



**CERIMONIALI E FESTE**

IN OCCASIONE DI AVVENIMENTI E PASSAGGI

NELLI STATI DELLA REPUBBLICA VENETA

DI

**DUCHI, ARCIDUCHI ED IMPERATORI**

DELLA

**AUGUSTISSIMA CASA D' AUSTRIA**

dall' anno 1361 al 1797

RACCOLTI, CORREDATI DI DOCUMENTI ED ANNOTATI

DA

**TEODORO TODBRINI**

Primo Ricercatore di Prima Classe presso l' I. R. Archivio Generale  
di Venezia,  
Paleografo e socio di più Accademie.





# CERIMONIALI E FESTE

IN OCCASIONE DI AVVENIMENTI E PASSAGGI

NELLI STATI DELLA REPUBBLICA VENETA

DI

## DUCHI, ARCIDUCHI ED IMPERATORI

### DELL' AUGUSTISSIMA CASA D' AUSTRIA

dall' anno 1361 al 1797

RACCOLTI, CORREDATI DI DOCUMENTI ED ANNOTATI



### TEODORO TODERINI

Primo Ricercatore di Prima Classe presso l' I. R. Archivio Generale di Venezia,  
Paleografo e socio di più Accademie.



**VENEZIA**

*Cipografia di Sante Martinengo*

1857.





# P R E F A Z I O N E



**L'** intenzione di pubblicare la presente raccolta storica di Documenti, che hanno riguardo a cerimoniali e feste nella circostanza di avvenimenti e passaggi negli Stati della Veneziana Repubblica, di altissimi personaggi di Casa d' Austria, mi venne, com'è chiaro, suggerita dalla lietissima occasione che le **LL. MM. II. RR. FRANCESCO GIUSEPPE I. ed ELISABETTA AMALIA DI BAVIERA** passarono, visitando, pe' Loro Stati Italiani e accogliendo dovunque voti ingenui e festevoli acclamazioni e affettuose sollecitudini, e spandendo, quasi in ricambio, su i popoli i tesori delle Loro Grazie.

Queste narrazioni, oggi edite per la prima volta e da me annotate, risalgono al 1361, tempo in cui visitava Venezia Rodolfo IV Duca d'Austria primogenito d' Alberto II e si distendono toccando le età successive, mentre Imperatori e Imperatrici e Duchi e Principesse fecero passaggio per le terre di Venezia. Esse vennero tolte scrupolosamente dagli originali esistenti in questo Archivio Generale, ricco santuario delle memorie di un popolo che seppe per lo spazio di XIV secoli regnare riverito e temuto; ovvero da codici manoscritti che si custodiscono nella Marciana e gentilmente offertimi da quell' eruditissimo Bibliotecario Ab. Valentinelli.

Dall'esposizione autentica di tali avvenimenti, se da un lato si fa palese la dovizia e l'animo gentile degli Avi nostri, e si manifesta dall'altro in qual pregio fossero tenuti da' Veneziani i Principi Austriaci fino dalle età più remote, non picciolo interesse storico si deriva. Alcune di queste descrizioni e narrazioni, furono scritte nella lingua de' buoni tempi, cui un pittore, come suol dirsi, nulla potrebbe aggiungere, nulla scemare; arresi lo stimolo alla curiosità mosso dalla dipintura di usi, costumi e cerimonie disformi dalle attuali, e il legame di confronto, onde siffatti racconti si rannodano con que' molti, che uscirono delle diverse città dell'Impero: in ciò tutte concordi, nell'onorare Colui che magnanimo ci regge.

Nel dar alla luce questa raccolta cercai di adempiere, quanto per me si poteva, al dovere di cittadino; e penso di meritare il favore de' miei, producendo Atti di quella Repubblica ch'ebbe un passato così solenne ed ineguagliabile.

*Venezia 4 Agosto 1857.*

TEODORO TODERINI.





Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Getty Research Institute

<https://archive.org/details/cerimonialiefest00tode>

# VENUTE IN VENEZIA

E PASSAGGI PER LO STATO VENETO

DI

## DUCHI ARCIDUCHI ED IMPERATORI

DELL' AUGUSTISSIMA CASA D' AUSTRIA



1361.

**B**alli Oratori mandati in Austria havendosi avviso come il Duca (1) s'era posto in via senza arme con intentione di venir a veder Venetia, la suspettione, e timore che di Lui s'haveva, si tramutò in piacere e contento e s'attese a far provisioni per honorar Sua Signoria la quale il giorno di S. Michiel di Settembre (2) gionse a Venetia. Alcuni dicono, che l' condusse seco li due Oratori Corner et Gradenigo, li quali furono ritenuti da Sench Castellano in Austria (3). L' Eccelso Duce col Bucintoro (4) andò a ricever et honorar Sua Signoria, et la condusse alla Casa delli Cornari a S. Luca sopra il Canal Grande, et gli furno fatte le spese continuamente. Nel veder la Città, il Duce sempre l'accompagnava per le contrade a Cavallo, et per otto giorni, che l' fece dimora a Venetia non gli mancò in alcuna cosa di honorarlo perciocchè questo Illustriss. Duce (Lorenzo) Celsi, il quale per esser benigno e gratioso, haveva molta libertà dalla Repubblica fece lautissime spese per hono-

(1) Rodolfo IV. detto l'Ingegnoso, figlio maggiore d' Alberto II. il Saggio e di Giovanna figlia di Ulrico IV. conte di Ferrette, nato nel 1343.

(2) 29 Settembre 1361.

(3) Lo stesso cronista Caroldo dice a parte 559 del libro 8. che gli Ambasciatori vennero a Venezia col Duca d' Austria e che il Maggior Consiglio donò loro libbre 100 di grossi per pagare li danari da loro tolti a cambio, ed altri loro debiti.

Romanin sulla sua storia documentata di Venezia Tomo III. carte 213 (Venezia 1855) scrive: « Conduceva seco i due » Ambasciatori Veneziani Marco Cornaro e Gio: Gradenigo liberati dalle carceri del castellano di Sench aveva di seguito » 30 cavalieri ed altri 200 nobili. Levato in barche splendidamente addobbate fino a Treviso, fu condotto lungo il Sile nella » Laguna, ove a S. Giacomo di Paludo (isola nella laguna) attendevalo il Doge accompagnato dalla Veneta Nobiltà nel Buc- » cintoro. Fu alloggiato nei palazzi di Leonardo Dandolo a S. Luca e di Andrea Zane; visitò la città accompagnato sempre » dal Doge a cavallo, e si fanno ascendere a 10 m. D.ti le spese a quell' occasione essendo costume dei Veneziani di mo- » strarsi sempre splendidissimi nelle accoglienze ai principi forestieri. »

(4) Bucintoro, bellissimo naviglio a remi ricchissimo d' intagli, torature, veluti ec. usato dalla Repubblica Veneta nelle solenni comparse pubbliche.



rare, et accarezzare il Duce. Nella partita sua il Duce l'accompagnò sino a Marghera (4), et de li pigliò il suo camino per ritornar in Austria; ben soddisfatto, come il dimostrava della Veneta Repubblica.

Cronaca Caroldo Tomo I. lib. 9. carte 574, Classe VII. Codice CXLI della Bibliot. Marciana.

*Veggasi in fine il Documento I.*

1398.



Alberto Duca d'Austria (2) partecipato avendo la di lui venuta in Venezia, e la risoluzione di andarsene in Pellegrinaggio al S. Sepolero di Gerusalemme, vollero i Veneziani farlo incontrare da Ambasciatori, per il che fu commesso a Gio. Giorgio Capit.º e Podestà di Treviso di tener allestiti X. Cavalli, e di preparare alquanti Comestibili e Confezioni per la summa di D.ti 80, da esser al Duca presentati. Giunto a Venezia, e decorosamente trattato fu servito poi fino fuori del Golfo con una Galera di cui era Sopra Comito (3) Francesco Gradenigo.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documenti II. e III.*

1436.



Federico il più giovane Arciduca d'Austria (4) con la famiglia sua pervenuto in Treviso, dal Capit.º e Podestà Lorenzo Foscarini con ordine Pub.º fu per tre volte parteggiato, ma vedendo il Rappresentante, ch'egli differiva la partenza da quella Città, li fu scritto dal Senato con Ducale 18. novembre ne'seguenti termini: «Faciatis expensis pro die crastina, et etiam die Martis, si forte tantum illic deferet habendo tamen, et haberi faciendo bonam et diligentem advertentiam quod dictæ expensæ fiant ordinate, et ita honorifice, quod nostro Dominio non cadant ad onus, et etiam quod non abyciantur re, nec inordinate expendantur.»

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

(4) Marghera, borgata a un miglio da Mestre sul margine della laguna ove anticamente i Trevigiani, essendo loro confine, tenevano una dogana. Napoleone I. Imp. la tranutò in Fortezza.

(2) Alberto IV. soprannominato Meraviglia del Mondo, nato nel 1377.

(3) Sopra Comito, Ufficiale Superiore che comandava le Galee.

(4) Federico III. o V. nato il 23 Dicembre 1415 da Ernesto Arciduca d'Austria e da Cimburge di Mazovia.

1440.

**F**ederico Arciduca di Austria ritrovandosi nel mese di Maggio a Venezia fu ragalante trattato, pensando di andare al Pellegrinaggio di Gerusalemme prese congedo dal Re Francesco Foscari, fu servito dalla Galera di Giacomo Loredan, e con tal decoro raprese il viaggio.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

1450.

**L'** Arciduca Alberto di Austria (1) parimente gionse a Venezia il giorno 19 Gennaro, passò a Treviso con la sua famiglia la sera di 27 Gennaro. Prima era stato incontro dalli Rappresentanti dello Stato dove egli passò, e in Treviso Auro Pasqualigo li fece adì Onori incontrandolo con onorato numero di Cittadini. In un Palazzo li fu accolto commodo alloggio e lauta cena.

se VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documento IV.*

1451. *More Veneto.*

**F**ederico 3. Imperatore parti d'Alemagna nel mese di Gennaro per portarsi a Roma per sposar una Nepote del Re d'Aragona (2) e pigliar la corona dell'Imperio. Arrivò a Treviso, Città de Venetiani, quali mandarono 10. Nobili Ambasciatori con più d'altri 40. li, che li accompagnarono sin a Roma. Nel febraro fu presa parte, che tutti quelli, havevano officj in vita sua dovessero servir un anno di bando, e le sue utilità andassero nel Comun; similmente tutti li Rettori et Officiali della Città e fuori; li servitori dovevano star un anno con salario e mesi sei di bando, e con questo modo fu trovato una quantità di denaro per sostentar la guerra con Francesco Sforza duca di Milano. 1452. l'Imperatore Federico già coronato venne per Chiozza a Venezia, e furono

Alberto VI. detto il Prodigio, fratello di Federico III.

Isabella di Portogallo figlia del re Eduardo sposata a' 18 Marzo 1452 a Federico III. ed incoronata Imperatrice col marito in tal epoca a Roma da Papa Nicola V.

rare, et accarezzare il Duce. Nella partita sua il Duce l'accompagnò sino a Marghera (et de li pigliò il suo cammino per ritornar in Austria; ben soddisfatto, come il dimostra della Veneta Repubblica.

Cronaca Caroldo Tomo I. lib. 9. carte 574, Classe VII. Codice CXLI della Bibliot. Marciana.

*Veggasi in fine il Documento I.*

## 1398.



Alberto Duca d'Austria (2) partecipato avendo la di lui venuta in Venezia, e risoluzione di andarsene in Pellegrinaggio al S. Sepolero di Gerusalemme, vollero i Veneziani farlo incontrare da Ambasciatori, per il che fu commesso a Gio. Giorgio Capit. Podestà di Treviso di tener allestiti X. Cavalli, e di preparare alquanti Comestibili e Cofezioni per la summa di D.ti 80, da esser al Duca presentati. Giunto a Venezia, e de rosamente trattato fu servito poi fino fuori del Golfo con una Galera di cui era Soprano Comito (3) Francesco Gradenigo.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documenti II. e III.*

## 1436.



Federico il più giovane Arciduca d'Austria (4) con la famiglia sua pervenuto a Treviso, dal Capit. e Podestà Lorenzo Foscari con ordine Pub. fu per tre volte festeggiato, ma vedendo il Rappresentante, ch'egli differiva la partenza da quella Città, li scrisse dal Senato con Ducale 18. novembre ne' seguenti termini: «Faciatis expensis per dies crastina, et etiam die Martis, si forte tantum illic deferret habendo tamen, et habendo faciendo bonam et diligentem advertentiam quod dietæ expensæ fiant ordinate, et ita notificæ, quod nostro Dominio non cædant ad onus, et etiam quod non abyciantur re, inordinate expendantur.»

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

(1) Marghera, borgata a un miglio da Mestre sul margine della laguna ove anticamente i Trevigiani, essendo loro confine avevano una dogana. Napoleone I. Imp. la tramutò in Fortezza.

(2) Alberto IV. soprannominato Meraviglia del Mondo, nato nel 1377.

(3) Sopra Comito, Ufficiale Superiore che comandava le Galee.

(4) Federico III. o V. nato il 23 Dicembre 1415 da Ernesto Arciduca d'Austria e da Cimburge di Mazovia.

## 1440.

**F**ederico Arciduca di Austria ritrovandosi nel mese di Maggio a Venezia fu ragalmente trattato, pensando di andare al Pellegrinaggio di Gerusalemme prese congedo dal Doge Francesco Foscari, fu servito dalla Galera di Giacomo Loredan, e con tal decoro intraprese il viaggio.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

## 1450.

**L'** Arciduca Alberto di Austria (1) parimente gionse a Venezia il giorno 19 Gennaro, poi passò a Treviso con la sua famiglia la sera di 27 Gennaro. Prima era stato incontrato dalli Rappresentanti dello Stato dove egli passò, e in Treviso Auro Pasqualigo li fece grandi Onori incontrandolo con onorato numero di Cittadini. In un Palazzo li fu accomodato comodo alloggio e lauta cena.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documento IV.*

1454. *More Veneto.*

**F**ederico 3. Imperatore partì d'Alemagna nel mese di Gennaro per portarsi a Roma per sposar una Nepote del Re d'Aragona (2) e pigliar la corona dell'Imperio. Arrivò a Treviso, Città de Venetiani, quali mandarono 10. Nobili Ambasciatori con più d'altri 40. Nobili, che li accompagnarono sin a Roma. Nel febbrajo fu presa parte, che tutti quelli, che havevano officj in vita sua dovessero servir un anno di bando, e le sue utilità andassero nel Comun; similmente tutti li Rettori et Officiali della Città e fuori; li servitori dovessero star un anno con salario e mesi sei di bando, e con questo modo fu trovato gran quantità di denaro per sostentar la guerra con Francesco Sforza duca di Milano. Del 1452. l'Imperatore Federico già coronato venne per Chiozza a Venezia, e furono

(1) Alberto VI. detto il Prodigio, fratello di Federico III.

(2) Eleonora di Portogallo figlia del re Eduardo sposata a' 18 Marzo 1452 a Federico III. ed incoronata Imperatrice col marito in tal epoca a Roma da Papa Nicola V.



eletti 5 principali gentil huomini, che l'accompagnassero sempre per honore, e furono Marco Cornaro, Polo Morosini, Lorenzo Moro, Francesco Bon e Polo Bernardo. Furono anco eletti 15 Oratori per incontrarlo fino a Chiozza, cioè:

Pandolfo Contarini, Piero Corner, Zorzi Corner da San Felice, Alvise Diedo, Nicolò Morosini da San Silvestro, Bernardo Donato, Marco Corner da San Samuel, Benetto Soranzo dal Banco, Domenico Zorzi, Hieronimo Morosini, Alban Capello, Francesco Manolesso da S. M. Formosa, Bernardo Zustignan, Taddeo Querini Dot. d'anni 24, che fece l'Oratione, e Domenico Diedo.

Fu dal Consiglio di X terminato che il Dose le dovesse andar incontro col Bucintoro a S. Clemente. Egli mostrò recusare per la condanna del figliuolo. Giunto l'Imperator a Chiozza in una Garzara (1) del Marchese di Ferrara trovò la Nobiltà che l'attendeva e venne seco sin a S. Clemente (2), dove era il Dose con il Bucintoro coperto di panno d'oro, e 6 piatte piene di Nobili Veneti. Ogni arte di Venezia ornò suo Palischermo, et altre gentilezze, e furono caricate tre galie di questi Artigiani, e furono tra Galie e Palischermi e Barche fatte a modo di Ganzare più di 120, e di più le Barche delle contrade con li suoi Peotta, et altre barche di Venezia che pareva un'armata. Giunto, montò nel Bucintoro e si pose nella sedia del Dose; il Re d'Ungaria, et Alberto Duca d'Austria a parte destra, il Dose (3) con l'Ambasciator del Re Alfonso, del Duca di Savoia et Senesi alla sinistra, et molti altri Cavalieri, e Baroni vennero nel Canal grande e fu levato il Ponte di Rialto, et andarono fin alla Casa del Marchese di Ferrara (4) destinata sua stanza. Il fratello andò a star a San Polo in ca Garzoni, e gl'altri Signori e Cavalieri alloggiarono in altre case per quelle contrade e sopra il Campo. Alli Nobili che li accomodarono delle proprie habitationi fu concesso per merito che il Bersaglio che era sul Campo di S. Polo fosse disfatto per beneficio e compiacenza di tutte quelle persone, con questa conditione, che quelli che havevano casa sopra il Campo dovessero far gettar giù detto Bersaglio, e far levar i Rovinassi, salizzar il Campo de'suoi denari, e così li contentarono. Fu terminato, che tutti quelli vestivano scoruccio (5) per la morte de'Parenti lo lasciassero, e portassero vesti di colore per maggiormente dimostrar allegrezza.

Pochi giorni dopo arrivò a Venetia l'Imperatrice e giunta sul porto le fu fatto pomposo apparecchio a S. Nicolò di Lido che non fu fatto mai più. Non fu fatta venir subito a Venetia per maggiormente honorarla e si fermò al Lido dal Giovedì fino alla Domenica susseguente, che posto in ordine il Bucintoro, e la Dogaressa con più di 200 donne vestite di seta e con Gioje e Colanne. Furono elette tre gentildonne, che invece della Nuora del Dose (6), ritirata per la condanna del Marito, fecero in nome suo di belle parole, et Offitio, unite alla Dogaressa, e furono Fior d'Amor moglie di Zorzi Corner, Creusa moglie di Alvise Diedo, e Christina moglie di Hieronimo Barbarigo tutte tre riputate degne e sagge donne, e con le piatte andò il

(1) *Ganzara*, legno fluviale usato principalmente sul Pò.

(2) *S. Clemente*, Isola prossima a Venezia sulla quale nel secolo XII. Pietro Gatilesio erigeva un ospitale pei pellegrini che si recavan in terra Santa, diretto dai Canonici Regolari. Nel secolo XIV. essa fu concessa agli Eremitani Camaldolesi.

(3) Francesco Foscari.

(4) Il palazzo dei Duchi di Ferrara era a S. Gio. Decolato sul Canal Grande, esso fu destinato li 28 Marzo 1589, per abitazione dei Turchi, e si chiamò d'allora *Fontego dei Turchi*.

(5) *Scoruccio*, a lutto.

(6) Lucrezia di Leonardo Contarini Moglie a Jacopo Foscari figlio del Doge, 1441.



Dose con la Signoria, molti Burchi e Palischermi con tutto quell'onore, che fu fatto anco al Consorte. Fu condotta a S. Stae nella casa di Marchiò Vitturi, et erano deputati tanti nobili che mattina e dopo pranzo l'andassero a visitar cambiandose fra di loro et ogni giorno il Dose con la Signoria andava alla visita dell'Imperatrice et andavano insieme per Venetia per terra e per acqua, et un giorno fra gli altri, egli voleva andar per la Città con habiti incogniti per Rialto e per Fontego de Tedeschi (1), andava con 4 servitori per Merzeria in molte botteghe dimandando molte robbe, e comprava per suo piacer e spazzo, e spese assai ducati, e questo seguì avanti venisse l'Imperatrice. La Signoria volse far una bella festa a Palazzo dove furono invitate molte Gentildonne tutte vestite, et addobbate di Gioje, e mandò a donar all'Imperatrice avanti che venisse alla festa un bellissimo fornimento da testa d'oro con un Balasso, et una Perla con un Diamante dentro, di valor di L. 26000, et un Covertor da Cuna di Velluto tutto coperto di Perle e d'Oro fodrato di Armellini, con una coperta da Fanciullo fatta nello stesso modo, e questa per esser gravida. La festa fu magnifica, et anco l'Imperator et l'Imperatrice danzarono, et fu fatta una bella . . . tanto pomposa e strana, che mai più fu veduta nè la più riguardevole, nè la più decorosa, e durò la festa fin a sera, che l'Imp.<sup>r</sup> e Consorte tornarono alle sue stanze.

Servendolo un giorno il Dose gl'esprese che sarebbe amico perpetuo del Comun di Venezia, ma che prediceva, che Venetiani da suoi discendenti haverebbero patito gran travagli e così fu per verità; che Massimiliano Imp. suo figliolo pose quasi al fondo lo Stato Veneto con la Dicta di Cambray. Pochi giorni dopo l'Imper. partì e tornò con la Moglie salvo nei suoi paesi.

Cronaca Caroldo Tomo II. carte 124, Veggasi anco a pagine 96 e 97 della Historia Federici III. Imperatoris di Enea Silvio Piccolomini (Tomo I. Argenterati 1685); e la Storia Veneta di Alessandro Vianolo lib. X. pagina 618.

*Vedi Documenti V. VI. VII. VIII. IX. X. XI.*

## 1452. *More Comuni.*

10. Januarij hora 23 die Lunæ venit ex Alemania in Italiam per Tarvisium descendens in Paduam Serenissimus Imperator D. Fridericus III. Imperator et entravit Paduam per Portam omnium Sanctorum cui occurrit tota Civitas, et Clericatus omnis cum Processione, maximo cum apparatu et gaudio totius Populi. Erat homo quidem pulcher ætatis annorum 36. Per frenum Equi ducebatur a Rectoribus duobus studij, Baldachino superferente ex nobilioribus Militibus Civitatis, Prætoze tunc existente pro Ducale Dominio Venetum Matheo Vitturi, et Capit. Joanne Emo, et per Civitatem ductus est, et collocatus in Episco-

(1) *Fontego o Fondaco dei Tedeschi*, trovasi presso il ponte di Rialto, era preseduto da tre Patrizii col titolo di Visdomini. Ora in esso ha sede l'i. r. Intendenza di Finanza, e la r. Procura di Finanza.

patu, cum quo etiam venit Nepos suus filius fratris, D. Ladislaus (1) Puer 14 annorum qui erat Rex Hungariæ, et Bohemiæ, et Arcidux Austriæ atque Marchio Moraviæ. Ser. Puer simul cum Avunculo suo Episcopatu stabat, cum ipso etiam Imperatore erat germanus ipsius Imperatoris, et frater uterinus, strenissimus in arte militari, D. Albertus Arcidux Austriæ. Nos anteedebat pedester ante, Eques, Doctores Studij processionaliter, solemniter induti cum Varo. Illic vero frater Imperatoris in Arena moram duxit usque ad diem Jovis 15 Januarij qua recessit iturus Ferrariam, sed ipso die ante hujus recessu in mane factum est in arena pulehrum Hastiludum per plures armigeros Domini Venetorum ad complacentiam D. Alberti. Intravit autem Paduam Imperator forte cum 2500 Equis nec in Italiam visi sunt Equi pulchriores, cum suis hominibus armatis ab incutibus plurimis armis, qui per Civitatem collocati sunt per Domos Civium. Verum ex Alemania secum duxit 40. m. Equorum, sed reliqui aliunde transitum fecerunt. Sequenti die postquam applicuit Imperator dictus in mane, per Dominium Venetorum missi sunt ad ipsum Ambasciatores duodecim Nobiles et sapientes ex Venetijs, inducti omnes pariter usque ad pedes ex Velluto rubeo ut sol rutilante cum Domicellis XXIV solemniter inductis, qui omnes bini simul cum Dominis et ante eos incedentes veluti cum honestate Religiosi processionaliter adire solent. Uno ex ipsis eloquentia plenus coram sua Majestate ex Commissione Domini suculenter peroravit, præsentem magnam partem Populi, et hoc iidem Ambasciatores altera die, fecerunt fratri suo in Arena (2) Duci Alberto. Eadem quoque die in Aula sua utriusque juris Doctor famosissimus D. Jacobus de Alvarottis Vir eloquentissimus diserte etiam eidem peroravit, reddens Majestas sua Populum commissum. Aliis tribus diebus qui mansit, alacriter Civitatem totam visitavit, et Milites Cives Paduanos XXII fecit. Is enim Imperator homines strenuissimos secum duxit atque Duces, Principes, Barones, et Dominos plurimos, Et The-saurum tam immensum secum detulit cum jocalibus indumentis, pecunijs et lapidibus præ-tiosis, ut nec quies vivens ad extimationem eorum ascendere valuerit, ita ut non extimatur aliquis dominus in his dictior, et eo potentior. Die autem Veneris 14 Januarij vale faci-ens dum in Prato S. Justinæ existeret, ibidem factum fuit Hastiludum ab Armigeris Domini Venetorum. Sicque per Portam S. Crucis exivit a Civitate associatus, iturus Romam pro Corona accipienda, ac uxore ducenda, Sponsa sua, filia Regis Portugalliæ quæ Senis erat dueta.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

(1) Ladislao figlio di Alberto V. Duca d'Austria nato postumo a 21 febbraio 1410 morto a Praga celibe il 23 novembre 1457.

(2) Santa Maria dell'Arena, in Contrada degli Eremitani, Padova.

1468.

**S**erenissimus D. Federicus III. Romanorum Imperator Venetias veniens MCCCCLXVIII tali ordine est exceptus.

Is e Germania Romam accedens, voti solvendi gratia, cum primum, attingit ditionem Illustrissimi Domini, obvius habuit quatuor Venetos oratores (1) ad Portum Naonis qui illum comitarunt ad limites usque ditionis Domini Romam versus, et quatuor oratoribus in patriam reversis, duo alij oratores Veneti designati sunt qui cum Majestate sua Romam sunt profecti, et in reversione dum Clodiam (2) venisset Cæsar, complures Nobiles ei obviam prodire. Et alia manus patriciorum Meduacum accessit honoris gratia. Et cum esset Brumale tempus Navicula Ducali ad Sancti Spiritus Monasterium (3) accessere Procuratores omnes Sancti Marci, et XIII alij ex prestantioribus Senatoribus qui publico nomine Cæsaream Majestatem exceperunt habita eleganti oratione: Ibique pernoctavit.

Postera Die summo mane Serenissimus Princeps noster, cum Senatu in Bucentauro obvius occurrit ad monasterium Divi Clementis et cum ipsa navis ulterius penetrare non posset aquarum defectu, ea dimissa, Navigijs Ducarijs quæ ad excipiendam multitudinem patriciorum et Nobilium adventacium, præter duo solita quatuor capatiora, et longe ornatiores erant disposita, ad Monasterium S. Spiritus accessit, et post mutuos amplexus, et salutationes reverenter, Illustrissimus Princeps (4) noster imperialem celsitudinem deduxit ad Sanctum Clementem, et Bucentaurum conscendere: Seditque Imperator in cathedra honore disposita, et non procul a Cathedra a dextris Dominus Dux noster super banco in eminenti loco sic disposito, et reliqui Domini suo ordine cum universo Senatu. Dumque procederet Bucentaurus, occurrebant diversi generis insignia spectacula in Triremibus, Biremibus, Platis (5) et alij navigijs ornatu regio admirabili. Singuli Nobiles, opifices, et mercatorum Collegia Civitatis Venetæ, et regionum Torcelli, Muriani, et Buriani etc. certanti diversis pegmatibus et formis variis adventum Cæsaris celebrarunt, præter universum Clerum civitatis suis naviculis obvium cum apparatu suo. Decretumque fuit publico edicto, ut omnes utriusque sexus in Civitate qua diu Cæsar moraretur, abiecto luctu indumenta letitiæ vestirent, pena indicta (6). Et ipsa die ingressus celeberrimi per totum tempus continuum pulsarunt campanæ Sancti Marci qualiter sit in concepta leticia, et universæ item Civitatis, tanto populi applausu, qui cum tubis, et cæteris omnibus instrumentis et musicis obvius accesserat: ut mirandum spectaculum fuerit universæ Italiæ. Talique triumpho deductus est domum Cæsar, principis Ferrariensis quam preciosissimis auleis et pannis sericis, argen-

(1) Decreto di Senato 26 novembre 1468.

(2) Nel Palazzo Pretorio a Chiozza esiste incisa in marmo la seguente iscrizione.

MCCCCLXVIII.

FEDERICUS III. IMPERATOR ROMÆ, SOLUTO VOTO IN GERMANIAM REDIENS PER FOSSAM CLODIAM ITER HABUIT,

NICOLAO MOENIGO LEONARDI PROCURATORIS FILIO IUS DICENTE.

(3) Isoletta circa un quarto di miglio lontana da quella di San Clemente. Nell'anno 1440 vi si trovava un Ospedale, avendovi pure i Canonici regolari monastero e chiesa. Successivamente stanza vi ebbero a vicenda monaci Cisterciensi, Eremitani di Santo Agostino, e finalmente frati minori osservanti che nel 1672, dopo la sfortunata guerra di Candia vi trovarono rifugio. (Mutinelli, Lessico Veneto, Venezia 1854.)

(4) Cristoforo Moro.

(5) Plati. Barche di carena piatta ad uso del Doge e Signoria in occasione di pubbliche solennità.

(6) Decreto di Senato ultimo gennaio 1468. More Veneto.



leis, et aureis Illustrissimum Dominium ornaverat, et in Majori aula ipsius domus tribunal stratum erat onorabile et in medio sedes Cæsarea, et item sedile pro Duce nostro, sicut in Bucentauro: Speciales decreti erant tres patricij Veneti, qui victus impensas curarent publico nomine pro Majestate sua, et universo Comitatu Cæsareo, et non modo pro ijs, qui ea in domo hospitati sunt: sed qui in pluribus amplis et speciosis domibus, sumptuose a Dominio præparatis pro Dominis, qui cum Cæsare adventarant, Cæsarea Majestas spectaculo interfuit die jovis visterationis in Palatio Domini Ducis quod singulis annis in Platea Sancti Marci celebratur una cum ipso Illustrissimo Duce Nostro, Tempa quoque et quæque alia ornamenta Civitatis invisit, et Navale celeberrimum, et divinis in aureo templo interfuit juxta altare majus ad dextram altaris, aureo apparatu singulari, et duobus gradibus inferius, et per distantiam trium umbrarum a scabello Cæsareo dispositus erat locus cum faldistorio (1) pro Domino Duce Nostro.

Mansitque in Civitate Cæsar per dies aliquot et discedens per D. Ducem nostrum cum universo Senatu, cum Naviculis Ducarijs comitatus est Mergariam usque, et per alios patricos successive de loco in locum, et nisi repentinus, et improvisus fuisset discessus. (Nunciata nam sibi fuerant quædam ex Germania, quibus necesse fuit eum statim abire) longe præstantiora fuissent exhibita in ipso discessu; et in universa Veneta ditione, omnibusque Civitatibus subiectis Senatu, tam in accessu, quam reditu factæ fuere Cæsari, et comitibus omnibus victus impensæ.

Cæsar consueverat vestibus nigris uti: sed in ingressu Venetias prodijt veste aurea præciosissima, qua illum Romæ Paulus secundus Pontifex Maximus donarat; apparuit tam sine ense stricto, cum alibi consueverit semper incedere cum fascibus: Versatusque est successive in Urbe Venetiarum sic: Cum et Patavij, et alibi in ditione Dominij semper incederet ense pereunte, et carceres ubique patere fecerit reis etiam capitali pœna mulctandis: quam auctoritatem ubique exercuit preterquam in Civitate Venetiarum.

Spectaculum nobile in atrio Majoris Consilij celebratum fuit copioso numero matronarum gemmis et unionibus splendentium: cui interfuit Cæsarea Majestas in eminentissima sede ad cujus dextram in sedili eminenti et distantia accumbibat Serenissima Domina Catharina Cornelia Veneta Regina Cypri, et ad sinistram Illustrissimus Princeps noster etc. Epulum celebratum est diversorum generum ex Saccaro varijs formis confecto quadrupedum, volatilium, bigarum, quadrigarum, navigiorum, oppidorum, Civitatum et castrorum.

Preciosa lectisternia (2), et aulea aurea a Senatu preparata in quibus quieverat Cæsar, sibi sunt dono data.

Cerimoniale I. dal 1464 al 1599. Archivio Generale.

*Feggansi li Documenti XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. XX.*

(1) Faldistorium — Sella plicatilis. Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis (Parisii 1843.)

(2) *Lectisternium*, Lecti apparatus et Instrumentum, vel lectus ipse (Du Cange, Glossarium ec.)

1489.

F

ederico III. Imperatore ritornato per Trento in Italia (1) onde veder il tratto di paese ch'era tra il Lago di Garda fino ad Aquilea, li furono mandati a Roveredo per Ambasciatori Girolamo Barbaro, Domenico Grimani, Girolamo Lion e Paolo Trevisan; li quali lo servirono e trattarono splendidamente a costo del Pubblico Erario per tutti i luoghi e Città del Veronese, Visentino, Bassanese e Trevisano (2) dove prese stanza nel Palazzo di Ca Bressa e dove fece Cavalier il Nobile Bartolomeo Spineda. Per la terra di Conegliano gionto a Pordenon, luogo allora soggetto al suo Dominio (3), licenziò e ringraziò li quattro Ambasciatori suddetti (4).

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documento XXI.*

1530.

C

arolo V. Imperatore (5) fu incontrato a Villafranca dalli Ambasciatori a questo effetto destinati, cioè Paolo Nani Proveditor Generale in Terraferma, da Gio. Delfino il Proveditor Generale, Gio. Moro il Cap.<sup>o</sup> di Padova, e Pietro Grimani il Cap.<sup>o</sup> di Vicenza. Essi lo servirono in obbedienza alle Commissioni del Senato per tutti i luoghi, dopo di essersi rallegrati del di Lui ritorno di Alemagna. Fu spesato con dimostrazioni singolari con tutta la Corte a spesa della Pubblica Cassa, assicurandolo, che Lui, e la sua Corte potevano riputare di essere in Casa propria. In fatti si eseguirono le maggiori accoglienze verso di Lui che giammai si vedessero. Il suddetto Cap.<sup>o</sup> di Padova con comitiva di 25 Gentilomeni con Pompa di famigli, Staffieri e Carriaggi ebbe in dono dal Pubblico Duc. 598, così il Cap.<sup>o</sup> di Vicenza per aver condotto degna Compagnia di 25 Conti Vicentini e Cavalieri benissimo in ordine, e servitori con bellissime Livree e Carriaggi avendo consumato il tempo di 51 giorni, le fu bonificato la spesa di Duc. 527 di Argento. Anche il Cap.<sup>o</sup> di

(1) Durante la tregua col re d'Ungheria Mattia.

(2) Il Cav. F. Mutinelli nelli suoi Annali Urbani (Venezia tip. Merlo 1841) a pag. 320 scrisse: essersi la Regina di Cipro Caterina Cornaro recata nei dintorni di Asolo per vedersi Massimiliano Imp. che venuto da Milano con grande pompa e corteggiamento, e seduto in un dorato carro tirato da dodici candidissimi cavalli in Alemagna facea ritorno.

(3) Passò sotto il Dominio Veneto nel 1509.

(4) Il Cardinal Pietro Bembo nella sua Storia di Venezia scrisse « da Pordenone tre suoi Ambasciatori al Senato mandò ringrazziandolo dell'honore, che in tanti suoi luoghi, et così liberamente ricevuto havea; et con tanta dimostrazione della sua buona volontà verso di se. »

(5) Figlio di Filippo d'Austria e di Giovanna figlia di Ferdinando re di Aragona e d'Isabella di Castiglia, nato 24 febbrajo 1500, eletto Imperatore 28 giugno 1519.



Verona fece le parti sue provvedendo il bisognevole per il transito di S. M. a cui presentò Vini, Uccelli e Pesci di qualità esquisita.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Fedi Documento XXIV.*



1532.

**C**arlo V. Imperatore aneora per il Stato della Repubblica venne, accompagnato da altri Ambasciatori a quest'effetto destinati, e questi furono Lorenzo Bragadino, Marco Minio Dottor, e Marco Foscarini. Essi eseguirono la loro Commissione con tutti li segni di stima presentandole in più luoghi varii doni per il valore di 10,000 scudi. Marcantonio Contarini già Oratore ordinario presso di Lui lo seguiva dall'Austria in Spagna, e all'impresa dell'Africa. Passò il p.<sup>o</sup> Novembre sopra un ponte fatto a Narvesa, et in quel luogo fu complimentato da Gio. Battista Pola Kav. e Gio. Battista Bentivoglio Trevisani, Deputati dal Senato come soggetti virtuosi a trattenere Cesare nel viaggio con discorsi ameni, e di Lettere e di Armi. Noi non troviamo che questo Monarca nelle Terre Venete prendesse riposo entro le Città. Vediamo però che nella Villa di Montecchio Maggiore, 7 miglia distante da Vienza alloggiò nel Palazzo Gualdo, che furono creati Cavalieri del Sacro Romano Impero concedendogli ampio Diploma e pregievoli Privilegi, in grata memoria de' quali fu posta sopra la faecia in marmo la seguente Inserizione:

CAROLUS V. IMPERATOR  
INVICTUS  
CUM EX VIENNA FUGATIS 500,000 TURCIS  
BONONIAM AD CLEMENTEM VII. P. M.  
PROFICISCETUR PER HAC LOCA  
ITER FACIENS, IN HAC DOMO DIVERTIT  
III NONAS SEPTIS ANNI X  
MDXXXII.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Fedi Documenti XXV. XXVI.*



1544.

**A**ncora l'Imperatore Carlo V. nel suo ritorno in Italia da Ratisbona, per abboccarsi in Luca con Paolo III. et indi passare in Africa all'acquisto di Algeri, fu incontrato a confini del Veronese da Vincenzo Grimani Procurator, Antonio Venier, Nicolò Tiepolo Dottor e Marcantonio Contarini Cavalier. Questi nel mese di Luglio andarono con lui sino ai Confini del Mantovano spesandolo con la Corte e presentandoli varj doni. Nella terra di Martinengo fu ossequiato dai Deputati di Bergamo per l'indennità della Provincia, et alloggiamenti de' Soldati, essendo a quel tempo loro Rettori Vincenzo Diedo, Donà e Da Lezze. Li Deputati furono Ludovico Agostini Kav. e Nicolò dalla Torre,

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documento XXVII.*

1548.

**N**el mese di Giugno passò da Trento negli Stati Veneti onde trasferirsi in Spagna, l'Arciduca Massimiliano figlio di Ferdinando I. Re dei Romani. Esso fu ricevuto ed onorato dai pubblici Rappresentanti di Vicenza, Verona e Brescia.

*Vedi i Documenti XXVIII. XXIX.*

1549.

**C**arlo V. Imperatore si trovava in Inspruck con Ferdinando Re dei Romani, sentendo che li ribelli andavano per assalirlo, si ritirò a Vilacco, Terra del Dominio Veneto, benchè si credeva S. M. anche in questo rifugio di pace poco sicuro. Ma Domenico Morosini Kav. a Lui Ambasciator ordinario, che sempre lo seguiva in tutti li Viaggi, lo liberò di tale male conceputo sospetto, e con sincero voto della Repubblica ivi gli offerì sicura stanza.

Classe VII. Codice CLXIV, Biblioteca Marciana.

1554.



ilippo Arciduca d' Austria (1) figliolo di Cesare con Massimiliano (poi) Re di Boemia (2) indirizzati per le Spagne, furono da Girolamo Grimani Cap.<sup>o</sup> di Verona incontrati al Confine, e accompagnati sino a quelli del Mantovano. Prima di arrivare a Verona il Principe fece alloggio la sera delli 11 Giugno in Dolecè, et il giorno seguente furono regalmente trattati. Massimiliano poi il 27 suddetto fece il suo passaggio con poca compagnia per le Poste.

Questo pure lo stesso anno, conducendo Maria sua Moglie ch'era figlia dell'Imperatore (3) in Alemagna tenne lo stesso cammino, facendo la prima tappa addì 10 Novembre in Villafranca, poi il giorno 11 a Dolecè, trattato in uno, e l'altro di questi luoghi magnificamente, e regalato di Vettovaglie, e alcuni Drappi di Seta, e Gioje di molto valore, e nel partire fu scortato da Gentilomini e Soldati, fra quali compariva il Duca d'Urbino Generale della Repubblica (4) che nel Veronese si ritrovava.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Fedi Documento XXX.*



(1) Filippo II. eletto nel 17 Gennaio 1556 Re di Spagna

(2) Massimiliano d'Austria poi Imperatore, marito di Maria, sorella di Filippo II.

(3) Carlo V.

(4) Guido Ubaldo II. della Rovere.

1559.

**M**aria Austriaca passò per il Veneto Stato, come si rileva da una lapide assai corrosa che esiste nel Vestibolo del Cimitero posto nel Castello di Campo San Piero, nella qual Terra Ella volle fermarsi per ascoltar Messa, e indi proseguire il viaggio per assumere la Reggenza del Portogallo:

MARIA ARCIDUCHISSA AUSTRIAE

FILIA GENEROS. CAROL. V.

NURUS FERDINANDI II.

UXOR MASSIMILIANI II.

MATER RUDOLPHI II.

IMPERATORUM

SOROR PHILIPPI II.

REGIS HISPAN.

HAC TRANSIENS AD REGIMEN LUSITANIAE

REGNI, HOC IN TEMPLO SACRUM AUDIVIT

ANNO MDLIX.

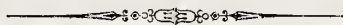
Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.



1563.

**B**ue figli dell'Imperator Massimiliano andando in Spagna, fecero il suo passaggio per mezzo di Verona e come personaggi di stima furono incontrati et onorati dal Capitanio Nicolò Contarini.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.



1565.

**P**assarono pel Veronese in quest'anno le due Arciduchesse d'Austria figlie dell'Imperatore Ferdinando I., e sorelle dell'Imperatore Massimiliano II., cioè: Giovanna, prima sposa di Francesco Maria de Medici Granduca di Toscana, e Barbara sposa di Alfonso II. Duca di Ferrara. Esse vennero incontrate ed onorate da quei Rettori.

Veggansi li Documenti XXXI. XXXII.



1569.

N

el 1569 a 17 Maggio venne a Venezia il Sereniss. Carlo Arciduca d' Austria fratello di Massimiliano Imperatore col Duca di Ferrara (1) suo Cognato, e vennero incogniti. Fra le altre feste « la domenica dopo Consiglio gli fu posto all' ordine una nobilissima Regatta di fisolere a 4 remi, di gondole a 2 remi, et a 4 remi, di pedotte a » 8 remi, di pescaresse a 6 remi, delle barche delle Scovazze, e delle donne a 2 remi, » e furono armate alcune pedotte sopra le quali vi erano alcuni Nobili della Compagnia » Moderna » l' officio de' quali con le trombette e tamburini era di andare su e giù per canale di Rialto e far tenir largo, acciò le barche non impedissero le Regatte, e davano delle sferzate alli barcaruoli. Il canale era pieno di gondole per vedere, le fondamenta cariche, e similmente le case, che erano sopra il Canal Grande erano piene di spettatori. Le Regatte si partivano da Sant'Antonio et andavano a Santa Croce, girandosi attorno di una Zattera e venivano poi per mezzo li Gussoni (2) al ponte di Novale (3) dove vi era l' Arciduca a vedere lo Spettacolo, et ivi in mezzo del Canale vi era un palo con due bandiere sopra e chi prima spiantava la prima bandiera era primo del palio, e chi la seconda secondo, e questo bagordo durò sin notte. Et fu speso in quelle Regatte da ducati 500 (Cronaca Agustini) (4).



1571.

C

Carlo Arciduca di Austria figlio dell' Imperatore (5) viaggiando ancora Lui verso la Spagna fu a Confini del Bergamasco ricevuto da Gio. Cornaro Podestà e Luigi Foscarini Capitano. Questi l' alloggiarono nel castello di Martinengo riccamente addobbato. Aveva in compagnia il Co: Kav. Bonifacio Ajardi, Gentilomo di Bergamo, e poichè l' Arciduca gionse di notte, fu con molte fiaccole illuminato il Castello stesso.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

(1) Alfonso II.

(2) Famiglia patrizia veneta.

(3) A San Felice.

(4) Veggasi anco la lettera del Chiariss. Emmanuele Antonio Cicogna a Cleandro Conte di Prata intorno ad alcune regate Veneziane ec. (Seconda Edizione pag. 24 Venezia 1856 Tip. Merlo.)

(5) Massimiliano II. e di Maria figlia dell' Imperatore Carlo V.

## 1578 a 18 Gennaro giorno di Venere.



enne all' Eccell.<sup>a</sup> Coll.<sup>a</sup> il Secretario di S. Ces.<sup>a</sup> Maestà et dimandata audentia secreta, et così admeso, disse: Sereniss. Principe, vengono in questa città, ove doveranno arrivare domani o l'altro li Sereniss. Arciduca Ferdinando (1) Zio del Sereniss. Imperator et Massimiliano fratello di S. Ces.<sup>a</sup> Maestà, il Principe Ferdinando di Baviera (2), uno delli Principi di Bransuich, et un figliuolo del predetto Arciduca Ferdinando, vengono con poca compagnia, passeranno in due volte sessanta persone per volta, fanno la via di Feltre et questa sera devono alloggiar a Cornuda, mi è scritto ed dato ordine dalle Loro Altezze, ch' io li prepari alloggiamenti in questa città volendo Elle star qui incognite, veder la città, et goder della libertà d'essa. Io perciò mi sono affaticato in ritrovarli alloggiamenti ne ho saputo far meglio, che appostarli il luoco de S. Nicolò de Framenori (3). Il Serenissimo Principe (4), et tutti li Sigg: Eccell. di Collegio dimostrando con volto et con parole molto contento della venuta d'essi Principi in questa città, dissero nondimeno dispiacerli, che vo- gliano venir in modo, che sia levato a questo Dominio di poter dimostrare con effetti con- venienti a merito de Principi tali, et all' amor et buona amicitia, che questo Stato tiene con loro, il buon' animo de tutti questi Signori in honorarli, instando il Segretario che vo- lesse far opera, che si contentassero di venir in modo che potessero essere accettati pub- blicamente et honoramente come si conveniva. Il qual Secretario s'iscusò di non poter far altro in questo per il stretto ordine che teneva siccome aveva detto, volendo Essi al tutto venire incogniti senza alcuna pompa; et ricreò, che gli fosse data una lettera pa- tente in nome d' un gentiluomo Todesco mandato dalle Loro Altezze; ma sotto nome d' un Ambasciator Ces.<sup>o</sup> che veniva in Italia, non volendo Elle esser nominate nella patente, che così disse essere stato fatto anco nelle patenti date dalle Loro Altezze nelli proprii Stati, nella qual patente, che ricercava disse desiderare, che fosse specificato che tutti li huomini della famiglia del detto Ambasciator Cesareo fossero liberamente lasciati passar con tutte le loro bagaglie, armi, et archibusi di qualunque sorte, et così li fu concesso la detta pa- tente, la qual valesse per otto giorni. Partito esso Secretario fu deliberato in esso Eccell. Collegio (5) di alloggiare li suddetti Principi nella casa del Magnifico m. Andrea Dandelo alla Zudecca (6), et la famiglia loro nelle case vicine ad essa et nel monasterio dei Rever. Padri di S. Zorzi (7), et fu commesso agli Officiali alle Rason Vecchie (8), che dovessero far fornir il suddetto alloggiamento et dar ordine di viveri così di carne, come di pesce

(1) Ferdinando conte del Tirolo, zio di Rodolfo II. Imperatore.

(2) Ferdinando figlio di Alberto III. il Magnanimo duca di Baviera e di Anna d' Austria figlia dell' Imperatore Ferdinando I., Esso formò il ramo dei conti di Wartenberg.

(3) S. Nicolò detto della Latuga, era Chiesa e convento ad uso dei Frati Minori, istituito nel secolo XIV dal Patrizio Nicolò Lion. Ora la Chiesa più non esiste ed il convento è ad uso dell' I. R. Archivio Generale.

(4) Nicolò da Ponte.

(5) Collegio Eccellentiss. era composto di 26 Palrizii, cioè il Doge, 6 Consiglieri, 3 Capi delli Quaranta, 6 Savii Grandi, 5 Savii di Terra ferma, e 5 Savii agli Ordini.

(6) Zudecca. Giudecca, isola separata da Venezia per uno spazioso canale.

(7) S. Zorzi. S. Giorgio Maggiore. Isola.

(8) Rason Vecchie. Magistrato relativo all' economia a disciplina del pubblico erario.

et al Maestro di Capella fu commesso parimente che per tutto il tempo che essi Principi stessero in questa città, così al disnar come alla cena, fusse dalli cantori di S. Marco fatta bellissima musica com'è stato fatto con molto Loro piacere: l'istessa sera fu posta et presa parte nell'Eccell. Senato di dare autorità all'Illustr. Collegio di spendere et honorar essi Principi come ad esso paresse, et nell'istesso Senato alcuni gentiluomini si offersero et altri furono chiamati perchè cadauno fornisse una delle stantie della sopradetta casa honoratamente per le persone de' predetti Principi, come fu fatto; la mattina seguente, che fu il Sabato fu mandato a chiamar il suddetto Segretario in Collegio, et li fu detto, che poichè così risolutamente li haveva detto, ch'essi Principi volevano venir privatamente, per non contravenir alla loro volontà non si devenirebbe ad alcuna di quelle dimostrazioni pubbliche, che si haverebbe desiderato di poter far verso le Loro Altezze; ma che però non si voleva restar d'operar almeno, che havessero alloggiamento comodo, et commodità di viveri, et che perciò era stato fatto preparare il suddetto alloggiamento da cà Dandolo alla Zudecca, et dato diversi altri ordini necessarj . . . . . al che esso Secretario rispose: che non poteva accettar queste tante cortesie, che si erano offerte per la stretta commissione, che haveva, ma che dovendo andar in quel giorno ad incontrar le Loro Altezze a Mestre haveria procurato con esse, che si fussero contentate di accettarle, li fu detto anco, che il Clariss. Ms. Vincenzo Tron Kav. sarebbe andato con buon numero di barehe ad incontrar le Loro Altezze, non come ministro pubblico, ma come quello, che era conosciuto da esse, essendo stato Ambasciator in Germania, per accompagnarle al predetto alloggiamento; il qual Segretario replicò, che non sapeva se essi Principi haveriano avuto piacer d'esser incontrati; ma che andando lui a Mestre, come havea detto non haveria mancato di fare ufficio perchè se ne contentassero, et si parti; onde essendosi poche ore doppoi ritrovati a Marghera il suddetto Clariss. Tron, et il predetto Secretario, et havendo inteso da un gentiluomo d'i predetti Principi che veniva innanti, che Loro Altezze non haveriano voluto alcun incontro, si risolse esso Secretario di passar a Mestre ove dovevano star la notte le Loro Altezze per certificarsi del tutto, promettendo ad esso Clariss. Tron di farle saper la resolutione, et così poco dopo li fece intender, che le Loro Altezze non volevano incontro; ma che però si contentavano d'acceptar l'alloggiamento della Zudecca, con che esso Clariss. Tron se ne ritornò a Venetia. Fra tanto fu accommodato honoratissimamente l'alloggiamento suddetto, et preparato quanto faceva bisogno per il spendere li suddetti Principi, li quali giunsero la mattina seguente, che fu domenica alle XVI hore, et andorono a dismontar al predetto alloggiamento dove dopo essersi per un pezzo trattieneuti, disnarono tutti insieme, siccome han fatto li altri giorni ancora che sono stati in questa città, non havendo mangiato altri con Loro, che il Sig. Don Alfonso da Este (1), che si trovava in questa città. Il dopo disnar fecero intender, che desideravano veder la galera del Clariss. Badoer Governor delle Sforzate, la qual di subito molto bene all'ordine di bandiere et arme fu fatta passare innanti l'alloggiamento suo, et nel passare fece una bellissima salva d'artiglieria, sopra la qual volsero montare, et vederla tutta diligentemente, et per un pezzo si fecero vogare con Loro grandissimo piacere, dopo smontati andorono in gondola vedendo la città, et mandorono M. Alvise Bonizzo

---

(1) Alfonso II. Duca di Ferrara.



Secretario che haveva eario dall' Eccell. Collegio d' assister alle persone Loro per fare ufficio, che fosse data licentia alli Commedianti di recitare, perchè quella sera desideravano d' udir la commedia, la qual licentia li fu data dalli Eccell. Signori Capi, et esso Secretario li aecompagnò essa ad eommedia, la quale fu recitata al luoco ordinario a S. Polo, non vi essendo andato il Sereniss. Arciduca Ferdinando per esserli l' aere della notte molto nocivo. La mattina seguente, che fu il lunedì molto per tempo uscirono le Loro Altezze di casa et andorono separatamente a vedere la città, e tornati a casa a buon' ora furono visitati in nome di Sua Serenità dalli Clariss. M. Marc' Antonio Barbaro Procur., M. Paulo Thiepolo Kav. Procur. Savii del Consiglio et M. Vincenzo Tron Kav. Savio di T. F., li quali dopo li debiti complimenti dissero che Sua Serenità desiderava d' andar a loro visitatione quando le fosse tornato comodo, a che cercorno di metter dilatione, dicendo che ciò si conceerterebbe poi. Il dopo disnar andorono a vedere l' Arsenal e dove li fu preparato una honoratissima colatione, del qual Arsenal restorono compitissimamente soddisfatti, havendo voluto veder tutte le cose diligentemente; ritornati a casa li fu recitata la commedia nel loro alloggiamento. La mattina seguente, che fu marti giorno di S. Sebastiano andorono medesimamente separati a Messa et a veder la città, et dopo haver disnato all' hora solita furono condotti dal suddetto Secretario Bonrizzo al Gran Consiglio (1) che già era ridotto nel quale entrarono le Loro Altezze con alcuni de principali suoi gentilhuomini colle loro spade, havendole lasciate gli altri. Volsero sedere per star privatamente sopra l' baneo di sopra verso S. Zorzi appresso il pergolo, et dopo haver veduto ad andare a capello (2), et il ballottar due voci, et l' essersi informati particolarmente delle cose d' esso Consiglio dal suddetto Secretario si partirono, et andorono in gondola a veder la città fino a sera, che ritornorono a casa dove medesimamente li fu recitata la commedia. La mattina seguente, che fu mereore andorono molto per tempo ad udire una messa solenne a S. Zorzi dei Greei detta da uno Arcivescovo Greco (3), et dopo finita andorono a veder la sagrestia di S. Mareo, et poi le sale delle arme dell' Illustr. Consiglio dei X. (4) et dopo andorono alle stanze del Sereniss. Principe per visitarlo, il quale essendone poco prima stato advertito si ridusse con l' Illustr. Collegio nella sua camera dell' udientia, et inteso, che le Loro Altezze descendevano la seala delle predette sale, si levò et andò ad incontrarle fino alla porta del gran Consiglio dove s' abbracciarono Sua Serenità et il Serenissimo Arciduca Ferdinando con dimostrationi di grandissima tenerezza havendosi l' uno et l' altro levato prima la berretta, et Sua Serenità raccolse poi il Sereniss. Arciduca Massimiliano et di mano in mano tutti li altri Signori con gratissima maniera, et di là s' aviorono verso la predetta camera, caminando il Sereniss. Arciduca Ferdinando alla mano destra di Sua Serenità che così Ella volse, perchè così fu terminato nell' Eccell. Collegio et li altri tutti seguivano dietro senza servir ordine alcuno, entrati nella camera s' accostorono alle sedie, che erano preparate di velluto cremisino al numero di sette tutte eguali, et prima si misero a sedere nel mezzo Sua Serenità et il Sereniss. Arciduca Ferdinando

(1) Al Maggior Consiglio aveano ingresso e volo tutti i Patrìzj che aveano raggiunta l' età di 25 anni.

(2) *Andar a capello*, modo di dir Veneziano usato nelle Elezioni a mezzo di pallottole estratte dall' urna.

(3) Gabriele Severo di Malvasia, Arcivescovo Greco di Filateffia, Provincia di Liddia.

(4) Il Consiglio di X. si componeva dal Doge, dai Consiglieri, da 10 patrìzj. Esso aveva suprema autorità sopra ogni sorta di persone, compresa quella dello stesso Doge.



tenuto da lei sempre alla man destra, dove stati per poco spatio, furono invitati a sedere tutti li altri Principi et il Sig. Don Alfonso da Este che s'attrovava con Loro, li ragionamenti furono di complimento pubblici et brevi nei quali occorse più d'una volta, che il Sereniss. Arciduca Ferdinando honorasse il Sereniss. Principe con titolo di Serenità, et parimente esso Sereniss. Principe honorasse lui con titolo d'Altezza, et così stati per spatio d'un quarto d' hora, mostrò il Sereniss. Arciduca di volersi partire come fece, et da Sua Serenità fu compagnato fino al pato della scala, che è fuor della sala et siccome il Sereniss. Principe volse contra il voler del Sereniss. Arciduca uscir della sala, così Sua Altezza non volse per alcun modo permetter che Sua Serenità descendesse le scale, et quivi si tornarono ad abbracciar, lasciando, che il CL.<sup>mo</sup> Sig. Gio. Michiel Kav. Consigliar, a casa del quale tutti questi Principi dovevano andar a disnar, facesse lor compagnia, et così se ne andarono a casa del suddetto Clariss. Michiel dove trovarono un lauttissimo et sontuosissimo banchetto; disnato che ebbero ritornarono alla Zudecca alla stantia loro, innanti alla quale erano già ridotte molte fisolare (1) di Nobili con diversi ucelli per ballottare et dopo goduto per un pezzo questo piacere, dopo il quale volevano montare in gondola per andare a diporto quando li fu detto, che il Sereniss. Principe accompagnato da tutto l' Eccell. Collegio, Avvogadori di Comun (2), Capi del Consiglio di X, et Censori (3), andava per visitar le Loro Altezze, le quali inteso questo si ritirarono nelle loro stantie, et essendo Sua Serenità smontata et entrata nella casa, quando fu al piè della scala li venne incontra il Sereniss. Arciduca Ferdinando con li altri Principi, il quale Arciduca levatosi il capello s'abbracciò con Sua Serenità che parimente si havea levato il corno, et ponendola a banda destra montò le scale andando sempre li altri Principi innanti in segno di rispetto, et entrati nella camera si posero a sedere mettendo il Sereniss. Principe in mezzo del Sereniss. Arciduca Ferdinando, che sedeva a man destra, et Sereniss. Massimiliano, che sedeva alla sinistra stando tutti li altri in piedi li ragionamenti furono molto domestici, et amorevoli, et ben spesso l' Arciduca dava della Serenità al Principe, nel progresso del ragionamento fu ricordato, che sarebbe bene udir la commedia, il che fu fatto sapere al Sereniss. Principe per consenso universal de tutti, che lo havevano accompagnato, onde Sua Serenità disse alli Arciduchi, che quando li tornasse a piacer desiderava de farli compagnia alla commedia, la qual haveva veduto, che si preparava nella sala; risposero con molta allegrezza, che li saria favor, et così usciti nella sala, et postisi a sedere tenendo pure il Sereniss. Principe in mezzo si udì la commedia con molto gusto, la qual finita, le Loro Altezze accompagnarono Sua Serenità fino alla scala, dove per istantia, che Sua Sublimità li fece restorono, licentiandoli con molta amorevolezza, et con haversi tutti scoperti la testa, anzi di più il Sereniss. Ferdinando ben spesso dava la mano al Sereniss. Principe, et lo aiutava così nell' entrar nella camera come nell' uscir, et quando al venir montò la scala, et al partir ad un certo scalino che è nel portico prima che si giunga alla scala, che fu il luoco dove si licentiò, il Sig. Don Alfonso accompagnò

(1) *Fisolare*, barche lunghe e leggerissime usate alla caccia del Fisollo o Colombo minore nelle lagune, a sei ed anche otto remi.

(2) *Avvogadori di Comun*, esercitavano il pubblico ministero nelle cause civili e criminali; essi custodivano il così detto *Libro d' Oro*, ove si scrivevano le nascite e matrimonj de' Patrizj.

(3) *Censori*. Magistrato composto di due Patrizj istituito nel 1517. Esso giudicava sommariamente sulle mercedi e sulle persone appartenenti a varie arti e specialmente su quelle dei vetrai e margheritai.

poi Sua Serenità montò nei pialti, et se ne ritornò a Palazzo. Zobia (1) mattina andarono in chiesa di S. Marco per vedere il tesoro, il qual fu posto sopra l'altar grande secondo l'ordinario, essendo stato acconcio il coro con le spallicre, et tappeti secondo, che si fa nei giorni solenni, dopo veduto esso tesoro diligentemente, udirono una messa picciola al medesimo altar nella quale però fu fatta una solennissima musica dalla cappella di S. Marco con li organi et altri instrumenti, nel fin della Messa s'accese fuoco in un feston già seco, che era intorno la cuba del detto altar, et abbruggiò il quadro di man di Titiano con immagine di nostra Donna, ch'era nel detto volto, del che ebbero grandissimo dolor quei Principi, et particolarmente il Sereniss. Arciduca Ferdinando il qual non volse partire del luoco dove s'attrovava se non vide aquietato il tutto; il dopo disinar andarono a vedere in casa del Clementiss. Ms. Alvise Foscari (2) la regata, la qual fu fatta di più sorte di barche et con grandissimo concorso di tutta la città, la sera andarono li sopradetti Principi, fuorchè il Sereniss. Arciduca Ferdinando, ad una festa fatta dal pubblico a loro istantia in casa del magnifico Ms. Girolamo Corner lò di ser Andrea, con occasione d'essersi lui in quei giorni maritato, alla qual festa et a cena anco furono invitate cinquanta tra gentildonne et cittadine, et vennero tutte acconcie molto politamente con grandissima quantità di perle, et gioje, et alcune con vesti d'oro, havendo l'Eccell. Collegio mandato a dire alli Sopra Provveditori et Provveditori alle Pompe (3), che permettessero, che per quella sera le suddette gentildonne invitate potessero vestire d'oro et con quante zoglie ad esse fosse piaciuto. Goderono li suddetti Principi la detta festa infinitamente, poi che con grandissimo loro piacere stettero quasi sempre in ballo, cenarono in una camera lor soli alle 5 hore, et alle 7 dopo haver veduto le gentildonne a tavola si partirono; la mattina seguente, che fu venerdì, dopo udita messa a S. Zorzi nel far del giorno monitorono le Loro Altezze in un burchiello (4) per maggior loro commodità, molto ben accomodato, et remurchiato da una barca di 12 remi et partirono per Chiozza con altre 18 barche in compagnia con la famiglia loro et con esse vi andò anco il sudetto Secretario Bonrizzo, il qual li accompagnò fino a Chiozza, et si fermò anco in quel luoco fino che de li partirono, fu dato il desinare in barca a tutti, et per le Loro Altezze fu accomodata una barca con una foghera, nella quale come fu tempo si cucinò, et si fermarono a disnar appresso Pelestrina dopo si levarono, et a circa XXI hora giousero a Chiozza, smonitorono a Vigo, ove furono incontrati dal Clariss. Ms. Piero Moresini Podestà di quella città, il qual dopo fatele honoratissime accoglienze le condusse nel suo Palazzo, che era illustrissimamente apparato, havendo con molto ordine accomodato il resto delle genti in altre case della città; si fermarono li quella notte, dove furono benissimo trattati, et la mattina seguente, che fu Sabato con le medesime barche, et con buona provvisione per disnare si partirono, avviandosi verso le Papozze, ove furono incontrati et ricevuti dall'Illustriss. et Eccell. Sig. Duca di Ferrara, per visitation del quale erano venuti in Italia con occasione delle nozze di Sua Eccellentia con la figliuola dell'Illustriss. et Eccell. Sig. Duca

(1) Zobia, Giovedì.

(2) Palazzo Foscari, a San Barnaba sul Canal Grande.

(3) Magistrato istituito nel 1514 onde moderare il lusso eccessivo.

(4) Barca grossa, usata pel trasporto delle persone specialmente sui fiumi.

di Mantova (1); et dovendo loro nel ritorno in Germania passar per il Veronese fu commesso alli Rettori di Verona, che nel loro passar per quella città o territorio dovessero farli ricever, et spesarli honoratamente, il quale ordine non arrivò in tempo, essendosi le Loro Altezze fermati pochi giorni in Ferrara, et Mantova.

Commemoriale dal 1573 al 1584 Archivio Generale.

1584.

**L**a Serenissima Imperatrice Maria d'Austria, fu figliuola dell'Imperator Carlo V. moglie dell'Imperator Massimiliano Secondo (2), et madre dell'Imperator Rodolfo presente, volendo uscire di Germania, et passare in Spagna, fece sapere all'Ambasciatore della Serenissima Signoria di Venetia, residente in corte Cesarea, che dovendo in questo suo viaggio venire in Italia, havea designato passare per lo Stato di Sua Serenità et venire in Padoa, principalmente per visitare il corpo di S. Antonio et poi passare nel Stato di Milano, per imbarcarsi a Genova. Intesa questa nova a Venetia, fu per Senato fatta elettione di quattro Ambasciatori prencipalissimi Senatori, che furono li Clarissimi Ms. Zuan Michiel, Ms. Giacomo Soranzo, Ms. Paulo Tiepolo Cavalieri et Procuratori et Ms. Zuan Correr cavalier perchè andassero ad incontrare Sua Maestà alli confini di Germania, et accompagnarla fino alli confini del Stato di Milano, a quali furono per sue spese assignati dusesto scudi d'oro al giorno, oltre il pagamento delle carrette, et carrozze per il loro bisogno, et il più giovane di essi fu per Senato eletto Cassiero, con obbligo di presentare al loro ritorno alli tre Savij (3), li conti delle spese, che dovevano fare in questa occasione alla Maestà Sua da esser letti nel Senato; nel qual Consiglio fu anco preso, che per spsare la Maestà Sua et la numerosa compagnia, che conduceva seco, di più di mille ducento cavalli, fusse di giorno presentata di viveri, per le persone, et cavalli, per il valore di scudi mille al giorno. Et fu scritto per il Consiglio di X. a tutti li Rettori delle città et terre, per le quali doveva passare la Maestà Sua che per le spese necessarie per riceverla, et honorarla, dovessero valersi d'ogni sorte di danaro di quelle camere. Fu anco scritto per Senato a tutti li Rettori, et specialmente a Udene, che dovessero far acconciar li ponti, et le strade; che fussero fatti ponti, sopra 'l Tagliamento da Udene, sopra la Piave da Treviso, sopra il Menzo (4) da Peschiera fuori della Terra, perchè fusse levata l'occasione di passare per quella fortezza, et sopra l'Oglio da Bressa; havendo Sua Maestà designato fare il primo alloggiamento nel

(1) Margherita Gonzaga figlia di Guglielmo Duca di Mantova, terza moglie d'Alfonso.

(2) Sposata li 18 settembre 1548.

(3) *Tre Savj sopra Conti*. Magistrato istituito nel 1474. onde rivedere i Conti di quelle Magistrature che maneggiavano il pubblico denaro.

(4) Mincio, fiume.



Stato di Milano alla terra di Soncino, et fu dato ordine, che le genti d'arme stessero pronte per cavalcare sempre che fussero avvertite dalli Ambasciatori parte per incontrarla fino alla Piave, et accompagnarla fino a Verona, che furono otto compagnie, et una de leggieri, del Sig. Guido Baglione; et parte per incontrarla a Verona, et accompagnarla fino alli confini del Stato di Milano, che furono sei compagnie con quella del Governator generale. Oltre di ciò fu fatto sapere alli Sigg. Savorgnani, et alli Castellani del Friuli, che si mettessero ad ordine per incontrarla nelli confini di Germania, et di più fu fatto intendere a tutti li Rettori, che facessero le provvisioni necessarie d'alloggiamenti, et viveri per mille ducento cavalli, che furono dalli Ambasciatori eletti diversi prencipali ministri per fare le debite provvisioni, a quali furono date lettere patenti: perchè potessero eseguire quanto havevano in commissione. Fu anco dalli Ambasciatori accondato con uno, che s'offerì di provvedere di tutto quello, che facesse bisogno di poli, così per la compagnia dell'Imperatrice, come per la casa d'essi Ambasciatori, et limitato il pretio a cadauna cosa; et il medesimo si fece con un peseatore, et con un'altro, che s'offerì provvedere di tutti li carni, il che tornò a grande avvantaggio, et commodità, et il negotio per questo passò ordinatissimo. Fu medesimamente dato ordine per Collegio alli Rettori della città et fortezze, che dovessero introdurre in esse tanto numero d'Ordinanze, quanto paresse a proposito per la sieurtà, et riputatione di quello, et dato similmente ordine delli Ambasciatori in diversi lochi per incaparare carrette, et carrozze per bisogno della corte et robe di Sua Maestà et d'essi Ambasciatori. Partì la Maestà Sua Cesarea da Praga il primo d'Agosto, et condusse seco, l'Arciduca Massimiliano, et la Prencipessa Margarita suoi figliuoli, con molta compagnia di dame prencipali, et di Baroni, et cavalieri: et in xii giorni si condusse a Vienna, dove si fermò per riordinare le cose sue per xviii giorni, et partì da Vienna, a xxx d'Agosto, et in xx giorni venne alla Pontieba, primo loco del confin della Serenissima Signoria, che fu a xvi di Settembre 1581, essendo il giorno innanzi arrivati li Ambasciatori a Venzon, di dove espedirono subito il Sig. Giulio Savorgnano: perchè si trovasse all'arrivo di Sua Maestà alla Pontieba, per ricevere la Maestà Sua. Nel qual Villaggio, vi si trovava anco il cavalier Pace mandato per far le provvisioni necessarie de viveri, et d'altro per la Maestà Sua, et per la sua Corte. Partì S. Maestà dalla Pontieba a xviii, per Venzon, della qual terra partiti li Ambasciatori intorno le xx hore per incontrarla, arrivati, che furono in un piano, dove si allarga la valle per lo spatio d'un quarto di miglio in circa, che è di longhezza intorno un miglio poco più, lontano dalla Terra di Venzon, circa doi miglia, dal una parte del qual piano vi è la montagna aspra, et altissima, dall'altra il Tagliamento dove a ponto fu incontrato il Re Christianissimo l'anno 1574, arrivati dieo in questo piano li Ambasciatori accompagnati da poco meno di mille cavalli posti insieme, delli Castellani feudatarij del Friuli et delli Sigg. Savorgnani, computata la famiglia delli Ambasciatori et la compagnia de Capelletti del Sig. Giulio Savorgnano, che erano 25, quali tutti posti in fila a lungo detto piano, con bellissima vista stettero aspettando che arrivasse la Maestà Sua, innanzi la quale passarono intorno xl carrettoni tirati da sei cavalli grossi per uno, che conducevano le sue bagaglie, poi vennero diversi cocchi all'Alemanna, et all'Ongara, tirati pur chi da sei, chi da quattro cavalli, nelli quali erano diverse genti, homeni et donne del servitio dell'Imperatrice, et poi seguirono li servitori de Signori et gentilhomeni della corte di S. Maestà et dell'Arciduca,



che camminavano a tre per fila vestiti tutti di nero alla Todesca, con li soi archibusetti doppij all'arzone (1), nella coda di questi seguitavano molti servitori a cavallo, che conducevano cavalli a mano di rispetto, con le loro coperte di panno nero, che erano parte dell'Arciduca, parte delli Sigg. et parte chinee delle dame; dapoi veniva la casa di Sua Altezza, con quattro trombetti innanzi, et seguitavano poi xii paggi a cavallo ad uno ad uno, che erano dell'Arciduca, et poi altri otto dell'Imperatrice, con li loro maestri, a quali ne seguivano altri doi, l'uno con una zagaglia (2) in mano et l'elmo in testa, et l'altro con l'armatura di Sua Altezza; venivano poi li Baroni, et Signori principali, che erano molti, et dietro a questi seguivano fino xii cocchi di dame di S. Maestà tirati tutti da sei cavalli, dietro a loro venivano diversi Sigg. di grado, et in fine veniva il maggiordomo di Sua Maestà il conte Triultio, et alcuni altri ministri principali, poi veniva l'Arciduca solo, et dietro a lui la Maestà S. in lettica con la Principessa sua figliuola, il che havea fatto tutto il viaggio da Villacco a Venzon, perchè tutto 'l resto del viaggio era venuta in cocchio, si come fece anco sempre dopo partita da Venzon, havendo seco nel cocchio tre dame principali, doi vedove Spagnole, l'una di casa Cardona figliuola della sua Cameriera maggiore, l'altra di casa Osorio et una Boema figliuola del Sig. Pernestan gran Cancelliero del Regno di Boemia, la quale, queste doi o tre giornate era venuta a cavallo subito dietro 'l cocchio di S. Maestà et dall'una, et l'altra parte del cocchio della Maestà S. nell'avvicinarsi alle terre, camminavano a piedi cinquanta alabardieri vestiti all'Alemanna, in fine veniva la guardia a cavallo, armata di corsaletti et telate, con doppij archibusetti al numero di xxx. Questa era la compagnia di S. Maestà la quale camminava con l'ordine detto, oltre qualche altro numero di cocchi, et cavalli, che separati dalla compagnia camminavano innanzi per maggior loro commodità. Arrivata la Maestà Sua nel mezzo del piano, dove stavano aspettando gli Ambasciatori fece fermar la lettica, et li Ambasciatori smontati, se le accostarono, et fatte alcune poche parole di complimento, che insomma non contenero altro, che l'allegarsi del felice arrivo della Maestà Sua, et del contento sentito dalla Serenissima Signoria che Ella havesse voluto favorirla in questo suo viaggio di passare per il suo Stato, havendo perciò fatta electione delle persone loro: perchè in tutto quello, che Ella comandasse, la servissero per tutto questo passaggio, le dissero, che per non trattenerla, si riserveriano a loco, et tempo più comodo ad eseguire con la Maestà S. quanto havevano in sua commissione. Rimontati li Ambasciatori a cavallo, accompagnatosi il più vecchio con l'Arciduca, innanzi la lettica di S. Maestà et li altri tre insieme avviati innanzi, entrarono nella Terra di Venzon, nell'ingresso della quale, trovarono un arco, con alcune iscritioni, in honore della Maestà Sua, et entrando furono sbarate molte cocte, le quali se bene fusse dato ordine per lettere del Senato, che non fussero scaricate in loco alcuno, ne meno fussero fatti archi, fu nondimeno con altre lettere rivotato, et furono per tutte le città fabricati archi bellissimi, et ogni Terra, et città fatte salve di cocte, et arrivati all'alloggiamento smontarono li Ambasciatori et accompagnarono S. Maestà alle sue stantie, dove essendosi trattenuti per un poco di spatio con la Maestà S. et con l'Arciduca molto

---

(1) Arcione.

(2) Zagaglia, sorte di arme in asta.

domesticamente, presero licentia et per la strettezza delli alloggiamenti, lassando quella terra alla corte, andorono ad alloggiare a Gemona, quattro miglia lontano. Il giorno seguente, che fu a XIX la Maestà Sua, dopo udita la messa nel suo alloggiamento et desinato (servando questo stile in tutto 'l viaggio di desinar sempre dove havea cenato) si parti, et passando per l'Ospedaletto villaggio assai grande, accompagnata dalla cavallaria delli feudatarij, riuscì nella campagna d'Osof, che è una Roccha de Sigg. Savorgnani, posta nella cima d'un monte, dirupato da tutte le parte, dirimpetto alla valle, et che domina tutta la campagna, alla quale si ascende per una strada tagliata nel sasso, molto angusta, sotto 'l qual monte passando la Maestà Sua li fu, dalla Roccha fatta una bellissima salva d'artellaria, et di coete (1) et continuando il suo viaggio, passata la Ledra sopra il ponte di pietra, tennendo la via per le colline, venne a San Daniel, terra del Patriarcato d'Aquilegia, nella quale li fu fatta una salva di moschettoni posti su la piazza, per la quale passò di quà, venendo poi al Tagliamento, et passatolo sopra il ponte fabricato di legnami, andò ad alloggiare a Spilimbergo nel castello de Signori di quella terra, capacissimo et ornato di ricchissimi fornimenti da quelli Sigg., nella qual Terra erano molto prima arrivati et alloggiati anco li Ambasciatori, li quali visitati dal maggiordomo et dal conte Triultio, la sera medesima messero ordine per l'audientia da Sua Maestà, alla quale andorono la mattina seguente, che fu a XX, et udita la messa con la Maestà S., dopo finita, retiratasi Lei vicino alle finestre in capo la sala, se li accostorono, et avendo esposto alla Maestà S. quanto havevano in commissione, presentorono le lettere credentiali, dalla quale ebbero benignissima risposta, rendendole infinite gratie del buon trattamento, che riceveva; fecero poi il medesimo officio anco, con l'Arciduca, et si licentiorono. Et la Maestà S. dopo haver desinato partì (essendo in questa Terra stata licentiata la cavallaria delli Castellani, perchè potessero tornare alle case loro), et camminando sempre per campagna, poco lontano da monti, passato per la Villa di San Voca (2), dove era il Podestà di Sacil, con molta compagnia di gentilhomini di quella Terra, et con una guardia di XII alabardieri, vestiti a livrea di taffetà giallo et turchino, che salutati li Ambasciatori s'avviò con loro innanzi in carrozza, S. Maestà venne a Sacil, dove essendo passata per alcuni archi fabricati con bellissime iscrizioni (3), alloggiò nel bellissimo palazzo di Ragazzoni, tanto or-

(1) Coete, razzi.

(2) San Foca.

(3) Sopra la Porta della Torre di Sacile eravi la seguente iscrizione. (Vedi Classe VII Codice CLXIV. Bibliot. Marciana).

MARIA AUSTRIACA. IMP. PIA. FEL. AUG.  
D. CAROLI V. IMP. POST HOMINUM MEMORIA  
GLORIOSISSIMI F. MAXIMILIANI IL CAESARIS INVICTISS.  
OLIM CONJUX,  
RODULPHI II. IMP. AUG. BOHEMIAE ET PANONIAE REGIS  
MATER E GERMANIA  
AD PHILIPPUM FRATREM REGIUM NUNC IN  
HISPANIAM PROFICISCENS  
CUM MAXIMILIANO FILIO ARCHIDUX AUSTRIAE  
SERENISS. ET MARGARITA FILIA GRATIOS.  
HAC ACCEDENS  
A SANCTO CONTARENO PRAETORE PRAEFECTOQUE  
SENATUS VENETUS JUSSU  
HONORIFICENTISS. ACCEPTA FUIT XIII KAL. OCTOB.  
ET DIEM PROXIMUM COMMORATA X. KAL. DISCESSIT  
AN. D. MDLXXXI.

nato di ricchissimi addobamenti, che saria stato bastante per ricevere ogni maggior Principe; nell'ingresso di questa Terra fu S. Maestà incontrata da un squadrone di archibuseria al numero di cinquecento, che stendendosi allongo la strada in una fila a quattro a quattro, per dove avea da passare la Maestà S. fuori della Terra, dopo passata le fecero una bellissima salva, si come le fu poi fatto anco dentro da molte coete. Di qua espedì la Maestà Sua il Conte Claudio Triultio suo cavallarizzo maggiore per Ambasciator suo a Venetia, per far officio di complimento, con Sua Serenità (1) et ringratiarla del buon trattamento, che riceveva nel suo Stato, il quale a xxii arrivò a Venetia, havendo condotto seco la moglie, et la moglie del Sig. Giovanni de Borgia maggiordomo di S. Maestà, fu mandato a levare a Muran nella casa dell'Ambasciator dell'Imperator, dove era alloggiato, da xxx di Pregadi, et fu presentato di robe per ducati quaranta al giorno per giorni tre, che vi si fermò, che fu fino al giorno de xxv che andò in Collegio, et si licentiò partendo per Padova. In questa Terra si fermò la Maestà Sua anco il seguente giorno de xxi per dar tempo (come fece dire alli Ambasciatori) ad alcuni carri di sue robe restati indietro, che arrivassero, delle quali ne havea molto bisogno, et per pigliare anco un poco di riposo, invitata dalla comodità, et sito dell'alloggiamento, così Lei, come l'Arciduca, che fu alloggiato nel Palazzo comodissimamente. Il giorno, che si fermò hebbe molto gusto S. Maestà di vedere diese figliuole del suo hospite l'una sotto l'altra, vestite tutte di bianco di lametta d'argento, con ricchi ornamenti, che li furono appresentate dal padre, interrogandole di diverse cose con suo molto piacere, al qual suo padre appresentò poi al suo partire una collana. A xxii parti la Maestà S. da Sacil et passata la Livenza tenendo la via per la campagna detta il Campardo, non molto lontano dalli monti, che sono alla parte destra, nella costa de quali si vedono diversi castelli, et Terre, come Caneva, Cordignan, Serravalle, et Ceneda, et molti altri villaggi, venne ad alloggiare a Conegliano incontrata dal Rettore, con molta compagnia di gentilhomini, et carrozze, che s'avviò innanzi con li Ambasciatori et nell'avvicinarsi alla porta, fu anco incontrata da una squadra d'archibuseri al numero de siccento, che dopo entrata S. Maestà nella Terra, le fecero una bellissima salva. Fu alloggiata la Maestà S. nel Palazzo del Cavalier Montalban, veramente regale così per la sua fabbrica, come per li ornamenti ricchissimi di tappezzerie, et di letti. Da Conegliano parti a xxiii, et camminando per le campagne, sotto S.<sup>a</sup> Salvator, et Coll' - Alto terre di Conti, venne alla Piave, passando sopra il ponte fabbricato, sopra battelli per questa occasione, al loco detto Lovadina, et avvicinata che fu a Treviso, intorno doi miglia, fu sopra le campagne incontrata dalle genti d'arme, molto ben ad ordine, che furono otto compagnie, et una de leggieri del Sig. Guido Baglione ornatissima, le quali camminando in fila a quattro per fila passarono a lungo il sinistro lato della cavalleria di S. Maestà et girando al dèstro lato, si spinsero innanzi tanto, che vennero ad esser l'antiguarda, et entrati nella Città si posero nella strada in doi lunghe file, tra le quali passò la Maestà Sua, con tutta la compagnia accompagnata dalli Ambasciatori che doi miglia fuori della Città, alla villa di S. Artien insieme col Rettore, che era uscito loro incontra erano montati a cavallo, facendo passare innanzi le carrozze, col qual' ordine entrata nella Città fu alla porta tolta sotto 'l baldacchino, portato da sei principali cavalieri, et fu salutata da gran numero di coete, poste sopra le mura con grandissimo stre-

---

(1) Nicolò da Ponte, Doge.



pito, et passando per diversi archi benissimo fabbricati, et tra grandissima quantità di popolo, del quale n'erano piene tutte le strade, et le finestre coperte tutte di tappeti, et occupate da numero infinito di gentildonne, fu condotta S. Maestà al Palazzo di Francesco Bressa, et accompagnata dalli Ambasciatori fino alle sue stanze, ornate come tutto 'l resto del Palazzo di tappezzerie, et altri ricchissimi addobamenti nella qual città era prima arrivata la Duchessa di Brunsvieh (1), che andò a far riverenza alla Maestà Sua et l' accompagnò poi fino a Vicenza. A xxiii venne la Maestà Sua a Castelfranco, nel qual loco alloggiò tutta la corte, et Sua Maestà fu condotta intorno a doi miglia più innanzi al Palazzo di Treville (2), dove fu alloggiata Lei, et l' Arciduea l' alloggiò nel Palazzo vecchio all'incontro, l' una, et l' altra regalissima stanza, et apparata ricchissimamente, li Ambasciatori alloggiorno in altri Palazzi, vicini a Poisuol, in Cha Cornaro, et parte della fameglia alla Soranza; et perchè non potevano essere tanto a tempo la mattina seguente, che potessero trovarsi alla Messa di S. Maestà et tornar a desinar, per montar poi a cavallo, et preceder la Maestà Sua, si come era il loro ordinario, rispetto alla lontananza delli alloggiamenti, la sera nell' accompagnarla alle sue stanze, secondo 'l solito presero licenzia fino alla sera seguente all'entrare in Padoa. A xxv partita di Treville, passando per Campo S. Piero, venne a passar la Brenta a Vigo - d'Arzere, dove poco lontano fu incontrata et accompagnata dalle medesime bande di genti d'arme, che se le avviorono innanzi. Arrivata nelli vasti, fu ricevuta dalli Ambasciatori ed dalli Rettori, accompagnati da gran numero di cavalli della Nobiltà della città, et da cento alabardieri delle arti, vestiti a livrea, quali medesimamente s'avviorono innanzi, poi s'incontrò in una compagnia di ottocento archibusieri, posti in un squadrone un poco fuori della strada maestra, quali girandosi in cerchio, le fecero una bellissima salva, che continuò per gran pezzo, et poi distendendosi per fianco della corte di Sua Maestà alla parte destra, l'accompagnarono fino sopra la fossa, sopra 'l margine della quale, et così sopra le mura vi era infinito numero di popolo, et gran quantità di carrozze di gentildonne fermate a veder questo ingresso, siccome erano medesimamente piene tutte le strade della città dalla porta del Portello, fino all'Arena, et tutti li portici, et le finestre, che pareva a ponto, che tutta la nobiltà d'Italia, d'homini et donne fusse concorsa in questa città, per vedere la Maestà Sua, con tante eadene, gioje, perle, et altri ricchissimi ornamenti, che era un stupore, li homeni d'arme entrati nella città, innanzi la Corte vennero alla piazza delli heremitani, et si fermarono in ala, facendo strada in mezzo, et la Maestà Sua venuta alla porta, fu ricevuta sotto 'l baldacchino dalli prencipali della Città, accompagnati a piedi da molto numero di giovani nobili della città vestiti riccamente, tutti con catene d'oro al collo, con il qual ordine passata, sotto diversi archi bellissimi, et con bellissime iscrizioni, fabbricati in diverse parti della

(1) Edwige figlia di Gioachino II. Elettore di Brandeburgo, moglie di Giulio Duca di Brunswick Wolfenbüttele.

(2) Francesco di Gianfrancesco Priuli ricevette con grande magnificenza nel 1581 Maria figlia del fu tmp. Carlo V., e vedova di Massimiliano tmp. madre di Rodolfo e sorella di Filippo re di Spagna, la quale passava per gli Stati della Repubblica. Di ciò nelle Genealogie di Marco Barbaro è memoria in una lapide ch'egli dice conservarsi nel Palazzo Priuli a Treville ed è la seguente: « Maria Austriaca Augusta unico ad hanc diem exemplo Imperatoris filia, conjux, nurus, et mater, Regis soror, vertente anno MDLXXXI. cum e Germania in Hispaniam proficisceretur S. C. A. Francisco Priolo D. M. Procur. Regio paratu excepta frequent Principum ac procerum officio has aedes sua Majestate implevit, sacrasque mensarum atque Hospitales Deos Miscens fortunae principalis fulgore penates in posterum nobilitavit. Marina Priula Hieronymi Senatoris filia ad renovandam tanti hospitis memoriam M. H. P. MDCXLVII. (Cicogna *Ins. Veneziane* 4830 Tomo III. c. 433).



città, fu condotta nel palazzo dell'Arena, accompagnata dalli Ambasciatori et Rettori fino nelle sue stanze, secondo l'ordinario, et l'Arciduca fu alloggiato nel palazzo da Ca Dolfin, ornati l'uno, et l'altro di bellissimi fornimenti. Arrivò in questa città il medesimo giorno il Sig. Duca di Ferrara, con forse dusesto gentilhomini, et fu a far riverenza alla Maestà Sua et all'Arciduca, il quale il giorno dietro fu a render la visita a Sua Eccellentia et restò anco a cena seco; vi furono medesimamente a far riverenza a Sua Maestà l'Ambasciator dell'Imperator residente in Venetia, quello di Franza, del Duca di Savoia, di Mantova, del Stato di Milano, Mantova, il Sig. Ferrante Gonzaga marchese di Castiglione con la moglie, et figliuoli. In questa città si fermò la Maestà Sua anco il giorno de xxvi, et xxvii. Quello de xxvi, il dopo desinare volse andare nel Santo (1) ad udire il Vespro, che le fu cantato con solennissima musica, et con tanto concorso di populo, che non poteva capirlo la chiesa, et con grandissimo strepito, onde dopo finito, passando la Maestà Sua per li claustrì delli padri et per l'orto, nell'orto da Ca Cornaro, et per la strada sotterranea, entrando in quel palazzo, senza concorso o strepito alcuno, non essendo accompagnata se non dalle sue dame, et d'alcuni delli soi principali, oltre li Ambasciatori et alcuno di casa loro, si alloggiò in quello la notte, per poter la mattina seguente a xxvii, sola con pochi de suoi entrare per la medesima strada nella Chiesa, siccome fece, restando chiuse tutte le porte, dove stando con grandissima devotione, et sua satisfattione, udì una messa bassa detta dal Rever. Vescovo dal quale dapoi le furono mostrate diverse reliquie, et poi ne udì un'altra cantata dalli padri; il dopo desinar nel medesimo palazzo da Ca Cornaro (essendo stata eosì ricreata) admise tutte quelle gentildonne, che vollero andarli a bacciar la mano. A xxviii, venne la Maestà Sua a Vicenza incontrata dalli Rettori, poco lontano dalla città et accompagnata dalli Ambasciatori che erano montati a cavallo, et dalli homini d'arme, che le vennero medesimamente incontra per alquanti miglia, fuori della città, li quali furono poi licenziati la sera dalli Ambasciatori perchè tornassero alle case loro. Nell'ingresso fu ricevuta sotto 'l Baldacchino dalli principali della città, et accompagnata da quantità grande della Nobiltà, venuta con li Rettori, condotta per alcune parti della città, dove erano fabbricati bellissimi archi, et fu salutata la Maestà Sua da gran quantità di coete, et fu condotta ad un palazzo di Valmarana (2), dove volse alloggiare per favorire il patrone di esso, che n'havea con molta istanza fatta ricercare la Maestà Sua con tutto che le fussero stati preparati doi palazzi principali, uno del conte Giulio da Tiene, l'altro del conte Montan da Barbaran, tutti doi ricchissimamente guaruiti per la Maestà Sua, et per l'Arciduca. Il giorno seguente de xxix Sua Maestà volse licenziare la Duchessa di Brunsvich, che l'havea accompagnata fino in questa città; la quale se ne andò presentata dalla Maestà Sua di un filo di bellissime perle, havendo lei all'incontro presentata la Sig. Pernestana dama di Sua Maestà che li diede il presente di un ventaglio, col manico giojelato di molto valore. Parti Sua Maestà questo giorno xxix

(1) Nella chiesa di S. Antonio.

(2) Iscriz. nel Palazzo Valmarana a Vicenza: Maria Augusta Caroli V. Maximiliani II. Rudolphi II. Imperatorum filia, uxor, Mariter a Philippo Fratre Hispaniarum Rege Potentissimo ad regendum Lusitanorum quondam Regum Imperium, nuper Partum e Germania exita, per Italiam iter faciens, in his haedibus quod ipsa ob veterem Austriacorum Principum erga hanc Bonum Clientelam maxime voluit cum Margarita, Maximilianoque filiis Archiducibus a Leonardo Valmerana Comite, eodemque Philippi Regis Pensionario, Splendidissime apparatu accepta fuit anno MDLXXXI. IV. Kal: Octob:

(Classe VII Cod. CLXIV. Bibliot. Marciana)

da Vicenza, et venne a Monteforte, loco del quale ne è patrone il Vescovo di Verona nel temporale et spirituale, posto nella sommità d'un colle, che ha bellissima vista. Il palazzo dove fu alloggiata la Maestà Sua è loco assai grande, e capace di molta gente, onde in esso stette assai comoda Sua Maestà et anco l'Arciduca, il resto della sua corte fu alloggiato nelle case del castello contigue; et li Ambasciatori andorono ad alloggiare doi miglia lontano a Soave castello posto nella sommità del monte. A xxx parti Sua Maestà et arrivata doi miglia vicino a Verona, fu incontrata dalle altre compagnie di genti d'arme al numero di sei, benissimo ad ordine; et quando fu vicina a S. Maria Rotonda, fuori del borgo di S. Michiel, trovò li Ambasciatori che montati a cavallo, aspettavano la Maestà Sua et accompagnatisi secondo 'l solito, con l'Arciduca, passati per il borgo di S. Michiel, precedendo alla Corte li homini d'arme, incontrorono un miglio vicino alla città il Capitano di essa (essendo restato nella città il Podestà, che li venne poi incontra alla porta) accompagnato da gran numero di gentilhomini a cavallo, et da forse cento alabardieri, vestiti a livrea di diversi colori alla Svizzera, quali precedendo il cocchio di Sua Maestà et li Signori della Corte vennero alla porta fuori della quale erano cento gentilhomini giovani, benissimo vestiti di veluto, che si divisero tanti per banda al cocchio della Maestà Sua la quale ricevuta sotto 'l baldacchino, dalli principali gentilhomini, quali per il cammino, che fecero per la città, si mutorono tre volte; fu salutata da gran quantità di coete, et nell'entrare la porta trovò un grosso corpo di guardia d'archibusieri, et per la città per dove passava la Maestà Sua trovò in diversi lochi bellissimi archi. Arrivata che fu alla piazza del palazzo, trovò un'altro grosso corpo di guardia, che nell'arrivo li fece una bellissima salva, siccome fu anco salutata con gran numero di coete da tutti li castelli della città, per le strade della quale vi era grandissimo concorso di populo, et coperte tutte le finestre di gentildonne, ricchissimamente ornate, fu condotta nel Vescovato, dove alloggiò commodissimamente (1), essendo addobbate tutte le stantie di esso, molto riccamente; trovò in questa città il cardinal Madruccio, che fu a farle riverentia et vi venne la medesima sera la Duchessa di Mantoa (2), con forse cento carrozze di dame, et gentilhomini in compagnia della quale vi era la figliuola et la nuora, et furono a far riverentia a Sua Maestà et similmente vi fu il Sig. Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbionetta, et il cardinal Borromeo. Il seguente giorno, che fu il primo d'ottobre partita la Maestà Sua da Verona, et passato il Mincio un miglio lontano da Peschiera, per un ponte fabbricato sopra le barche del Lago, poi passando sotto le mura di quella terra, dalla quale fu salutata con molti tiri di coete, et d'archibusi, da quella guardia, si condusse sopra 'l lago di Garda, alla vista del quale che come si cala la collina, si scopre assai lon-

(1) In un oratorio dedicato a San Zenone (a Isola della Scala) ascoltò Messa celebrata dal Vescovo Agostino Valier assistendovi Ludovico Madrusio Cardinale, l'Arciduca e li Amb. della Repub. come si rileva della seguente iscrizione:  
(Classe VII. Codice CLXIV Biblot. Marciana).

IN HOC SACELLO REB. SACRIS INTERFUIT  
CAROLI V. FILIA  
MARIA AUSTRIACA MAXIMIL. II. IMP. UXOR.  
RODULFI II. MATER  
CELEBRANTE AUGUSTINO VALERIO EPISC: VERON:  
ASSISTENTIBUS LUDOVICO MADRUCCIO CARDINALI  
MAXIMILIANO ARCHID: AUSTRIAE ET QUATUOR LEGATIS VENETIS  
KAL. OCTOBRIIS MDLXXXI.

(2) Eleonora, figlia dell'Imp. Ferdinando I. e sorella di Caterina ved. di Francesco II.



tano, comparvero xx fuste armate (1), che con bellissimo ordine venivano vogando innanzi, con grandissimo numero di bandiere, trombe, et tamburi, sopra le quali erano molti homeni armati di corsaletti, celate, et archibusi; da quali fatta una bellissima salva, fu da poi fatto il medesimo dall'artellarie delle fuste, con grandissimo strepito, per il rimbombo, che facevano ne monti; le qual fuste girando andavano longo la riva in vista della Corte, con grandissimo piacere di Sua Maestà, la quale passando per la terra di Rivoltella, et venendo a Desenzano, fu sempre per fianco accompagnata da dette fuste, che non cessarono mai di searicare archibusate. Entrò la Maestà Sua nella terra del Desenzano di notte, rispetto al longo et cattivo cammino di tutto 'l giorno incontrata, da gran numero di torze di cera bianca aceese, portate dalla famiglia delli Ambasciatori et anco dalli paggi di Sua Maestà et dell'Arciduca, che erano venuti innanzi; fu alloggiata la Maestà Sua in una casa del conte Gasparo da Lodrone, che soleva già essere habitatione del Sig. Sforza Palavicino governor general della militia, la quale ha la vista del lago bellissima; l'armata s'era ridotta la sera nel porto ivi vicino, et la mattina molto per tempo si tirò fuori, mettendosi in ordinanza, et vogando per il lago in vista di Sua Maestà la quale dalla finestra stava vedendo con suo grandissimo piacere, et nel levar, che fece la Maestà Sua dall'alloggiamento per partirsi il giorno, che fu a 2, le fu da detta armata fatta un'altra salva dell'archibuseria, et poi dall'artellaria, et la Maestà Sua lassando il lago a banda destra, passata per Lonà (2), terra posta quasi sopra la sommità del monte, si condusse a Bressa, inecontrata dalli Ambasciatori secondo erano soliti far sempre all'entrar delle città, et dal Capitanio essendo restato il Podestà nella città, che venne poi ad incontrarla alla porta intorno un miglio fuori della città, il qual Capitanio venne accompagnato da gran quantità di Nobiltà a cavallo; nell'ingresso trovò grossa guardia alla porta d'archibuseria et piche, armati tutti di corsaletti, et fu salutata da gran numero di coete della città, et della cittadella et alla porta fu ricevuta sotto 'l baldacchino di Brocato portato da prencipali gentilhomini et condotta per la città, passò sotto bellissimi archi fabbricati in diversi lochi, con grandissimo concorso di populo, così di donne, come homeni, de quali non solo le finestre, ma le strade tutte ne erano piene. Fu condotta nel palazzo del Capitanio accommodato regalmente con forse sette stantie tra sale, et camere, che andavano una dentro l'altra, tutte guarnite di bellissime tappezzarie, et nel fine si usciva in un giardino sul medesimo piano delle stanze, tutto ornato di bellissimi vasi di eedri<sup>1</sup>, et aranzi. La mattina seguente, che fu a 3, dovendo Sua Maestà questa giornata alloggiar a Soncino, terra del Milanese, li Ambasciatori andati secondo 'l solito la mattina alla Messa di Sua Maestà, che fu detta nella sala del Vescovo, dopo finita, ritiratasi la Maestà Sua alle sue stantie, et seguitandola li Ambasciatori si fermò vicino ad una finestra, alla quale avvicinati loro, presero licentia dalla Maestà Sua et dall'Arciduca, l'una et l'altro de quali resero infinite gratie del bon trattamento, et delle comodità ricevute nel Stato della Sereniss. Signoria, et con molte altre parole d'ufficio, si sforzarono dimostrare la molta satisfatione ricevuta in tutte le cose compitamente per tutto 'l corso di questo viaggio. Li Ambasciatori licentati che furono andorono a desinare, et

(1) *Fuste*, piccole galee con un sol albero.

(2) Lonà, e Lonato.



havendo licentiate le genti d'arme partirono, come fece anco la Maestà Sua alla quale andorono innanzi tutti quattro in una carrozza, poeo lontani dalle carrozze di Sua Maestà a quali poco lontano dalli Orzi Vecchi verso Brescia, venne ineontra il Prencipe figliuolo del Prencipe di Parma giovanetto di 12 anni in circa (1), il quale aecompagnato da forse trecento a cavallo, la maggior parte gentilhomini, come fu avvicinato alla carrozza, smontò da eavallo, uscendo anco li Ambasciatori di carrozza, et fece con loro gratiosissime parole di complimento, et poi ritornati li Ambasciatori in carrozza, et il Prencipe rimontato a cavallo, tornando per gran pezzo indietro, si fermò fuori delli Orzi Vecchi, et lassando passar innanzi la Corte, eome fu vicino alla carretta di Sua Maestà smontò, et andò a farle riverenza, faendo anche il medesimo con l'Arciduca, dappoi rimontato, s'avviò camminando con l'Arciduca innanti la carretta della Maestà Sua; con quest'ordine si continuò il viaggio, et passando per la terra di Orzi Vecchi, et poi di fuori li Orzi Novi a lungo le mura, le fu da quella fortezza fatta una salva d'artellaria, et d'archibusaria dalli soldati della guardia, che stavano sopra le mura. Li Ambasciatori intanto essendosi spinti imanzi, si fermorono poeo meno d'un miglio lontano dalli Orzi Novi, in una strada larga, verso Sonzino dove arrivata che fu Sua Maestà, usciti di carrozza, s'avvicinorono alla carretta della Maestà Sua et presero l'ultima licentia; alla quale fu corrisposto da Lei, et dall'Arciduca, con molte affettuosissime parole di complimento, con inditio manifesto della molta satisfattione rievuta in tutto 'l tempo di questo viaggio, per il Stato di Sua Serenità et tornati li Ambasciatori ad alloggiare alli Orzi Novi, Sua Maestà passato il fiume Oglio, per il ponte fabbricato sopra burchielle dalla città di Bressa (della quale il fiume, et la riva di là, per alquanto spatio è giurisdizione), fu ineontrata sopra la riva dal governor di Milano (2), che haveva seco fino ottocento eavalli, delli feudatarii del Stato, di cavalli leggeri, et archibusieri a cavallo, et fu condotta ad alloggiare a Soneino, prima terra del Stato di Milano, lontana intorno un miglio dall'Oglio, dove si fermò anco il giorno dietro, di maniera, che dalli 17 di Settembre che la Maestà Sua arrivò alla Pontiebbia fino alli 3 d'Ottobre che andò a Soncino, messe Sua Maestà in questo viaggio di 220 miglia in circa per lo Stato della Sereniss. Signoria 17 giorni. Et li Ambasciatori condottisi in tre giornate dalli Orzi, a Bressa, a Desenzano, et a Verona, et fermati un giorno in quella città, imbarcati sopra l'Adice, in altri cinque giorni per il fiume si condussero a Venetia, che fu a 17, havendo messo un mese intiero nel loro viaggio, et essendo stati appresentati non solamente loro di quattro eadene a nome di Sua Maestà ma tutti li loro prencipal ministri et ufficiali, chi di eadene, chi di coppe d'argento dorate,

Cerimoniale I. dal 1464. al 1599 Archivio Generale.

*Veggansi li Documenti XXXIII, XXXIV,*

(1) Ranuccio, figlio di Alessandro Farnese Principe di Parma poi Duca nel 1586.

(2) Don Sancio Padilla.

1584. a di 13. Decembre.

**G**iunse in questa Città alli 5 del mese presente il Sereniss. Arciduca Massimiliano fratello di Sua Cesarea Maestà (1) con XL gentilhomini di ritorno da Genova, fin dov'è stato ad accompagnar la Sereniss. Imperatrice sua madre, che va in Spagna. Non ha voluto l'Altezza Sua incontro di sorte alema, nè altra pompa: ma se ne è andata privatamente ad alloggiare nel Palazzo del Sig. Duca di Ferrara. La mattina del giorno seguente venne nell'Eccellentiss. Collegio il Sig. Ambasciator Cesareo a dar notitia a Sua Serenità dell'arrivo di Sua Altezza, et a farle riverentia in nome di Lei, per il che di ordine di esso Eccellentiss. Collegio andorono il dopo disnare doi Clarissimi Sigg. Savij del Consiglio et doi di Terra Ferma a visitarla in nome pubblico. Domenica dopo disnar al tardi, venne l'Altezza Sua a visitare il Sereniss. Principe (2), il qual gli diede l'audientia, colla presentia delli Eccellentiss. Sigg. Consiglieri nella sua camera chiamata Tinello, et l'andò ad incontrare fino appresso la porta della scala di dentro, ch'è nella sala grande di Sua Serenità et tenendola sempre alla sua mano destra, se ben Sua Altezza facesse qualche resistentia, la condusse nel primo Tinello, dove per una mezz'ora si cambiò tra Sua Serenità, et l'Altezza Sua, diverse parole di complimento, col mezzo del Sig. Ambasciator Cesareo, il qual faceva l'officio dell'interprete, parlando Ella in lingua Todesea, se ben disse alcune poche parole in Italiano. Sederono l'Arciduca, et Sua Serenità sopra due cadreghe di veluto eremesino col pozo alto, et l'Arciduca alla mano destra, alla mano sinistra poi del Serenissimo un poco discosto sopra una cadrega pur di veluto da pozo basso sedea l'Ambasciator predetto. Levatasi S. A. per andar ad una festa preparata a sua instantia, per deliberation dell'Eccellentiss. Senato da alquanti gentilhomini in Cà Mocenigo a San Samuel, alla qual festa et a cena furono invitate più di einquanta tra Nobili et Cittadine (3), che vennero tutte acconcie molto politamente, et con grandissima quantità di perle, et gioie, et aleme aneo con vesti d'oro, fu da Sua Serenità accompagnata fino sopra il patto grande della sua scala di dentro, dove si licentiò, et l'Arciduca se ne andò alla festa predetta. Il giorno seguente il Sereniss. Principe, con tutto l'Eccellentissimo Collegio, Avvogadori di Comun, Capi del Consiglio di Dieci, et Censori, fatti preparar doi delli soliti piati, andorono con essi alla habitazione del sudetto Sereniss. Arciduca, per rendergli la visita, havendolo di ciò prima avisato, dove gionti fu incontrata Sua Serenità al pie' della scala grande del Sig. Ambasciator Cesareo, et da molti altri gentilhomini, con i quali montata essa scala, si camminò tutta la sala longa, et s'entrò anco in un'altra salotta, a mezzo la quale gionse l'Arciduca, et ivi con gratissima maniera ricevè il Sereniss. Principe, et lo condusse camminando per quella, et poi per l'altra longa dalle colonnelle in una camera, che è in capo di essa, et di quelle in un'altra più addentro, dove erano preparate due sedie et così stativi per una mezz'ora, l'uno, et l'altro con passar varii ragionamenti si levarono, et camminorono unitamente con le Corti innanti fino al patto

(1) Rodolfo II. Imp.

(2) Nicolò Da Ponte.

(3) Le cittadine Venete originarie erano atte a procrear figli abili al Maggior Consiglio giusta le leggi della Repubblica.

primo della scala grande, dove S. A. havendo fatto segno di voler descendere, resistendogli Sua Serenità se ne restò, mandando l'Ambasciatore predetto con tutti li altri gentili-homini fino alla riva ad accompagnarla. Questa mattina poi per tempo è partita l'Altezza Sua per Padova, dove è stato scritto, et così alli Rettori di Vicenza et di Verona, per dove ha da passare che debbano provedergli d'alloggiamento, come a loro parerà, presentandola di rinfrescamenti, et d'altre robe da mangiare per l'ammontar de ducati sessanta al giorno, per quel tempo che si fermerà in quelle Città, provedendoli anco al suo partire fino al numero di XL cavalli da nolo a spese della Signoria. Mentre è stata presentata ogni giorno dalli Officiali alle Rason Vecchie, per deliberatione dell'Eccellentiss. Senato (1) de confettioni, cere, et altre robe da mangiare per l'ammontar de ducati cento al giorno, nel qual Eccellentiss. Senato fu anco deliberato, che fossero spesi trecento ducati in fargli la suddetta festa: ma havendo la compagnia delli Nobili deputati a far essa festa, con molta instantia ricercato Sua Sereniss. a concederli di doverla fare a sue proprie spese, è stata compiaciuta, et li trecento ducati già deliberati per detta festa, sono stati per parte presa in esso Ecc. Senato distribuiti ad honor del Signor Dio in elemosinà a diversi luochi pij.

Cerimoniale I. dal 1464 al 1599 Arch. Generale.

*Vedi Documenti XXXV. XXXVI. XXXVII.*

## 1592. a 19 Aprile.

**G**iunto in questa Città incognito come nella narratione presentata dal Clariss. Signor Nicolò Michiel et dechiarito il Ser. Arciduca Massimiliano fratello della Maestà Cesare, et come in essa esposizione si contiene non havendo S. A. in alcuna maniera voluto mai dimostrarsi o acconsentir di esser ne pubblicamente ne privatamente ricevuta, spesa, o accompagnata in alcun luogo della Città. Furono fatti dar alli Sigg. alle Rason Vecchie per deliberatione del Senato di 18 instante ducati cento per mandar tanti rinfrescamenti a casa del sudetto Clar. Michiel (2), affine ch'esso gli li presentasse et potesse comprender il desiderio che haverebbe havuto Sua Serenità (3), che l'Altezza Sua si avesse contentata di esser ricevuta, la quale pur havendo inteso chel presente veniva da Sua Serenità ne rese gratie convenienti.

Cerimoniale I, Archivio Generale.

*Vedi Documento XXXVIII.*

(1) Dec. Senato 6 dicembre 1581.

(2) Nel Palazzo fu di Ser Nicolò Michel all'Anzolo Raffaele, indi posseduto dalla Famiglia Barbarigo si vede la seguente lapide:

MAXIMILIANO AUSTRIAE ARCHIDUCE  
MAXIMILIANI II. CAES. F. RUDOLPHI I.  
CAES. FRATRI, POLANIAE REGI ELECTO  
ROMA REDEUNT NICOLAUS MICHAELIUS  
HOSPITI XIII. KAL. MAII. 1592.

(Classe VII. Cod. CLXIV. Biblioteca Marciana.

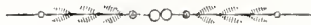
(3) Pasquale Cicogna, Doge.



RELAZIONE PRESENTATA DAL N. H. NICOLÒ MICHEL.

SOPRA

LA VENUTA IN VENEZIA DELL' ARCIDUCA MASSIMILIANO D' AUSTRIA (1).



*Sereniss. Principe.*



Vengo d'ordine di vostra Serenità a darle conto con che maniera a 14 del presente mese il Sereniss. Arciduca Massimiliano d'Austria capitò in casa mia, et per sette giorni continui ordinariamente mattina et sera fu meco sino a tanto, che Domenica per fino a 19 restò servita l'Altezza Sua d'honorar la Serenità Vostra nella persona mia, cenando meco et desinando, di dove poi il Lunedì parti per Trento, et Ispruch. Quando piacque a Vostra Serenità del 1577, eleggermi per suo Capit. di Vicenza, hebbi al mio servizio un giovine tedesco assai morigerato, et civile nominato Carlo Soanese il quale meco stette in casa servendomi in servizio nobile anni dieci continui: nel qual tempo una sola fiata andò in Germania a riveder li suoi, et ritornò poi al servizio. Dopo il qual viaggio fatto da lui doi anni dopo andando Ambasciatore alla Cesarea Maestà il Clariss. Sig. Vincenzo Gradenigo, che mi pregò il soprascritto Carlo ch'io mi contentassi che di nuovo andasse con lui in Germania con certa promissione di ritornare, et havendoli io di nuovo concesso detta licenza, gionto che fu lui fu dal Sig. Tomaso Sonner suo fratello, persona di consideratione appresso la Cesarea Maestà (poichè sin nelli Conti di tutta la Corte), persuaso ad accomodarsi al Ser. Massimiliano Arciduca d'Austria, il quale così havendo fatto mi scrisse poi dimandandomi perdono della promessa mancata; al qual io risposi che mi dispiaceva la partita sua; ma poichè così haveva voluto, che sempre avrei sentito consolatione d'ogni suo bene, ne che però mai avrei mancato dove io havessi potuto giovarli. Venne occasione al Ser. Arciduca poi d'andar in Polonia, dove essendo poi restato prigioniero, fu insieme fatto prigioniero il detto Carlo et così bene attenne al Principe suo Signore nelli servitij che s'acquistò la gratia di lui, et tanta fede ch'al presente dispone del voler dell'Altezza Sua, come si suol dire a suo piacere. Liberato che fu il Seren. Arciduca continuando Carlo il servizio, il mese di Luglio prossimamente passato, ovvero di Giugno salvo il vero, venne in Italia mandato dal suo Principe a Fiorenza et venne a vedermi a casa, et ad escusarsi poichè più non lo haveva veduto dopo la partita sua, si escusò come ho detto, et io lo dispensai et solamente mi dolsi che non era smontato a casa mia, dicendoli che conveniva, che ovvero lui fosse disgustato di me, ovvero io di lui; mi soggiun-

(1) La presente relazione esiste nel Cerimoniale III. dal 1600 a 1704 presso l' I. R. Archivio Generale.

se che non credeva ne una ne l'altra di queste due, ma che presto l'ho havrei veduto et quando meno io mi fussi pensato et partissi. A 18 Marzo prossimo passato poi all' hora di nona gionse l'istesso a Venetia et venne a ritrovarmi, et maravigliandomi io che così spesso venisse in Italia et adimandandoli dove andasse mi disse che andava a Roma quell' istessa sera, et che li facesse assignar una stanza da spogliarsi; li dissi che passasse in una camera, poichè era ben pratico della casa, intese il luogo si spogliò et ritornato da me, mi consegnò un suo giubbone, dove haveva cucito in ogni parte d' esso doppie d'oro, et molti ducati, ongari, et insieme mi lasciò tre collane d' oro et tresento talleri, pregandomi ch' il tutto li dovessi salvare sino al suo ritorno da Roma, et più che li facessi pagare li tresento talleri in Roma, il che io fei immediate uscendo seco di casa con lettere de Sig. Capponi. Li domandai mentre andavo seco, quello che haveva fatto il Seren. Arciduca suo Principe nelle occasioni di queste nozze, mi disse lui, che saria passato in alcuna terra d' Ongaria per non accettar visita d' alcun polacco, et andò al suo viaggio. A 14 del presente poi ritornato da Roma, capitò al medesimo a casa mia il soprad.<sup>o</sup> Carlo et come che ben sapesse l' usanza della casa, venne immediate in sala, et in camera di mia moglie; dicendoli Signora io sono ritornato dov' è il padrone, io lo sentij alla voce, et lo conobbi, che stava un poco ritirato per un poco di medicina ch' io haveva preso quella mattina, et li dissi Carlo hora vengo, siate lo ben ritornato; lui soggiunse, sia a commodo di Vostra Signoria, ma io ho un gentilhuomo meco qui a basso io lo farò venire di sopra, io le soggiunsi fatte come vi piace; et entrati nella Camera vostra che assai civilmente si tiene addobbata, fece lui montar le scale al serenissimo Arciduca sotto nome di Gentilhuomo et s' intertenne nella Camera detta sino a tanto ch' io andai a ritrovarlo, dal letto dove io mi era ritirato per la medicina, et entrato l'abbracciai dicendoli il ben venuto; cavaì la berretta al medesimo a questo gran Gentilhuomo, che prima l'haveva cavata a me, et invitai Carlo a sedere, et a raccontarmi il suo viaggio al medesimo. Dolendomi che non fosse smontato a casa mia, soggiunse, che erano sette servitori del Serenissimo Arciduca insieme, et che non potevano separarsi, ma che volevano unitamente fermarsi et partirsi, et che li dovessi restituire il deposito; io lo invitai prima a bere, et feci portar il vino insieme con diversi rinfrescamenti de' quali ne prese, mangiò, et bevè, et il medesimo fece il gran da me creduto Gentilhuomo cui vicino sentato in una sedia bassa da donna; m' avvai poi in un mio scrittore dove era il deposito lasciatiomi, et invitai Carlo a venire a pigliarlo senza havere in niuna consideratione il Gentilhuomo il quale restò nella stanza; nel passare dalla Camera allo scrittore dove era il deposito, essendomi voltato a dietro m' accorsi Carlo ridere, et li adimandai la causa mi soggiunse per niente Signore et di nuovo mi voltai, et lo vidi ridere più che prima li addomandai la cagione di nuovo instando, che la dicesse. Qui lui all' hora mi addomandò s' io conosceva quel Gentilhuomo, che era restato nella camera, li dissi di nò, ma che mi dovesse dire chi era lui, mi rispose: se non lo conoscete Signore non occorre manco ch' io ve lo dica. All' hora più m' accesi di desiderio di saperlo, et dopo havermi lui intertenuto un pezzo al fine mi disse, che era il Sereniss. Massimiliano Arciduca d' Austria. All' hora io pieno di stupore, d' allegrezza et di maraviglia li dissi che andasse dall' Altezza Sua et li dicesse, ch' io l'haveva conosciuto, et che voleva venir a farle riverenza; mi soggiunse lui, io temo che non si contenti ma pure anderò et andato, ritornò, et mi disse che li haveva detto che era scoperto, et che non si poteva nascondere, et lo pregò che si contentasse, ch' io potessi baciarle la mano; si contentò l' Altezza Sua con che si facesse così secretamente ch' alcuno di casa non se n' accorgesse, et

così mandai a basso un mio Giovane et entrai nella Camera, la qual serrata non vi essendo altri che Carlo presente, umilmente l'abbracciai et provai con tutti li spiriti mei che volesse servirsi della casa mia, lasciando quella stanza dove era alloggiata l'Altezza Sua ch'al sicuro conveniva che fosse indegna di Lui, mi soggiunse che non voleva partirsi di dove era poichè stava bene, ne meno che voleva ch'io sapessi dove fosse, ma che m'assicurassi ch'ogni giorno, mattina e dopo mangiare saria stato meco, et si assentò in una sedia invitandomi a sederli in faccia, dove per più d'un' hora continua mi ragionò tutto il suo viaggio, et s'era occultamente partito da lleustot a sett' hore di notte per porta del Borco havendo ingannato il Guardiano, ovvero il portonaro di esso ne havendo conferito ne fatto sapere la sua partita secreta ad altri ch'al suo Maggior Domo, di dove poi mi disse che si fece giuditii molti della persona sua, altri dicendo ch'era andato in Spagna, et altri in Polonia, et altri indovinando, come fu vero a Roma, dove haveria mandato avanti per certo negotio il Cavalier Merlo suo Cameriero, gentiluomo M.<sup>ro</sup> qualificato et al presente da me per tale conosciuto, mi soggiunse, ch'era stato incognito in Roma sempre, et che solamente due giorni innanzi la sua partita essendo gionto il mercoledì Santo si lasciò conoscere al Cardinal Madruccio del quale si servi per mezzo a visitar il Papa, il che fece nel giorno dopo quello del Cardinale, et bacciati i piedi alla Santità Sua fu da lui teneramente dopo levato in piedi abbracciato et baciato, et fermatosi per due hore montò la mattina seguente su le poste, et venne verso Fiorenza, et senza fermarsi nè lasciarsi conoscere passò a Bologna et Ferrara, et il medesimo facendo in Ferrara, se n'è venuto a Venetia, et alloggiato in luogo dove non voleva che sapessi dove voleva fermarsi per otto giorni, e tanto manco quanto fosse stato conosciuto poichè subito prese le poste si saria partito; mi discorse poi con molti altri ragionamenti, molte cose piacevoli ch'haveva veduto a Roma, et insomma si trattenne meco come ho detto più d'una grossa hora, et poi si partì con ordine di ritrovarmi la mattina seguente a cinque Marzo come fece per tutte le mattine che si è fermato, venendo in Corte del palazzo con un Ferraruol (1) a torno d'un suo paggio moscovito, et in Roma per tutti li giorni la mattina come ho detto, et il dopo desinare ogni giorno è venuto. Il levarmi di casa dove, dopo alcune fiata venuto, immediate montava meco in barca insieme con il sopradetto Carlo, sentando noi due in trasto e la Serenità Sua in banchetta. Et perchè Sereniss. Prencipe, li Prencipi et Signori grandi sono privilegiati da Dio sicchè ogni loro detto o fatto conviene che sia posto in consideratione, non resterò di narrar a Vostra Serenità alcune cose proprie dell' Altezza Sua, et alcune altre che m'ha detto che senza dubbio sono curiose, et piacevoli ad esser intese, ma prima come il primo giorno mi addomandò s' il Clarissimo Sig. Almorò Tiepolo era partito; li resposi che sì, et disseli con grandissima autorità, et che certamente, e sicuramente e ciò espressi con grandissima efficacia, faceva bisogno che la Serenissima Casa d'Austria provvedesse a tanto disordine acciò che non v' intervenisse alcun scandolo, mi rispose l'Altezza Sua che tutti quelli luoghi erano sotto la giurisdictione della Maestà dell' Imperatore come assistente al Regno d' Ungheria, et che poteva l' Imperatore da se termenare il tutto ovvero quando li fosse accusato con una dieta, et che lui sentiva che si dovesse far un baratto, et quest'istesso ragionamento segui anco l'ultimo

---

(2) Ferraiuolo, tabarro.



giorno che si parti per il suo viaggio. Feci l'offitio a nome pubblico che mi commise la Serenità Vostra dicendoli, che ne sentiva rammarico che non havesse voluto da lei ricever li meritali honori soliti, sempre fatti alli Sereniss. Prencipi d'Austria, offerendoli et mi rispose che ringraziava Vostra Serenità, et che ne era molto ben sicuro dell'affetione pubblica verso la sua persona et che si assicurava, se non veniva lui a far quanto doveva; poichè essendo passato per Fiorenza, et per Ferrara ne havendo voluto fermarsi punto, ne veder quei Prencipi così seco congiunti, temeria quando qui si fosse scoperto, di non dar loro disgusto. La sera di Domenica essendo gionto a casa, dove da me fu ricevuto secondo il desiderio mio alla Reale, il che non toccando a me a dire, potrà la Serenità Vostra molto ben intenderlo d'altri; ritrovai il Magnifico Mes. Giacomo Bartoli Ministro dell'offitio delle Rason Vecchie insieme con quelli renfrescamenti che comandò Vostra Serenità che fossero portati, li quali io a nome con accomodate parole le rappresentai, et li quali, ringraziato Vostra Serenità et accettati, montato di sopra et entrato nella sua camera chiamò a sè un cameriero suo, et lo mandò a mia Moglie, facendoli un presente di tutti li detti rinfrescamenti li quali sono in casa, a quanto comanderà lei, et per non lasciar a dietro alcun desiderio di saper alcun particolare ragionato sopra tavola, dopo molti piacevoli ragionamenti mi disse che in Neustot (1) città otto leghe lontana da Vienna nel suo Palazzo ha un spirito, il quale essendosi più volte scoperto a due suoi servitori, ad uno d'essi prese il braccio invitandolo ad andar seco, dicendo vieni vieni et non ti dubitare, et questo apparve a lui al sicuro che vegliava senza alcun dubbio, havendosi prima sentito aprir la camera et venuto al padiglione et apertolo, si levò su l'Altezza Sua con fretta, et diseggli chi sei tu: et il spirito si ritirò senza dirli cosa alcuna; li addimandai se haveva havuto paura, mi disse di nò ovvero poca perchè sapeva eli' era appresso alli servitori, et disse anco, che la seconda volta gli apparve ma che non s'assicura di dirlo, perchè potrebbe esser che si fosse sognato, ma che la prima vegliava, dissemi, come faccio hora; et continuando a dirmi soggiunse ch' in dubitatamente credea, che ovvero fosse stato ammialato alcuno in detto Palazzo et sotterrato ovvero fosse l'anima di Fedrico Terzo Imperatore, che fu come disse lui gran Negromante et che habitava in Heustot nell'istesso Palazzo da lui hora rinnovato. Intraudo poi in altri ragionamenti mi disse, che non credeva più riveder la Madre gita in Spagna. Molte altre cose poi piacevoli ragionate et discorse, fecero fuggire il tempo che gionsero le sei hore avanti che andasse al letto, fu accompagnato da me fino alla stanza et posto a letto da suoi camerieri dove si pose a dormire, et io mentre che dorme poichè non vuol esser conosciuto ruberò la effigie di Lui et la presenterò alla Serenità Vostra, dopo detto il serenissimo suo legnaggio, a soddisfazione d'alcuno, che così compitamente non intende et conosce la Serenità Sua. Questo Serenissimo Massimiliano Arciduca d'Austria fu figliuolo quarto-genito de quelli che oggidì vivono di Massimiliano Secondo Imperatore, et di Maria d'Austria, sorella del Serenissimo Re Cattolico et figliuola di Carlo V. Imperatore; cognato dell'istesso Serenissimo Re Cattolico et di Carlo IX. Re di Franza, fratello di Rodolfo Imperatore, d'età d'anni trentaquattro, poichè ha detto a me esser nato del 1558, di medioere statura, di pelo castagno, di faccia più venerabile che bella, affabilissimo et piacevolissimo provato da me, ha la lingua Italiana ma non intieramente et mentre proferisce s'intende così che non pare che sia tedesco. Sobrio nel bere poi, che non volse bere a cena se non vino pic-

(1) Neustadt, Città nell'Austria Inferiore.

ciolo et adaquato. È gran maestro della Religione Theutonica, et ha per questo carico in governo parte della Prussia et la Franconia; ha per detto carico A: 80m. d'entrata et di patrimonio hà, che le vien pagato dalla Maestà dell' Imperatore A: 50m., non havendo il patrimonio diviso. Mi resta a dire a Vostra Serenità: dopo svegliato il lunedì quanto seco seguì, che lo accompagnai a Marghera, et un particolare appresso rifertomi da Carlo già mio cameriero, qual fu che molte volte dopo postosi al letto et dormito un' hora, si levava a dire il Breviario, poichè è Cattolichissimo ne mai tutti li giorni ch'è stato meco, è venuto una volta se prima non ha veduto la messa. Il lunedì dopo levato, negotiò alquanto col segretario della Cesarea Maestà, mandato a chiamar la sera innanti, et poi si fece, essendo vestito per partirsi, portar un bicchiero di moscatello et un biscotello, et fece addimandarmi, onorai et feceli riverenza et li addimandai se haveva patito, mi rispose tanto ho patito che son stato due hore più del solito in letto, et così dopo altri piacevoli ragionamenti s'avviò a basso et montò in barca, et io entrato con Lui volsi andare a sedere in banchetta, ne volse mai comportarlo l' Altezza Sua fin tanto che sedei nel trasto appresso di Lui et due Cavalieri principali suoi in banchetta, uno de quali fu il Cavalier Merlo che prima come ho detto era stato mandato in Roma, getilluomo molto accorto, molto gentile et da me stimato per huomo di gran negotio, in barca ragionando di cose piacevoli etc. perchè io le haveva detto per avanti che il giorno di sua partita voleva essere compiaciuto di due gratie dall' Altezza Sua, le quali io non volevo addimandarli se non nell' istesso Canal di Marghera, gli dissi che era l' hora ch'io gli addimandassi, ma che in luoco di due io ne voleva 5, et perchè continuamo in piacevoli ragionamenti le dissi, che di Essa non mi fidava, quando anco dall' Altezza Sua mi fossero state promesse, se non mi dava . . . . . et sicurtà il Sig. Cavalier Merlo; con viso et bocca ridente rispose ch'io le addimandassi: et cominciai, Serenissimo Signore, la prima gratia che addimando all' Altezza Vostra è che mi tenga nel numero delli devotissimi et affettuosissimi servitori suoi et che sempre che le occorrerà alcuna cosa in questa città non si servi di altri che di me; la seconda che mi prometti al suo ritorno il che voglio sperare presto, di non smontar ne a camera, locanda, ne ad hosterie, ma solamente a casa mia per gustar la vita privata che l' Altezza Vostra ha gustato questi sei giorni, et la terza che occorrendole venir in Italia, fassi, che Carlo me lo avvisi, acciò ch'io possi correre cento miglia a bacciarle la mano. Mi rispose, che la prima me la prometteva, ma che l' altre due voleva dormirvi sopra. Continuoamo, et finimo il viaggio in gratiosi ragionamenti fino a Marghera, dove smontato erano sei carrette da nolo apparecchiate et io all' hora di nuovo a nome di Vostra Serenità le feci riverenza, pregandole da Dio il buon viaggio; parlai poi per il mio particolare di nuovo offerendomeli, mi rispose: che ringratiava Vostra Serenità dell' Offitio fatto et si escusò di non haver potuto corrisponder personalmente per li rispetti detti di sopra di Fiorenza et di Ferrara et quanto al particolare mio ch'io haveva fatto nell' onorarlo, et che sempre mi haveva tenuto da fratello et parlissi. Se mo Vostra Serenità per quell' obligo, che ho da natura di onorare la sua grandezza vede ch'io habbi in alcuna cosa mancato, escusi la debolezza et l' imperfezione mia, perchè ho fatto quanto ho saputo et potuto cc.



## 1598. a 2. Maggio.

**I**ntesasi la venuta in questa città del Sereniss. Arciduca d'Austria Ferdinando fratello della Sereniss. Regina di Spagna (1), fu deliberato, che se gli dovesse apparecchiare alloggiamento in San Giorgio Maggiore, spesandolo come bisognasse. Ma gionto in Venetia essendo smontato a casa dell'Ambasciator Cesarco, fu visitato da un Savio del Consiglio et uno di Terra Ferma, et offertogli esso alloggiamento et appresso doi Nobili già stati Savj di Terra Ferma, che furono li Sigg. Alvisi Salamon, et Marin di Cavalli, perchè gli havessero continuamente ad assistere et procurarle ogni servitio et soddisfazione. Egli escusandosi per la sua comodità di non poter accettar l'alloggiamento, accettò l'offerta dell'assistenza de' predetti Sigg. molto gratamente. Onde poi si risolvè di presentarlo di diversi rinfrescamenti honorati, li quali però accettò con gran difficoltà, con protesti, che fossero per portar seco in viaggio, perciocchè l'Ambasciator Cesarco dimostrava haver discaro, che se gli diminuise il favore, che riceveva egli del spesar Sua Altezza del suo proprio denaro. Se gli mandò anco ad apparecchiare al Dolo, et a Padova, come parve convenire. Et la spesa di tutto questo ricevimento ascese a Ducati ottocento in circa.

Cerimoniale I. Archivio Generale.

Vedi Documenti XXXIX. XL. XLI.

## 1598. à 16. Novembre.

**V**enuto nello Eccellentiss. Collegio li Eccellentiss. Sigg. Polo Paruta Kav. Proc. et Vincenzo Gradenigo Proc., ritornati di Ambasciatori dalla Ser. Principessa d'Austria (2) destinata Regina di Spagna, l'Illustriss. Sig. Polo Paruta come maggior di età riferì quello che havevano osservato degno di notitia nella loro Ambascieria, delle quali conditioni et altre doti sì del corpo, come dell'animo di Sua Altezza et del Sereniss. Arciduca Alberto, della soddisfazione che havevano ricevuta delli tanti et segnalati favori et cortesie usateli dalla Sereniss. Repubblica, delle spese così grandi fatte in loro honore con tante comodità di alloggiamenti et di ogni altra cosa, dicendo, che non solo le Altezze Loro, ma tutti li Principi et altri, che le accompagnavano, restavano grandemente obbligati, et ringraziavano Sua Serenità (3), et la Sereniss. Repubblica.

In oltre diedi conto della honorevolezza et quiete, con la quale sono passate tutte le cose, laudò la diligenza et intelligenza del Sig. Conte Agostin dei Giusti Maggiordomo

(1) Anna Maria figlia di Massimiliano II, quarta moglie di Filippo II di Spagna.

(2) Margherita d'Austria, figlia di Carlo Arciduca di Gratz, ammogliata li 18 Aprile 1599 a Filippo III re di Spagna.

(3) Marino Grimani, Doge.



creato dall'Eccellentissimo Senato et dei altri gentilhuomini, i quali non hanno lasciato di desiderar in loro, nè di sollecitudine nè di altra cosa, che potesse esser necessaria per il publico servitio et honore et per la sua particolar soddisfazione, essendo comparsi con nobilissimi vestiti et con livree pompose di seta et oro. Laudò medesimamente il Capitan Giulio Pellegrini Sargente maggiore delle ordinanze dipendente et intendente, soldato et Capitano, raccomandandolo di qualche ajuto a Sua Serenità, poichè egli si era intertenuto per 40 et più giorni continovi in Veronese con sei Cavalli a sue spese, et con molto interesse.

Dissi la compita soddisfazione ricevuta dal servitio di Mis. Giovanni Battista Secco segretario, et Mis. Piero Vico coajutore, et de Mis. Andrea de' Conti rasonato.

Diede conto delle molte et necessarie occasioni che hebbero di spendere in tante condotte, nelli noli di ogni sorte di robe et in molte altre cose da quelle dipendenti.

Che nella administratione del danaro, havevano usato ogni accuratezza maggiore, procurando con tutto il spirito, che fosse speso con dignità publica et che con quell'avantaggio che si poteva maggiormente in tanta moltitudine di gente, così differente di paesi et di costumi, poichè havevano havuto da trattare con Spagnoli, Francesi, Fiaminghi, Thedeschi et Italiani.

Si dilattò quanto stimò necessario in dimostrar la buona volontà, che dimostrano have le Loro Altezze verso il comodo di questa Serenissima Repubblica.

Che la Regina era giovanetta di gran spirito et che per dimostrar la compita soddisfazione che Ella riceveva di loro Ambasciatori et delli honori che le venivano fatti, se non andavano così spesso a vederla, erano mandati a chiamare che andassero a Lei, il che convenivano fare con grandissimo incomodo, alloggiando essi quattro et cinque miglia lontani per dar maggior comodità a Sua Altezza.

Che essa Regina parlasse sempre in Thedesco, che secondo il costume suo andava con la madre a messa pubblicamente nelle chiese vicine camminando sempre a buoni passi, di che li Spagnuoli ne sentivano molto dispiacere, et li tenevano continuamente raccordata la gravità et il sussiego Spagnuolo.

Della persona del Serenissimo Arciduca Alberto disse: che era Principe di 29 in 30 anni, picciolo di statura, ma polito et gratoso, di honoratissime maniere, colle quali si dimostrava degnissimo Principe congiungendo la gravità con l'affabilità et l'affabilità con la gravità, in maniera tale che era cosa stupenda.

Che Sua Altezza parlava per l'ordinario et in tutti li complimenti in lingua Spagnuola, ma che nelli ragionamenti familiari et domestici parlò quasi sempre con loro Italiano.

Che havevano complito con Sua Altezza conforme alle Commissioni loro, et che erano stati gratiosissimamente corrisposti con titolo non solo di V. Signoria Illustrissima ma di tutti ancora.

Descrisse il splendore et pompa di carrozza et livrea con la quale comparve in campagna l'Illustrissimo Provveditore Capitano di Verona a compire, laudando la prudentia et molta diligenza di Sua Signoria Illustrissima et dell'Illustrissimo Signor Podestà, con le quali havevano provveduto a tutte le cose necessarie.

Disse in fine della persona sua et dell'Illustrissimo Professor Cavalier Gradonico (1),

(1) Gra denigo.

che havevano procurato con tutto lo spirito et con ogni accuratezza, che le cose passassero honoratamente et con risparmio del danaro publico quanto si fosse convenientemente potuto, non guardando a fatica di alcuna sorte benchè grandissima, havendo convenuto cavalcare i giorni intieri et vegliar le notti con grandissimi pensieri per la moltitudine et diversità di tante genti, iscusandosi, se havendo fatto quanto era stato in loro potere, non havessero pienamente corrisposto al desiderio publico et soddisfatto al loro particolar obbligo. Presentò da poi alcuni memoriali dati loro dalla Regina, de quali uno havea Ella medesima dato di sua mano, gli altri erano stati dati a nome di Lei dal Sig. Ambasciator Cattolico, raccomandando con molto particolar affetto quello di Pier Antonio Abbioso (1).

Espeditasi Sua Signoria Illustrissima da questo Ufficio, che fu fatto da lei con la solita ordinaria facondia et eloquenza sua, disse: che stimava debito suo dar conto a Sua Serenità et all'Eccellentissimo Collegio di un' accidente accadutole hieri sera et parlò in questa sostanza.

Hieri sera al tardo mentre ch'io stavo nel mio studio scrivendo, battè uno alla mia porta, qual disse che il Signor Ambasciatore di Spagna voleva venir a visitarmi et ad un tempo istesso, mentre io procuravo d'intender meglio quest'Ambasciatore, trovai che non solo Sua Eccellenza era smontata dalla sua barea, ma havea cominciato ancora a montar le mie scale così presto, che l'avviso del mio venire et la venuta furono una cosa medesima et in un punto istesso.

Accolta, ch'io hebbi l'Eccellenza Sua al meglio ch'io potei, montassimo le scale et andassimo nelle stanze, procurando io sempre d'iscusarmi, se colto improvvisamente non l'havessi honorata, come ella meritava et a me si conveniva, et facendo certa sopra ogni altra cosa, ch'io era risoluto di venir a complir con l'Eccellenza Sua, la quale non per altro mi havea prevenuto se non perchè, non potendo io per le Leggi nostre visitare le case de' Ministri de Principi grandi et di Ambasciatori, senza licenza delli Eccellentissimi Signori Capi di X: et non havea havuto comodità di pigliar questa licenza, per non esser per ancora uscito di casa, soggiungendole, ch'io volevo andar a compiere con Sua Eccellenza prima anco di partire per la mia legatione, ma che essendo ispedito in molta fretta et dovendo la mia diligenza tornare in servizio anco della Sua Regina, non stimai mancamento il non compiere per all' hora, dilattandomi in questa forma d'Ufficio quanto stimai conveniente.

Mostro il Sig. Ambasciatore molto gusto di questo Ufficio et poi essendosi noi accomodati mi disse: ch'era venuto a ringraziarmi per nome della Serenissima Regina et della Signora Arciduchessa Sua Madre delli favori et cortesie ricevute con tanto honore et amore da questa Serenissima Repubblica et dell'amorevole trattamento che noi le havessimo fatto nel stato della Serenità Vostra, dilatandosi essò Signor Ambasciatore con parole picne di vivo affetto in assicurarmi della compita soddisfazione ricevuta in ogni parte da noi suoi Ambasciatori, non solo dalle Altezze Loro, ma da tutti li Ministri di Spagna, il che ridonda in honore di questa Serenissima Repubblica, essendo noi semplici ministri suoi et suoi Ambasciatori, aggiugnendo, che di questo Ufficio ne havea havuto più d'una volta ordine

(1) Pietro Antonio Abbioso fratello di Monsignor Vescovo di Pistoja, bandito dal Consiglio dei X per aver preso parte all'uccisione d'un sartore.

espresso et che egli lo havea eseguito con Vostra Serenità se ben più tardo di quello le era stato commesso, perchè pure aspettava qualche altra occasione di venire nello Eccellentissimo Collegio et che dubitava assai non haver soddisfatto a picno all'affetto, col quale le era stato imposto questo obbligo et dicendo, che la memoria di tanti favori et cortesie ricevute si conserverà sempre gratissima nell'animo delle Loro Altezze et dopo aver versato in simili concetti per buon pezzo, venne a dirmi:

Che dovendo questi continovati effetti di ottima volontà che s'erano fatti dalla Repubblica, giovar grandemente a mantenere quella buona corrispondenza di amore che viveva tra la Maestà del suo Re, et la Signoria nostra, cosa che era sommamente giovevole nel principio del suo Regno, egli sentiva molto dispiacere, che essendosi fatto tanto, come si era fatto da questa Serenissima Repubblica per honorar la Maestà Sua Cattolica et con tanto incomodo et spera, nasceessero certe occasioni, le quali interpretate diversamente da quel fine col quale erano fatte, potessero intorbidare quell'affezione et buona dispositione di animo, che si trovano al presente nella Maestà Sua et a generar qualche seme di diffidenza o mala satisfatione, questa era, che ritrovandosi qui un certo, il quale si fingea Re di Portogallo et diceva essere quel Re Don Sebastiano, che morì nella guerra fatta contra Mori, et essendole stato intimato di ordine pubblico, che dovesse uscir di questo stato, egli non solo non havea ubbidito, ma si fermava in questa città continuando in questo humore et quello che più le pesava, veniva visitato da molti gentilhuomini nobili di questa città et da Prelati aneora, cioè da qualche Abbate et che ben sapeva, quali erano, non voleva nominarli, che se bene questi per esser giovani et di chiesa potevano iscusarsi di non saper gli ordini pubblici per non entrar nei consigli secreti, che da ciò però veniva ad accrescersi la riputatione, et che facendosi maggior per giornata il rumore et le voci che andavano attorno in questo proposito, poteva facilmente anzi conveniva arrivarne la fama in Spagna, la quale acquistando sempre forze eol divulgarsi, sarebbe facilmente potuta pervenire dinnanzi la Maestà Sua alterata assai et maggior di quello ella si sia, che per questo rispetto lui era obbligato di darne conto in Spagna, acciò non pari, che o abbia sprezzato questa voce, o che havrebbe maneato all'obbligo del suo carico.

Che questo tale non poteva essere, che un gran tristo, poichè non sapeva ne anco parlare in Portoghese, ma era un semplice Calavrese (1) suddito del Re suo Signor et tornò a dirmi con parole assai vive, et che dimostravano molto sentimento, che a lui spiaceva grandemente, che nel principio del Regno della Maestà Sua in età ancora giovanile potessero generarsi nel suo petto concetti tali, con alteratione di quella buona volontà et pronta dispositione di affetto, che si trovava in lei et che tra le prime commissioni, che le furono date di Spagna, il primo giorno che morì il Re suo Signor, una fu di dover assicurar questa Serenissima Repubblica della buona volontà del suo Re, la quale le veniva comandata espressamente di conservare et accrescere anco, se si potesse con tutti gli Uffici suoi.

Io sentendo un tale Ufficio et così pieno fatto dall'Eccellenza Sua di eosa, della quale io non ne so cosa alcuna et che a dir il vero, mi parve lontanissima da ogni verità, risposi ridendo, che non haveva mai sentito parlar cosa alcuna di questo fatto, che essendo così lontano da ogni credenza et manco poteva persuadermi che fosse posto dalla Serenità

(1) *Calavrese* - Calabrese, di Calabria nel regno di Napoli.



Vostra in alcuna considerazione delle Signorie Vostre Eccellentissime; che sentivo con molta consolatione narrarmi la buona volontà della Maestà Cattolica verso la Repubblica nostra, la quale io ancora mi persuadevo con grandissima ragione che fosse tale, quale mi era detto dall' Eccellenza Sua, racordandomi che il Serenissimo Re Cattolico, Principe di tanta prudentia et di così inveterata esperienza et intelligenza, havea voluto sempre in tutto il tempo della sua vita mantener la pace in Italia con singolar lode del suo gloriosissimo nome, stimando che ciò, come è in effetto, fosse la conservatione delli suoi stati in questa Provincia, et che la Maestà Sua volse sempre conservare sincera amicitia et buona corrispondenza di amore con questa Repubblica per che io era certissimo, che il medesimo sarebbe fatto dal presente Re, il quale imitatore delle virtù et prudenza paterna, havessè giudicato bene, militando anco al presente li medesimi rispetti et interessi camminar per la istessa strada et con quelli istessi concetti, che havea fatto la Maestà Sua Cattolica mentre visse.

Che io potevo certamente assicurar l' Eccellenza Sua et cadaun' altro, che facesse bisogno, che la Repubblica con un sincero et osservante affetto corrisponderà sempre alla buona volontà della Maestà Sua et procurare di farne alle occasioni vedere segni manifesti et chiarissimi; insomma io procurai nella risposta mia senza obbligarmi ad alcuna cosa, assicurar Sua Eccellenza della ottima volontà della Repubblica, et della continuata osservanza sua verso quella Serenissima Corona. Di questo mostrò il Signor Ambasciatore restar quieto et soddisfatto assai et dopo haver passato altri ragionamenti piacevoli et di gusto si licentiò da me et io lo accompagnai come dovevo fino alla riva, alla quale fermatomi l' Eccellenza Sua tornò a tenermi proposito di costui, che si fa intitolare Re di Portogallo, et volse due et tre volte passeggiare sotto il portico vicino alla riva, dicendomi il dolore ch'egli sentiva per il sospetto et timore che havea, che da cosuccie di questa natura et che non importavano a Sua Serenità, non succedesse alcuna alteratione della buona volontà ed ottima disposizione d' animo, che teneva Sua Maestà Cattolica verso questa Serenissima Repubblica et mostrando nelle parole sue un vivo sentimento, che costui si fermi così lungamente qui et che sia in certo modo fomentata questa sua inventione con le visite, che le vengono fatte dai nobili, et con non prendersi alcuna resolutione in questo negotio, che a lui premeva grandemente. Ciò solo è quanto ho stimato mio debito riferire a Vostra Serenità et a Vostre Signorie Eccellentissime giudicandola cosa di molta considerazione per se stessa et per veder che tanto preme alla Eccellenza Sua.

*Ex terzo:* Ufficio fatto in Senato dall' Illustriss. Sig. Cavalier e Procurator Paruta.

Espositioni Ambasciatori 1593 - 99 Archivio Generale.

NOTA. La suddetta Arciduchessa giunta all' Isola della Scala Territorio Veronese ivi ritrovò il Cardinal Valier Vescovo di Verona che celebrò la messa nell' Oratorio di S. Zenon, dove fu posta in marmo la seguente iscrizione ;

DUM MARGARITA AUSTRIACA

PHILIPPO III HISPANIARUM REGE DESPONSATA

AD CLEMENTEM VIII. P. M. FERRARIAE TUM COMMORANTEM CONTENDERET

UT AB EO PER ALBERTUM ARCHIDUCEM AUSTRIAE PROCURATOREM

MATRIMONIO JUNGERETUR IDEM AUGUSTINUS VALERIO S. R. C.

CARD. IN INSULAM SCALAM, ADSTENTE

MARGARITA REGINA CUM MARIA MATRE, ALBERTO, RUDOLPHO

IMP. FRATRE MAXIMAQUE PRINCIPUM

VIRORUM FREQUENTIA SACRA

FE C I T

V. ID. NOVEMB. MDHC.

## 1600 a 9 di Ottobre.

E

ssendosi presentito che il Seren. Arciduca Massimiliano fosse giunto in questa città, ne sapendosi dove l'Altezza Sua si trovasse, fu fatto chiamare nell'Eccellentissimo Collegio il Secretario Cesareo per saper da lui la verità, et egli scusandosi allhora non saper certamente dove l'Altezza Sua fosse alloggiata tornò il dopo disnar in camera a Sua Serenità (1) et disse, che 'l Serenissimo Arciduca era in Venezia et che quella sera andrebbe a cena nella casa di lui Secretario per partir poi domattina; il che havendo fatto subito S. Serenità riferire nello Eccellentissimo Collegio alli Eccellentissimi Savii, con quello di più, ch'el medesimo Secretario haveva incontrato poco dapoi Orfeo scudiero et dettòle, che se Sua Serenità voleva mandar a visitare l'Arciduca l'hora opportuna sarebbe stata dopo l'avemaria, perchè non prima Sua Altezza si sarebbe trovata in casa, et veduto da Sue Signorie Eccellentiss. quello, che si era osservato altre volte, quando l'Altezza Sua medesima et il Serenissimo Ferdinando suo Nipote vennero in questa città, senza volersi dare pubblicamente a conoscer, fu risoluto esser bene che gl'Illustrissimi Signori Zuanne Nani Savio del Consiglio et ser Tomaso Contarini Savio di T. F. andassero a visitarlo et a compire seco a nome publico, et andate le Loro Signorie Illustrissime trovorno che l'Altezza Sua verso la prima della notte non era ancora giunto a casa, ma che però si stava aspettandola, onde si trattennero in quei contorni fin tanto che s'intese l'arrivo suo, et smontati di barca, venne il Secretario suddetto alle rive, et l'Arciduca uscì fuori due stanze et incontrò a mezza scala li suddetti Illustrissimi Signori Savii, ricevendoli con molta humanità et piacevolezza, et entrati nella seconda stanza, postisi a sedere, stando sempre l'Altezza Sua scoperta le dissero Sue Signorie Illustrissime esser andate per ordine di Sua Serenità per rallegrarsi dall'un canto del salvo arrivo di Lei in questa Città et per visitarla, con offerirle tutto ciò, che maggiormente potesse comprobare la vera osservantia della repubblica verso tutta quella Serenissima Casa et l'affetione particolare, che si portava alla spetial persona dell'Altezza Sua, per il singular merito di Lei et per altre cause, che facevano desiderar ogni contentezza et prosperità sua; ma dall'altro per rappresentarle insieme il dispiacere che si sentiva che Ella havesse voluto tener di maniera nascosta la sua venuta in questa città, che con gran fatica s'era potuto intenderla dal Secretario, onde restasse impedito l'effetto di quel desiderio vivo, che sarebbe in Sua Serenità et in tutti questi Eccellentissimi Signori di honorar et di dar ogni possibile satisfactione all'Altezza Sua la quale pregavano, che dopo che non si poteva tenir nascosta la sua venuta, fosse contenta di valersi di quei commodi, et satisfactione che se le potesser dar in questa Città, li quali tutti se li offerivano perchè col valersene Ella, restasse compensato il dispiacere di non haverlo saputo prima, aggiungendo in questa sostanza parole di cortese et amorevole affetto. Rispose il Serenissimo Arciduca in lingua nostra, che rendeva affettuosissime gratie a Sua Serenità di questo favore et che gli restava con molto obbligo, et escusandosi di non haver la lingua Italiana tanto facile, quanto vorrebbe per esprimere abbondantemente l'affetto della sua ottima volontà verso questa Serenissima Republica et la stima grande, che faceva di questo honore,

---

(1) Il Doge Marino Grimani.



che le era fatto, soggiunse, che egli era giunto in questa città fin martedì passato che si trovava con quattro soli servitori havendone lassati due altri a Marsiglia ammalati, che sebbene questa è la sesta volta, che è passato in queste parti, che però mai vi è stato col maggior gusto, essendo andato privatamente et goduto a piacer suo della libertà della città, dove era capitato molto prima del suo disegno; perchè pensava di andar a Loreto, a Roma, a Napoli et altrove, per veder quella parte d' Italia, et poi verso il Natale venir a Venetia, ma che in Spagna hebbe lettera, che lo richiamavano quanto prima alla Corte, onde s' è fermato questi giorni qui, senza voler che il Secretario lo sapesse prima di hieri, et che dimani era risoluto di partire ad ogni modo. Li suddetti Eccellentissimi Signori Savii replicorno, che la partita dell' Altezza Sua così celere dispiacerebbe a Sua Serenità, che almeno volesse Ella trattenersi domani per ricever maggior comodo, et affine che in qualche parte almeno si potesse effettuare la buona volontà di questi Signori Illustrissimi in honore dell' Altezza Sua, et per espressione dell' amore, che s' era portato al meglio che si havesse potuto nella strettezza del tempo che l' Altezza Sua medesima hanno voluto concederle. Et replicando Ella, che se conoscesse di poter servire in alcuna cosa la Serenissima Repubblica vi si fermerebbe non solo un giorno, ma quanto le fosse comandato et che desiderava di poter partire in ogni modo, le soggiungendo li Eccellentissimi Signori Savii, che poichè tale era il comodo et la satisfactione di Lei, se le desiderava felice viaggio et ogni prosperoso avvenimento, offerendole da nuovo con affettuosa maniera tutte quelle comodità che da questa città, e nei luoghi di questo Stato per dove Ella disegnava passare gli potessero bisognar, ma l'Altezza Sua rendendo gratie, et escusandosi di nuovo con humanissima et piacevolissima maniera, di non sapere ben esprimere l' interno suo affetto in questa lingua, per corrisponder al cortese uffitio di Sua Serenità, disse che non le ocoorreva altro, et dopo altre parole di reciproco complimento, essendosi licentato venne Sua Altezza ad accompagnarli nel luogo istesso vicino alla scala, dove l' incontrò et partirono. Da Ms. Bartolomeo dal Calese che era presente s' intese, che Sua Altezza partirebbe domattina per andar a disnar a Treviso, et per alloggiar poi dimani di sera nella sua casa a Conegliano, per continuar poi il suo viaggio verso Germania con ogni sollecitudine.

Esposizioni Principi 1599. 1600. Archivio Generale.

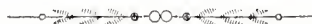
1603. a 15. Maggio,

**E**ssendo venuto sconosciutamente in questa città il Serenissimo Arciduca Massimiliano fratello della Maestà Cesarea per sua recreatione, di che si hebbe notizia per via di particolari, primieramente fu deliberato nell' Eccellentissimo Senato di presentarlo di 500. ducati de renfrescamenti, li quali in fine relevorno altri 154. ducati d'avvantaggio. Da poi posto in consideratione nell' Eccellentissimo Collegio stante quello che s'intendeva della maniera, che haveva fatto altre volte, voler l'Altezza Sua goder di quella retiratezza nella quale si era posta



eleggendo casa molto privata, et di comune conditione, se si dovesse farla visitare da due delli Eccellentissimi Signori 'Savii secondo l'ordinario in simili casi, fu finalmente terminato che gl' Illustrissimi Signori Pietro Duodo cavalier savio del Consiglio, et Nicolò Morosini savio di terraferma dovessero visitar l' Altezza Sua, ma che però dovesse prima il circospetto et fedelissimo Segretario Giovanni Francesco Marchesini conferirsi col mezzo di Mes. Bartolameo dal Calice all' alloggiamento del suddetto Serenissimo Arciduca per significar con accomodata forma di parole, come fece all'Altezza Sua, il desiderio che haverebbe havuto la Serenissima Repubblica di mostrarle l'eletta maniera, hora che si trovava in Venetia, quanto Ella sia stimata et amata da lei con tutta la Serenissima sua Casa ma che compiacendosi pure di quella stanza non intendeva mancare quando non fosse con suo dispiacere, di far che fosse veduto da due delli suoi più intimi et principali Senatori dell' Eccellentissimo Collegio in quel medesimo luogo. La qual offerta con grata maniera accettò il suddetto Serenissimo Arciduca ma richiese che si differisca al giorno seguente, dicendo di doverlo far sapere prima et venuto il Segretario Cesareo Residente per ordinario in Venetia il dì 10 Maggio, ringraziando Sua Serenità degl' uffitii fatti dal Segretario Marchesini, diede il tempo et l' hora nella quale potevano gli predetti Signori andare. Così conferitisi a Lei et ricevuti con grande significatione di confidenza et amore, et passati molti amorevoli ragionamenti delle cose del Mondo con l' Altezza Sua, partirono et rifersero poi particolarmente il tutto. Il giorno appresso venne ancora il suddetto Segretario Cesareo a far sapere alle porte dell' Eccellentissimo Collegio che Sua Altezza havendo desiderato, nel Stato che si trovava aggravato di gottia nel letto, mandar un suo principal gentiluomo e dar gratie a Sua Serenità della dimostrazione amorevole che haveva voluto far seco col mezzo delli Eccellentissimi Signori Savii, che l' havevano il di avanti visitata a nome di Sua Serenità, et perchè parve ch'esso Segretario si lasciasse intendere, che a Sua Altezza sarebbe stato caro, che fosse honorato del luogo solito darsi a gl' Ambasciatori, riferito ciò dal Segretario Padavino et consultato quello si dovesse far in tal caso, finalmente fu per ballottationi colla maggior parte de voti decretato, che si dovesse honorar il detto Gentilhuomo del luoco solito darsi agl' Ambasciatori, cioè presso al Serenissimo Principe dalla mano dritta, considerate le molte circostanze che venivano in consideratione così quanto alla persona, et Stati di Sua Altezza, come quanto a quella che veniva mandata quale principalissima presso a Lei, sendo suo maggiordomo Maggiore et Cavalier dell'ordine Teutonico del quale è gran Maestro Esso Serenissimo Arciduca. Et dava notitia al Segretario di tal deliberatione la quale egli stava aspettando, lo fece ben presto venire et esposto, quanto teneva in commissione con molta affettuosa et accomodata maniera sopra tutto offerse ogni amorevole vicinanza colli Stati del Tirolo, de quali era divenuto possessore et parti ee.

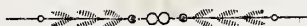
Cerimoniale III. Archivio Generale.



1604. a 26. Marzo.

**I**ntesosi per notizia data dal Segretario Cesareo qui residente ch'el Serenissimo Arciduca Massimiliano fratello del Serenissimo Ferdinando d'Austria et della Serenissima Regina di Spagna si trovava in questa città, ma che voleva al tutto per quei pochi giorni che vi dimorasse fino al partir suo per Loreto et per Roma star ritiratissimo, ne ammetterebbe visitatione alcuna, dopo fattagli dal Seren. Principe quella risposta che convenne al dovuto compimento et significatione del desiderio che ci haverebbe avuto di poter fare verso la persona di Sua Altezza quello che conveniva all'amore ed osservanza che li era portata dalla Repubblica tutta fu deliberato, che dalli Signori alle Rason Vecchie gli fossero mandati, come fecero, rinfrescamenti di varie sorte per la somma di duecento ducati i quali furono anche gratamente ricevuti.

Cerimoniale III. Archivio Generale.



1608.

**A**gostino Michiel Generale in Golfo fu comandato di andare con sei Galere sino a Trieste, e con quelle trasportare in Ancona e spesar con generosità Maddalena figlia dell'Arciduca Carlo di Austria, sorella di Ferdinando Imperatore. Essa era accompagnata da Massimiliano suo Fratello e da gran comitiva che oltrepassavano 400. persone. Andava a Firenze per unirsi in matrimonio col Principe Cosimo primogenito di Ferdinando Gran Duca di Toscana, il quale col mezzo di Fabrizio Colloredo suo Ambasciatore in Venezia avea fatto pregare il Senato di voler acconsentire a questo trasporto. Agostino Michiel fu regalato, così li Sopracomiti con Collane di 300. scudi per uno. ( Vedi Martinoni).

Classe VII. Codice CLXIV Bibliot. Marciana.



1621.

**A**ndrea Paruta Proveditor Generale in Terraferma, quantunque in ristrettezza di tempo, accolse a Veneti Confini e si presentò con grande magnificenza ad Eleonora Gonzaga sorella del Duca di Mantova che andava Sposa a Ferdinando II Imperator e fu spesa e trattata con soldo della pubblica cassa, Passò un ponte fatto sopra l'Adice, Il Proveditor Gene-

rale però ebbe preciso ordine di non mostrar di esser incaricato dal pubblico di tale incontro, mostrando bensì, che il Senato averebbe aggradito un sufficiente opportuno avviso onde allestirsi a meglio servirla. Fu accompagnata fino quattro miglia lontano da Alba con sei mille fanti e duecento Cavallo. Egli ebbe udienza a Bussolengo un giorno di Sabato e le fu dato in dono dal pubblico Ducati 500. et si spese per questo caso 12. mille Ducati, come meglio risulta da una Scrittura fatta l'anno 1758. 1. Marzo dal Savio di terraferma Antonio Diedo per recente occasione (1). Vedi Martinoni Lib. XIII. Nani Storia Parte I. Lib. V. Vedi relazione di Gabriele Bertazzuolo stampata in Mantova.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documento LII.*

## 1625.

**L'**

Arciduca Leopoldo nel mese di Febbrajo dovea passare per il Territorio Veronese, fu atteso con preparato ricevimento dalli Rettori della città Giacomo Sariano e Michel Paruta.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

## 1626.

**P**

arimente la Sposa del suddetto Arciduca (2) che veniva di Firenze, fu incontrata complimentata e servita con generosità di trattamento dalli suddetti Rappresentanti, quali per di Lei comodo fecero anche erigere un Ponte di Barche sopra l'Adige. Fu spesata con splendidezza degna di Lei e del Senato, il quale però con suo Dispaccio 28. Marzo riflette che vi sia differenza nel trattamento all'ultimo eseguito a rapporto del passaggio che fece l'Imperatrice. Nello stesso tempo fu eccitato il Provveditor General in terraferma di mandare un Capitano di guerra a Verona, onde ivi unire e disporre le milizie et acciò vi sieno per decoro delle armi pubbliche quattro cornette di cavalleria.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

(1) La Scrittura di Antonio Diedo porta la data 7 febrajo 1737 M. V. ed è inserita nel Decreto di Senato 1. Marzo 1738. Corli.

(2) Claudia figlia di Ferdinando I. de Medici e di Cristina figlia di Carlo III. Duca di Lorena.



1630.

**M**aria Maddalena Granduchessa di Toscana dovendo andare dall'Imperatore Ferdinando suo fratello, convenne ad essa di passare per Verona, dove si diede commissione al Provveditor Generale in T. F. Alvise Zorzi, il quale dimorava in quella città, che con ogni splendore la incontrasse a' confini dello Stato e l'accompagnasse fino all'uscir di quello. Esso Generale dunque eseguendo li pubblici comandi s'incamminò con molte milizie, seguitato da gentiluomeni Veronesi e la ricevè a Castel Guglielmo dove dividesi il Ferrarese dallo Stato Veneto, nel qual luogo seguirono li complimenti con Sua Altezza e con li Principi suoi figliuoli ch'erano in di Lei compagnia. Il primo trattamento si eseguì con cena magnifica. Il secondo giorno le fu apprestato il riposo e disnò a Roldone. La sera medesima che fu il mercoledì alli 8. Ottobre entrò in Verona inchinata alla Porta Nuova da Antonio Longo Podestà e da Pietro Corrarò Capitanio, il primo dei quali le fece l'orazione. Poi la Gran Duchessa si trasferì alla Chiesa Cattedrale dove disse le sue orazioni, e poscia nel palazzo Prefettizio ebbe sontuosissima cena. La mattina seguente udì la messa a S. Anastasia e assai a buon'ora pranzò, indi partì corteggiata da gran comitiva e salutata dal cannone delli castelli e delle mura, nell'uscir dalla città il Capitanio le augurò il felice viaggio, pregandola che restasse paga del poco che avea fatto la Repubblica in così calamitosi tempi di peste. Intanto sopra la gran campagna di Verona il suddetto Provveditor Generale fece schierare tutta la milizia delle città circonvicine che formavano squadroni e finte battaglie, facendo sbarri con grandissimo piacere di Sua Altezza. Vedi Ludovico Moscardo Lib. XII.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

1630. 25. *Gennaro.*

**H**avutosi l'avviso dall'Ambasciator in Spagna, e dall'altre Corti del matrimonio di quella Infante (1) et il figlio dell'Imperatore, re d'Ungheria e di Bohemia; la Serenissima Repubblica commise, che il medesimo Ambasciator dovesse offerir a quella Maestà et alla stessa Regina, lo transito per lo Stato; come anco colla Maestà Cesarea fu fatto dal segretario Vico, ivi Residente lo stesso ufficio, che attivato et riportatone risposte cortesi, fu dallo Imperatore detto, che a tempo debito haverebbe fatto intender la resolutione del viaggio. Venne poi nello Eccellentissimo Collegio il Residente Cesareo et espose, che la Serenissima Sposa haverebbe fatto il viaggio per terra, e sarebbe passata per il Veronese e di là a Trento. Essendo poi travagliata la terraferma dalla peste, ritornò il medesimo Residente e disse, che quella Maestà

(1) Maria Anna figlia di Filippo III. re di Spagna, sposa a Ferdinando III. re d'Ungheria e Boemia, eletto Imperatore nel 1636.

era costretta a far il viaggio per mare, che sbarcherà a Napoli e di là a Trieste. Et essendosi lasciati intender i Spagnuoli di voler colle sue galere condur la Reina, e passar per il golfo col pregiudizio della Serenissima Repubblica; per impedir l'effetto di questa deliberazione fu creato Provveditor general da mare ser Antonio Pisani, che si trovava Provveditor generale delle Tre Isole in Levante, et comunicossi così a lui, come a gl' altri Capi da mare, che adunata l'armata, posti insieme dieci galeoni, che furon a quest' effetto armati, si dovesse opponer, quando fosse ciò tentato, e nell' istesso tempo furon offerte all' Imperator per nome della Serenissima Repubblica le sue galere per servitio della Regina con quegli' honori, che le si doveano, Il che essendosi dalla Maestà Cesarea accettato, concertato quello occorreva in questo proposito, fattosi a Napoli buona provvisione di robe di seta per adornar le Galee riccamente, mandati di qua argenti, havutesi da tutta la Dalmazia vittuarie in copia, a 24 gemaro (1) giunto in porto d'Ancona il Provveditor generale dell'armata con quindici galere, oltre le Dalmatine, andò all' udienza della Regina, che si trovava in quella città, mandato a levar e tolto nel mezzo dal Conte di Baracar et dal Co. di Franchemburgh Ambasciatore Cesareo, conferitosi alla Regina, la quale era con molte dame e buon numero di cavalieri, presentò le lettere di credenza, con passar ufficio ben pieno della prontezza della Repubblica, in confermazione dell' affetione et osservanza, iscusando insieme qualche difetto dell' apparenze. A che fu dalla stessa Maestà risposto con aggradimento e fattone deliberazione di subito imbarcarsi s'incamminò verso la Galera, seguitata dal medesimo Provveditor generale, posto a man dritta del medesimo Conte di Franchemburgh, fu ricevuta con un solennissimo sbarro d'artiglieria, La sera a 4. hore si fece vela, et a 25. verso il mezzo giorno arrivò a Ossia (2), la sera a Rovigno, dove si fece una salva di moschetteria. A 27. del medesimo mese, di luni, a 25 hore giunsero sotto Trieste con tutte le galere in ordinanza; dalla terra si vide una lunga et replicata salva di moschetteria, artiglieria, morteretti. L' Arciduca Leopoldo che si trovava nella medesima città di Trieste, si conferì alla scala della galera per entrare. Il Provveditor Generale complimentò con quell' Altezza, la quale entrò in galera e baciò le mani alla Regina, dopo breve complimento uscì, seguitato da Sua Maestà e dalle dame fuori di di galera, sotto un Baldacchino le furon presentate le chiavi della città. Entrò poi in lettica e medesimamente le Dame in altre che stavano pronte, condotta alla chiesa fu cantato il *Te Deum*. Ivi il Duca d'Alva la consignò all' Arciduca, e poi tutti passorno alla casa del Vescovato. Vi erano 50 torzi accesi tenuti da staffieri, vestiti a livrea, a piedi della scala, oltre quelli di Sua Altezza e dell' altro Generale, n'era sortito buon numero a comodo de passeggiari.

La mattina seguente il Provveditor generale ricercò udienza dalla Regina e dall'Arciduca, il quale mandò un gentiluomo con una lettica, per comodo del viaggio, lo incontrò fino alla porta dell' anticamera, lo fece sedere, insieme col Capitan del golfo Grimani. Egli complì con Sua Altezza, e mostrò il suo desiderio di licenziarsi da Sua Maestà con attestazione dell' ottima volontà della Repubblica, di conservar la stessa intelligenza et comprovar cogl' effetti l' osservanza verso la Maestà Cesarea e la stessa disposizione verso Sua Altezza.

L' Arciduca corrispose gratamente con espressioni della gran devotione che havevano il Re d' Ungheria, l' Imperator alla Repubblica, come anch' egli; e di più per le 4

(1) 24 Gennaro 1630, more veneto, cioè 1631 more comuni, cominciando l' anno more veneto col primo marzo.

(2) Forse all' isola di Ossero.

galere destinategli. Che la Regina et tutti si lodavano sommamente del ricevimento e de' trattamenti, che haverebbe riferito il tutto alla Maestà Cesarea. Andato poi all'udienza di Sua Maestà compiuto appieno, con escusa dell'incomodo. Rispose la Regina che s'era fatto troppo, che a suo nome rendesse pienissime gratie alla Repubblica de buoni trattamenti, essendo stata compitamente favorita. Furono poi donate sette casse di confetioni al Rabata capitano di Gradisca, due casse di torzi da vento, 28. torzi bianchi et una cassetta di bottarghe, havendone molto bisogno, e per ciò fattone istanza al medesimo Provveditor Generale di volerne far il pagamento (1).

Cerimoniale III. Archivio Generale.

## 1634. Ottobre.

**H**avendo la Serenissima Maria Maddalena (2) madre del gran Duca (3) deliberato d'andar in Germania a veder la Maestà Cesarea suo fratello, a 29 di Settembre di luni, udita a Fiorenza la messa alla Nunciata, presa la Santissima Comunione si pose in viaggio insieme colli Signori Principi Mattias, et Francesco. Giunse a 4. d' Ottobre a hore 22. a confini della Serenissima Repubblica, che terminano tra il Ferrarese, dove fu incontrata da due compagnie di corrazze armate, due di cavalli leggeri Albanesi, e da molti gentilhuomeni compartiti in carrozze, con habiti pomposi e sei staffieri a livrea, guidati dal signor Camillo Cattaneo. A Castel Guglielmo era apparecchiato l'alloggio nelle case dei signori Marin et Almorò Zanc, e di Ser Zuanne Grimani fu de Ser Vettor. Vicino, le predette militie si posero in spalera, come anche la compagnia di bombardieri. Veniva Sua Altezza in lettica, accompagnata da alcuni Ferraresi. Al confin di Cà del Salato fu incontrata dal Podestà et Capitano di Rovigo, il quale complì per nome pubblico, mostrando il desiderio e la prontezza della Repubblica nel riceverla, per comprovarle l'affetto suo verso Lei et col Gran Duca. Stava in piedi Sua Altezza mentre il Rettor parlò, e fattolo coprire, rese gratie della cortesia et humanità con parole piacevoli e piene d'affetto. Li Prencipi col Vescovo di Pisa, smontorno di carrozza, et a capo scoperto sebben pioveva, udirno l'uffitio, che con loro passò il medesimo Podestà, li quali con maniera molto grata confessarono il loro obbligo per l'honor fatto a Maddalena lor madre, confirmando con molto affetto la devotione alla Serenissima Repubblica. Smontata poi Sua Altezza di lettica, entrò nella carrozza accomodata per lei; e li Prencipi entrono nella carrozza dell'istesso Podestà. Ad' un' hora di notte giunse a Castel Guglielmo all'alloggiamento. Vi erano molte lumiere, torzi da vento, che facevano veder quelle militie a linea retta sull' argine del Castagnaro. La cena fu lautissima di pesci, così del lago di Garda come di Venetia. Dissero quelli di Corte, che in luogo alcuno havevano havuto sì nobile incontro e ricevimento. La mattina seguente,

(1) Celio Talucci scrisse e stampò il viaggio della suddetta Regina da Ancona a Trieste. (Vedi Nani, Lib. VIII).

(2) Sorella dell' Imperatore Ferdinando II.

(3) Ferdinando II. Medici.



che fu la domenica udite da Sua Altezza due messe, ricevuta insieme con li Principi e Dame di Corte la Santissima Comunione, parti alla volta del Veronese. Precedevano le medesime militie et il medesimo Podestà accompagnò quell' Altezza sino li confini, et dimostrata da tutta la Corte somma soddisfazione, rese abbondevoli gratie.

L' Eccellentissimo Signor Alvise Zorzi, Generale in terraferma, la mattina seguente si ridusse alla Baruchella luogo a confini della Chiesa, con nobile et numeroso equipaggio, fece a luoghi opportuni disporre 24. cornette di cavalleria, le quali colla compagna di cento cavalieri fra' quali il conte Baiardin Nogarola Collateral general, venuto da Verona e da Vicenza, con Paggi e staffieri vestiti a Livrea, fecero pomposa mostra. Arrivò Sua Altezza verso le 15 hore sola in carrozza e poi li Principi, e vedutosi da Lei venir il Generale, fece fermar la carrozza, aprir la portella et all'arrivo levata da sedere, fermatasi in piedi, appoggiata con una mano alla portella, fino che passorno gl' ufficij reciprochi. Il Generale le presentò le lettere di credenza; lo fece coprire et star sotto la stessa ombrella di Lei, che era riparata dal sole, espose l' ordine che teneva dell' incontro, e fatta servire et honorare con ogni possibile dimostrazione, le offerse tutto quel più, che si potesse con attestazione della stima grande, che veniva di Lei fatta dalla Repubblica, e dell' affettuosa osservanza verso la Maestà Cesarea, e dell' affection verso la casa di Fiorenza. L' Arciduchessa gradì l' ufficio, e ne diede evidenti segni con la faccia, comprobando con parole piene d'affetto verso la Repubblica, e che di questi honori haverebbe conservata perpetua memoria, gl' haverebbe significati all' Imperatore ed al Gran Duca. Il Generale poi voltatosi per andar a complir colli Principi, gli incontrò che venivano alla sua volta, seguitati dall' Arcivescovo di Pisa, dal marchese Giugni Maggiordomo maggiore, dall' Arciduchessa; complì egli come parve a proposito, e li Principi gli risposero cortesissimamente e presolo nel mezzo, lo condussero in carrozza, dandogli il primo luogo, s' avviorno verso Cerea all' alloggio preparato, passorno sotto le mura di Legnago, dove erano disposte quelle militie, e dopo passate tutte le truppe furono salutati dal cannone con mirabile gusto di Sua Altezza e di Principi, li quali lodorno sommamente, biasimando quello di Ferrara, fatto confronto, mentre cominciavano ad appressarsi, che causò confusione. Giunti a Cerea, il Generale lasciò ivi a seguir quell' Altezza il Sig. Marchese Lodovico della Torre, et egli si condusse alla Malavicina. L' Arciduchessa di quà scrisse una lettera alla Serenissima Repubblica (1), in ringraziamento degl' honori fatti et tuttora si andavano facendo, dimostrando la somma soddisfazione et obbligazione ancora, La mattina poi di 7. partirono da Cerea colla scorta di una compagna di corrazze et una di capelletti, che insieme con altra compagna di Crovati, hanno servito di guardia. Desinarono a Baldon, e poi seguirono il viaggio verso Verona et giunti su la campagna furono salutati dalli Castelli, con tutta l' artiglieria, e poi dalla città con infinito piacere dell' Arciduchessa, e de Principi. A 22. hore giunsero a Verona; alla Porta erano li Rettori, li quali complirno, conforme all' ordine pubblico, essendo loro risposto con maniere soavissime. Videro nella città le militie disposte in diversi battaglioni a luoghi proprij; andorno alla chiesa cattedrale, ch'era ornata di tappezzerie e con molti lumi, e mentre Sua Altezza fece orazioni, li Musici cantorno in organo diversi mottetti. Passorno poi al Palazzo de Rettori, dov' era l' alloggio. Il Generale parve di tornar a complire, che fu corrisposto con dimostrazione degl' obblighi. Venuta l' hora di dar il nome, il Generale rimise ciò a Sua Altezza, che

(1) Non potei rinvenire tale lettera.

gentilmente ricusando, accettò l'honore e diede il nome, che fu (Santa Maria) al Signor Governator Martinengo.

Lo stesso complimento passò di novo colli Prencipi, li quali lo incontrorno fuori dell'anticamera e lo presero nel mezzo fattolo sedere nel luogo più degno, corrispostogli con ogni termine d'honore, fu dagli stessi accompagnato fuori della stanza del lor appartamento e poi dall'Arcivescovo di Pisa e dal marchese Giugni ed altri cavalieri fino alla carrozza.

La sera su la Piazza delli Signori furono fatti diversi fuochi artificiali, fin l' hora della cena, che fu lautissima. La mattina seguente, che fu a' 8., l'Arciduchessa andò alla messa nella chiesa di PP. Domenicani, udì due messe e ritornò a Palazzo; li Principi udita la messa andorno a casa a trovar il Generale e lo visitorno, mostrando segno grandissimo d'affetto. Dopo pranzo colla madre andorno al Ponte Nuovo, vi si fermarno alquanto a veder la prospettiva de'Castelli di S. Pietro e S. Felice, nel ritorno li castelli salutorno quell'Altezze. Videro l'Arena e di là si condussero alla porta S. Zen, dove erano li Rettori, li quali compiuto si licenciorno; di fuori fu fatto l'incontro di molti cavalieri seguend' il viaggio. Nella campagna della Croce Bianca vi era il grosso delle genti da piedi ed a cavallo con il Sig. Duca di Candale Generale dell'infanteria (1), erano 8 mila fanti, e 1700. cavalli in ordinanza; poi tutte le genti si ridussero a linea retta, tenevano poco meno di due miglia, coll'abbassar l'armi salutorno Sua Altezza, e poi si fece una salva di moschetteria, et lasciatisi intender l'Arciduchessa ne sentirebbe un'altra, fu fatta la seconda e la terza con mirabile suo gusto. Si fermò la sera a Busolengo e la mattina a pranzo. La sera a Dolcè passarono l'Adice sopra un ponte fabbricato sopra barche, ornato nell'entrata di due statue grandi sopra pedestalli, nell'uscita d'un bell'arco finto di marmo, di sopra vi era un'elogio. Qui il Generale prese licenza, perchè più avanti si andava in luogo troppo ristretto, l'Arciduchessa disse, che tutto si era fatto a perfetione, ne restava confusa, portava seco debito di servir sempre alla Srenissima Repubblica, donò ad un nipote del medesimo Generale un scatolino, che dentro vi era un gioiello lavorato di diamanti. La mattina di 10. partiti dal Dolcè, gionti nel Forte S. Maria furono salutati da quello e dalla Crovara. Il Generale si ridusse al termine del confine con dieci cornette di cavalleria, disposta con buon ordine, prese licenza, augurandole felice viaggio; il quale continuorno verso Ala di Trento, incontrata al confine dal Conte de Lodron con 50. soldati di Cernide e con qualche gentiluomo a cavallo. La sera che Sua Altezza gionse a Dolcè, il Signor Marchese dalla Torre per ordine del Signor Generale, fece istanza di desinar ivi la mattina seguente; Ella ricusato ciò, il Marchese la supplicò a ricevere in nome pubblico un piccol regalo di confettture et pesce, et furono quattro casse di confettture, tre somme di pesce fresco, una cassa di pesce salato, due caratelli di moscatto, due ceste d'ostriche. L'Arciduchessa accettò volentieri, e concertò col Marchese il modo di far condur il tutto con una carretta et alcuni cavalli da somma ad Ala. Tutti lodorno la generosità et grandezza della Repubblica, mostrando soddisfazione con regali lasciati agli sottoscritti dell'Arciduchessa.

Al marchese della Torre, una bottoniera con un diamante sopra cadaun bottone.

Al capitan delle Corrazze di sua guardia, un gioiello.

A quello de Capelletti, una collana d'oro.

(1) *Candale*. (E. de Nogaret - D'Espèron, duca di) figlio del celebre Duca d'Espèron; divenne nel 1630 Generale dell'Infanteria Veneziana, indi Generalissimo delle armate Venete. Ritornato poi in Francia fu nominato Luogotenente-generale dell'armata d'Italia sotto il Cardinale di La-Valette, posto che occupò fino alla sua morte.

Alle due compagnie de Cavalli, doppie 35. per ciascheduna.

A quella de Crovati, doppie 23.

Al Pissina, una collana, come allo Scalco maggiore et ad' altri Ministri et altri danari in tutti gl' alloggi. Giunta l' Arciduchessa a Passau cadè in grave infermità, per la quale in brevi giorni finì la sua vita. Il Gran Duca poi scrisse à sua Serenità in ringraziamento, dando avviso della stessa morte et dall' Eccellentissimo Senato gli fu data risposta a 29. Novembre 1631.

Cerimoniale III, Archivio Generale.



## 1646. 30. Maggio.



edi lettere del Nob. Il. ser Nicolò Capello Cap.<sup>o</sup> di Verona di questo giorno col racconto particolare dell' incontro e del trattamento fatto per li luoghi dello Stato alla Principessa di Toscana (1), che va in moglie all' Arciduca d'Ispruck. Sono stati cinque li alloggi sopra il territorio di Verona, Villa Bartolomea, Cerea, Raldon, Pussolengo, et Dolcè; la comitiva però fu di 450. persone incirca.

Fu incontrata dal suddetto Cap.<sup>o</sup> all' ingresso nello Stato et accompagnata sino fuor del confine.

Fu fatto avanzare il Cav. Spolverino nello Stato Cesareo per invitarla.

Fu salutata dal cannone e moschetterie sotto la fortezza di Legnago.

Traversando la campagna li furono fatto vedere in squadrone le compagnie di Corazze.

A vista della città di Verona fu salutata pure dal cannone e mosehetteria.

Per il transito sopra l' Adige fu fabbricato un ponte con un arco.

Fu salutata anco dalli posti della Chiusa e Crovara. Lasciò mancie et un anello di diamanti al Cav. Spolverino.

Cerimoniale III. Archivio Generale.

*Vedi Documento XLII.*

(1) Anna figlia di Cosimo II. Granduca di Toscana, Moglie a Ferdinando Carlo Arciduca d'Ispruck.



1649.



u destinato a servire Marianna figlia dell'Imperatore Ferdinando III. (1) il Provveditor Generale di terraferma Gio. Capello. Essa era divenuta Sposa di Filippo IV. Re di Spagna e faceva il suo viaggio da Trento a Milano, onde entrò nel Veronese li 24. Maggio e ne uscì alli 27. essendo in di Lei compagnia il Re di Ungheria suo Fratello, il quale era destinato marito dell'Infante Spagnola. Il Prov. Generale dunque assunse un titolo come Ambasciator straordinario della Repubblica, il che era stato desiderato da S. M. onde ad esso poi furono dati in dono D.ti 1000. come apparisce da Pubblici Decreti e dalla storia del Moscardo, non meno che da una scrittura del Savio di terraferma Antonio Diedo fatta il primo Maggio 1738. al lume di recente caso. Ecco le memorie del di lui alloggio in Bussolengo.

CONSEDAERE AUSTRIADE MAGNI.

IN HOC PAGO, IN HISCE AEDIBUS

MARIA ANNA IMPERATORIS FILIA

REGI NUPTA, CATTOLICO,

FRATER ETIAM HUNGARIAE, BOHEMIAE REX

ANNO SALUTIS MDCXXXXIX.

XXII MAII.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documento LII.*

1649. 8. Novembre.



edi lettere del N. H. ser Giovanni Grimani Cap.<sup>o</sup> di Verona de di sop.<sup>to</sup> col racconto particolare dell'incontro, e del trattamento fatto per li luoghi dello Stato all'Arciduchessa di Ispruch (2) Duchessa di Mantova. Sono stati due gl'alloggi nel territorio di Verona, il primo a Caprino, l'altro a Villa Franca.

Spedì il detto Cap.<sup>o</sup> di Verona al Borghetto, luogo del Trentino, il co: Francesco Medici accompagnato da altri quattro Cav. ad invitare a nome pubblico l'Arciduchessa, a prender il comodo preparatoli nello Stato.

Al confine il Cap.<sup>o</sup> di Verona compì con essa Arciduchessa, indi l'accompagnò con una compagnia di Corazze et una di Capelletti a Cavallo, sino all'alloggio di Caprino.

(1) E di Maria Anna, figlia di Filippo III. Re di Spagna.

(2) Isabella Chiara d'Austria figlia dell'Arciduca Leopoldo, nipote dell'Imperatore Ferdinando I., Sposa a Carlo III., IX. Duca di Mantova.

Passò per il ponte fabbricato secondo l'ordinario sopra l'Adige a Dolcè, ove trovò schierata la Cavalleria fatta capitar da Vicenza, Peschiera, Salò e Brescia, e fu salutata con sbarro di cannoni, e di mascoli, dalle Fortezze di Crovara et Chiusa, nell'istesso luogo di Caprino anco la mattina seguente. La sera fermò a Villa franca, dove cenò e dormì e desinò anche la mattina seguente, dopo s'incamminò verso il Mantovano, al cui confine con tutto il seguito il Cap.<sup>o</sup> di Verona si licentiò.

Lasciò mancia per la servitù, al Cav. Medici una collana d'oro smaltata, altre due alli Cap. di Guardia et altra al Mastro di casa.

Il Cap.<sup>o</sup> di Verona sfugì di trovarsi col Principe di Castiglione, ch'era coll'Arciduchessa havendo penetrato la sua pretensione di precedere.

Cerimoniale III. Archivio Generale.

*Vedi Documento XLIII.*



1654.

**S**i rileva in quest'anno il passaggio per il Veronese di Eleonora Gonzaga sorella di Carlo II. Duca di Mantova, Imperatrice e Consorte di Ferdinando III. (1). Ciò seguì tra li 13. e 18. di Maggio in Villafranca a Dolcè. La Repubblica destinò per corteggiarla con carattere di Ambasciator straordinario Alvise Morosini Procurator. Si vedono Ducali scritte due mesi prima alli Rettori di Padova e Vicenza di trasmettere danari a Verona, dove quel Cap.<sup>o</sup> della Città fu incaricato a disporre unito al Governator Malatesta le cose necessarie, cioè fieni, biade, alloggio, addobbi, vini, come fu praticato dal di lui precessore sul passaggio della Regina di Spagna. Il Magistrato delle Rason Vecchie somministrò a quella parte argenti, confetture, cuochi, scalchi ed altro.

Fu mandato il Commissario Savorgnan a comandare per allora la Cavalleria, che consisteva in varie compagnie di Corrazze, e Capelletti fatte venire da tutte le città e fortezze della terraferma, onde un tal incontro seguì con decoroso ordine e magnificenza. Nani parte II. p. 295.

Classe VII. Codice XLIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documenti XLIV. LII.*

(1) Terza Moglie dell'Imperatore Ferdinando III.

## 1652. 25. Maggio.

**S**endosi perinteso dall'Eccell. Collegio che fosse pervenuto in questa città l'Arciduca Carlo Ferdinando d'Inspruch con la moglie (1) e fratello (2), deliberò col Senato la sera de 15. corrente di mandar un secretario di Pregadi a complir a nome pubblico con le Loro Altezze (3). La mattina dei 16. si portò il secretario alla casa degl'Illustr. Sigg. Grimani Calergi, dove alloggiavano et fatto capo col cameriere maggiore per adempir gli ufficii dopo haver atteso che l'Arciduca finisse di vestirsi, fu introdotto da S. A. che con espressioni cortesi et di doverne conservar perpetua memoria gradi le dimostrazioni di stima. Non si passò ad altra visita dalli Eccell. Sigg. Savio del Consiglio e di terraferma, come si acostuma in casi simili, per haver replicatamente l'Arciduca detto, che pregava la Repubblica di non farlo, ma lasciargli godere l'intiera libertà. Dal Magistrato alle Rason Vecchie in ordine a pubblici decreti furono spesi ducati 600. buona valuta in tanti rinfreschi che sopra abbondanti bacili gli furono inviati. Essendosi l'Arciduchessa lasciata intender che haverebbe goduto in veder una festa di gentildonne; il che riferito dagli Illustr. Sigg. Grimani, hebbero facoltà da proprj magistrati di poterne convitar quel numero che fosse stato sufficiente come fu eseguito con grande soddisfazione delle Loro Altezze, quali trattenutesi con somma libertà e piacere, portandosi in ogni luogo a vedere tutte le cose più cospicue della città. Se ne partirono la mattina dei 21. corrente prendendo la via di Treviso per ritornarsene alla patria loro. Lasciarono una collana di ducati 150 in circa al figliuolo del Cardinali Maggiordomo della Serenissima Signoria et 100. ongari, 50. per quelli dell'Arsenale et 50. alli Offitiali alle Rason Vecchie.

Cerimoniale III. Archivio Generale.

(1) Anna di Medici.

(2) Sigismondo Francesco.

(3) Essi avevano una corte di 400 persone. Dimorarono a Bergamo nel palazzo di Gio: Battista Rotta. Havea il Senato commesso a Gio: Francesco Zorzi Podestà e Alvise Balbi Capitano, che quando giungessero, fossero complimentati con la maggior uffiziosità e regalati pel valore di ducati 300.

Passarono anche per altre città. A Treviso alloggiarono in casa dei co: Onighi, dove esiste la seguente iscrizione:

SERENISSIMIS ARCHIDUCIBUS  
TIROLI COMITIBUS  
FERDINANDO CAROLO  
ANNA MEDICA UXORI  
ET SIGISMONDO FRANCISCO  
FRATRIBUS AUSTRIACIS  
HIC QUIESCERE VOLENTIBUS  
INSERVIRE MERUIT  
JULIUS DE VONICO  
AUGUSTINI FILIUS  
ANNO MDCLII  
XL. KAL. MAIL.

Nel Palazzo dei co: Rodella in Bussolengo territorio Veronese:

SEDIT FERDINANDUS CAROLUS ARCHIDUX  
CUM ANNA CONJUGE,  
SEDIT ARCHIDUX FRATER FRANCISCUS  
SIGISMUNDUS EPISCOPUS  
ANNO SALUTIS MDCLII.



1666.

**S**eguirono in quest'anno (1) le nozze di Leopoldo Imperatore con Margarita Teresa figlia di Filippo IV. re di Spagna, la quale nel portarsi a Vienna dovea transitare il Stato Veneto. A questo effetto fu scielto in ambasciator straordinario Silvestro Valier Procurator di S. Marco, che con ogni pompa la ricevè. Venendo essa da Milano passò il Contado di Bergamo, alloggiando la sera a Palazzuolo, dove il capitano Alvise Capello avea mandata tutta la cavallaria. Il giorno seguente, andò a Breseia, dove li rappresentanti eseguirono la Ducale 10. Luglio, poi alli 14. si fermò a Bussolengo e li 15. Ottobre a Caprino. Alli 16. si licenziò, regalata a nome pubblico dall'accennato ambasciator Valier, decorato da S. M. col titolo di cavalier. Vedi Moscardo Lib. XII.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documenti XLV, e LII.*



1698.

**W**erso la metà di Gennaro more veneto, parti dalla Corte di Modena per trasferirsi a Vienna la principessa Wilielmina Amalia figlia di Gio. Federico duca d'Annover onde sposarsi a Giuseppe I. re dei Romani, primogenito dell'Imperator Leopoldo e di Eleonora Maddalena. Le fu delegato ambasciatore straordinario mis. Alvise Foscarini Procurator, che con tutti i possibili riguardi le ricevette a pubblico nome.

*Vedi Documenti XLVI, e LII.*



1708.

**E**ransi conchiuse le nozze tra Carlo Arciduca d'Austria dichiarato già da Leopoldo Imperatore suo padre in re di Spagna, con la principessa Elisabetta Cristina di Brunsvich Wolfenbittel. Questa con nobile commitiva si conduceva a Vienna sul principio della Primavera. Scendendo dal Tirolo nel Veneto confine, commise il Senato a Girolamo

---

(1) 12 Dicembre.

Dolfin Kav. Provveditor Generale in terraferma, che la ricevesse e trattenesse con magnificenza, con cui se bene non si accordava ancora comunemente il titolo di Regina, non mancavano modi et espressioni di rendersi sommamente in grado. L'accolse adunque oltre Dolcè terra del Veronese e l'accompagnò sino a Orgnano, avendo con pompa civile e guerriera unito il politico et il militare. In Desenzano la ricevè il duca di Modena, così in Brescia il duca di Parma e D. Gastone principe della Toscana. Ma quivi dovendo esso Provveditor generale farle pubblica esposizione, Ella lo antepose a qualunque altro nel tempo. Nel ceremoniale e nella cortesia delle risposte, mostrò la principessa un pieno aggradimento, con sigurtà di significarlo al re suo sposo e lasciò in dono un diamante ad esso Provveditor generale, a cui il pubblico donò duc. 1000. buona valuta. Tutti i luoghi circonvicini concorsero a vedere il nobilissimo passaggio e particolarmente la città di Bergamo rimase in quei giorni quasi priva di abitanti. Nota che fu grande la comparsa della milizia a piedi e a cavallo. In Brescia fu anche a S. M. presentato un regalo di comestibili per il valore di ducati 1000. mentre alloggiava nel palazzo Prefettizio. Vedi Garzoni Lib. XIII.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documenti XLVII. e LII.*

## 1711. 24. Settembre.



motivo della successa mancanza dell'Imperatore Giuseppe la Maestà Cattolica del re Carlo III. suo fratello esistente in Barcellona alla conquista delle Spagne convenne per apprendere li suoi Stati hereditarii e per facilitarli l'elezione in Imperatore, portarsi in Vienna, eccitato dall'Imperatrice reggente sua Madre e da tutta la Corte particolarmente dovendo dagli Elettori ridotti a Franchfort devenirsi a tal elezione, si hebbe dalle lettere dell'Ambasciator in Corte Cesarea et residente in Milano, esser vicino il passaggio di re Carlo III. da Barcellona in Italia per la via di Genova e passar in Milano, per tradursi per il Veronese nella Germania. Divenne l'Eccell. Senato all'elezione di due Ambasciatori sotto 24. Settembre 1711, e furono Messer Alvise Pisani Kav. e Procur. e Messer Andrea da Lezze Procur. per inchinarsi a Sua Maestà Cattolica, mentre sotto 12. detto in lettere scritte all'ambasciator in Vienna, nell'occasione di detto passaggio del re, si determinò l'Eccell. Senato non solo di far tutte le più degne e convenevoli dimostranze della pubblica osservanza verso S. M., ma l'uso ancora dei titoli desiderati.

Sotto 10. di Ottobre 1711. atteso l'arrivo in Milano del re, l'Eccell. Senato incaricò la diligenza del Savio Cassier di ben intendersi col Magistrato alle Rason Vecchie per l'allestimento del bisognevole e per l'espeditone di quanto occorresse, con le misure dell'altre consimili occorrenze, e sotto 17. detto deliberò doversi impiegare ducati 1500.

buona valuta dal Magistrato alle Rason Vecchie in un rinfresco, perchè a nome pubblico venga presentato a S. M., per il che si servì il Magistrato del suo Maggiordomo et ec-citò il Savio Cassier a disporre gli ordini in conformità e permise al Provveditor ai ori et argenti in Cecca, di somministrar con le dovute cautioni, gli argenti pubblici giusto l'ordinario.

Pervenne poi lieta notizia in lettere del residente in Milano (1) 24. Ottobre suddetto esser seguita l'elezione dell'Imperatore nell'augusta persona del Re Cattolico Carlo III. Suppli con ducale l'Eccellentiss. Senato scritta all'Imperatore nominato Carlo VI. con uffitii dovuti verso S. M. C. et lo felicitò con auspitii fortunati, e che ne' momenti del suo arrivo in Italia, habbi havuto maggior il contento nel veder l'esaltatione sua alla suprema dignità Imperiale. Serisse pure agli Eccellentiss. Ambasciatori straordinarii suddetti, sotto detto giorno, che s'inoltravano verso Milano, per inchinarsi al Monarca trasmettendogli la medesima lettera imperiale in copia per cognitione della maniera devon contenersi circa il trattamento con S. M. C.

Cerimoniale IV. dal 1705 al 1768 Archivio Generale.

*Veggansi li Documenti XLVIII. XLIX. L.*



1713. 19. Aprile.

**C**on lettere del Residente Imberti in Milano del numero 71. in data 12. del corrente et pervenute il giorno 13. essendosi saputo l'arrivo in Milano dell'Imperatrice (2) ritornata da Catalogna per la via di mare e di Genova per restituirsi in Germania fu il detto Residente incaricato di complimentare, come eseguì, la Maestà Sua. Avvertito tempo fa in Vienna l'Eccell. Sig. Ambasciator Zane come la detta Maestà capitar doveva in Milano e far passaggio per lo Stato Pubblico nel proseguir il viaggio in Germania, le fu anco spiegato haver quella Corte risoluto ch' il passaggio ridetto dovesse esser in forma del tutto incognita, ciò che le fu ratificato ultimamente, come avisò Sua Eccellenza in lettere di num. 215. sotto li 8. del corr. Lo stesso fu confermato da Milano. Per questo e per le molestie emergenze del mal contagioso, per il quale trovasi sbandito il Milanese e Mantovano, non trovò proprio la pubblica prudenza di deliberare quelle dimostrazioni solenni solite praticarsi in casi simili con personaggi di tale qualità e che furono eseguite nel 1711. con l'Imperator Carlo sesto. Per praticare però quelli atti di stima, che sono permessi nella difficile congiuntura fu in primo luogo concesso a Sua Maestà il passaggio celere per lo Stato del Mantovano al Tirolo, e fu incaricato il Residente in Milano di partecipar alla Corte la deliberatione stessa, e di concertare col Principe Antonio di Liechten-

(1) Angelo Zon.

(2) Elisabetta Cristina di Brunswick Wolfenbuttel sposata all'Imperator Carlo VI. il 1. Agosto 1708.



stein per il miglior ordine delle tappe e di ben intendersi col Provveditor Estrordinario in T. F. Emo. A questo fu ordinato di far preparar alloggi nei luoghi del bisogno, e provvisioni d'ogni genere ben intendendosi col Capitano di Verona, come pure di far accomodar il ponte di Dolcè. Al Magistrato alle Rason Vecchie fu commesso d'impiegar ducati mille buona valuta in vetri, confetture et altro da farsi presentar all'Imperatrice et di spedir l'argenterie di pubblica ragione con Cuochi, Scalchi, e commestibili per il trattamento della detta Altezza ben intendendosi col Provveditor Estrordinario; et come non fu creduto bene per li riguardi di sanità d'impegnar la persona del Provveditor Estrordinario medesimo all'ingresso di Sua Maestà nello Stato, così fu prescritto a Sua Eccellenza di fare star pronto un numero adeguato di militie sotto la directione che le parerà propria, perchè accompagni la Maestà Sua dall'un all'altro confine.

XXII. detto.

In ordine ai sensi del Provveditor Estrordinario in T. F. Emo. fu nell'Eccell. Senato stabilito che nell'accompagnamento dell'Imperatrice siano impiegati due distaccamenti di cento cavalli ogni uno, l'uno de' quali preceda all'altro susseguiti la Maestà Sua et per l'attentione dell'alloggio et altre cose inservienti al passaggio della Maestà medesima, fu rimesso alla prudenza del Provveditor Estrordinario di valersi di quell'Ufficiale militare che le parerà proprio, con destinarle quei subalterni che troverà necessari, escluso il titolo di Maggiordomo.

Cerimoniale IV. dal 1705 al 1768. Archivio Generale.

*Vedi Documento LI.*

1738.

**N**ell'occasione che Francesco II. Duca di Lorena e Granduca di Toseana (1), con la di Lui Sposa Maria Teresa d'Austria (2) e l'Arciduca Carlo (3) di Lei fratello si recavano a Firenze, richiesero di fare la contumacia in Verona. Si stabilì perciò dal Veneto Governo il palazzo dei Co. Burri come decente stanza per i Principi e comitiva nobile ed il restante del seguito venne alloggiato nel Lazzaretto; avendosi già disposto un ponte sull'Adige per la comunicazione relativa.

Col decreto 18. Dicembre 1738. s'incaricò quel Capitano a prestarsi per il Loro accogliamento al confine, con tutti li riguardi e cautele in oggetto di Sanità e di farli servire di tutto l'occorrente.

Con altro decreto 27. Dicembre si ordinarono che al Loro passaggio le fortezze di

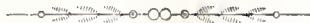
(1) Venne riconosciuto Granduca il 9 Luglio 1737 giorno in cui morì Giovan Gastone de Medici.

(2) Figlia dell'Imperator Carlo VI.

(3) Eletto poi nel 21 Gennaio 1742 Imperatore col nome di Carlo VII.

Chiusa e Crovara nonchè la città di Verona facessero loro pubblici saluti. Essi vennero continuamente serviti dal Sergente Maggior di Battaglia Stratico; fecero una contumacia di giorni 21. e partirono il dì 16. Gemaro 1758. more veneto.

Le spese in cavalli, ponti sull'Adige, barche, rinfreschi e regali di commestibili, esibiti a pubblico nome ammontarono a Due. 8645:5 (1).



## 1760.

**N**el giorno 17. Settembre passò pel Veneto Dominio, onde trasferirsi a Vienna pella celebrazione delle sue nozze con S. A. I. il Sereniss. Arciduca Giuseppe d'Austria, S. A. R. la Sereniss. Infanta di Spagna Isabella di Parma.

Essa venne complimentata a nome pubblico dal Capitanio di Verona Nob. H. Pietro Contarini (2).

*Veggansi li Documenti LIII. LIV. LV. LVI.*



## 1765.

**A**rrivò il giorno 29. Luglio sul Veneto confine la Reale Infante di Spagna Maria Lovisa, figlia di Carlo III. Re di Spagna destinata sposa all'Arciduca Pietro Leopoldo d'Austria (3). Fu cura del Capitanio a Verona Marco Zeno, per ordine del Senato di accoglierla. Era egli accompagnato da 24. Gentilomeni Veronesi a cavallo, riccamente bardati, e serviti da numerosi Staffieri e Lacchè in ricca livrea. Corrispose al desiderio universale la mutazione del cattivo tempo, laonde il complimento riuscì grato e giulivo. Il Zeno passò poi a Castelnovo dove S. A. R. doveva esser prima delle 16. ore preceduta da Corrieri e Postiglioni e dai Conti di Paar, Co: Rosenberg e Co: Tomzi. Stava la Principessa sola nel suo sontuoso legno, avendo dirimpetto una veneranda Aja. Gionta al fissato alloggio smontò, e fu servita a braccio dal Co: Durazzo Ambasciator Cesareo a Venezia, che la introdusse al Reale appartamento, trovandosi assieme il Capitanio di Verona, che per la

(1) Ciò risulta dal libro Spese nel passaggio di Principi N. 5. appartenente all'Archivio del Savio Cassier.

(2) Pel passaggio di questa Principessa si spesero dalla Repubblica . . . . . Due. 26807: 8

Per un fornimento di cristalli in regalo . . . . . Due. 2027:20

Totale . . . . . Due. 28835: 4

( Savio Cassier, Spese nel passaggio di Principi )

(3) Secondo figlio di Francesco II. di Lorena e di Maria Teresa d'Austria eletto Granduca di Toscana li 23 Agosto 1765.

seconda volta ebbe l'onore di esibirle ciò che più le piacesse. Ringraziò la Principessa e li rilevò l'aggradimento, stante l'esperimentata provvista di assai cavalli e buone strade. Ritiratasi indi S. A. R. in altra stanza uscì poco dopo ornata di ricchissime gioje, e ammise all'udienza la N. D. Lugrezia Grimani sposa di Luigi Zeno, fratello del Capitano suddetto, essendo presente quantità di Dame venete e forestiere, Invitata a pranzo, si passò per altre camere e nella più ben addobbata stava la tavola sotto baldachino, che ricusò e volse sedere in altro sito. Durante il convitto parlava ora con una, ora con altre delle astanti et ebbe a dire che le piaceva assai le Ostreghe nostrane più grande e saporite di quelle de' mari Spagnoli. Alzatasi passò nella Sala, dove diede l'occhio alla quantità di argentarie e le piacque i cristalli e manifatture del Briatti. Finalmente per qualche spazio di tempo andò al riposo, e intanto sederono a più e più tavole a suono di scelti strumenti li più cospicui Signori, et in altre li Paggi, Medici, Capellani et il Confessore Barnabita. Dopo il Capitano di Verona col suddetto accompagnamento e compagnie di soldati avanzò strada sino a Dolecè, dove dovea seguire il complimento di congedo. Quivi eran appostate squadre di nazionali, con un lungo Ponte sopra l'Adige spallierato da Granatieri comandati dal Tenente Generale Stratico, che comparve sopra scielto cavallo con buon accompagnamento. Comparve pure nello stesso tempo S. A. R., dove il Zeno fece suo complimento e se ne ritornò a Verona.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documenti LVII. LVIII. LIX. LX. LXI.*

1765.

**N**ella prima settimana di Settembre preceduto da numeroso seguito sopravvenne, proveniente da Inspruk a Castelnovo, l'Arciduca Pietro Leopoldo Granduca di Toscana con l'Arciduchessa Maria Luigia Sua Sposa, quali si compiaquero di prender quivi in certo modo, privato e breve alloggio, per subito proseguire loro viaggio per la Toscana per la via di Mantova dove arrivò li 6. Settembre poi passar per la Mirandola, Parma, Modena e Bologna. Subito avutone l'avviso il Capitano di Verona Marco Zeno vi andò sopra luogo senza apparente comparsa, ma bensì allestito di tutto punto quanto potea convenire a Ospiti sì ragguardevoli, e trattenerli a pranzo. Accolsero essi l'invito e vollero che il Capitano sedesse con Loro alla mensa. Alquante ore dopo si congedarono con la più esprime maniera, quindi la Sereniss. Sposa presentò al Zeno in nome dell'Imperatrice Regina il di Lei Augusto Ritratto attorniato di gioje, in contrasegno di aver S. E. un mese fa grandiosamente accolta una Nuora, del che dandone egli subito per espresso Corriere sollecita relazione al Senato, fu approvata ogni sua direzione e a pieni voti accordato il pregiabile regalo.

Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.

*Vedi Documenti LXII. LXIII. LXIV. LXV. LXVI.*



1768. 19. Maggio.

## CERIMONIALE

*di ciò che si è osservato all'occasione del passaggio per Castel-Nuovo dell' Arciduchessa Maria Carlotta (1), Regina sposa del Re delle due Sicilie (2) li 22. Aprile. 1768. nell' Ambasciata straordinaria del N. H. ser. Alvise Tiepolo Kav. a tenor del concertato fra il suddetto Signor Ambasciator, l'Ambasciator Cesareo Regio Conte di Durazzo et il Maresciallo Conte Pallavicini et in conseguenza con l'approvazione delle rispettive Corti.*

**F**urono dal veneto Ambasciator spediti, in contemplazione di questo Reale incontro, il giorno 21. Aprile 1768. in Ala li quattro Provveditori ai Confini del Veronese il Conte Rambaldo Rambaldi, il Co: Gerolamo Burri, il Co: Francesco Giusti et il Co: Luigi Miniscalchi, con sue lettere credenziali per il Maresciallo Co: Pallavicini, direttore del viaggio della Regina, con le quali lo pregava voler far noto a S. M., che l'Ambasciator Estrordinario il susseguente giorno dei 22. sarebbe al veneto Confine per riceverla, complimentarla e servirla in pubblico nome.

Questi Provveditori ai Confini furono dal Maresciallo ben accolti e distinti, gradendo molto l'attenzione dall'Ambasciator praticata. Loro fece avere dalla Regina udienza particolare e per usar loro distinzione, mostrando desiderio, che la seguissero nel viaggio sino a Castel-Nuovo, il Co: di Paar Generale delle Poste, assegnò che la loro carrozza nella marchia corresse la seconda dopo quella della Regina.

Il Co: Pallavicini, al primo incontro ch'ebbe di veder l'Ambasciatore, fece scusa se non avea risposto prontamente alla di Lui lettera, stante la ristrettezza del tempo e le occupazioni del viaggio, promettendogli, che glie l'avrebbe fatta tenere opportunamente.

Il giorno 22. Aprile la mattina, anticipando l'arrivo della Regina al confine, li due veneti pubblici Corrieri, Occioni, e Calvi, fecero la cerimonia con quelli della Regina per il ricevimento e consegna della marchia Reale per lo Stato Veneto.

L'Ambasciator veneto si teme avvertito dell'avvicinamento al confine della Regina e di chi la precedeva, per prepararsi al ricevimento, avendo per tal effetto più Corrieri al proprio servizio, li quali tratto tratto erano da esso anche spediti a Castel-Nuovo per li opportuni avvisi alla Veneta Ambasciatrice.

Accompagnato S. E. da numero di Nobili Veronesi, di Carrozze con cavalli da Posta e treno di Livree in oro, che precedette l'arrivo di S. M. si fermò egli al Confine restando in Carrozza sino al momento, che doveva esser avvertito dell'arrivo medesimo per complimentarla. Le Carrozze si posero in fila da una parte della strada, e le Livree dall'altra.

(1) Sorella dell'Imperatore Giuseppe II.

(2) Ferdinando I. Re di Napoli e di Sicilia.

Entrata la marchia dentro del confine, il Conte di Paar, che solo in un legno precedeva la carrozza della Regina si fermò, smontò e s'incamminò verso l'Ambasciatore.

Nel punto stesso smontò anche l'Ambasciatore et ambi incontratisi, il Co: di Paar gli significò, che S. M. la Regina, sposa del Re delle due Siellie, era al Confine della Serenissima Repubblica di Venezia. Nel momento che l'Ambasciator gli formava adeguata breve risposta (stando ferma la Carrozza della Regina prima d'entrare nel margine del Confine) comparvero ad esso vicini tutti quelli, ch'erano del seguito Reale, li quali brevemente, ma con gentilezza lo complimentarono e massime il Conte Pallavicini nel momento, ch'entrava nel margine del Confine stesso la Real Carrozza.

Stava l'Ambasciator Straordinario con li Segretarii regi d'ambasciata, con li quattro Provveditori destinatigli dalla città di Verona, ch'erano il Marchese Giuseppe Sagramoso, il Co: Gio: Francesco Murari, il Co: Francesco Nogarola Kav. et il Co: Ereole Giusti, e con il restante del numeroso suo seguito a parte Veneta et a parte Austriaca il Co: Pallavicini con i suoi nel momento, che ricevendo la copia delle Credenziali, lo presentò alla Regina.

L'Ambasciator, fatti li soliti inchini, ricevè cenno da Sua Maestà, che lo salutò cortesemente alzandosi, di cuoprirsi, ciò che fece l'Ambasciatore, restandovi però per polizia pochi momenti.

Il destinato alla portella della Carrozza Reale pose la mano alla portella stessa, trattenedola in atto di aprirla, ciò che non fece addattandosi all'etichetta di Spagna e come fu concertato.

L'Ambasciator complimentò la Regina e ricevette cortese risposta. Indi presentò a Sua Maestà li Segretarii Regi, e fece cenno di presentar li Cavalieri del proprio seguito.

Seguirono scambievoli presentazioni dall'Ambasciator al Co. Pallavicini de' suoi, e dal Co: Pallavicini di quelli del seguito Reale al Veneto Ambasciatore.

Proseguì allora la marchia e nel partire, la Regina si alzò salutando l'Ambasciatore. Le guardie venete in quel punto precedettero la Carrozza Reale, guardata da quattro guardie del corpo, che non la cedono a chi si sia, essendovi però gli Uffiziali Veneti vicini, quando la strada lo permetteva, e non sollevassero per il correr de' cavalli di troppo la polvere, che incomodar potesse la Maestà Sua, come ne seguì concerto, avendo Sua Maestà nella marchia parlato con l'Uffiziale Veneto de' Crovati, che la scortava e per cui s'interessò, come nel Memoriale 19 Maggio presentato dal Co: di Durazzo.

L'Ambasciator Veneto per altra strada, cioè per la Chiusa, avendo la Regina passato l'Adige a Peri, seappò la marchia Reale verso la villa di Castel-Nuovo per colà allestirsi per la pubblica comparsa.

La Regina essendo arrivata al palazzo destinatogli, mezzo miglio distante dalla suddetta villa di Castel-Nuovo, alla porta del medesimo nello smontare fu ricevuta dall'Ambasciatrice Veneta, cui era seguita da molte Dame e Cavalieri ed assistita da due principali nobili veronesi il Co: Giorgio Giusti, ed il Marchese Luigi Pindemonti. Condusse la Regina nella camera d'udienza, poi avendo l'Ambasciatrice una camera per essa, fece gli onori di casa, ricevendo complimenti ed attenzioni da tutte e da tutti.

Le guardie del corpo si postarono a guardar la sola camera d'udienza et il solo gabinetto, e le venete guardarono il restante delle camere e del palazzo tutto.

Dopo la Regina prese un poco di riposo, ammise l'Ambasciatrice all'udienza parti-

colare nel modo che si pratica sempre con le Ambasciatrici delle teste coronate giusta il concertato.

Poscia ritornò l'Ambasciatrice a far gli onori della casa.

Indi a poco l'Ambasciatore Straordinario spedì il suo Maggiordomo mag. al palazzo, perchè presentandosi al Co: Pallavicini gli rilevasse l'impacienza, in cui era, di presentarci alla Regina in pubblica forma per compiere in nome della Serenissima Repubblica con la Maestà Sua.

Ricevette la risposta, ch'era atteso ben volentieri dalla Regina.

A tal avviso S. E. ordinò la marchia, che sfilò nel modo seguente, cioè;

Una compagnia di Crovati a cavallo comandata dal tenente colonnello Begua, il quale marchiava alla portella della Carrozza di S. E. Ambasciator,

Poi la Livrea di S. E. cioè due Guarda Portoni, quattro Lacchè, ventiquattro Stafieri, sei Camerieri, il Mastro di casa, sei Paggi, una Carrozza a sei cavalli e Palafrenieri con entrovi il Maggiordomo maggiore Co: Alessandro Rambaldi et il cavallerizzo Conte Badini; indi

La Carrozza, in cui S. E. Ambasciator a otto cavalli con il primo Segretario d'Ambasciata et un Oratore della città il maggior d'età due Degani di Portella, che marchiavano alle Portelle medesime, e Palafrenieri.

Un'altra Carrozza a sei cavalli con entro disposti un Oratore, il secondo Segretario d'Ambasciata e li due altri Oratori; aveva pur questa li Palafrenieri.

Poi la quarta Carrozza di S. E. a sei cavalli con Palafrenieri e seguitata da dodici mute dei quattro Oratori ed altri Nobili Veronesi, che favorirono Sua Eccellenza Ambasciatore.

In tal modo arrivò al palazzo, avanti il quale erano schierate numero di truppe tanto d'infanteria, che di cavalleria et appostate varie bande di stromenti da fiato. Alla porta del palazzo medesimo fu incontrato e complimentato dal Co: di Paar Generale delle Poste, e da altri del seguito della Regina.

Poi incamminatasi S. E. verso la camera d'udienza, per tutte le camere ove passava, fu ricevuta e complimentata dai soggetti del seguito di Sua Maestà sino alla camera stessa; nel tempo che a quella vi giunse, ricevuto dal Maresciallo Co: Pallavicini, furono tirate le cortine, che aperte restarono sino ad udienza finita.

Entrò l'Ambasciatore nella camera d'udienza solo con li due Segretarii d'Ambasciata nel tempo che la Regina, tutta adorna di gioje, era sotto il baldacchino in piedi, tre passi distante dalla cadrega.

Fatti li soliti inchini, si avvicinò l'Ambasciatore al Trono e con un piede fece visibile segno di montare sopra il gradino del Trono medesimo, ritirandolo tosto in sequella dell'etichetta Spagnuola e giusta il concertato, fece pur segno di coprirci; indi diede a Sua Maestà le Credeniali che cortesemente le ricevette, facendo impaciente moto di levarci il guanto. Espose il suo officio, al quale con tutta gentilezza e vivacità rispose la Regina; terminata la quale risposta lo nominò Cavaliere e ad alta voce lo dichiarò per tale, per la facoltà che teneva dall'Imperatore suo fratello e dall'Imperatrice Regina sua madre. Indi fatto dall'Ambasciatore riverente cenno di ringraziamento presentò alla stessa li due Segretarii Regii d'Ambasciata.



Sortì S. E. dalla camera rinnovando gl'inchini, accompagnato e complimentato in tutte le camere come nell'entrarvi.

Finita questa formalità, l'Ambasciator si trattenne nel palazzo; fu incontrato dal Tesoriere di Sua Maestà e regalato per Essa d'un gioiello col ritratto dell'Imperatore. Regalò pure il primo Segretario d'una scattola con pietre et il secondo Segretario d'un'altra pur d'oro.

La Regina poi comparve nell'anticamera e l'Ambasciator che vi si ritrovò, le offrì il regalo ad Essa destinato dal Senato, consistente in due superbi specchj, e dodici plache corrispondenti, soggiungendole, che sarebbe stato suo pensiero far che lo ritrovasse a Napoli (1).

Poi l'Ambasciatore ad Essa presentò nella camera stessa li N.N. H.H. Patricj et in preferenza alli forestieri e nobili Veronesi, li quattro Oratori.

L'Ambasciatrice essa pure le presentò nella stessa camera le Dame Patricie, le Forastiere e le Veronesi.

Indi l'Ambasciatore accompagnò Sua Maestà a veder la magnifica Sala, ove era preparata la grande e lautissima tavola; veduta la quale ritornò la Regina nella camera d'udienza sempre accompagnata dall'Ambasciator e dalla Ambasciatrice.

Allora si mise Sua Maestà a pranzare in pubblico sotto il baldacchino. Stavano l'Ambasciator e l'Ambasciatrice a latere della tavola, e l'Ambasciator per breve spazio di tempo restò coperto. Terminato il pranzo la Maestà Sua si ritirò nel suo gabinetto per prender riposo. Dopo di ciò incominciò il gran pranzo preparato per il nobile seguito della Regina, e per infinito numero di dame e cavalieri.

V' intervennero a questo l'Ambasciator et Ambasciatrice Cesarei-Regj Coo: di Durazzo et il Co. Fenochietti, residente a questa parte per il Re delle due Sicilie, molti Forastieri e Patricj Veneti. L'Ambasciator e l'Ambasciatrice Veneti fecero gli onori della tavola avanzata, la quale, l'Ambasciator innosservato partì per il confine Mantovano per nuovamente complimentar la Regina, sempre seguito dai Segretarj, Oratori et altri Nobili Veronesi.

Sono stati serviti in tavole separate le Damigelle, le Guardie del Corpo, li Paggi, li Corrieri et il restante di tutto il seguito reale.

Intanto l'Ambasciatrice Veneta continuò a far gli onori di casa prestandosi con attenzione, e con piena gentilezza verso tutti sino a tanto, che Sua Maestà si mosse per partire, nel qual punto accompagnò la Regina alla porta del palazzo, la complimentò e la vide partire, essendovi con essa tutte le dame et i cavalieri.

Indi seguirono reciproche uffiziosità tra l'Ambasciatrice Contessa di Durazzo e l'Ambasciatrice Veneta, e tutti poscia prendettero separatamente il cammino per restituirsì in Verona.

Arrivata la Regina al confin Veneto col Mantovano, l'Ambasciator, che colà s'attende-  
deva con il nobile numeroso suo seguito, con molte Carrozze e Livree, complimentò Sua Maestà, dalla quale in distinto modo fu corrisposto, essendosi osservate le istesse formalità et ancora più ampie per parte della Regina e de' suoi, come al primo Confine, il tutto

(1) Tale regalo era del valore di Duc. 4936: S.

come si rileva dalla Relazione di S. E. Ambasciator straordinario Kav, Tiepolo, rassegnata all' Eccell. Senato sotto li 30. Aprile 1768.

### **Nomi di quelli, che formarono il nobile seguito della Regina.**

Maresciallo Co. Pallavicini, Direttore del viaggio di Sua Maestà.

Conte di Paar, Generale delle Poste.

Conte di Saxe, Maggiordomo.

#### *Sciambellani.*

Principe di Svarzenberg.

Co: Saluzzo.

Co: Potocky.

Co: Poja.

Co: Pallavicini, figlio del Maresciallo.

Contessa di Paar, Aja di Sua Maestà.

Contessa di Saxe, Maggiordoma.

#### *Dame d' onore.*

Ca. Trauttmansdorff.

Ca. Wallis.

Ca. Canal.

Ca. Eling.

## **CERIMONIALE**

*convenuto in Verona li 18. Aprile 1768. per S. E. la Sig. Ambasciatrice Veneta, tra l' Ambasciator Cesareo et il Sig. Ambasciator Veneto, e con intelligenza del Maresciallo Conte Pallavicini, rassegnato all' Eccell. Senato col Disp. N. 3. Kav. Tiepolo.*

**C**he l' Ambasciatrice di Venezia, seguita dalle Dame e Cavalieri riceverà alla porta del palazzo la Maestà della Regina, sposa del Re delle due Sicilie, al suo arrivo in Castel-Nuovo e l' accompagnerà sino nella camera d'udienza.

Entrata Sua Maestà nel suo gabinetto e riposatasi, ammetterà all'udienza particolare l' Ambasciatrice suddetta nel modo praticato sempre alle Ambasciatrici delle Corone.

Allorchè Sua Maestà vorrà ammetter tutte le altre Dame all' onor d' essergli presentate, lo saranno dall' Ambasciatrice stessa.

Indi l' Ambasciatrice farà gli onori della casa.

Al partir della Maestà Sua l' Ambasciatrice l' accompagnerà alla porta del palazzo stesso.

Rispetto ai Signori d' Ambasciata e li quattro Oratori, destinati dalla città di Verona presso S. E. Ambasciator è stabilito e ciò fu osservato, che nella prima Carrozza, occupando solo S. E. Ambasciator Estrordinario il posto superiore, abbia nel posto di sotto il Segretario Regio d' Ambasciata il luogo sopra il maggior d' età dei quattro Oratori della città che averà ad essere nella Carrozza medesima.

Che nella seconda Carrozza vi montino li altri tre Oratori con questo, che nell' atto, che monteranno nella Carrozza medesima, le due portelle siano nel momento stesso aperte, cosicchè montando un Oratore dalla parte destra, vi monti dalla sinistra il Coadiutore della

Segretaria d'Ambasciata, sedendo nel posto di sopra alla sinistra dell'Oratore medesimo, e successivamente occupino i luoghi di sotto con l'ordine dell'età gli altri due Oratori.

*Modo con il quale li due Ambasciatori Cesareo-Regio e Veneto  
si sono scambievolmente visitati in Verona.*

Fatto percorrere per un domestico l'avviso, che l'Ambasciatore era per visitare l'altro Ambasciatore alla propria casa, vennero ad incontrarlo alla Carrozza tutta la Livrea, poi li Camerieri al pie delle scale e li Paggi all'entrar nella sala, un Gentiluomo ed il Mastro di Camera e il Cavallerizzo; poi l'Ambasciator medesimo, il quale, dando la dritta all'Ambasciator che visitava, lo conduce nella camera d'udienza, dove v'erano due sedie eguali una in faccia all'altra vicine ad un tavolino. Dopo li reciproci complimenti, avendo l'Ambasciator, che visitava, dimostrato desiderio di veder la Sig. Ambasciatrice, comparve ella nella camera medesima. Fece sedere al suo posto l'Ambasciatore, occupando la Signora Ambasciatrice il posto d'onore.

Nel partir l'Ambasciatore che visitava, fu dall'altro Ambasciatore che era visitato, accompagnato fino alla scala e dalli Gentiluomini, Paggi, Camerieri e Staffieri fino alla Carrozza, che lo videro partire.

L'Ambasciatore che visitava, tenne sempre il posto d'onore.

Si visitarono indi le due Ambasciatrici, avendo la preferenza l'Ambasciatrice Cesareo-Regia, ma giusta il concertato, lasciando puramente il biglietto nel tempo che alla porta dell'abitazione stava ferma nella propria Carrozza l'Ambasciatrice che visitava.

Si sono in seguito vedute e praticate senza ulterior etichetta, corrispondendosi una e l'altra con somme reciproche e gradite gentilezze.

Cerimoniale IV. Archivio Generale.

*Vedi Documenti LXVII. LXVIII. CIV.*

1769. a 16. Luglio.



Avvisato l'Eccell. Senato da Disp. dei N. 188. del N. II. Polo Renier Ambr. alla Corte di Vienna, indi da Memoriale 27. Febbraro 1768. M. V. dall'Ambasciator Cesareo Conte di Durazzo, che si avvicinava il tempo del viaggio di S. A. R. l'Arciduchessa Amalia, Figlia della Regnante vedova Imperatrice Regina (1), e che passando per li pubblici Stati, doveva andar Sposa del Rcal Infante Duca di Parma (2) pregava in tal incontro per le solite pubbliche gentili attenzioni. Con deliberazioni 2. Marzo 1769. rispondendo al Memoriale suddetto rilasciò tosto il Senato, ove conveniva, le relative commissioni per

(1) Maria Teresa.

(2) Don Ferdinando.



li necessarj apprestamenti. Ma sopraggiunto alli 25. detto altro Memoriale del medesimo Ambasciator Cesareo notificò esser sospesa, per mananza delle dispense Matrimoniali in causa di Sede vacante, la celebrazione dei Sponsali, e conseguentemente sospeso il viaggio, ringraziando per parte della sua Corte della graziosa risposta 2. Marzo suddetto; riservandoci in nome di S. M. di godere i spiegati provvidi effetti a tempo opportuno. In relazione di che stabilitosi dal Governo con la deliberazione sua 25. Marzo e con Ducali a Verona la costruzione del Palazzo in Castel-Nuovo, e li provvedimenti per il Ponte sopra l'Adice, restarono sospese tutte le altre disposizioni fatte per il passaggio medesimo.

Indi, conseguite dalla Corte di Vienna dal nuovo Pontefice (1) le necessarie dispense, alli 26. Giugno il Sig. Ambasc. Cesareo eon suo Memoriale rimarcò in nome dell' Imperatrice Regina esservi fissato questo passaggio per la giornata dei 14. Luglio, che quindi non ebbe effetto che alli 16. come da altro Memoriale dei 9.; al quale venne risposto MM. SS. li 11., e ne fu avvertito il Rappresentante di Verona, deliberazioni, che furono confermate nel Pregadi dei 15. del mese stesso. Le disposizioni nel proposito appariscono nella risposta del Senato 29. Giugno all' Ambasc. Cesareo, la quale per lume, con scrittura del N. H. Andrea Tron Kav. fu demandata in copia alli Savj Cassieri del Collegio.

Furono in seguito rievute lettere di formale partecipazione di tali Sponsali da S. M. l' Imperatrice Regina in data 28. Giugno 1769., e dal Duca di Parma sotto il 16. del mese stesso, alle quali furono formate le convenienti risposte, alla prima il dì primo Luglio, all'altra li 18. MM. SS., confermate indi dal Senato li 15. Luglio, egualmente che le risposte alli Memoriali degli Ambasciatori Cesareo e di Spagna, che le accompagnarono.

Disposta essendo stata ogni cosa in Castel-Nuovo per il buon esito e miglior incontro dell' Arciduehessa nel suo passaggio, seguì egli con piena soddisfazione della medesima e della Maestà dell' Imperatore Fratello, che l' accompagnò, tenendo Esso per altro il più perfetto incognito (2).

Di questo passaggio con sue lettere 16. e 18. Luglio ne porge al Senato la più dettagliata relazione il N. H. scr. Cristoforo Minelli Rappresentante di Verona, il quale andò ad incontrare e complimentare in Pubblico Nome l' Arciduchessa medesima.

Cerimoniale V. Archivio Generale.

*Documenti LXXIX. LXX. LXXI. LXXII. LXXIII. LXXIV. LXXV. LXXVI. LXXVII. LXXVIII. LXXIX. LXXX. LXXXI. LXXXII. CIV.*

(1) Clemente XIV (Lorenzo Ganganelli).

(2) Il regalo dato a questa Principessa fu tre specchi con cornici dorate.

1769.

**F**ra le notizie che di tratto in tratto giungevano da Verona, massime colli Dispacci N. 201. 205. 209., da Milano de N. 141. 142. 144., e particolarmente da Verona con le lettere 50. Maggio e 3. Giugno, dei viaggi che andava facendo l'Imperatore per la Lombardia, intese il Senato col mezzo della Scrittura 7. Giugno 1769. del N. H. ser Andrea Tron Kav, in attualità di Savio del Consiglio, che come Deputato nell'affare delle Poste, si vide e rilevò dall'Ambasc. Cesareo Conte di Durazzo, che dopo Firenze, Mantova, Torino e Milano, potesse S. M. passare in Verona per colà trattenersi una giornata, nella incertezza di poi passare in questa Dominante, oppure a Vienna, dove fissato aveva di essere di ritorno alla fine di Luglio.

Dietro a tali notizie con il Deer. 40. Giugno, in prevenzione, fu deliberato d'ingiongere le necessarie commissioni ai Rappresentanti di Bergamo, Brescia e Verona per l'accomodamento delle strade, per le quali doveva la M. S. transitare, per l'allestimento de' cavalli al tempo che occorressero, e al Savio alla Scrittura ser. Pietro Zen di far passar in Brescia, e particolarmente in Verona discreto numero di Milizie per una decente comparsa.

Vedutosi di bel nuovo il Sig. Kav. Tron con l'Ambasc. Cesareo, con sua scrittura 27. Giugno riferisce al Senato, che la venuta dell'Imperatore in Venezia, dopo la metà di Luglio, non era più una cosa da metterei in dubbio, ma certa e sicura, quando non succedessero accidenti in contrario non previsibili, aggiungendo anzi, ch'Egli averà per piacere, che ciò venghi comunicato al Governo per quelle disposizioni e risoluzioni, che saranno credute convenienti in una tale sopravvenienza. Aggiunse, che dai discorsi del predetto Ministro aveva chiaramente rilevato, che la Corte di Vienna aggradirà certamente quei divertimenti, spettacoli ed altro che dar potessero non solo idea della magnificenza di questa Città, ma fossero ancora manifesti contrassegni della stima ed attenzione, che si usa verso Ospite così illustre, quantunque comparir non abbiano in modo alcuno diretti all'Imperatore, determinato com'Egli lo è, nella massima di osservar un perfetto incognito.

Relativamente a tutto ciò, il giorno 29. Giugno, volendo il Senato dimostrare il sommo pregio in cui tiene un tanto Ospite, deliberò che venisse accudito senza ritardo all'allestimento di tutto ciò che, per quanto fosse possibile, valer potesse a conseguire gli essenziali oggetti di render grato e di dilettevole alla M. S. il soggiorno a questa parte. Et affinchè la pubblica massima fosse adempita, restarono incaricati il Savio Cassier del Collegio attuale ser Gerolamo Zulian et il Savio Cassier uscito ser 2.º Alvise di adoprarsi col loro natural zelo e conosciuta attività per ottenere nel miglior modo l'effetto.

Ebbero per un tal fine la facoltà di ben intendersi col Reggimento dell'Arsenal, perchè il Porto fosse fornito del maggior numero di bastimenti, che trar si potessero dalla casa del med.º, non che col Savio alla Scrittura e coi Magistrati che occorressero, e fu loro raccomandato l'immaginare, disporre ed eseguire quel più che tender potesse al proposto oggetto, previa però l'approvazione de' Savj del Collegio, a quali per la mancanza delle Riduzioni del Senato, per motivo della solita villeggiatura in questa stagione, restò impartita la facoltà di deliberare ciò che credessero più consentaneo a questa straordinaria importante esigenza.

Fu rimesso pur anche ai predetti Savj Cassieri di far inteso di quello convenisse l'Ambasciatore Cesareo per le opportune significazioni.

Quali siano stati li preparamenti per nuovi e magnifici spettacoli, il Teatro prescelto, dipendentemente dalle solite ricerche a Capi dell' Eccelso Consiglio di X. e tutto il di più, che fu ordinato sarà in progresso accennato.

Nella stessa sera furono scritte Ducali alli Rettori di Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Padova perchè all' arrivo dell' Imperatore in quelle città avessero ad essere praticate alla M. S. le maggiori dimostrazioni della pubblica attenzione, e perchè tutto fosse allestito in prevenzione tanto al caso dell' immediato proseguimento del viaggio, quanto per una istantanea dimora, nella quale i rispettivi Rappresentanti avessero a presentarsi alla S. M. per offerirle tutto ciò, che servir potesse in maggior contrassegno del pubblico accoglimento.

Alli 6. Luglio altra scrittura del N. U. K. Tron rappresenta, che gli atti particolari di attenzione, che fossero per usare li Rappresentanti nelle loro città all' Ospite illustre, che sarà per passare in quelle giornate, ch' egli si terrà istruito per i più sicuri avvisi, riusciranno ( come ad Esso espose l' Ambasciatore Cesareo ) certamente grati, quando seguono in via privata e senza formalità di pubbliche visite, o incontri fatti dalle Cariche, che rappresentano l' Eccellentissimo Senato, mentre l' opposto sarebbe contrario alle massime di S. M.

In conseguenza di tale partecipazione, furono spedite nel giorno 8. M.M. S.S. Ducali alli sopradetti pubblici Rappresentanti, confermate dal Senato li 15. del mese stesso, con incarico, che arrivando l' Imperatore in quelle città, non avessero a praticar allo stesso in via Pubblica visita ed altre pubbliche dimostrazioni relative al loro carattere, ma bensì nei momenti di qualunque o breve, o lunga stazione usargli tutti gli atti particolari di attenzione in quei modi, che la loro prudenza riputasse convenienti all' occasione ed alla qualità del soggetto.

Fu nello stesso giorno aggiunto per lume al Rappresentante di Verona, che con diligenza ed esattezza tenne informato il Senato delle mosse tutte dell' Imperatore per le città e luoghi della Lombardia, non che di quanto aveva relazione al passaggio per lo Stato et arrivo in Castel-Novo dell' Arciduchessa Amalia che andava sposa del Duca di Parma, come risulta dalle di lui lettere 5. e 7. Luglio annesse alla deliberazione suddetta, che sebbene nel passaggio d' altri Principi per lo Stato, la Cassa pubblica avesse supplito all' importar delle Poste, nell' occasione presente del passaggio dell' Imperatore, dovessero bensì essergli preparati i cavalli, ma il pagamento de' medesimi non avesse a cadere a pubblico peso.

Di tal modo furono disposte le cose, onde tutto nelle città della Terraferma dovesse comparire con il possibile maggior decoro, e particolarmente con la solita pubblica magnificenza in Castel-Nuovo per il ricevimento dell' Arciduchessa, non che in Venezia per l' arrivo dell' Imperatore.

Il giorno 22. Luglio in Pregadi fu letta la Scrittura dei 21. del Sig. K. Tron. Con questa rassegnò S. E. d' aver rilevato dal Sig. Ambasciator Cesareo, col quale si tenne in conferenza, ch' era imminente la venuta a questa parte dell' Imperatore e ch' Egli era di espressa intenzione di non voler, durante il di Lui soggiorno dimostrazione alcuna che ad Esso in qualunque modo potesse essere diretta.

Da tale riferita prese motivo il Senato d' incaricare il pred. N. H. K. Tron di vedersi nella stessa sera con l' Ambasciator Durazzo e di sponergli per publico comando, che rilevando il Governo non essere lontana, che di poche ore la comparsa qui di S. M., lasciar non poteva di



non far giungere a notizia sua il sommo compiacimento che ne sentiva, non che il desiderio di manifestare con piene estrinseche significazioni in quale pregio venisse tenuto così riguardevole Sovrano, a cui doveva pure esser noto, che null' altro lo tratteneva dal secondare gl' impulsi dell' animo del medesimo, se non che la certezza della ferma intenzione di S. M., di voler osservare il più assoluto incognito, e di non voler cosa alcuna, che a Lui positivamente diretta venisse, unico oggetto essendo quello del Senato, che in ogni e qualunque cosa fosse non solo secondato nella sua dimora a questa parte, ma prevenuto il di Lui genio, qualor in qualche modo gli venisse manifestato.

Incaricò inoltre il predetto K. Tron di rilevare all' Ambasciatore Cesareo il pubblico desiderio, che questi sentimenti suoi fossero per il riputato di lui mezzo esposti a S. M. ne' primi momenti, che averà di vederlo, come pure ch' esso Ambasciatore volesse presentare egli K. Tron il Dietrestein, cavallerizzo e soggetto il più vicino alla M. S., perchè a praticar avesse lo stesso ufficio, dichiarandogli parimenti, che siccome nulla più bramavasi dalla Repubblica, quanto che fosse per riuscir grato il soggiorno di S. M. a questa parte, così riputava niente meglio ciò conseguirsi, che seguendo pienamente la volontà ed il genio dell' illustre Monarca, al qual effetto ritrovavasi egli Deputato con l' incarico di rivogliersi a lui Conte di Dietrestein con piena offerta di prestarsi a tutto quello, che col di lui riputato parere fosse per rendersi più confacente al pubblico oggetto.

Relativamente a questa Commissione restò incaricato il Deputato stesso a passare d' intelligenza coi Savj Cassieri per questi concerti, che intorno alle cose ed intorno ai modi convenissero di stabilire. Inoltre fu scritta Ducale a Vienna affinchè ad ogni cenno, che nell' argomento gli venisse fatto, avesse quell' Ambasciatore ser Picro Renier a spiegarsi coerentemente alle deliberazioni qui prese, e che per lume gli furono spedite. Nella stessa sera fu spedita Ducale di gradimento al pubblico Rappresentante di Verona, il quale all' arrivo in quella città dell' Imperatore, si comportò con pubblica soddisfazione, e come si rileva dalla di lui lettera 21. Luglio.

Arrivato dunque l' Imperatore in Venezia nel suddetto giorno dei 22. Luglio 1769. prima delle ore 24. (1) conservando il più perfetto incognito e con poco seguito, prese alloggio la M. S. nella locanda del Lion Bianco in contrada de' SS. Apostoli, posta sopra il Canal grande. La stessa sera andò a godere l' Opera in musica, che si rappresentava da più sere per disposizione degli Eccellentissimi Savj Cassieri attuale et uscito, nel Teatro a S. Benetto S. M. del tutto privato, vestito di semplice divisa militare prese posto nella loggia dell' Ambasciatore Cesareo conte di Durazzo. Passò durante l' Opera a visitare le Dame nelli rispettivi loro palchetti, come lo fece le susseguenti sere, e ricevè quelle delle stesse Dame e de' NN. HH. Patrizi, sempre in quello dell' Ambasciatore suddetto, ove si ritrovava anche la Signora Ambasciatrice, essendo stata dal Governo in questo incontro particolarissimo sorpassata la nota legge.

(1) Sotto il nome di Co. di Falkenstein in compagnia del Co. Dietrichstein suo cavallerizzo, giunse li 16. Luglio a Castel Novo dove fu accolto dalla sorella sposa del Duca di Parma, che in talc solenne giornata fu complimentata dal Podestà di Verona, e momenti dopo partirono assieme per Mantova. L' Imperatore approfittando del tempo, non permessa dall' Imperatrice Madre più lunga dimora altrove andò a Verona nè nulla più gustò di vedere che il famoso Anfiteatro nel quale sotto pretesto di divertire, il popolo il Podestà faceva seguir sontuosa caccia di tori. In Vicenza S. M. non osservò che il Teatro Olimpico, alcune chiese, fabbriche e pitture insigni, contemplò nello stesso modo Padova.

Nel susseguente giorno di domenica si portò in gondola, sempre privata e senza livree a visitare le principali chiese, a vedere il Lido e altre situazioni.

Il lunedì, desiderosa la M. S. di sentire gli avvocati di questo foro, prevj li necessarj concerti tra l'Ambasciator Cesareo et il Sig. K. Tron, da cui furono usate le necessarie comunicazioni, andò a sentire un terzo Consiglio al Consiglio di 40. C. V. che si tenne nella sala del Maggior Consiglio, da dove non parti che a giudizio finito. Ebbe posto sopra una banca a parte dritta collocata giù di tutti li gradini del Tribunale in vicinanza d'uno de' Contradittori del medesimo Consiglio ser Iseppo Diedo, che si conservò mano, avendo l'Imperatore all' altro suo canto due cavalieri del ristretto suo incognito. L'attenzione degli Eccellentissimi Signori Capi di 40. del medesimo Consiglio, oltre le precorse pulite esibizioni, ordinarono, che vi fossero guardie dell'Arsenal per impedir qualunque minimo tumulto del popolo, concorsero in grandissimo numero.

Passò indi, sempre incognito all'Arsenal essendovi di guardia il N. II. ser Ferrigo Foscari de ser Francesco.

Fu a veder il dopo pranzo la galera comandata dal Capo da Mar S. Zuanne Memo, indi a goder del corso delle gondole nel canal della Zuecca e poscia all'Opera.

Nel martedì entrò nella Reduzione del Maggior Cons. e Scrutinio. La Ser. Sign. per il Segr. Legista di mese circospetto Gio. Batt. Sanfermo gli fece le maggiori distinzioni. Egli ringraziò, e corrispondendo con le più gentili ed addattate maniere di saluti e di tratti, volle mettersi nel Banco de' Forestieri, molto gradindo la vicinanza del N. II. ser Alvise Mocenigo 4.<sup>o</sup>, dal quale con piacere sentì l'ordine di questa distributiva. Continuò in appresso nel resto della giornata a far il giro della città et a vedere la Zecca, gli Ospitali, Murano et altri luoghi, terminando verso sera, come fece ne' precedenti giorni a godere del corso delle Gondole nel Canal della Zuecca, ove si riguardarono in cordone tre pubbliche Galere, varie Galeotte, Bergantini e Feluche, oltre una pubblica Fregata ancorata e ben presidiata di scelta truppa. Nel susseguente giorno di mercoledì seguì lo stesso corso di Gondole già prima concertato, decorato da ben trenta Peote di NN. HH. Patrie tutte magnificamente addobbate e con bande d'istrumenti da fiato, benchè fosse partito l'Imperatore all'impensata.

La sera del suddetto martedì del tutto privatamente, senza alcun incontro, o ricevimento, si portò nel palazzo Rezzonico ad una maestosissima pubblica conversazione et a godervi d'una Cantata eseguita dalle migliori figlie dei quattro Ospitali, uniformemente vestite a pubbliche spese. Gli apparati, la illuminazione, i concerti distribuiti per le più grandiose stanze, le livree e li rinfreschi furono dell'ultima magnificenza e buon gusto.

Cortese la Maestà Sua verso tutte le Dame e Cavalieri, si trattenne particolarmente in varj discorsi con il sig. Kav. Tron, poscia inosservato parti dall'Assemblea, nella quale ebbe, per invito dagl' Eccell. Sigg. Savj Cassieri sopradetti con biglietto, l'onore d'intervenirvi oltre i Forastieri di rango, l'ordine tutto della Cancelleria Ducale. Nella notte stessa parti l'Imperatore per Mestre per proseguire sino a Vienna.

L'esatta relazione presentata all'Eccell. Senato dal Sig. Kav. Tron dettagliatamente descrive quanto egli con virtù, con particolar zelo e prudente avvedutezza si adoprò perchè ogni cosa procedesse con pieno compiacimento della Maestà Sua e con pubblica soddisfazione.



Coll'altra Relazione delli due Savj Cassieri, attuale et uscito in data 6. Agosto, inserta nel Deereto relativo 12. Agosto viene reso conto al Senato dell'importare delle spese tutte attinenti al detto incontro, non che dettagliatamente si rimarcano la qualità e quantità delli spetiaeoli, che furono disposti a tenore del pubblico comando spiegato nel Deereto 29. Giugno 1769. Oltre dunque alle cose già dette di sopra e che furono gustate dall'Imperatore, cioè l'addobbo del Teatro con una magnifica rappresentazione dell'Opera, la Cantata ed Assemblea pubblica nel palazzo Rezzonico, le Laneie e Feluche riccamente ornate ed altre cose nell'Arsenale, eravi preparato un spetiaeolo nella Piazza di S. Mareo con cinque macchine in forma di maestose loggie, ripiene di Musica ed illuminate da Lampadarii di eristallo e toreie, con il qual ordine dovevano esser ornate tutte le grandi areate delle Proeuratie, non che le finestre tutte delle medesime e le facciate delle due Chiese di S. Mareo e S. Giminiano. Il Monarea avrebbe goduto dello spetiaeolo dalla Procuratia nuova abitata da Mes. Sebastian Venier Proeur., il quale con la solita sua generosità aveva disposto ogni cosa per ricevere in propria casa in quella sera un sì grand' Ospite.

Altro spetiaeolo doveva verificarsi sull'acqua d'una Pesca artificiale e di notte, nel Canal della Zuecca, nel quale si formava da larghe Zattare un vasto recinto, figurante un Lago, adornato di tutto ciò, che la vaghezza e disposizione di molte grandi Piante, poste sopra le medesime Zattare, ricche di frutti di eristallo illuminati et altre infinite eleganze, avevano di particolare.

La Pesca si eseguiva nel mezzo et era disposta con una straordinaria magnificenza, dalla quale si sarebbe passati per terra, formata sopra Zattare stesse, ed una gran Sala, eretta espressamente sopra la spiaggia di S. Giorgio Maggiore, nella quale doveva succedervi una collazione allusiva alla Pesca. Li Bastimenti tutti sì pubblici, che mercanti, disposti a cordone e illuminati con una nuova forma, dovevano servire d'un colpo d'occhio al Monarca nell'uscita della detta gran Sala molto gradevole. La Nobiltà poi eccitata preventivamente dalli due Cassieri, aveva formato un'abbondante numero di Peote, con ricchezza ornate, lo che serviva a render sempre più brillante lo spettacolo medesimo.

Anehe per il popolo v'erano destinate delle opportunità per godere della funzione, e queste formavano tutto all'intorno del gran Lago una specie di scogli capaci di molti migliaja di persone (1).

*Gio. Fontana Segretario.*

Cerimoniale V. Archivio Generale.

*Fedi Documenti LXXIII. LXXIV. LXXV. LXXVI. LXXVIII. LXXIX. LXXX. LXXXI.  
LXXXII. LXXXIII. LXXXIV. LXXXV. LXXXVI. LXXXVII.*

(1) Della venula di Giuseppe II. Imperatore e delle iscrizioni ad Esso fatte nel 1769. a Verona, Padova e Sacile ed altri siti, nè da dettaglio il Chiar. Cav. Cicogna, tratto da alcune lettere manoscritte inedite di Nicolò Balbi Senatore qu. Tommaso, da lui conservate, nel Tomo IV. delle Iscrizioni veneziane a pag. 548. 549. 550. 551. 552. (Venezia 1834.)



## 22. Giugno 1770.



Arrivò in Venezia in questo giorno S. A. R. il Sig. Gran Duca di Toscana (1), con la Sig. Gran Duchessa sua moglie sotto il nome di Conte di Pitigliano per osservar un perfetto incognito (2). Prese alloggio alla Locanda del Scudo di Francia posta sopra il Canal-grande (5). Seco avevano li Conte di Rosenberg, che faceva la prima figura tra que' pochi del loro seguito.

In ordine del Decreto 9. Giugno suddetto furono stati destinati dagli Eccell. Sigg. Savj ser Marc'Antonio Grimani in attualità di Savio del Consiglio e ser Francesco Pesaro in attualità di Savio di Terra Ferma ai da Mò, i più giovini delle due Banche, per complimentarli in pubblico nome, et in vigor del Decreto stesso fu approntato dal Savio Cassier del Collegio, con intelligenza del Magistrato delle Rason Vecchie un regalo da presentargli a tenor, e nelle misure in altri simili incontri praticate. Furono rilasciati nello stesso giorno dei 9. ordini ai Rappresentanti, che convenivano, per il bisogno di cavalli e per l'accomodamento delle strade, et altre commissioni relative alle Ducali dei 12. di Maggio decorso.

Da relazione poi dei sopradetti Eccell. Savj 27. Giugno 1770. si rileva, che costanti le LL. AA. RR. a voler osservare il più perfetto incognito, fecero rilevare all'Eccellenze Loro, essere assai sensibili ai testimonj d'amicizia, che la Repubblica era disposta d'usargli, ma che ringraziavano, in riguardo anche dell'alloggio ove si ritrovavano, non mai decente ad accettare alcun atto di pubblicità; che avrebbero bensì incontrato con molta soddisfazione il piacere di loro rimarcare i proprj sentimenti nel primo incontro di privatamente vederli.

Non avendo però voluto alcuna minima dimostrazione, furono a veder l'Arsenal, essendo di guardia ser Giulio Antonio Corner, e tutti gli altri luoghi principali della Dominante, avendo la Gran Duchessa fatto uso anche del Cendale (4) per liberamente e privatamente passeggiare per la città. Furono le LL. AA. la sera dei 24. a godere d'una Cantata all'Ospitale della Pietà, e la susseguente a quello dei Medicanti, ne' quali, oltre la scelta Musica, goderon d'un magnifico e vago apparato, illuminazione ed esquisiti rinfreschi a tutte spese di que' soggetti, che presiedevano alle figlie dei rispettivi Cori. Dimostrarono somma compiacenza di vedere e trattare in questi Pii Luoghi con li due sopradetti Eccellentissimi Savj, con altri qualificati Nobili Patriej e con molte Dame, che per un tal oggetto furono dai Presidenti sopra le figlie medesime invitate, tutti e tutte intervenute in abito privato.

(1) Pietro Leopoldo Giuseppe d'Austria fratello dell'Imperatore Giuseppe II. marito a Maria Luigia, infanta di Spagna.

(2) Partirono di Firenze li 15. Giugno con piccolo seguito e passarono per Bologna e Ferrara con circa 50. cavalli. A Francolino s'imbarcarono sopra un Burchiello e arrivarono a Loreo sul veneto Territorio. Colà il Rappresentante della Repubblica era il povero Giuseppe Contarini qu. Mareo. Li Principi pernottarono nella casa del Sig. Zanchi poi a buon mattino ascoltarono Messa dell'Arciprete Sebastiani Bonandini, a seconda dell'aeque gionsero in Brenta e capitarono a Padova. Quivi furono tratti dal Co: Papafava Kav. di S. Stefano. Goderon l'opera in musica che recitavasi per la fiera, il giorno seguente ascoltarono Messa al Santo, indi visitarono la Chiesa di S. Giustina, all'uscire di essa furono complimentati dal Podestà Giulio Antonio Contarini per ordine del Senato, ma nulla di più si fece per trovarsi li Principi in incognito, e sotto nome di Conti di Pitigliano.

*Classe VII. Codice CXLIV. Biblioteca Marciana.*

(3) Sulla riva del Carbon.

(4) Sorta di Mantiglia di seta che copriva anche il capo usata dalle Veneziane.

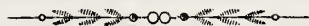
Nel giorno poi 26. di mattina partirono verso Trieste per la strada del Terraglio (1), avendo rimarcato con particolari gentili espressioni, che loro era stato grato il soggiorno in questa Metropoli.

La suddetta relazione annessa al Decreto 30. Giugno fu spedita all'Ambasciator in Vienna ser Bortolamio Gradenigo 2.<sup>o</sup> Kav. a lume di sue savie direzioni.

*Gio. Fontana Segretario,*

Cerimoniale V, Archivio Generale.

Vedi Documenti *LXXXVIII. LXXXIX. XC. XCI.*



1770. 14. Novembre.

**D**ietro agl'avvisi pervenuti da Vienna particolarmente colli Dispaccj de' N.<sup>i</sup> 46, 54. 55. dell'Eccell. Sig. Bortolamio Gradenigo 2.<sup>o</sup> Kav. Ambasciator Ordinario a quella Corte del ritorno in questa Capitale tutt'affatto incognito del Gran Duca e della Gran Duchessa di Toscana; l'Ambasciator Cesareo Conte di Durazzo con suo Memoriale 11. Ottobre partecipò, che le LL. AA. RR. nel riprendere il cammino della Toscana, partendo da Vienna pensassero di ripassare per gli Stati della Serenissima Repubblica e di nuovo, godere de' piaceri di questa città, esenti da ogni pubblica dimostrazione. Pregando l'Ambasciator stesso nel Memorial medesimo per l'accomodamento delle strade e per la facilità del passo de' Fiumi e per il bisogno de' cavalli; con altro 5. Novembre accompagna foglio con osservazioni fatte nell'esaminare le acque che nello Stato Veneto dovevano le LL. AA. RR. passare per le opportune providenze. Altro Memoriale ne produsse nel giorno 9. Novembre, significando, che attese le continue pioggie le LL. AA. RR. erano in necessità di abbandonare le strade, che da Lubiana conducono a Gorizia, di prima divise, e per dove erano stati rilasciati gli ordini convenienti, massime a Udine e Treviso con Ducali 11. e 22. Ottobre etc. e di scegliere quella del Tirolo, mantenendo ciò nonostante il desiderio di passare per lo Stato, cioè per Verona, Vicenza e Padova, e di ridursi per qualche giorno in Venezia.

Il Senato già sopra li primi avvisi ed in vista dell'autunnale stagione, nel giorno 6. Ottobre domandò la cura a Savj del Collegio di disporre occorrente, quanto trovasse opportuno alle circostanze, secondando il genio e le inclinazioni de' Principi. Varj Memoriali furono presentati dall'Ambasciator Cesareo, ma particolarmente quello del 5. Novembre concludente intorno a questo viaggio, relativamente al quale, gli Eccell. Sigg. Savj spedirono il dì 9. per espresso ordini opportuni alli rappresentanti di Verona, Vicenza e

(1) Fecero merenda nel casino del Co; Durazzo Ambasciator Cesareo; il Gran Duca passò a Trieste e Fiume, e la Gran Duchessa a Gratz, e non molto dopo si unirono e passarono a Vienna,

*Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.*

Padova. Essendo stato disposto però quanto occorreva seguì nelli giorni 12. il passaggio delle LL. AA. RR. per Verona (1), dei 13. per Vicenza (2), e dei 14. per Padova (3) essendo la sera di questo giorno arrivati in Venezia. Il modo come furono accolti in quelle città, sta dettagliatamente spiegato nelle lettere di quei rispettivi NN. HH. Rappresentanti, unite alle rispettive Ducali dei 15. Novembre 1770.

In questa Capitale dunque arrivati presero alloggio le LL. AA. RR. nella Locanda dello Seudo di Francia posta sopra il Canal Grande, e come semplici privati.

La stessa sera si portarono a goder l'Opera in musica nel teatro a S. Benetto. La Sig. Gran Duchessa prese posto nella Loggia del Sig. Ambasciator Cesareo, al quale preventivamente gli Eccell. Sigg. Savj fecero esibire Palchetti Nobili per ogni Teatro, per servizio delle LL. AA. RR. ed in terzo Ordine per la bassa Corte. Alcune tra le Dame venete, e Patricj andarono nella Loggia a visitare li Principi; et il Sig. Gran Duca si portò a vedere le Dame nelli rispettivi loro Palchetti; e per tutti li giorni, che si trattenero a questa parte dal Governo fu sorpassata la legge, che proibisce ai Patricj di trattar cogli'esteri Ministri, ciò che seguì ne' pubblici Luoghi, ferma però essendo sempre stata tenuta la massima dell'inammissibilità in qualunque abitazione delli stessi esteri Ministri qui residenti.

La N. D. Chiara Zen Mocenigo Kav:<sup>ra</sup> fu ogni giorno, ora con uno, ora con due dei suoi fratelli ser Marco e ser Piero Zen all'alloggio de' Principi, sortiva essa Dama sempre con la Gran Duchessa, et aveva nella Gondola posto al fianco della medesima nel trasto. Li suddetti due fratelli furono col Gran Duca, a quali esibì il trasto, quale da loro politamente non fu accettato. Nel giorno 15. furono la Dama e i due Fratelli invitati dalla Gran Duchessa, non che dall'Ambasciator Cesareo a pranzo al casino dello stesso Sig. Ambasciator, il quale solennizzava la festività di S. Leopoldo, di cui il Gran Duca ne porta il nome, e se ne sottrassero con modi destri, mostrando con pochi nobili cenni di non averne l'arbitrio; ne fu fatta loro resistenza.

La sera si portarono LL. AA. RR. all'Opera a S. Benetto (4), ove ritrovarono il Teatro tutto riccamente illuminato, avendo la grandezza pubblica a tal'effetto somministrati all'Impressario Duc. 250. circa V. C. Nel dì 16. passarono a veder l'interno del Convento di SS. Gio: e Paolo con tutti e tutte quelle, ch'erano al loro seguito, e la sera goderon l'Opera buffa nel teatro Giustiniani (5).

Li 17. furono nel monastero delle Vergini, passate prima le più polite intelligenze con Sua Serenità. La suddetta Kav:<sup>ra</sup> Moceniga e li due fratelli Zen pranzarono in questo giorno con le LL. AA. RR. al loro alloggio. Furono poi a prima sera a godere la Conversazione di molte Dame in un nobile loro casino, indi si ridussero a sentir la Commedia nel teatro Vendramin (6).

(1) Quel rappresentante Gio. Mocenigo e moglie sua Catterina Loredan li complimentarono e divertirono con conversazione e caccia di Tori nell'Anfiteatro.

*Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.*

(2) Il Podestà Giuseppe Pizzamano fece a proprie spese illuminare il teatro Olimpico a cera.

*Classe VII. Codice CLXIV. Biblioteca Marciana.*

(3) Podestà Antonio Renier.

(4) Si eseguì il Dramma, *Cojo Mario*.

(5) Teatro che più non esiste, esso era a S. Moisè.

(6) Teatro S. Luca, ora Apollo.



Alli 18. le LL. AA. RR. dopo aver pranzato al casin dell'Ambasciator Cesareo Conte di Durazzo, andarono al casino del N. H. mes. Nicolò Erizzo I.<sup>o</sup> Kav. e Procur. dove goderono d'un Concerto, finito il quale e trattate con esquisiti rinfreschi, si divertirono con la Danza sino alle ore quattro, dopo le quali si ridussero, con le Dame, ch'erano state dalla splendidezza dell'Eccellentiss. Erizzo suddetto invitate (1), al teatro S. Benetto a veder il restante di quell'Opera, che in quello si rappresentava.

Li 19. di buon mattino (2) partirono verso Fusina, per incontrare la strada di Bron-dolo, essendo già stato preventivamente dal Governo scritto con le Ducali 17. Novembre al Rappresentante di Chiozza per i necessarj provvedimenti per il comodo viaggio dei Principi medesimi.

Cerimoniale V. Archivio Generale.

*Vedi Documento XCII. XCIII. XCIV. XCV. XCVI. XCVII. XCVIII. XCIX. C. CI. CII. CIII.*

## 1771. 9. Ottobre.

*Passaggio per lo Stato dell'Arciduca Ferdinando destinato dall'Imperatrice Regina sua Madre Governor di Milano e Capitano Generale della Lombardia Austriaca (3).*

**I**l Conte di Durazzo Ambasciator Cesareo con suo Memoriale 20. Luglio 1771, partecipò in nome dell'Imperatrice Regina avvicinarsi il tempo dell'andata a Milano dell'Arciduca Ferdinando a celebrare le nozze con la Principessa d'Este (4), et a prendere il possesso di quel Governo, al qual fine dovendo l'A. I. R. passare per il Veronese pregava per il bisogno de' cavalli, per l'accomodamento di strade e per la costruzione del ponte sull'Adice. Il Senato nel giorno 27. detto formò le convenienti risposte all'Ambasciator suddetto, le fece note all'Ambasciator Veneto a Vienna, e rilasciò le opportune commissioni al Rappresentante di Verona, e con da Mò al Savio alla Scrittura per la decente comparsa di truppe in un tal incontro. Si riprodusse poi il medesimo Co: di Durazzo con Memoriale dei 12. di Settembre con le nuove disposizioni di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando tocanti il di Lui passaggio per lo Stato. Il Senato formandogli nel dì 14. susseguente relativa risposta, rilasciò anche le più precise commissioni, e massime al Rappresentante di Verona per l'accoglimento in Castel Nuovo dell'Arciduca.

(1) Il Gran Duca conversò sempre colla N. D. Caterina Barbarigo sposa di ser Marin Zorzi.

(2) Ascoltata la Messa a S. Luca.

(3) Questa relazione fu pubblicata dal Chiariss. Cav. Cesare Cantù nella sua Scorsa d'un Lombardo negli Archivi di Venezia (Milano 1857) da carte 117. a 121. unitamente alla lettera 14. Settembre 1771. diretta all'Arciduca, relazione del suo passaggio fatta dal Capitano di Verona Gio: Andrea Giovanelli 9. Ottobre, cerimoniale di presentazione all'udienza del Veneto Residente Cesare Vignola, lettera di partecipazione del suddetto Arciduca 23. Ottobre, e risposta del Senato 28. Dicembre 1771.

(4) Maria Beatrice d'Este.

Sotto questo stesso giorno furono spedite anche lettere eredenziali al Residente in Milano Cire:º Cesare Vignola per presentarle all'Arciduca medesimo. La Relazione di questo passaggio esiste in Filza Corti spedita in data 9. Ottobre del N. H. ser Gio: Andrea Giovanelli Cap.º di Verona, egualmente che la Ducale di risposta 12. Ottobre MM. SS. confermata dal Senato li 25. Novembre 1771. L'Imperatrice Regina con sua Lettera 22. Ottobre 1771. partecipò al Senato i suddetti sponsali, essendo quella dell'Arciduca da Milano in data 25. Ottobre, e la risposta del Senato in data 28. Dicembre 1771. Filza Corti.

Cerimoniale V. Archivio Generale.

*Vedi Documento CIV.*



## 1774. 21. Maggio.

**I**ntesosi per lettere dei pubblici Rappresentanti di Verona particolarmente, che distaccandosi da Mantova potesse S. A. R. l'Arciduca Ferdinando Governor di Milano passare unitamente alla Sposa, a veder Verona e Vienza, furono tosto dal Senato rilasciate nel giorno 21. corrente le opportune commissioni ai suddetti Rappresentanti; indi pervennero al Senato le notizie, che le LL. AA. RR. si trovarono contente dell'accogliamento e del breve soggiorno fatto nelle dette città, come dalle lettere nelle Deliberazioni 28. Maggio cadente e 4. Giugno. Vedi nel foglio de N. 241 del Rappresentante in Milan lettera del Co: di Firmian (1).

Cerimoniale V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CV. CVI. CVII. CVIII. CIX.*

(1) Firmian (il Conte di), Amministratore del Governo Generale della Lombardia Austriaca. Egli istituì le cattedre di scienze ed arti nell'Università di Pavia.

## 1775. 3. Maggio.

**S**opra la partecipazione avanzata dai pubblici Rappresentanti di Verona e Salò dal passaggio per quelle parti di S. A. R. l'Arciduca Massimiliano (1) che sotto il nome di Conte Burgan, osservava dappertutto un esattissimo incognito, e sopra Memoriale dell'Ambasciator Cesareo 2. Maggio, il Senato con sue Ducali 27. Aprile e 29. detto diede ai Rappresentanti medesimi le opportune Commissioni, e nel dì 7. Maggio formò risposta al Memoriale dell'Ambasciator Cesareo.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi li Documenti CX. CXI. CXII. CXIII. CXIV. CXV. CXVI. CXVII.*

## 1775. 22. Maggio.

**B**a più mani di Dispacej, particolarmente del N. H. Ser Alvise Contarini 2.º actual Ambasciator Ordinario alla Corte di Vienna, pervenne a cognizione dell'Eccellentissimo Senato, che Sua Maestà l'Imperatore Giuseppe II. era determinato di venire in Venezia all'occasione della Fiera dell'Ascensione per ritrovarvisi non solo con il di Lui Fratello l'Arciduca Massimiliano, che intrapreso il giro d'alcuni principali Stati in Europa, lo continuava anche per quelli d'Italia, ma con gli altri Fratelli pure, il Granduca di Toscana e l'Arciduca Ferdinando, Governatore di Milano (2).

Di tratto in tratto, che si avvicinava questo famoso cospicuo arrivo nella Dominante, giungevano dai Veneti Ministri i più fedeli rapporti a continuato lume pubblico, e nei momenti più opportuni, relativamente ai Memoriali del Cesareo Ambasciatore Co: di Durrazzo et alle Lettere dei NN. HH. Rappresentanti in Terraferma ebbe cura il Senato di rilasciare ordini precisi ai Rappresentanti medesimi per l'accoglimento dei Principi, per l'approntamento dei cavalli necessarij, per scorte e per quel di più che fu giudicato convenirsi, come risulta dalle Ducali a Verona, Brescia e Salò 24. e 29. Aprile, 6. Maggio, a Verona, Brescia, Bergamo e Crema, dei 12. e 13. Maggio, a Padova, Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo e Rovigo, che ebbero però qualche alterazione a seconda delle notizie delle direzioni de' Principi nel loro viaggio, e nel dà mò (3) al Savio Cassier del Collegio per li ordini e corrieri relativamente ai Memoriali dell'Ambasciator Cesareo 2. e 13. Maggio tanto riguardo alla venuta, che alla partenza dei Principi medesimi.

(1) Quarto figlio dell'Imperatrice Maria Teresa, gran maestro dell'Ordine Teutonico Coadiutore-Elettore-Arcivescovo di Colonia e Vescovo di Munster.

(2) La Relazione a stampa di Nicolò Balbi con Note del Co: Pompeo Litta (Milano 1833) sulla seconda venuta in Venezia dell'Imperatore Giuseppe II. esiste ristampata a pag. 678. degli Annali Urbani di Venezia del Ch. Cav. Mutinelli. Veggasi anche il Tomo IV. pag. 552. delle Iscrizioni Veneziane del Ch. Cav. Cicogna ove esistono anco altri dettagli.

(3) *Da mò*, decreto o parte or ora ballottata.



Agli 8. di Aprile in Ducale all' Ambasciatore in Vienna N. H. Contarini suddetto responsiva a disposizione dei N. 28. si rimarca il Da Mò al Savio Cassier del Collegio, con il quale restò incaricato, dipendentemente dalle disposizioni dei Savj del Collegio, di prender misure opportune, onde senza veruna manifesta pubblica ingerenza, si conciliassero le convenienze indispensabili a tali Soggetti, coll' espresso desiderio Loro di nessuna pubblica dimostrazione.

Dietro a questi principj il N. H. Ser Francesco Pesaro in attualità di Savio Cassier, ci fece studio di concertare che i trattenimenti ordinarj della stagione avessero a comparire più magnifici, onde allettare potessero S. M. l' Imperatore e li Arciduchi fratelli. Ad un tal fine fece adornare con vaga pittura il nuovo teatro in S. Benetto, e con una ben intesa illuminazione di chioche di cristallo comparivano mirabilmente tutte le altre decorazioni al dramma, che fu rappresentato da scelte voci ed intrecciato da Balli di molto applaudita invenzione.

Ordinò che le cerimonie del giorno dell' Assensione fosse al possibile pomposa e come in fatto seguì, con ammirazione de' Principi e d' infinito numero ancora de' Nobili e qualificati di esteri soggetti, per il seguito al Bucintoro di quattro galere, di due ciambecchi, di quattro bregantini, di sei galeotte e di varie feluce, oltre a molte peote riccamente a vagamente fornite dalla splendidezza di diverse famiglie Patrizie, che maestose marchiavano, seguite da immenso numero di gondole a livrea e di altre barche d' ogni genere. Fece vestire tutti li Arsenalotti, che servono a remurchiare il Bucintoro e li peatoni con svelto uniforme, abito alla marinera e comandò, che un lungo cordone di bastimenti mercanti, sudditi nella maggior parte, che stavan disposti nel gran canale, facessero continue scariche col cannone in segno di distinta allegrezza, avendo loro fatto somministrare la polvere necessaria.

Volle, che fosse data nuova e ben intesa figura nella distribuzione delle botteghe nella piazza di S. Marco, che formano la fiera; e veramente, mediante l' instancabile di lui attenzione fu ridotta in pochissimi giorni da valente architetto in figura ovale, con colonnata e strada coperta con varj adornamenti, con quattro spaziosi ingressi e con quantità di lampadarj di cristallo, in due ranghi disposti per vaga e copiosa illuminazione in tempo di notte.

Pose ogni studio perchè avesse a seguire una Regata, e ne sortì il plausibile intento, avendo decorato il Canal grande con varie orchestre con musica strumentale, e con una ben architettata Macchina posta al solito luogo de' premj. Nel grandioso spettacolo vi concorsero varie pompose e ricche balottine, malgarotte e bissoni, e queste a proprie spese de' NN. HH. Patricj, che seortavano il spettacolo medesimo (1).

Fece pure adornare con straordinario apparato la Sala de' Banchetti, e soddisfece in tutto e per tutto con vero zelo, come si rileva dal Decreto 7. Giugno 1775., che pienamente approva la di lui disposizione e rendimento de conti 51. Maggio 1775.

Riportò il pubblico aggradimento anche la cura indefessa, che si è presa il Savio alla Scrittura ser Zuane Querini Kav. affinchè tutto ciò ch' era del suo dipartimento, ed a senso

---

(1) Veggasi la descrizione di tale regata a Carte 64. della lettera del Ch. Cav. Emanuele Ant. Cicogna a Cleandro Conte di Prata intorno ad alcune regate Veneziane Pubbliche et Private. Edizione seconda, (Venezia, Merlo, 1856.)

delle Commissioni del Senato, procedesse con buon ordine ed a tenore delle pubbliche brame.

Alli 18. Maggio il Senato divenne alla destinazione, per nomina fatta da Sua Sere-  
nità (1), del N. II. Mes. Andrea Tron Kav. Procurator per Conferente coll'Ambasciator Cesareo  
per agevolare il modo di conformarsi ai desiderj ed intenzioni de Principi nel loro sog-  
giorno nella Dominante.

Precedute queste disposizioni arrivò in Venezia il giorno 21. Maggio 1775. S. M.  
l'Imperatore Giuseppe II. con il Gran Duca di Toscana, del tutto incogniti e presero l'al-  
loggio nella locanda del Lion Bianco, posta sopra il Canal grande in contrada de' SS. Apo-  
stoli. Vi susseguì pure l'arrivo degli Arciduchi Fratelli Ferdinando e Massimiliano, li  
quali andarono ad abitare nella locanda del Scudo di Francia, egualmente posta sopra il  
Canal grande, ove il giorno pranzavano tutti quattro in compagnia.

Dall'applaudita scrittura 51. Maggio del N. II. ser Andrea Tron Kav. Proeuratore dalla  
nota di lui virtù formata, relativamente alle adempiute commissioni 18. e 20. Maggio si  
rilevano precisamente le circostanze di quanto successe nel soggiorno di Sua Maestà e  
delli Principi Reali nella Dominante, la soddisfazione da Essi dimostrata alla vista delle  
seguite funzioni, de' spettacoli, della Regata, dell'arsenal, ove furono accolti dal N. II.  
ser Luigi Zen, fu de ser Alessandro Senator e Procurator, Patron in Guardia con quei  
modi di molta attenzione, che permettere poteva la massima dell'incognito.

Dicesi in essa scrittura, che fu accompagnato dal N. II. ser Angelo Emo Kav. fu de  
Mes. Zuame Procurator, resosi famoso particolarmente nelle cose della Marina, avendo Sua  
Maestà gradite le attenzioni pur anche delli NN. III. ser Piero Zen, Savio del Consiglio  
uscito, fratello del suddetto N. II. ser Luigi, del N. II. ser Francesco Pesaro l'attual Savio  
Cassiere del Collegio, che in que' giorni fu eletto Ambasciator Ordinario alla Corte di Ma-  
drid, e de ser Francesco Lippamano, che stessamente fu eletto Savio di Terraferma.

Molto si divertirono questi cospicui Ospiti, godendo nella notte delli principali dram-  
mi in Musica, che si rappresentarono in quattro principali teatri, vedendo nelle loggie e  
trattandosi colle Dame e li NN. III. Patricj, essendo stata in questo particolarissimo me-  
morabile ineontro sorpassata dal Governo la legge che vieta ai Patricj il conversare con  
gli Esteri Principi e loro Ministri.

Videro tutte le cose del Paese, gli ospitali e nella Ducal Chiesa vi furono in un  
coretto all'occasione della Sacra funzione de' primi Vesperi dell'Ascensione.

Sua Maestà fu a vedere li murazzi a Pelestrina. Li Principi Reali si portarono nel  
Maggior Consiglio nel giorno dei 27: Maggio, ove v'intervennero più di trecento Nobili  
forestieri, e furono in altre giornate, a sentir trattazioni di Cause all'Eccell: Consiglio di 40.

Si presero piacere d'intervenire alle prove della Regata, di passeggiare con piena  
libertà di giorno e di notte nelle principali situazioni della città, e di entrare anche in  
private Nobili riduzioni, conversando famigliarmente con Patricj de più illustri e di di-  
gnità insigniti.

Intervennero alla conversazione solita darsi in Procuratia dalla N. D. Procuratessa  
Tron alla Nobiltà, e soprattutto gradirono il magnifico ballo, che Loro diede a proprie

---

(1) Il Doge Alvise Mocenigo.

spese, e nel proprio palazzo in contrada a S. Stae il medesimo N. H. Andrea Tron Kav. e Procurator corrispondente in tutto alla grandezza del di lui nobilissimo animo.

Dimostravano compiacenza, e di aver molto gradito questo soggiorno.

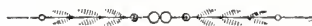
Nel dì 26. Maggio partirono per Padova per proseguire un giorno dopo il viaggio a tenore delli da Loro presi concerti.

Furono di nuovo scritte Dueali a Padova e Rovigo in data primo Giugno per cavalli e seorte.

Alli 28. Giugno Sua Maestà, ritornando dalla Mesola (1), passò privatissimamente per Venezia, indi andò a smontare a Malghera e proseguì per Treviso quel cammino che si aveva destinato.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Veggansi i Documenti CXVIII. CXIX. CXX. CXXI. CXXII. CXXIII. CXXIV. CXXV. CXXVI.*



1775. 12. Giugno.

L'

Ambasciator Cesareo con suo Memoriale di questo giorno domandò all' Eccellentissimo Senato approntamento di cavalli nelle Poste di Castel-Novo, Valargne e Peri per il bisogno di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando, che con la Sposa avevano stabilito di passare a Vienna.

Cerimoniale V. Archivio Generale.

*Vedi Documento CXXVII.*



1775. 2. Novembre.

E

Col mezzo di Memoriali 6. 14. e 27. Ottobre il Co: di Durazzo Ambasciator Cesareo partecipò al Serenissimo Governo, che ritornando da Vienna per restituirsi a Milano S. A. R. l' Arciduca Ferdinando con l' Arciduchessa Sposa, sarebbero (osservando un perfetto incognito) passati per lo Stato, e che si sarebbero tratti per qualche giorno in Venezia. Che a tale scopo volesse compiacersi di rilasciar gli ordini opportuni per la facilità di ritrovar cavalli, per il riattamento delle strade e per la sieurezza dei ponti. Il Senato rispose ai Memoriali suddetti li 10. 14. e 28. Ottobre MM. SS., e con Circo-

(1) Luogo anticamente di delizie dei Duchi di Ferrara, sulle sponde del Pò.



lari 28. e 30. Ottobre MM. SS. scrisse in coerenza alli pubblici Rappresentanti, ciò che venne confermato il dì 18. dello stesso Ottobre.

Sopra tali avvisi volle l' Eccelsa Consulta determinarsi a destinare (osservato il praticato in simili casi), il N. H. ser Pietro Zen in attività di Savio del Consiglio e del N. H. ser Pietro Pesaro attual Savio di terraferma per felicitarli al Loro arrivo in Venezia in pubblico nome, e di studiare per quanto comportava il loro incognito, di praticar ad essi quelle attenzioni che convenissero.

Nel giorno poi 30. Ottobre il suddetto Signor Ambasciator con suo Memoriale espone, che giunte le LL. AA. RR. in questa Dominante (le quali presero alloggio nella locanda del Lion Bianco posta sopra il Canal grande) raccomandava perchè nel restante loro viaggio sino a Mantova, vi si ritrovassero il bisogno de' cavalli, per il che furono scritte Circolari 30. e 31. Ottobre, ai pubblici Rappresentanti MM. SS. confermate li 18. Novembre.

Dall' esatta Relazione de' due Eccellentissimi Savj Deputati 2. Novembre 1775. si rileva il prudente modo, con il quale si sono diretti, e nel Decreto 18. Novembre 1775. il compiacimento dell'Eccellentissimo Senato anche per l'accoglimento, che ebbero le LL. AA. RR. nell'arsenal, essendo Patron in guardia il N. H. ser Giacomo Zambelli ove si ritrovarono con molti della Patricia Nobiltà, stessamente che in casa della N. D. Procuratessa Foscari dei Carmini, dalla quale ebbero anche a godere d'una scelta Accademia musicale con intervento di Nobiltà nell'ospitale della Pietà.

Partirono il giorno due Novembre, avendo dimostrato pienissimo gradimento,

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CXXVIII, CXXIX.*

## 1775.

**I**l giorno 6. Gennaro 1775. M. V. arrivò in Venezia in perfettissimo incognito l'Arciduchessa Maria Cristina (1) con il Principe Alberto di Sassonia (2) Sposo. Si trattene poche ore, indi partì verso Pisa ed ai bagni a quella parte per oggetti di salute.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CXXX, CXXXI.*

(1) Figlia di Francesco I. e dell'Imperatrice Maria Teresa.

(2) Alberto Casimiro duca di Teschen nato li 11. Luglio 1738. figlio di Federico Augusto II. Duca di Sassonia e di Maria Giuseffa d'Austria, primogenita dell'Imperatore Giuseppe I.

## 1776. 28. Luglio.

**S**ugli Avvisi pervenuti all'Eccellentissimo Senato per mezzo dell'Ambasciatore a Vienna e del Rappresentante in Milano del passaggio in questa Dominante nell'Autunno dell'anno 1775. dell'Arciduca di Milano coll'Arciduchessa di Lui Sposa, con desiderio di conversare colla Patrizia Nobiltà, e sopra le ricerche dell'Ambasciator Cesareo per l'approntamento di cavalli, furono spedite Ducali a Vienna, e formata risposta all'Ambasciator suddetto, promettendo eguale l'accoglimento ai Principi predetti, com'erasi praticato verso tutti gli altri della Famiglia Imperiale.

Sebbene fosse nota l'intenzion dei Principi di osserrar ristrettissimo incognito, gli Eccellentissimi Signori Savj divennero nondimeno alla preventiva destinazione di due più giovani fra Savj del Consiglio e di terraferma per felicitarli in pubblico nome al Loro arrivo, e questi furono gli Eccellentissimi ser Pietro Zen fu de Mes. Alessandro K.r e Procurator Savio del Consiglio, e ser Pietro Pesaro fu de ser Lunardo Savio di terraferma.

Combinata le intelligenze opportune, furono commissionati i Savj stessi di dichiarir precisamente ai Principi, che sarebbe ad essi libera la pratica della Veneta Nobiltà, esclusi però li forestieri Ministri.

Incaricati poi, secondo il costume degli Eccellentissimi Savj destinati, li due colonnelli Noveller e Rubich, si produssero essi, appena giunte le Loro AA. RR. al Loro Maggiordomo Principe Albani, significandogli l'impacienza dei due Eccellentissimi Savj di complimentar i Principi in pubblico nome, e ritrassero in risposta, che come essi aggradivano la predetta destinazione, così dispensavano i Savj dell'eseguire il pubblico complimento. Si trasferirono perciò i due Eccellentissimi Savj in forma affatto privata alla locanda del Lion Bianco, ov'erano alloggiati i Principi, e colà incontrato l'Ambasciator Cesareo Co: di Durazzo, si studiarono destramente di evitarne l'avvicinamento, facendo noto all'Albani che la visita ai Principi non poteva aver luogo, qualor congiunto vi si trovasse il Cesareo Ambasciatore. Di ciò avvertiti li Principi, fecero allontanare il Ministro Ambasciatore predetto e così pure l'Ambasciatrice di lui consorte, indi furono introdotti li due Savj dalle LL. AA. RR. e con molta grazia accolti. Prima di congedarsi, uno dei Savj spiegò all'Arciduca, che la Veneta Nobiltà non avrebbe potuto trattar con LL. AA. RR. ogni volta che in Loro compagnia si trovassero esteri Ministri, ed il Co: Durazzo ancora (1). Allora si dolse l'Arciduca della differenza sull'esempio del Gran Duca suo fratello, e che ciò non si fosse prima dichiarato a Vienna, o nella risposta fatta all'Ufficio dell'Ambasciator Cesareo. Ma gli fu rilevato dal Savio Zeno, che si era bensì dichiarata e a Vienna ed all'Ambasciator Cesareo la disposizione pubblica di usar a Lui egualmente, come agli altri Principi di sua Augusta Casa tutte le attenzioni, ma che sopra al trattar coi Ministri, non si era preso alcun impegno, come cosa contraria alle pubbliche leggi, che S. A. R. non avrebbe voluto far violare, e l'Arciduca replicò, ch'egli restava con le sue Comissioni, e

(1) Per legge del Maggior Consiglio 9. Maggio 1462. veniva proibito ai Nobili e Segretarij di poter conversare con Ministri esteri ed anco al Doge di riceverli nella sua abitazione; anzi E esso non poteva trattare coi medesimi, se non presenti quattro Consiglieri almeno, e la maggior parte dei Capi di XL.



i Savj rimanessero colle loro leggi. Partiti gli Eccellentissimi Savj, furono accolte Dame e Nobili Veneti senza però che vi fosse alcun estero Ministro. Li Principi per tanto durante il Loro soggiorno intervennero senza il Co: di Durazzo alla conversazione in casa Foscarini ai Carmini, all'Arsenale e ad un Oratorio all'Ospitale della Pietà; ma nei teatri mai si staccarono dal Loro Ambasciatore. Partiti li Principi, non fu prodotto alcun Memoriale dal Loro Ministro, che dinotasse l'aggradimento della Corte, com'era solito praticarsi, nè dal Residente in Milano fu avanzata per parte Loro alcuna graziosa significazione; all'incontro pervennero e da Vienna, e da Milano voci di mal contentamento, senza però, che ne sia giunta alcuna carta con formale doglianza.

Poco dopo partecipato dall'Ambasciator a Vienna N. H. ser Alvise Contarini 2.<sup>o</sup> il passaggio, che doveva fare per la Dominante nel più severo incognito l'Arciduchessa Cristina, col Principe Alberto di Sassonia di Lei Sposo, fu comesso ad esso Ambasciatore di rinnovar alla Corte le più precise e solenni dichiarazioni in proposito della pratica coi Ministri. Ma successo, come di volo il passaggio di essi Principi per la Dominante, non si ebbe occasione di vederli, benchè una sera per poco tempo in palco dell'Ambasciator Durazzo nel teatro a S. Benetto.

In Giugno poi decorso giunse da Firenze per espresso dispaccio in data dei 4 del N. H. ser Francesco Pesaro, partito Ambasciator per la Corte Cattolica, colla notizia della determinazione di quel Gran Duca e Granduchessa Sua Sposa di portarsi a Venezia per li primi di Luglio per riunirsi in questa Capitale con l'Arciduchessa Cristina, e col Principe Alberto di Sassonia, che vi sarebbero in quei giorni stessi arrivati ed indi congiuntamente trasferirsi a Vienna. Rimarca il dispaccio medesimo, che desiderano le LL. AA. RR. d'approfittare in quell'incontro della pratica della Veneta Nobiltà, non volevano che l'assiduità degli esteri Ambasciatori toglicesse Loro il piacere di goder di quella. Dietro a tale avviso furono tosto con Decreto 12. Giugno MM. SS. commesso agli Eccellentissimi Savj Cassieri, et ai da Mò di andar disponendo, coll'intelligenza degli Eccellentissimi Savj tutto ciò riputassero consentaneo a ben accogliere e soddisfare il genio di Ospiti così illustri. Furono poi destinati dall'Eccelsa Consulta gli Eccellentissimi ser Pietro Zen Savio del Consiglio e ser Filippo Calbo Savio di terraferma per porgere alli Principi li consueti pubblici Uffici, e furono vocalmente insinuati di trasferirsi a Padova per rilevare preventivamente il desiderio delle Loro AA. RR. relativamente al Loro accoglimento in Venezia. Portatisi in Padova i due Eccellentissimi Savj predetti, l'Eccellentissimo Zen, che opportunamente interrogò il Gran Duca, fu reso certo della fermezza dei Principi nel non voler ricever alcun pubblico Ufficio nè distinzione, volendo anzi essere considerati come privati e come tali conversar colli Nobili fuori d'ogni pubblica formalità. Al che replicando l'Eccellentissimo Zeno, che la Veneta Nobiltà si sarebbe fatta un pregio ed un preciso dovere di avvicinare le LL. AA. RR., ma però sempre salva la dovuta dipendenza delle leggi; il Gran Duca spiegò sensi perfettamente uniformi e di aver ciò preventivamente dichiarato, amando di trattar li Nobili in conformità alle loro leggi. Gli manifestò anche il piano da Lui divisato, e distribuito nelle rispettive giornate tanto di ciò, che amavano le Principesse di vedere in Venezia, quanto dei divertimenti, che avrebbero gradito nel breve soggiorno.

Arrivati a questa parte nel giorno 5. Luglio presero alloggio nella locanda del Lion Bianco. In quel dopo pranzo andarono nelle proprie gondole al Fresco nel canal della



Giudecca, indi passarono ad un casino di Dame nelle Procuratie vecchie, e terminarono la sera nel teatro a S. Benetto, ove si rappresentò in musica con decorazioni magnifiche e balli, l'Orfeo. Il giorno susseguente di mattina furono all'Arsenal, accompagnati da molte Dame e NN. III., essendo Patron in Guardia il N. II. ser Barbon Vincenzo Morosini 4.º Nel dopo pranzo passarono al Fresco, che fu copioso di gondole. Due ricche Peote furono preparate per i Principi, ma per non mostrar ciò, si finse che le Peote appartenessero ad alcune Dame, le quali portatesi all'alloggio dei Principi, giusta il concertato, ottennero di farli andare in compagnia di esse nelle Peote medesime. Così si fece pure riguardo ai due palchi aperti nel teatro di S. Benetto, e per non mostrare, che fossero espressamente preparati per conto pubblico, si fece che le Dame, sotto apparenza di loro proprietà, ne invitassero i Principi. La stessa sera di sabbato 6. Luglio si portarono nella casa della N. D. Maria Venier Contarini, moglie dell'attual Ambasciator Veneto alla Corte di Vienna, ove furono tratti a una nobile conversazione, che si convertì poi in un magnifico ballo. La susseguente mattina della domenica intervennero nel Maggior Consiglio, dove sedettero sul Banco de Forestieri. Nel dopo pranzo andarono al Fresco nelle due accennate Peote e la sera passarono al sopradetto casino nelle Procuratie vecchie, ove udirono una Cantata di scelte voci, indi si portarono al teatro a S. Benetto nelli due palchi che apparivano di proprietà di alcune Dame, ove concorse in visita molta Nobiltà dell'uno e dell'altro sesso, mentre frattanto il Gran Duca ed il Principe Alberto alternavano le visite nei palchetti di molte Dame. Terminata l'Opera le LL. AA. RR. andarono a cena dall'Ambasciatore Co: di Durazzo e vi si trattennero fino alle ore sette, indi imbarcatisi nella di lui Peota si tradussero a Mestre, continuando il Loro viaggio sino a Vienna.

Il Sig. Cottini, agente del Gran Duca, ebbe in questo incontro tutte le Commissioni dei Principi, e cooperò con merito all'intero Loro contentamento.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Veggansi i Documenti CXXXII. CXXXIII. CXXXIV. CXXXV. CXXXVI.*



1776. 4. Ottobre.

**P**artecipò all'Eccellentissimo Senato l'Ambasciator a Vienna ser Alvise Contarini dispacej de' N. 116. e 119., che il Gran Duca e la Gran Duchessa di Toscana avevano stabilito di ripassare per Venezia all'occasione di restituirsi alla Loro Corte. Che il Loro desiderio era di voler un perfetto incognito, e di vivere come semplici privati. A tale notizia gli Eccellentissimi Signori Savj con da Mò 21. Settembre decorso, presero le convenienti misure, onde relativamente al perfetto incognito, fossero verso d'essi Principi esercitate in via privata quelle attenzioni, che potessero al caso loro piacere. Destinarono il N. II. Ser Pietro Zen Savio del Consiglio fu de Mes. Alessandro K.r e Procurator, e Ser Pietro Pesaro Savio di terraferma per verificare le pubbliche intenzioni verso questi Principi

di Toscana, non meno che verso la Duchessa Infanta di Parma (1) che si presentiva, che fosse nel tempo medesimo per arrivare a questa parte. Giunsero qui a poca distanza di tempo gli uni, dall'altra; li Gran Duchi presero alloggio al Lion bianco, e l'Infante al Scudo di Francia.

Li due NN. HH. in forma totalmente privata andarono a visitarli, e come da loro si trattennero con espressioni addattate, le quali furono ben corrisposte, facendosi intendere le LL. AA. RR. che niente più desideravano, che di aver società con la Nobiltà. In relazione di ciò furono i Principi trattati con nobile disposizione ed avvertenza con numerosa conversazione da S. E. Mes. Andrea Tron K.r Procurator, come in altra sera dall'Eccellentissimo Mes. Lodovico Rezzonico K.r Procurator al proprio casino, e susseguentemente in altra sera della N. D. Caterina Loredan Mocenigo pure al casino di ragione della medesima con molto gradimento delle LL. AA. RR. ciò che fu pure di molto compiacimento che della Duchessa Infante di Parma.

Questa Principessa si portò a vedere l'Arsenal, ove fu ricevuta colle maggiori e più pulite attenzioni dal N. H. Ser Barbon Vincenzo Morosini Patron in Guardia, e fu pure a vedere molte altre cose più rimarcabili della Dominante. Essa Infante partì due giorni prima dei Principi di Toscana.

Nel tempo del soggiorno qui di questi Principi, non ebbero mai li NN. HH. Deputati a sentir menzione di Ministri esteri, alle LL. AA. RR. essendo presenti le pubbliche massime, che da Loro furono applaudite. Tutto ciò procedè con il miglior metodo, senza pubblica spesa, e con osservanza delle leggi in proposito di Ambasciatori e Ministri forestieri. È da vedersi la Scrittura dei due Eccellentissimi Deputati 15. Novembre 1776. in falda del Decreto 23. Novembre 1775. Furono spedite Circolari per cavalli in data 28. Settembre 1776.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CXXXVII. CXXXVIII.*

## 1777. 5. Giugno.

**B**al Rappresentante di Salò, e da lettere del Capitano di Brescia con Biglietto del Co: di Firmian fu partecipato al Senato, che S. A. R. Arciduca di Milano era per passare a Salò in totale incognito. Con Circolare a Brescia, Verona e Salò di questo giorno 5. Giugno, fu commesso a quei Rappresentanti, che doveranno prestarsi unicamente a ciò, che fosse per essere di comodo all'Arciduca medesimo. Vedi pure Ducale alli Rettori di Brescia ed al Podestà Vice Capitano di Verona 26. Luglio 1777.

Cerimoniale V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CXXXIX. CXL. CXLI. CXLII.*

(1) Maria Amalia Giuseppina Giovanna Antonietta, Arciduchessa d'Austria, moglie a Don Ferdinando Duca di Parma, Piacenza e Guastalla.

1777. 20. Ottobre.

**C**on lettere di questo giorno il N. H. Capitanio Vice Podestà di Verona ser Antonio Piovene, partecipò il passaggio e breve permanenza nello Stato ed in quella città delli Reali Arciduchi di Milano, diretti verso il Tirolo e susseguentemente a Vienna. Il Senato approvò le attenzioni ed ufficiosità esercitate da quel Rappresentante verso i Principi stessi, come in Ducale 15. Novembre 1777.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CXLIII. CXLIV.*



1778. Primo Giugno.

**S**opra articolo contenuto al N. 42. del Segretario in Milano Cirp.to Soderini che rimarca la possibile comparsa in questa Capitale di quei Arciduchi all'occasione della solennità del giorno dell'Ascensione; da Mò agli Eccellentissimi Savj per quelle istantanee disposizioni che pareessero alla loro prudenza, in data 25. Maggio 1778.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi Documento CXLV.*



1779. Primo Settembre.

**I**l pubblico Rappresentante di Padova ser Domenico Michiel fu de ser Antonio K.r con sue lettere di questo giorno fece sapere al Governo essere per colà passato in un stretto incognito il Sig. Gran Duca di Toscana. Che si fermò per due ore alla locanda dell'Aquila d'Oro, e che poi continuò il viaggio per Mestre, Treviso ed indi per Gorizia.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.



1778. 19. *Settembre.*

**I**l pubblico Rappresentante di Verona N. H. ser Antonio Piovene con sua lettera 4. Settembre corrente partecipa al Governo aver rilevato per lettera del Generale Comandante di Mantova vicino il passaggio per il Veronese della Gran Duchessa di Toscana, ricercando, che per li 12. corrente sian pronti alle Poste il bisogno di cavalli. Alli 10. pur corrente il Senato gli formò risposta. Indi il medesimo Rappresentante con lettere dei 12. notificò il seguito passaggio e che tutto andò a dovere, avendogli il Senato risposto con le Ducali 19. corrente.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CXLVI. CXLVII.*

---

1778. 18. *Febbraro.*

**P**artecipata dal Rappresentante di Verona N. H. Antonio Piovene, con lettere 6. corrente la risoluzione presa dalla Real Infanta di Parma di portarsi in quella città (osservando un perfetto incognito), per godere delle consuete solennità nella settimana ultima di Carnovale; il Senato commendando la vigilanza del Rappresentante, gli commette di dirigersi ne' modi consueti e che crederà opportuni.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CXLVIII. CXLIX.*

---

1779. 13. *Marzo.*

**C**on lettera 6. Marzo 1779. Il N. H. ser Sebastian Zen Luogotenente di Udine, riferisce al Senato, che il comandante di Gorizia gli à partecipato il passaggio imminente per quella parte delle RR. AA. il Gran Duca e Granduchessa di Toscana, e con graziosa istanza perchè vi sieno pronti cavalli etc. per il viaggio. Il Senato il giorno 13. susseguente approva la direzione tenuta dal Rappresentante suddetto.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.

*Vedi i Documenti CL. CLI.*

1781. 16. *Ottobre.*

**I**l N. H. ser Mario Savorgnan Capitanio Vice Podestà di Verona con sue lettere primo corrente partecipando la disposizione dell' Arciduca di Milano di portarsi in quella città coll' Arciduchessa Sua Sposa, se gli prescriveva con le Dueali 4. detto di praticarle quelle ufficiosità ed attenzioni, che fossero convenienti alla circostanza. Con lettere posteriori rende conto del loro arrivo, delle dimostrazioni praticategli nelle circostanze di un perfetto incognito, che hanno voluto osservare, e delle espressioni pienissime fattegli per palesargli il pieno loro aggradimento. Andarono essi Sovrani a Vicenza, ove non essendosi trattenuti, che le ore necessarie al riposo e per vedere le cose più rimareabili; la mattina susseguente quel N. H. non ha potuto che complimentarli, facendoli le maggiori esibizioni.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.



1781. 17. *Ottobre.*

**A**vendo il N. H. ser Andrea da Lezze 4.<sup>o</sup> Podestà e Capitanio di Rovigo con sue lettere 15. Ottobre dato avviso dell' arrivo, che doveva seguire in quella città della Duchessa di Parma per vedere la Fiera, se gli ordina di usarle le maggiori attenzioni. Giunta Essa colà il giorno 25. fu; tosto S. E. a complimentarla e a fargli le più ampie esibizioni. Lo ringraziò Essa, e gli protestò di voler guardare un perfetto incognito. Aggradì però molto tutte le attenzioni praticatele, e in seguito passò a Padova, ove quel N. H. ser Alvise Mocenigo primo K. r Capitanio Vice Podestà le ha praticate quelle dimostrazioni, che ha permesso la ristrettezza del tempo, che ivi si è trattenuta, e il rigoroso incognito da Essa osservato. Si è espressa Essa Principessa con ambidue essi NN. HH. Rappresentanti in termini pienissimi e indicanti il suo pieno aggradimento per quanto fecero a suo riflesso.

Cerimoniale. V. Archivio Generale.



1783. 22. *Maggio.*

**C**on lettera di questo giorno il N. H. Capitanio Vice Podestà di Padova, significò all' Eccellentissimo Senato l' arrivo colà seguito di Sua Altezza Reale l' Arciduca Massimiliano, il quale procedente da Mantova e diretto per Trieste, prese breve riposo in Pado-

va all' albergo dell' Aquila d' Oro, ove complimentato dal Sargente-Maggiore Dal Corno in nome di esso pubblico Rappresentate, gli fu fatta ogni offerta per comodo e servizio suo, e fu pure interpellato se nel perfetto incognito ch' Egli sosteneva gli piacebbe di accogliere la privata visita del predetto N. H. Rappresentante, il che l' Altezza Sua rieuò a motivo dell' immediata sua partenza, che seguì anche verso le ore 21., tenendo la strada del Dolo, e di là continuò il viaggio per Mestre, Treviso e Codroipo. Si spiegò bensì col suddetto Ufficiale con sensi di piena riconoscenza verso il Veneto Governo per tali uffiziosità ed offerte fattegli.

Cerimoniale. VI. Archivio Generale.



1784. 9. *Marzo*,

**D**ietro gli avvisi recati a pubblica notizia dalla diligenza del Circospetto Soderini residente a Milano co' suoi dispaecj de N. 111., 112. e 113. intorno all' arrivo colà di Sua Maestà l' Imperatore di regresso da' suoi viaggi di Napoli e Roma, ed alla vicina partenza della Maestà Sua da Milano per trasferirsi a Vienna, passando incognito sotto il nome di Co: di Falchestein per li pubblici Stati, fu dell' Eccellentissimo Senato con Ducale al Residente medesimo in data 28. Febbraro prossimo decorso spiegato aggradimento per le prime avanzate notizie relative alli divisamenti di Cesare rispetto al suo viaggio, e con Ducali circolari della stessa sera a' NN. HH. Rappresentanti di Verona, Brescia e Bergamo, fu loro dato il rispettivo incarico del restauro di strade, dell' approntamento di cavalli, e di prestarsi al di più in servizio della Maestà Sua a norma delle circostanze. Anche al pubblico Rappresentante di Vicenza fu con Ducale del dì 4. Marzo corrente spiegata approvazione alle di Lui preventive avvertenze, onde approntare colà e sino a Castel Franco l' occorrente numero di cavalli.

Intorno a tale avvenimento pervenuti in appresso più positivi avvisi dall' esattezza del predetto Residente, e per suo dispaecio de' N. 115, cui fu formata risposta con le Ducali del giorno 6. Marzo, e per il susseguente dei N. 117 nella stessa data appunto del dì 6, spedito per espresso, ciò fece, che con Ducali circolari, inoltrate pure per espressi alli NN. HH. rapporti di Padova, Treviso ed Udine, segnate il giorno 8. MM. SS. e poste in Pregadi il dì 13. di detto mese, fu parimenti ad essi dato l' incarico di eguale approntamento di cavalli per servizio di Sua Maestà e del suo seguito, e di far praticare il necessario provvisionale riattamento di quelle strade.

Verificatosi poseia il giorno 9. dello stesso mese di Marzo l' arrivo di S. M. l' Imperatore a Bergamo ed a Breseia, ove pernottò; Egli progredì il suo viaggio per Verona, Vicenza, Castel-Franco, Treviso ed Udine, come si raccoglie dalle rispettive lettere di que' pubblici Rappresentanti, inserite nelle Deliberazioni del dì 13. di detto mese, con le quali venne loro spiegata laude ed approvazione per le cure ed uffiziosità usate nella cir-



costanza, con pieno aggradimento di Cesare, singolarmente per il generale apprestamento de' cavalli e per li provvisionali ripari delle strade.

Anche al Residente a Milano con Ducale della stessa data dei 15. si è rimarcato il già seguito passaggio dell' Imperatore per i pubblici Stati e si sono approvate le di Lui lodevoli avvertenze nell' aver preventivamente recate ai NN. III. Rappresentanti le notizie relative a' tale passaggio, dietro le quali essi hanno potuto prendere quelle disposizioni, che nella circostanza stessa riuscirono tanto opportune.

Cerimoniale VI. Archivio Generale.

*Veggansi i Documenti CLII. CLIII. CLIV. CLV. CLVI. CLVII. CLVIII.*



1784.

**N**el mese di Maggio giunse a Venezia l' Arciduca d' Austria, Governatore della Lombardia, unitamente a Beatrice d' Este Sua Sposa in perfetto incognito. Per onorarlo gli si fece il giorno 25. una solenne Regata.

*Veggansi li Documenti CLIX. CLX.*



1790. 11. Settembre.

**P**resentato alle porte dell' Eccellentissimo Collegio dal Segretario dell' Ambasciatore di S. M. Apostolica un Memoriale per la restituzione di alcuni effetti asportati di contrabbando, fu poi dal Segretario del suddetto Ambasciatore consegnata al circospetto Segretario dell' Eccellentissimo Senato, ch' erasi recato a ricevere detto Memoriale, una Nota, in cui era accennato, che per una lettera di pugno di S. M. il Re di Boemia e di Ungheria, scritta a questo suo Ambasciatore Conte di Brénner, si sapeva, che doveva arrivare a Venezia per alcuni giorni la Contessa di Merano, sotto il cui nome sarebbe del tutto incognita la Arciduchessa Reale Elisabetta.

Tale notizia giunta in forma di semplice avvertimento del Ministro, fu sottoposta alle considerazioni degli Eccellentissimi Savj, essendo in settimana ser Francesco Foscari e fu deciso, che fossero destinati dalla Consulta due Savj di terraferma a complimentarla in nome del Governo; e li destinati furono ser Alessandro Marcello Savio alla Scrittura, e ser Marc' Antonio Michiel Savio ai Cerimoniali. Successa la loro elezione la mattina dei 9. Settembre 1790; essi si diressero prima di ogni altra cosa ad essere fatti certi in pre-

venzione dell'arrivo di questa Principessa, perciò chiamato il Corrier Maggiore gli commiser d'esserne con diligenza avvertiti. Ordinarono poi al Sargente Maggiore di Battaglia Conte Antonio Stratico di significare a questa Principessa appena giunta, che due Savj del Collegio erano destinati a complimentarla a nome del Governo, e che se dicesse di non potere riceverli, atteso il perfetto incognito che voleva guardare, la pregasse in loro nome, che fosse loro almeno permesso di significarle i sensi del loro privato ossequio; dopo di che lo incaricarono dire, come da lui, al Maggiordomo Conte di Lodron, che questo onore sarebbe a loro tolto per le leggi, subitocchè vi fosse presente alcuno de' Ministri forestieri.

Arrivata il giorno 11. alle ore 20. alla locanda del Leon Bianco, accolse con modi graziosi l'Ufficiale, e disse che non le era permesso di ricevere in forma pubblica i Savj, ma che amava di vederli privati anche il giorno medesimo; al che l'Ufficiale rispose, che premessa la sua gratitudine a nome de' Savj predetti, credeva che la circostanza del giorno, loro impedisse di portarsi immediatamente a visitarla, essendo chiusi in Pregadi per un affare importante, ma che il giorno dietro S. A. R. destinasse l'ora di suo piacere, che fu fissata alle 15. colla previa sicurezza, che non vi sarebbero Ministri forestieri. Alle ore 15. del giorno 12., i due Savj in tabarro ed in abito semplice, seguiti da loro camerieri, si portarono nelle loro gondole, con livrea alla visita concertata, la quale procedette con ogni regolarità e senza il menomo ritardo. Il Conte Lantieri, a cui poco distanti erano due servitori, li ricevette alla testa della scala, e progressivamente il Maggiordomo Conte di Lodron li incontrò alla porta della camera, dove la Principessa in piedi con una Dama d'onore vicina, un' Ufficiale ed altra Signora, vestita in abito nero ed ornato di gioje, accolse l'Uffizio del N. H. Marcello, come maggiore d'età, il quale disse, ch'era gratissimo di vederla onorare questa Capitale, come in altro tempo lo aveva fatto gran parte della Sua Augusta Famiglia, e che Ella doveva ad essi indicare i modi e le forme, con cui voleva essere servita, mentre non avrebbero che il piacere di seguirli, onde soddisfare i sentimenti del loro particolar ossequio e quelli della loro Commissione. Rispose la Principessa, che il giorno amava di restare colla sua compagnia, e che la sera si farebbe un piacere di conoscere la Nobiltà. Il N. H. Marcello soggiunse che ciò sarebbe fatto nella sera medesima ad un Casino di Compagnia detto di S. Samuele, e che una Dama si sarebbe data l'onore di portarsi a prenderla alla sua locanda; ma Essa disse, che questo era troppo per la Contessa di Merano; fu offerto dai due Deputati di andar essi soli; ma anche tal progetto reputato come troppo; si convenne, che ogni sera si porterebbe nel luogo e nell'ora, che fosse da medesimi indicata. Ciò essendo la di Lei volontà, Ella sarà sempre perfettamente obbedita, rispose il N. H. Marcello. Il N. H. Michiel successe a parlare di varie cose, alternando il dialogo con il N. H. Marcello. Congedati in seguito, la sera dei 12., giusta il concertato fu al casino di S. Samuele; la sera dei 13. al casino, denominato di S. Cassano; ed il giorno dei 14. intervenne alla Riduzione del Serenissimo Maggior Consiglio, dopo della quale visitò il Palazzo Ducale servita dai Deputati; la sera poi dello stesso giorno fu ad una conversazione nel casino detto dei Filarmonici. Il giorno dei 15. poi volendo li NN. HH. Deputati dimostrare in faccia di chi li aveva onorati di tale commissione una pronta adesione ad ogni obbedienza, diedero a loro spese particolari nella sala e camere Filarmoniche una accademia, un concerto in una camera

a parte, ed una festa di ballo, fatta co' soliti inviti della Compagnia a nome de' loro Presidenti e Cassiere, onde evitare ogni carattere di pubblica dimostrazione. L' Arciduchessa accolse, e si compiacque di tale divertimento, e disse ad ogn' uno de' Deputati in cadaun giorno singolari espressioni di gratitudine, indicando di voler restare in riposo il giorno 16. per poi partire la mattina dei 17. I Deputati cercarono di ritardare con modi obblighanti la partenza; ma fissata, essi fecero la visita di congedo, nella quale furono fatti sedere con modi amici e confidenziali. Dissero essi, che giacchè aveva S. A. R. irrevocabilmente stabilito, avevano fatto precorrere una staffetta, onde a tutte le Poste di suo passaggio fossero approntati i cavalli, ed ai Governatori delle Provincie fosse diffusa la Commissione, che si avesse i dovuti riguardi a S. A. R. Ella li ringraziò di questi ultimi testimonj di cortese diligenza, ed assicurò di aver scritto a S. M. Apostolica per farla certa della cortesia ed attenzione con cui fu riguardata dalla Veneta Nobiltà e singolarmente delli due NN. III. appositamente destinati dal Governo. A queste espressioni di grazia i Deputati risposero come conveniva e si spiegarono con modi reverenti, e gratissimi rapporto la singolarità delle loro persone, onorate di sensi così cortesi. S. A. R. si congedò da' medesimi facendoli accompagnare sino alla scala dalli conti Fugger, Spavv, Lodron e Lantieri.

Cerimoniale VI. Archivio Generale.

*Vedi Documento CLXI.*

## 1791. 24. Marzo.



Arrivarono in Venezia l' Imperatore Leopoldo II. (1), le Loro Maestà Siciliane sotto il nome di Conti di Castellamare (2), il Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana (3), i due fratelli Arciduchi Carlo Palatino d' Ungheria e Leopoldo; e l' Arciduca Ferdinando, Governatore della Lombardia Austriaca coll' Arciduchessa Sua Sposa.

Entrati in Venezia pel Canal regio godettero lo spettacolo della città nella pompa più brillante. Le barche a mille a mille si affollarono loro d' intorno. Danze, illuminazioni, e tuttociò che poteva vieppiù confermare la magnifica splendidezza veneta, venne dato in copia a quegl' illustri viaggiatori. Fastosissima riusei la Regata (4); ma ciò che più sorprese anche questi Augusti Principi si fu che il popolo concorso a goderne la magnifica illuminazione della piazza di S. Marco, senza veruna guardia fosse contenuto.

(1) Sotto il nome di Co. di Burgau.

(2) Ferdinando I. e Maria Carolina sorella dell' Imperatore Giuseppe II.

(3) Ferdinando III. e Luigia Amalia figlia di Ferdinando IV. re delle Due Sicilie.

(4) Essa ebbe luogo il giorno 2. Aprile. L' Imperatore e gli altri Principi erano sopra una Peota fatta costruire dalla Società Filarmonica, sotto la Direzione del N. II. Leonardo Valmarana.



Prolungarono per undici giorni la loro dimora in questa dominante, e poscia s'aviarono verso la Toscana, ove il Granduca Ferdinando III. andava a prenderne il possesso (1). — Laugier Storia Veneta, Tomo 12., pag. 157. Venezia 1854 (2).

*Veggansi li Documenti CLXII. CLXIII. CLXIV.*




---

(1) In tale occasione si spesero dal Veneto Governo Ducati 83128 : 9, come si può rilevare dagli atti del Savio Cassiere esistenti presso l'I. R. Archivio Generale.

(2) Veggansi Lettere di un filosofo osservatore sugli spettacoli pubblici di Venezia colla descrizione della Regata ( Venezia, 5. Aprile 1791 in 8. anonimo), che trattano sugli spettacoli per la venuta di Leopoldo II., Ferdinando IV, ec. — Lettere del Ch. Emmanuele Ant. Cicogna a Cleandro Conte di Prata intorno ad alcune regate veneziane pubbliche e private. Edizione seconda. (Venezia Merlo 1856). pag. 71.



A decorative horizontal frame with ornate, symmetrical scrollwork and flourishes on both sides. The word "DOCUMENTI" is centered within the frame in a bold, black, sans-serif font.

**DOCUMENTI**







## I.

1361. Indictione XV. die vigesimo Septembris.

**Q**uod Egregio Viro Rodulfo Comiti de Ottemburgo volenti venire Venetiam pro adventu Ducis Austrie, cum nostra fidancia, possint fieri littere securitatis et fidancie pro se et Comitiva sua per dies XV.

*Senato, Misti. Archivio Generale.*



## II.

1398. die 13. Augusti.

**Q**uia isti ambaxiatores illustris Domini Ducis Alberti Austrie requisiverunt a nobis nomine prefati Domini Ducis quod vinum et alie res quas conduci faciet de Foroiulio et aliis partibus et locis pro caricando super galeis quas armabit pro eundo ad sanctum Sepulcrum et pro usu suo in Venetiis sint absolute ab omni datio nostri comunis. Vadit pars pro complacendo domino Duci predicto quod dictum vinum et res libere conducentur venetias, sed comune nostrum debeat solvere datum pro rebus predictis accipiendo pecuniam cum ordinibus terre.

*Senato, Misti. Archivio Generale.*

## III.

1398. die 20 Augusti.

**Q**uod pro honorando adventum Illustris Domini Alberti Ducis Austrie qui venit Venetiis pro eundo ad Sanetum Sepulcrum, tam pro armando bucentaurum, ganzarolos (1), barchas, quam pro presentando eidem tanto in Venetiis quam in aliis locis nostris Tervisiensis et Cenetensis prout infra patet

|                                                                  |                          |
|------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| Malvasia di do bigonzi . . . . .                                 | caratelli IIII.          |
| Vini altri di do bigonzi . . . . .                               | caratelli IIII.          |
| Tribian . . . . .                                                | caratelli X.             |
| Galine et caponi . . . . .                                       | pera C.                  |
| Vedeli . . . . .                                                 | X.                       |
| Confetti de diverse sorte intro li qual sia alcune spongade lib. | C.                       |
| Cera tra torzi e candelle et doplieri . . . . .                  | » V. <sup>e</sup> .      |
| Specie e peverade e zuccaro pesto, garofoli pesti . . . . .      | » XL.                    |
| Formazo dolce de lib. X. in XII. . . . .                         | pezze XX.                |
| Pan frescho e blanco . . . . .                                   | pani III. <sup>m</sup> . |

Semma Ducati 414.

|                                  |              |
|----------------------------------|--------------|
| In Treviso . . . . .             | Ducati 80.   |
| In Coneglian . . . . .           | Duc. ti 59.  |
| In Mestre . . . . .              | Duc. ti 30.  |
| In li ambascadori . . . . .      | Duc. ti 150. |
| In ganzaruoli in tutto . . . . . | Duc. ti 60.  |
| In parerschelmi. . . . .         | Duc. ti 80.  |
| In barche et armar del bucintoro | Duc. ti 30.  |

Summa Ducati 480.

*Collegio, Notatorio. Archivio Generale.*

## IV.

MCCCCL. XVIII. Januarij In Rogatis.

**Q**uoniam Ill.<sup>mus</sup> Dominus Dux Austrie, Frater Serenissimi Romanorum Regis ex Roma rediens venturus est Venetias, et iam fuit Ravene, et hoc sero esse debet Clugie: Vadit pars quod pro honorando personam Exceclentie sue, possint fieri ille exponse que videbuntur nostro Dominio et Collegio, expendendo id minus quod fieri poterit, dummodo fiat enim honore nostri Domini ac prefaeti Domini, respectu etiam fratris sui Serenissimi Romanorum Regis.

— 419

— 0

— 4

*Senato, Registro Terra C.te 469. T.<sup>o</sup> Archivio Generale.*(1) *Ganzaruoli*, barche leggerissime di 30 remi.



## V.

MCCCCL. die XXVIII. Januarij.

**C**um S.<sup>mus</sup> Dominus Fredericus Romanorum Rex per ejus honorandos oratores dici fecerit nostro dominio quod intentio sua est venire in Italiam et ire Romam pacifice et quiete ad accipiendas coronas suas Imperiales ac rogari et requiri fecerit, ut sibi et Comitibus sue faciamus literas, passus et saluumconductum pro hoc suo transitu et reditu per terras et loca nostra. Vadit pars quod fiant litere, passus et salvus conductus pro sua Serenitate et omnibus suis in plena et valida forma secundum requisitionem suam, eo veniente et transeunte amabili et pacifice, providendo sibi et suis de victualibus oportunis pro pecuniis suis etc.

de parte 146.

de non 0.

non sincere 0.

## Forma salviconducti.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis presentes nostras literas inspecturis pateat evidenter quod ob reverentiam et filialem affectionem et integritatem dispositionem, quam ad Sacrum Romanum Imperium habemus et habere disponimus, sed in specie ad Serenissimum et gloriosissimum principem dominum Fridericum, divina favente clementia Romanorum Regem semper Augustum ac Austrie ducem etc., non modo ejus Regia Majestas, verum etiam omnes ejus subditi in omnibus terris, locis, dominiis et jurisdictionibus nostris non aliter quam in locis suis propriis liberi sint et tuti, ita ut aliis literis nostris, vel Salviconductu non esset expediens, tamen cum prefatus Ser.<sup>mus</sup> Dominus Romanorum Rex per ejus honorandos Oratores, nobis amabiliter et paterna affectione exponi fecerit ejus Regiam Maiestatem pro honore suo ac Imperialis fastigii debito, decrevisse ad Romanam Urbem et ad Beatissimum in Xristo patrem et dominum, dominum Nicolaum papam quartum unicum et verum Romanorum pontificum pro suscipiendo Imperiali diadmate, aliisque imperialibus dignitatibus et insigniis personaliter se transfere, ac proinde a nobis litere petierit per Civitates, Terras, Dominia, Jurisdictiones, passus et loca nostra, cum Comitibus et gentibus suis liberum, tutum et expeditum transitum receptum et reditum, ac victualia opportuna pro pecuniis suis etc. Nos tanque veri Romani Imperii sueque Regie Celsitudinis filii ejus requisitionibus et voluntati satisfacere cupientes harum serie recognoscimus et notum facimus universis, quod libenti et libero animo contenti sumus, liberaliterque concessimus, ac presentium tenori concedimus Sue Serenissime Maiestati eiusque Comitibus et Gentibus cuicunque status, dignitatis, gradus, ordinis et conditionis fuerint coniunctim vel divisim, cum familia, Equis, Salmis, rebus, ac bonis suis omnibus et singulis, sine omni impedimento, per quascunque terras, districtos, dominia, jurisdictiones, passus et loca nostra tam terrestria quam maritima, liberum transitum, receptum et reditum quemcunque venire deliberabit, ac veniet et transibit ad urbem pro eius coronatione et Imperialibus dignitatibus et Insigniis assumendis cuius Serenitatem sicut decet Celsitudinem suam regiam, nostramque filialem sinceritatem possibiliter honorare disponimus cui etiam eiusque Comitibus et Gentibus prefatis de victualibus oportunis pro pecuniis suis, foro competenti, absque solutione theolonei, datij, pedagij, pontevigij, tributij, mute, custome, et gabelle, et alterius cuiuscunque solutionis onere, per omnia loca nostra provideri faciemus, Ipso tunc Ser.<sup>mo</sup> domino Rege suisque gentibus pacifice venientibus, ac per loca nostra amabiliter transeuntibus, sicut de eius Regia Majestate, suaque naturali ad pacem et tranquillitatem inclinatione, indubitate speramus, Gratissimumque habebimus ut ea facere et ordinare possimus, que honori et comodi sue regis Maiestatis atque suorum ac debito nostro conveniant, de tempore adventum et transitum sui, tam tempestivam et veram habere

noticiam quam intentui sue Serenitatis et nostro satisfieri possit. Declarantes insuper et volentes, quod si post adventum prefati S.<sup>mi</sup> Domini Romanorum Regis, ad Terras et loca nostra, eiusque transitum ad Urbem aliquis vel aliqui Principes, Prelati, Barones vel alie notabiles persone pro honore et dignitate sue Regie Maiestatis venire et eam sequi et associare deliberabunt, et post eam venient. Hi tales principes, prelati, barones et alij suprascripti cum eorum et cuiuslibet eorum comitivis, famulis, rebus et bonis omnibus simul vel divisim pacifice et amicabiliter venientes, ipsamque Regiam Celsitudinem sequentes presenti nostro salvoconductu, alijsque omnibus libertatibus, securitatibus, comoditatibus et conditionibus suprascriptis debeant gaudere. Mandamus itaque omnibus et singulis Potestatibus, Capitaneis, Rectoribus et officialibus quarumcunque Civitatum, Terrarum, Oppidorum, passuum et locorum nostrorum, ac gentibus nostris armigeris, equestribus et pedestribus, eeterisque subditis et fidelibus nostris ubilibus constitutis, quantum sicut superius diximus et concessimus, observare, exequi, adimplere et cum effectu omnino facere debeant, tanque si nos ipsi personaliter adessemus. In premissorum autem fidem et robur has literas patentes fieri iussimus et bulla nostra plumbea pendente muniri. Datum ec.

29. Januarij 1450.

*Senato, Registro Terra C.le 168 l.<sup>o</sup> — Archivio Generale.*

---

## VI.

MCCCCLI. die XII. Novembris.

**C**um faciat per nostro dominio omnibus modis possibilibus honorare Ser.<sup>num</sup> Regem Romanorum in hoc adventu suo in Italiam pro coronatione sua. Vadit pars quod eligi debeant de presenti in hoc concilio quatuor Oratores nostri ad dictum Ser.<sup>num</sup> Regem qui possint eligi de omni loco et officio et vadant in patriam Fori Jolii usque ad locum nostrum Seluse obviam prefato Serenissimo Regi et associentur ei semper per terras et loca nostra usque Ferrariam et postea repatrientur. Vadant cum equis triginta in quorum numero sit unus notarius cum uno famulo. Recedant quando eis mandabitur per dominum et vadant cum illa commissione que ipsis dabitur per hoc consilium.

De parte 431.

De non 4.

Non sincere 0.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*

---

## VII.

MCCCCLI. die II. Januarij.

**I**nfrascripti Consiliarij terminarunt, quod Nobiles viri Jacobus Cornario: Alvisius Diedo; Benedictius Superantio, et Bernardus Justiniano: Ituri oratores obviam Ser.<sup>mo</sup> Domino Romanorum Regi, qui venturus est in Italiam, et deinde Romam pro eius coronatione Imperiali, cum ipsi Oratores sint subito recessuri possint portare secum de Argenterijs suis ad valorem dueato-

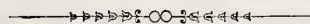
rum trecentorum pro quolibet eorum, ad risicū nostri comunis, pro honore nostri dominij: Et interea in primo concilio Rogatorum ponetur pars secundum usum.

### Consiliarij

ser Georgius Georgio  
ser Petrus Bembo  
ser Marcus Zane

ser Guillelmus Quirino  
ser Victor Capello  
ser Marinus de Vanzago caput, loco consiliarij.

*Collegio, Notatorio. Archivio Generale.*



## VIII.

MCCCCLI. die II. Januarij

**Q**uoniam quatuor Oratores ituri obviam S.<sup>mo</sup> Domino Romanorum Regi; et alii duo qui debent associare Serenitatem suam usque Romam, et secum redire; Requisiverunt habere secum interpretem discretum virum Mapheum Franchio, massarium Fontici Teutonicorum qui optime scit idioma teutonicum. Infrascripti Conciliarij contenti fuerunt et licentiam concesserunt dictis oratoribus; quod possint ducere secum dictum Mapheum secundum eorum requisitionem: et ipso Mapheo ipsi licentiam dederunt quod vadat; et quod sibi reservatur officium suum in fontico teutonicorum; ponendo et dimittendo loco sui Marcum Bono affinem suum: donec vertetur: In quantum idem Marcus sit gratus vicedominis Fontici Teutonicorum.

### Consiliarij

ser Georgius Georgio  
ser Petrus Bembo  
ser Marcus Zane

ser Guillelmus Quirino  
ser Victor Capello  
ser Marinus de Vanzago caput, loco Consiliarij.

*Collegio, Notatorio. Archivio Generale.*



## IX.

MCCCCLI. die XIX. mensis Januarij.

**Q**uod fiat Commissio viris nobilibus Pasquali Maripetro procuratori Sancti Marci et Orsato Justiniano militi ituris oratoribus nostris ad Serenissimum Dominum Romanorum Regem in hac forma videlicet;

Nos Franciscus Foscari Dei Gratia Dux venetiarum etc.

Committibus vobis nobilibus viris Pasquali Maripetro procuratori Sancti Marci et Orsato Justiniano militi dilectis Civibus nostris; Quod vadatis honorabiles Oratores nostri ad Serenissimum Dominum Romanorum Regem, qui ut nostis his diebus ex Padua descendens versus Ferrariam se contulit ut inde Romam pro suspiciendis coronis suisque Imperialibus Insignijs proficiat. Et quam ut nostris elegimus et designamus vos ad associandum eum Romam standum



et redeundum cum sua Regia auctoritate volumus quod cum omni studio et diligentia viam accelleretis ad Civitatem Ferrarie; Et quamprimum illuc attigeritis dabit operam adire presentiam eidem Serenissimi Regis sibi exhibitis literis nostris credentialibus vobis traditis factisque illis decentibus ac dignis recommendationibus et oblationibus quas noveritis expedire nostro nomine exponetis; Quod nos qui sincerissimo corde affecti sumus sue Imperiali Majestati et ad omnia que decus et comodum sue Serenitatis concernant sumus semperque reperiemur promptissimi sequentes hoc propositum et inclinationem nostram missimus vos ad eius conspectum. Et si in hoc transitu suo per terras et loca nostra susceptus et honoratus extitit, sic excellentissima persona sua digna et bene merita est. Id quippe ultra quam possumus exprimere suave et jucundissimum nobis est si non secus actum fulset propter tam desideria et mandata nostra aut culpa Retorum et officialium nostrorum aut quam forte ex insperato celerior fiunt et adventum quam existimatum extiterit delemus perfecto quo magis possumus, rogamusque suam Imperialem auctoritatem ut optimam voluntatem, integerrimumque animum nostrum suscipiat, et nos habeat excusatos.

Subinde dicetis quod nos qui tota mente desideramus comoda, honores et gloriam sue Serenitatis vobis dedimus in mandatis quod associetis Majestatem suam usque Romam stetisque et redentis cum eadem, sicut vobis jusserit et sicut ad officium et debitum nostrum pertinere cognoscemus attenta precipue vetustissima affectione nostra quam continue habemus semperque habere intendimus ad Illustrissimam Domum Austrie et ad Excellentissimam personam suam cui libera animo offerimus statum nostrum, gentes armigeras et demum quicquid in nobis est ad omnia sua beneplacita et mandata.

Quam ut nostris non est mentis nostre quod vadatis Florentiam nec tangatis terras Florentinorum volumus quod disponente ipse Serenissimo Rege accedere per illam viam, dicatis sue Serenitati vos habuisse in mandatis a nobis attentis invistis innovationibus Florentinorum non accedere per territoria sua sed quod primum auctoritas sua exhibet territoria Florentinorum vos eritis sibi obviam ut quemadmodum diximus debito vostro satisfacere voleatis.

Sed si forte fieret apud vos instantia quod per dicta loca Florentinorum proficisci deberetis in hoc etiam casu volumus quod in solito iam dicto proposito persistatis inhonestando Florentinos ac modos tam impudenter contra nos maxima ingratitude servatos qui prout notissimum est statum facultates et substantias nostras, non semel sed plurie possumus in periculis manifestis pro eorum statu et libertate quam nisi nos fuissetus proculdubio perdidissent. Et in hac parte pro Justificatione prefate nostre Intentionis volumus quod uti debeatis his et aliis pertinentibus verbis que vestris prudentiis videbuntur.

Verum quam contingere posset quod Oratores Comitatus Francisci qui essent Ferrarie seu alibi ac Oratores Communitatis Florentie pro justificatione partis sue obloquerentur de nobis et per rebus poteritis inhonestare quereretur partem nostram licet non dubitemus quod pro intelligentia et experientia vestra jura nostra optime et accuratissime defensare scietis. Quam et hic et alibi semper rebus nostris interfuistis fecimus tam dare vobis copias nonnullarum literarum et scripturarum pertinentium huic facto precipue Instrumentum ratificationis hic facte per Dominum Alexandrum et alios Oratores et mandatarios Comitatus Francisci de pace et concordio facto cum Communitate Mediolani ut jura et honestatem nostram melius et amplius justificare possitis jussimus quoque dare vobis ad advisamentum exemplum nonnullorum capitulorum sive oppositionum novitatum contra nos factarum cum magna inhonestate per quemdam oratorem Florentinum missum ad magnificam Communitatem Senarum que quidem oppositiones prout videbitis, ab omni prorsus veritate declinant easque quantum et sicut opus erit confutare poteritis sicut pro vestris prudentiis bene facere poteritis et scietis de quibus et quantum prefatus Sereniss. Rex erit Senis se illic bene certificar poterit.

Volumus quod captato tempore adeatis presentiam Serenissimi Domini Ladislai Hungarie Regis, qui ut nostis est cum Imperiali Majestate et successive Illustris<sup>mi</sup> Domini Ducis Alberti utendo cum eis sub literis nostris credentialibus illis bonis humanis et generalibus verbis quas

utiles esse noveritis offerrendoque Dominium nostrum ad omnia eius beneplacita acque grata. Visitabitis etiam illustr. Dominum Marchionem Estensem sub litteris nostris credentialibus quas vobis fecimus exhiberi cum illis utilibus et pertinentibus verbis due vestris prudentijs videbuntur. Commemorabitis insuper ipsi illustrissimo Domino Marchioni quod propter differentias vigentes inter Exellentiam suam quam habuimus in carissimum filium ex una et Comitatem Lucanam ex altera parte, hortamur et rogamur ipsum Illustris. Dominum ad deveniendum ad aliquid Lorum concordium et compositionem que perfecto gratissima nobis erit ad evitanda inconvenientia que propterea sequi possent de quibus nec ipse Illustrissimus Dominus nec nos restaremus bene contenti.

Idipsum quoque per nos fieri volumus erga Reverendissimum Dominum Legatum et Magnificam Comunitatem Bononie sub litteris nostris credentialibus vobis traditis.

Quando eritis Senis silicet visitabitis illos Magnificos Dominos nostri parte faciendo eis omnes illas amplissimas salutationes, exhortationes et oblationes quas pertinentes et utiles esse noveritis, pro confirmando illam Magnificam Comunitatem in affectione et benevolentia nostra. Et quam ut nostis illie Senis est, vir nobilis Iohannes Mauro orator noster sumetis ab eo informationem de his tunc usque facere potuint pro bona et votiva executione eorum que sibi per nos commissa fuit. Et si quid perficiendum restaret volumus quod quando eritis eum prefatis dominis, omnibus illis utilibus et pertinentibus verbis que vestre prudentie videbunt persuadecatis, et procuratis bonam executionem mandatorum nostrorum. De his autem que per nos in Roma gerrenda erunt et de alijs que nobis occurrerent scribemus vobis per litteras nostras, post vos mittendas quantum novimus oportere.

Contenti sumus quod pro honore et reputatione nostra ac istius legationis vestre conducere vobiscum possitis in totum usque ad summam equorum XL.<sup>ta</sup> computatis in hoc famulis quos vobiscum habetis.

Quando veneris prior Sancti Mathie de Muriano ac conventus sibi commissus habent nonnulla in Romana curia agere suo monasterio pertinentia sicut eritis informati volumus et mandamus vobis quod tam apud Romanum Pontificem quam apud Reverend.<sup>mos</sup> duos Cardinales et aliter dare debeatis eidem priori favores vestros in his que sint convenientia et honesta.

Declaramus quoque vobis quod nostre intentionis est ut juxta formam electoris vestre, vadatis, stetis et redeatis in Societate Serenissimi Domini Romanorum Regis sicut designati estis, nec volumus aut intendimus quod contra hoc aliquo modo poni, provideri aut fieri possit sub pena Ducatorum mille cuilibet facienti quolibet in contrarium.

Verum ex nunc captum sit quod impulsis Ferrariam prefatis oratoribus nostris, mandetur quatuor oratoribus nostris Ferrarie exeuntibus qui in bona gratia repatriare debeant.

De parte 430.

De non 6.

Non sincere 0.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*



## X.

MCCCCLII. die XX. Maij.

uia vertitur in dubium inter collegium si in hoc accessu Serenissimi Domini Romanorum Imperatoris Cathedra bucentauri firma remanere debeat et conveniens sit conservare hanc honorificentiam prefato Serenissimo Domino Imperatori tanque principaliori mundi principi et sicut ubique observatum est eo maxime cum usque modo fecerimus omnes expientias et expensas honorandi et imperatoriam Majestatem et in hac facilima redeficere non debeamus: Vadit pars quod predicta Cathedra bucentauri firma remanere debeat pro sensuione eiusdem Imperatorie Majestatis.

De parte 97.

De non 39.

Non sicure 13.

*Senato, Secreti, Archivio Generale,*

## XI.

MCCCCLII. die XXIIJ Maij.

uod Serenissimo Domino Romanorum Imperatori ad illa duo de quibus ejus Serenitatis rogavit dominium nostrum videlicet de factis ser Andrea Donato militis (1) et de creando unum civem nostrum (2) de majori consilio in numero nobilium nostrorum etc.

Respondeatur quod ejus Imperialis majestas debet esse certissima quod in quibuscunque rebus sue Serenitati honorabilibus gratis et comodis nobis possibilibus, vellemus sue Maiestati complacere, sicut decus novit cui corda nostra sunt manifesta. Et simili modo certissimi sumus quia elus Serenitas pro eius naturali elementia, et pro illa vetustissima benevolentia et affectione, que viguit et viget hinc inde, non vellet aliquid quod esse posset in prejudicium vel detrimentum legum et regiminis huius Civitatis, imo potius vellet ipsas leges et ordines nostros sub quibus hec civitas et res publica nostra, iam tanto tempore gubernata est et aucta conservare et augere.

Et quum res iste haberent transire per multa concilia nostra, et per multas vias longas et difficiles, que quodam modo dici possunt impossibiles, certissimi sumus, quia eius Imperialis Cel-situdo, pro sua summa sapientia et equitate intellecta natura et qualitate harum rerum, acceptabit hanc excusationem nostram legitimam et honestam, et habebit nos merito supportatos, ac de nostra sinceritate remanebit bene contenta,

De parte 143.

De non 40.

Non sincere 10.

*Senato, Segreti, Archivio Generale,*

(1) Genero del Doge.

(2) Agostin Ciera del Banco. Vedi estratto di cronache Venete di pugno di Andrea Morosini, appartenente al Chiarissimo Emanuele Cicogna.



## XII.

1468. die 17 Septembris.

Serenissimo Domino Romanorum Imperatori.

V

enit nuper ad nos Magnificus eques Dominus Fridericus de Castrobarcho Capitaneus Portusnaonis et Orator Vestre Cesaree Majestatis qui nonnulla nobis retulit tam in rebus Portusnaonis et Tergestinis quam in nonnullis alijs sibi per Vestram Celsitudinem demandatis. Nos quidem tum Vestre Serenitatis intuitu cui multum afficimur; tum etiam quia Capitaneum ipsum ob ejus virtutes sincere diligimus eum prelibenter vidimus suscepimusque, et ad ea que nobis retulit curavimus sibi gratissimum dare responsum: non alienum quapropter sed dignum conformeque affectioni et immense caritati quam ad vestram Imperatoriam Majestatem et ad excelsam domum vestram per continua tempora habuimus et imposterum habituri sumus de quibus omnibus quando quidem non dubitemus Serenitatem vestram ab ipso Oratore vestro certiolem effectam fuisse non erimus longiores. At quam Orator ipse inter alia nobis aperuit Serenitatem Vestram instituisse de proximo Urbem Romam personaliter petere per quam Civitates et loca nostra transitum suum facere. Quamquidem id non opus fore existimemus, qui ut diximus semperque futuri sumus deditissimi Celsitudinis vestre tam ad cumulum et robur benevolentie hujus nostre certam esse volumus Majestatem vestram quam per quascumque Civitates, terras et loca nostra ita tute, ita libere et secure se conferre potest, morari ac redire cum omnibus suis quocumque fungantur titulo sive nomine nuncupentur cum omnibus rebus et bonis suis sicut per propria loca vestre Serenitatis facere posset. Quam imo pro nostra affectione in Majestatem vestram visuri et excepturi semperque eam et suos sumus omni honore quemadmodum decens est. Hoc idem in omnibus dicimus et affirmamus de illo Capitaneo nostro Bartholomeo de Collionibus quod cum impresentiarum Capitaneus noster sit et servitijs nostris militet, nihil aliud indubitanter acturus sit quod nos sibi jussuri sumus,

De parte 117.

De non 1.

Non sincere 1.

*Senato, Secreti. Archivio Generale,*

## XIII.

1468. die 26. Novembris.

Christophorus Mauro Dei Gratia Dux Venetiarum, etc.

C

ommittimus vobis Nobilibus viris Dominico Mauro, Zacharia Barbaro, Francisco Justiniano militi et Petro de Molino doctore, ut per totam diem crastinam ad longius itineri vos committatis et obviam profisciscamini Serenissimo Domino Imperatori usque ad locum suum Portusnaonis ubi existimamus Imperatoriam Celsitudinem suam esse posse ante vestrum illuc appulsum Cui nostro nomine presentatis literis nostris credentialibus verbis reverentibus, nos nostrumque dominium offeretis et comendabitis. Et subiungetis quod quam primum litteris Imperatorie Maje-

statis sue certiores facti fuimus de suo in Italiam adventu quantum angustia temporis tulit, provisiones fecerimus opportunas ut in patriam nostram Fori Juli honorificentissime exciperetur. Et siquid forte defuit ad omnem reverentiam illi exhibendam et ad omnem suam suorumque comoditatem dignetur Imperatoria sublimitate sua id ascribere angustie temporis et repentino suo nobisque tarde nuntiato adventu non autem voluntati et dispositioni nostre, que ergo Imperatoriam Majestatem suam melior et promptior esse non posset. Vos autem misimus ut Celsitudinem suam nostro nomine honoretis associetisque per omnem nostram ditionem procuratis et perspiciatis quibuscumque illius et suorum comoditatibus in hoc eius transitum.

Et quia per litteras suas eius Imperatoria Majestas ambigere videtur quod iter tenere habeat per Tusciam seu antea per Marchiam et ad consilium nostrum humanissime se remittit pro quo Imperatorie Sublimitati sue gratias ingentes agimus quod de nobis tantam capiat fidem et tantam de opinione nostra faciat existimationem, unde pro solvendo debito in quo eidem Imperatorie Majestati obligari videmur et fidei devotionique nostre satisfaciamus dicimur videri nobis ad declinandas omnes suspiciones non ab re pro eius Imperatoria Majestate conceptas ut ipsa iter suum per Marchiam dirigat personaliter cum illo nunc suorum quod ei videntur se conferat ad hanc Civitatem nostram Venetiarum tum ut illius comodis magis inserviat tum ut nobis quam de hoc Imperatoriam Celsitudinem suam rogamus illum honorificentissime suscipe eripimus satisfaciatur. De deliberatione autem Serenitatis sue nos perfestinantissimum nuntium advisate, ut si Venetias venire deliberaverit mittere Tarvisium possimus duodecim nobiles nostros quos jam elegimus ad expiciendum et honorifice associandum Imperatoriam Sublimitatem suam et in omnem easum sufficienter providere possimus. Et vos ab illius Majestate non discedatis scilicet ex Portuonem, Coneglianum et in Tarvisium Majestatem ipsam associate providendo ubique de honorifico allogiamento pro persona sue Imperatorie sublimitatis et illis ex suis quod apud se habere voluerit in locis celebrioribus, et pro reliquis ad hospitium cum omni comoditate et abundantia victus tam pro equis, quam pro hominibus ad impensas Domini nostri. Et sitis in scribendo diligentissimi ut iuxta illius deliberationem providere et vobis rectoribusque nostris in tempore scribere et mandare possimus.

De parte 137.

De non 2.

Non sincere 3.

*Senato, Secreti, Archivio Generale.*



## XIV.

1468. die 10. Decembris.

**Christophorus Mauro Dei Gratia Dux Venetiarum etc.**

**C**ommittimus vobis Nobilibus Viris Paulo Mauroceno et Antonio de Priolis dilectis Civibus et fidelibus nostris ut quanto festinantius potestis vos conferatis Ferrariam et cum Imperatoria Majestate comitantes et honorantes Imperatoriam Celsitudinem suam Romam usque profiscamini et cum eadem revertamini. Ferrarie igitur cum fueritis ubi Imperatoriam Celsitudinem jam appulsam invenietis illius conspectui vos presentabitis nostro nomine et exhibitis litteris nostris credentialibus factisque solitis comendationibus cum illis bonis et accomodatis verbis que vestrae prudentiae videbuntur declarabitis sublimitatis suae nos a nobis ita requisitis per Abbatem Casenove nomine Serenitatis sue missos esse ut Imperatoria Sublimitate sua comitetis in hac illius pere-

grinatione stitisque eidem Majestati honori in omnibusque accidant. Sicque cum effectu ibitis et redibitis cum ea ille exhibendo omnem honorem, reverentiam et que per vos exhiberi ubilibet et quomodo libet poterit et quum viam Marchie facere disposuit si in hoc proposito perseverabit vos in omnibus civitatibus et locis recomendatorum nostrorum procurabitis ut illius persona honorificentissime et comodissime excipiatur et trahatur. Et si Ravennam declinabit premonito per vestras litteras illo potestate et Capitaneo nostro cui nos etiam noticiam dedimus procurete ut illis honorifice et splendide excipiatur ad impensas nostri Domini. Quando vero Ferrarie in dubio esset et de via sua consultaret vos illi viam Marchie suadetis, servata tamen omni modestia.

Rome cum fueritis visitabitis nostro nomine una cum viro nobile Francisco Sanuto oratore illic nostro Beatitudinem Summi Pontificis. Cui presentatis litteris nostris credentialibus recommendabitis nostrum dominium cum omni reverentia et efficacia et loco offeretis personas, statum et facultates nostras ad omnia que necessaria sint pro conservatione et salute status et dignitatis Sancte Romane ecclesie et Beatitudinis sue. Et est nostre intentionis ut in hujusmodi oblationibus utamini omni amplitudine et largitate verborum et in tali forma quod Beatitudo ipsa intelligat et missionem superscripti nostri Oratoris ad illius conspectum et oblationes tam per eos quam per vos factas, trahere comunem et generalem formam et consuetudinem sed spectare et tendere ad omnem necessariam particularitatem et effectum et ampla verba vestra iudicia vera esse similis erga sanctitatem suam mentis et intentionis nostre tu si illius beatitudo, si quid particularis in se habet et a vobis optat, illud exprimat et declaret.

Et si Serenitas ipsa vobis aliquam faceret mentionem vel notum alicuius nobiscum intelligentie habende illi apertissime et dilucidissime declarete nos ad intelligentiam ipsam et ad omnia Beatitudini sue grata comoda et honorifica intentissimos esse dispositissimos et mandata nos et vobis si tantum illic distuleritis et eidem nostro oratori vel ei soli si vos prius discesseritis subito esse daturos simulatque de illius Beatitudinis sue intentione erimus advisati.

Inter itinerandum cum Imperatoria Majestate est nostre intentionis et volumus ut nacti, occasionem incidere nitamini et una et pluribus vicibus si comode id facere poteritis in mentionem rerum turci et periculorum rei Christiane presertim vero Majestatis sue et nostrorum ob proximiora confinia utriusque nostrum potentie illius. Et amplificata parte periculorum declarataque insatiabili rabie inimici exortare et inflamare queritate Imperatoriam Majestatem suam ad faciendas necessarias provisiones, et ut ex hac sua ad urbem Romam profectione res Christiane aliquod sentiunt emolumentum quod si unquam sperare debent, sperare et expectare procul dubio debent hoc tempore quando duo christiani nominis capita et supremi principes simul sunt conventuri.

Rome cum fueritis per alias nostras vobis declarabimus quantum in hac materia turcorum dicere et operari habebitis.

Preceteris autem rebus est nostre intentionis et volumus ut omnem efficacem instantiam faciatis ad Summum Pontificem. Utendo etiam medio et auctoritate Imperatorie Majestatis, quod ejus Beatitudo dignetur interdicare et inhibere omnibus Christianis commercia cum turcis et navigationem in strictum sub omnibus poenis et censuris consuetis et necessariis, sed inter cetera quod inobedientes et eorum bona juste et licite in predam ab omnibus poni possint honestando hujusmodi petitionem nostram sicut optime et copiose honestari potest per justiciam et necessitatem belli quod sine reliquorum christianorum suffragio pro reliquis pie et religiose sustinemus per emolumenta et comoda que teneri et subditi eorum ex hujusmodi commercijs recipiunt in damnum et perniciem nostram et multorum christianorum quod et si a nobis pro viribus nostris protegimur a turcis tamen continue infestantur et oppugnantur. Ostendatisque e diverso damna et incomoda que per sublationem hujusmodi commerciorum turcis ipsis inferrentur et his aliisque rationibus que vobis occurrent demonstrata non solum honestate sed necessitate quoque hujusmodi inhibitionis nitamini inducere Sanctitatem predictam ut eam refacere et publicare dignetur.

Ferrarie visitabitis illustrissimum dominum ducem Mutine sub nostris litteris credentialibus facietis solitas salutationes et oblationes nostras.

Si forte Majestas Imperatoria viam Tuscie facere deliberasset volumus ut Bononie visitetis.



illos Magnificos Dominos sub litteris nostris credentialibus faciatisque consueta salutationes et oblationes cum illis bonis et accomodatis verbis que nostre prudentie videbuntur.

Similem visitationem facietis Florentie illis Excelsis Dominis quibus volumus ut declaretis optimam nostram erga eos libertatem et statum eorum intentionem et dispositiones quod quanto expressius faceritis et cum verbis amplioribus tanto nobis gratius erit ut in animis illorum civium et populi conceptum remaneat nos cum illis nullum concepissemus ranchorem et sincerissime ad illorum comoda et beneficia esse dispositos.

Visitabitis etiam Magnificos Dominos Senenses quibus post solitas salutationes et oblationes declarabitis benevolentiam et amorem in se nostrum a quibus omni tempore et occasione sperare possunt pro libertate et salute eorum quantum a bonis amicis sperari et expectari licet.

Visitabitis de more Reverendissimos Dominos Cardinales sub litteris nostris credentialibus, quas vobis dari jussimus.

Volumus etiam et vobis mandamus ut narrata Summo Pontifici necessitate omnium locorum nostrorum levantis, copiarum et classis contra turehum, faciatis omnem instantiam ut Beatitudo Sua pro nostris pecunijs nobis concedat tractam ex provintia Marchie quam maioris quantitatis frumentorum obtinere poteritis declarando sanctitati predictae tractam per eam concessam Antonio de Mendulam nobis potius danosam quam utilem esse, quia ipse Antonius frumenta illa extrahere per diversas partes nobis non subjectas et cum navigiis alienis tentabit, propterea supplicabitis ut Beatitudo ipsa licentiam ipsam moderare et limitare dignetur. Ita ut Antonius ipse nullo modo frumenta predicta alio quam Venetias sive ad partes nostras levantis mittat et cum navigiis nostris et contrafacere non possit.

De parte 445.

De non 3.

Non sincere 4.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*

## XV.

1468. 26. Novembris.

**P**ertinet maxime ad dignitatem nostri Domini honorare et omni significatione benivolentiae excipere adventum S.<sup>mi</sup> Imperatoris qui de proximo venturus est. Et proinde,

Vadit pars, quod elegantur de praesenti in hoc consilio de seruptinium. Et primo quatuor digni nobiles nostri qui vadant obviam Majestatis suae, et eam excipiat usque ad confinia dietionis nostrae, cum commissione quae sibi dabitur per hoc consilium.

Item tres alij Nobiles nostri, qui in hac civitate nostra praesse habeant apparatui faciendi pro excipienda et hospitanda Majestate Imperatoria prefata sicut alias factum fuit.

Deinde XII. alij Nobiles, qui eam Tarvisium ad prestolandum et excipiendum adventum Majestatis praefactae. Et facta prius electione emdictorum quatuor Nobilium. Et deinde trium aliorum Nobilium, fieri subsequenter debeat electio XII. Nobilium, nec possit aliquis praedictorum eligendorum refutare, in pena Ducatorum 400. Teneanturque discedere eras per diem. Non intelligendo illos de collegio, ne impediatur negotia terrae.

Praeterea eum sic conveniat honori nostri Domini, captum sit quod tam in hac urbe nostra, quam in alijs locis nostris ubi capitaverit Majestas sua parari debeat convenienter pro persona Majestatis Imperatoriae, et pro personis sexaginta apud eam. Et fiant eis expensae de pecunijs

nostri Dominij. Reliqui vero comitivae suae allogentur in diversis hospitjjs et locis. Et solvantur eis expensae, ad pastum, sicut melius facere poterunt dicti tres nobiles deputati.

De parte 154.

De non 4.

Non sincere 0.

### Quatuor Electi.

Ser Dominicus Memo.

Ser Zacharias Barbaro.

Ser Franciscus Justiniano Miles.

Ser Petrus de Molino Doctor.

### Tres Electi.

Ser Iacobus Mauroceno.

Ser Vincentius de Garzonibus.

Ser Iacobus Maripietro q.m ser Tomae.

## XVI.

1468. die 28. Novembris.

**Q**uod XII. Nobiles eligendi pro eundo Tarvisium ad honorandum Ser.<sup>mum</sup> Dominum Imperatorem quoniam esse posset qui illi Majestas Venetias venire non deliberaret, ire teneantur vel Tarvisium vel Paduam, sicut per Dominium illis mandabitur.

De parte 33.

Quod eligentur de presenti per scrupinium in hoc consilio XII. honorandi Oratores nostri ad Ser.<sup>mum</sup> Dominum Imperatorem qui ire teneantur vel Tarvisium vel Paduam, sicut eis mandabitur per Dominium. Et eligi possint de omni loco et officio continuo, nec possint excusari per aliquam contumaciam. Non possit tamen eligi aliquis de Collegio pro non impediendis negotiis civitatis, et non possint refutare, sub pena pridie capta in hoc concilio.

De parte 95.

### Electi.

Ser Nicolaus Superantio, Procurator.

Ser Andrea Contareno, Proc.<sup>r</sup>

Ser Luca de Lege, Proc.<sup>r</sup>

Ser Franciscus Zane, Proc.<sup>r</sup>

Ser Nicolaus Marcello, Proc.<sup>r</sup>

Ser Antonio Venerio, Miles.

Ser Andrea Bernardo.

Ser Triadanus Gritti.

Ser Andreas Leono.

Ser Marcus Cornario Miles, Advocator Comunis.

Ser Nicolaus de Canali Doctor.

Ser Vitalis Lando Doctor et Miles, Advocator Comunis.

*Senato, Terra. Archivio Generale.*

## XVII.

1468. die 28. Novembris.

uod eligi debeant de presenti per scriptinium in hoc consilio, duo honorandi Oratores nostri, qui vadunt usque Romam in societate Imperatoriae Majestatis et cum ea etiam revertantur. Et eligi possint de omni loco et Officio, et ex numero XII. nunc electorum, et ex quatuor etiam nobilibus, qui obviam ei fuerunt usque Portum Naonem, et ex Oratoribus, qui presentia-liter sunt extra, et habuerunt licentiam repatriandi, cum numero equorum XVI. pro quolibet ultra personas eorum, et ultra unum notarium cum uno famulo. Recedant quando eis mandabitur per dominium, et vadant cum illa Commissione, que eis dabitur per hoc concilium.

De parte 70.

De non 0.

Non sincere 0.

Electi,

Ser Triadanus Gritti.

Ser Petrus Mocenigo. Refutarunt.

Die 29. Novembris.

Quod duo oratores eligendi in hoc consilio comitaturi Seren. Dominum Imperatorem in hac sua protectione ad urbem Romam refutare non possint sub pena ducatorum CC. pro quolibet in suis bonis, qui respondere debeant statim si presentes fuerint, seu minus respondeant eras ad tercias,

De parte 81,

De non 2,

Non sincere 3.

Electi,

Ser Paulus Mauroceno.

Ser Antonius de Priolis. Acceperunt.

*Senato, Terra. Archivio Generale.*

## XVIII.

1468, die 10. Januarij.

pus est pecunis ad honorandum adventum Majestatis Imperatorie secundum dignitatem nostri dominij. Et ideo, vadit pars quod accipi debeant mutuo ducati mille a banchis cum promissione et obligatione restituendi eos de primis pecunijs exigendis de ratione quatuor decimarum, que exigi restant. Et ita autoritate hujus consilij captum sit. Qui ducati mille dari debeant tribus nostris nobilibus deputatis ad hoc,

De parte 117.

De non 1.

Non sincere 1.

*Senato, Terra. Archivio Generale.*



## XIX.

1468. Die ultimo Januarij.

**Q**uod pro honoranda Imperatoria Majestate in adventu suo ad hanc Urbem nostram sicut Offitio, et honori nostro convenit, captum sit quod omnes Nobiles nostri et similiter Mulieres teneantur, tam in die adventus ipsius Sereniss. Imperatoris quam illis omnibus diebus quibus hic stabit non vestire vestes lugubres, sed portare vestes coloris sub pena ducatorum centum exigenda imediate per Advocatores, sub debito sacramenti, absque ullo consilio.

De parte 144.

De non 0.

Non sincere 2.

*Senato, Terra. Archivio Generale.*

## XX.

1468. die 19. Februarij.

**C**um Serenissimus dominus Imperator magnam instantiam fieri fecerit apud Dominium : Et non solum per diversos Nuncios et cedulas : sed etiam Imperatoria Majestas sua ore proprio cum praticatoribus locuta sit ; et magnopere insteterit, ut cameram et voltam in fontico Theotonicorum concessam alias egrigis mercatoribus Vientibus Simoni Puotel et Henrico Carner, quorum nominibus presentialiter camera et volta ipsa tenentur : Transferre et permutare dignemur in Henricum Permon filiastrum suprascripti Simonis Puotel : et in Christophorum Chorinfail nepotem ejusdem Simonis : De qua permutatione eadem Imperatoria Majestas affirmat Simonem et Henricum suprascriptos contentos esse. Idcirco consyderata instantia Majestatis predictae, cui in re hac gratificandum est que ad nullos alios q: ad ejus cives et sabditos pertinet : Et visa lege Majoris consilii que de cameris de novo non concedendis loquitur, et de mortuis, et absentatis sive fallitis loquitur : In quorum casuum nullo huiusmodi permutatio comprehenditur. Infrascripti domini consiliarij terminaverunt : Quod camera et volta antedictae ab nominibus suprascriptorum Simonis Puotel et Henrici Carner : ad nomina Henrici Permon et Christophori Corinfail permuentur et transferantur, cum illismet modis, et conditionibus : quibus prius eisdem Simoni Puotel et Henrico Carner concessae fuerant. Attento quod ipsi vivunt, et non se absentaverunt neque fefellerunt : sed de huiusmodi permutatione contenti sunt, specialiter vero accedente intercectione Imperatorie sub cui huiusmodi in gratificationem Majestatis superfactae deliberatio et determinatio notificata et declarata est.

## Consiliarij.

Ser Angelus Gradonico.

Ser Stephanus Maripetro.

Ser Petrus Foscarenio.

Ser Bernardus Justiniano, Miles.

Ser Philippus Corratio.

Ser Andreas Cornario Caput, loco Consiliarij.

*Collegio, Notatorio. Archivio Generale.*

## XXI.

Ser Antonio Boldù Oratori nostro ad Cesaream Majestatem  
Serenissimi Domini Imperatoris.

**P**lures vestras litteras accepimus quarum postreme sunt die XXVI. Maj proximi lapsi et ex illis plane intelleximus quicquid diligenter solita vestra virtute nobis significatis dignum scitu et noticia nostra, et quantum inter cetera scribitis de proximo accessu Sacre Cesaree Majestatis in patriam nostram Fori Julij. Volumus vos scire et ita notificabitis ipsi Imperiali Celsitudini quod capientes ostendere omne signum Reverencie et Venerationis, erga Illam, e vestigio elegimus quatuor nobiles nostros oratores ad suam Majestatem qui statim descendent et procedent ei obviam ut comitentur Illam nostro nomine per universam Ditionem nostram, qui oratores pro vestra informatione sunt viri nobiles Hieronymus Barbaro doctor: Hieronymus Leono: Paulus Trivisano: et Dominicus Grimani doctor. Rectoribus autem locorum nostrorum per quos prefata Majestas in hoc ejus transitu iter facere potest sicuti vos tangitis scripsimus et efficaciter commisimus ut si dicta Cesarea Majestas illuc transiverit, ei similiter obviam preceant, et Illam honorificentissime suscipiant faciendo sibi et comitive sue Impensibus oris ex pecunijs Domini nostri, sintque attenti intelligere adventum prefate Majestatis, et student habere a vobis omnes illas informationem et notitiam que superinde expediat. Vos itaque curabitis omnes ipsas rectores in tempore certiores reddere de quanto erit necessarium.

Lecta Collegio.

Die 1. Junij 1489.

*Collegio, Lettere Secrete. Archivio Generale.*



## XXII.

9. Martij 1530.

Rectoribus Veronae,

**H**avendo noi avisi come la Cesarea Maestà doverse di breve conferir in Germania, et far transito per quel Territorio a voi comesso habbiamo deliberato attesa la bona pace et confederatione nostra, di fare ogni segno di honorificentia et amorevolezza verso sua Cesarea Maestà, così per corrisponder alli amorevol offitij per lei usati alli oratori nostri, come per renderla ben capace de l'optimo animo che habbiamo in perpetuar in amore et riverentia cum Lei, et però habbiamo statuito che li proveditori nostri generali vadino ad incontrar far reverentia in nostro nome et accompagnar sua Cesarea Maestà per il Dominio nostro et ultra de ciò, de mandarlo ad appresentare di stara 2. mila de horzo de qui, cere, specie, malvasie et altro per non mancar de alcuna grata demonstration dal canto nostro, habbiamo etiam statuito che ancho per voi li sia fatta provisione damentre la si attrovarà nel veronese di pesci del lago, vini, pan et altre cose comestibili, come ficchi, cerase più expedite per quella maggior quantità che vi darà il possibile, et così volemo et cum Senatu vi commettemo che dobbiate al tutto provvedere et spendere delli danari della Signoria nostra fino alla summa de ducati mille sicome per ditta deliberation

del Senato della qual a maggior vostra intelligentia vi mandamo copia nella presente inserta vederete a ciò che la possate cum maggior diligentia et prontezza exequir.

Vigore partis captae in Rogatis  
9. Martij 1530.

*Collegio, Lettere Secrete. Archivio Generale.*

### XXIII.

M. D. XXX. die VIII. Martij.

**I**ntendendosi con certezza la Cesarea Maestà deversi de brevi conferir in Germania, facendo transito per il Veronese; si conviene, attesa la buona pace et confederatione nostra, far ogni larga demonstratione di honorificentia verso Sua Cesarea Maestà per corresponder a tante amorevolezze per lei usate alli oratori nostri: acciò la possi rendersi ben capace della osservantia nostra, et ottimo animo, che habbiamo di perpetuar in amore, et unione con lei: però

L'anderà parte, chel sia imposto alli provveditori nostri Generali, che quando accaderà a Sua Maestà Cesarea far transito per il ditto territorio nostro, la vadino ad incontrare, farli riverentia in nome nostro, et accompagnar per il dominio nostro, con quella commissione, che poi dal collegio nostro li sarà data. Et per non mancar da alcun grato ufficio, sia statuito, che se li debbano mandar in dono stara 2.m de horzi: qual siano immediate expediti per Verona. Et speso etiam in cere, specie, malvasie et altro, come parerà al collegio, fino alla summa de ducati DC. in DCC. per mandar a presentar a Sua Cesarea Maestà. Et ultra de ciò sia data commissione alli rettori nostri di Verona, che in tanto, che ditta Maestà si attroverà sopra quel territorio, faccino ogni opportuna provvisione per mandarli pesci del lago, vini, pan, et altre cose comestibile, come li parerà più a proposito, in quella maggior quantità che li sia possibile, spendendo delli denari della Signoria nostra fino alla summa de ducati mille. Della qual deliberatione sia etiam data immediate notitia alli provveditori nostri generali.

De parte 473.

De non 48.

Non sync. 0.

*Senato, Reg. Secreti. Archivio Generale.*

### XXIV.

Die 20. Martij 1530.

Capitaneo Paduae.

**N**e rendemo certi che a questo giorno mediante la diligentia sarete ad hordine di partir iuxta la deliberation del Senato significatavi per precedente nostre, et perchè le lettere habute questa matina da Bologna ne significano, che il partir della Cesarea Maestà sarà infallanter domane, per ritrovarsi a Mantoa alli 25. et forsi inanti, vi commetteremo che iuxta l'ordine habuto

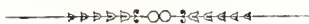


dal Senato nostro debiate ben intendervi cum il Capitano nostro de Vizenza, partir a tal tempo che tutti doi insieme zobia proxima siate in Verona o dove ritroverete i proveditori nostri generali, insieme cum li quali iuxta ordine che hanno da nui andarete ad incontrar et accompagnar la Maestà sua nel ritorno fino allo ussir de li territorij nostri fazendola presentar de li presenti habiamo manda et ordina a diti Proveditori nostri, fazendo verso la Maestà sua ogni demonstratione de affecto, et de riverentia, talmente che habi causa de cognoscar, il propensissimo et reverente animo nostro verso lei. I prefati proveditori generali ve informerano particularmente de li ordini hanno da nui, perho non ve diremo altro particular, prometendosi da la persona vostra quel bon officio che desideramo ben ne advertimo come etiam habbiamo adverti diti proveditori generali che tra vui 4. si in Verona, come fuori, il locho de precieder l'un l'altro sia per eta come è conveniente dando nui uno medesimo carico a tutti 4., et perho cussi vi governarete. Havete a menar eum vuj cavalli 23. et quatro staphieri, et andarete a spexe de la Signoria nostra, tollendo di quella camera quella summa de danari vi parerà ricercar il bisogno vostro fazendone tenir bon conto iuxta la forma de li ordini nostri, partita Sua Cesarea Maestà de li territorij nostri, tolta grata licentia da lei, ritornarete al rezimento vostro et del partir de li ne darete avviso.

Similes Capitaneo Vincentiae, mutatis mutandis.

Lecta Collegio.

*Collegio, Lettere Secrete. Archivio Generale.*



## XXV.

M. D. XXXII. Die XXX. Octobris.

**R**ra le altre spese fatte in honore, et gratificatione della Cesarea Maestà et personaggi di quella è stato per deliberatione di questo consiglio, il presentare a molti delli principali, questi giorni venuti in questa città nostra, che è stato con loro grande satisfactione et honore del stato nostro. Et perchè sono per venir etiam il Commendador maggior Covos, che tiene la primaria dignità appresso Sua Maestà et il Gran Maestro et il Sig. Marchese dal Guasto et molti altri, perhò :

L'anderà parte, che delli denari delle nove provisione, si possano anchor il Collegio nostro, spender in honorar et presentar quelli fino a ducati trecento.

De parte 442.

De non 7.

Non sinceri 2.

*Senato, Decreti. Archivio Generale.*

## XXVI.

M. D. XXXII. Die XXX. Octobris.

Quatuor Oratoribus nostris apud Caesaream Majestatem.

**C**on non volgar piacer, et satisfattione dell' animo nostro habbiamo per le lettere vostre, l' ultime delle quai sono de XXVI. XXVII. et XXVIII. inteso l' officio per voi eseguito con la Cesarea Maestà nel quale havete così cumulatamente corrisposto al desiderio et expettatione nostra, che ci avete prestata giustissima causa di attribuirvi laude et commendatione, di quello explicar possiamo maggiore: imperochè non estato por voi havuto rispetto alcuno a fatica, o incommodo per incontrar detta Maestà più innanci, che possibile stato vi sia, seco essequando con molta prudentia et facundia tale, quanto havevi da noi in commissione, che vedemmo soa Maestà remaner molto satisfatta et contenta di quanto per noi sè fatto in honorevolmente riceverla, che è quella cosa, che più desideravamo succedesse. Però col senato nostro molto commendandovi, vi dicemo, che continovando voi lo accompagnar la Maestà soa per li luoghi nostri, passato harrete il fiume del Athese, et gionto sera il Nobil homo Marc' Antonio Contarini in quel loco, che migliore et più opportuno giudicherete, tuor dobbiate da lei grata licentia et ritornar alla presentia nostra, usando quelle humane et riverente parole, che testificar le possino la osservanza somma, che le habbiamo, escusandoci et con la brevità del tempo, et qualità delli luoghi se non si ha fatto quello, che era desiderio nostro in compitamento honorar la Maestà Soa et dimostrarle il cuor nostro, quale li affirmerete esser tanto propenso in gratificarla quanto più la possi da studiosissimi et ossequiosissimi suoi desiderar et expettar.

Et damò sij preso, che con l' authorità di questo consiglio sij imposto al Nobil homo Marco Antonio Contarini Ambassador alla Cesarea Maestà debba luni prossimo partirsi da Padoa et andar a ritrovar la Maestà Soa perchè innanci al partir delli quattro ambassadori nostri da detta Maestà, sij con quella, come è conveniente.

De parte 134.

De non 37.

Non sinceri 4.

Facte fuerunt litterae ad oratorem Contarenum.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*

## XXVII.

M. D. XXXXI. die XIX. Julii.

**I**ntendendosi per certo la venuta della Cesarea Maestà in Italia, per la via di Trento, et a proposito delle cose nostre non differir la eletione de ambassatori, che vadino ad incontrar et ricevere la Maestà Soa per accompagnarla, passando per il Stato nostro, sicome in simil casi sempre si ha osservato di fare, sì perchè essa possa comprender la prontezza dell' animo nostro in volerla honorar, come dar tempo alli eletti di pondersi all' ordine; però

L'anderà parte, che de presenti per scrutinio di questo consiglio, sieno eletti quattro honorevolj et primarj Nobili nostri Ambassadorj alla Cesarea Maestà li quali possono esser eletti da ogni luogo et officio et continuo, et con pena, ne possono refutar sotto le pene contenute nella par-

te ultimamente presa nel nostro mazor consiglio, contra li refudanti. Debbano partir quando, et con quella commissione, che parerà a questo consiglio, et debbano menar con se cavalli XX. et quattro staffieri per cadauno, oltra il segretario, coadiutor et servitori sui, possendo nel sopraditto numero condur con se quattro Gentilhomini nostri et non più per cadauno, facendo ogni spesa et conto della Signoria nostra, della quale debbano tener particular conto.

— 168.

— 17.

— 0.

Die XX. Julij remanserunt

Ser Vincentius Grimani pr.<sup>r</sup>

Ser Nicolaus Thiepolo.

Ser Jo. Ant. Venerio.

Ser Marc' Ant. Contareno, eques.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*

## XXVIII.

8. Junij 1548.

**Rectoribus Veronae.**

 uesta mattina per alcun nostro vi facessemo intender l'aviso che havemo del venir in Italia per passar in Spagna del Ser.<sup>mo</sup> Arciduca Massimiliano figliolo del Ser.<sup>mo</sup> Re de Romani, con ordine che doveste star attenti per intender il gionger a Trento de Soa Serenità la qual dovendo passar in questo suo camino per il stato nostro da voi Capitanio et dal Capitanio nostro de Vicenza, et honorata secondo il nobile costume della Repubblica nostra di fare cadaun principe che passi per il Stato nostro, secondo le qualità soe, et come anco si ricerca all'amicitia et osservantia nostra verso Cesare et il Ser.<sup>mo</sup> Re dei Romani suo padre vi comettemo che subito ricevute le presenti dobbiate voi Capitaneo mettervi ad ordine et star preparato per andar ad incontrar questo Ser.<sup>mo</sup> Archiduca alli confini del Stato nostro insieme col predicto Capitanio nostro de Vicenza, col quale ve intenderete, di modo che siate insieme sopra li confini nostri preditti al tempo che soa Serenità sia per levarsi da Trento, nel che starete vigilantissimi per intenderlo con certezza acciò che perveniate quella come è conveniente, la quale ha nome nostro accettarete, honorarete et accarezzerete di quel modo che per li rispetti sopradetti se conviene presentandola delli zuccheri, confetioni, malvasie et altre cose che per noi de qui vi saranno mandate et di quel più che ambi voi rettori nostri, insieme col provveditor nostro generale giudicarete etiam a proposito dovendola presentare come saria di biave, vini, pollami, carnasi et altri rinfrescamenti che a voi pareranno. Per il comprar delle qual cose et per le spese che voi Capitanio farete nel viaggio vostro, vi damo libertà che possiate spender de ogni sorta denaro che vi attrovate haver in mano, mandandone poi de quel il conto della spesa che havete fatta che immediate sarete da noi reintegrato dell'ammontar di quella. Non volem sopra di ciò dirvi altro se non che dobbiate accompagnar sua Serenità per quel territorio nostro fino al confine del Mantovano con la quale non mancherete di ogni possibile officio, sieche accomodata di loco in loco di quello che li farà bisogno la vadi benissimo soddisfatta della Signoria Nostra, come largamente confidiamo nelle virtù de ambi voi Capitanei et rapresentanti nostri, che debbi succedere et le parti nostre volem che



faciate comune col predetto Capitano di Vicenza come ci conviene. Tenendone avisati di quanto per giorno vi occorrerà in questa materia.

Virtute decreti Senatus diei ultrascriptae.

*Collegio, Lettere Secrete. Archivio Generale.*

## XXIX.

17. Iunij 1548.

**Rectoribus Brixie.**

**D**ovete per più vie haver inteso il transito che deve far per la Italia il Serenissimo Archiduca Massimiliano per andar a Genua et passar in Spagna, il quale deve esser a Trento fra tre giorni et perchè Soa Altezza sarà accompagnata di grosso numero di cavalli et fanti, la qual anche sarà incontrata da Mantova dall'Illustris.<sup>mo</sup> Sig. Don Ferante, con buon numero d'huomini d'arme, ne è parso conveniente, anchorchè si persuadiamo, et non manchasse de tutte le debite persone, per la sicura custodia di quella città nostra. Non dovervi dar immediate le presenti, commettendovi, che con ogni destrezza dobbiate insieme con il magn.co governatore, et capi nostri star vigilante, a tutte quelle cose che potessero consentir la sicurezza della ditta città accrescendo le custodie sel vi paresse havendo occhio, a quelli che hentrano et escono della terra, con chi praticano et a tutte l'altre cose che si convengono in simili casi, sicchè possiate star sicuri nel transito predetto, il quale durerà pochissimi giorni avisandone di tempo in tempo di quello che vi parerà degno de saputa nostra, et havendo bisogno di altra cosa non mancherete di darne notitia che immediate per noi sarà fatta la debita provisione.

Similiter Potestati et Capitaneo Cremae — Leniaci — Asulae — Ursorum novorum (1).

laccete Ex.<sup>mis</sup> D.<sup>is</sup> Sapientibus utriusque manus.

*Collegio. Lettere Secrete. Archivio Generale.*

## XXX.

MDLI. die X. Septembris.

**Oratori apud Serenissimum Romanorum Regem.**

Omissis.

**N**e resta al dirvi che intendendo noi la passata che die far li Ser.<sup>mi</sup> Re et Regina di Boemia di Spagna in Italia, per continuar nelli Officij et amorevole demonstratione verso la Maestà Sua, che si convengono alla riverentia che li portamo, havemo eletto il Nobil nostro Gioan Michiel in Ambassador nostro per incontrar le ditte Maestà. Il quale come intendiamo per lo imbarco loro in Barcellona volemo che vadi fino a Milano ad incontrarle, la qual cosa volemo che

(1) Si scrisse in tal giorno anche alli Rettori di Verona ed al Prov. Generale presso poco le cose stesse.

al buon proposito habbate a comunicar a Soa Maestà et dell' essecutione della presente nostra darete avviso.

De literis 426.

De non 6.

Non synceri 2.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*



## XXXI.

M. D. LXV. die VIII. Novembris.

Alli Rettori di Verona.

**D**ovendo passar per quel territorio nostro alli 48. del mese presente le due principesse d' Austria promesse al Duca di Ferrara et Principe di Fiorenza, et volendo noi, che siano incontrate et presentate, come conviene all' osservantia, che portamo al Serenissimo Imperator suo fratello, et all' amor et affettione, che portamo alli principi loro mariti et a Sua Altezza, vi commettimo con il Senato, che usando Voi diligentia per esser avvisati del giorno a punto che Sue Altezze doveranno esser a' quelli confini, dobbiate fra tanto dar ordine, che per il ditto tempo sia fatto il ponte a Dolce secondo il solito; acciocchè possano passar commodamente con la loro compagnia et ne' luoghi di quel territorio, dove doveranno alloggiare farete che sia fatta quella provisione, che sarà necessario, de feni, paglie, biave da cavallo, vini et altre cose pertinenti al vitto, perchè senza disordine possano haverne per li sui danari, et quando Sue Altezze seranno propinque et per entrar in quel Territorio, Voi Capitano con honorata compagnia le andarete ad incontrare, et con quella forma di parole, che ne promettimo della prudentia vostra farete officio conforme alla volontà nostra con farle ben chiare dell' ottimo animo, et molta osservantia nostra verso il Serenissimo Imperator suo fratello, dell' amore che portamo all' Ill.<sup>mi</sup> loro mariti, li quali amamo come carissimi figliuoli, et della grande affettione, che in particolar portamo alle sue persone, delle quali facemo la molta stima, che meritano le singular et Regie virtù sue, accompagnandole per quel territorio nostro fino alli confini. Et se con sue Altezze sarà l' Arciduca Carlo suo fratello farete anco con Sua Altezza quell' officio che conviene, in segno dell' affettione che la Signoria Nostra le porta, et nel primo alloggiamento, che faranno nel ditto territorio, le farete presentare delle confettioni, cere et altre robbe, che vi manderemo de qui, et oltre di queste le farete anco presentar per ogni alloggiamento che faranno in detto territorio de vini, biave da cavallo, carnaggi, pollami et cose simili, come a voi parerà meglio; et che è stato fatto altre volte per l' amontar de ducati cento per alloggiamento, facendo tutte le sopraditte spese de danari di quella camera et avisandone; perchè faremo acconciar le scritture, come farà bisogno.

Et da mò sia preso, che delli danari della signoria nostra siano spesi di qui ducati ottocento in spetie, zuccari, cere, muscatelli et altre robbe che parerà al collegio per mandar a Verona per far il ditto presente.

De literis 484.

De non 3.

Non sinceri 3.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*

## XXXII.

MDLXV. die XIII. Novembris.

Alli Rettori di Verona.



avemo veduto quanto ci avisate in proposito dell' appresentar le due Ser.<sup>me</sup> Principesse d'Austria, che hanno da passar per quel territorio nostro: Et perchè potrà esser come scrivete che venissero separate l' una dall' altra vi dicemo col Senato che in questo caso debbiat per ogni alloggiamento che faranno in ditto passaggio spender in appresentare Sue Altezze ducati cento per una, dividendo medesimamente per metà il presente, che vi mandamo de qui, et venendo unite spenderete fino ducati centocinquanta per alloggiamento ut supra, advertendo che sieno spesi in cose honorate et che appariscano. Nel resto eseguite le lettere nostre di 9. del corrente, come siamo certi che farete con la solita diligentia et prudentia vostra.

De literis 123.

De non 12.

Non sinceri 5.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*

## XXXIII.



Illustrissime Principes, amice charissime. Salutem et benevolentiae nostrae affectum. Litterae Dilectionis Vestrae cum suis Oratoribus ad nos datae, ab ijsdem sunt nobis redditae, qui rite suo officio et mandato funguntur. Exinde Vestrae Dilectionis benevolentiae studium erga nos et animum prontissimum in omni effectu et luculenter perspicimus. Habemus Dilectioni Vestrae gratiae quas possumus maximas. Quid nobis gratius accidere, ut Dilectioni Vestrae prout omni modo sumus propensi, vicissim gratificari, daretur occasio. Sed ablegavimus Magnificum si jncere nobis dilectum Claudium Trijvulzium comitem et dominum de Melz, Cesarae Majestatis, domini et fratris nostri benignissimi et charissimi Consiliarium Camerarum et stabuli praefectum supremum, Dilectionis Vestrae nostro nomine significandum, Cui hoc loco, quasi in persona praesentes et coram essemus Dilect. Ves. bonam et plenariam fidem adhibere dignetur. Eidem Dilect. Vestrae omnem prosperitatem exoptantes. Datae ex Sassij die XXI. Septembris Anno Millesimo quingentesimo octuagesimo primo.

Maximilianus Dei Gratia Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Comes Tijrolis etc.

Maximilianus.

*Ex tergo. Ill.<sup>mo</sup> Principe D.<sup>no</sup> Dux Venetiarum. Amico nobis Charissimo.**Collegio, Lettere Imperatore e Casa d' Austria, 1536-1611. Archivio Generale.*



## XXXIV.

Maria por la gratia de Dios Emperatriz de Romanos  
Reyna de Hungria y de Boemia etc.

**A**ll:º Duque nostro muy charo y amado amygo los Nobles Embaxadores Vostros nos Dieron la Carta que on su creencia nos scrivistes refiriendo nos Iuntamente la comission que trayan la qual hasydo conforme alla Voluntad que en Vos y en essa Ill. serioria havemos syempre conocido y nos tiene tan, obligada que entràto que se offresce enque satisfacella no havemos querido dexar de Embiar al Mag.co amado nostro el Conde Claudio Trivultio cavallerizo mayor del Emperador myhy Jo para que de nostra parte, os de las gràs portodo y sygnifique particularm.te quanto dosseamos daros Contentam:º y que nos avissois delas, ocasiones que se, offrecieren para ello, pedimos os affectuosam.te le de entero credito V.ra Illa persona que n.ro S.r tenga su en continua guarda. De Sesil. a 21. de setiembre de 1581.

Maria.

Her.o de Maeuelo.

*Ex tergo.* All' Illustr. Prine. Nicolao de Ponte Duque des Venecianos etc. n.ro muy Charo y amado amygo.

*Collegio, Lettere Imperatore e Casa d' Austria 1536-1611. Archivio Generale.*

## XXXV.

1581. 6. Dicembre.

**E**ssendo gionto qui per passaggio il Ser. Arciduea Massimiliano et essendo conveniente usare verso la Persona sua quelle dimostrazioni che è costume della Repubblica nostra, et è stato osservato in altri Prineipi.

L' andarà parte, che delli denari della Signoria Nostra siano dati alli Officiali nostri alle Rason Vecchie ducati cento al giorno, per spesar il sopradetto Arciduea per tutto il tempo, che si fermerà in questa città. Et sia parimente data autorità al Collegio nostro di spender fino a ducati trecento per farli una festa; et sia seritto, alli Rettori nostri di Padova, Vienza, Verona, per dove ha da passar, che debbano provvederli di alloggiamento, dove a loro parerà, presentando esso Sereniss. Arciduea di ducati sessanta al giorno di refrescamenti per quel tempo che si fermerà in quelle città, provvedendoli al suo partire fino alla somma di cavalli quaranta da nollo a spese della Signoria nostra.

Giacomo Fosearini Cav. Proe., Savio Consiglio.

Ottavian Valier, Savio Terra ferma.

Girolamo Zen, Savio agli ordini.

De parte 183.

De non 40.

Non sineere 14.

Lecta Collegio.

*Senato, Registro terra. Archivio Generale.*

## XXXVI.

1581. a 7. Decembre In Zonta.

**C**he per servitio del banchetto che si ha da far all' Arciduca Massimiliano, siano dati argenti della Signoria Nostra che saranno necessarij, quali siano consegnati a chi parerà al Collegio nostro a bossoli et ballotte.

De parte 26.

De non 0. 5/6

Non sincere 0.

*Consiglio X, Comune 36. Archivio Generale.*

## XXXVII.

1581. 9. Decembre.

**C**he in esecuzion di Parte del Consiglio nostro di X. con Zonta de 7. del 'presente siano consegnati li argenti della Signoria Nostra alli NN. HH. Antonio Zorzi de Ser Alvise, Ser Antonio Zustinian de Ser Marco, Ser Zenonimo Molin de Ser Marc' Antonio, et Ser Stefano Trevisan de Ser Gasparo, che hanno avuto il carico di questo dalla Compagnia, che ha da far la festa al Serenissimo Arciduca Massimiliano.

De parte 20.

De non 0.

Non sincere 4.

*Peregrinus Segretarius.**Notatorio, Collegio, N. 53. Archivio Generale.*

## XXXVIII.

MDXCII. die XVIII. Aprilis.

**N**on si dovendo mancare di usar verso il Serenissimo Arciduca Massimiliano, che già si sa trovarsi in questa città, se ben venuto incognito alcuna di quelle dimostrazioni, che ha in costume la Repubblica di fare in casi simili verso così fatti Personaggi.

L' anderà parte, che per il Collegio nostro sia mandato a chiamar il N. H. Ser Nicolò Michiel in casa del quale è per andare domani il detto Sereniss. Arciduca, perchè li sia commesso il dover far con Sua Altezza quel complimento, che si ricerca et che li sarà ordinato da esso Col-

legio nostro per segno della molta affettione et stima, che si porta alla persona di Sua Altézza con libertà all' istesso Collegio di poter mandarle rinfrescamenti a nome della Signoria nostra fino alla somma di cento Ducati in una o più volte secondo che li stimerà più a proposito.

De parte 156.

De non 4.

Non sinceri 8.

*Senato, Secreti. Archivio Generale.*

## XXXIX.

1598. a 29. April.

 oggi secondo l'ordine della Serenità Vostra noi Vincenzo Gradenigo et Piero Duodo cavalieri, siamo stati a visita dal Serenissimo Arciduca Ferdinando; et se ben la commodità di fare questo ufficio fu stabilita col consenso di S. A. per le 24. hore della sera, Ella però convenne differirsi fino all' una di notte, per essersi trattenuto il Signor Arciduca alla Chiesa delle Ciette più lungamente della sua intensione, per sentire a cantare alcuni salmi.

Smontati che fussimo alla sua casa, che è quella dove habita il secretario Cesareo a Santa Fosca nelli mezadi della casa del Signor Duca d' Urbini, fossimo incontrati fino in corte del conte Hieronimo di Portia nunsio di S. A. in Gratz, et del conte Raimondo della Torre Ambassador Cesareo, li quali ci condussero di sopra, dove nella sala ne ricevette la Altezza Sua, et ci condusse in camera.

Entrati che fussimo, essendovi anco presenti li clarissimi Sigg. Alvise Salamon et Marin di Cavalli deputati da lei ad assistere al Signor Arciduca, facessimo per parte della Serenità Vostra quell' ufficio di visitazione, che stimassimo convenirsi in questa sua venuta, per esprimere l'affettione che lei li porta, et la sua osservantia verso la Serenissima Casa d' Austria, et il contento della sua salute, et ogni maggior prosperità, con desiderio di darle, et in questa et in ogni altra occasione ogni maggior soddisfazione, nel che si diletassimo con quella forma di parole et con quell' affetto, che giudicassimo bastante ad esprimerle il buon animo di questo Serenissimo Dominio; et fossimo da Lei corrisposti con altrettanta cortesia et affettione, et con somma humanità in tutto il suo ragionamento.

Passassimo poi a dirle. Che se ben a vostra Serenità saria stato di gran contento, che Sua Altezza si fosse satisfatta di esser ricevuta pubblicamente, per poter fare di quelle dimostrazioni verso di Lei, che sariano secondo l'intentione di tutta la Republica et convenienti al merito della sua persona, nondimeno mostrando Lei gusto di poter godere la libertà di questa patria, la Serenità Vostra per darle anche in questo satisfattione, era andata pensando in qual modo la potesse restarne più facilmente compiaciuta; et però haveva fatto preparare lo alloggiamento per Sua Altezza nel monasterio dei Frati di San Giorgio; che oltre all' essere comodo, si può stimare che sia dentro e fuori della città, dove la potria stare comodissimamente; et potria vivere con quella libertà che più le fosse piaciuta; et sua Serenità saria anco quieta, perchè saria sicura, che la sua particolar persona non patiria incomodo alcuno, et resteria con il gusto che desidera.

Et si sforzassimo di persuaderla ad accettar l' alloggiamento, dicendo di aver ordine di servirla fino al monasterio, et di non partire da Lei senza vederne prima l' effetto.

Sua Altezza ringratiò con ogni maggior affetto la Serenità V. disse che per un giorno che



doveva fermarsi non gli pareva bene mutar stantia. Che già la Serenità Vostra li faceva tanto favore si contentasse di favorirlo anco in questo, che potesse star retirato nel luogo, che era. Che conosceva l'animo del Seren. Dom. et che riservava ad altra occasione tutti li favori, che le voleva fare, li quali con più opportunità riceveria, ma che saria sommamente favorito di potersi fermare dove era, et di poter esser solo.

Noi replicassimo una et più volte la instantia perchè accettasse lo invito, et pregassimo li suddetti Sigg. conti Portia, et dalla Torre ad accertarsi, mostrando che la stantia di S. Giorgio era molto propria per questa retiratezza che si desiderava, ma non potessimo trarne risposta diversa dalla prima, et fossimo anco poco avisati da questi Sigg. i quali disse S. A., che sapevano quali erano le commissioni della Serenissima Arciduchessa sua Madre, alle quali si conveniva ubbidire. Et vedendo noi dopo molte proposte et risposte di non poter far altro effetto, le dicessimo di dover riferir il tutto alla Serenità Vostra la quale haveva deputato duoi suoi principali gentilhuomini perchè assistessero a S. A. et in quello, che conosceranno esser da Lei desiderato, procurino che Ella sia servita et così glieli presentassimo, et Sue Signorie Clem.<sup>me</sup> si offerse con molta cortesia et prontezza, et Sua Altezza li accettò dicendo che senza che essi prendessero altro secomodo, basteria che mandassero un loro servitore, co'l mezzo del quale li faria consapevoli di ciò che desiderasse. Et essendosi a questo replicato, quanto ricercava la buona creanza si licentiassimo, et nel partir Sua Altezza volse toccar la mano a tutti noi quattro, et al segretario, che havessimo condotto con noi; et ci accompagnò poi fino al patto della scala, et fino alla riva fossimo accompagnati dalli doi sopradetti et da tutto il resto delli suoi gentilhuomeni.

Partiti di là andassimo a S. Giorgio, et dessimo l'ordine che bisognava per preparare un honorevole rinfrescamento da mandarle a presentare il giorno seguente; et fatto questo ritornassimo alle case nostre, che erano le quattro hore della notte in circa.

*Esposizioni Principi. Archivio Generale.*

## XL.

M. D. XCVIII. a primo di Maggio.

**R**eferì nell'Eccellentissimo Collegio mes. Giacomo Bartoli, che essendo egli andato molto per tempo questa mattina alla casa, ove è alloggiato il Serenissimo Arciduca Ferdinando, a portarle la provisione di pesce et altri rinfrescamenti per il giorno d'hoggi, le venne incontro il maggiordomo del Signor Ambasciator Cesareo, et le disse; che essendo stata fatta la provisione di quanto poteva bisognar all'A. S. non occorreva altro, et che però non volevano ricever li rinfrescamenti. Di che mostrò il Bartoli meravigliarsi, et fece nuova instancia acciò fossero ricevuti, et che si andasse a farlo sapere a Sua A. la quale non credeva, che volesse rifiutar questi segni di amore et di benevolentia di questa Seren. Republica verso di Lei. Et così andato in camera il maggiordomo, dopo essersi fermato dentro per poco tempo, tornò fuori et disse, che quel che si era detto era detto, et non occorreva altro; onde il Bartoli vedendo questa risoluta volontà sua fece tornar il pesce et altre robbe, et le portò via. Poco dappoi s'intese anco, che essendo state destinate alcune gondole per servitio suo, queste parimente erano state recusate.

Et havendo l'Eccellentissimo collegio havuta consideratione sopra questa maniera di procedere, fu giudicato per universal parere di tutti a proposito, che sotto pretesto di visita dovesero gl'Illustr.mi Signori Vincenzo Gradenigo et Piero Duodo cavalieri, tornar la seconda volta all'Altezza Sua, per scoprire donde procedesse questo, et per farne anco modesta condoglienza.

Et perciò andate le Loro Signorie Illustrissime dopo essersi trattenute buon pezzo in quelli contorni, aspettando che Ella venisse e easa, finalmente essendo venuta, le fecero sapere, che desideravano visitarla a nome di Sua Serenità; et subito introdotti disse l'Ill. Gradenigo, che erano andati per intendere, come Ella si trovasse bene in questa città et come essa le riusciva, con altre parole di Ufficio et di cortese offerta.

Rispose l'Arciduea con affettuosa maniera, che tutto le riusciva con stupore et con estrema consolatione et gusto suo: et che non le occorreva altro, essendo pur troppo favorito dalli Clarissimi Salomon et Cavalli; che lo assistono sempre; dicendo fra le altre cose, che era stato a sentir la Compieta a S. Zaccaria, dove haveva sentito una bella musica di una monaca, che ha una bella gorga, et dopo altri ragionamenti di complimento, et di cortese Ufficio, il medesimo Illustriss. Gradenigo fece eader buon proposito di dirle, che con qualche rincredimento di Sua Serenità si era inteso, che da questi suoi di casa fossero stati recusati alcuni rinfreseamenti mandati ad appresentarlo in segno di quel molto, che si desiderebbe di fare, quando l'Altezza Sua si fosse contentata di ricevere quei segni di amore verso la persona Sua, che prontamente si farebbono, conforme al molto suo merito.

Et sentendo l'Arciduca queste parole, fece segno di riso et si voltò verso l'Ambassador Cesareo, dicendo: Ben dissi io che si dovevano accettare, et fossimo doi voti, cioè Monsignor di Portia Nuntio et io; ma il signor Ambassador non ha voluto.

Il qual Ambassador allhora disse, che quando furono portati i primi rinfreseamenti si contentò che fossero ricevuti, perchè fu data intentione di non portarne più, ma che volendosi continuare gli conveniva risentirsene, perchè essendo qui Sua Altezza non come Principe, ma come privato, et essendo suo hospite si veniva a certo modo ad intaccar la sua riputatione; et che se fossero mandati rinfreseamenti serviranno per il viaggio, ma non voleva, che in easa sua fossero toechi.

Non mancarono li Illustrissimi Signori Savii sopradetti di disingannarlo di questa opinione, con diverse ragioni et con l'esempio di quanto si è fatto ultimamente nella casa di Monsignor Nuntio verso la persona dell'Illustrissimo Cardinale Aldobrandino, et di quanto si costuma ordinariamente a tutte le Corti. Ma non volendo esso Ambassador restar persuaso; soggiunse l'Arciduea:

Che poichè l'error era fatto non si desse questo disgusto allo Ambascadore perchè prometteva di tornare in questa città, et starvi otto giorni per ricevere quelle gratie et favori, che le fosse piaciuto farle, volendo restar obbligato a Sua Serenità, nientemane, che se le rievessse al presente, scoprendo l'affetto et la prontezza pubblica.

Et havendo l'Altezza Sua detto di voler domattina veder l'Arsenale, et poi andarsene a Padova per vedere le fabbriche sopra la Brenta, che intende esser molte et belle, fu pregato a contentarsi che li clarissimi Signori all'Arsenale potessero servirla per maggior comodo et gusto dell'Altezza Sua medesima, la quale non potrebbe vedere tutte le cose innanzi l'hora del disnare.

Dopo alcune parole di reciproco complimento disse che accetterebbe il favore, et che farebbe una collatione, dissegnando partir subito.

Et perchè si diseorse, che Ella non poteva giungere se non tardissimo in Padova, facendo massime il viaggio per barca; le fu offerto alloggiamento sopra la Brenta; il che tutto inteso dalli Eccellentissimi Signori Savii, fu dato ordine che all'Arsenale si preparasse la collatione, ovvero disnar honoratamente, et che insieme fusse fatta provisione di tutte le cose necessarie per riceverlo a easa del clarissimo Sig. Alvise Mocenigo al Dolo, et fu parimente scritto a Padova acciò sia spesato et honorato in quella città.

*Esposizioni Principi. Archivio Generale.*

## XLI.

M. D. XCVII. a IX. Maggio.



venuto nello Eccellentissimo Collegio il segretario Cesareo disse: che 'l Serenissimo Arciduca Ferdinando oltre li molti favori ricevuti da Sua Serenità in questa città, aveva ricevuti in Padova da quelli Illustrissimi Signori Rettori tanti incontri, honori, regali et ricevimenti a nome di Sua Serenità che le ne restava sommamente obbligato, et non sapendo con che altro poter hora dimostrar il suo animo et corrispondere con simili effetti, aveva commesso ad esso segretario, che in questo suo ritorno da Padoa, dove era stato ad accompagnar S. A. dovesse renderne affettuosissime gratie a Sua Serenità in nome di Lei, assicurandola, che ne conserverà gran memoria et ne mostrerà sempre la sua gratitudine, havendo detti Illustrissimi Signori Rettori fatta gran fatica d' incontri uscendo fuori della città, visitandolo et non tralasciando segno alcuno, che possa fare maggiormente palese l' affettione et l' amore del Serenissimo Dominio verso la Sua persona, estendendosi in questo con molta efficacia et con espressione di molta satisfattione ricevuta dai detti Illustrissimi Signori Rettori.

Rispose Sua Serenità che quello che s' era fatto era poco, rispetto alla volontà pubblica et al merito di Lei, et che molto più si saria fatto se Ella se ne fosse contentata. Sapendosi nondimeno che un giorno Lei vorria rallegrare la città et dar modo, che si possa fare verso la Sua persona quello che si desidera, per l' affettione che si porta a S. A., et per l' osservantia che si ha a S. M. C. et alla sua Serenissima Casa.

Il segretario replicò di nuovo l' obligatione che haveva l' Arciduca delle dimostrazioni usate alla Sua persona dalli Sigg. Rettori di Padoa dicendo in particolare, che l' incontro era stato con gente d' arme, con carrozze et cavalli in tanto numero che pareva un esercito, et che sperava et stimava quasi di poter promettere che S. A. sia per dover ricevere in altra occasione più apertamente li favori di questo Serenissimo Dominio, che si governerà secondo li tempi et occasioni.

Passò poi il segretario a fare un affettuoso ringraziamento per parte del conte della Torre, ringraziando Sua Serenità del dono della catena, et escusando le imperfezioni di esso Ambasciatore, con molte offerte della Sua persona et altre parole ufficiose.

Et simile ufficio de ringraziamenti fece il segretario per se stesso delli ducento scudi a lui donati.

Alli quali ufficii Sua Serenità corrispose con molta cortesia et humanità, secondo il suo solito.

*Esposizioni Principi. Archivio Generale.*



## XLII.

Serenissimo Principe.



In conformità di quanto significai alla Serenità Vostra con miei precedenti avvisi, mi portai il giorno di 27. del corrente, stabilito all' ingresso della Signora Arciduchessa d' Ispruch nello Stato, ai ultimi confini di questo Territorio.



E già s'era avanzato sopra il Ferrarese il Sig. Cav. Giovanni Spolverino con comitiva d'altri Gentilhuomini da Lui scelti, per ornare con questa circostanza l'altre parti dell'ufficio da esso, con la propria facondia ben sostenuta nell'incontrarla et invitarla, come fece a nome pubblico a ricever il comodo del alloggio sopra questo Stato.

Pervenuta l'Altezza Sua ai Confini ove io l'attendevo per compir seco in adempimento delle pubbliche preserizioni, accompagnato medesimamente da scelti Gentilhuomini titolati, et da molti altri de più nobili della gioventù, con equipaggio di otto Staffieri, et di quattro Paggi, fatti da me vestire a livrea, con Carrozzeri et altri serventi in quest'occasione in riguardo del decoro della publica rappresentanza; s'attrovava Sua Altezza in lettica, et approssimatosi alla medesima, passando seco con attestato ben pieno del contento, che apportava a Vostra Serenità il suo passaggio per la brama che teneva di palesar la stima verso i meriti dell'Altezza Sua; La pregai a voler ricever volentieri quel comodo, che s'era preparato di somministrargli. Ella nel compiere che feci seco, si fermò in piedi, et s'esprese in risposta d'un pieno godimento per tanto honore, con pari rendimento di gratie: Et essendo in questo mentre smontato di Carozza il Principe Leopoldo suo fratello, precorse ad avvicinarlisi, et a Egli stesso medesimamente complij, e ne riportai i più affettuosi ringraziamenti.

Seguì il viaggio per Villa Bortolomea, scorta dalle compagnie di Corazze del Cap. Francesco Turco, e di Capeletti a cavallo del Governator Parenzi, ambi ben montate, et quella del Turco armata et addobbata insieme.

Et io seguitandola alla lontana, per non apportarle incomodo nel viaggio, mi ritirai alla posata non molto discosto, per assister al calore della vicinanza ad ogni occorrenza.

Pransato e preso riposo, s'incaminò verso Cerea ove era già disposto l'alloggio per la sera, et in passando sotto la fortezza di Legnago fu salutata col cannone e mosehetteria con ordine militare ben inteso, e propriamente fatto eseguire dalla virtù et vigilanza dell'Illustr. Sig. Prov. Cavalli, il quale invero non ha lasciato che desiderare a miei cenni in questa publica occorrenza.

Giunta che fu al riposo dell'alloggio in Cerea stimai bene portarmi a visitarla; La pregai ad esprimersi se alcuna cosa desiderava, et ad iscusare ogni maneauza con la certezza di sviscerata volontà. Volse farmi subito sedere e ricoprire, trattenendomi seco in varij discorsi, e nel licentiarli da Lei, m'accompagnò con tratti di singolar gentilezza sino alla porta della stanza, et il Principe suo fratello, che haveva li appartamenti nella parte inferiore della Casa volse accompagnarmi sin all'uscita, a segno che non si poteva desiderare maggior dimostranze di stima verso chi rappresenta la Serenità Vostra.

Ricevuto tutto il comodo abbondantemente, di letti e de viveri nell'alloggio di Cerea s'incaminò la mattina verso quello di Busolengo, fermandosi a disnare a Raldon, luogo che per non esser molto discosto dalla Città fu frequentato quel giorno da gran moltitudine di popolo, che concorse da Verona, mosso dalla curiosità di questo passaggio, onde s'acrebbe in quel posto anco per sì fatto concorso il decoro del ricevimento. Quivi Sua Altezza ricevè pure con la Corte i comodi maggiori.

Passò poi a Busolengo, e traversando la campagna fu incontrata dalle compagnie di Corazze, fatte da me capitare a quest'effetto, et si fecero vedere squadronate nella miglior apparenza, ben guidate dal Conte Vinciguerra Sanbonifacio, seguitandola poi con militar parata verso il stesso alloggiamento. A vista della Città fu salutata col cannone. Continuava a seguirla la cavalleria, ma il Principe compatendo l'incomodo di quella, le fece passar avviso di far alto, e ritirarsi a lor quartieri, per poter più espeditamente viaggiare, come feci io subito eseguire.

Giunta a Busolengo la sera mi riportai pure a replicar i complimenti, e ricevei la corrispondenza dei trattamenti di prima.

Si portò poi la mattina dietro verso l'alloggio di Dolcè dopo udito la S. Messa; per il transito che haveva a far sopra l'Adige feci fabricar un Ponte con un arco nel ingresso, fatto riguardevole con la spesa della pittura in ornar il medesimo, e fu molto lodato per il comodo, e per l'architettura, et aggradito insieme.

Dopo il pranzo, et alquanto di riposo si partì da Dolcè per uscir dallo Stato, e giunger ad alloggiar quella sera.

Il bisogno delle due cassette di Confetture, che erano disposte per l'alloggio di Verona, con un'altra di figure di Zuccaro; queste accompagnate da tre bariletti di Moscato et d'una bella pesca di Carpioni et Trutte, ch'era in quel punto capitata fresca dal lago, feci consignar il tutto al Maggiordomo dell'Altezza Sua per mia parte, per valersene nel proseguimento del viaggio, che fu molto aggradito e denominato sigillo di tutt'i comodi e favori ricevuti, anzi s'è inteso che tanta stima Sua Altezza ne facesse, che andasse pensando di farne precorrer il regalo all'Altezze d'Ispruch.

Partita da Dolcè io la seguitai con la comitiva, e con l'assistenza delle stesse compagnie di guardia, e feci dalli posti della Chiusa et Crovara in passando, salutare con alcuni pezzi che vi si ritrovano, et Mortaretti.

Giunto al confine mi licentiai, terminando con l'annuntio a Sua Altezza di felicissimo viaggio, e con tutte le più seconde prosperità pregandola ad aggradire quanto s'era potuto fare per servirla.

Repliò Ella i ringraziamenti, li attestati di tutta soddisfazione e della memoria che havrebbe sempre tenuta di così alti favori.

Lasciò la mancia alla servitù, fece regali di Colanne a Capitani di guardia, pur anco donò per mano del Sig. Duca Salviati un anello di Diamanti che forma l'Arma Medici di valore di circa quattrocento Scudi al Sig. Cavalier Spolverino, che si come stimò di non ricusarlo se non con termine di modestia, così sforzato dal Sig. Duca a riceverlo lo ha portato poi a me, rassegnandolo a' miei beneplaciti, con atto proprio è commendabile d'ossequio e di fede, et io havendolo di novo dato a lui, come freggio riportato dal suo degno impiego, disse che veniva a riconoscerlo dalla mano, e dalla volontà publica.

In tutti li alloggi, che sono stati cinque sopra questo Territorio, in cadauno de quali fu posto un Gentiluomo assistente, con ministri serventi et altri: Alla Villa Bortolomea il Sig. Gabriel dalla Riva; a Cerea, il Sig. Conte Raimondo della Torre; et a Raldon il Sig. Gio: Giaeomo di Cavalli; et a Busolengo il Sig. Gio: Battista Allegri, et all'ultimo in Dolcè il Sig. Giulio Saibante. Ricevè in vero Sua Altezza con tutta la comitiva, che è stata di quattroeento cinquanta persone in circa, con altrettanti Cavalli e darli tutte le comodità che haverebbe potuto godere in una Città, non che nei luoghi di Campagna, perchè col havervi fatto capitar de miei proprij addobbi d'ogni conditione, con quelli che furono somministrati anco in 'l posto di Busolengo da Peschiera da quell' Illustr. Sig. Provveditor che pur in quest' occasione è concorso con tutta prontezza ad aerescer gl'effetti del decoro. E di qui furono spinte tutte le provvisioni per il viver, che ben disposte poi da Ministri hanno fatto nell'apparenza, e nella lautezza de convitti risplender grandemente la publica Magnificenza, e con tanta soddisfazione delle Loro Altezze, di Gentiluomeni e della comitiva tutta, che non si può aggiunger alle loro vive espressioni et acclamazioni, et è stato anco secondato così ben ogni buon ordine dalla modestia e dal rispetto, che alcun argento publico, o cosa di rilievo s'è smarrito.

In Città rimasto intanto l' Illustr. Sig. Podestà, ha pur posto in uso la sua singolar vigilanza et impiego in tutto quello ch'è occorso per la funzione del passaggio sudetto, posposti i riguardi della propria salute nel fermarsi qui per quest' occorrenza, et hora che resta supplito alla stessa funzione si parte, e conduce a ricever li effetti della publica gratia.

Posto di questo passaggio la serie alla publica notitia godendo, che tutto sia riuscito felicemente, et aggiustato alla publica intentione.

Mi resterà raccogliere e saldar le polizze della spesa, per ispedirne il ristretto all' EE. VV., assicurandole dei più fini e continuati riguardi, perchè resti minorata al possibile, esercitando anco in questa parte il proprio debito, e la solita mia zelante sincerità sempre applicata nel vantaggio publico più di quello che farei nel mio particolar certamente, non havendo io tralasciata alcuna spesa del proprio, che è stata di molta rilevanza per le livree e per altre conseguenze di

quest'occasione, ben certo del aggradimento e della rifletione della pubblica benignità, che in altre occorrenze consimili è stato dalla Serenità Vostra esercitata. Gratie.

Verona a XXXI. Maggio 1646.

*Nicolò Capello Capitano.*

*Senato, Dispacci Verona e Veronese 1646.*

## XLIII.

### Serenissimo Principe.

**D**isposte tutte le cose conferenti all'occorrenza del ricevimento et alloggio della Signora Arciduchessa d'Ispruch incamminata sposa del Sig. Duca di Mantova, et appuntato per il Venerdì 5. del corrente l'ingresso suo nello stato di Vostra Serenità, mi portai fuori di città l'antecedente giorno, e feci avanzare al Borghetto luogo del Trentino, il Sig. Conte Franceseo Mediei, eh' accompagnato da quattro altri de' più nobili di questi cavalieri ha con degna maniera, e con le forme di commendabile honorevolezza a nome pubblico invitato l'Altezza Sua a ricevere in questo stato il comando, che gl'era approntato.

La accomodai poco dentro li confini di questo territorio nel sito che la ristrettezza delle strade m'obligò d'eleggere apposito alla funzione dell'incontro et ufficio prescrittomi dai comandamenti di VV. EE. accompagnato da dodici titolati cavalieri, et altra gioventù nobile con sette carrozze a sei et altre al numero tutte di dodici, et con equipaggio per numero e per pompa dimostrativo nel rappresentare di Vostra Serenità grande la volontà di far decoroso il complimento.

Fu però arrivata su le 21. hora la Signora Arciduchessa in lettica, mi vi presentai con espressioni del comandamento pubblico di servirla in questo passaggio a stima e predilectione della Serenità Vostra, et del sommo suo contento per così degna unione accenandole il sentimento di non venirle permesso dalle correnti angustie la dilatatione della propria affettuosissima disposizione a maggiori e più cospicue dimostrazioni altrettanto dovute al merito di Sua Altezza, quanto vivamente da euoi dell'EE. VV. bramate, ed Ella levatasi in piedi con un gratissimo modo e maniera supremamente gentile corrispose l'ufficio, palesando con pienezza di gratie il supremo grado a cui riceveva quest'onore della Ser. Repubblica, e la memoria obligata che ne conserverebbe in correlatione di tanti altri favori ch'ha goduto la sua Casa.

Scorta della compagnia di carrozze del Sig. Celso Avogadro, che con ornatissimi modi veramente comparve, et da quella de Capeletti del Cap. Zorzi Lascari ambedue con li soldati ben all'ordine d'armi e vestiti, proseguì all'alloggiamento destinato a Caprino, passando per il ponte costrutto secondo l'ordinario su l'Adice a Dolcè, ove trovò schierata tutta la cavalleria fatta capitare cogli ordini di V. S. da Vicenza, Peschiera, Salò e Breseia, con essere salutata dalle fortezze di Crovara, e Chiusa all'hora che gl'era in miglior vista col sbarro di cannoni e di mascoli, e seguitata da me in distanza, che non incomodava il suo viaggio, giunse Ella all'alloggiamento alle tre hore di notte con il chiaro di coperti lumi et ajuto di numero d'animali nelle gravi salite et angusti passi; et io vi capitai due hore dopo impedito dalla rottura d'una carrozza di sua corte in sito d'impegno del passo.

Prese la cena, et il riposo della notte havend'io procurato, che à tutto possibile le provisioni del suo servitio fossero tali, ch'approvassero quella ch'è la grandezza della Ser. Repubblica, mentre c'ho dovuto nelle passate occasioni sperimentare raddoppiarsi per almeno il numero del traino sempre dalle liste che si hanno nei concerti di simili passaggi.



Fu solo di sinistro, che a primo arrivo della sua famiglia, et innanzi del mio ricapito appiccatosi il fuoco nella casa di D. Leonardo Bevilacqua prestata a questo servitio, che alloggiava dodici gentilhuomini della Corte con persone sino a trenta, et buon numero de cavalli da vettura, quasi tutti senza riparo ad un subito con XI. dei detti cavalli rimase abbruggiata, et consuente le provvisioni del vito ivi apparato, con perdita anco di qualche argento e mobili a commodo di tale alloggio allestiti, e con la desolatione insieme delle sostanze del Bevilacqua suddito poverissimo, fatto perciò degno di pietosissima pubblica carità.

Nella mattina del sabato fui a visita di Sua Altezza per intendere ogni motivo di soddisfazione che potesse bramare, et per pregarla di compatire a qualche mancanza che derivasse dalla ristrettezza del paese, con il certo della più efficace volontà et intentione di renderla ben servita; et Ella con soavissime pronuncie corrispondendo volse attestare un pieno contento c' haveva degl' honori della pubblica munificenza e dell' obbligazioni del suo animo che li riceveva.

E qui dandomi il memoriale che sarà inserto, entrò a dire, che sapeva haver per propria grandezza la Serenissima Repubblica praticato di conceder gratie a' Prencipi, onde poteva nella sua divotione ben grande verso la Repubblica medesima confidar di supplicare et ottener quella della liberatione del Cav. fra Marc' Antonio Montalban (1) espressa dal memoriale istesso, che m' incaricò di porgere a V. Serenità con le sue più vive riverentissime istanze.

Quivi pure pranzò, e dopo s' incamminò verso Villafranca, capitandovi poco dopo la . . . della notte, per cena e per il riposo, ove in rispetto del sito anco più ampij e conspicui potessero riuscire i comodi preparati, sebbene essendo servita da suoi particolari ministri, e questi di poco pensiero ch' Ella godesse il lustro delle spese, per quanto hebbi a risapere della sera che non volsero darle tutto ciò che gl' era consignato, bisognai sostentare, che fosse servita anco la sua tavola da ministri da me impiegati. Et è stata ventura, che sia andato vacuo il terzo prima divisato alloggio, perchè delle confettture di costà condotte nelli fortunevoli influssi passati di acqua essendosi col rebalto in esse d'una carretta dissipata parte, ha potuto in ogni modo soddisfare la provvisione al difetto di tale perdizione, et al supplemento insieme del sommamente accresciuto Traino sino sopra a quattrocento persone, con più numero di cavalli e muli: che per altro è stata di perfettissima qualità e bontà la confettura stessa, et ogni altra cosa dall' Illustriss. Magistrato alle Rason Veechie ispedita.

La mattina di hieri, tutto che volesse partir di buon' hora, ebbe allestito a sua voglia il desinare di grasso con la più copiosa provvisione d' isquisito salvatico, ch' habbia valso a fare humana diligenza nelle provate strettezze dell' anno corrente. E nel mentre che se gl' apparava fui a nuova visita di S. A. per sentire delle sue soddisfattioni, et per rendere sempre meglio impressa la predilectione della Serenità Vostra in sua persona e del Sig. Duca sposo con le brame che ricavasse il cordialissimo sentimento pubblico de' suoi piaceri, con iscusare insieme ciò che da qualche difetto de serventi non fosse per avventura stato eseguito ad uniformità de pubblici precetti, e del calore de miei ordini appoggiati in cadaun luoco alla pratica e sollecitudine del predetto Signor Conte Medici. Si protestò d' haver con la maggior pienezza d' obligationi goduto il sommo de favori dalla mano liberalissima della Serenità Vostra, e di doverne nutrir sempre viva la memoria in continuatione di sua grande reverenza.

Dopo pranzato prese il cammino verso il Mantovano, al cui confine da me con il solito seguito servite, m' accostai ad augurarle col buon viaggio la felicità d' ogni altro successo et avvenimento, a che corrispose non meno di prima efficacemente, et con tratto sempre il più gentile che possa osserrar una Principessa, questa per verità riuscendo di non ordinarie comitissime maniere.

E sigillò col replicare le sue premure per la gratia della liberatione del Montalbani che stimava al pari d' ogni soddisfazione ch' in tempo alcuno potesse godere, perciò riobbligandomi

(1) Bandito due volte dalli Rettori di Padova per uccisione, la prima volta 26. Agosto, la seconda 3. Nov. 1648. Venne liberato con Dec. C. X. IV. Aprile 1649, previo l'esborso di Ducati 800. agli eredi del morto. (Non potei rinvenire però il Memoriale di cui sopra.)

di farne a V. Serenità la più espressiva sua istanza devotissima, et di partecipargline poi la pubblica risoluzione, mentre non poteva che aspettare dalla generosità e dal benigno affetto della Ser. Repubblica un atto tale che condisca le sue contentezze in queste sue Nozze.

Io le affermai di servirla, com'esequisco per quello ch'a me lasciava di comando, e seguendo il suo viaggio io mi licentiai ritornando in città, e rispedendo alli suoi quartieri la cavallaria. Ha lasciato mancia per la servitù, al Sig. Co. Medici una colonna d'oro smaltata, altre due alli Capitani di guardia et altra al maestro di casa.

Col Sig. Principe di Castiglione, perchè mi successe di penetrar certo la sua pretensione d'aver da me la destra, ho fugito di trovarmi, per regolare ogni mia attione ugualmente alle direzioni della pubblica sapienza.

Vado et accumulando le polizze per ridurre in ristretto la spesa, e facendo tutte le diligenze per ritrovare se riuscirà quello che manca di robbe et argenti, et per liquidar anco di ciò il certo, che sia stato dissipato dal fuoco, per poter a padroni e poveri artisti fare il risarcimento delle robe prestate che fossero consuete o smarrite.

Et come tutta la mira ho tenuto, che questa pubblica funzione, sortisca con decoroso lustro corrispondente ai comandamenti di VV. EE., e ne fanno testimonianza l'espressioni degli Hospiti tutti acclamanti in sommo grado la sontuosità e lautezze degli apparati, così per sigillo di zelantissima cura del pubblico servitio et interesse studiarò ogni possibile di minorare le spese. Gratie.

Da Verona, li 8. Novembre 1649.

*Gio. Grimani Capitano.*

*Senato, Dispacci Verona e Veronese 1649.-50. Archivio Generale.*

## XLIV.

**Franciscus Molino Dei Gratia Dux Venetiarum, etc.**

**III. Marzo 1651.**

**R**essendosi inteso dalle lettere dell'Amb. Sagredo il desiderio di Cesare, che in passando per lo Stato nostro l'Imperatrice sua sposa riceva quale dimostrazioni di affetto e di honore che è solita la Repubblica di far apparire in casi simili; et havendo anche l'Amb. Cesareo esposto il medesimo nel Collegio nostro, significando che ai 21. del mese corrente debba seguir la mossa di S. M., da Mantova verso Alemagna; conviene praticarsi in quest'occasione quello, che in altre tali si è praticato. Però sia preso, che oltre agli ordini dati al Cap. di Verona di disporre gli apparecchj necessarij per il ricevimento e gli alloggi di detta Seren. Imperatrice et suo seguito, sia de presenti per servitio di questo Consiglio fatta electione di un honorevole Nobile Nostro in Amb. all'Imperatrice medesima (1) il quale debba andare ad incontrarla al Confin mentre entrerà nello Stato nostro, et accompagnarla sino all'uscire di esso, compiendo con la Maestà Sua di quel modo che gli sarà prescritto dalle Commissioni di questo medesimo Consiglio. Possa essere tolto da ogni luogo Consiglio e Ufficio etiam contento, et con pena non possa l'eletto rifiutar sotto tutte le pene contenute nelle parti contra rifiutanti Ambascierie a Teste

(1) Mes. Alvise Morosini Procur.

coronate. Aver debba per tutte sue spese delli danari della S. Nostra Ducati mille B. V. per una sol volta solamente. Et al Segretario, che conduca seco, siano dati per mettersi all'ordine Ducati cento pur B. V. in dono.

+ 132.

— 5.

— 5.

L. C. in Senato.

*Bon Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## XLV.

M. D. C. LXVI. X. Luglio.

Al Capitano di Bressa, simile al Capitano di Verona.



Avendosi da gl'ultimi avvisi l'imbarco preso in Denia dall'infanta di Spagna destinata sposa all'Imperatore, e vicino in conseguenza dovendo essere il suo arrivo al Tirolo per passare poi a Milano. Convieni non ritardar alcun ordine per la disposizione delle cose necessarie al suo ricevimento nello Stato nostro, e nel passaggio che per esso doverà fare incarichiamo però col Senato la vostra virtù ad applicare a questa importante occorrenza per renderci in primo luogo avvisati col riflesso a ciò che nelle precedenti simili occasioni si è praticato, di quello si doverà di qui trasmettere per l'alloggio, che l'Imperatrice medesima prenderà in codesto territorio così de provvedimenti; come de altro, onde si possa opportunamente fare la scelta e la deliberazione che si crederà propria, con che restar possi anticipatamente all'occorrenza supplito. Starete pure in pratica per la provvisione da luogo a luogo di quelle cose che non portando seco rischio d'andar a male stimarete proprie, in particolare di biave e fieni per la cavalleria, estendendo a quest'effetto le più opportune diligenze, onde sempre che occorra possiate haverla pronta, mentre per quello riguarda a precisa quantità con le notizie del numero de cavalli che accompagnerà l'Imperatrice stessa vi esprimeremo il bisogno a misura del quale non si mancherà ancora d'andarvi somministrando il denaro necessario.

+ 346.

— 0.

— 4.

L. S. S.

*Donini, segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XLVI.

Sereniss.<sup>mo</sup> Prencipe e Sig. Mio Oss.<sup>mo</sup>

Ha fatto godere la pubblica munificenza nel passaggio della Maestà della Regina dei Romani per questi Stati così generali o compite dimostrazioni (1) che non dubito che non siano per essere distintamente accettate a S. M. Cesarea, e che la M. Sua non sia per renderne a Vostra Serenità le maggiori testimonianze corrispondenti a così particolari e riguardevoli mercede d'affetto. Intanto per motivo del mio incomparabile filiale ossequio non ho voluto lasciare di portare alla Serenità Vostra li rispetti del mio cuore e della mia peculiare obbligazione. E perchè la Maestà della Regina ha havuta tanta ragione di soddisfarsi della accuratezza e prudenza grande del Sig. Ambasciatore, che per parte della Serenità Vostra e dell' Eccelso Senato ha così bene compito a tutti i titoli delle sue incumbenze, ha stimato ben giusto di lasciarli in contrasegno che le derivi da S. M. Cesarea con la di cui autorità resta insignito del carattere di cavaliere; e mentre io tutto ambizioso di potermi contraddistinguere nel vantaggio di servire alla Serenità Vostra, et all' Eccelso Senato le baccio umilmente le mani.

Verona li 24 (Gennaro) del 1699. (2).

Di V. Serenità

Ubb.<sup>mo</sup> figlio e Ub.<sup>mo</sup> Ser.

Rinaldo d'Este. (3)

*Collegio, Lettere Duchi e Principi d'Italia 1628-1795. Archivio Generale.*

## XLVII.

M. D. CCVIII. XIV. Aprile in Pregadi.  
Alli Capitani di Verona, Bressa e Bergamo.



Avendo il Prov.r Gen. in Terra Ferma l'incarico dal Senato d'incontrare et accompagnare la Prencipessa di Volfembutel, che per lo Stato nostro passar deve nel Milanese, ne portiamo a voi la notitia, commettendovi col Senato medesimo di far precedere, conforme esso Prov. Generale anderà disponendo tutto il bisognevole per il trattamento et alloggio d'essa Prin-

(1) Dal libro intitolato, 1698. Spese fatte dal Magistrato alle Rason Vecchie nell'alloggio ec. della suindicata Regina, appartenente all' Archivio del savio Cassier; risulta:

|                                                        |            |
|--------------------------------------------------------|------------|
| 1. Spese in Confettture, Specierie, Cere e Vetri . . . | L. 4035:12 |
| 2. Galliner e Casarol . . . . .                        | » 1203: 6  |
| 3. Pesce fresco et armato . . . . .                    | » 931:19   |
| 4. Mandeler, frutti, Erbazzi e Tartufole . . . . .     | » 1036: 8  |
| 5. Liquori e Rosolino . . . . .                        | » 748:16   |
| 6. Spese diverse . . . . .                             | » 831:18   |
| 7. Regallo . . . . .                                   | » 7440:—   |
| 8. Officiali et serventi . . . . .                     | » 288:12   |

Totale L. 21655:18 pari a Ducati 3429 gr. 22 V. C.

(2) More comun.

(3) Lo stesso con lettera da Modena 27 Dicembre 1698. partecipa il passaggio per lo Stato Veneto della Principessa di Brunswick sua Cognata, Regina dei Romani, unitamente alla Duchessa di Modena ed alla Duchessa sua Madre.

cipessa e suo seguito. Farete che dalli Comuni sian somministrate carni, carrette e utensili grossi conforme il praticato in simili occasioni, et v' intenderete in tutto e per tutto col Prov. Generale medesimo, al quale come sopra ne resta demandata la principale incombenza.

+ 116.

— 4.

— 4.

L. S. S.

*Vend. Bianchi Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XLVIII.

M. DCCXI XXIV. Ottobre in Pregadi.

Alla Maestà dell' Imperatore. Carlo VI.

**C**oltivata dalla Repubblica Nostra secondo il proposto naturale istituito verso tutta l'Augusta Casa una perfetta corrispondenza e rimarcata la stessa nell' uso ancora di una sincera alleanza, non è in presente meno studiosa di testimoniare alla M. V. la proposta inalterabile affettuosità osservanza. Brama tanto più di comprovare la sincerità di tali suoi sentimenti, nell'incontro che segli offerisce di felicitare la M. V. nel suo arrivo in Italia e con tanto maggior contento per l'esaltazione Sua alla cospicua dignità dell' Imperio. Questa che conveniva all' egregie sue doti aggiunge un maggior momento di gloria alla Sua Sacra Persona, e porge un nuovo argomento al Senato nel veder a pieno secondati i suoi voti di palesare la propria esultanza. Nel dubbio però che l'espressioni non giungano a rimarcare la pienezza del nostro giubilo per vedere nell'Augusta Casa ristabilita l'Imperial Corona et ridonato al mondo e alla Religione un nuovo e massimo difensore, saranno quelle al vivo espresse dalli Dilet. Nobili Nostri mes. Alessandro Pisani Kav. e Proc., e da mes. Andrea Da Lese Proc. soggetti di ben degne e destinate qualità et a noi molto cari. Preghiamo pertanto la M. V. di gradir le persone, e gl' Officij loro come voci del nostro cuore, credendogli per quello li occorrerà esprimerle come farebbe a noi stessi, auguriamo infine alla M. V. continuati avvenimenti di sempre maggiore felicissima gloria.

+ 82.

— 0.

— 4.

C. S. S.

*Pietro Imberti, Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XLIX.

MDCCXI. XXIV. Ottobre in Pregadi.

Agl' Ambasciatori Extraordinarij all' Imperator Carlo VI.

**C**orrisponde pienamente a gl' oggetti del nostro miglior servitio la prontezza del nostro celere allestimento e la sollecitudine nell' ossequirne le mosse per incamminarvi in Milano all'eser-

cizio delle proposte incombenze come ci avvisano le vostre Lettere capitateci questa mattina da Padova in data delli 23. del corrente. Spieca dalle medesime la pronta rassegnatione de vostri animi nell' haver, sorpassando qualunque privato riguardo, incontrato il nuovo dispendioso incarico, che avrete con questo recente impiego delle vostre persone il merito delle medesime. Il testimonio dei vostri figli da voi condotti per apprendere il modo di come servir si deve alla Patria, è relativo alle massime eo' quali siete voi stati allevati da vostri degni maggiori. E mentre lo studio vostro era tutto diretto per spiegare con decore la pubblica rappresentanza sentimo con molta soddisfazione, che vi si sia unito il N. II. ser Antonio Marin Priuli del N. II. ser Alvise col solo motivo di approfittarsi della congiuntura e per esereer il suo spirito da esibire un giorno un maggior frutto alla Patria.

Quanto sia poi alle persone del Cirs.<sup>to</sup> Segr. mis. Antonio Busenello del Magnifico Cancellier Grande, e del Fedeliss. Domenico Franeesehi del qu. Cirs.<sup>to</sup> Lodovico, in qualità uno di Segretario, l'altro di Coadiutore hanno incontrato con rassegnatione qual nuova incumbenza potrete assieurarli della pubblica soddisfazione.

Pervenutaci dopo la vostra partenza con lettere di cotesto Residente, la notizia dell' elettione all' Imperio del Serenissimo Rè Cattolico Carlo III. e la maniera dei titoli con la quale il Marchese Romei si è dichiarato dovesse trattarsi la Maestà Sua dopo l' avvenimento all' Imperiale Diadema ha persuaso il Senato di munire della Dueale, che vi resta alligata in copia, e della quale doverete valervi. L' espressioni di quanto vi additeranno il modo col quale doverete contenervi, studiando di far con esse apparire la sollecitudine de nostri animi, e l' osservanza affettuosa particolare, che professiamo alla Maestà Sua, onde nulla manchi all' effetto delle suddette vere intentioni, non maneando in appresso d' attenzione per rilevare quali direzioni venissero tenute intorno alla parteeipatione a Prencipi dell' avvenimento di Sua Maestà alla Corona Imperiale.

— 82.

— 0.

— 4.

L. S. S.

*Pietro Imberti Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## L.

**CAROLUS Divina Favente Clementia Electus Romanorum Imperator, semper Augustus, Germaniae, Hispaniarum et Indiarum, nec non Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniaeque, Rex etc. Archi-Dux Austriae, Dux Burgundiae, Styriae, Carinthiae, Carniolae et Würtembergae, Comes Haabsburgi, Tyrolis, et Goritiae etc.**



Illustrissime Dux, Amice Charissime. Pro antiqua illa, quae Praedecessoribus Nostris Romanorum Imperatoribus, Saeroque Romano Imperio cum vestra Republica jam a multis retro Saeclis fuit amicitia facinus, quod Dilectioni Vestrae universoque isti Senatui collatam in Nos 12.<sup>ma</sup> mensis Octobris nuper praeteriti liberis atque concordibus Ejusdem Imperij Electorum Suffragiis Caesaris culminis Dignitatem annuntiamus heri 22. hujus ipsa Inauguratione, postquam ad primum Nostrum adventum in hanc Urbem rite peracta essent omnia, quae ad cespessendum Imperij regimen adhuc desiderabantur, felicibus auspicijs coronatam; Cujusquidem tam laeti successus Amica significatione, quam Dilectioni Vostrae Reipublicaeque longe jucundissimam fore



certo confidimus, diutius eandem destitui noluimus. Et vero causa non una est, obquam res ista Dilectionem V.<sup>am</sup>, Senatum Populumque Venetum delectare magnopere debeat, quando ad clavum Imperij ita comparati accedimus nihil prius in votis habeamus, quam premendo vestigia Praedecessorum Nostrorum, Eorum praesertim, qui ex Augusta Domo Nostra supremum hocce Imperatoriae Majestatis fastigium immortalì cum laude tenere, pacem et amicitiam, et quae cum Republica vestra perstant foedera, non religiosi modo colere; verum et, si quando è refuerit, magis magisque stringere: parem Nobis a Republica Vestra animum ac voluntatem pollicentes eidem porro prospera cuncta vovemus; Dabantur Francofurti 23. mensis Decembris Anno 1711. Imperij Nostri Romano-Germanici primo, Regnorum vero Nostrorum Hispaniarum Nono, Hungariae, Bohemiaeque itidem primo.

*Carolus.*

*Philippus Lud. C. a Fingendorff.*

*Joannes Georgius Buol.*

*Ex tergo. Illustr. Joanni Cornaro Duci*

*Venetiarum Amico Nostro Charissimo.*

*Collegio, Lettere Casa d'Austria 1703. a 1764.*



## LI.

M.D.CC.XIII. XIX. Aprile.

Al Residente in Milano.



Avanzateci con espresso dal Provveditor Estrordinario Emo le tre di N. 72. si spedirno con eguale sollecitudine le risposte. Intendendosi con sodisfazione adempite da te pontualmente et accolte con benignità dalla Maestà dell'Imperatrice le ufficiosità che si furono commesse, osserviamo altresì il lungo discorso che teco tenne il Principe di Liechtestein sopra il proseguimento del viaggio della detta Maestà per il Mantovano, et il desiderato pubblico assenso al celere passaggio suo per lo Stato nostro in forma del tutto incognita. Concorrendosi però a concedere il ricercato passaggio dal Mantovano al Tirolo della Maestà Sua per il nostro Stato, ne farai partecipe il Principe Antonio di Liechtestein che te ne tenne proposito, avanzandosi ad esporle doversi hora praticare li opportuni concerti per il miglior ordine delle Tappe da lui medesimo considerati e dichiariti per necessarij, onde in occasione di così delicate conseguenze sia praticato il viaggio medesimo con le possibili precauzioni e cautele, mentre sarà della nostra attentione, uniformandosi alla dichiarita volontà e sodisfazione della Maestà Sua di passare del tutto incognita, il rendere per quanto assentir possono li riguardi correnti servita Sua Maestà et il far che siano disposte in pubblico nome le necessarie provvisioni. Il Senato sempre attento a quelle dimostrazioni di stima et osservanza praticate in tutte le altre occasioni, bramerebbe di poter comparire intieramente eguale anco nella presente e ben confida che la Maestà Sua si compiacerà gradire le pubbliche più piene dichiarazioni (unite a quelle dimostrazioni che possono esser permesse e saranno praticate) in così ardue, e difficili congiunture, rese più dolorose dalle notizie hieri capitate dalla Corte di Vienna dell'incremento del male, che necessita sempre più a prestarvi tutta la vigilanza. Con tali concerti ti spiegarai col Principe Antonio dal quale procurerai di ricavare il numero e qualità del seguito, e circa le Tappe e direzioni del viaggio, come resterai instrutto dal Provveditor Estrordinario Emo, così a misura delle istruzioni che

haverai dal medesimo doverai dirigerli nei concerti col Principe suddetto, usando poi della tua solita diligenza nel rendere li necessarij avvisi così al Provveditor Estrordinario per le migliori e più pronte dispositioni, come pure al Senato per dovuto lume.

— 174.

— 2. 475.

— 21.

*Antonio Berazzo Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LII.

### Serenissimo Principe.

**R**endendo la dovuta obbedienza all'onore delle pubbliche venerate commissioni del di primo corrente, con le quali mi viene incaricato di rassegnare a pubblico lume li passaggi, che sono seguiti di Prencipesse Reali per gli Stati della Repubblica, il trattamento, et inecontro, che fu loro praticato, conosco indispensabile supplire all'incarico stesso coll'esposizione di due differenti metodi osservati in simili riguardevoli incontri; l'uno in cui furono destinati gl'Eccellentiss. Provveditori Generali in Terra Ferma per adempire alle formalità e cerimoniali voluti dalla pubblica autorità; l'altro nelle elezioni, che seguirono d'Eccell. Ambasciatori Estrordinarij, come e gli uni e gli altri mi sortì rilevare da pubblici Registri, ne quali versò la mia divota attenzione per le opportune sovrane disposizioni.

Ammettendo per tanto di porre a riflessi di Vostra Serenità a scanso di tedio li tempi più rimoti del 1553.-1581.-1598. mi restringerò a dimostrare tre casi del primo enunciato metodo di Provveditori Generali per poi passare ad altri tre d'Ambasciatori Estrordinarij.

Il primo d'essi dunque fu, che havendo nel fine dell'anno 1621. il Principe d'Echemberg Primo Ministro, e Favorito di Cesare Ferdinando II. sposata a di lui nome in Mantova Eleonora Gonzaga, sorella del Duca, convenne alla Sposa Imperatrice transitare per lo Stato Veneto alla volta di Trento. Fu accolta nell'ingresso de nostri confini, spesa, e accompagnata dal N. H. ser Andrea Paruta Provveditor Generale in Terra Ferma per ordine dell'Eccell. Senato con degna magnificenza, facendo che fosse servita, regalata et onorata nell'accompagnamento con la più numerosa comitiva di genti armate, e così da piedi, come a cavallo e con rinforzo di cerimonie ne Presidij. Nelle rilasciategli Credenziali per l'Imperatrice si accennò al contento grandissimo, che si sarebbe accresciuto alla Repubblica, se in tempo opportuno fosse stata avvisata del passaggio della Maestà Sua per far quello, che in altre occorrenze fu solita. E da notarsi, che pare essersi mosso l'Eccell. Senato alla deputazione del Provveditor Generale sul riflesso, che dovendo seguire il detto passaggio alli 20. Gennaro, il Duca di Mantova fratello dell'Imperatrice, solo nella mattina dei 15. antecedente fece venire nell'Eccell. Collegio il suo Residente a darne parte e riferire insieme le circostanze del viaggio, e però fu ristretto il tempo a soli cinque giorni per le necessarie commissioni.

E anche osservabile, che quantunque da più parti s'havessero precedentemente avvisi conformi del passaggio medesimo, pure l'Eccell. Senato, scrivendo al Provveditor Generale perchè si conducesse in Verona, si esprese in questi precisi termini, che non mostrasse d'andarvi per questa occasione, e che come dal Sig. Duca di Mantova non gl'era pervenuta in pubblico altra

notizia, così non deveniva fin qui a risoluzione formale. Seguì il passaggio tra li 24. e 25. del mese di Gennaro teneva la strada di S. Zenon ultimo confine dello Stato dalla parte verso Mantova, di Bussolengo e di Doleè, passando l'Adice sopra un ponte fatto a quest' effetto, e furono dati in dono al detto Provveditor Generale per le sue spese Ducati 500.

Il secondo caso poi fu nell'anno 1648. (1), che la Sposa Regina di Spagna Marianna figliuola dell'Imperator Ferdinando III. insieme col Rè d'Ungheria di lei fratello desiderò passar l'Allemagna a Milano per lo Stato della Repubblica, per portarsi poi in Spagna al Rè Filippo IV. suo Sposo. Fu commesso al N. H. ser Gio: Capello Prov. in Terra Ferma di presentarsi et assistere in qualità d'Ambasciator Estrordinario alla Maestà della Regina Sposa, e Rè d'Ungheria, et in oltre di osservar e disponer tutto quel più, che per una tanta occorrenza si richiedeva in riguardo del ricevimento, accompagnamento, incontro, alloggi, provvisioni per li maggiori commodi e soddisfazioni delle Maestà loro, e Signori Grandi, che le accompagnavano. È di qualche osservazione, che il carattere d'Ambasciator Estrordinario al Provveditor era stato desiderato dall'Imperatore con Memoriale del suo Ambasciator, ma giunse tale riscontro del suo desiderio nel tempo medesimo, che s'era scritto d'averglielo conferito. Il passaggio della Regina, e Rè fu partecipato dal Conte di Porzia Ambasciator Cesareo nell'Eccell. Collegio in voce, et anche dall'Eccell. Sig. Nicolò Sagredo Ambasciator in Vienna, e seguì con tutta quella pompa, ch'è corrispondente all'animo e generosità dell'Eccell. Senato, sempre accompagnata nel cammino dalla pubblica Cavalleria, entrando nello Stato adì 24. Maggio ed uscita alli 27. con le stabilite formalità de cerimoniali egualmente complimentata dall'Eccell. Provveditor Ambasciator nell'incontro al confine nella Città di Brescia, e nell'uscita dallo Stato. Furono perciò espediti dalla Camera di Padova in quella di Verona Duc. 25308. applicati alle sole occorrenze di quel passaggio, oltre argenti, ministri, ed altri provvedimenti dal Magistrato Eccell. delle Rason Vecchie in summa di Ducati 6061:2. V. C. compreso il Regalo per la Regina, e Rè di spesa di Ducati 1200. V. C. e dati in dono al Provv. Ambasciator Ducati mille V. C.

Il terzo caso fu del 1708., in cui da Lettere dell'Eccell. Ambasciator Delfino si seppe il prossimo passaggio della Principessa di Wolfembutel ora Imperatrice dichiarata Sposa di Carlo III. ma non per anco riconosciuto in Rè di Spagna dall'Eccell. Senato, il che seguì solamente alli 12. Settembre 1711. In quell'incontro dopo replicate partecipazioni de Ministri in Vienna, e particolarmente pel Cancellier di Corte all'Eccell. Ambasciator si rispose, che l'Eccell. Senato in riflesso alle riguardevoli condizioni della Principessa, e specialmente al grado cospicuo di Cognata dell'Imperatore e Sposa d'un suo fratello, rinnovarebbe i testimonj della sua considerazione, con che si riguardano i Principi dell'Augusta sua Casa, e che in ordine a questo attrovandosi nella Terra Ferma il Provved. General, carica distinta con autorità e direzione superiore, seguitando l'esempio del praticato in altre riguardevoli occasioni, se gli darà ordine d'andar incontro alla Principessa al confine e di servirla nel passaggio per lo Stato con le maniere più onorifiche. In tal modo fu impartita la commissione all'Eccell. Sig. Daniel Dolfino 4.to Provved. Generale Kav. e Procurator, disposto dal medesimo tutto quel più che si rendeva necessario ad un così cospicuo accoglimento, essendo anche stati incaricati li Eccell. Rappresentanti, per li Territorij de quali dovea passare di proveder a tutto quello occorrer potesse per il ricevimento, et alloggio, così della Principessa, come del suo seguito. Si sono pure dati al Magistrato Eccell. delle Rason Vecchie gl'impulsi, perchè fosse sollecitata la spedizione de provvedimenti, e rilasciati ordini opportuni per il danaro, che dovea impiegarsi. In fatti previj i necessarij concerti per il cerimoniale stabiliti dall'attenzione dell'Eccell. Sig. Provved. Generale, seguì alli 23. Maggio l'ingresso della Principessa nello Stato Veneto, et uscì alli 30., supplito alle funzioni tutte dall'Eccell. Provved. Generale con splendido apparato e col maggior pubblico decoro, fatto anche presentar in Brescia alla Principessa stessa regalo di valore di Ducati mille V. C. In questa con-

(1) Deve esser 1649.



giuntura fu conosciuto alla Corte di Vienna superfluo munire l'Eccell. Provved. General di Credenziali, si disse, attese le note qualità della sua carica.

Notabile è, che nel passaggio della suddetta Prencipessa, havendo Ella 20. Arcieri di sua guardia, genere di milizia nobile e preseelta, si pretendeva, che qui avessero ad assistere la di Lei persona. Per i maneggi poi dell'Eccell. Provved. General s'era ridotta la vertenza a soli sei Arcieri a canto della Carrozza, e l'Eccell. Senato gli scrisse di superar anche questi, perchè la guardia sia fatta dalle nostre milizie, ma non rompa e poi accordi, il che non si potè divertire, riuscito però a detto Provved. General, che l'accompagnassero senza insegne, e più tosto in figura di gentiluomini di Corte, e che in ogni Tappa fosse servita di guardia d'una compagnia di pubbliche milizie. Hebbe egli Provved. General in dono per la comparsa Ducati due mille B. V.

Da quanto sin'ora ho esposto, la sublime cognizione di VV. EE. comprende, che nella destinazione dell'Eccell. Provveditori Generali in detti tre passaggi, nè furono le accennate circostanze; nel primo ben scorgesi la già riferita ristrettezza di tempo di cinque soli giorni dalla partecipazione al passaggio; nel secondo vedesi conferito già il titolo d'Ambasciatore Estrordinario al Provved. Eccell. Gio: Capello, e nel terzo scopresi evidentemente, che nel tempo del passaggio della Prencipessa di Wolfembutel l'Arciduca Carlo suo Sposo non era ancor riconosciuto in Rè di Spagna dall'Eccell. Senato.

Discendendo poi alli tre casi, ne quali furono eletti Ambasciatori Estrordinarij il primo fu nell'anno 1651., in cui oltre lettere dell'Eccell. Ambasciator in Vienna Nicolò Sagredo, anche l'Ambasciator Cesareo nell'Eccell. Collegio significò egualmente il desiderio di Cesare Ferdinando III., che in passando per lo Stato nostro l'Imperatrice sua sposa Eleonora Gonzaga, figliuola di Carlo II. Duca di Mantova, mentre dovea condursi a Vienna, ricevesse quelle dimostrazioni d'affetto e d'onore, ch'è solita la Repubblica di far apparire in casi simili. In questa congiuntura fu segnato Deereeto, che oltre a gl'ordini al Capitano di Verona di disporre gli apparecchi necessarij per il ricevimento et alloggi di detta Imperatrice e suo seguito, fosse pure eletto un onorevole Patrizio in Ambasciator Estrordinario, il quale dovesse andar ad incontrarla al confine, all'hor che entrerà nello Stato sino all'uscire. Possa esser tolto da ogni Luogo, Consiglio et Ufficio etiam continuo, e con le solite pene a rifiutanti con l'assegnamento per una sol volta per tutte le sue spese di Ducati mille B. V. e restò eletto il N. H. mes. Alvisc Morosini, Procurator col dono pure al Secretario di Ducati cento B. V. Si effettuò il passaggio tra li 13., e 18. Marzo, preso il cammino per Villafranca e Dolecè, con le solite formalità tutte anche in questa funzione, e con l'aggradimento intiero dell'Imperatrice, spiccò pienamente il decoro e la pubblica dignità.

Si tentò dal Duca di Mantova, che la sua compagnia d'Arcieri servisse nel cammino alla guardia di Sua Maestà, ma non potendosi dall'Eccell. Senato annuire, troppo fresco l'esempio del praticatosi in contrario con la Regina di Spagna, e Rè d'Ungheria, l'Imperatrice fece licenziare al confine quella compagnia, et altre che havea seco, e la nostra cavalleria ebbe l'honore di servire la Maestà Sua, come ben conveniva.

Il secondo caso fu del 1666. Per lettere della Regina Cattolica, e poi per l'esposizione del Marchese Brivio espressamente scielto per questa rappresentanza, e spedito dal Governor di Milano (1) per ordine di Sua Maestà, pervenne a pubblica notizia la brama sua, che nel viaggio dell'Imperatrice sua figlia Margherita Teresa destinata sposa all'Imperator Leopoldo godesse il passaggio per questo Stato. Fu decretato di eleggersi un Ambasciator all'Imperatrice medesima con tutte le condizioni, dono e pene, come nell'indicato Deereeto 1651., e fu eletto mes. Silvestro Valier Procur., a cui furono appoggiate le stesse incombenze, come avea prescritto la maturità dell'Eccell. Senato nel precedente incontro 1651. Giunse al confine a gl'undeci di Ottobre, incontrata la Maestà Sua dell'Eccell. Ambasciator regalata in Brechia con molto suo gradimento per il

(1) Don Luigi de Gusman Ponce de Leon.

valore di Ducati 4365:7, et egualmente accompagnata sortì alli 16. fatto comparir a pieno dal medesimo Eccellentiss. Ambasciator il lustro della rappresentanza.

Venne a succeder il terzo caso del 1698. Si raccolse per lettere del Duca di Modena, e dall'esposizione nell'Eccell. Collegio del Secretario Cesareo, che alla metà di Gennaro fosse per moversi da quella Corte, e passando per lo Stato incamminarsi a quella di Vienna, la Principessa d'Hannover Vuilielmina Amalia eletta Regina de Romani accompagnata dal Duca stesso, e dalle Sigg. Duchesse Madre e Sorella. Fu perciò deliberata l'elezione d'un Ambasciator Straordinario, che venne a cadere nel N. H. mes. Alvise Foscari Proc., con tutte le condizioni, come nelle due passate congiunture, a riserva del dono allo stesso per tutte sue spese, che fu di Ducati sei mille B. V., et al Secretario Ducati seicento pure B. V.

Ommetto di replicare l'adempimento de più onorifici convenevoli dall'Eccell. Ambasciator praticati nell'esecuzione della funzione con le forme più ordinate, e col più distinto splendore della comparsa. Notabile è, che anche in tal congiuntura professando precedenza il Duca di Modena per la sua compagnia destinata a servire di guardia la Regina; ad ogni modo per la savia direzione dell'Eccell. Ambasciator, che spedì soggetto con le necessarie istruzioni a norma de pubblici comandi, rimosse tutte le difficoltà, ebbero l'honore del luogo i soldati di VV. EE.

Nel breve passaggio della Regina stessa, ch'è seguito li 22. Gennaro, fermatasi un giorno in Verona, ed uscita alli 25. dallo Stato, i Registri di quella Camera fan veder impiegate lire 420399., oltre 5169. per il viaggio nell'erezione de Ponti senza includervi ciò che fu spedito dal Magistrato Eccell. delle Rason Vecchie al N. H. ser Francesco Vendramin Capitanio in Verona per summa di Ducati 2292:22, et il regalo alla Regina di valore di Ducati 4200. V. C. fattoglielo presentare in testimonio della publica generosità.

Questi sono gl'esempij, che con dovuta esattezza ho raccolto e con brevità possibile umilio alla gran mente di VV. EE., da cui saran comprese le egregie massime dell'Eccell. Senato, il quale riguardando sempre se stesso e la propria dignità, ha fatta risplendere negl'enunciati passaggi la publica magnificenza con pienezza d'accoglimenti.

Adi 7. Febbraro 1737. M. V.

*Antonio Diedo Savio di Terra ferma.*

*Senato, Corti. Inserta nel Decreto 1. Marzo 1738. Archivio Generale.*

### LIII.

#### Serenissimo Principe.

**I**n oggi passò per questo Territorio, la Serenissima Infanta di Parma. Nel rassegnarne la notizia a V. S., provo il sommo contento di assicurarla, che tutto corrispose alli Pubblici comandi impartitimi, e che non avrei saputo desiderare occasione più favorevole per renderli in ogni parte eseguiti.

Quasi nello stesso momento, che mi sono portato al Confine di Valezo (1) vi comparve la Principessa; appena veduta la mia carrozza, Ella fece fermare la sua e rispose all'Ufficio con sentimenti della maggior riconoscenza all'attenzioni praticategli dal Senato, assicurandolo in tanto

(1) Valeggio.

col mio mezzo che Ella ne conserverebbe costante la memoria, e si farebbe un piacere d'informarne l'Imperatrice.

Dopo tutti gl'ostacoli, che si faceva il Principe di Liechtenstein sulla Pubblica Cavalleria, io non mi lusingava, che questa potesse più aver l'onore d'accompagnare la Principessa, ma prima di partire da Mantova il Co: Carlo Allegri ebbe abbastanza d'insinuazione, per ottenere dal Principe, il quale volle prima lungamente consultare col Co: di Merci, e con cotesto Ambasciator Co: di Rossembergh, che la Veneta Cavalleria potrebbe di posto in posto, dividendosi in due corpi avanzare e chiudere la marcia di tutti li legni, ma che immediatamente dietro a quello della Principessa non vi fosse persona, ne alcun Ufficiale o soldato s'avvicinasse alle portelle dello stesso, dovendo essere questo solamente guardato dalli Arcieri Imperiali, quattro dei quali continuamente lo scortano, e che non vi fosse alcun Ufficiale Generale ed altro, il di cui grado potesse rangare con un Capit. della Guardia ed in conseguenza pretendere il posto, che veniva occupato dagl' Arcieri.

Per la Guardia di Castelnovo, fu stabilito, che a riserva dell' interne stanze per uso della Principessa, tutte le altre Guardie fossero della Veneta Truppa. La ristrettezza del tempo, che mi rendeva impossibile il parteciparlo prima a VV. EE. mi fece acconsentire a tali proposizioni, che mi parvero assai modificate le prime, et avendo protestato un ordine per levare dal Confine di Valezo le persone dei Brigadieri Magnanini e Gualtieri, che soli potevano avere le indicate pretensioni, e fissarli a Castelnovo; all' arrivo del Principe trovò la Cavalleria solamente coperta da Ufficiali, che marciando alla testa de' loro corpi conservarono perfettamente l'ordine stabilito fino all'altro Confine. Vedendo che S. A. R. rimarcava un pieno aggradimento a tuttociò, che per ordine di VV. EE. io aveva fatto preparare a Castelnovo avendo anche usata la distinzione di pranzare in pubblico, ho pensato di non dovermi là congedare, e compiere con un resto d'attenzione a quanto mi veniva prescritto.

Come però l' ora era tarda, ed un complimento li avrebbe fatto ritardare il viaggio, così colsi il tempo che doveva necessariamente fermarsi per cambiar li cavalli al Ponte, e fui accolto colla maniera la più gentile, ed accertato anche dal Principe di Liechtenstein, eh' Egli s'unirebbe all' Arciduchessa per descrivere all' Imperatrice l' estrema cortesia, che in questo incontro usava il Senato, per cui nel suo particolare si trovava Egli penetrato di gratitudine alle bontà colle quali Egli stesso veniva onorato in questo suo viaggio.

Appena ritornato in Città ho l' onore di sollecitamente informare VV. EE. di quello è seguito, per non mancare in quanto so alla dovuta diligenza. Grazie.

Verona 17 Settembre 1760.

*Alvise Contarini Cap. e V. P.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*





## LIV.

1760. 20. Settembre in Pregadi.

Al Capitano Vice Podestà di Verona.

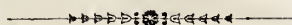
**Q**uali potevano attendersi dalla Vostra prudenza ed avvedutezza, tali giunsero per espresso li testimonj nel foglio Vostro gradito 17 corrente, da cui desumiamo con compiacimento quanto restò penetrata l'Infanta di Parma delle pubbliche ordinate attenzioni al di Lei passaggio, ed in qual pieno modo ed Essa ed il Principe di Liechtenstein si siano con voi spiegati, dichiarando d'esprimerne all'Imperatrice il palesato proprio contento. In una tal circostanza rimarcando dunque il Senato il distinto merito Vostro nell'aver plausibilmente senza riflesso a dispendio contribuito dal proprio canto tutto ciò, che più poteva valere ad accrescerne la magnificenza, e la pompa, giustamente ve ne spiega intiera laude, ed approvazione. Risultando pur'anche nella occasione l'opera prestata dalla desterità del Co: Carlo Allegri, mentre gliene significarete in nome pubblico il meritato pieno aggrazimento, resta, che vi accertiamo insieme del pubblico grado per la diligenza che data vi siete nell'aver tenuto inteso il Senato con esatti, e pronti fogli di quanto è corso nella solennità dell'incontro.

De parte 173.

De non 3.

Non sincere 5.

L. S. S.

*Gio: Gironimo Zuccato Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LV.

MARIA TERESIA Dei Gratia

Romanorum Imperatrix ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae etc.

Regina Archi Dux Austriae etc. etc.

**I**llustrissime Dux, Amice Charissime. Ea nobis est in Dilectionis Vestrae amicitia, Nobisque bene cupiendi studio fiducia, ut minime differendum patemus, de celebratis hesterna die inter Regium Principem haereditarium, Serenissimum Archiducem Josephum, perdilectum Filium Nostrum, et Serenissimam Parmensem Principem Isabellam Matrimonii Solemnibus, Eandem statim certiozem facere, et in hujus laetitiae partem vocare: in eam quidem Dilectionem Vostram cum Illustrissimo isto Dominio eo alacriori animo speramus venturam, quo illustrior fuit voluntatis suae significatio, quam occasione transeuntis nuper per Ejus dictionem praedictae Serenissimae Archiducis Isabellae, tam splendidis et magnificentia sua dignis argumentis edidit: quamque, ut libentissime ex Consanguinei Nostri Principis a Liechtenstein relatione accepimus, sic gratanti animo reponimus. Quod superest, Supremum Numen precamur, ut hoc connubii foedis in Reipublicae Christinae bonum ac Italiae tranquillitatem, ut certa Nobis spes est, cedere, Vestraeque Dilectioni et inclyto isti Dominio

prospera quaevis faciat obvenire. Datum in Civitate Nostra Viennae die septima Octobris Anno Millesimo septingentesimo Sexagesimo, Regnorum Nostrorum Vigesimo.

Maria Theresia.

*F. A. Kaunitz Rittberg.*

*Frid. de Binder.*

*Ex tergo. Illustr. Francesco Loredano Duci Venetiarum Amico Nostro Charissimo.*

*Collegio, Lettere Casa d' Austria. Archivio Generale.*



## LVI.

**Serenissimo Principe.**

**Q**ui compiendosi per oggi il ragguaglio cogli affari correnti, devo rassegnare con piena mia sincerissima soddisfazione, che venuto avanti jeri in questa Casa di VV. EE. il Sig. Principe di Liechtenstein, mi ha consegnato in nome di S. M. l'Imperatrice un pacchetto sigillato per S. E. il Sig. Alvise Contarini Capitano di Verona, in cui disse, comprendersi per Sua Eccellenza un Ritratto giojellato di S. M. in testimonio aggonse del Reale suo aggradimento, per l'opera nobilissimamente prestata da questo dignissimo Cittadino in nome della Repubblica, al eomodo e felice passaggio di S. A. R. l'Arciduchessa Isabella per il Pubblico Stato pregandomi il Principe in seguito di farlo pervenire con buona e sicura occasione alle mani di S. E. medesima. Rilevato l'Uffizio con termini convenienti a distinti riguardi, ch' Egli in se abbraccia, e prontamente carieatomi del ricapito, sono per consegnare il Pacchetto sumenzionato, al Sig. Conte Roberto Seriman, che sarà tra brevi giorni a codesta parte, pregandolo, come seco sono già convenuto, di rivatterlo nelle mani medesime del N. H. Ser Pietro Contarini Fratello all' Eccellentiss. Sig. Alvise.

**Omissis.**

Sciembrun 22. Novembre 1760.

*Gio: Antonio Ruzini Cav. Ambas.*

*Germania, Dispacci. Archivio Generale.*



## LVII.

1765. 18. Luglio in Pregadi.

Al Capitano Vice Podestà di Verona, per Espresso.

**E**ssendo dalla pubblica intenzione di far conoscere in ogni incontro qual sia, la considerazione e l'amicizia, che professa la Repubblica nostra per gl'esteri Principi, onde mantenere sempre eguale all'occasione anche la loro verso di Noi, trovasi confacente all'oggetto stesso di possibilmente tutto disporre affinchè essa corrisponda anche nell'imminente passaggio per i pubblici Stati della Real Infanta di Spagna sposa dell'Arciduca d'Austria Pietro Leopoldo. — E perciò sentendosi dal gradito vostro Foglio 12. corrente, che con diligenza ci faceste pervenire per espresso, quanto vivamente venga sollecitata dalla Corte di Vienna la già decretata costruzione del Ponte provvisorio sopra l'Adice fra Campara e Peri, sicchè si trovi in istato da poter esser transitato da alcuni ragguardevoli soggetti, ehe per li 21. del corr. devono da Vienna giungere a quella parte per proseguire incontro la detta Principessa, il Senato delibera, che a tutto da Voi si provvegga per ridurlo qual si desidera o sopra Barche, o in altro modo pronto per il loro passaggio di quel giorno. — Giusto poi anche essendo, che Voi abbiate nell'avvicinarsi della detta Real Infanta Arciduchessa quelle istruzioni che si credono convenienti al caso, v'incarica il Senato di disporre gl'ordini opportuni per il suo onorevole accoglimento nel di Lei passaggio per i pubblici Stati, ehe come l'esattezza vostra partecipa, seguir dovrà nel giorno 17. del venturo mese di Luglio, nel modo e forma, sì riguardo al cerimoniale che al trattamento, che s'è praticato nell'ultima occasione del 1760., allorchè transitò per lo Stato nostro la fu Infanta di Parma sposa dell'Arciduca Giuseppe ora Rè dei Romani. — Accompagnata da Voi la Real Principessa dal confine sino all'alloggio di Castel Novo, che ridurrete sollecitamente atto al ricevimento di sì illustre Persona, farete, che a pubbliche spese in quel giorno s'allestisca nelle misure del passato incontro un lauto pranzo per Essa, e suo seguito, terminato il quale l'accompagnerete all'altro confine, quando riputaste che fosse per aggradirlo la Principessa medesima. — Di tali disposizioni, e d'altre che necessarie riputaste per dare esecuzione alla presente pubblica volontà, passerete d'intelligenza col Savio Cassier del Collegio nostro, da cui vi sarà ogni cosa fatta prontamente somministrare, esecutivamente agl'ordini, che se gli rilasciano anche riguardo il regalo, che consueto esibirsi in pubblico nome, sarà opportunamente recapitato. — Circa il numero dei cavalli poi nella lettera vostra espresso, starà attendendo il Senato di udir con precisione dall'esattezza vostra se tale, qual scrivete lo abbia rilevato per necessario il pubblico Corriere Pesenti, dal Forrier Cesareo, e se il bisogno vero arrivi a circa 900.; intenzione nostra essendo, che per l'uso soltanto della Principessa e della sua Corte sia provveduto, ne s'abbia con un tal pretesto da distrarre numero di cavalli superiore al bisogno. Ciò non pertanto per maggior facilità di rinvenirne d'essi un numero sufficiente. S'aggiungono in questa sera alle già dirette commissioni anche quelle per li due Rappresentanti di Bergamo e Crema, affinchè conseguiscano essi pure da quelle provenienze quella unione de cavalli, che sotto rigorosa pena a Vetturini, e Mastri da Posta commetteranno di tener pronti per l'occasione medesima, passando Voi pur in questo di concerto col detto Cassier, come fu dall'indicato tempo praticato. — Anche per li corpi di milizia a cavallo ed a piedi, e per la destinazione d'Uffiziali di grado generale occorrenti a rendervi servizio in tal incontro, saranno per prendersi le adeguate deliberazioni e si demanderanno le commissioni relative al Savio alla Scrittura, con cui avrete ad intendervi, acciocchè senza dilazione disponga e il numero dell'une, e la qualità degl'altri, che riputerà di maggior lustro all'accoglimento stesso, e del miglior pubblico servizio. — Nel di-



rigervi che facciamo la presente per espresso siamo nella sicurezza, che stante la ristrettezza di tempo, tutto v'impiegate, perchè s'accorra sollecitamente all'esigenze, massime rispetto alla rierecata costruzione del Ponte, e s'eseguiscano perfettamente le pubbliche prescrizioni con quel fervore, che v'accompagna in tutto ciò, che riguarda il nostro servizio, e che valerà sempre più a distintamente conciliarvi quel merito, che con onore vostro e con pieno nostro aggradi-mento in eotesta Reggenza vi procurate.

E da mò delle presenti per quanto spetta sia data copia al Savio alla Serittura per lume.

E così al Savio Cassier del Collegio nostro, a cui resta commesso passando di concerto col Rappresentante di Verona di disporre tutte le cose necessarie a tale occasione per indi de-venire alle relative ballottazioni, e sarà pure della sua attenzione. S'intenderà col Magistrato alle Rason Vecchie in quanto all'accennato regalo.

+ 74.

— 0.

— 5.

L. S. S.

*Gio: Berlendis Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LVIII.

1765. primo Agosto in Pregadi.

Al Capitano di Verona.

Omissis.

**S**e grata riuscì l'opera vostra molto fruttuosa nell'accennato incontro, accresce pregio al merito che vi distingue quanto fu dalle instancabili vostre sollecitudini posto in uso all'occa-sione del seguito passaggio per Castelnovo li 29. del mese stesso della Real Infanta di Spagna sposa dell'Arciduca Leopoldo.

Di questa nobile funzione l'altro accetto foglio del giorno stesso spediteci per espresso rende esatto ragguaglio, che tutto seguito sia con il più perfetto ordine, con intero compiacimento di S. A. R., ed a seconda de suoi desiderj di dar visibili testimonianze dell'attaccamento del Se-nato verso quella Reale Principessa.

Merita parimenti commendazione la prudente, ed avveduta divozione vostra di esservi tro-vato a portata del Veneto Confine, e di aver colà eseguito l'ufficio in pubblico nome proprio del-l'occasione, che fu dall'Altezza Sua con le più vive espressioni aggradito. Prevenuto dal fervido impegno vostro l'arrivo della Prencipessa medesima in Castelnovo, s'intende con piacere, che l'A. S. R. abbia pranzato in pubblico, e che intrapreso poi da Essa il viaggio, dopo le palesatevi obbliganti espressioni, vi siate tradotto a Dolcè per adempiere al nuovo ufficio, che fu anco que-sto pienamente corrisposto.

Sorpassato avendo Voi in tale straordinario incontro qualunque nostro privato riguardo di-mostraste saggi evidenti di rassegnazione e di zelo, per quali vi retribuisce il Senato il parti-

colare suo aggradimento. Anche la dettagliata relazione di tutte le circostanze del passaggio predetto, come Voi promettete, sarà un nuovo riscontro di vostra accetta diligenza.

+ 118.

— 5.

— 4.

L. S. S.

*Gio: Marini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LIX.

### Serenissimo Principe.

**C**on la comparsa più nobile e degna della pubblica magnificenza, e con una veramente perfetta armonia, lontana da qualsivoglia sconcerto si è oggi compiuta la solennità del passaggio della Reale Infanta di Spagna. Aveva io già ordinata con le mie preventive disposizioni ogni cosa in modo, che in tutto si ravvisassero le pubbliche attenzioni, ed ebbi il grato compiacimento, che tutto in fatti corrispondesse con risalto del decoro e della grandezza di Vostra Serenità.

Prevenni l'arrivo dell'Altezza Sua nel situarmi a portata del Veneto Confine, onde pronto ritrovarmi all'incontro, come fu nel giungere ch'Ella fece alle ore tredici di questa mattina. L'ufficio, che Le feci in pubblico nome non poteva accogliersi dalla stessa con sensi di maggior gradimento manifestato con l'espressioni più vive della Sua singolare riconoscenza.

Anche per il trattamento di Castelnuovo verso cui si inviò in proseguimento di viaggio, e dove io la prevenni opportunamente a viceversa, spiegò l'Infanta una distinta accoglienza. Quivi pranzò Essa in pubblico, e qui pure nulla vi è stato, che defraudasse di un solo punto le regie intenzioni della Serenità Vostra, e quelle attente sollecitudini che ho contribuite perchè riuscisse l'incontro presente con tutta quella decenza, per cui di pieno arrivo ho trascorso ben volentieri ogni mio privato riguardo.

Ripigliò finalmente la Principessa circa l'ore diciotto il suo viaggio verso l'altro Confine, da me complimentata con nuovi ufficj per il congedo alla situazione di Dolcè, dove dopo la corsa di Castelnuovo ha ricambiati i cavalli. Non fu dissimile dall'altre volte anche all'ora l'accogliimento, replicando verso l'Eccell. Senato coi sentimenti più speciosi quella somma gratitudine, per cui faceva conoscere, per tuttociò che Le fu offerto, una intiera soddisfazione. Rende questa per vero dire un argomento di giusto conforto al divoto mio spirito, per l'ottimo esito con cui è riuscito il servizio, ch'ebbi l'onore di contribuire nell'occasione del presente pubblico impegno, da me trattato senza alcun risparmio di me medesimo, e col solo riflesso della pubblica gloria. Saranno all'Eccell. Senato di grata accoglienza questi ossequiosissimi cenni, che invio per espresso nel punto medesimo in cui giungo di ritorno in Città. Il debito di non deferirli di un solo momento m'impedisce di diffondermi nel ragguaglio di tutte le circostanze, che anno accompagnato questo passaggio dalle quali per altro supplirò all'obbligo con l'esatta relazione che mi riserbo di rassegnare a Sovrana notizia. Grazie.

Verona 29. Luglio 1765. per espresso.

*Marco Zeno Capitanio e Vice Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LX.

## Serenissimo Principe.

Con alcuni brevi cenni nel punto medesimo del mio ritorno nella Città partecipai l'Eccell. Senato dell'ottima riuseita, con cui seguita era in quel giorno la solennità del passaggio della Reale Princepessa di Spagna. Aggiungo presentemente la relazione di tutte le circostanze, che la brevità del tempo non mi permise di rassegnare al precedente dispaccio, e che confermeranno alla Serenità Vostra la grata compiacenza, che un incontro sì riguardevole e di tanto pubblico impegno abbia riportato il miglior esito, che mai potesse desiderarsi. Dopo le già note alterazioni del viaggio, che accrebbero l'importanza dell'inearico alla mia divozione per conciliare con la contingenza del tempo le occorrenti disposizioni, mi giunse finalmente da Genova accertata notizia, che nel giorno dei 29. dello spirato fosse stabilito l'ingresso dell'Altezza Sua nello Stato di Vostra Serenità. Nel debito, che m'era imposto di uniformarmi alle precedenti consimili occasioni, ho scelto dell'Ordine Nobile di questa Città il Co: Giorgio Giusti, ed il Co: Gio: Battista Allegro, che autorizzati da una mia privata lettera diretta al Sig. Co: Plenipotenziario di Firmian, ho spediti in Mantova, giunta che fu ivi la Principessa, perchè fossero presentati a Sua Altezza onde prevenirle l'invito di Castelnuovo, dove di preciso ordine della Repubblica dal Capitano di Verona erasi fatto costruire un Palazzo, e vi sarebbe un rinfresco nelli momenti del Suo riposo. Li accolse Ella con la umanità più gentile, ed accettando l'invito, vi corrispose colle rimostranze di pieno aggradimento. Come perfino dalla sera innanzi mi sono ridotto a Palazzo per ritrovarmi più a portata del Confine che divide il Mantovano dal Veneto Stato, così non poteva essere con maggior prontezza all'incontro, che seguì all'incirca dell'ore tredici, per cui già disposta in prevenzione la mia comparsa con tutta la possibile decenza maggiore, formavano il mio seguito ventiquattro Nobili delle principali famiglie di questa Città concesi con lieto animo a corteggiare la Pubblica Rappresentanza. Il primo segno che pervenne al contermine della Linea fu del Co: di Firmian, che come Vice Governor di Milano e di Mantova, avea ricevuta l'Infanta al primo Confine, accompagnandola sino all'uscita da quegli Stati. Tosto che si avvide della mia comparsa, discese dalla Carrozza per avvicinarsi alla mia, ma smontato io pure, mi si presentò, complimentandomi con la maggior politezza, a cui pienamente ho corrisposto. Arrivò quindi la Principessa preceduta dal Co: de Tur Maggiordomo maggiore, dal Co: di Rosenbergh Plenipotenziario, e che fu a Madrid a supplire alla formalità de Sponsali, e dal Co: di Paar General delle Poste. Questi tutti discesero dai loro Legni e con essi mi presentai alla Carrozza di Sua Altezza Reale, in cui stava alla parte opposta la Maggiordoma Contessa di Tur. Le feci in pubblico nome l'ufficio con l'espressioni più adattate e conformi ai pubblici venerati dettami del sommo compiacimento, con cui la Repubblica accoglieva l'incontro del suo passaggio, e quello di felicitarla nel proprio Stato per il modo tanto cospicuo ed illustre, che andava a contraere, assicurandola della sincera amicizia e perfetta stima dell'Eccell. Senato, e della giusta esultanza, con cui riguarda esso i felici progressi dell'Augusta Sua Casa, e della Famiglia delle Maestà Loro Imperiali, a cui va ad unirsi. L'ufficio fu ricevuto con le rimostranze maggiori del gradimento, e della più gentile accoglienza, manifestata con l'espressioni della sua gratitudine verso la Repubblica Serenissima, onorando pure la mia umilissima persona, col rammentare di aver conosciuta la Sorella, ch'è Ambasciatrice in Ispagna. Erano a quel confine piantate in buon ordine, e ridotte nella comparsa migliore le due compagnie de' Crovati Colonnello Contarini e Sargente maggior Bajo, due corpi delli quali in distaccamento l'uno alla testa e l'altro alla coda del seguito, fecero scorta alla Princepessa nel proseguimento del viaggio. Io presi una strada diversa, e giovò questa diligenza per prevenire di più di mezz'ora in Castelnuovo il di Lei arrivo, colà ritrovato avendo anco il Conte di Durazzo Ambasciator Cesareo, che si dimostrò con tutto il



maggior impegno per far riconoscere la pubblica generosità e grandezza. Il Palazzo era armato da un corpo di Granatieri, guardate le stanze da ventiquattro Carabinieri della compagnia Michiel vestiti con molto decoro, e stavano esteriormente schierate sull'ala destra le due compagnie di Fanti Italiani Capitan Foscarini e Capitan Galateo, con l'innesto delli centoquaranta Comuni e sull'ala sinistra le due compagnie de Corrazzieri Colonnello Rizzi, e Capitan Orsato con li rispettivi loro Uffiziali, ed il Sig. Tenente Generale Stratico alla testa di tutta la Milizia. Giunta la Principessa fu ricevuta con tutti gl'onori militari, e l'ho di nuovo complimentata, accogliendola fra il concorso di numerosissime Nobiltà anche forastieri, di Dame e Cavalieri, che formavano la più cospicua gala. Ritirossi Sua Altezza per brevi momenti nelle sue stanze, che a merito di queste arti, e a costo di non lieve dispendio compariscono veramente con tutto il maggior decoro addobbate. È notabile, che siccome in tutti gli altri consimili precedenti incontri la custodia delle stanze fu data sempre in guardia agl'Arcieri, nell'occasione presente si lasciò questo onore alle sole milizie della Repubblica, fra le quali si esprime il nominato Co: di Tur, che la Principessa fosse abbastanza sicura. Uscita poi l'Altezza Sua desiderò di veder la Nobil Donna Cognata, poi l'altre Dame Venete, e quindi le altre forastiere e Veronesi. Secondo il solito non vi fu alcun discorso per il bacio della mano, sebbene vi fossero ammesse la Contessa di Arach, e qualch'altra persona suddita dell'Imperadore. Diede un testimonio del suo grato accoglimento la Principessa, usando la distinzione non da per tutto praticata di pranzare in pubblico, ricusando solo di sedere sotto il baldachino per conservare almeno in qualche modo l'incognito. Anche negl'intervalli di pranzo, ha dati continui testimonj co'suoi discorsi del genio suo veramente fregiato di singolar affabilità, e quindi si è pur compiaciuta di portarsi nella gran Sala, dove era già imbandita una lauta mensa, e per cui non meno ha replicati li testimonj del gradimento suo. Indi passò a ritirarsi, rientrando nelle stanze, frattantochè pranzassero il di Lei seguito, li forastieri, ch'erano in grandissimo numero e l'intero corteggio. Approfittai di questo momento per trasferirmi al luogo solito di Dolcè, precedendola per complimentarla al congedo. Prima però, che si staccasse da Castelnuovo usò la degnazione di far chiamare nella sua stanza la Nobil Donna mia Cognata e li due miei Fratelli, onorandoli con nuovi tratti di benignità e gentilezza. Partita da Castelnuovo con le scorte de Corrazzieri che furono cambiate alla Lega, dov'era appostata in buon'ordine la compagnia de Dragoni Capitanio Marulli, giunse al Ponte di Dolcè armato di cento Nazionali diretti dal Tenente Colonnello Michieli, e dove con essi era per la nuova scorta sino all'ultimo Confine l'altra compagnia di Dragoni, Colonnello Semitecolo. Qui pure gradi singolarmente l'espressioni, con le quali l'ho di nuovo complimentata, partendo con intiera soddisfazione della prontezza del trattamento e di tutte l'altre disposizioni, fra le quali feci ancora, che al Ponte vi fosse un nuovo rinfresco, che riuscì sommamente grato ed opportuno. Cominciava in que' momenti la pioggia, e mi accennò la Principessa con singolare umanità a ritornare nel mio Legno, ma io mi trattenni alla portella della sua Carrozza fino ch'era partita. Tra li soggetti della sua Corte distinguendosi con la pienezza delle maniere li Conti di Tur, di Rosembergh e di Paar, io ebbi dai medesimi mille altre testimonianze di aggradimento e di politezza, che dimostravano, che nulla più avrebbero saputo desiderare oltre quanto avevano ottenuto dalle attenzioni ricevute nello Stato di Vostra Serenità. Sarà tutto ciò di un giusto argomento alle pubbliche compiacenze nello scorgere così gradite ed accette le rimostranze di sua reale liberalità, restando a me pure il conforto, che tutto sia proceduto con risalto del pubblico decoro, per il di cui fine ho contribuite senza risparmio di me stesso le più indefesse attenzioni, per le quali imploro il clementissimo generoso compatimento di Vostra Serenità e di VV. EE. Grazie.

Verona primo Agosto 1765.

*Marco Zeno Capitanio e Vice Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXI.

1765. 7. Agosto, in Pregadi.

Al Capitano di Verona.

**Q**uali l'attendeva il Senato zelanti compariscono le sollecitudini vostre nell'incontro del seguito passaggio della Real Infanta di Spagna sposa dell'Arciduca Leopoldo, e quanto stà esposto nella dettagliata Vostra Relazione primo corrente fa prova della plausibile e savia direzione Vostra nell'aver adempito con vero impegno di benemerito Cittadino alle pubbliche commissioni, onde visibili comparissero alla R. A. Sua le attenzioni del Senato, che riuscirono molto accette a quella Principessa.

Proceduta però la nobile solennità con il più desiderabile perfetto ordine, mercè l'inflessa cura Vostra, tanto all'occasione di avere Voi attesa e complimentata al Confine S. A. R., quanto nel suo ricevimento a Castelnovo, e nell'altro da Voi eseguito Ufficio a Dolce rimarcate si sono le espressioni del di Lei aggradimento. Retribendosi pertanto il pieno pubblico gradimento, come giustamente conviene, al fervido impegno Vostro, sarà presente al Senato il merito, che con tanto personal incomodo e con sorpassare ogni altro Vostro privato riguardo, conciliato Vi siete in tale straordinario difficile incontro.

De parte 122.

De non 1.

L. S. S.

Non sinceri 2.

*Gio: Marini Segret.**Senato, Corti, Archivio Generale.*

## LXII.

**Eccellenza !**

**I**n risposta al gentilissimo Foglio dell'E. V. ricapitatomi per espresso, ho l'onore di dirle che LL. AA. RR. l'Arciduca, Gran Duca e l'Arciduchessa Infanta partiranno da qui il giorno 30. di questo mese, e terranno la marchia come io già ebbi l'onore di scrivere all'E. V. Le LL. AA. RR. per il gran Lutto che portano, e per lo stato di convalescenza non si potranno fermare in Castelnovo, come senza questa circostanza fatto avrebbero per godere della marca di amicizia della Serenissima Repubblica.

Sono con immutabile rispetto, e sincero Ossequio.

Di Vostre Eccellenze

Insprugg 25. Agosto 1765.

*Dev. Obbl. Serv. Vero  
Carlo Conte de Firmian.*

*Senato, Corti, Archivio Generale.*

## LXIII.

Serenissimo Principe.

**R**itornato in questi momenti da Isprueh l'Espresso non inopportunamente da me spedito con lettera al Co: di Firmian, mi presenta egli le risposte, che in copia rassegno pur per Espresso a Vostra Serenità, con le quali confermandomi i primi divisamenti, che nel giorno dei 30. cadente li Reali Sposi prenderanno le mosse per la Toscana, mi significa parimenti, che a motivo del gran Lutto, in cui sono e dello Stato di convalescenza dell' Arciduca Leopoldo, non s'attrovano in grado da fermarsi a Castelnovo per godere del pubblico apparecchio, quando lo avrebbero fatto fuori di questa circostanza. Io ho creduto subito di sospendere quanto si andava preparando a Castelnovo, ed ho solamente rilasciato gli ordini per la costruzione del Ponte a Dolcè.

Omissis.

Spedita per espresso, Verona li 27. Agosto 1765.

*Marco Zeno Capit. e Vice Podestà.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXIV.

1765. 29. Agosto, in Pregadi.

Al Capitano Vice Podestà di Verona, da spedirsi per espresso.

Omissis.

**P**assando poi all' altro articolo contenuto pur esso nelle sopracitate vostre Lettere 27 cadente riguardante il passaggio per li Pubblici Stati degli Arciduchi Sposi, fatto già Voi consapevole dal Co: di Firmian delli divisamenti di quei Principi circa li modi, che Essi terranno nella Loro marchia, non ammettendo conseguentemente le circostanze Loro, che per la recente avvenuta morte dell' Imperatore verso di Essi si pratici in questa occasione veruna straordinaria dimostrazione delle solite usarsi dal Senato verso di Personaggi così distinti ne' Loro passaggi per li Pubblici Stati, massime dovendo questi nel detto viaggio guardar l' incognito, trova questo Consiglio, approvando la direzione da Voi tenuta nel sospendere quanto s' andava preparando sul piede accostumato a Castelnovo per il Loro accoglimento, di prescrivervi, che conveniente non pertanto essendo, che quegl' Augusti Sposi debbano avere le dovute marche e distinzioni, tanto nel Loro ingresso nel nostro Stato, che durante il Loro passaggio per il medesimo, Voi anche abbiate a disporre con la solita Vostra avvertenza gl' ordini necessarj affinchè complimentare le Altezze Loro Reali, da Ufficiale graduato, che farete che s' attrovi a quest' oggetto al Loro arrivo al Confine, abbiano anche da essere servite dal medesimo di scorta nel viaggio, accompagnate sempre da convenienti distaccamenti di Cavalleria, disposti per maggior comodo dove trovaste più oppor-



tuno. Giunti che saranno in Castelnovo con quest' accompagnamento li Reali Sposi suddetti farete, che colà vi si trovi pur Ufficiale qualificato, il quale, quantunque siasi stabilito, che proseguiranno il Loro viaggio, dopo cambiati i Cavalli, ciò non ostante gli dovrà esibire tutto quel che fosse per occorrergli. — A quest' oggetto farete disporre a quella parte nel giorno stabilito per il detto passaggio tutto ciò, che per un decente trattamento di brevi ore si rendesse necessario, e nelle misure, che riputaste confacente. — In seguito nel modo medesimo, che avrete fatti servire Essi Principi nel Loro viaggio daili primi Confini fino a Castelnovo, li farete pur servire da colà fino al Mantovano, affinchè se per le avvenute combinazioni non ha potuto rimarcargli in questo caso il Senato per intiero con li più significanti modi, come averebbe desiderato, quanto di stima professi verso si Augusto Principe e Augusta Principessa, pubblicamente si palesi, che rende loro per altro ciò non pertanto, tutte quelle possibili distinzioni, che sono compatibili al caso e alle circostanze presenti.

+ 153.

— 1.

— 3.

L. S. S.

*Gio: Berlendis Segr.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXV.

### Serenissimo Principe.

**C**on li doveri dell' ubbidienza alle preserizioni di Vostra Serenità contenute nelle Ducali dei 29. dello scaduto sopra l' articolo del passaggio che far dovevano per questo Stato gl' Augusti Sposi Principi di Toscana, ho addattata la mia divota rassegnazione a quelle circostanze, che meglio convenivano al servizio pubblico e all' intenzione Sovrana dell' Eccell. Senato, che se per le avvenute combinazioni rimarear non potevasi per intiero quanto di stima professi Loro la Repubblica Serenissima, pubblicamente si palesasse ciò non pertanto che rendeva ad Essi le possibili distinzioni che sono compatibili al caso e alle contingenze presenti.

A metodo pertanto di queste istruzioni, ed atteso il concerto che in questa mattina partendo da Ala sarebbero di passaggio alla parte di Castelnovo quei Principi, ho inviate al confin d' Osseigo le Milizie che dovevano servire alle scorte, ed ivi feci pure che si trovasse il Sargente Generale Francesco Ferro per accogliere e complimentare le Altezze Loro al primo ingresso al pubblico Stato.

In Castelnovo poi ho disposto che vi fosse il Tenente Generale Stratico perchè a seconda di quanto mi fu commesso, sul momento di ricambiare i Cavalli rinnovar dovesse alle Loro Altezze Reali l' uffizio e l' esibizioni di quanto fosse per occorrere al loro servizio. Anzi per quest' oggetto aveva colà fatto disporre un decente trattamento di brevi ore, che per altro si rese di assai maggiore impegno e riflesso.

Per li primi disegni, anzi per li preventivi concerti, destinato avevano il loro pranzo nell' estera Villa di Roverbella sul Mantovano, dove da quel Governo era stato anco inoltrata per il trattamento ogni cosa. Sia però che la troppa lunghezza del viaggio non comportabile con lo

stato cagionevole dell'Arciduca, o sia che un riguardo di stima verso la Repubblica, nella memoria delle dimostrazioni offerite nel passato incontro alla Principessa, abbia alterate le prime disposizioni, questo è per altro che per così dire nel momento del viaggio determinarono a Castelnovo il loro trattenimento, per indi la sera proseguir sino a Mantova.

Fu veramente fortunato che passato jeri sera in Ala il Corriere Pesenti per rilevare l'ore precise del viaggio, onde disporre con buona regola li Cavalli alle corse, penetrasse un tal cambiamento, e me ne rendesse il ragguaglio con espresso giuntomi all'ore sei della notte decorsa. In tale angustia di tempo avvivato il mio spirito dall'impegno, con cui riguardo il decoro di Vostra Serenità, mi sono io medesimo trasferito a Castelnovo senza la menoma formalità, anzi intieramente inosservato, onde sul fatto, tenendo bensì me stesso in una totale riserva mi fosse però agevole di ordinare ed animare ogni cosa in modo, che trattati come si conveniva, trovassero costante la pubblica attenzione verso di loro, e lontana unicamente da quelle pubbliche dimostrazioni che non si dovevano alle circostanze del lutto. Riusci anche molto provida ed opportuna la mia comparsa, perciocchè al punto dell'arrivo dei Sposi Principi si trovò apparecchiata ogni cosa nel modo più decente e migliore.

All'ore undeci e mezza giunsero essi al confine di Ossengo preceduti da una Carrozza, in cui stavano il Co: di Paar Generale delle Poste e li due Generali maggiori Co: di Tur Fratello del Maggiordomo, e Co: di Caiz ambedue gran Scudieri delle Loro Altezze, nella di cui Carrozza eranvi pur seduti il Co: di Tur Maggiordomo maggiore e la Maggiordoma Contessa sua moglie, col seguito di altre cinque Carrozze, che contenevano le Damigelle, ed il resto della Corte nobile e di servizio. Complimentati dal Sargente Generale Fero, e serviti dalle scorte di Cavalleria, proseguirono il viaggio stando però sempre ai latti della Carrozza degl'Arciduchi due Guardie Nobili Ungare a cavallo. Giunti di questo modo all'ore quindici e mezza al Palazzo di Castelnovo, dove per incontrare pienamente al desiderio delle Loro Altezze Reali già penetrato dal Pesenti che me ne diede l'avviso, levata ogni apparenza di formalità e fatto rimuovere il concorso del Popolo, ordinai soltanto che a custodia del Palazzo dovess'essere il Capitano Fosearini con la sua compagnia di Granatieri. Accolti però e complimentati dal Tenente Generale Stratico, fu richiesto del Rappresentante di Verona, rispondendo il Tenente Generale che ivi non era comparso, giustificando la di lui lontananza col motivo del funesto incontro.

Aggravato improvvisamente il Maggiordomo maggiore Co: di Tur da molesto incomodo di collica, giovò ch'io colà fossi benchè nascosto perchè tenuta in ufficio la gente del servizio, fosse senza ritardo approntato un ottimo letto e somministrata a lui ogni possibile assistenza, ch'esigeva la circostanza del male.

E mentre io stava attentissimo perchè tutto riuscisse a dovere e corrispondesse il trattamento, a cui servirono gl'Uffiziali della mia Casa, come si doveva alla qualità di sì cospicui Personaggi, per una strana combinazione adonta d'ogni mia riserva giunse a notizia delle Loro Altezze ch'io colà mi trovassi.

L'Abate Canonico Guasco ivi giunto per vedere li Co: di Tur suoi conoscenti, ne diede loro inavvedutamente un qualche indizio, e bastò questo perchè ad onta d'ogn'industria usata per continuare a tenermi nascosto, e quindi delle replicate scuse verso li due Scudieri, che vennero espressamente a rintracciarmi, ch'io colà mi ritrovava col solo oggetto di meglio contribuire all'istantaneo trattamento che dalla Repubblica Serenissima veniva loro offerito, ma in figura totalmente spoglia e privata, volessero ad ogni patto e sino col protestarmi a nome della Principessa che non andrebbe alla tavola se io non vi fossi, Ella in me rivedere ed il Principe Suo Sposo conoscere quello, del di cui mezzo si serviva l'Eccell. Senato per render loro tante dimostrazioni della sua buona amicizia. Dopo di aver resistito sin dove lo permetteva una conveniente moderazione, ho dovuto poi cedere per uniformarmi al genio risoluto de Principi. Ebbi anche per questo modo il compiacimento di rilevare e di poter riferire con la propria testimonianza alla Serenità Vostra li sensi di stima che nutrono li medesimi verso la Seren. Patria.

Il metodo privato da Essi tenuto in questo viaggio fece che pranzar vollero senza alcuna

formalità ad una medesima tavola con li Cavalieri e Dame del Loro seguito, onorata pure la mia persona che fu fatta sedere al lato della Principessa, e così pure vi sedettero e furono ammessi li due Generali Stratteo e Ferro ed il Tenente Colonnello Stratteo, figlio dello stesso Tenente Generale. Compito il pranzo dove studiai adonta della quasi improvvisa occasione, che nulla mancasse per un conveniente trattamento, gl'Arciduchi Sposi si sono ritirati al riposo, anco per dar tempo che si riavesse il Co: di Tur Maggiordomo, come seguì dopo cinque ore di fierissimo male, avendo egli pure voluto pure seguitare li Principi stessi nel proseguimento del Loro viaggio che intrapresero dopo le ore ventuna per Mantova. Fu utile anco il riposo alla situazione dell'Arciduca, sebbene Egli si ritrovò per qualche modo migliorato nella sua salute, e che senza l'oppressione del male potè dimostrare il genio suo veramente di affabilissimo Principe amante delle bell'arti, e di assai colto ed erudito talento. Il debito mio di non usare in quest'incontro veruna pubblica dimostrazione fu intieramente uniforme al desiderio delle Altezze Loro di tenersi intieramente in incognito, per dispensarmi persino dalla formalità di accompagnarli nella Loro partenza alla Carrozza. Con il cambio delle scorte giunsero all'ore ventitrè al confine di Vallezze, dove furono nuovamente complimentati per il congedo del Colonnello Co: Rizzi de Corrazzeri. Prima però che intraprendessero la Loro mossa da Castelnovo, poichè e nel precedente passaggio della Reale Infanta, e nell'occasione presente ebbe di ritrovarsi alla Loro scorta il Tenente Bonaventura Rieschi della compagnia de Dragoni Capitan Alessio di nazione Alemanna, così ravvisato per l'attenzioni del suo servizio della Principessa medesima mi fece premura di raccomandarlo in Suo nome, siccome faceio, all'Eccell. Senato per il di lui avanzamento. Col mezzo del Maggiordomo Co: di Tur lasciarono questi Principi generose mancie da ripartirsi fra li distaccamenti di Milizia, che loro servirono di scorta, li due Corrieri e la gente del mio servizio, aggiungendo due Tabaechiere, una d'oro e l'altra di diaspro ornata d'oro per li due Corrieri medesimi. Anco alla mia umilissima persona lasciarono un testimonio della Loro grata memoria delle generose dimostrazioni della Serenissima Repubblica nel ritratto giojellato dell'Imperatrice Regina, che spedirò al N. H. ser Pietro mio fratello, affinchè come prescrivono le leggi, lo rassegni a VV. EE.

Ritrovato in Verona questa notte mi do l'onore di rassegnare immediatamente la presente essequiosissima relazione come ricerca il proprio rispettosso dovere. Grazie.

Verona 4. Settembre 1765. per espresso.

*Marco Zeno Capitano Vice Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXVI.

1765. 7. Settembre, in Pregadi.

**Al Capitano di Verona.**

Omissis.

**G**radita riesee poi al Senato la vigile attenzione vostra che all'avviso giuntovi per espresso dal Corriere Pesenti la notte dei tre corr. animato vi siate con benemerito impegno a disporre tuttocio si rese possibile nella ristrettezza del tempo, affinchè gli Arciduchi Sposi al Loro arrivo nel susseguente giorno a Castelnovo trovassero, quanto si rendeva opportuno al Loro trattenimento. Di quanto è avvenuto e delle particolari circostanze di questa nobile comparsa



ne porge la comendabile esattezza vostra il ragguaglio speditoci per espresso da cui si rimarca con piacere che tutto infatti riuscito sia con il più desiderabile buon ordine, e con intiero aggradimento di que' Principi per le attenzioni loro praticate, attesa la personal vostra assistenza, che fu colà molto opportuna, prova facendone le gentili espressioni di stima e di amicizia da Essi usate verso il pubblico nome, e le dimostrazioni verso la persona vostra col dono del ritratto gioiellato dell'Imperatrice Regina, che come ci accennate, verrà presentato giusta le leggi dal N. H. fratello vostro.

Approvandosi però il prudente contegno vostro nelle pesanti e difficili commissioni con merito e con pubblico decoro da voi sostenute, non risparmiando incomodo e fatica, e sottostando ai pesi naturali di consimili congiunture, giustamente vi si retribuisce il pieno pubblico grado.

+ 148.

— 3.

— 4.

L. S. S.

*Gio: Marini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXVII.

**Serenissimo Principe, Eccell. Signori.**

**L**a gentile attenzione di questa Repubblica Serenissima per il magnifico ricevimento fatto in Castelnovo, e in tutta la stesa del veneto Dominio, alla Reale Sposa del Re delle due Sicilie, ha animata la Maestà Sua a lusingarsi, che vorranno la Serenità Vostra, ed Eccellenze Vostre mettervi il colmo con una nuova prova degna insieme e della Sovrana Loro magnificenza, e della benefica intercessione della Maestà Sua.

Trovasi nelle truppe della Repubblica Serenissima nel regimento di Croatti a cavallo del Conte Nicolò Contarini, un giovine da lui adottato con pubbliche formalità, il quale nasce dal Nob. Sig. Lodovico Haus, che morì al servizio imperiale regio nel regimento Teutschmaister, e che attualmente ha un Zio, il Sig. Helwing Colonnello nella guardia di Sua Maestà, ed una Zia figlia del Sig. Conte Generale Midleburgh che ha avuto l'onore di essere impiegata nella più tenera età della Regina stessa per contribuire alla di Lei educazione.

Per il sopradetto giovine, che cuopre attualmente il posto di primo Cornetta nello stesso regimento Contarini, interessandosi a riguardo dei di lui parenti la Maestà Sua ha incaricato l'Ambasciator Cesareo Conte di Durazzo a viva voce e con ordini replicati di segnare alla Serenità Vostra ed Eccellenze Vostre, che bramerebbe fosse almeno egli avanzato col rango e prerogative di Capitano, e con l'aspettativa di una compagnia.

Nell'ubbidire a tale grazioso incarico si stimerebbe l'Ambasciator medesimo molto felice, qualora potesse riportare a Sua Maestà questa nuova prova della sperimentata amicizia del Serenissimo Governo per l'Augustissima Casa d'Austria, e questo particolare contrasegno di pro-

pensione per la Reale sua Persona, nel mentre che alla Serenità Vostra ed Eccellenze Vostre si protesta colla maggior considerazione ed ossequio.

Li 19. Maggio 1768.

*Ex margine.*

1768. 19. Maggio.

Presentato alle Porte dell' Eccell. Collegio dal Segretario del Sig. Ambasciator Cesareo Co: Durazzo.

*Senato. Esposizion Principi, Filza. Archivio Generale.*



## LXVIII.

1768. 28. Maggio, in Pregadi.

**C**he per un Nodaro Ordinario della Cancelleria Ducale sia questa sera fatto leggere, e lasciato in copia al Sig. Ambasciatore Cesareo quanto segue :

Sig. Ambasciatore. Pregiatosi il Senato di rendere pubblici testimonj di estimazione e di affettuosa osservanza alla Maestà della Reale Sposa del Re delle due Sicilie, felicitando il di Lei passaggio per lo Stato Nostro, la stessa significazione con singolare compiacenza le aggiungerà ancora in tutte le altre occasioni, nelle quali sia per offrirsi motivo di possibilmente prestarsi a' di Lei egualmente stimati desiderj.

Questo ingenuo sentimento ci eccita quindi ad accogliere per l' accetto Memoriale di V. S. del dì 19. Maggio corrente la ricerca, che in nome della M. S. troviamo espressa a favore del Cornetta Carlo Haus, tralle truppe nostre arrolato nel regimento de' Crovati a cavallo Colonello Contarini e che per la derivazione, e le circostanze di sua famiglia meritò l' onore delle indicazioni fatteci sopra il di lui avanzamento.

Contemplando dunque il Senato di fare cosa grata alla Maestà Sua con le disposizioni relative alla spiegata brama, conferisce attualmente al Cornetta medesimo il rango e prerogative di Capitano e la paga insieme al grado spettante, assentendo parimenti alla chiesta aspettativa di una compagnia, perchè abbia poscia a cuoprirla, tosto che sieno soltanto verificati li casi delli due Uffiziali, che avendo titolo immediato di precedenza, trovano già preventivamente disposte a loro favore *le prime vacanze* nel regimento medesimo.

E sommamente gradendo Noi, che del pieno animo, con che incontriamo le premure della M. S. giungano li riscontri col mezzo appunto di Vostra Signoria tanto riputato Ministro ed a cui pure amiamo in ogni incontro di far piacere, le raffermiamo quella particolare considerazione ed affetto che costantemente se le professa.

E da mò — Rimettendosi in copia il presente uffizio a lume del Savio nostro alla Scrittura di cui s' intesero le commesse informazioni nel proposito, resta incaricato di munire il riferito Cornetta della Patente, che giusta li metodi occorre, perchè goda l' effetto dell' espresse beneficenze del rango, prerogative e paga di Capitano ; mentre quanto all' assentita aspettativa della compagnia farà seguirne le convenienti annotazioni nell' uffizio affinchè passati a cuoprirne le prime vacanze nel regimento l' *attuale* Capitan Tenente giusta la Legge di Ottazione e l' Uffiziale Miocevič a tenore del Decreto 27. Aprile 1765., resti quindi successivamente inve-

stato a nuova vacanza il suddetto Cornetta, a favore di cui sono dirette le presenti disposizioni.

+ 142.

— 8. Lecta Sereniss. Signoria.

— 10.

*Giacomo Zuccato, Segretario.*

*Senato, Militar, Filza. Archivio Generale.*

## LXIX.

**FERDINANDO** Infante di Spagna per la Grazia di Dio Duca di Parma  
di Piacenza di Guastalla ec. ec. ec.

**Serenissimo Doge Amico Carissimo.**

**I**l conchiuso trattato delle Nostre Nozze colla Reale Arciduchessa d'Austria Maria Amalia ci richiama all'animo ed avvalora i sentimenti della distinta considerazione, che nudriamo verso codesta Serenissima Repubblica, e della premura da cui siamo investiti di darlene in ogni occasione le prove. Quindi nel partecipare alla Serenità Vostra lo stabilito nostro Matrimonio intendiamo di rinnovare alla Repubblica medesima i vivi attestati del nostro addetto animo, e di mettere a parte di questo nostro fausto avvenimento la riconosciuta sua affezione e corrispondenza verso di Noi, che forma e formerà sempre l'oggetto della nostra interessante rimembranza per codesto Serenissimo Governo e Principato. E mentre ci accertiamo del gradevole incontro, che sarà per riportare questa sincera testimonianza della nostra stima ed amistà, preghiamo da Dio Signore alla Serenità Vostra ogni più compiuta felicità.

Di Parma li 16. Giugno 1769.

*Affezionatissimo Ferdinando.*

*Al Serenissimo Doge di Venezia.*

*Ex tergo.* Al Ser. Doge di Venezia Aloysio Mocenigo Amico Nostro Carissimo.

*Collegio, Lettere Duchi e Principi d'Italia dal 1628-1795. Archivio Generale.*



## LXX.

MARIA TERESIA Dei Gratia  
Romanorum Imperatrix Vidua; Regina Hungariae et Bohemiae,  
Archidux Austriae etc. etc.

**I**llustrissime Dux, Amice Charissime! Quod Nobis Domuique Nostrae exoptati accedit, Dilectioni quoque Vestrae, pro ea quam in Ejusdem erga Nos studio habemus fiducia, acceptum esse nullatenus dubitamus, eamque ob rem Dilectionem Vestram de peracta per Mandatarium hesterno die in Aula Nostra solenni celebratione matrimonii Serenissimae Archiducis Mariae Amaliae dilectissimae filiae Nostrae cum Serenissimo Infante Duce Parmense hisce certiore reddimus, et Deum optimum maximum precamur, ut Eidem Inclytacque isti Reipublicae novam semper evenire velit felicitatis accessionem. Datum in Civitate Nostra Viennae die 28. Mensis Junii Anno 1769. Regnorum Nostrorum vigesimo nono.

Maria Theresia.

*Kaunitz Rittberg.*

*Henricus. Gabr a Collenbach.*

*Ex tergo. Illustr. Joanni (1) Mocenigo Duci Venetiarum Amico Nostro Charissimo.  
Collegio, Lettere Casa d' Austria dal 1765 a 1797.*

## LXXI.

Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori.

**I**l desiderio ben giusto di non interrompere le divise prese da Sua Maestà l'Imperatore sulla continuazione del suo viaggio per l'Italia, dove una parte così bella, qual'è lo Stato e la capitale di questa Serenissima Repubblica, ancor gli rimangono da godere ed ammirare, ha porta l'Augusta di Lui Genitrice nella necessità di non aspettare il di Lui ritorno in Germania per terminare le solenni Nozze delle Loro Altezze Reali, l'Arciduchessa Amalia di Lei amatissima Figlia ed il Serenissimo Infante di Parma, che a consolazione di ambedue le Auguste Famiglie senza i noti accaduti incidenti, già avrebbero dovute esser concluse da tanto tempo.

Affrettandosene dunque il momento, perchè Sua Maestà possa in Italia abbracciar la Sorella senza cambiar l'ordine principiato, si è stabilita la partenza di Essa da Vienna per il giorno primo del prossimo Luglio, onde passerà l'Altezza Sua Reale per gli Stati della Serenità ed Eccellenze Vostre in Castel-Novo il giorno 14. del medesimo mese per rendersi a Mantova, dove nel costante suo incognito si ritroverà pure Sua Maestà.

Non dubita l'Ambasciator Cesareo, che sempre provvede e ben intese le cure del Governo, non siano per facilitare tutto ciò, che ha tratta ad un tale passaggio, cioè ordinando il solito Ponte sull'Adige, come provvedendo al possibile riadattamento delle strade ed abbisognevole nu-

(1) Per errore si scrisse Joanni in luogo di Aloysio.

mero de' Cavalli, che converrà regolare all' incirca sulle misure, prese in ultimo luogo, ma di cui si riserba l'Ambasciatore stesso a presentare l'accertato dettaglio, che aspetta a momenti con espresso da Vienna.

Il maggiore incomodo di tali sollecite cure e provvidenze, facendo risaltare la gentilezza e propensione d' animo della Serenità ed Eccellenze Vostre per l'Augustissima Imperatrice Regina, darà a questa nuovo motivo di corrispondere con particolari sensi di riconoscenza in ogni incontro, che interessar possa la Serenità ed Eccellenze Vostre, alle quali intanto l'Ambasciatore Cesareo rassegna la particolar sua considerazione ed ossequio ec. ec.

A di 26. Giugno 1769.

*Ex margine.* 1769. 27. Giugno. Presentato alle Porte dell' Eccell. Collegio da un Gentiluomo di Camera dell'Ambasciator Cesareo.

*Senato, Esposizioni Principi. Archivio Generale.*



## LXXII.

**Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori.**

**C**on staffetta giunta all'Ambasciatore Cesareo in Mestre alle ore 19. di questo stesso giorno allorchè si accingeva al suo viaggio per Verona, riceve egli l'avviso, che per riflessi riguardanti unicamente la Regia Corte di Parma verrà differito il passaggio di S. A. R. l'Arciduchessa Amalia per i Stati della Serenissima Repubblica dal giorno 14., in cui erasi stabilito, al giorno 16. del corrente Luglio.

Arriverà l'A. S. R. in Ala la sera de' 15., e di là passando e trattenendosi alcun poco in Castel-Novo secondo il solito la mattina de' 16. cioè Domenica, sarà la sera poi del medesimo giorno a Mantova, dove riposerà il 17., e 18., rimanendo fissata la consegna alla nuova sua Corte in Castel-maggiore per la mattina del mercoledì, cioè del 19. del medesimo mese.

Rincresce al Conte Durazzo, che a molteplici incomodi apportati al Serenissimo Governo da tale passaggio, debbasì aggiungere ora questo non prima pensato, o preveduto cambiamento; ma si lusinga, che si compiacerà gradire la di Lui attenzione a porgerne l'avviso alla Serenità Vostra ed EE. VV. quanto più prontamente gli è stato possibile e ciò per quelle provvidenze tanto circa il Ponte sull'Adige, come per l'unione de' Cavalli e per il soggiorno di Castel-Novo, che la loro saviezza potesse credere necessarij, o opportuni.

Rinova intanto il Conte Durazzo alla Serenità ed Eccellenze Vostre gli atti più costanti dell' invariabile sua considerazione ed ossequio ec. ec.

Venezia li 9. Luglio, a ore 23. 1769.

*Senato, Esposizioni Principi. Archivio Generale.*

## LXXIII.

1769. 10. Giugno, in Pregadi.

Omissis.

**I**n pieno modo aggradindosi li rapporti comunicategli dall'Ambasciatore toccanti le determinazioni dell'Imperatore nella esecuzione dei restanti viaggi suoi per la Lombardia, Torino, e Milano dove partendo li 15. del venturo e passando per le Città dello Stato conta di trattenersi un giorno in Verona; nella incertezza di passare poi in questa Città o a Vienna; fissato avendo S. M. di essere in quella Metropoli alla fine di Luglio. Ma come sopra tale articolo si rimarca che verrà in prevenzione avvertito l'Ambasciatore delle ulteriori risoluzioni della M. S., così sarà nuovo merito del N. H. Deputato (1) il procurarsi opportuni avvisi per riferirne le risultanze a lume de pubblici Consigli.

Omissis.

+ 93.

— 5.

— 3.

L. S. S.

*Gio: Marini Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXXIV.

Serenissimo Principe.

**C**on suo ossequiato Decreto 40. cadente mi commise Vostra Serenità di procurarmi *opportuni avvisi* sopra la venuta di Sua Maestà l'Imperatore in Venezia, *per riferire le risultanze a lume de' Pubblici Consigli.*

Non fu bisogno, ch'io mi affaticassi per adempiere queste Pubbliche Commissioni, mentre il Sig. Ambasciatore cercò egli stesso spontaneamente di vedermi e mi disse, che nei primi di Giugno egli mi aveva riferito, essere ancora incerta la risoluzione della Maestà Sua di portarsi in Venezia, per la ragione che tutto dipendeva dai concerti, che prendere si dovevano tra Sua Maestà e la Corte di Vienna; concerti, che avevano relazione a due Cose, al viaggio dell'Arciduchessa in Italia, ed alla massima stabilita da Sua Maestà Imperiale di essere per li 30. del mese di Luglio in Vienna.

Mi soggiunse però, che le formalità del matrimonio di Sua Altezza l'Arciduchessa erano state celebrate in Vienna il giorno 26. Che il giorno primo di Luglio seguir doveva la partenza della predetta Principessa da quella Città, e che il tutto era disposto, perch' Ella fosse li 13. in Ala e nel 14. a Castelnovo; sopra di che avendone già avuta la notizia e la Commissione dalla Sua Corte, si sarebbe presentato a Vostra Serenità con il solito Memoriale di partecipazione e di

(1) Andrea Tron Kav. Deputato.



ricercare il passaggio per li Pubblici Stati, con le altre cose, che sono relative a tale materia, al che non dubito che il predetto Ministro o non abbia adempito, o non sia per adempiere a momenti.

Dovendo dunque essere Sua Altezza l'Arciduchessa per il giorno 14. in Mantova, si è concertato con la Corte di Vienna, che ivi Ella vederà il Fratello, il quale forse sarà in sua compagnia anche a Castelnovo; e che il giorno 16 del predetto mese seguirà a Castel-Maggiore la consegna della Principessa alla Corte di Parma.

Libero poi che sia Sua Maestà l'Imperatore da queste cose tutte stabilite, e delle quali solo ne ebbe la notizia il Sig. Ambasciatore con un Corriere, che gli pervenne Domenica decorsa, sarà l'Imperatore, a tenore di concerti presi con l'Imperatrice in libertà di continuare li suoi viaggi per l'Italia, e per conseguenza di venire nei Stati di Vostra Serenità ed in questa Città di Venezia, computando, che il tempo gli servirà perfettamente per poter passare qualche giorno in Venezia, ed essere poi a tenore dello stabilito per li 30. di Luglio in Vienna.

Queste sono le misure e le prese disposizioni, che mi comunicò il Sig. Ambasciatore per atto di sua attenzione verso la Serenissima Repubblica, ed a tenore delle ricerche fatte da Vostra Serenità al medesimo con li suoi Memoriali; dicendomi precisamente, che la venuta dell'Imperatore in Venezia dopo la metà di Luglio non era più una cosa da mettersi in dubbio, ma sarà certa e sicura, quando non succedano accidenti in contrario non previsibili dall'umana prudenza; aggiungendo anzi, ch'egli averà piacere, ch'io ciò comunichi a Vostra Serenità per quelle disposizioni e risoluzioni, che crederà convenienti in una tale certa sopravvenienza.

Devo poi soggiungere con verità, che dai discorsi del predetto Ministro, fondati sopra le sue Commissioni, ho chiaramente rilevato, che la Corte di Vienna aggradirà certamente quei divertimenti spettacoli, ed altro, che diano non solo idea della magnificenza di questa Città, ma ancora siano manifesti contrassegni della stima ed attenzione che si usa verso un'Ospite così Illustre, li quali, quantunque comparir non debbano in modo alcuno diretti al medesimo, perchè ciò ferirebbe la Massima Statutaria, che l'Imperator non è in Italia, ma in Germania, non' ostante verranno essi intieramente aggraditi; concluder dovendo a chiaro lume della verità e delle direzioni di VV. EE., che col fatto non solo si amerà di ritrovare in Venezia, secondo l'indole del Paese, quell'istessi attenti contrassegni, che si sono ricevuti nelle Città d'Italia, cioè in Roma, Napoli, Torino, ma che anzi forse si troverebbe strano, che essendo stata Sua Maestà in tutte le altre Città d'Italia, in quel modo che permette la massima dell'Incognito, onorata e distinta, fosse Ella qui in Venezia in un certo modo non curata e negletta.

Quantunque però il predetto Ministro non mi abbia fatto, ne mi potesse fare ricerca di cosa alcuna in maniera positiva, non' ostante compresi benissimo dalla sua prolissa narrazione, ch'egli amava e desiderava, ch'io tutto riferisca a Vostra Serenità.

Con la mia umilissima Relazione dei 7. corrente già resi noto a Vostra Serenità, qualmente il predetto Ambasciatore si era meco spiegato, *che Sua Maestà Imperiale, vuol ben essere Incognito, come Imperadore, che non lascia mai la Germania, come Principe, ma profitta volentieri di tutti i divertimenti, che trova nelle rispettive Città, e sopra tutto ama conoscere e conservare con la Nobiltà di quei Paesi, dove il medesimo si porta.*

Con la presente dunque avendomi il Sig. Ambasciatore confermato le cose predette in un modo più preciso e significante, in' ora che la notizia della venuta di Sua Maestà in Venezia è certa, io non posso, se non per dovere di Ufficio e in adempimento delle Pubbliche Commissioni, tutto riferire all'Eccellentissimo Senato a lume de' suoi sempre provvidi e sapienti consigli.

Entrando poi l'Ambasciatore nei dettagli delle cose, mi spiegò il suo modo particolare di pensare, dicendomi, che la Maestà Sua in quasi tutte le Città dell'Italia, dove Ella è stata, aveva con piacere ritrovato un teatro aperto, il che gli aveva dato motivo di vedere e conversare in un momento con tutta la Nobiltà, facendomi qualche cenno, come stabilir si potrebbe per quei pochi giorni che resta l'Imperador in Venezia un' opera in quale' uno delli Teatri, il che gli darebbe molto comodo di poter essere con la Nobiltà.

Mi parlò dell' Arsenal; mi fece cenno sopra un qualche spettacolo navale, che non puote Egli vedere a Napoli a motivo del cattivo tempo e neppure in Livorno, perchè non si ha saputo, o potuto combinarlo in quelle parti.

Mi disse poi, che rispetto alla Regatta, come Sua Maestà la aveva ricusata una volta in Roma espressamente, così, come Ella aveva detto a lui Ambasciatore in Ostiglia, non gli sarebbe più grato, che si fosse fatta.

Mi fece anche qualche altro cenno sopra Assemblee e Conversazioni, dove potesse portarsi il predetto Imperatore, ed essere alla portata di conoscere la Nobiltà, che è il principale oggetto de' suoi viaggi.

Tutte queste cose avendomele il predetto Ministro dette, ripetute e spiegate in un modo chiaro e preciso, e non soggetto ad alcuno equivoco, sempre però come da lui, ma con manifesta intenzione, eh' io le riferisca a Vostra Serenità, a tutto ciò non manco di precisamente e positivamente adempiere come esige il dover mio, e le replicate commissioni dell' Eccell. Senato.

Quantunque però questi discorsi non sembrino, per dir il vero, analoghi alle prime dichiarazioni fatte alli Veneti Ambasciatori in Vienna ed a Roma in tale proposito, non' ostante non terrebbe egli un tale linguaggio, se le sue Commissioni non gli permettessero, anzi non gli prescrivessero di tenerlo, di che Vostra Serenità ne può essere sicura. Grazie.

Adi 27. Giugno 1769.

*Andrea Tron Cav. Deputato.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXV.

1769. 29. Giugno, in Pregadi.

**D**alla benemerita relazione ora intesa del Dilett. Nob. Nostro ser Andrèa Tron Cav., a cui si retribuisce piena laude, rilevando il Senato certo e sollecito l' arrivo in questa Capitale dell' Imperatore, non che l' inelinazione Sua di approfittare in ogni parte di tuttociò, che di aggradevole se gli presenta, e convenendo ad ogni riguardo di Polizia e di Stato, che si dimostri anche da Noi il sommo pregio, con cui si tiene un così illustre ospite, delibera, che si accudisca senza ritardo all' allestimento di tuttociò, che per quanto sia possibile il soggiorno suo in questa parte. Ma affinchè questa importante Pubblica Volontà sia pienamente adempita, restano incaricati li Savj Cassieri attuale ed uscito di adoperarsi col loro natural zelo e conosciuta attività, onde ottenerne nel miglior modo l' effetto. Sarà pertanto loro cura il far, che preventivamente resti aperto colla possibile maggior magnificenza uno di questi Teatri il più addattato alla circostanza, come pure il provvedere magnifico Palazzo d' allestirsi per quelle nobili assemblee, che fossero riputate opportune. E perchè la situazione della Città Nostra invita all' apprestamento di Spettacoli marittimi, così restano eccitati li Cassieri medesimi ad' impiegare il loro studio affine di formare in quei modi, che crederanno più praticabili e convenienti un' idea della singolarità della nostra situazione, e facendo altresì in modo, che il Porto sia fornito del maggior numero de' Bastimenti, che trar si potessero dalla Casa dell' Arsenal, al qual effetto resta loro impartita facoltà di ben intendersi col Reggimento stesso, non che col Savio alla Scrittura, e cogli altri Magistrati, che occorressero. Prescritto così ciò che di più essenziale può rendersi nell' occasione presente, servirà a consigliare ai predetti Savj Cassieri maggiori gradi di merito l' immaginare, disporre ed eseguire quel più, che tendesse all' oggetto propostosi, previa l' approvazione de' Savj del Collegio Nostro, a' quali per la imminente nuova mancanza delle riduzioni di questo Con-

siglio resta impartita la facoltà di deliberare ciò che credessero più consentaneo in questa straordinaria importante esigenza ; e da Cassieri predetti sarà fatto inteso di quello converrà l' Ambasciator Cesareo per le opportune significazioni. E nel rimettere in copia l' articolo della deliberazione presente per quello riguarda l' apertura de' Teatri a' Capi del Consiglio di Dieci, restano ricercati a dev venire al loro Consiglio a' quelle deliberazioni, che crederanno proprie della loro prudenza.

E del presente e Relazione inserta, sia data copia alli Savj Cassieri attuale ed uscito per lume e per eseguire in conformità, e stessamente sia data copia per quanto le attiene al Savio alla Scrittura, ed al Reggimento all' Arsenal. E sia data copia della presente deliberazione all' Illustrissimo Nobil Nostro ser Andrea Tron Cav. a lume di quanto si delibera sull' aggradita di Lui benemerita Scrittura.

De parte 108.

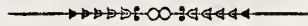
De non 14.

L. S. S.

Non sincere 16:

*Marcantonio Sanfermo Seg.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXVI.

### Serenissimo Principe.

**I**n questo giorno si è verificato il passaggio di Sua Maestà Imperiale per Castelnovo. Egli si è staccato da Milano, non già il giorno ma la notte dei 13., che fu la decorsa. Era di alcune ore preceduto da due calessi, in uno de' quali vi stavano un cameriere ed un cuoco, e nel secondo altri due famigliari. Giunti questi stamattina circa le ore 13. a Castelnovo, proseguì per Ala il primo calesse col cameriere ed il cuoco, e fu tenuto fermo il secondo, e con esso insieme li due Uffiziali da servizio, che si erano colà trasportati.

Fu tenuta da Sua Maestà la strada di Bergamo, Brescia e Desenzano, senza però trattenerli in alcun luogo e senza mostrare alcuna idea di tener quella del Lago, continuò per Castelnovo con la sua sola carrozza a sei cavalli, essendovi con Esso Lui il solo suo Cavallerizzo maggiore Principe de Driechstentein e due altri Uffiziali da servizio. Ivi pose piede a terra nella casa di quel Mastro di Posta e vi si trattenne per pochi momenti, fino che fu allestito il calesse, poche ore prima colà pervenuto ed una sedia scoperta da Posta, nella quale furono accomodate le due persone, che fino a Castelnovo erano pervenute con il calesse suddetto. In questo si è collocata Sua Maestà con il Cavallerizzo de Driechstentein, e fu ripreso con tutta celerità il viaggio per Ala circa le ore diecinove.

Lasciata a quella parte la carrozza con il di Lui equipaggio, si è questa poco dopo diretta a Mantova.

Non fu da Esso fatta alcuna indicazione intorno ai successivi di Lui movimenti, ma partito per Ala senza alcun equipaggio e tramandato anzi a Mantova quello, che è solito di sempre condur seco, si può quindi presumere, che il solo oggetto d'incontrar la Sorella lo abbia tratto a quella parte, per poi nel giorno del passaggio della Reale Sposa retrocedere a Castelnovo, d'indi a Mantova.

Di questo successo m'onoro pertanto di assoggettarne la riverente notizia a Vostra Serenità a pubblico lume, come lo esige il mio dovere.



A questo proposito mi eade opportuno di render pur noto alla Serenità Vostra, che nel giorno 11. del corrente è qui capitato il Sig. Ambasciator Cesareo Conte di Durazzo, onde trovarsi presente al passaggio di Sua Altezza Reale la Duchessa di Parma.

Mi fece egli sapere il di lui arrivo e ricercare ad un tempo, se io teneva riscontri intorno al distacco da Milano dell' Imperatore, sopra di che mi sono veduto in grado di soddisfare alle di lui premure colle notizie, che mi sono derivate dal Sig. Residente di Milano, e sono appunto quelle, che ho avuto l' onore di rassegnare all' Eccellentissimo Senato con le lettere in data del dì 11.

Mosso da queste esso Sig. Ambasciatore, si determinò di porsi anticipatamente in Castelnovo, onde essere a portata di presentarsi alla Maestà Sua, lorchè fosse colà capitato, per lo che si dimostrò desideroso di esser provveduto di alloggio, come lo fu prontamente per mio conto.

Ma susseguite poi le notizie dalla Riviera di Salò, che Sua Maestà potesse anche prendere la via del Lago e dubitando in conseguenza di non vederlo in Castelnovo, si risolse di passare fino a Desenzano ad aspettarlo. Quando giunti questa mattina li due calessi surriferiti e veduto, che il cameriere pagava la Posta per Castelnovo anche per la carrozza di Sua Maestà, che doveva in seguito sopravvenire, si certificò in tal guisa il Sig. Ambasciatore medesimo, che abbandonato ogni pensiero del Lago, l' Imperatore avrebbe tenuto la strada di terra, e che pertanto sicuro di presentarsi allo stesso, risolse di far ritorno a Castelnovo. Così infatti successe, e siccome io aveva fatto usare delle attenzioni al Sig. Conte Durazzo suominato nacque che nel riferirle al Sovrano, aggiunse che se avesse desiderato, il luoco poteva somministrare qualche modo al di lui trattenimento e riposo, ciò che fu ricusato col dire, che il suo costume era di non prender cibo, che di ventiquattro, in ventiquattro ore, che però avea mangiato a Milano e che si riservava di reficiarsi ad Ala. Domandò poi qualche conto degli Uffiziali, che là si trovavano, al che rispose l' Ambasciatore, che non erano per Sua Maestà, ma preparati per l' occasione del passaggio dell' Arciduchessa Sorella secondo il solito.

Fu insinuato di proseguire colla propria carrozza a maggior comodo del viaggio, ma Egli si mostrò ripugnante, accennando espressamente che se ne asteneva colla mira di non moltiplicare il numero delle carrozze, e fu desunto, che intendesse di parlare del di lui ritorno nel di del passaggio dell' Arciduchessa.

Tutti questi rapporti mi furono fatti da persona da me destinata ad iscoprire e conoscere quanto poteva accadere in sì fatto incontro, e che ebbe anche occasione di trovarsi presente a tutti i discorsi tenuti da Sua Maestà nei brevi momenti del suo trattenimento nella casa del Maestro di Posta. Oltre a questo l' accennato Signor Ambasciatore me ne recò egli pure gli avvisi col mezzo del Sig. Conte Sarego.

Voglio sperare, che per le misure prese e per quanto è stato disposto in rapporto alla Fortezza di Peschiera, ella sarà comparsa ben regolata nel suo armo a Pubblico decoro. Ho sollecitato, perchè fosse ridotto al suo termine il Ponte, che doveva esser costruito sopra l' Adice, e mi è anche riuscito di vederlo compito qualche giorno prima, ond' è, che Sua Maestà avrà potuto anch' Essa profittare di quel comodo a maggior celerità del viaggio. Grazie.

Verona 14. Luglio 1769.

*Cristofolo Minelli Kav. Podestà Vice Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXVII.

Eccellenza.

**N**el seguire gli esempj, che somministrano le passate occasioni, si presenteranno a VV. EE. con questo mio ossequiosissimo foglio i Nob. Sigg. Co: Alessandro Bevilacqua Grazia Condottiere della Banda grande di gente d'armi della Repubblica e March. Gio: Sagramoso, per dimostrare le riverentissime mie brame, onde S. A. R. l'Arciduchessa Amalia Sposa dell'Infante Duca di Parma, nel di Lei passaggio per Castelnovo, sia per onorar l'alloggio colà espressamente costruito ed ivi trattenersi a prender riposo.

Moltiplici le prove, che io tengo della particolar gentilezza e dell'animo generoso dell'E. V., oso supplicarla di donare ai medesimi soggetti quell'accoglimento e favore, che richiedesse l'incontro e l'offizio di ossequio, a cui sono diretti.

Sarà tenuto nel più alto pregio il sommo onore, che viene implorato, per cui poter in così fausta occasione testimoniare l'antica osservanza e la rispettosa considerazione, che nutre la Serenissima Repubblica per l'Augusta Imperial Famiglia d'Austria, non meno che per la Reale di Borbon.

Nella riserva pertanto di contestare anche alla specialità di VV. EE. i sentimenti del mio particolar rispetto, ho l'onore di dirmi di VV. EE.

Verona 13. Luglio 1769.

S. E. il Sig. Carlo Co: di Firmian Regio Plenipotenziario Imper.

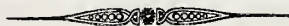
nella Lombardia Austriaca

Ala di Roveredo

*Divot. Obbl. Servitore*

*Cristofolo Minelli Kav. Podestà Vice Capitanio.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXVIII.

Eccellenza.

**L**endo conto Eccellenza della commissione addossatami, e che ho eseguita questa sera unitamente al Sig. Marchese Giovanni Sagramoso, che per mio mezzo se le umilia. L'Arciduchessa d'Austria Duchessa di Parma è arrivata questa istessa sera ad un'ora di notte, e poco dopo il suo arrivo le siamo stati presentati i primi. Le ho partecipato, che VV. EE. si troverà domani alli confini dello Stato Veneziano, come destinato dalla Repubblica a complimentarla e servirla, e le ho fatto l'invito di riposo e di rinfresco per Castelnovo, che ha accettato con espressioni di cortesia per la Repubblica e per le persone nostre. Sortiti dalla Sua udienza, siamo stati invitati alla cena in Corte del Sig. Co: di Firmian entrato in oggi Maggiordomo Maggiore di questo viaggio. Poco dopo entrato l'Imperatore nella sala, dove eravamo coi Ciambellani e molte altre persone, si è trattenuto con noi per qualche tempo discorrendo assai cortesemente e parlandoci di molte cose. Fummo indi ammessi alla tavola, ov'era la medesima

Arciduchessa, l'Imperatore, le Dame della Corte e li Ciambellani. L'Imperatore è arrivato in Ala, nella carrozza dell'Arciduchessa sua Sorella, e probabilmente sarà con Essa Lei anche nel viaggio di domani per Castelnovo e per Mantova; ma come conserva un perfetto incognito, VV. EE. mostrerà assolutamente di non conoscerlo, non facendogli alcun complimento particolare di quello, che farà all'Arciduchessa, nè alcuna distinzione particolare in Castelnovo, perchè questo ce lo ha fatto espressamente sapere per il Conte di Firmian. Mi darò l'onore d'inchinarmele anticipatamente all'arrivo dell'Arciduchessa, e frattanto raccomandandomi alla sua grazia con pieno ossequio mi rassegno.

Di VV. EE.

Ala di Roveredo il dì 15. Luglio alle ore 4.

*Umil. Divot. Obbl. Servitore*  
*Alessandro Bevilacqua Grazia.*

P. S. Sua Altezza Reale partirà di qui  
alle ore 9.

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXIX.

### Serenissimo Principe.

**N**el giorno stesso, in cui è seguito il passaggio per Castelnovo di Sua Maestà l'Imperatore, partecipato colle riverenti mie lettere delli 14. del corrente, successe pur quello del Sig. Conte di Firmian, nella distanza di sei ore, incamminato ad assumere il carattere di Maggiordomo Maggiore nel viaggio in Italia di Sua Altezza Reale l'Arciduchessa Amalia Sposa dell'Infante Duca di Parma. Così essendo dunque avvenuto, mentre jeri sera da Trento la si è ridotta ad Ala, è quindi susseguitato, che staccatasi stamattina dal medesimo luoco, comparve al Pubblico Confine nella situazione di Ossenigo, dove io mi sono trovato pronto per supplire a quell'ufficio, che mi fu ingiunto, sull'esempio della pratica ottenuta nelle passate occasioni.

Si trovava nella carrozza con Essa Lei il fratello Imperatore, il quale con graziosa gentile maniera dopo l'ufficio mi trattenne alquanto in discorsi e ricerche sopra la mia persona e la carica che sosteneva, non meno che intorno a questa Città.

Io ho procurato di rispondere con quella aggiustatezza, che portava l'incontro e senza dimostrare in verun modo conoscenza alcuna della sublimità del di Lui essere.

Dopo di questo accelerati i miei passi e presa diversa strada ad una certa situazione, ho potuto abbondantemente prevenire l'arrivo della Principessa in Castelnovo, dove ho procurato di esercitare verso la medesima tutte le maggiori attenzioni e tutte quelle, che potevano esser grate all'Imperatore, nel desiderio di sfuggire ogni formalità competente ad un Sovrano di tanto riguardo.

Tanti però furono i segni, con cui non meno l'uno, che l'altra mostrarono visibilmente soddisfazione e pieno aggradimento, di modo che sono colla compiacenza di poter assicurare Vostra Serenità, che tutto in ogni conto è proceduto con buon ordine, ed in misure di far apparire la Pubblica magnificenza.



Restava a compimento della mia commissione il precedere Sua Altezza Reale nel rimanente del viaggio, fino all' altro confine di Valezzo, dove congedarmi con nuovo uffizio, ond' è che ho adempito anche a questa parte, il meglio che ho potuto, adattando l' uffizio stesso alle maniere generose, sperimentate in questa occasione.

Dopo tutto questo, restituitomi in Città ad ora tarda, non differisco punto nel rassegnare a Vostra Serenità, ed a VV. EE. questo pieno riscontro dell' esecuzione prestata agl' incarichi addossatimi, e dell' ottimo esito, che riportarono le applicazioni e le fatiche impiegate per ben riuscire nel difficile impegno, nella riserva di farmi domani ad una più precisa narrazione di quanto è occorso, e che nell' esattezza delle cose può essere grato all' Eccellentissimo Senato. Grazie.

Verona 16. Luglio 1769.

*Cristofolo Minelli Kav. Podestà Vice Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXXX.

### Serenissimo Principe.

**E**sposto a Vostra Serenità in brevi cenni con le lettere d' ieri sera l' esito felice, che in ogni conto ebbe la giornata appunto d' ieri in Castelnovo, e di quel modo, che sul momento mi fu permesso di fare, che ho l' onore di supplire in oggi con quella maggior precisione, che può esser grata all' Eccellentissimo Senato nell' intiera relazione delle cose, come anche lo richiedono i doveri del sostenuto uffizio.

Non si fermò Sua Maestà l' Imperatore in Ala di Roveredo il giorno 14., in cui passò per Castelnovo, ma reficiatosi a quella parte, proseguì alcune ore dopo fino a Trento, dove si trovava Sua Altezza Reale l' Arciduchessa Sorella Sposa dell' Infante Duca di Parma. Con Essa Lei si staccò da colà nella stessa carrozza e dopo il riposo, da Roveredo giunsero alla prima della notte ad Ala, dove ad attenderla si era già ridotto il Conte di Firmian, da cui fu assunto il carattere di Maggiordomo Maggiore del viaggio.

Nell' anno scorso, lorchè passò per il pubblico Stato Sua Maestà la Regina delle due Sicilie, furono dall' Eccellentissimo Sig. Ambasciator Straordinario Cavalier Tiepolo inoltrati ad Ala questi Provveditori ai Confini, accompagnati da due credenziali, per complimentare il Signor Conte Maresciallo Palavicini, e quindi offerire alla Maestà Sua il Palazzo costruito in Castelnovo, onde la onorasse di trattenersi per suo riposo e per ricevere quanto stava in esso approntato.

Trattati graziosamente dal Maresciallo, ebbero poi clementissimo accoglimento dalla Regina Sposa in particolar udienza, e successive distinzioni nel loro trattenimento e nel viaggio.

Mentre però in qualche precedente occasione non ebbe luogo l' udienza particolare, nè lo stesso trattamento, come neppure è solito, che li Provveditori ai Confini vengono incaricati di un simile uffizio, quando non siano teste coronate, io era in qualche riflesso, poichè desiderabile, che dietro all' ultimo esempio fosse stato tale anche nell' incontro presente il ricevimento, non sapevano poi occultare i due Nobili, che venivano incaricati, che sarebbe loro stato piace-

vole, se altrimenti fosse riuscito. In questa contingenza, meditando, che poteva confluire al buon effetto della premura, un qualche preventivo destro maneggio, l'ho anche fatto succedere presso il medesimo Sig. Conte Firmian.

Destinati pertanto i Nobili Conte Alessandro Bevilacqua e Marchese Giovanni Sagramoso, e scortati questi dalle credenziali che VV. EE. troveranno annesse, ho io studiato di concepirla in termini tali, che per se stesse lo chiamassero alla produzione dei suddetti due Nobili per l'adempimento dell'ufficio suo additato. E in fatti mi sono trovato contento della tenuta direzione, quando massime mi risultò, che in Trento era stato ricercato da soggetto riguardevole di Corte, s'era stata destinata deputazione alcuna alla Principessa dalla Repubblica, prima ch'entrasse nei confini dello Stato Veneto, come fu fatto l'anno scorso, ed egualmente quando dall'attenzione benemerita dei medesimi due soggetti fui ragguagliato, che poco dopo l'arrivo ad Ala di Sua Altezza Reale furono ad Essa presentati e ricevuti con espressioni di estimazione verso la Serenissima Repubblica, e di cortesia verso la specialità loro. Admessi poi a particolari discorsi con Sua Maestà Imperiale, quindi anche alla tavola con la stessa Arciduchessa, Imperatore, Dame di Corte e Ciambellani, non poteva veramente attendersi, che la spedizione avesse esito migliore, nè più onorevole.

Contento io di tutto questo ed in particolare di aver stabilito l'esempio anche per ogni altro caso fuori del già enunciato, non ho mancato dei opportuni concerti per esser informato del momento della partenza da Ala, onde trovarmi pronto al confine di Ossengo, dove mi sono ridotto in aggiustate misure di tempo accompagnato dai Provveditori ai Confini e da altri venti Nobili di questa Città concorsi di buon animo a decoro della pubblica rappresentanza.

Prima che giugnessero le carrozze, comparve un Corriere Austriaco di Gabinetto, e ricercò se il Sig. Inviato Veneziano era ancora capitato, e mentre gli fu risposto, che si trovava sul luogo, annunziò egli, che poco averebbe tardato Sua Altezza Reale a comparire, come infatti è succeduto, che all'ore dieci circa, Essa si presentò al Confine preceduta da alcune carrozze, fra' quali quelle del Conte di Paar e del Maggiordomo Maggiore Conte di Firmian. Appena entrati, e scoperta la mia carrozza fermarono tutti. Smontò il primo, e si fece alla mia carrozza. Smontarono pure li Ciambellani ed ogni altro, come lo fece nientemeno il Maggiordomo Maggiore, e mentre questo s'incamminava verso di me, io mi avanzai per incontrarlo, e fu allora, che mi viddi presentato alla Principessa, come incaricato ad eseguire le commissioni di Vostra Serenità, per quali aveva l'onore di complimentarla.

Nel farlo dunque ho procurato di significare che la mia destinazione a felicitar Sua Altezza Reale nella di Lei comparsa in Italia, era un chiaro testimonio dell'antica rispettosa considerazione, che nutre la Serenissima Repubblica per l'Augusta Casa d'Austria, la qual cosa mi chiamava a servirla nel viaggio, che Ella era per fare entro del Veneto Dominio, e ad offerirle insieme l'alloggio espressamente costruito in Castelnovo, onde in esso Ella potesse prendere il necessario riposo.

Mentre un tale ufficio era pur diretto a manifestar l'infinita esultanza, che ne proveniva da una così fausta occasione, e che io ho adempito anche a questa parte con quella pienezza d'animo, che richiedeva la qualità della mia commissione, mi fu risposto dalla Principessa con graziosi sentimenti di riconoscenza e in modo di contrassegnar visibilmente quanto Ella si sentiva soddisfatta delle pubbliche obbliganti dimostrazioni.

Terminata questa funzione, poichè l'Imperatore si trovava seco Lei in carrozza, mi sentii subito trattenuto dalla di Lui voce, giacchè si fece a ricrearmi, se io era il Rappresentante di Verona, da quanto tempo mi trovava in carica e qual era il periodo statutario della medesima.

Prevenuto già in me stesso, che doveva tenermi lontano da ogni indicazione di conoscenza, ho regolato il contegno in modi corrispondenti, e mentre Egli proseguiva nelle sue ricerche sopra le qualità di Verona, e che io rispondeva in misure convenienti, fu avvertita la Real Sposa che occorreva di proseguire; ond'è che sciolto ogni ulterior discorso, mi feci a seguirla fino alla situazione del Ponte eretto, dove mi fu agevole il separarmi senza osservazione nella continua-



zione del viaggio, per altra via, e quindi giugnere in Castelnovo un buon tratto di tempo prima della Principessa.

Mi sono pertanto trovato pronto a riceverla nel discender che fece dalla carrozza, e ben conobbi a primo tratto, che si ammirò il copioso numero di Dame e Cavalieri, concorsi a render più illustre il pubblico accoglimento.

Ridottasi ben tosto nelle stanze di ritiro ed uscita poi in quella del Baldacchino, dal quale già levata la Sedia, furonsi così ricevute le Dame e trattenute fra molti tratti di particolar gentilezza.

Vi fu qualche discorso di bacciamano, ma sul fatto ne tramontò anche l'idea, senza che niente sia occorso dal canto nostro, in oggetto di divertirla, come in ogni caso lo poteva richiedere la circostanza della locale esistenza ed il significato della formalità.

Fattasi indi a visitare tutti li luochi, che stavano preparati e trattenutasi nella Sala della tavola maggiore, già imbandita, si compiacque Sua Altezza Reale degl'usi della Pubblica attenzione, e rimarcò con pieno gradimento tutto, e quanto in generale ed in particolare era stato d'ordine di VV. EE. apparecchiato.

In seguito di tutto questo, Ella pranzò in pubblico e con le forme solite usarsi alla Corte. Quello, che si rese osservabile e distinto dai passati incontri, fu nell'apparato delle guardie del corpo, perchè in Castelnovo vestite le stesse divise, che alla Corte si usano soltanto nei giorni più solenni e della maggior gala.

Quale poi e quanta sia stata l'affabilità dell'Imperatore, e quai i di Lui tratti di gentilezza e generosi sì di maniere, che di espressioni, non saprei abbastanza spiegarlo alla Serenità Vostra ed a VV. EE. Egli visitò con piacere ogni luoco, e segnatamente si dinotò nell'apparecchio e nella grandezza della tavola, cosicchè rivoltosi a me, onorò di dare un segno di approvazione colle seguenti parole: *Qui Signor Inviato si può alloggiare.* Si tenne presente mentre pranzò la Sorella, dopo di che pranzò Egli pure nella camera di ritiro della Principessa insieme colla Maggiordonna Contessa di Paar e fu nel tempo medesimo, che correva la tavola maggiore.

Terminato che ebbe, comparve nella Sala, mentre continuava il pranzo e girando si trattenne e seguì in discorso con alcune Dame sino al fine.

Penetrato dalla generosità del trattamento e della forma, con che fu accolta Sua Altezza Reale nello Stato di VV. EE., come mostrò di esserlo in particolar modo la Nobiltà tutta del seguito; poichè si avvicinava il momento della prosecuzione del viaggio, io prevenni la partenza, colla mira di trovarmi al confine di Valezzo ed ivi compire gli uffizj dall'incarico ingiuntomi.

Colà dunque mi sono riprodotto alla Principessa, onorandomi di contrassegnare alla medesima quel riverente compiacimento, che portava seco la felicità dell'incontro e l'obbligo di porgerle i maggiori e più rispettosi ringraziamenti per il favor del Suo Reale trattenimento in Castelnovo donato alla Serenissima Repubblica, ed accompagnato dalle rimarcate graziose e benigne maniere. E quindi accertandola, che sarei stato apportatore di tutto quello, che poteva servire a render sensibili e riconoscenti gli animi dell'Eccellentissimo Senato per un così illustre motivo; ho conchiuso, che conterrò quello per il più fortunato de' miei giorni, giacchè in esso mi derivò la somma gloria di supplire ad un'uffizio tanto riguardevole colla Reale Altezza Sua, che nei pregi sublimi dell'Augusta Madre, porta in fronte presagi altissimi di se medesima.

Usò Ella nel rispondere termini significanti più ancora di quello fece nel suo ingresso al Confine, e nel protestare, che averebbe sempre conservata buona memoria verso la Serenissima Repubblica, che l'aveva tanto onorata in quel giorno, degnò di esprimersi con sensi di somma clemenza anche verso chi avea procurato di ben eseguire la Pubblica intenzione.

Ben situata la Milizia d'Infanteria non meno che la Cavalleria nei luochi dove più lo esigeva il Pubblico decoro, ogni cosa ha proceduto con buon ordine, sì per la parata, che per gli opportuni movimenti in accompagnamento della Principessa per lo che lontano anche in questo



conto qualunque disordine, tutto fu a merito del Sig. Tenente General Stratico, che malgrado l'età sua e la fervida stagione, ha voluto ad impulso del proprio zelo per il Pubblico servizio condursi sul luogo per soprintendere e dirigere egli stesso, come lo fece con le più aggiustate provvide disposizioni in cadauna parte.

Ho già rassegnato a VV. EE. con le mie riverentissime in data 5. del corrente, che nella forragine delle cose, che esigeva l'incontro, e nella premura di divertire i disordini erano stati lasciati due Nobili di questa Città, cioè il Conte Gasparo Giusti ed il Marchese Luigi di Canossa per le intelligenze e le altre ispezioni, che in relazione al Sovrano Decreto 31. Luglio 1766. fossero loro appoggiate da questa carica.

Pieni di attività e di esperienza, e l'uno e l'altro, si sono per il tratto di diversi giorni prestati con particolar cura ed attenzione a soprintendere a tutto ciò, che riguardava l'importanza del motivo, cosicchè molto opportuna negli effetti la loro assistenza e utilissimo alla buona riuscita il soccorso da essi prestatomi, mi trovo impegnato per giustizia di presentarli a Vostra Serenità, come meritevoli e ben degni del Pubblico Sovrano aggradimento.

Nel vedere pertanto ridotto al suo termine con buona fortuna l'impegno della sostenuta deputazione, e che dall'ubbidire alle Pubbliche intenzioni mi derivò una piena approvazione della Corte, senza la frapposizione di alcuno di quei inconvenienti, che poteva pur troppo apprendere in conto della mia insufficienza, posso con tale conforto sperare di non aver in questo incontro mancato a me stesso, nella premura di corrispondere alla Pubblica aspettazione. Grazie.

Verona 18. Luglio 1769.

*Cristofolo Minelli Kav. Podestà Vice Capitanio.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXXI.

1769. 20. Luglio, in Pregadi.

Al Podestà Vice Capitanio di Verona.

**P**orgono al Senato le accette Vostre Lettere 16., e 18. cadente esatto dettaglio del seguito passaggio per Castelnovo di S. A. R. l'Arciduchessa Amalia Sposa del Real Infante Duca di Parma, unitamente a S. M. l'Imperatore, che osservò perfetto incognito.

Descrivendo però la diligenza Vostra in modo particolare, e preciso le circostanze tutte del nobile avvenimento, e che tutto riuscito sia a seconda dei metodi praticati in consimili precedenti occasioni, senz'alterazione del cerimoniale con pubblica dignità e decoro, tanto nell'incontro della Principessa da voi eseguito al pubblico confine di Ossenigo, quanto nell'altro complimento all'uscita dello Stato a Valezzo, nel seguito nobile trattamento a Castelnovo, con numeroso concorso di Nobiltà, nella spedizione del zelo Vostro fatta del Conte Alessandro Bevilacqua e del Marchese Giovanni Sagramoso a complimentare la Principessa in Ala, sugli prudenti concerti presi col Maggiordomo Maggiore Co: di Firmian, e nella buona disposizione e comparsa della truppa, sentesi con piacere il palesatovi aggradimento dell'Arciduchessa alle pubbliche dimostrazioni, e le gentili espressioni dell'Imperatore medesimo, non ha perciò il Senato che ad approvare la prudente e plausibile vostra condotta, nel sostenuto nobile e presente incarico.

Distinti poi essendosi il Co: Gasparo Giusti ed il Marchese Luigi Canossa nelle ispezioni di pubblico servizio ad essi addossate, e molto utile riuscita l'opera loro nel soprintendere a quanto riguardava l'importanza dell'incontro a Castelnovo spiegate ad essi, ed alli prefatti Co: Bevilaqua e Marchese Sagramoso il particolar Pubblico aggradimento.

Nel cogliere il Senato tali frutti di vostre indefesse sollecitudini, e nel laudarvi per l'altre notizie esposte nelli fogli 14., e 19. cadente rapporto alli viaggi dell'Imperatore, sarà presente alla Pubblica ricordanza il distinto merito che conciliato vi siete in tale occasione, senza risparmio di fatica, e senza riguardo alla domestica vostra economia, onde risultasse il decoro di costea rappresentanza, così bene alla virtù di cui siete fornito, appoggiata.

+ 112.

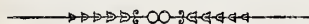
— 4.

— 5.

L. S. S.

*Giovanni Marini, Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXXII.

### Serenissimo Principe.

**I**n seguito al viaggio e riposo fatto ne' Pubblici Stati già partecipato a Vostra Serenità, arrivò in Mantova l'Arciduchessa Amalia nella sera dei 16. del corrente. Procedenti da quella parte oggi giungono a questa sicure notizie, che la mattina del passato lunedì sia comparso in Mantova l'Infante Duca di Parma a sorprendere la Sposa, con cui abbia pranzato, e si sia poi la sera rimesso a Colorno.

Consumato dalla Principessa il giorno stesso e quello di jeri in Mantova, questa mattina furono prese con il reale accompagnamento le mosse per Casalmaggiore; ed indi a Colorno, separatasi per altro S. M. l'Imperatore, che in questo medesimo giorno passò a Governolo, onde estendere le di Lui osservazioni sopra quei sostegni, ed esser poi sta sera di ritorno in Mantova.

Jeri Egli si mostrò disposto non solo, ma determinato di trasferirsi nel domani a Colorno per fare una grata sorpresa alla Sorella ed al Duca Cognato. Posto che ciò succeda, si professa, che da colà poi sia nella notte del giorno medesimo per ridursi a questa parte, o la mattina del venerdì.

Il Sig. Ambasciatore Durazzo di quì passato stamattina di ritorno da Mantova per Venezia mi ha fatto sapere, che tali essendo le disposizioni del viaggio di Sua Maestà considerava opportuno, che le Poste di Porta Nuova fossero domani di notte tenute aperte, e quaranta cavalli pronti alle Poste, sebbene trentaotto secondo il solito siano quelli, che precisamente occorrono. Consigliava pure, che si custodissero libere tre camere delle migliori all'Osteria delle due Torri senza alcuna indicazione del motivo. Tutto fu anche sul fatto disposto in conformità, e rilasciati insieme ordini risoluti, onde ognuno abbia a tenersi lontano scrupolosamente da qualsivoglia dimostrazione di conoscenza.

Viene fatto credere, che sia per fermarsi in questa Città tutto il venerdì, ed essere la sera al Teatro per poscia la notte, o il giorno appresso per Vicenza e Padova recarsi a Mestre all'abitazione del suddetto Sig. Ambasciatore, e di là in barca inosservata a Venezia senza però, che risulti di preciso, se sia per trovarsi in Mestre la sera del sabato, o la mattina della do-

menica. Bensì si dice, che arrivando il sabato si tratterà la notte, e se la domenica, fino dopo il pranzo.

Sopra le prime voci della di Lui venuta a questa parte, fra le altre cose divise da eseguirsi in ordine ai primi Pubblici comandi, io aveva fissata una Caccia di Tori in Arena, e prese per la stessa quelle straordinarie misure, che meglio valessero ad allettare il concorso di molto popolo. Tutto in fatti si è anche combinato per conciliar lo spettacolo di avere l'Anfiteatro ripieno di spettatori. Ma sebbene vi sia stata la cautela di occultare il motivo, in che ho avuto la compiacenza di prevenire i sentimenti delle ossequiate successive Ducali dei 8. corrente, pur sembra, che Sua Maestà non possa aver genio di trovarvisi nè meno accidentalmente, per quanto si è potuto comprendere da qualche parola da Lui fatta in Mantova in tale proposito mostrando di avere presso di sè il manifesto, che divulgato in tutti i Paesi circonvicini, ne giunsero pure alcuni esemplari in Mantova coll'oggetto di invitar molta gente. Correrà dunque la Caccia senza aspettare la comparsa di questo Monarca, e di tal modo si verificheranno col fatto le cause addotte negli Avvisi, cioè, di dare un qualche trattenimento ai forestieri qui congregati per occasione del passaggio della Principessa.

Sarà però tenuto in piedi lo steccato, come pure nella loro figura tutti gli altri apparati. perchè se sul momento si traspirasse grato un tale spettacolo, ne possa riuscire agevole la esecuzione, mentre la circostanza di un tale intervento attirerebbe facilmente copioso il concorso dei spettatori in modo di formare il miglior punto di vista, che è quello appunto di veder l'Anfiteatro tutto coperto dal popolo.

Con tali rapporti, mi onoro di riprodurmi alla Serenità Vostra ed a VV. EE., senza però farmi responsabile di quelle alterazioni, che per qualche impensata combinazione potessero talvolta accadere rispetto alle circostanze del tempo. Grazie.

Verona 19. Luglio 1769.

*Cristofolo Minelli Kav. Podestà Vice Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXXIII.

1769. 21. Luglio M.M SS.

**E** da mò. Dattosi maturo riflesso alle cose esposte nella Relazione 21. cadente del N. H. Deputato Kav. Tron sulla Conferenza tenuta col Cesarco Ministro, da cui risulta la chiara intenzione di S. M. l'Imperatore di non voler dimostrazione alcuna durante il di Lei soggiorno in questa Città, e convenendo secondare il genio dell'Ospite illustre, acciocchè nulla se gli presenti, che contrario esser possa al di Lui piacere; ed in vista pur anche di non aumentare inutilmente, i dispendj pubblici, si delibera che dalli Savj Cassieri attuale, ed uscito siano tosto fatti sospendere li lavori e disposizioni tutte toccanti la notturna pesca nel Canal di S. Giorgio, la Macchina, ed altri apparati fissati per la pubblica Piazza, e quanto ha rapporto al divertimento Musicale che doveva eseguirsi dalle figlie delli Ospitali; rilasciar dovendo li medesimi solleciti gl'ordini di conformità.

*Gio: Marini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXXIV.

## Serenissimo Principe.



comprobare maggiormente il divisato viaggio di Sua Maestà l'Imperatore a questa parte, come mi sono onorato di umiliare a Vostra Serenità con le Lettere 49. del corrente, giunsero nella notte del giorno stesso li cuochi, e successivamente gli altri Soggetti del seguito della Maestà Sua, fra' quali il Cavallerezzo Maggiore Conte di Dietrichstein.

Come però aveva di questo fatta cognizione in Castelnovo in occasione del passaggio dell'Arciduchessa Amalia Sposa dell'Infante Duca di Parma, e che mi risultava, che il medesimo era anche Soggetto ben inteso da Sua Maestà, mi feci subito attenzione di fargli avere i miei complimenti, col mezzo di questi Nobili, nella riserva di supplire poi colla persona. Fu da Lui accolto l'uffizio, bensì con maniere obbliganti, ma in modo di far comprendere, che non avesse a correre alcuna formalità, dalle quali anzi dovea astenersene, come cose non grate a Sua Maestà. Soggiunse per altro, che la sera si sarebbe trovato al Teatro, e che sarebbe espressamente venuto al mio Palco. Infatti jeri sera egli capitò prima alla conversazione del Teatro, dove ho avuto occasione di parlar lungamente con esso Lui, come lo feci poi anche nel Palco.

Li miei discorsi furono anche diretti all'effetto di rilevare quali cose potessero dare piacevole trattenimento alla Maestà Sua, sopra di che mi fu risposto, che vi erano tante riserve nell'Imperatore, che niente potea promettere nella di Lui costante alienazione, di non voler che fosse fatto cosa alcuna a proprio riguardo.

Mentre però nel dì 49. era già seguito nell'Arena lo spettacolo, già indicato a VV. EE. colle suddette Lettere, e questo nello straordinario non più inteso concorso di Spettatori, era riuscito grato e di universal soddisfazione, così sparse simili voci nei luoghi circonvicini, ebbe quindi il Conte di Dietrichstein a dirmi, che nell'approvazione comune, sentiva il dispiacere di non essersi trovato egli pure presente.

Subito io mi sono offerito di rinnovare il medesimo spettacolo, ma Esso ricusò assolutamente, accennando, che se così fosse seguito, sarebbe stato facile all'Imperatore il conoscere, che una tale funzione era replicata a di Lui riguardo, e che pertanto la cosa, sarebbe stata contraria al desiderio.

A questo passo, io nello studio di togliere tutto ciò, che poteva formare obbietto, ho proposto di dar luogo ad un'espedito atto a salvare ogni riguardo, e fu quello di far nascere il caso di replicare il medesimo spettacolo, come in supposta necessità di decidere la questione d'un premio, perchè reso contingente in preferenza il valore di due Cani, che si distinsero nell'azione.

Si compiacque molto il Conte di Dietrichstein del suggerito ripiego, ed approvandolo, non dissentì che sotto il medesimo titolo fosse replicata la Caccia.

Con tale concerto e nell'attenzione dell'arrivo di questo Monarca, si verificò appunto la di lui comparsa in questa Città circa le ore sette della passata notte, secondo le misure che erano state dal medesimo prese, e da me esposte a VV. EE. Teneva seco il solo General Notstitz e quattro servitori, e passò ad alloggiare nell'Osteria dellé due Torri, nella quale si tenne a riposo fino a mezza mattina.

Veramente io mi sono trovato in qualche contingenza circa le direzioni da prendersi. Informato ch'Egli non admetteva alcuna formalità, era combattuto da due opposti riguardi, uno di non farmi ad alcun passo neppur nel mio particolare, nella probabilità di non essere adnesso, e che non fosse ricevuto in buon senso l'uffizio, e quanto all'altro considerava, che potea farsi osservabile, se del tutto mi fossi tenuto inofficioso. In tale esitanza, e nella premura di togliermi dell'uno e l'altro pericolo, mi sono appigliato ad un partito di mezzo, e fu quello di raccoman-

darmi, mediante uno di questi Nobili al Sig. Conte di Dietrichstein, onde volesse consolarsi in mio nome con Sua Maestà del di Lei arrivo a questa parte, e quindi soggiugnerle, ch' io ben sapeva quali sarebbero i miei doveri, cioè di renderle i maggiori testimonj di attenzione, e di ossequio, e di servirlo con la persona nel Suo trattenimento, per conformarmi in questo conto anche ai desiderj ed alle premure della Serenissima Repubblica.

Ma come la premura principale dovea esser quella d' incontrare il genio e le soddisfazioni della Maestà Sua, così prevenuto che non amava alcuna formalità, mi asteneva perciò da quelle personali dimostrazioni, che richiedeva una così propizia e segnalata occasione, ma che per altro io offeriva a di Lei servizio con pienezza d'animo la mia umilissima persona, questa Nobiltà e tutto ciò che può derivar dal Paese.

Supplito prontamente a quest' ufficio, fu risposto, che veramente l'Imperatore non riceveva alcuno, ma che quanto a me, mi faceva sapere, che in questa sera si sarebbe trovato alla conversazione, e che si sarebbe fatto particolar attenzione di rivedermi.

Uscito di Casa, passò alla Chiesa di Santa Anastasia ad udire la Messa, poi in un Legno da Nolo ha diretto i primi passi all'Arena ed indi a Porta Stuppa, Porta Nuova, Teatro, Museo e alla Casa del Pittor Cignaroli. Venuto il dopo pranzo, ho fatto replicare nell'Anfiteatro lo spettacolo della Caccia, senza precedere alcun invito, nè avviso, riputando che questo fosse il consiglio migliore, nella speranza di vederlo onorato dalla presenza di questo Sovrano. Nè mi sono ingannato, poichè uscito nuovamente di Casa all'ore ventuna si portò a Castelvechio a vedere quel Militar Collegio, e l'Arco rinomato di quel Ponte, come in seguito visitò pure tutti gli altri Ponti, ed astenutosi dal visitare i Castelli con ogni altro ordine di fortificazione, comparve nell'Anfiteatro nella situazione, in cui io mi trovava, e dove vi era pure tutto il concorso di Dame e Cavalieri. Mostrò di compiacersi della natura di quello spettacolo, che in oggi si rese anche più riguardevole e distinto, non meno per il numero superiore, che per la qualità degli Spettatori. a grado tale che non restò parte alcuna disoccupata di quel vasto Edifizio.

Degnò di trattenersi con me in discorso da circa un ora, e di usar meco generose umanissime maniere. Nel di Lui partire lasciò, che fossero dati Zecchini trenta di mancia agli uomini, che tenevano la direzione della Caccia, come altri dieci, n'avea donati la mattina all'ordinario Custode dell'Arena.

Allo spettacolo di questa è succeduto il Teatro, al quale è preceduta la solita riduzione della Nobiltà nelle stanze contigue, ed Egli si è trovato e nell' uno e nell' altro luogo con somma affabilità. Onorò il visitare il Paleo della Pubblica Rappresentanza, ed indi visitata anche la Nobile Donna Pepoli, se ne partì circa le ore tre.

Sta fissata la di Lui partenza per le ore dieci, avendo già fatto precedere quella dei cuochi per Padova, onde all' Osteria della Stella d'Oro sia preparato il pranzo.

Coll' oggetto che si rendano sollecite e pronte a Vostra Serenità ed a VV. EE. le notizie di quanto è occorso a questa parte nel trattenimento di un Monarca di tanto riguardo, e per prevenirle insieme della fissata prosecuzione del di Lui viaggio, reputo opportuno di espedire le presenti riverentissime per espresso, nella riserva di supplire a qualche altro rapporto sopra lo stesso argomento, e massime intorno alle attenzioni usate nel Militar Collegio, e alle cose dette in approvazione dell' ottima istituzione. Grazie.

Verona 21. Luglio 1769.

*Cristofolo Minelli Kav. Podestà Vice Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXXV.

## Serenissimo Principe.

**I**n ordine alle Leggi, ed in adempimento delle Pubbliche Commissioni mi onoro di render conto a Vostra Serenità di quello è accaduto sopra l' importante affare del quale per pubblica Clemenza fui incaricato.

Appena vostra Serenità spiegò la sua Sovrana Volontà col Decreto di sabbato decorso uscendo dalla Sala del Pregadi, intesi, che era capitato l'Imperatore in Venezia, e che era andato al Teatro di S. Benetto.

Mi portai dunque subito colà, e cercai di vedermi col Conte di Dietrichstein, col quale introdussi ragionamento; cosa che non fu difficile, mentre durante il mio soggiorno in Vienna era solito di frequentare la di lui Famiglia, ed intervenire a quelle Assemblee.

Dopo di aver tenuto alcuni discorsi generali, lo presi a parte e lo pregai di concedermi un' ora per fargli una Visita, mentre dovevo parlargli di qualche cosa.

Mi rispose scherzando, che non sapeva che ora concedermi, mentre le ore sue dipendevano dall' Imperatore, quale, era certo, lo condurrebbe girando la mattina dopo per tutta la Città. Poi stretto dalle mie istanze e pensando un poco mi disse; Vostra Eccell: venga da me dimani mattina dopo mezzo giorno, stando in attenzione quando ritorniamo a Casa dopo la Corsa che faremo certamente per varie parti di questa Città.

Ciò eseguito e concertato nella prima ora del Teatro, in progresso il Sig. Ambasciator Cesareo mi disse, che il Conte di Dietrichstein, col quale egli passa di perfetta armonia, gli aveva detto, che nella mattina volevo fargli una visita, al che gli risposi, che ciò era vero, mentre l' animo mio era, seguendo lo spirito delle Pubbliche Commissioni e della massima dell' Eccellentissimo Senato, di rilevare qualche cosa di preciso sopra il modo di pensare di Sua Maestà Imperiale per il tempo del Suo soggiorno in Venezia, mentre qui non si aveva, che una massima ed un pensar solo, cioè d' incontrare il desiderio di Sua Maestà.

Mi rispose il Sig. Ambasciatore, al quale già era forse nota ogni cosa, che la Pubblica Direzione era stata soavissima: Che facevo bene a rivogliermi al Conte di Dietrichstein, e che egli dal canto suo coopererebbe ad ogni cosa e seconderebbe le mie direzioni; ma che la materia non era così facile da essere ben condotta con un Principe, le direzioni del quale sopra tal punto potevano ogni momento combinare.

Durante l' opera, cercai l' occasione di trovarmi in qualche Palco, dov' era Sua Maestà Imperiale, dal quale, quando mi vidde, fui con somma clemenza accolto, onde procurai possibilmente per quanto mi permette la tenuità dell' ingegno mio, d' insinuarmi nell' animo suo, rispondendo con tutto l' ossequio alle sue interrogazioni, tenendo peraltro con lo Stesso in allora discorsi generali ed indifferenti, e niente relativi alla mia Commissione col Conte di Dietrichstein.

La mattina susseguente, mentre l' Imperatore era girando per la Città con li suoi Cavalieri, fui col Sig. Ambasciatore Cesareo ed ho seguite le pubbliche Commissioni, che relative allo stesso si contengono nel Decreto di sabbato fondate sul principio per una parte della pubblica esultanza di vedere nella nostra Città un' Ospite così illustre, e per l' altra sul grave dispiacere di non poter con quei modi che sarebbero convenienti onorare il Medesimo, perchè tale era il suo desiderio.

Mi rispose il Sig. Ambasciatore, accogliendo con sensi di tutta estimazione e con animo veramente sincero il mio discorso, e si esibì di porgere questi pubblici sentimenti a S. M., che era certo, sarebbero aggraditi, e che lo farebbe in quel tempo, in quel modo ed in quelle circostanze, che crederebbe le più convenienti, al che ha anche egli perfettamente adempito.

Dopo di ciò abbiamo tenuto varj particolari ragionamenti tra lui e me sopra il modo di



dirigerci relativo alla venuta di questo Principe, ed ottenni promessa, quale mi ha perfettamente mantenuto, di tutto cooperare alle pubbliche massime e desiderj, come chiaramente comparisce dal progresso di questa umilissima relazione.

Scioltomi da questo primo punto delle Pubbliche Commissioni, feci stare in aguato al Lion-Bianco persona, che mi avvisasse, quando ritornava a casa l'Imperatore col Conte di Dietrichstein, ed io me ne stava in luogo nascosto ed inosservato, allorchè fui avvisato, che il detto Conte era ritornato a casa, onde mi portai subito a fare una visita al medesimo. Appena scese il mio cameriere per render noto allo stesso, che fu ricevuto dal Co: di Dietrichstein e condotto nella sua camera, da dove siamo passati in un picciolo angusto luogo sopra il Canal grande.

Avevo già cominciato a fare qualche ragionamento in termini generali, ed erano appena passati tre minuti, che si aperse la porta e comparve la persona di Sua Maestà Imperiale, spiegandosi con questi soli termini: *Se era permesso d'entrare.*

Si mise a sedere, e volle che sedessi ancor io dirimpetto a Lui. Quindi si cominciò a ragionare di molte cose, delle quali renderò conto in progresso di questa mia umilissima relazione, così ricercando l'ordine della medesima.

Dopo di avere parlato di molte cose indifferenti, non sapendo io veramente trovare il modo d'insinuarmi sopra le mie Commissioni al Conte di Dietrichstein, fu Sua Maestà Imperiale la prima, che me ne aperse l'adito, tenendomene ragionamento, e mi disse queste precise parole:

*So che qui si preparano molte magnificenze per la mia persona, ma io non voglio niente, quantunque però riceva in ottima parte le attenzioni, che mi si vogliono usare, e professi tutta la stima e tutta l'amicizia per la Serenissima Repubblica.*

Mi soggiunse Sua Maestà: *So, che si dispongono spettacoli nella Piazza e che si allestisce, una nobile Pesca; ma io* (disse scherzando) *amerei piuttosto di prendere il pesce naturalmente, non quello che non può fuggire; e so anche, che è disposta una magnifica Conversazione ed Assemblea.*

*Di tutto con animo sincero ringrazio il Senato, ma non amo simili cose; nè di questa mia direzione può dolersi la Serenissima Repubblica; mentre ho tenuto la medesima con il Re di Napoli mio Cognato, al quale feci sospendere un bellissimo fuoco d'artificio, che a mia contemplazione era stato preparato.*

*Amo di viaggiare incognito, e di non ricevere onori, perchè quelli che mi sono dovuti incomoderebbero troppo gli altri e la mia Persona, e non mi conviene poi di ricevere quelli, che non mi si devono.*

Mi disse poi altre cose, tutte piantate sopra il medesimo principio, di voler tutto vedere, tutto conoscere, ma non già ricevere onori e distinzioni, che gl'impirebbero l'oggetto principale, per il quale egli viaggia.

Tutte queste cose però egli mi disse con una maniera dolce, soave, piena di civiltà, con sentimenti di stima verso Vostra Serenità, e di clemenza verso la mia persona.

Dopo d'aver lasciato parlare Sua Maestà senza punto interromperlo, con aria la più sommessata e riverente, che mi è stato possibile, lo pregai, se mi permetteva, eh'io gli formassi risposta, non avendo per altro appresso la Maestà Sua nessuna Commissione di parlare, nè di tener ragionamento sopra queste materie; ma che era certo per altro, che quello che sarò per dire, o fossi per operare, non sarà disapprovato dalla Clemenza dell'Eccell. Senato: Mi rispose, *che mi pregava pure anzi di spiegarmi, e mi conosceva abbastanza per sapere, che non parlerei senza fondamento.*

Gli dissi dunque che durante il soggiorno di S. M. in Venezia, qui non si aveva che un solo pensiero, cioè quello d'incontrare li desiderj della Maestà Sua, e di adattargli perfettamente alli medesimi.

Che dalle dichiarazioni fatte a tutti i Ministri Veneti in Vienna e in Roma, e da quelle fatte dal Sig. Ambasciator Cesareo in Venezia, si aveva perfettamente compreso, che Sua Maestà

non voleva nè visite, nè incontri, nè onorificenza, nè divertimento alcuno a Lei diretto; e che relativamente a ciò erano stati li Pubblici Consigli, e direzioni: ma che era costume in Venezia, seguendo anche in gran parte l'esempio di quello si era praticato in altre parti, quando succedevano incontri straordinarj di pubblica gioja ed esultanza, di divertir la Città ed il Popolo con pubblici spettacoli ed allegrie; cosa consueta in casi di tal natura, che non vi poteva essere niente di più giojoso alla città, nè di più straordinario, che la venuta d'un Ospite così illustre; e che per tale motivo s'avevano preparati li sopradetti spettacoli, non diretti alla Maestà Sua, ma fatti soltanto in grazia d'un così lieto avvenimento. Che poichè Sua Maestà così desiderava, potrebbe Ella intervenire alli stessi, come un semplice particolare, senza posto, o distinzione di sorte alcuna, ma semplice spettatrice della gioja dell'animo di un Paese, che si rallegra di un lieto avvenimento. E qui con tutti i modi possibili, e con tutti quei termini, che suggerire mi seppe la tenuità del mio ingegno, procurai dilatarli; concludendo, che io credevo fermamente, che qui si sospenderebbe e Pesca e Spettacoli ed ogn'altra cosa, quando infatti Sua Maestà precisamente lo desiderò; solo oggetto Pubblico essendo di secondare le di Lei inclinazioni; ma che non potevo però dispensarmi di mettere in vista con tutto l'ossequio, poichè Sua Maestà mi comandava di parlare, che una tale sospensione ad alcuni forse sarebbe per dispiacere.

Sopra di che questo Principe mi rispose con tutta la bontà e dolcezza, dicendomi, *che queste cose non le aveva volute in nessun Paese per due motivi; primo perchè lo incomodavano molto; ma soprattutto perchè avendo fatto e volendo fare molti viaggi in molti Paesi per erudirsi, durante la sua gioventù, aveva sempre osservato e voleva osservare la stessa massima anche in Venezia, soggiungevomi, che l'animo suo era, quando le circostanze glielo permettono, di andare in Francia, Olanda ed Inghilterra, mantenendo un perfettissimo Incongnito e niente ricevendo da chissia, e che per conseguenza non poteva cominciare a cambiare una tal massima dalla Città di Venezia, perchè allora non saprebbe come scusarsi di ricevere anche altrove questi trattamenti: che se questo fosse l'ultimo viaggio, vorrebbe anche lasciar correr tutto.*

Mi soggiunse istessamente, *che a questi spettacoli i quali certamente non si sarebbero fatti s'Egli non fosse venuto in Venezia, non credeva che convenisse, che la sua persona vi fosse presente, perchè ciò ferirebbe la di Lui massima, che niente per Lui si faccia; e dall'altra parte non intervenendovi, sarebbe cosa poco polita per questo Paese, col quale passava di perfetta corrispondenza ed amicizia.*

Dai termini però coi quali Sua Maestà si spiegava, e dalla maniera dolce ed insinuante dello stesso, compresi benissimo, che nel tenere una tal condotta, gli rincresceva in un certo modo di dar dispiacere al Paese, dov' Egli veniva Ospite; ma che non sapeva determinarsi a lasciar correre questi spettacoli, perchè il suo modo di pensare era, che offendessero la di Lui massima osservata in tutti li viaggi.

In tale stato di cose colsi la congiuntura, giacchè Sua Maestà me ne dava l'adito, di spiegarmi quasi scherzando in questo modo: ebbene Maestà, lasciamo in quiete li pesci, lasciamo gli spettacoli; ma per quello sia una Conversazione Pubblica di Dame e Cavalieri, questa vi è in tutti i Paesi di tempo in tempo, e l'intervenire alla stessa, se per una parte non può offendere la massima di Vostra Maestà, che naturalmente sarà intervenuta a tante altre, per l'altra ella reca un sommo contentamento alla Veneta Nobiltà, di poter aver l'onore di avvicinarsi nella predetta Conversazione alla Maestà Vostra, alla quale in tale congiuntura potrà vedere e conoscere li abili Legali e li ornamenti nelle nostre Dame, con tutto quello che in simili occasioni si pratica.

Li soggiunsi, che di queste pubbliche consuete Conversazioni ve ne sono di tempo in tempo, o per un motivo, o per l'altro in Venezia.

Ebbene (mi disse Sua Maestà) *quantunque si sappia benissimo, che questa non si sarebbe fatta, se io non fossi venuto qui, non ostante per far cosa grata alla Repubblica ed alla di Lei persona, prendo impegno d'intervenirvi, avvertendola per altro, che non voglio, che verso di me si usi nessun grado di cerimoniale.*

Ringraziai Sua Maestà con pienezza d'animo d'una tanto bontà, al che Egli mi replicò:

*Ebbene la Conversazione è già stabilita, non ne parliamo altro: mi rincresce di non poter accettar li altri spettacoli.*

In così dire s'espresse con una maniera così dolce, così naturale e così insinuante, che non ho creduto di dover insistere altro, mentre quand'anche a forza d'insistenza lo avessi a ciò condotto, vi avrebbe aderito quasi di mal animo; e le mie Commissioni sono chiare e precise, di procurare, che Sua Maestà parta contento da questa Città, niente importando alla Pubblica maturità e prudenza, che si faccia più una cosa, che l'altra ma desiderando efficacemente, che tutto termini con contentamento della Maestà Sua.

Dopo questi concerti mi disse l'Imperatore:

*Io ho sentito a parlare con molta laude dell'eloquenza delli Avvocati di questo foro; vorrei sentir li medesimi e veder anche le magnificenze di questo Arsenale. Ella disponga ogni cosa, in modo però sempre, ch'io sia accolto in via affatto privata, e che niente indichi la qualità del mio carattere, nè d'Imperatore, nè di Principe.*

Soggiunsi a Sua Maestà, che rispetto all'Arsenale tutto è, e sarà in pronto; che rispetto poi alli Avvocati, gli mettevo in vista con tutto l'ossequio, che io non sapeva il tempo preciso, che Sua Maestà si fermava in Venezia, ma che vedrò di tutto concertare con la possibile sollecitudine; che martedì e mercoledì erano giorni festivi, nei quali il Foro non era aperto alla giudicatura delle Cause; al che Sua Maestà mi rispose: *che doveva essere immancabilmente per li trenta del presente mese in Vienna e che per tale motivo aveva anticipato la sua venuta in Venezia di un giorno; che non voleva assolutamente, che si facessero nè Liti, nè nessun'altra cosa per suo motivo; e che se si poteva ciò combinare per la giornata del lunedì, nè overebbe molto piacere, quando nò, ci vorrebbe pazienza.*

Dopo questi non brevi colloquj, e dopo altri discorsi indifferenti si sciolse la Conversazione, che durò circa un'ora e mezza, mentre il pranzo era già disposto e preparato, lo stava attendendo, forse con qualche impazienza dei suoi cavalieri, da quello essi mi dissero posteriormente.

Dentro dunque la giornata di domenica presi tutti i possibili lumi sopra questa materia.

Seppi, che la mattina del lunedì vi era un terzo Consiglio al Consiglio Eccellentissimo di quaranta Civil Vecchio, e mi assicurai dagli Avvocati, che la Causa era di tal natura, che non sarebbe seguito accomodamento tra le parti sul fatto, onde non nascesse l'inconveniente, che dopo andato l'Imperatore, la Causa non avesse luogo.

Trovai subito l'occasione di vedermi col N. H. ser Andrea Marini, uno delli tre Eccellent. Capi, avendomi mancato il tempo di veder li altri due, come sarebbe stato il mio desiderio.

Con lo stesso presi li necessarj concerti, onde siano per la giornata del lunedì fatti intendere li Avvocati alla Maestà Sua in quel modo e con quel ricevimento, che già bramava.

Mi portai poi alla Casa dell'Arsenale, e presi anche li necessarj concerti col N. H. ser Ferrigo Foscari Patron di guardia, ed abbiamo studiato insieme tutto quello era conveniente, onde S. M. nella ristrettezza del tempo possi, volendo, vedere nella giornata del lunedì anche la Casa dell'Arsenale.

Ciò stabilito trovai modo nella sera medesima di presentarmi a Sua Maestà l'Imperatore, e gli dissi, che inerentemente alli di Lui ordini e commissioni, vi era per dimani una Causa, che potrebbe portarsi ad intenderla; che Sua Maestà non sarebbe nè accompagnata da chi si sia, nè ricevuta, perchè così Ella comandava; che non vi sarebbe posto distinto di sorte alcuna, ma che solo vicino alla sua persona vi sarebbe Soggetto, che a misura di quello andava succedendo, lo informerebbe degli ordini e dei metodi dei nostri Giudicj; al che quel Principe mi rispose, e mi disse:

*Io la ringrazio: Ella ha perfettamente intesa la mia volontà in questo proposito.*

Li dissi poi, che gli Avvocati comincierebbero, quando Sua Maestà desiderava; ma che volendo Ella, che si conservi il solito metodo, questo era, che si desse principio alle Cause alle ore dodici della mattina.



*Ebbene (dissemi Sua Maestà) io vi sarò a quell'ora; Anzi mi prescrisse precisamente, che caso mai Egli tardasse a venire, li Avvocati dessero principio, perchè non voleva in modo alcuno essere aspettato.*

Rispetto poi all'Arsenale, dissi poi a Sua Maestà, che intanto sarà tutto in pronto in quella Casa; che s' Ella averà la pazienza d' intendere tutti quattro li Avvocati, la Causa terminerà alle ore sedici in circa, e si potrebbe forse differire ad un'altro giorno la visita dell'Arsenale mentre sempre tutto sarà già disposto ed allestito.

Che se poi dopo veduto l'ordine del Foro ed inteso un'Avvocato o due, Ella volesse portarsi alla Casa dell'Arsenale, in questo caso si potrebbero combinare tutte due le cose nella stessa mattina. Al che Sua Maestà mi rispose, *che voleva intendere tutti quattro li Avvocati, e formare anch'Egli il suo giudizio; e che dopo alle ore sedeci, o diecisette si porterebbe all'Arsenale benissimo, non curandosi di pranzare in ora tarda.*

Così è anche accaduto. Fu Sua Maestà alla Causa, e la cosa è stata regolata in modo, come è già noto ad ogn'uno, dalla prudenza e saviezza di quel gravissimo Consesso, che la Maestà Sua nè restò pienamente contenta, come pure del modo, col quale il N. H. ser Iseppo Diedo, che era posto al suo canto, gli spiegò con molta saviezza e prudenza l'ordine di quel giudizio; come lo fu pure della maniera, con la quale fu accolto nell'Arsenale dal N. H. ser Ferigo Foscarei Patron di guardia, del quale mi parlò con molta laude, avendo potuto vedere ogni cosa con tutto il suo comodo senza nessun strepito, e con intiero buon ordine.

Nel ritorno poi dall'Arsenale fu alle ore venti, in tempo piovoso, a vedere la Galera dell'Eccell. Capo da Mare ser Zuanne Memo, ma come S. M. niente aveva detto, così non si trovava per accidente nella Galera il predetto Capo da Mar; non ostante la Maestà Sua si portò a girare per tutta la medesima, lodando le ottime disposizioni che vi erano nella predetta Galera, e conversando con molta affabilità con li Officiali della medesima, e facendo alli stessi varie interrogazioni.

Giunto ciò a notizia del N. H. Capo da Mar, ebbe molto dispiacere, di non essersi trovato su la Galera medesima, e mi comunicò l'accidente, del quale in fatti egli non aveva colpa.

La sera all'Opera colsi il momento per rappresentare alla Maestà Sua l'afflizione di questo Soggetto, di non essersi trovato presente, quando Sua Maestà era stata ad onorare la di lui Galera; al che la Maestà Sua mi rispose: *Non vi è niente di male, la colpa non è sua mentre io non l'ho preventivamente avvisato; nè mi disse di più.*

Il giorno dopo però, in ora che il predetto Capo da Mar vi era, si portò Sua Maestà Imperiale al bordo di quella Galera a nuovamente vederla, volendo con questo tratto d'umanità e cortesia raddolcire l'amarezza dell'animo di quel Soggetto per l'improvviso accidente successo nel giorno innanzi.

Consumata nel modo antedetto quasi tutta la giornata del lunedì mi viddi la sera colla Maestà Sua; e dopo alcuni discorsi indifferenti, si dimostrò intieramente pago di tutto quello si aveva fatto per Lui, tanto dal Consiglio Eccell. di quaranta Civil Vecchio, quanto nella Casa dell'Arsenale, spiegandosi: *Ella mi ha perfettamente compreso, e sono stati incontrati li miei desiderj.*

Dopo di che mi comunicò in allora due cose, una prima, che desiderava di vedere il giorno dopo l'adunanza del Gran Consiglio; una seconda, che dovendo essere immancabilmente in Vienna per il giorno dei trenta, credeva, esser di necessità partire mercoledì mattina subito dopo la Conversazione. Mi prescrisse però precisamente, che in quella sera non lo dicessi ad alcuno, ma che la mattina mi farebbe sentire la Sua positiva risoluzione in tale proposito.

Io cercai con qualche prudente efficacia, senza però grande insistenza, che non ho creduto convenire alla mia tenuità, non fondata sopra veruna Pubblica precisa commissione, d'indurlo a fermarsi almeno nella giornata del mercoledì; ma Sua Maestà non mi volle sopra di ciò promettere cosa alcuna; siamo solo restati in appuntamento, che la mattina del martedì mi farebbe sentire la Sua precisa risoluzione in tale proposito, e che io sarei il primo a saperlo.

Abbiamo anche concertato il modo del Suo ricevimento alla Conversazione in Cà Rezzonico; concerto, che non fu difficile di combinarsi, mentre Egli mi disse con chiare e precise note, che se incontro di sorte alcuna, ricevimento o altro li venisse fatto, Egli se ne ritornerebbe indietro. Al che io gli risposi secondo il solito, che il desiderio Pubblico non era che un solo, cioè quello di soddisfare la Maestà Sua; e gli dissi con una modesta per altro e riverente franchezza, che Sua Maestà trovando aperte le porte della Casa della Conversazione, vi potrebbe andare a quell'ora e in quel modo, che troverà più conveniente, per terra o per acqua, entrando per quella porta, per la quale Ella giudicherà; e che tanto nell'ingresso, quanto nell'uscita sarebbe considerato, come il più semplice particolare, senza nessun immaginabile grado, nè d'incontro, nè di visita, nè d'illuminazione, nè di torcj davanti la Sua persona, nè d'altro.

*Questo è quello (mi disse Egli) di che la prego, e facendo così tutto anderà bene per le ragioni, ch'Ella già sà, e che abbiamo discusso insieme, che non volendo ricevere li onori a me dovuti, non credo, che li altri di qualunque sorte mi convengano.*

Così terminò il ragionamento della sera del lunedì.

VV. EE. poi averanno veduto, che nel Teatro di San Benetto si è avuta intenzione, che Sua Maestà sia condotta nei Palehì la sera della domenica dal N. II. ser Nicolò Foscarini fu de ser Alvisè; soggetto fornito di molta prudenza e talento, ed il quale in grazia della circostanza, sopra le mie efficaci preghiere ed insinuazioni, ha assunto una tale incombenza, perchè trattandosi di visitar tutte le Dame, che erano in numero di ottantatrè, si rendeva necessario un soggetto, che potesse non solo con la savia, lodevole e prudente condotta supplire ad una tale incombenza, ma ancora colla forza fisica resistere ad una tale fatica; al che io certamente non avrei potuto supplire; e non ho creduto conveniente, che vi suppliscano li Eccell. Sigg. Savj Cassieri, essendomi ben inteso con li medesimi, mentre ciò appresso d'alcuni avrebbe potuto avere apparenza di Pubbliche Figure, o Deputazione, tanto da Sua Maestà per li noti motivi ricusata.

Di questo atto d'attenzione l'Imperatore si trovò sommamente contento, e replicatamente ringraziò il soggetto, che lo ha accompagnato.

Tornando poi al Consiglio, mi spiegai la istessa sera del lunedì con la Maestà Sua, che era necessario, volendo vedere il Consiglio e l'ordine della nostra distributiva, che avesse al suo lato un qualche Nobile Veneto, che gli spiegasse le cose, mentre li Forastieri nulla gli potrebbero dire di positivo.

Mi disse, che ciò lo credeva indispensabile, ed Egli medesimo mi propose il N. II. ser Alvisè Mocenigo IV., da lui già conosciuto in Castel Novo, e *col quale, mi diss' Egli, ho avuto occasione di conversare durante il passaggio della Principessa mia Sorella.*

Una tale combinazione mi parve molto opportuna, perchè essendo quel soggetto pieno di prudenza e di talento, ed essendo anche del corpo di Pregadi, avrebbe potuto assistere la Maestà Sua, tanto nella Sala del Serenissimo Maggior Consiglio, quanto nell'altra dello Scrutinio.

Quello che è poi accaduto, tanto nella Sala del Maggior Consiglio, quanto in quella dello Scrutinio, e come tutto sia stato prudentemente disposto dall'Autorità ed attenzione della Serenissima Signoria, io non lo riferisco, per non rendere troppo lunga questa pur troppo prolissa narrazione mentre già ciò fu presente alla vista di ogn'uno, ed ogn'un sà, che essendosi fatta padrona la Maestà Sua di sedere dove giudicava conveniente, Ella aveva voluto star rigorosamente attaccata al metodo di sedere su la banca dei Forestieri, come semplice particolare.

Quello, che posso assieurare Vostra Serenità, si è, che la Maestà Sua parti contenta del Maggior Consiglio, e si portò di là a girare per la Città ed a veder Chiese, Fabbriche ed Ospitali, per quanto glielo permetteva la ristrettezza del tempo.

Mentre mi trovavo a Consiglio, anzi prima che S. M. vi venisse, ricevetti dal Sig. Conte di Dietrichstein un biglietto, nel quale è detto, che l'Imperatore avendomi promesso di darmi parte subito ch'Egli prenderebbe qualche risoluzione sopra la Sua partenza, gli commetteva d'informarmi, che dopo aver deliberato questa mattina sopra un tale articolo, aveva stabilito, benchè con dispiacere, di partire il mercoledì di mattina di buon'ora.



Terminato il Consiglio, ed assicuratomi, che il Sig. Conte di Dietrichstein era in casa, mi portai a fare una visita allo stesso, il quale mi ricevette con somma grazia e gentilezza, ed avendo cominciato ad aprire il ragionamento per ringraziarlo della comunicazione, che mi aveva fatta quella mattina, si mise egli a sorridere dicendomi: *Vostra Eccellenza non s' incomodi a dirmi cos' alcuna, che quantunque l'Imperatore non sappia ancora, ch'Ella sia qui, lo saprà a momenti, e verrà certamente, mentre vuol far tutto da se*; parlandomi in modo, come parla un uomo, che si trova stanco ed annojato della propria incombenza.

Infatti non eravamo stati certamente insieme cinque minuti, che comparve l'Imperatore, il quale con un'aria, se è possibile, ancora più gioviale e più umana del solito, mi usò molta cortesia e molti atti di clemenza, dicendomi queste precise parole:

*Io sono contento di tutto; Ella ha perfettamente compreso i miei desiderj, e li ha fatti molto bene adempire; il N. H. Mocenigo (del quale parlò con laude) mi ha tenuto un'ottima compagnia; la ringrazio, ed Ella spieghi pure al Senato in mio nome in un modo preciso il mio contentamento per tutto quello, che si è fatto, ed operato; ed al mio ritorno in Vienna ne renderò conto all'Imperatrice mia Madre; ed ho già ordinato a Durazzo (questi sono suoi precisi termini) di presentar dopo la mia partenza Memoriale al Senato, che manifesti al medesimo la mia riconoscenza, e spieghi precisamente il mio contentamento.*

*Mi rincresce di non poter fermarmi un giorno di più; ma Ella veda, Io devo essere immancabilmente per il giorno dei trenta del presente mese in Vienna. Voglio finalmente prendere qualche ora di riposo: Ella che è pratico del viaggio di Vienna, sà, che non vi vogliono meno che cinque giorni per consumarlo.*

*È vero, che volendolo far da Corriere potrei anche supplir in quattro, ma a dirgliela con confidenza, queste corse così sollecite non piacciono all'Imperatrice mia Madre.*

Io vedendo, che la cosa era stabilita, non ho creduto, che convenga alla mia umiltà di oppormi in nessun modo ad una tale risoluzione di Sua Maestà.

Solo gli dissi con tutta la riverenza, che S. M. era padrona di determinarsi come credeva: che intanto consolava l'animo mio la certezza ch'Ella mi dava di trovarsi contenta delle nostre direzioni, ed era certo, che riuscirebbe molto grato all'Eccellentissimo Senato, quando io gli portarei un tale avviso.

*Se io sono contento? (mi rispose la Maestà Sua), lo sono a un segno tale, come mi espressi; ed ho tutta la disposizione di ritornarci l'anno venturo, quando mi porterò a visitare Trieste.*

Io gli replicai, che in qualunque tempo, ed in ogni congiuntura, ero certo, che sarebbe sempre ben ricevuto ed accolto un'Ospite così illustre.

Gli dissi poi, se Sua Maestà avesse preso le misure necessarie per i cavalli, e quanti ne occorrevano: mi soggiunse, *che non aveva ordinato cosa alcuna.*

Commisi dunque in Sua presenza, così volendo l'angustia del tempo, che venisse il Corrier maggiore, il quale s'intese col Conte di Dietrichstein, e furono subito spedite le commissioni per sedici cavalli del primo seguito, e poi per diciotto successivi.

Dopo qualch'altro ragionamento di altre cose non relative al suo viaggio, Sua Maestà se ne partì, lasciandomi col Conte di Dietrichstein, e si licenziò con queste precise parole: *Questa sera sarò alla Conversazione, ma stia attento, che non mi vengano fatti onori di sorte alcuna.*

Erano le ore diciotto in circa, e me ne ero ritornato in mia Casa, quando verso le dieci nove il Sig. Conte Durazzo, che in tutto questo tempo mi ha prestato una vera cordiale assistenza, ed al quale ho sempre comunicato tutto, perchè ho creduto, che così convenga al bene dell'affare, mi fece intendere con suo dispiacere, che Sua Maestà voleva in quella giornata portarsi alle ore venti a vedere i celebri murazzi, che difendono li Lidi dagl'insulti del Mare; che era allestita una Picta a otto remi; e che gli avevano fatto credere, che ciò si potrebbe perfettamente combinare con la Conversazione, computando di poter essere in Venezia per un'ora di notte, e di poter supplire anche a questa curiosità; che mi pregava, gli facessi somministrar



qualche lume, che gli sèrvisse di fondamento per disturbare una tale risoluzione, al che egli si affaticherebbe unitamente al Conte di Dietrichstein, onde non succeda l'inconveniente, che la Maestà Sua distratta forse da qualche accidente del Mare, o trattenuta dalla lentezza dei remiganti, non sia poi in caso d'intervenire alla Conversazione, che è stata fatta per Lei.

Convenendo prendere partito sul campo, ho mandato al detto Ambasciatore sul momento un soggetto pratico di tali cose, che lo mise al fatto della lunghezza del cammino, dell'incertezza del Mare e di altri accidenti, che potrebbero accadere, a segno tale che il Sig. Ambasciatore puote informarne la Maestà Sua, la quale ne restò pienamente persuaso, e contramandò la Peota, che a quest'oggetto era già stata ordinata.

Sciolto così da questo imbarazzo, ed avendo S. M. nel dopo pranzo del martedì veduta la Zecca, girato per i Canali e per il fresco della Giudecca, potette intervenire alla Conversazione, che fu con ottima direzione, con un'ordine veramente mirabile e con tutta la magnificenza diretta dalla diligenza degli Eccell. Cassieri.

L'Ambasciatore Cesareo mi aveva poi secretamente avvertito, e già anche l'Imperatore me ne aveva fatto un cenno, che quando non intendeva il suono, Sua Maestà non sarebbe venuta alla Conversazione, volendo ch'essa sia principiata, perchè non comparisca a Lui diretta.

Per questo verso le una della notte, quando tutta la Nobiltà era adunata, pregai li Eccell. Cassieri, che cominciasse il suono e la Musica, riservando per altro la Cantata alla venuta dell'Imperatore.

Un quarto d'ora dopo che cominciarono a intendersi i suoni, comparve nella Sala l'Imperatore solo con il Conte di Dietrichstein, senz'esser stato incontrato, nè ricevuto da chi si sia, nè accompagnato con torcia, nè altro, e così fece anche al di Lui ritorno.

Quando seppi, che Sua Maestà era già nel centro della Sala, mi avvicinai riverentemente allo Stesso, stando in quella distanza, che è dovuta a Monarchi sì riguardevoli, senza proferir parola.

Veduto che m'ebbe Sua Maestà, si avvicinò Egli subito alla mia persona, e mi disse all'orecchio: *Starò qui sino alle ore quattro, e poi monterò in barca, e passerò a Mestre.*

Dell'affabilità poi, della cortesia e della maniera, colla qual trattò e accolse tutti li Cavalieri e le Dame, che erano alla Conversazione, VV. EE. ne sono state spettatrici, senza ch'io le incomodi con ulterior narrazione.

Durante la di Lui dimora in quella Casa, mi ricredò, che gli presentassi il N. II. ser Alvisè Vallarezzo, ed il N. II. mes. Francesco Morosini secondo Cavalier e Procurator, dei quali aveva sentito parlar con molta laude, ed io a ciò ho adempito, avendo Sua Maestà accolto li predetti soggetti con molta bontà e clemenza.

La dimora di Sua Maestà nella Conversazione durò, come è noto, sino alle ore quattro, dopo di che improvvisamente partì, usandomi per altro la clemenza di dirmi all'orecchio: *Me ne vado, vi saluto, ma non dite niente a nessuno.*

Non puote però occultare alla vista degli altri la Sua partenza, per quanto procurasse nasconderla.

Tale è lo stato di questa materia in tutte le sue circostanze, che credo del dover mio di esattamente riferire.

Le mie direzioni furono tutte fondate sopra le pubbliche commissioni e massime, che Sua Maestà parta contento di questa Città; ed ho procurato di tutto render noto in particolare ad ogn'uno degli Eccell. Sigg. Savj, non avendo permesso l'angustia del tempo, che si chiamassero Consulte, e si ricevano gli ordini in forma, direzione, che fondata su la necessità, mi lusingo, che verrà dalla Pubblica clemenza compatita.

Passando da ciò a render conto di altre cose: Nel discorrermi che fece l'Imperatore intorno a questa Città, lodò molto la mirabile situazione, nella quale essa è collocata, e molto gli piacquero alcune fabbriche, tra le quali mi discorse del Convento dei Padri di San Giorgio Maggiore.

Si spiegò poi con molta laude del metodo di giudicare, che si tiene nei Consigli Eccell. di quaranta. Mi disse, che gli ordini di tutte le giudicature dell'Europa erano soggetti a degli inconvenienti, ma che questo gli pareva il metodo più puro ed innocente, e che con maggior cautela preservasse le sostanze a' Sudditi.

Mi parlò poi con vero compiacimento della Casa dell'Arsenale; lodò l'ordine della medesima, la quantità dei materiali che nella stessa si trovano; e mi disse, che considerava questo Arsenale, come uno dei migliori, e più forniti dell'Europa. Si trovò molto contento della maniera prudente, nobile ed ingenua, colla quale fu ricevuto dal N. H. Patron di Guardia Ferigo Foscari; ma non si mostrò assai persuaso della brevità del tempo, a Lui già nota, nel quale quel Soggetto dovea presiedere agli affari di quella Casa.

Molte altre minute cose mi disse, tutte relative alle curiosità vedute in questa Città, delle quali in un suo picciolo libro ne va facendo le annotazioni.

Mi parlò poi con molta laude del N. H. ser Paolo Renier Ambasciator a Vienna chiamandolo uomo dotto eloquente, e fornito di molto talento.

Lo stesso linguaggio mi tenne Egli pure del N. H. ser Nicolò Erizzo secondo Ambasciator a Roma, dicendo, che lo stesso aggiungeva al naturale talento ed alle molte cognizioni, un certo discorso preciso e faceto, che molto appagava la compagnia.

Mi ricercò, come andava l'affare del Cardinale Molino; e gli dissi quello che in fatti era noto in tutte le Carte e in tutte le Gazzette, cioè, che il Senato ad istanza del nuovo Pontefice lo aveva rimesso in grazia, quando però egli si presti all'ubbidienza delle pubbliche Leggi. Gli soggiunsi, che dalle ultime lettere si sapeva, che quel Cardinale era incomodato, e che giova credere, che il medesimo manterrebbe l'impegno preso, quando voglia esser rimesso nella Pubblica grazia; al che Sua Maestà Imperiale mi rispose, che la condotta dell'Eccell. Senato era stata savissima, tanto nel sequestrare le rendite dell'inobbediente, quanto nel rimetterlo nella Pubblica grazia ad istanza del Sommo Pontefice, quando però si presti alla Pubblica volontà.

Da questo particolare discorso passò poi a parlar in genere della materia ecclesiastica, parlando con laude delli tre Soggetti, che diedero argomento alle pubbliche leggi in tal proposito. Disse, che avea veduti, ed esaminati tutti li Decreti, che erano stati pubblicati in Venezia; che li trovava giusti, fondati sopra buoni principj, uniformi alle massime della Religione, e degni della Pubblica pietà e sapienza.

Mi soggiunse, che nelli Stati di Milano e di Mantova, le Mani Morte avevano grandissimi vantaggi e privilegi, e che converrà pensare opportunamente ai rimedj; e mi parve di comprendere da qualche cenno, ch'Egli mi fece, quantunque non si sia spiegato in un modo positivo, che la flemma e circospezione, colla quale procede presentemente il Ministero di Vienna, non si adatti intieramente al di lui modo di pensare.

Io a tutti questi ragionamenti ho risposto con tutta riverenza in maniera congrua, ma molto riservata, non lasciando ancor io di entrare in qualche, ma modesto dettaglio, approvando e lodando in pieno modo il discorso che mi fece Sua Maestà sopra questa materia.

Mi ricercò poi delli metodi delle nostre elezioni e della nostra distributiva, al che procurai di rispondere in un modo adeguato e conveniente, senza però entrare in certe superflue ed inutili circostanze.

Mi parlò del General Wisburg, chiamandolo un buono ed esperto Ufficiale, del quale però la Repubblica non ne potrebbe così facilmente far uso, a motivo della sua abbattuta salute.

Cadette poi il ragionamento sopra la materia del Commercio, alla quale lo trovai molto applicato. Sa Egli tutte le massime generali di quegli affari, lo studio che devono fare li Principi d'una materia, che sola forma la grandezza e la felicità dei Stati; e si spiegò meco dicendo, che a buon conto la principal cura deve esser quella di preservar il denaro nello Stato e procurar poi d'introdurne di forastiero; che a questo principal oggetto erano rivolti li Studj, le applicazioni e le fatiche dell'Imperadrice sua Madre; che il Commercio si preservava in due modi, coll'incoraggiare le Arti, e col moltiplicare i prodotti, sopra il qual punto, mi diss' Egli, si presta da Noi tutta l'applicazione.



Ma fu molta la mia sorpresa, quando Sua Maestà con aria ridente mi disse: *A loro Siquori rincrescerà molto quello da Noi si fa in Trieste; ma Noi non lo facciamo con oggetto di offendere la Repubblica, nè chi si sia, ma bensì di procurar li nostri vantaggi.*

A questo punto ho creduto del dover mio di formar una qualche precisa risposta, e gli dissi, che il Commercio, come Sua Maestà sapeva benissimo, era una guerra d'industria, che facevano le Nazioni per rapire l'uno all'altro i tesori; che per conseguenza nelli Stati Austriaci si facevano delle regolazioni, che offendevano il Commercio Veneto, e che nello Stato Veneto se ne fanno e se ne faranno forse di quelle, che apporteranno pregiudicio alli Austriaci, ma che ciò niente doveva disturbare la reciproca amicizia, mentre ogn' uno era obbligato in casa propria di procurare il bene e la felicità de' suoi sudditi; che nè per questo un Principe poteva con giustizia dolersi di quello che ogn' uno fa in casa propria per il proprio vantaggio, quando non si usi una particolar distinzione, e non si offendono le leggi ed i diritti comuni a tutte le Nazioni.

Al che Sua Maestà mi replicò: *Ella ragiona con principj di vera giustizia e di discrezione. In fatti avendo Noi cominciato a moltiplicare le manifatture di seta nelli Stati dell'Imperatrice in Germania, abbiamo posto un mezzo dacio alle manifatture di seta, che vengono dalla Toscana, quantunque esse siano sotto il Dominio del Gran Duca mio Fratello; e si riserviamo di aggravarle maggiormente, quando le Fabbriche saranno più stabilite.*

Continuando però la Maestà Sua a ragionar sopra Trieste, io non potei dispensarmi di non lasciarli cadere un cenno, dicendoli, che la mia vocazione era stata sempre piuttosto su le cose politiche, di quello che su le Commerciovoli, delle quali non avevo fatto gran studio, che per questo non avevo donato un particolare riflesso alle cose di Trieste; ma che non' ostante avevo inteso dire da quelli che pretendono di sapere, che si erano spesi molti milioni, e che l'utile non è corrispondente al dispendio.

Mi rispose, che ciò forse era vero, ma che in' ora la spesa era fatta, e che conviene coglierne vantaggio.

Gli dissi anche, che un'altra cosa universalmente si diceva, che Trieste coglieva dei vantaggi, ma che grave pregiudizio ne ricevevano li sudditi del Tirolo. Mi rispose che ciò era vero, ma che io sapevo, che Sua Maestà l'Imperatrice aveva varj sudditi, alcuni intieramente sommessi ad ogni suo cenno, come sono li Moravi, li Boemi, gli Austriaci, gl'Italiani ed altri; ed alcuni, che sotto pretesti di antichi privilegj non erano così sommessi all'obbedienza del Principe, come sono li Ungari e li Tirolesi, e che però si doveva pensare piuttosto al bene ed vantaggio de' sudditi obbedienti, che di quelli, che in un certo modo ricusano di assoggettarsi alla volontà del Sovrano.

Mi soggiunse poi, che aveva stabilito nell'anno venturo di portarsi certamente a Trieste, di tutto vedere ed esaminare coi proprj occhi, e di vedere se le cose erano come venivano rappresentate, di che ne aveva anche Egli qualche dubbio.

Così terminò il discorso, che non fu tanto breve, nel contesto del quale ho cercato d'introdurre qualche seme relativo alle pubbliche massime, senza però entrare in dettagli ed in discorsi prolissi, che per niente convenivano nè alle mie circostanze, nè alla mia Commissione, ma ho procurato di regolarli con modo cauto e prudente, che sia per una parte analogo alle Pubbliche massime, e per l'altra non sia punto irritante alla Maestà Sua, come mi lusingo di avere riuscito.

Dal contesto di tutto il suo ragionamento compresi benissimo che Sua Maestà Imperiale procurerà sempre li suoi vantaggi, ma che per altro non è alieno l'animo della Repubblica, come da un Principe, dal quale (mi disse Egli queste istesse parole) *non posso temer mali, e posso sperar in qualche congiuntura di ottener vantaggi ed assistenze, come è seguito altre volte.*

Questi sono li principali ragionamenti che mi tenne la Maestà Sua, oltre altre cose di poca importanza, che è superfluo di riferire.

Da ciò passo poi a render conto dell'indole e carattere di questo Principe.



Egl' è un Sovrano fornito di molto talento, che ha avuto una eccellente educazione, la quale più che qualunque Decreto e Legge infinitamente contribuisce alla felicità delli Stati.

Possiede perfettamente le quattro lingue francese, italiana, tedesca e latina, e sa anche qualche cosa dell' Ungaro linguaggio, da quello mi è noto. È sobrio, sempre si applica, amante della gloria, e che gli piace di essere laudato. Ha principj di retta giustizia rispetto a' suoi sudditi, che procurerà di render felici. Mantiene con fede la parola, ch' Egli dà, come ho anche veduto col fatto in questi pochi momenti, ch' ebbi l' onor di seco conferire. Sempre desidera di acquistar nuove cognizioni, ed ama di parlare con tutti quelli dai quali crede di poter apprendere qualche cosa. Ma se procurerà di render felici li suoi sudditi con le regole di buon Governo, le quali in oggi sono note a quasi tutte le Nazioni dell' Europa, non farà così delli suoi ministri e corteggiani ai quali tutto procura di nascondere possibilmente, e vuol far tutto da se, come scopersi chiaramente in questi pochi giorni, nei quali ha voluto Egli personalmente concertare ogni cosa.

Tale Serenissimo Principe è lo stato tutto di questo importante affare, che alla mia debolezza fu dalla Pubblica Autorità raccomandato, nel quale ho l' onesta consolazione, che abbino avuto il suo effetto le sapientissime Massime e Commissioni, perchè o non vi è alcuna cosa di certo, o è certo che la Maestà Sua partì contenta non solo delle Pubbliche sapientissime direzioni perfettamente adattate alla qualità del caso, ma ancora di tutta la Nobiltà e di ogni ordine di persone.

Queste buone disposizioni di animo, come ben comprende la sapienza dell' Eccellentissimo Senato, e come gli esempj di tutte le Istorie lo dimostrano, non lasciano anch' esse di avere un qualche grado, di non leggera influenza nei gravi affari e nelle politiche deliberazioni.

Prima di chiudere questa umilissima Relazione non posso dispensarmi di fare un cenno dovuto alle verità.

Il Sig. Conte Durazzo Ambasciator Cesareo, ed il Sig. Conte di Dietrichstein non lasciarono, per quanto è stato in loro potere, di assistermi in questo affare, tutto comunicandomi, e procurando possibilmente in ogni incontro di spargere senzi favorevoli alla buona riuscita ed alle Pubbliche Massime.

Crederei dunque conveniente, che Vostra Serenità commettesse al suo Ambasciator in Vienna rispetto al Sig. Ambasciator Cesareo, di spiegarsi presso Sua Maestà l' Imperatrice in un modo onorevole, ed indicante il contentamento dell' Eccell. Senato per le sue direzioni; e rispetto al Sig. Conte di Dietrichstein, crederei indispensabile che il Sig. Ambasciatore in Vienna, in quel modo e in quella congiuntura, che crederà più conveniente, manifestasse il Pubblico aggradimento per quello che ha egli operato in Venezia, ed ha contribuito alla buona riuscita di questi affari.

Questi passi, che per una parte niente costano, e per l' altra coltivano l' ambizione, amor proprio negli uomini, possono produr buoni effetti, e certamente non ne producono de' cattivi.

Concludo finalmente col chiedere perdono all' Eccellentissimo Senato di troppo forse prolissa narrazione, ma l' importanza della materia ed il dover del mio Ufficio non mi hanno permesso di ometter cos' alcuna, altro non restandomi, che d' implorar con ossequio il Pubblico clementissimo compatimento. Grazie.

Adi 28. Luglio 1769.

*Andrea Tron Kav. Dep.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXXXVI.

1769. 29. Luglio, in Pregadi.

**C**on quale virtù, ed esperienza sia stata adempita la delicata, ed importante commissione col Decreto 22. cadente demandata al N. H. ser Andrea Tron Cav. Deput. a conferire coll' Ambasciator Cesareo sull' affar delle Poste, all' occasione del soggiorno di S. M. l' Imperatore in questa Città, che volle osservare un perfetto incognito, lo dimostra ad evidenza la plausibile sua ora letta Relazione.

Nel rilevare da questa la prudente direzione di esso N. H. nell' eseguito onorevole incarico di essersi prodotto col mezzo del Cesareo Ministro al Co: di Dietrichstein Cavallarizzo Maggiore di S. M., onde esprimere l' uffizio commessogli, affinchè fosse poi riportato al Monarca, indicante l' esultanza del Senato per la venuta d' Ospite così Illustre, e la prontezza Nostra d' incontrare intieramente li desiderj della Maestà Sua, si dedusse il modo cortese e gentile con cui entrò l' Imperatore nella stanza, l' espressioni d' aggradimento da Esso fatte a quanto si era da Noi disposto, le proteste di sincera Amicizia verso la Repubblica, e la ferma intenzione di non voler dimostrazione alcuna a Lui diretta.

Da ciò passando, la lodevole attenzione del N. H. Deputato a rappresentare le circostanze di quanto successe, durante il soggiorno dell' Imperatore in figura di privato forastiere, la soddisfazione di S. M. dimostrata dell' accoglimento all' intervento Suo alla trattazione della causa al Consiglio dei 40. Civil Vecchio, e similmente al Maggior Consiglio, della vista di questo Arsenal, e del benemerito N. H. Patron di Guardia, li modi gentili dal Monarca usati verso la Nobiltà all' occasione del Teatro e dell' Assemblea, li discorsi fatti sopra li varj indicati temi e le accomodate prudenti risposte del N. H. Deput., non ha il Senato che intieramente approvare l' operato da esso N. H., ed il savio di Lui contegno in tutte le espressioni usate verso l' Imperatore. Ottenutosi però l' importante oggetto che la M. S. partita sia da questa Città soddisfatta della condotta Pubblica e delle attenzioni ad Essa praticate, come lo conferma anche il Memoriale del di Lei Ambasciatore, retribuisce il Senato medesimo piena commendazione al prefato N. H., per l' adempita delicata Commissione alla sua sperimentata virtù così bene appoggiata.

Anco alla indefessa, e plausibile vigilanza nelle con merito sostenute ispezioni dalli diletti NN. HH. Savj Cassieri attuale, ed uscito, ed agli altri NN. HH. indicati nella Relazione, che tutti contribuirono coll' opera loro all' ottenimento del suindicato oggetto, spiega il Senato il proprio particolare aggradimento.

— 157.

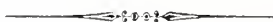
— 4.

— 7.

L. S. S.

*Gio: Marini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## LXXXVII.

## Serenissimo Principe.

**D**acchè pervenne la inattesa insinuazione dell' Ambasciator Cesareo col mezzo dell' Eccell. Deputato Cav. Tron, giudicò V. S. indispensabile per oggetti sommi di polizia, e di Stato di usare ogni studio, affine di rendere più grato e dilettevole, che fosse possibile questo soggiorno alla Maestà dell' Imperatore.

Nell' enunziati oggetti contemplarono VV. EE. tanta graziosità, che divennero alla singolarità del comando, che prescrisse a Noi Savj Cassieri Attuale ed Uscito, di sottoporsi alla malagevole ed amara Commissione. Quantunque l' indole di tutte le nostre passate e presenti applicazioni, quelle dell' Uffizio, ed il nostro costume facesse a noi perfettamente comprendere non bene affidato il conseguimento di tanto oggetto alla nostra rassegnazione estorta dal dovere della obbedienza, ci fu forza piegare al Sovrano comando espresso nel Decreto 29. Giugno decorso.

Questo precisamente commette di fare, che preventivamente resti aperto colla possibile maggior magnificenza il Teatro, di provveder magnifico Palazzo per quelle Assemblee, che occorressero, d' impiegare ogni cura per formare una idea della singolarità della nostra situazione coll' apprestamento di un qualche spettacolo sull' Acqua, di fare in modo che il Porto fosse fornito del maggior numero di Bastimenti che trar si potesse dall' Arsenal, finalmente d' immaginare, disporre ed eseguire, previa l' approvazione degli Eccellentiss. Signori Savj, quel più, che tender potesse al proposto oggetto di rendere grato e dilettevole questo soggiorno all' Imperatore. Il conseguimento del quale oggetto fu riputato in modo dalla maturità del Senato, che eccitò la rassegnata nostra volontà, sorpassando in questo caso li metodi, a rendere inteso l' Ambasciatore Cesareo, qualor bisognasse colle opportune significazioni; ma giacchè necessità non ci astringe ad usare della facoltà accordataci di comunicare col nominato Ministro, abbiamo potuto servire al genio delicato nostro di non allontanare le azioni della nostra vita dalli ordini sapientemente immaginati nella Repubblica.

Ci siamo dunque prestati colla rapidità voluta dalla somma angustia del tempo ad immaginare il dettaglio di esecuzione delle cose comandate dal surriferito Decreto, e ad esporlo subito a senso del Decreto medesimo al giudizio purgato degli Eccell. Sigg. Savj. Con questa norma dunque, e colla permissione dell' Eccell. Consiglio di X.ci, abbiamo ottenuto, che si aprisse il Teatro preventivamente alla venuta dell' Imperatore.

Nel prestarsi a questo per noi novissimo incarico abbiamo conosciuto con molto nostro rammarico non esserci possibile di sortir dall' impegno in modo soddisfacente il buon gusto, e senza restare le vittime dell' accortezza di Persone, dell' ordine di quelle, che vivono d' Arti e d' industrie, le quali sono troppo distanti da quelle idee, che la educazione e la vita ci resero famigliari.

Quindi non ci sortì di far succedere l' opera con spesa minore di Ducati seimille seicento diecinove: 4 V. C. comprese tutte le spese al Teatro relativo.

Attenti poi a procurare un Palazzo, non ci riuscì difficile il rinvenirlo Magnifico a tenore del comando di VV. EE. perchè l' Eccell. Sig. Lodovico Rezzonico Cav. e Procur. prestandosi con zelo all' oggetto dell' Eccell. Senato, accolse subito le riverenti nostre insinuazioni, rinunziando colla nobiltà del suo animo a qualunque privato comodo e riguardo, contento di cooperare anche in questa occasione a tanto Pubblico desiderio.

Quantunque però fosse quel Palazzo, uno de' più riguardevoli, anche per la preziosità de' suoi apparati, fu però a noi indispensabile l' aggiungere cose, che importarono non lieve dispendio, diversa essendo la disposizione della magnificenza nell' uso domestico, da quella, che esige la solennità, delle Pubbliche funzioni.



Le spese adunque necessarie a questo, congiunte a tutte quelle, che occorsero per la Conversazione importano Ducati settemille ottocento quattro: 15. V. C. La Cantata poi delle Figlie degli Ospitali importò la somma di Ducati tremille cento dieci: 9. V. C.

Come poi ci pressava la per Noi difficilissima commissione d'immaginare spettacolo tale, che prestar dovesse all'Imperatore una Nobile idea della singolarità della nostra situazione abbiamo riconosciuto non restare in noi, arbitrio alcuno di scegliere. In fatti tolta la Ragatta ed il combattimento Navale; la prima perchè esclusa da S. M. all' Eccell. Sig. Amb. Erizzo in Roma, come risulta dal Dispaccio N. 124, ed il secondo, perchè impossibile a verificarsi nelle circostanze presenti di tempo, Marina e località, come ci fecero comprendere li Dotti di tali materia, l'unica cosa che restar potesse, era la pesca praticata altre volte, sebbene colla diversità degli apparati, conveniente alla diversità dei tempi e del Principe, a cui era diretta.

Rassegnata adunque la idea della cosa e della sua esecuzione agl' Eccell. Sigg. Savj ci siano applicati col loro consiglio, e comando a verificarne le disposizioni coerenti alla idea della magnificenza voluta dall' Eccell. Senato. Quindi alle cose inservienti alla pesca, se ne sono congiunte delle altre a decorarla ed illuminarla, ed a preparare ad un gran numero di gente, siti comodi e diversi per adattarli alle diverse qualità di persone, ed una sala atta a prestare una splendida idea, e vantaggiosa delle nostre Arti, e sopra tutto della Pittura. Avremmo desiderato, che il dispendio non oltrepassasse le misure della spesa che importa la costruzione, ma la natura della cosa ha indispensabilmente esatto, che in prevenzione se ne disponessero molte di quelle, che servir dovevano puramente alla esecuzione, da cui risultano le spese per la Pesca nella rilevante somma di Ducati sedicimille nonantatino g: 12. V. C.

Obbedito così il Decreto 29. giugno nella parte, che prescrive positivamente le cose da farsi, abbiamo avuto cura di servire all'altra, che ci ingiunge d'immaginare disporre ed eseguire quel più che riputassimo tendente al conseguimento degli enunziati oggetti.

Abbiamo dunque esercitata la nostra obbedienza col assegnare alli riflessi degli Eccell. Signori Savj la idea d'illuminare la Piazza, e preparare in quella un trattenimento Musicale collocato in un magnifico ed elegante edificio.

Con sì rispettabile approvazione adunque abbiamo ordinato le necessarie disposizioni, le quali ridotte all' intiero suo compimento fecero ascendere il dispendio a Ducati quattromille ottocento cinquanta g. 21. V. C.

Reso conto in tal modo a V. S. di tutta la nostra Amministrazione dovremmo terminare l' incedo di questa nostra riverente relazione, se con desiderio naturale in chi destinarono VV. EE. alli studj di Economia, non ci persuadesse a manifestare le altre spese tutte relative alla venuta dell' Imperatore, perchè sapesse l' Eccell. Senato la somma precisa di tutto il dispendio che soffrì per questa occasione.

Sono queste spese dipendenti dal Reggimento Eccell. dell' Arsenal, e Magist. Eccell. all' Armar e consistono le prime in Ducati tremille cento nonantasette: 6. V. C., e la seconda in Ducati ottocento undici: 6. V. C.

A perfetto rischiarimento della cosa, ed a nostro conforto dobbiamo aggiungere, che nell' eseguire li esposti preparativi, non si è fatto da Noi alcun consumo delli pubblici effetti dipendenti dal Reggimento Eccell. all' Arsenal, e che a peso della Casa medesima non è caduto l' uso di alcune delle persone impiegate nelle esposte cose; poichè le poche che servirono negli indicati usi ottennero una mercede.

Dall' esposto fin' ora, VV. EE. sono assicurate che le spese fatte per il Teatro, Palazzo, Conversazione, Cantata e spettacoli sull' Acqua e nella Piazza, importano la somma di Ducati trentaottomille quattrocento settantanove: 13. V. C. se a questa somma si aggiungano Ducati undecimille otto: 12. V. C. per le spese di Arsenal ed Armar, la somma totale del dispendio occorso per soddisfare alli oggetti di Polizia e di Stato, alli quali il Senato volle provvedere col detto Decreto 29. Giugno ascende a Ducati quarantaduemille quattrocento ottantaotto: 4. V. C.

Che se tuttavia non fu permesso alla obbedienza nostra di adempiere alla importanza delle com-

missioni con minor peso della Economia del Senato, molte circostanze contrarie al desiderio nostro collimarono ad accrescerlo, fra le quali l'angustia del tempo, di cui seppero approfittare gli artefici, li nuovi comandi di ripigliar li lavori dopo la prescrittaci total sospensione, e soprattutto la inesperienza nostra in cose di tale natura.

Reso però tutto presente alla maturità dell' Eccell. Senato, e soddisfatto avendo in questa parte al nostro genio e dovere, osiamo di confidare, che se l' opera di Noi Savj Cassieri non ottenne di meritare il Pubblico generoso compatimento, vorranno nonostante VV. EE. concederlo alla rassegnata nostra ubbidienza esercitata dalla forza, e precisione del Sovrano Decreto 29. giugno decorso, con cui fu tolto ogni arbitrio a chi per indole e per costume professano di conservare una cieca dipendenza, e rassegnazione a qualunque precetto di VV. EE. Grazie.

Data dal Cassierato li 6. agosto 1769.

*Girolamo Zulian Savio Cassiere.*

*Alvise Contarini 2. Savio Cassiere Uscito.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXXXVIII.

### Eccellenza.

**D**al Sig. Conte Durazzo ricevei nell' Ordinario Scorso la copia di Lettera scrittami da V. E. in data 12. del corrente, dalla quale rilevo, che in sostanza contiene la responsiva a quanto ebbi l'onore di scriverle li 21. del caduto mese di aprile per le disposizioni necessarie, savie per il proseguimento del Viaggio delle LL. AA. RR. da Venezia a Vienna. Trattandosi del servizio delle RR. AA. LL., V. E. può essere persuasa con quanta ansietà io stava in attenzione di prontamente ricevere sua favorita risposta, e in quale apprensione io era nel non riceverla.

In replica adunque della precitata Lettera di V. E. di 2. del corrente sono in dovere di significarle. Che alle riflessioni dell' E. V., S. A. R. ha determinato di partire da Venezia per Gorizia per la via di terra, e da Gorizia passerà a Trieste, e nel ritorno prenderà la strada che da Fiume conduce a Lubiana. Che S. A. R. la Gran Duchessa partirà da Venezia con le persone del seguito, e servizio, e per la via d'acqua anderanno a Porto Gruaro, dove prenderanno Terra proseguendo il Viaggio con Cavalieri di Posta sino a Gratz, dove aspetteranno il ritorno di S. A. R. da Trieste.

Le disposizioni dunque, che dipendono dagli Ordini di V. E. sono le seguenti.

Primo. Che per la gita di S. A. R. da Venezia a Trieste, Fiume e Porto Rè, e poi da Fiume sino a Gratz, V. E. si compiaccia di avvertire i Postieri dello Stato Veneto, e quelli su gli Stati di S. M. che le Poste di quella strada sieno fornite di Otto Cavalli da tiro, e di un Cavallo a Sella.

Secondo. Che le Poste incominciando da Portogruaro sino a Vienna sieno fornite di N. 34. Cavalieri da tiro, e di N. 2. Cavalieri di sella con più quel Maggior numero, che potesse abbisognare per le saglie, onde è necessario, che l' Eccell. Vostra faccia avvertire anche i Postieri sullo Stato Veneto.

Il pagamento dei Cavalieri di Posta e delle buone mani a' Postiglioni sullo Stato Veneto sarà fatto nell'atto del passaggio. Quanto poi ai Postieri e alle buonemani dei Postiglioni sugli Stati di Sua Maestà, saranno pagati sull' Offizio della Posta di Vienna, onde conviene, che V. E. faccia avvertire i medesimi Postieri di questo regolamento.

Terzo. Quanto alle stazioni, o sieno le fermate in tempo di notte, restano fissate nei luoghi se-

guenti: cioè in Gorizia, in Planina, in Lubiana, in Cillers, in Gratz, in Marzulehlag. È necessario pertanto, che V. E. si compiaccia di prontamente partecipare gli ordini, perchè in ciascuno dei detti luoghi siano preparati e disposti i Quartieri per le Loro Altezze Reali, e per le persone del seguito e del servizio.

Serva di notizia a V. E., che le Loro Altezze Reali vogliono osservare lo stretto Incognito anche sugli Stati di S. Maestà onde preferiscono di andare a posar sugli Alberghi, dove non vi è alcun Palazzo Regio libero ed adattato. Le Loro Altezze Reali, e il Sig. Conte. e Sig. Contessa di Thurn hanno i propri letti onde è necessario, che i quartieri sieno forniti del bisognevole di letti per il rimanente di tutte le altre persone.

Quanto al vitto per la tavola per le Loro Altezze Reali, sarà preparato dai cuochi del seguito, e le altre Persone si provvederanno dal trattore, o dal locandiere, dove poseranno; e a questo effetto è necessario, che sia prevenuto il trattore, o il locandiere di star fornito del bisognevole di vittuali.

Ho l'onore di partecipare quanto sopra a Vostra Eccell. affinchè in conformità voglia degnarsi di partecipare prontamente i suoi ordini, pregandola di porgermi direttamente qualche riscontro dell'adempimento a scanso d'ogni difficoltà, e per camminare con intelligenza, come richiede il buon servizio delle Loro Altezze Reali.

La partenza da Trieste delle Reali Altezze quantunque non sia ancora fissata, pure non sarà prima del dì 8. del prossimo mese di giugno.

E rinovando all' Eccell. V. gli attestati del mio distinto ossequio, ho l'onore di confermarmi  
Di V. E.

Firenze li 19. Maggio 1770.

A S. E. il Sig. Conte di Auersperg.

*Dev. Obb. Servo vero*  
*Fra Orsini Rosemberg.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## LXXXIX.

1770. 9. Giugno, in Pregadi.

**R** da mò, succeder dovendo il passaggio per lo Stato, e la dimora per qualche giorno in questa Città del Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, osservando perfetto incognito sotto il nome di Conte e Contessa di Pitigliano; e dietro le Massime Nostre che Principi così rispettabili a partir abbiano contenti dalla Città, sarà cura de Savj del Collegio di disporre, occorrendo quanto trovassero opportuno alle circostanze, secondo le inclinazioni de' Principi stessi.

Ed il Savio Cassier passando d'intelligenza col Magistrato alle Rason Vecchie, appronterà il Regallo di cose della Città Nostra a tenor del praticato, da essere presentato coi soliti metodi.

+ 142.

— 3.

— 14.

L. S. S.

*Gio: Marini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XC.

## Serenissimo Principe.

**I**ncaricati appena dagli Eccell. Sigg. Savj di presentarsi a Sue Altezze Reali il Duca e Gran Duchessa di Toscana per felicitarli in Pubblico nome del Loro arrivo in Venezia, ed offrirgli tuttocìò, che potesse esserle grato nel corso della Loro dimora, per incontrare con quella dignità e prontezza che si conveniva il Pubblico comando, si siamo rivolti a rintracciar mezzi, per cui far giungere a notizia di questi Principi sul momento del Loro arrivo la nostra commissione, la quale doveva essere susseguitata dal solito Rinfresco di prodotti e Manifatture Nazionali, e l'impazienza in cui eravamo di eseguirla, allorchè questa non alterasse l'assoluto incognito, che le Altezze Sue Reali si erano prefissi di voler osservare.

Rivolti dunque subito gli occhi sopra il Sig. Domenico Cottini, che sapevasi esser l'Agente di Toscana, poichè ci fu riferito ch'era passato ad incontrarli, abbiamo pensato (angustia di momenti) di usar dell'altro mezzo, qual fu quello del Sig. Lorenzo Naldi Vice Console Imperiale in Venezia, e Vice Console parimenti del Gran Duca medesimo.

Egli prontamente pertanto caricatosi della nostra commissione espressa nelle suindicate riserve, pochi momenti dopo l'arrivo de' Reali Principi fu a recarsi nel luogo, che concertassimo la seguente precisa risposta.

Che le Altezze Loro Reali erano assai sensibili alli testimonj d'amicizia che la Repubblica era disposta d'usarli, relativi a quell'attaccamento reciproco, che passava, e come Sovrani della Toscana, e come dell'Imperiale Austriaca famiglia, ma che questa marca di gentilezza non era combinabile col professato incognito, e molto meno col sito d'una Locanda, dove si trovano alloggiati, nella quale nè questo, nè qualunque altro atto di pubblicità erano decentemente accettabili; li assicurò il Vice Console, ch'egli stesso aveva inteso (essendo poco distante) le voci proprie di Sua Altezza, che così ei spiegava col Sig. Conte di Rosenberg suo Primo Ministro, dal quale poi gli furono parola per parola ripetute, acciò ce le riportasse aggiungendo, che avrebbe l'Altezza Sua avuto ben volentieri il piacere di riconfermarci questi graziosi suoi sentimenti nel primo incontro di privatamente vedersi.

Tanto anche precisamente ci rettificò il Sig. Cottini, che preceduto avendo di qualche ora li Principi, saputa, appena giunto, la ricerca da noi fatta di Sua Persona, venne a ripeterci le medesime cose, che poco prima ci aveva significate il Sig. Naldi.

Creduto abbiamo perciò di non poter dispensarci dall'intervenire a quei trattenimenti, li quali con aria tutta privata disposti, non lasciarono però di riuscire assai nobili, ed anche per la stagione bastantemente frequenti (a merito di que' Cittadini, che spontanei se ne assunsero nei due Ospitali della Pietà e de' Mendicanti per onor Pubblico il peso) dove Sue Altezze Reali si compiacquero d'intervenire e di fermarsi senza segno alcuno di noja, e nel primo de' quali, che fu l'Ospitale della Pietà, dal Sig. Conte di Rosenberg, già prevenuto delle intenzioni de' suoi Padroni, siamo stati distintamente presentati al Gran Duca e Gran Duchessa, che ci rinnovarono, con molta grazia, espressioni di ringraziamento, e quasi di scusa di riportare a Vostra Serenità.

A tenore della verità, ed in prova di quella fama ed estimazione, che non è ancor spenta ne' Principi per l'Eccell. Senato, alcune cose crediamo di toccar di volo, dettateci dall'Altezza Sua Reale nei luoghi e molto affabili discorsi tenuteci, e vorranno donar VV. EE. ad un'esuberanza di compiacenza e di amor di Patria la noja di poche linee, che ci onoriamo di aggiungere.

Diffondendosi Egli per dettaglio sopra varj importanti temi laudò replicatamente le Pubbliche massime, e precisamente ci disse, che in moltissimi casi si pregiava d'imitarla, come quelle nell'Italia avevano sempre dato il tuono, e per la prudenza nell'immaginarle, e per la costanza nel sostenerle. Esaltò assai il modo, con cui da grave e rispettabile Magistrato Preside si trattava la mate-

ria importantissima della Salute (4) e protestò, che a tali norme Egli si atteneva riconoscente per le Carte che leggeva di tratto in tratto, dirette, a differenza di tutte le altre, non solo alla propria, ma ancora alla comune preservazione. Dell' Arsenal, che per la cura lodevole dell' Eccell. Patron in Guardia, gli si presentò con aria di robustezza, di magnificenza e di ricchezza, sembrò quasi sorpreso nè lasciò angolo del medesimo senza esame, facendo d' ogni cosa le più sensate, e nel tempo stesso le più minute ricerche. Ci piacque (giacchè lo accompagnassimo anche in quel non breve giro) vederlo entrar da sè dappertutto, e singolarmente in più d'una delle Navi che sono ne' Cantieri, onde non le restasse certamente dubbio della realtà d' un tanto apparato, quasi ch'è potesse essere scenico e di apparenza.

In fine tanto le osservazioni del Sig. Conte di Rosenberg, quanto quelle de' Principi ci persuadono di non aver mancato a quei doveri di attenzione, che in riverenza alle massime dell' Eccell. Senato ci siamo creduti in debito di esercitare, avendo ogni ragione di tener per certo, che Ospiti si cospicui, e per li quali intervengono tanti delicati Pubblici rispetti, abbiamo trovato di una così rara e singolar Metropoli grato il soggiorno, e partiti siano da essa contenti; oggetto principale contemplato dalla Pubblica sapienza in tanti antichi e recenti Decreti.

Quello poi, cui mirano li nostri umilissimi voti è il clementissimo Loro compatimento. Grazie.

Data li 27. Giugno 1770.

*Marc' Antonio Grimani Savio del Cons.  
Francesco Pesaro Savio di T. F.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## XCI.

1770. 30. Giugno, in Pregadi.



Merita piena laude il prudente contegno del Dilett. N. H. ser Marc' Antonio Grimani Savio del Consiglio, e del Dilett. N. H. ser Francesco Pesaro Savio di T. F. destinati dai Savj del Collegio a felicitare le Loro Altezze Reali Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, e ad offerirgli tutto ciò che potesse esser Loro grato nella seguita dimora in questa Dominante, osservando perfetto incognito.

Dalla esatta esposizione però dei benemeriti Cittadini rilevandosi li modi tenuti per accertarsi del genio dei Principi che non vollero alcuna minima dimostrazione, riesce molto grata la notizia che detti Principi si siano compiaciuti dei trattenimenti in via privata successi, non che della vista del Nostro Arsenal. Nel ripetere il Senato l' intiero suo aggradimento alli prefatti NN. HH. rimarca con piacere gl' altri dettagli toccanti le gentili espressioni di Esso Gran Duca rapporto alli stabilimenti Nostri, ed al grato soggiorno di questa Metropoli.

+ 164.

— 3.

— 0.

L. S. S.

*Giovanni Marini, Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

(4) Il Magistrato dei Provv. alla Sanità venne istituito li 6. Gennaio 1485.

## XCII.

## Serenissimo Principe.

**P**er espresso soldato il N. H. Podestà Vice-Capitano di Verona m' avvisa, che LL. AA. RR. il Gran Duca e la Gran Duchessa di Toscana nella prossima venuta nel Pubblico Stato abbiano fissato il Loro passaggio per questa parte sotto li 13. corrente.

M' unisce anche il foglio dell'occorrente per cavalli, e prescrive tre tavole per tutto l' equipaggio.

Disposti gl' ordini intanto per l'accomodamento delle strade, e già approntati li cavalli, come m' assicura questo Mastro di Posta tanto per il territorio, quanto per il cambiamento in città, mi sono pure rivolto alli NN. HH. Rappresentanti di Verona e Treviso, al primo per intendere, come sarà per riceverlo e dirigere i suoi passi in così delicata materia, ed al secondo coll' avviso, che da di là non fossero più per passare LL. AA. RR., pregandolo d' avvertirmi delle presenti disposizioni ch' avesse ricevute. Tutto intanto faccio presente a VV. EE., perchè degnino di comandarmi i precisi modi in tutto ciò, che riputassero consentaneo nell' importante argomento, onde possi meritarmi il Pubblico compatimento. Grazie.

Vicenza li 9. Novembre 1770.

*Iseppo Pizzamano Podestà Vice-Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXIII.

## Serenissimo Principe.

**I**n conformità di quanto ò rassegnato alla Serenità Vostra coll' umilissima mia del giorno di jeri sopra l' avviso recatomi dal N. H. Rappresentante di Verona del passaggio delle RR. AA. di Toscana, che nella giornata delli 13. partiranno da Verona con disposizione d' esser nella sera del giorno stesso in Padoa, mi dò l' onore di nuovamente umiliare a VV. EE. quanto ò creduto d' ordinare, per quanto al dover mio reputo conveniente, tutte le opportune ordinazioni al Mastro di Posta per l' allestimento di cavalli in città, e cambiatore in territorio sarà approntato il numero occorrente. Alli Comuni parimenti a quali incombe, feci commettere nella più risoluta forma, che prontamente accorrer dovessero all'aggiustamento delle strade ne' siti massimamente più bisognosi.

Oltre di ciò memore, che S. M. Imperiale nell' occasione del recente di Lui passaggio per questa città volle portarsi a vedere il Teatro Olimpico, potendo credersi, che pari volontà potesse nascere nel Fratello, e per una qualche dimostrazione verso di Lui ò riportato non disconveniente l'ordinare, che fosse preparato il Teatro medesimo, et ornato con decante illuminazione al che si dà mano. E perchè l' offerta di questo breve trattenimento potesse farsi nelle maniere men solenni pensai d' ordinare, che la cambiatura della Posta far si dovesse in luogo contiguo al Teatro



medesimo, opportuno perciò ritrovato avendo il Palazzo del Sig. Co. Chiericato, facendo ridurre a stato di sufficiente addobbo le stanze del piano terreno del medesimo. Maggiori avvertenze oltre l'esposte non è creduto che convenissero al dover mio, mentre a tenore della notizia recatami dal N. II. Rappresentante di Verona partendo SS. AA. RR. nella giornata delli 13. da Verona per trasferirsi nella sera del giorno stesso in Padoa, non sarebbe possibile, che maggior trattenimento far potessero in questa città per cui nelle possibili avvertenze dovesse esser fatta maggior preparazione. Viene confermata l'umiltà mia nella prima indicata supposizione delle Venerate Ducali della S. V. del giorno di jeri, pervenutemi all'ore nove di notte a quali forno pronta risposta. Da questo incaricato trovandomi del riparo alle presenti strade, oltre quanto con replicati ordini fu da me commesso nel giorno delli 9. mi sono determinato di condurmi in quest'oggi personalmente sopra luogo in ambedue le parti superiore ed inferiore della città, et animare per quanto sarà possibile nell'angustia del tempo di lavori per l'acconciatura e governo delle strade medesime. Oltre di che fermo quanto ho uniliato rapporto alla preparazione del Teatro Olimpico, non credo, che maggior avvertenze mi si convengono verso le LL. AA. RR., che nella ferma supposizione in cui debbo essere di partire la mattina delli 13. da Verona, per essere in Padoa la sera del giorno stesso manea il tempo, perchè possano a trattenersi al pranzo, o abbisognare d'altra cosa voluta dal Loro comodo. Pur nondimeno nel rassegnare l'umilissimo mio impegno di dipendere et eseguire, quanto dalle Pubbliche prescrizioni mi venisse comandato sarò per prestarvi a tutto quello di più, che piacesse alla Ser. Vostra di fornirmi, onde tutto succeda in conformità degli ordini dell'EE. VV. Grazie.

Vicenza li 10. Novembre 1770.

*Iseppo Pizzamano Podestà Vice-Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XCIV.

**Serenissimo Principe.**

**D**i quanto è successo per il passaggio dell'AA. RR. di Toscana in questa Città sono in dovere di darne conto.

Dalle Ducali di V. Serenità del giorno 9. corrente incaricato di provvedere all'acconcio delle strade, all'improntamento de' Cavalli et a quanto potess'occorrere al comodo d'Ospiti così Illustri, il primo mio pensiero fu rivolto alle strade. Queste benchè in istato assai guasto per la loro natural condizione, e per la qualità de' passati tempi, pur nondimeno riuscito essendomi d'animar la buona volontà de' Comuni obbligati a concorrer in copioso numero all'opra, e questa sollecitando personalmente con frequenti visite, o avuta la compiacenza di vederle ridotte in buon stato. Ordinata in appresso la preparazione de' Cavalli in tutte le cambiature a me competenti, e di questa pur fatto certo, mi sono dato l'onore di partecipare a VV. EE. il divisamento da me fatto di preparare il Teatro Olimpico ornato d'illuminazione per le cause esposte nella precedente mia del giorno 10. corrente. E perchè non potesse succedere alcun mancamento al comodo, et all'occorrenza per tutte le possibili attenzioni, furono da me dati gl'ordini convenienti, onde procedendo sempre con forme non solenni, e senza espormi al pericolo di comparire in Pubblica Figura non avesse a succedere alcun maneamento. Oltrecchè tanto incombeva al dover mio per eseguire le Pubbliche Commissioni, con maggior stimolo m'indussero a quest'avvertenze le diligenti

notizie del N. H. Rappresentante di Verona, che si compiacque di tenermi avvisato delle disposizioni del Viaggio, e da cui essendomi stato significato con lettera pervenutami nel giorno 12. corrente, che le Loro AA. RR. avevano divisato di trattenersi nella sera del susseguente giorno in Vicenza, mi trovai nell' indispensabile necessità di far allestire gli Alloggi, et ordinare quanto potesse credere necessario da avvertirsi per il trattenimento della sera medesima.

Già tutto preparato e disposto da susseguente notizia trovata degna di fede, pervenutami nella notte precedente alli 13, ha potuto l' animo mio riempirsi d' inquietudini, essendo venuto a rilevare, che restavano ferme le prime disposizioni del viaggio, e che le loro AA. RR. partivano di primo mattino da Verona per trovarsi la sera del giorno stesso in Padova. Non ho mancato di provvedere a quanto conveniva per l' indicata alterazione massimamente per la preparazione del Teatro, e fu buon consiglio ciò fare, poichè da Lettera pervenutami dal N. H. Rappresentante di Verona all' ore 17. di questo giorno venni fatto certo, che proseguiva il viaggio, senza trattenersi in Vicenza, avvertito però dalla diligenza d' esso N. H. Rappresentante che la veduta del Teatro Olimpico sarebbe stata di compiacenza delle Loro AA. RR.

Posso per altro con vero conforto del mio animo consolarmi di quanto fu da me preparato, benchè in parte senza effetto, poichè arrivate le AA. Loro alle ore 21, et introdotte in Teatro, maggiori non poteano essere le dimostrazioni d' aggradimento, ne più generosi i sentimenti, essendo veramente tutto proceduto ordinatamente e con la conveniente decenza. Doverò per questo dar lode al vivo impegno dimostrato dalla Nobiltà di questa Città, che impiegò ogni sollecitudine et applicazione, perchè le cose procedessero ordinate e con onore, benchè li molti cambiamenti successi abbiano più volte posto nella necessità d' alterare le disposizioni.

Di tanto mi dò l' onore di render ragguagliate l' EE. VV. alli di cui Comandi, siccome esser deve rassegnata la mia obbedienza, così ardisco di confidare nel Pubblico Compatimento.

Grazie.

Vicenza, 13. Novembre 1770.

*Iseppo Pizzamano Podestà Vice-Capitanio.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

---

## XCV.

1770. 15. Novembre, in Pregadi.

**Al Podestà Vice Capitanio di Vicenza.**

**M**all' accette Vostre lettere 9. 10. e 13. del corrente rilevando il Senato con sensi di pieno aggradimento le diligenze da Voi usate, perchè, coll' acconciamiento delle strade, comodo si rendesse il passaggio delle Loro Altezze Reali Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, non che il pensiero, che vi daste per approntare cotesto Teatro Olimpico ornato di decente illuminazione per trattenimento dei Principi stessi, si raccoglie con pubblica soddisfazione, che le Loro Altezze Reali abbiano aggradito tali Vostre attenzioni, conformi ai pubblici desiderj, al zelo Vo-

stro, per le quali non può non laudarvi il Senato in ogni parte della Vostra direzione, che va ad aumentare quel merito, che vi conciliate.

+ 62.  
— 3.  
— 6.

L. S. S.

*Giambattista Pizzoni Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## XCVI.

### Nota delle Persone del seguito e del Servizio delle LL. AA. RR. nel Loro viaggio di ritorno da Vienna a Firenze per la Via di Venezia.

**S**UA A. R. Il Serenissimo Gran Duca.  
S. A. R. la Serenissima Gran Duchessa.  
S. E. il Sig. Co: di Thurn.  
Signora Contessa Staremborg.

Camera di S. A. R. il Gran Duca e la Gran Duchessa.

Signora Basilia de la Vegha *Cameriera*.

Signora Marianna Mansperger.

Guardaroba.

Sig. Naupt *Cameriere*. — Sig. Losche *Cameriere*. — Sig. Merinitz *Cammerlantz*.

Persone del Servizio particolare di diverse Persone.

*Cameriere* del Sig. Co: di Thurn.

*Cameriera* della Signora Contessa di Staremborg.

*Donna di Servizio* della Camerista.

*N. 4. Staffieri* delle LL. AA. RR.

*Un Servitore* del Sig. Co: di Thurn.

*Un servitore* della Signora Contessa di Staremborg.

*Un Mastro di Carrozze*.

*Due Cuochi*.

*Due Copritori di tavola*.

*Due Corrieri*.

Nota delli Cavalli da Posta.

N. 6. Cavalli per la Carrozza delle LL. AA. RR.

» 6. » per la Carrozza delle persone di servizio delle LL. AA. RR.

» 6. » per la Carrozza delle persone di servizio particolare.

» 6. » per un Carro Bagagli.

» 4. » per una Cesta.

» 6. » per un Brancard Equipaggi.

» 2. » a sella per due Corrieri.

in tutto N. 36.

Cavalli, da tiro 34., da sella 2.

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XCVII.

## Serenissimo Principe.

**S**ono presenti a Vostra Serenità, ed a VV.EE. per le umilissime mie nella data 8. del corrente le prime disposizioni che correivano nel viaggio delle LL. AA. RR. il Gran Duca, e la Gran Duchessa di Toscana dalla partenza di Vienna fino a cotesta Dominante, e così per le successive dei 10. quanto in ordine di alterazione era poi occorso.

Questa alterazione si mantenne ferma, e prese anzi maggior credito per l'annesso fabbisogno (1) che per parte del Sig. Capitano del Circolo mi fu fatto tenere, non meno che per un plico a lui diretto proveniente da Mantova sebbene non la si sia poi verificata. Perchè però vi stava compreso in esso il Signor Conte di Rosenberg, ho reputato, che potesse essermi opportuna l'occasione onde agevolmente iscoprir le intenzioni dei medesimi Principi, e prender regola.

Nell'obbligo pertanto di corrispondere alle notizie, che con gentilezza mi avea comunicato da Vienna, mi sono a lui indirizzato con quell'ufficio che conveniva, presentandogli ad un tempo il Conte Francesco Giusti, trasielto come Provveditore ai Confini, per passar ad Ala, coll'oggetto che prendendo sul fatto direzione e consiglio, avesse poi a condursi in conformità delle istruzioni, delle quali era provveduto.

E come compariva ancora per la prima Lista, che fra i Soggetti del seguito vi fosse pure il Signor Tenente General Conte di Thurn, così trovandomi con qualche conoscenza anche rispetto allo stesso ho considerato conveniente di prevenirlo della mia esistenza a questa parte, con quelle maniere che potevano esser del caso. E infatti non fu inutile questa avvertenza, mentre non combinateasi la presenza del Sig. Co. di Rosenberg, egli stesso accolse il suddetto Conte Francesco, e si fece attenzione di presentarlo insieme con il Conte Gaspero Giusti di lui Cugino alle RR. AA. LL., dalle quali furono ricevuti, e corrisposto all'ufficio con graziose espressioni. Questo è succeduto in Roveredo la sera della passata Domenica, dove, precedendo da Bolzano vi si trattennero, in vece di ridursi ad Ala, come da prima era stabilito.

Il Sig. Tenente General Conte di Thurn favorindomi di cortese risposta, mi rilevò, che era stato grato alle LL. RR. AA. l'ufficio corso, e che non potendo sennon succeder tardi in nel giorno d'jeri il loro arrivo in Verona, si riservavano di veder in oggi le cose più rimarcabili della Città tenendosi per altro del tutto incogniti, e senza esporsi al Pubblico, come VV. EE. desumeranno dalla stessa lettera del medesimo Conte di Thurn, che mi onorò di rassegnar nel suo autentico (2).

Dopo tali riscontri, e quando avea già ritirato ogni pensiero, rapporto alle misure prese, sicchè render loro meno noiose quelle ore di giorno, che avessero qui dovuto consumare, nacque, invece tardi la loro comparsa alle ore ventuna.

Ben inteso in prevensione col Conte Giacomo Marulli Ciambellano delle LL. MM. II. RR., ho subito incamminato al preso Albergo una compagnia sotto la direzione del Capitano Grimaldi, perchè le fosse offerita alla Guardia delle LL. AA. RR., nell'atto di che fu fatto rispondere, che volendo osservare intieramente l'incognito, Esse non potendo che mostrare il proprio aggradimento per l'attenzione, che si era per praticare. Nè bastò questo, che vollero anche farmelo riscontrare col mezzo dell'accennato Conte Marulli spedito espressamente per significarmi altresì, che erano sensibili al pensiero che mi era dato per il Loro alloggio, di cui se ne mostravano contenti, come infatti mi ero presa qualche cura, perchè così fosse.

In vista dei sensi precisi della Lettera del Conte di Thurn, e dei conformi rapporti del Conte Marulli, dovendo io adempire colla specialità della persona, mi sono presentato alle LL.

(1) Documento XCVIII.

(2) Documento XCIX.

AA. RR., nè saprei a bastanza significare il pienissimo accoglimento, che mi fu donato, ed è stato tale, che valse a toglierli dalla determinazione di tenersi ferma nell'alloggio, e a disporli ad intervenire nella Fiera, a quest'oggetto fatta differir di qualche giorno, e ridur in modo, che nella circostanza della notte lo potesse risultar nella sua miglior comparsa. Intervenero in seguito al Teatro ed alla Conversazione. Da per tutto mi sono trovato vicino e testimonio della compiacenza, che dinotarono accompagnata da generose gentili maniere.

Ieri sera prima di rimettersi all'Albergo si mostrarono disposte le LL. AA. RR. di veder in questa mattina l'Anfiteatro prima di proseguir il viaggio per Padova. Avrei desiderata, che l'ora fosse meno incomoda, e men ritratte le misure del tempo, onde ponerlo in quel punto di vista che potesse renderlo più piacevole e grato.

Comparvero pertanto dalle ore quindici e mezza, e vi si trattennero da circa un'ora a godder con piacere la caccia, che stava preparata, e che avea anehe portato un concorso maggiore, di quello, che nelle circostanze esposte si poteva attendere. Alle sedici e mezza partirono, mostrando nuovamente un'intiero aggradimento, e replieandone i contrasegni con abbondanti espressioni, in vista di che posso sperar di non aver mancato alle parti dell'attenzione, e del dovere, nell'obbedire in questo riguardevole incontro alle Pubbliche Commissioni.

All'arrivo in Roveredo correva l'idea di non uscir in questo giorno da Verona, ma nel contento di aver trovate buone le strade al Confine fino a questa parte, riconfermarono ieri sera la risoluzione di condursi fino a Padova, per la qual cosa ho dovuto, e nell'una e nell'altra mutazione replicar gli avvisi a quei NN. III. Rappresentanti, come era necessario per le conseguenze, che da luogo a luogo portavano seco loro simili cambiamenti. Grazie.

Verona 13. Novembre 1770.

*Alvise Mocenigo Kav. Podestà e Cap.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XCVIII.

## LISTA

*Per li cavalli che sono necessarij per il servizio delle LL. AA. RR. li Reali Arciduchi  
Granduchi di Toscana per il giorno di 12. Novembre da Ala a Verona.*

| Numero |                                                                                                                         | Cavalli |          |
|--------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|----------|
|        |                                                                                                                         | da tiro | da sella |
| 1.     | Per la Carrozza delle LL. AA. RR. . . . .                                                                               | 6.      |          |
|        | Precedono due Corrieri . . . . .                                                                                        | —       | 2.       |
| 2.     | Per la Carrozza di S. A. R. la Granduchessa, cioè per la sua Cameriera ed altri serventi di Camera . . . . .            | 6.      | —        |
| 3.     | Una Carrozza per due Cavalieri, ed altre persone di S. A. R. . .                                                        | 6.      | —        |
| 4.     | Un Brancardo per il servizio di Cucina . . . . .                                                                        | 6.      | —        |
| 5.     | Altro Brancardo per li arnesi di Camera delle LL. AA. RR. . .                                                           | 6.      | —        |
| 6.     | Un Calesse per i cuochi . . . . .                                                                                       | 4.      | —        |
| 7.     | Altra Carrozza per persone di servizio delle LL. AA. RR. . . .                                                          | 4.      | —        |
|        | Un Brancardo in ogni stazione notturna va avanti . . . . .                                                              | —       | —        |
|        | Per S. E. il Sig. Co. Orsini di Rosembergh . . . . .                                                                    | 4.      | —        |
|        | Per un carriere . . . . .                                                                                               | —       | 1        |
|        | Per un Calesse per persone di servizio di detta Eccellenza . . .                                                        | 2.      | —        |
|        | Per le Loro Eccellenze il Sig. Co. e Contessa di Goetz . . . . .                                                        | 4.      | —        |
|        | Per il giorno di passaggio delle LL. AA. RR. e Loro seguito verrà una Carrozza con il suo Segretario di Corte . . . . . | 6.      | —        |
|        | Summa de' Cavalli N.                                                                                                    | 54.     | 3.       |

Ala li 9. Novembre 1770.

*Michiele Poli* Mastro di Posta.

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## XCIX.

Monsieur,

essieurs les Comtes Giusti m'ont remis la lettre que V. E. m'a fait l'honneur de m'écrire; je n'ai pas tardé un moment de les présenter à LL. AA. RR. qui ont été fort sensibles aux attentions que V. E. vient de leur témoigner.

LL. AA. RR. ne pouvant arriver que tard à Verone et n'étant pourvu pour se présenter aux yeux du public, ses équipages étant en arrière, ne comptent point de sortir demain, se réservant pourtant le plaisir de faire la connaissance de V. E. le lendemain de leur arrivé. Elles désirent de voir les choses les plus remarquables de la belle Ville de Verone, mais cela tout à fait à l'incognito ces sont les intentions de mon Auguste Maître que j'ai l'honneur de communiquer à V. E. et je suis avec la considération la plus distinguée.

Monsieur De Vostre Excellence.

Roveredo a 11. Novembre 1770.

Très humble et tresobeissant Serviteur  
Thurn Lieutenant general.

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

C.

1770. 15. Novembre, in Pregadi.

Al Podestà e Capitano di Verona.

an corrisposto all' aspettazione del Senato la conosciuta virtù e zelante impegno Vostro all' occasione del seguito passaggio delle Loro Altezze Reali Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana e breve dimora fatta in cotesta Città dai Principi stessi, nè migliore nè più corrispondente alle pubbliche premure, e commissioni rilasciatevi esser poteva nell' incontro stesso il contegno Vostro verso le Loro Altezze Reali, le quali, come rilevasi per le accette lettere Vostre 13. Novembre corrente si dimostrarono con motti gentili e cortesi, pienamente contenti dell' attenzioni da Voi praticate. Per la quale molto aggiustata direzione, e per le disposizioni, che già a tal oggetto faceste, laudatane la prolungazione, che daste al tempo già scorso di cotesta Fiera, risulta distinto merito alla zelante attenzione Vostra, cui si corrisponde coi giusti sensi della pubblica approvazione e pieno nostro aggradimento.

De parte 62.

De non 3.

Non sincere 6.

L. S. S.

*Giambattista Pizzoni Seg.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CI.

## Serenissimo Principe.



Alterate nuovamente le disposizioni del viaggio delle RR. AA. di Toscana per aver rinvenute le strade che da Roveredo conducono a Verona, migliori di quello che si attendevano, hanno determinato in vece che pernottare questa sera in Vicenza, di osservare li primi divisamenti, ed essere a passar qui la notte nell' Osteria dell' Aquila d' Oro. Tanto mi partecipò con diligenza quest' oggi quell' N. H. Rappresentante Mocenigo, e di fatto all' ore ventiquattro pervennero qui e passarono all' alloggio indicato. Appena io fui inteso di questa nuova alterazione, mi feci sollecito di rinnovare gli ordini tutti occorrenti, perchè proceder dovesse ogni cosa con il necessario buon metodo, e sono colla compiacenza che non sia avvenuto disordine alcuno, ma che siano giunti con felicità di viaggio a questa parte. Arrivati all' alloggio suddetto, il Cav. Co: Marulli mi fece intendere col mezzo del Cav. Albertin Papafava, che aggradite vennero dai Principi le attenzioni tutte poste in uso, onde riescisse comodo il Loro passaggio per il Pubblico Stato, e che dopo di aver preso cibo accoglierebbero, qualor fossi in grado, una privata mia visita. Ho creduto però di non dover sottrarmi all' offerta, perlocchè senza segno alcuno, che dinotasse Pubblico carattere, mi sono ridotto al Loro Albergo, ove venni subito accolto dalle AA. RR. coi modi li più generosi, esprimendosi con sensi di estimazione verso la Serenissima Repubblica e di compatimento per la divota persona mia. Mi trattenni seco Loro più di mezza ora, nel qual frattempo mi fece l' onore l' Altezza Reale il Gran Duca di raccontarmi, che la gonfiezza de' fiumi e le inondazioni ridussero malagevoli le strade della Germania, perlocchè gli convenne fare un giro diverso da quello, che aveva stabilito. Mi aggiunse che in Verona aveva goduta l' Opera e l' Anfiteatro, ma che molto più si compiacque del Teatro Olimpico nella Città di Vicenza, e che pensava di fermarsi pochi giorni in Venezia, al che soggiunse la Gran Duchessa, che si fermerebbero quanto più avessero potuto. Mi richiese il Gran Duca in continuazione di discorso, se si siano restituiti i Nobili Patrizj dalle Villeggiature e finalmente rammentandosi di aver qui veduto il Cav. Sig. Polo mio Fratello nell' altro passaggio, mi ricercò di Lui, chiedendomi, se lo avrebbe veduto in Venezia. Sebbene le AA. LL. si compiaceressero di continuar nei discorsi, io nel riflesso di non abusare di tanta Loro gentilezza ed affabilità, ho studiato di congedarmi con quei sentimenti di ossequio, che riputai convenienti ad una tale occasione. Hanno divisato di ascoltare soltanto dimani mattina alle ore tredici la Messa nella Chiesa del Santo, e di partire per codesta Serenissima Dominante alle ore quattordici circa. Rilasciai gli ordini opportuni, perchè continui procedere a dovere ogni cosa, e perchè nulla manchi per il servizio di questi Sovrani nella prosecuzione del viaggio. Di quanto convenir in seguito potesse, mi farò pregio di rassegnarne li pronti riscontri alla Serenità Vostra cui umilio frattanto le nozioni presenti per istaffetta, onde supplire a tutti i numeri dell' esattezza nell' adempimento delle Pubbliche Commissioni. Grazie.

Padova, 13. Novembre 1770. alle ore 7. della notte.

*Antonio Renier Cap. e Vice Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CII.

1770. 15. Novembre, in Pregadi.

Al Capitano Vice Podestà di Padova.

**N**ell'atto, in cui per effetto del zelo vostro eravate disposto a tradurvi a Montagnana per le ordinarie provviste de' Canevi ad uso di questa Casa dell'Arsenal, come vi fu commesso, si raccoglie con approvazione per le accette lettere Vostre 9. Novembre corrente, che pervenutovi dalla diligenza del N. H. Rettore di Verona l'avviso del divisato passaggio delle Loro Altezze Reali Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana per cotesta Città e Territorio, abbiate differita a più opportuno momento la partenza Vostra a quella parte per trattenervi costì, ed esser a portata di quelle commissioni, che pervenirvi potessero proprie dell'occasione, supplito però da Voi alle medesime col rilascio degl'ordini opportuni per l'acconciamento delle strade, e colla distribuzione di quelli occorrenti alle poste, si desume per le posteriori Vostre lettere l'esattezza con cui a meritato di Vostra lodevole cura procedette ogni cosa, e rilevandosi con sensi di soddisfazione ed aggradimento, che, giunti li Principi stessi a cotesta parte, resa loro abbiate in privata forma la visita dai Medesimi desiderata, si compiacemo altresì, che siate stato accolto nelle connotate graziose maniere dalle Loro Altezze Reali, che dimostrarono in tal incontro particolar contentamento per le attenzioni praticategli anche in Verona e Vicenza dai rispettivi Pubblici Rappresentanti. Meritando il savio Vostro contegno la pubblica approvazione tanto per le prese disposizioni a soddisfazione dei Principi stessi, quanto perchè esse analoghe furono alle premure del Senato, vi viene questa in pieno modo significata.

+ 62.

— 3.

— 6.

L. S. S.

Giambattista Pizzoni Seg.

Senato, Corti. Archivio Generale.



## CIII.

1770, 17. Novembre, in Pregadi.

Al Podestà di Chiozza.

**R**icercato venendo per il viaggio delle Altezze Loro Reali Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana l'approntamento di cavalli 43. da tiraglio da Fucina sino al termine del confine nostro, sarà perciò cura del zelo vostro di disporre gli ordini occorrenti perchè questo provvedimento non manchi anche nei luoghi di cotesta giurisdizione. Attesa poi la rotta, che vi è nel taglio necessario rendendosi, che da Brondolo sieno spediti li cavalli per lunedì sera alla punta della detta rotta, vi prestarete con la solita diligenza, onde senza ritardo, e senza pericolo possano essere rimurchiati li burchielli di SS. AA. RR. Vi s'incarica inoltre, che a Brondolo vi siano nove remurchj in servizio di Essi Principi, ben certo il Senato che sia per esser perfettamente adempita questa pubblica commissione.

+ 62.

— 3.

— 6.

L. S. S.

Giambattista Pizzoni, Segretario.

Senato, Corti. Archivio Generale.



## CIV.

*Confronto delle spese occorse nell'anno 1771. per occasione del passaggio per li Pubblici Stati di S. A. R. Arciduca Ferdinando d' Austria etc., con quelle occorse nell'anno 1765. per il passaggio della R. I. di Spagna Maria Luigia Sposa del G. D. di Toscana del 1768.; per il passaggio dell'altra A. di Austria Maria Carolina Sposa del re di Napoli e del 1769. per il passaggio dell'A. Amalia Sposa del Duca di Parma; distinte le spese medesime nell' infrascritte categorie a pubblico lume.*

|                                                                                                                                                                                                                       | Speso<br>nel 1765.<br>per il<br>passaggio<br>del<br>G. D.<br>di<br>Toscana. | Speso<br>nel 1768.<br>per il<br>passaggio<br>della<br>S p o s a<br>del Re<br>di Napoli. | Speso<br>nel 1769.<br>per il<br>passaggio<br>della<br>S p o s a<br>del Duca<br>di Napoli. | Speso<br>nel 1771.<br>per il<br>passaggio<br>di S. A. R.<br>Arc. Fer-<br>dinando<br>che passa<br>in Milano. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Spazzo al N. H. Ambasciator Kav. Tiepolo e suoi Ministri D.ti                                                                                                                                                         | —                                                                           | 8160:—                                                                                  | —                                                                                         | —                                                                                                           |
| Per gratificazione agli Ufficiali . . . . . »                                                                                                                                                                         | 5047:49                                                                     | 8930: 3                                                                                 | 232:42                                                                                    | 4455:—                                                                                                      |
| Per spese per l' erezione delle provvisionali Fabbriche in<br>Castelnovo, e per la costruzione del Ponte sull'Adice . . . »                                                                                           | 40117: 6                                                                    | 7944:24                                                                                 | 5478:24                                                                                   | 4615:—                                                                                                      |
| Per l'ammobiliamento delle Fabbriche suddette in Castelnovo<br>in ordine al Decreto 31. luglio 1766. che solleva le Ar-<br>ti della città di Verona . . . . . »                                                       | —                                                                           | 5820:40                                                                                 | 3312:12                                                                                   | 3200:—                                                                                                      |
| Per spese de Cavalli, Poste etc., Spese de Carrieri, non<br>che per Poste, Espressi, Staffette e per gente da servizio. »                                                                                             | 47976:18                                                                    | 6554: 4                                                                                 | 6760:18                                                                                   | 4218: 8                                                                                                     |
| Alli due Corrieri impiegati nella prima festa per loro alle-<br>stimento . . . . . »                                                                                                                                  | 300:—                                                                       | 465:—                                                                                   | 465:—                                                                                     | 232:42                                                                                                      |
| Alli detti Corrieri per ricognizione del servizio prestato . . »                                                                                                                                                      | —                                                                           | 450:—                                                                                   | 450:—                                                                                     | 225:—                                                                                                       |
| Per spese relative al Pranzo e trattamento in Castelnovo . . »                                                                                                                                                        | 41820:22                                                                    | 8240:13                                                                                 | 7045:20                                                                                   | 6349: 3                                                                                                     |
| Per ricognizione al Mastro di Casa, servi per il pranzo a Ca-<br>stelnovo . . . . . »                                                                                                                                 | 220:—                                                                       | 220:—                                                                                   | 220:—                                                                                     | 220:—                                                                                                       |
| Al Maggior Domo delle Rason Vecchie per suo allestimento<br>e spese . . . . . »                                                                                                                                       | 455:—                                                                       | 277: 9                                                                                  | 455:—                                                                                     | —                                                                                                           |
| Al scalco e facchini delle Rason Vecchie in custodia delli pub-<br>blici Argenti per giornate e spese . . . . . »                                                                                                     | 497: 4                                                                      | 400:—                                                                                   | 422:42                                                                                    | 422:42                                                                                                      |
| Per ricognizione alli Centi Cossali Proprietarij delle Fabbri-<br>che e Fondi in Castelnovo a proporzione di quanto fu loro<br>accordato per li precedenti incontri . . . . . »                                       | 250:—                                                                       | 250:—                                                                                   | 250:—                                                                                     | 250:—                                                                                                       |
| Per il regalo a S. A. R. . . . . »                                                                                                                                                                                    | 4956: 8                                                                     | —                                                                                       | 4200:—                                                                                    | —                                                                                                           |
| Per ricognizione alli Ministri dell'Ufficio del Cassierato per<br>extraordinarie fatiche nelli tre incontri dei passaggi, se-<br>guiti 1765. 1768. e 1769. D.ti 400. e D.ti 200. per il pre-<br>sente 1771. . . . . » | —                                                                           | —                                                                                       | 4000:—                                                                                    | 200:—                                                                                                       |
| Per le spese di vario genere occorse in Verona, cioè . . . »                                                                                                                                                          | 4439:14                                                                     | 345:—                                                                                   | 648:48                                                                                    | 469:—                                                                                                       |
| D.ti                                                                                                                                                                                                                  | 52160:13                                                                    | 45733:42                                                                                | 26681:47                                                                                  | 24256:44                                                                                                    |

|                                                           |        |
|-----------------------------------------------------------|--------|
| Ricognizione al Tenente Colonnello Lorgna . . . . . D.ti  | 262:42 |
| Per li Alloggi della Cavalleria al Territorio . . . . . » | 63:18  |
| Bombisti per armo . . . . . »                             | 14:12  |
| Co. Giusti e M. Canossa per spese . . . . . »             | 44:12  |
| Per il concerto di granatieri . . . . . »                 | 41: 6  |
| Al Locatelli per ricognizion . . . . . »                  | 42:42  |

D.ti 469:—

*Inquisitorato alle Appuntadure, filza XIX. Spese in occasione di passaggio di Principi Esteri.*

*Archivio Generale.*

## CV.

## Serenissimo Principe.

norata la mia dipendenza delle commissionj contenute nelle Dueali di Vostra Serenità 21. maggio cadente, colle quali prevenuto dell'imminente arrivo in questi Stati di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando d'Austria Governator di Milano e dell'Arciduchessa Sua Sposa; mi derivò l'incarico di praticar verso di detti Principi quegli atti di uffiziosità ed attenzioni, quali si convengono al grado Loro cospicuo, nel passaggio per questa Città.

Agli istituti però di quella polizia, con cui suole onorar l'Eccell. Senato li Principi di Casa d'Austria, gli Amici e quei Conterminanti per massima di sua grandezza ho procurato d'uniformar pienamente le mie direzioni. E quantunque le LL. AA. RR. riguardassero il più perfetto incognito, senza voler alcuna pubblica dimostrazione ad ogni modo studiai di meritarmi l'aggravamento de' medesimi, secondando per quanto mi riuscì il genio Loro, e la provvida intenzione di VV. EE.

Versarono le mie prime sollecitudini sulle strade, che quantunque in più luoghi, dalle ultime irruzioni de' Torrenti divenute difficili, nonostante per la diligenza, che vi prestai ho potuto farle accomodare in forma consistente. Anco alle Poste di Montebello, e di questa Città ho provveduto perche fossero fornite de' necessarj cavalli, onde non avvenisse mai, che soffrir dovessero ritardi nè incomodi nel viaggio.

Quindi non mancaì di passar d'una perfetta intelligenza coll'Eccell. Capitano Vice Podestà di Verona, a merito della di cui attenzione e delle diligenti mie cure, in precedenza sono stato avvertito delle positive mosse dei Principi per Vicenza, e supposta continuazione del viaggio fino a Padova.

Intanto presesi da me le misure più aggiustate mi diedi a stabilir qualche luogo, in cui pervenissero le RR. AA. LL. e siccome ebbe a suggerirmi il Cav. Commendator Trissino incaricato dal Co: Giusti nell'itinerario, che avrebbero gradito il mio incontro, ma non nel Loro alloggio; così ho fissato il celebre Teatro Olimpico, come quello, che sopra tutte le cose ragguardevoli di questa città, meritava più d'ogni altra di essere veduto, e dove necessariamente sarebbero capitate.

Colà ho creduto del pubblico decoro di far quelle disposizioni, che somministrassero un'idea della mia premura in servir alla volontà dell'EE. VV. e fossero li Principi per riconoscere nell'animo del Governo li più vivi sentimenti di amicizia e di stima.

Si partirono da Verona in questa mattina, ed arrivati in Montebello si presentò al Co: di Firmian, persona molto attaccata all'Arciduca, il Tenente de' Dragoni a cavallo di questo presidio Gio: Battista Manfron, colà da me fin da jeri a bella posta inoltrato con un basso uffiziale, e sei soldati, che come uffiziale destinato a quel Posto, gli praticò un divoto uffizio esibendosi a' suoi ordini, ed accolse con aggradimento il suddetto de Firmian l'attenzione usata.

Finalmente sono pervenuti in questa città le LL. AA. RR., il medesimo Conte di Firmian, il Co: di Kefmiller, il Principe Albani, il Sig. della Riviére, la Contessa di Kefmiller e la Marchesa Arconati tutti di seguito in due soli Legni alle ore 15. e mezza incirca, del che ne ho fatta consapevole Vostra Serenità per atto di mia riverenza, e l'Eccell. Capitano di Padova, mentre per le relazioni avute da Verona, si dubitava, che non volessero così tosto restituirsì a quella parte.

Dopo brevi momenti di riposo all'Osteria del Capello, che fu decentemente ammobbigliata per tal uopo; serviti dalle carrozze del Commendator Trissino, secondo le preserizioni del Co: Giusti di Verona, diretti dal Co: di Firmian, e scortati da Ottavio Bertoli Architetto di questa città destinato dal Commendator suddetto, come per informarli delle Fabbriche più pregievoli.

girarono prima di tutto quantunque piovesse, su questa pubblica Fiera, che oltre il solito fatta abbellire, non tralasciai di decorarla di quel numero di milizia, che ho potuto avere per accidente. Passarono quindi in questo Pubblico Palazzo della Ragione, ammirabile per la sua mole e per l'architettura eccellente, del quale poi mi hanno fatto discorso, e molto lo commendarono.

In appresso si rivolsero al Teatro Olimpico preaccennato dove in prevenzione ho avuta l'avvertenza di portarmi io stesso col corteggio di quattro di questi Nobili, soggetti intenti al maggior decoro di questa divota Rappresentanza. Fu il primo che smontò dalla carrozza l'Arciduca, al quale mi sono prodotto immediatamente, non che all'Arciduchessa sua Sposa, indicando con modeste parole, che professava Loro la maggiore stima e venerazione, e che m'avrei reputato sommamente onorato, qualora fossi fatto degno de' Loro comandi. Accolsero con gran bontà il mio rispettoso ufficio professando di aver bramato l'incontro di conoscere il Gov. di questa città.

Quindi accompagnai que' Principi nell'interno del Teatro, nell'ingresso del quale risaltava un'armonia di due numerose Orchestre, per la quale mostrarono compiacimento, quanto stupore, e replicatamente espresso per l'architettura e la bellezza di quel celebre edificio. Non mancando io d'ogni attenzione, trovandomi sempre al fianco ora del Principe ed ora della Principessa, che non cessarono di praticar atti di cortesia e di gentilezza al Rappresentante, rendendomi confuso talvolta con eccedente urbanità.

Era quell'ampio Teatro ripieno di gente non volgare, e di frequente Nobiltà ne' rispettivi Posti dipartita, rendendo soprattutto assai vaga comparsa il parterre coperto di Nobili e Dame pomposamente vestite, le quali si trovarono in particolar modo onorate, rendendo quasi ad una, ad una ringraziamento della loro politezza, e palesando dispiacenza d'essere costretti di doversi staccare in brevi momenti da questa città.

Nel frattempo, che da me fu fatto diffondere un ben addattato rinfresco, cadè in acconcio parlando meco di varie cose, di piegar il discorso sopra Venezia, e con estrema compiacenza ho sentito spiegarsi le LL. AA. RR. in termini significanti attaccamento a cotesta Dominante, a segno tale, che S. A. R. l'Arciduca mi disse in aria giocosa, che la Sua Sposa era Veneziana, al che io soggiunsi, che troppo onore rendeva alla mia Patria, ed allora s'esprime la Principessa essere memore e obbligata a tante gentilezze, che la di Lei Famiglia avea contratte, e rendendo sommo merito alla stima ed amicizia, che disse di professare alla commendabile Eccell. Procuratessa Foscari.

Non posso esprimere alla Serenità Vostra con qual esuberanza d'espressioni sia stata compatita da quei Principi la mia attenzione, e mostrato un pieno aggradimento supplendo a' miei scarsi talenti, l'attività del zelo, che mi animava ad incontrar il distinto comando di Vostra Serenità. Dopo quasi due ore di permanenza nel Teatro di quei Principi, che si manifestarono tanto cortesi, nel partirsi salutarono in giro tutti gli Astanti, e credendo io ben fatto di accompagnarli fino alla contigua porta, ov'erano le Loro carrozze, dopo d'aver servita di braccio la Principessa, con uffiziosi modi congedata, si volse meco il Principe, e prima di salir anch'Egli la carrozza, ad onta della pioggia, che cadeagli sopra direttamente, volle rinnovarmi li sentimenti (per servirmi de' suoi termini) della maggior sensibilità, e nuovamente ringraziarmi per le attenzioni prestate.

Al buon esito di questo incontro cooperarono molto questi Nobili, la gentilezza di queste Dame; e dalle ottime disposizioni delle guardie impediti, qualunque minimo sconcerto, giovò assai la benemerita esperienza, ed avvedutezza di questo Sargente Maggior Zulati, che secondato dal merito degli altri subalterni Uffiziali, con poca milizia ora in un luogo, ora in altro opportunamente trasportata decentemente presidiarono il predetto Teatro, la Fiera e più porte della città ove passarono que' ragguardevoli Soggetti, che dopo aver esaminate alcune Fabbriche Palladiane pranzarono alla Locanda del Capello, ed immediatamente poi saliti sulle Loro carrozze nonostante la pioggia si portarono alla Rotonda, Fabbrica celebre di questi Marchesi Capra un miglio distante dalla città, e alle ore 22. circa rivolsero il viaggio a Verona, per partir poscia il giorno dietro per Mantova, come di sua bocca onorò di annunciarmi il Reale Arciduca.



Prima però che si allontanassero di quà col mezzo del Commendator Trissino che assai si adoprerò al contentamento di Ospiti così eminenti, feci inteso il Co: di Firmian, per rilevare se le LL. AA. RR. aggradirebbero una mia visita all'alloggio, che onorarono, e rispose in nome di S. A. R. che mi ringraziasse, cercando esimersi da ulteriore incomodo; come pure incaricò il Bertoli di portarmi in suo nome nuovi ringraziamenti replicando la sua somma gratitudine alle mie attenzioni.

Se le usate sollecitudini, e quei destri modi, che mi procurarono un fortunato incontro, in una occasione per me sì difficile cooperarono all'onore del Pubblico nome ed a meritarmi il compatimento di Vostra Serenità è incomprendibile la mia esultanza. Grazie.

Vicenza li 26. Maggio 1774. alle ore 3. Per espresso.

*Marco Aurelio Soranzo Podestà Vice-Capitanio.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CVI.

1774. 28. Maggio, in Pregadi.

**Al Podestà Vice-Capitanio di Vicenza.**

**D**el seguito arrivo in cotesta città dell'Arciduca Ferdinando Governator di Milano coll'Arciduchessa di Lui Sposa, ce ne porgono l'accette Vostre Lettere del giorno stesso il più esatto dettaglio.

Trattenutisi Essi Principi, col Ministro Co: di Firmian, sino al dopo pranzo del giorno predetto per osservare le cose più rare della città, sentesi con piacere le da Voi praticate attenzioni alle Loro Altezze Reali nel Teatro Olimpico e nelli altri indicati luoghi, l'espressioni Loro di amicizia e di stima verso il Governo nostro, e quelle di molto aggradimento verso la Vostra accetta persona. Come poi si rileva che alcuni Nobili di cotesta città si sono distinti nelle attenzioni verso li Principi stessi onde render Loro aggradevole la breve stazione in cotesta città, così spiegate alli Soggetti medesimi il Pubblico grado.

Il Senato contento della lodevole opera Vostra approva il tenuto contegno; esprimendovi il particolare aggradimento suo per il merito conciliatovi in tale estrema occasione.

+ 102.

— 1.

— 4.

L. S. S.

*Gio: Marini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CVII.

## Serenissimo Principe.

**D**evo all' Eccell. Senato il ragguaglio delle cose occorse dopo le ossequiose mie 23. andante intorno la venuta dell' Arciduca Ferdinando Governorator di Milano, che ho riputato proprio differire dopo il di Lui ritorno a Mantova, per non moltiplicare i disturbi all' EE. VV.

## Omissis.

La sera de' 24. capitò alla Locanda delle due Torri l' equipaggio con undici persone di servizio; e il giorno seguente vi sopraggiunse alle ore 14. S. A. R. coll' Arciduchessa, e con Essi la Contessa Arconati, il Conte Kefmiller colla moglie, il Co: di Firmian, il Principe Albani e il Co: Sfondrati della Riviera, oltre un corriere, e tredici tra cameranti e staffieri.

Appena smontati udirono la Messa nella vicina Chiesa di S. Anastasia, e serviti dal Marchese Ottavio Canossa colle sue carrozze, e dall' erudito Veronese Turella, passarono la mattina in seguito a vedere il Duomo, il Castelveccchio, la Chiesa di S. Bernardino, la Porta Stuppa, la Porta Nuova, il Teatro, il Lapidario e l' Arena; e il dopo pranzo la Chiesa di S. Giorgio e il Giardino di Casa Giusti. Fatto da me precedere il Colonnello Ercoleo a compiere il Co: di Firmian unitamente alla compagnia, onde secondare le massime dell' incognito, li ritrovò al Duomo, dove fu con pienezza accolto l' ufficio.

Prevenuto da me col seguito delle Ufficialità il Loro arrivo in Castelveccchio, ivi l' Arciduca nello smontar di carrozza, mi venne incontro con indicibile cortesia, e ricevè l' ufficio e l' esibizioni con sentimenti li più generosi; ed aggradì il rinfresco fattogli presentare. Trattenutisi colà ad osservar ogni più minuta cosa, partirono per gli altri luoghi, dove di tutto mostrò piacere, e soprattutto della singolare struttura della Porta Nuova, Opera del celebre Sanmichieli, che con pienissima approvazione volle vedere in ogni sua parte.

Il dopo pranzo fui nei stessi suoi momenti al Giardino di Casa Giusti, dove di nuovo mi accolse colle più pulite maniere. La sera si portarono dopo le due le Loro Altezze al nuovo Casino, e ne partirono prima delle tre.

La veggente mattina partirono alle ore 10. per Vicenza, e ritornati a Verona la sera alle ore tre e mezza, mandai il Colonnello d' Ingegneri Lorgna all' Albergo per complimentare il Co: di Firmian; ma uditolo l' Arciduca, lo ricevè in persona, tutto aggradendo assaissimo, e mostrando molto genio al merito di questo Uffiziale.

Intanto avendo io allestita con inviti generali una solenne caccia da Tori nell' Arena, e fatto certo del piacere delle LL. AA. RR., la feci eseguire jeri mattina in Loro presenza, con nobile apparato e con concorso, che fu numerosissimo di ogni ordine di persone. E le Loro Altezze, e il Lor Nobile seguito restarono sorpresi di meraviglia al presentarsi a quello spettacolo non altrove possibile, e riuscì Loro un gioivialissimo trattenimento, che decorai con un ampio stecato dipinto, coll' uso di uno degli antichi Romitorj sotterranei fatto riaprire per la uscita de' Tori, con ricco padiglione alla solita Loggia, e con scelti rinfreschi.

Dovendo pur jeri dopo pranzo succedere la partenza per Mantova, sortii di procurarmi col mezzo del Co: di Firmian l' onore di visitare le Loro Altezze di congedo nel medesimo Albergo, e secondo la precorsa intelligenza, fui anche accolto da Esse con infinite gentilezze e dichiarazioni del più sincero aggradimento.

Amendue spiegarono di veder Venezia, parlandone con stima e l' Arciduchessa mi disse, che si considera Veneziana perchè procreata in Venezia, ed esserle ben note le beneficenze ivi ricevute da' suoi genitori in dispiacevoli circostanze.

E il Co: di Firmian da se stesso mi assicurò a parte del perfettissimo aggradimento delle

Loro Altezze Reali per tutte le ricevute attenzioni, delle quali soggiunse, sarà fatta consapevole la Reale Famiglia di Vienna.

L'Arciduca è giovane di bellissimo aspetto, grazioso, adorno di spirito e che si mostra grato di ogni dimostrazione. Donò mancie generose al distaccamento di Artiglieri mandatogli di guardia, che però congedò, e al Caporale con due de' miei Carabinieri, che tenne alla Porta dell'Alloggio; un ricordino al Turella, e una scattola d'oro all'Abbate Lorenzi, che improvvisò. Inclina alla pittura, e ad altre cognizioni. Rimarcò tra il Presidio con piacere l'ordine degli Artiglieri e quello degl'Ingegneri.

Si trattenne in discorso col Colonnello Lorgna, e fra le altre molte cose lo chiese, se lo Stato Veneto era molto molestato dalle acque, e se ciò impediva il commercio; soggiunse sapere che avea commissioni per l'asciugamento delle Valli, e domandò se ciò poteva diminuire l'acqua nel Tartaro; se le operazioni ch' Egli meditava fossero anche utili al Mantovano; se Verona a cagion del Fiume, fosse molto commerciante, e in che consisteva il commercio suo; se le Barche retrograde potevano andar sino a Trento; e qual parte della Lombardia giudicava più florida. A tutto rispose l'Uffiziale con avvedutezza, e che tutta la parte Veneta è molto molestata dalle acque; e quanto all'asciugamento delle Valli, descrivendo a Sua Altezza in voce la lor situazione, disse, che l'effetto della Pubblica intenzione, e delle medesime operazioni è benefico ad ambedue le parti.

Imploro umilmente perdono della prolissità, che ho creduta necessaria, parendomi dovuta in questo caso alla Pubblica cognizione ogni circostanza; nella fiducia, che le tenute direzioni possano essere fatte degne del clementissimo Sovrano compatimento dell'Eccell. Senato. Grazie.

Verona li 28. Maggio 1774.

*Angelo Carminati Capitano Vice-Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

—————>>>>❖<<<<—————

## CVIII.

1774. 4. Giugno, in Pregadi.

**Al Capitano Vice-Podestà di Verona.**

**P**lausibile risulta il contegno vostro nell'incontro della venuta in cotesta Città dell'Arciduca Ferdinando Governor di Milano coll'Arciduchessa di Lui Sposa, come ci ragguagliano l'accette Vostre lettere 28. decorso. Il Senato approva la prudente Vostra direzione negli eseguiti trattenimenti, e nel nobile decorso spettacolo nell'Arena, molto accetto ai Principi stessi; sentendo con piacere, che siano state da Essi accolte con aggradimento tali ufficiosità e distinte attenzioni dall'avvedimento Vostro poste in uso, onde trattenere, a seconda delle Pubbliche massime gl' Ospiti illustri, sarà presente alla Pubblica ricordanza il molto merito conciliatovi verso la Patria nella straordinaria occasione; ed il sentimento giustamente eccitato in Noi dalle sopravvenienze nate, rispetto all'altre disposizioni ch'eransi da Voi immaginate; esprimendovisi per tuttociò i sensi del pieno pubblico aggradimento.

Omissis.

+ 88.  
— 47.  
— 32.

L. S. S.

*Gio. Marini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CIX.

**Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo.**

**L**e LL. AA. RR. all'oggetto di sollevarsi alquanto e insieme osservare le rarità delle città di Verona e di Vicenza, determinarono nei giorni scorsi di farvi una gita. Io ebbi l'onore di accompagnarle.

Non potrei poi abbastanza esprimere a V. S. Illustrissima qual ampio argomento di soddisfazione non abbia somministrato l'obbligante attenzione e pulizia de Sigg. Rappresentanti, de' Vescovi, della Nobiltà. Posso bene assicurarla che le AA. LL. RR. ne sono rimaste sensibilmente penetrate e contente.

Nel porgerne a V. S. Illustrissima la notizia, e col più vivo desiderio d'eguali incontri dal canto nostro onde poter corrispondere a tante uffiziosità e gentilezza, mi protesto con distinta considerazione ed ossequio

Di V. S. Illustrissima

Mantova 30. maggio 1774.

Dev. Obb. Servitore  
*Conte di Firmian.*

Signor Residente Don Cesare Vignola

MILANO.

*Senato, Milano Dispacci, inserta nel n. 241. Archivio Generale.*

## CX.

**Eccellenza!**

**T**rovandosi S. A. R. l'Arciduca Massimiliano sotto il nome di Conte di Burgau attualmente in viaggio per Milano, e vedendo dalla lista delle Stazioni giuntami: che da Ala de' 4. Vicariati prende la strada di Desenzano, indi per Verona e Mantova; mi prendo libertà a supplicare l'Eccellenza Vostra, a voler benignamente ordinare a cui s'aspetta, ch'ogni stazione di Posta, cominciando da Peri fino a Desenzano e di là fino a Verona, e così oltre verso Mantova sia secondo l'annessa lista provveduta di trentatrè Cavalli, cioè n. 30 coi fornimenti da tirraglio e con una catena al timone per fermare in caso li Cavalli, e n. 3. da sella per cavalcare, e che particolarmente li Postiglioni siano persone abili.

Supplicandola di nuovo di cotesto singolar favore, e d'una benigna risposta per mia quiete, con pienezza d'ossequio mi raffermo

Di Vostra Eccellenza

Roveredo li 24. aprile 1775.

Dev. Obb. Servo  
*Giuseppe Trentinaglia Capitano*  
C. R. del circolo ai confini d'Italia.

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXI.

**Lista delle Stazioni.**

|           |              |                   |   |                   |
|-----------|--------------|-------------------|---|-------------------|
| li 2.     | Maggio 1775. | da Ala fino       | — | <i>Desenzano.</i> |
| » 3. e 4. | detto        | giorni di riposo. |   |                   |
| » 5.      | detto        | da Desenzano a    | — | <i>Verona.</i>    |
| » 6. e 7. | detto        | giorni di riposo. |   |                   |
| » 8.      | detto        | da Verona a       | — | <i>Mantova.</i>   |

**Lista delle Carrozze e dei Cavalli.**

|                                     |       |          |
|-------------------------------------|-------|----------|
| La Carrozza di S. A. R. con tiro di | N. 6. | Cavalli. |
| La seguono due a Cavallo            | » 2.  | —        |
| Due altre Carrozze con tiro di sei  | » 42. | —        |
| Segue un Cavallo                    | » 1.  | —        |
| Un Calesse per la cucina            | » 6.  | —        |
| Un Brancardo                        | » 6.  | —        |

---

N. 33. Cavalli.

cioè N. 30. da tiraglio e N. 3. da sella.

*Nota.* Il Calesse ed il Brancardo partono sempre avanti, cioè la sera antecedente con 42. Cavalli ed il giorno susseguente nei giorni sopra specificati le altre Carrozze con 48. Cavalli da tiraglio e 3. da sella.

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXII.

**Serenissimo Principe.**

**I**n questi momenti ricevo la qui unita lettera dell'Austriaco Capitano del Circolo Trentinaglia scritta jeri da Roveredo, colla quale mi avvisa della vicina venuta a Verona dell'Arciduca Massimiliano d'Austria sotto il nome di Co. di Burgau diretto per Milano. Inchiusa mi fa tenere la lista delle Stazioni colla numerazione de' Cavalli in numero di 33., la quale assegna il giorno 5. dell'entrante maggio al di Lui arrivo a questa città, e li due seguenti 6. e 7. di soggiorno. L'oggetto della di Lui gita a Desenzano, per quanto traspiro, è quello di veder il Lago. Io darò in prevenzione gli ordini occorrenti per l'allestimento de' Cavalli alle Poste, e per gli appostamenti di quei Picchetti di cavalleria, che saranno conciliabili col Pubblico decoro e colle forze della guarnigione; e quanto a Desenzano ne prevengo il Nob. Uomo Provveditor di Salò per sua norma. Quantunque la mia rassegnazione sia disposta ad usare all'Illustre Ospite le dimostrazioni di stima possibili alle mie facoltà ed uniformi alle Pubbliche massime, come mi son contenuto ne' precedenti passaggi del Duca di Cumberland e dell'Arciduca Ferdinando, non lascio però, giacchè il tempo me lo concede, d'implorare per espresso la Sovrana Volontà dell'EE. VV. a regola certa del mio contegno. Grazie.

Verona li 25. aprile 1775.

*Anzolo Carminati Capitano Vice Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXIII.

1775. 27. Aprile, in Pregadi.

Al Capitano Vice-Podestà di Verona.



merito della nota diligenza Vostra ci giunge per l'acceso foglio delli 25. corrente l'avviso per lettera scrittami dall'Austriaco Capitano del Trentinaglia della prossima venuta in co-testa città dell'Arciduca Massimiliano di Austria sotto, il nome di Co. di Burgau, diretto per Milano, e quindi le preventive disposizioni che faceste tanto per l'allestimento degl'occorrenti Caval-  
 lanti e rapporto alla divisata sua gita a Desenzano, quanto per approntare ogni cosa in modo conveniente al passaggio per lo Stato e ricapito di Ospite così illustre. Et come si riconoscono degne di laude e di approvazione siffatte disposizioni, le quali aggiungono gradi di merito a quello, che giustamente vi siete conciliato anche per li replicati dispendj da Voi incontrati in simili occasioni nel corso di cotesta Rappresentanza con patrio zelo da Voi sostenuta, così nel significarvi, che presente si è alla grata ricordanza del Senato il benemerito servizio che prestate con molto aggravio della Vostra economia, vi si anima a proseguire, come già ci assicurate con egual impegno di vigilanza ed attenzione, dirigendovi anche in tal incontro rapporto alli Cerimoniali, nei modi pur da Voi praticati con soddisfazione nostra nell'incontro del passaggio del di Lui Fratello Arciduca Ferdinando. Et perchè nel divisato passaggio per Desenzano dell'Arciduca Massimiliano e nella Provincia di Brescia sul riflesso alle attuali incommode emergenze di quel Territorio sia provveduto alle opportune scorte di milizie, onde non manchino le necessarie custodie al Principe ed al di Lui seguito, sarà perciò merito della vigilanza Vostra di prendere in prevenzione le misure occorrenti e relative all'oggetto; ben intendendovi colli Rappresentanti di Brescia e Salò, a' quali si scrive in conformità, significandovi altresì, che si rilasciano gl'ordini opportuni al Savio Nostro di Terra Ferma alla Scrittura per la destinazione d'un esperto Ufficiale, che soprintenda alle scorte stesse delle milizie.

+ 422.

— 47.

— 46.

1775. 27. Aprile, Lecta Collegio.

*Marcantonio Sanfermo Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXIV.

**Eccellenza!**

vendo S. A. R. l'Arciduca Massimiliano, che sotto il nome di Conte di Burgau osserva dappertutto un' esattissimo incognito, cangiato alquanto il primo disegno del Suo viaggio, mentre invece di andare a Desenzano, proseguirà da qui il viaggio a Riva per il Lago di Garda, indi ritornerà di nuovo a Roveredo li 2. di maggio e li 3. susseguente di mattina continoverà il viaggio per Ala, Peri, Volargne addrittura a Verona, mi prendo la libertà di supplicare l'Eccellenza



Vostra, a voler benignamente ordinare, che li N. 33. Cavalli che in riga dell'antecedente mia vi occorrono, siano tenuti in pronto nelle stazioni di Peri la sera del dì 2. maggio, per averli preparati il giorno susseguente, cioè li 3. maggio a proseguire il viaggio a Verona.

Con pienezza d'ossequio mi rassegno

Di Vostra Eccellenza

Roveredo li 28. Aprile 1775.

Dev. Obb. Servo  
Giuseppe di Trentinaglia Capitanio  
Ces. Regio del Circolo.

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CXV.

**Serenissimo Principe.**

**L'** Austriaco Capitano del Circolo Trentinaglia colla qui unita sua lettera di questo medesimo giorno mi fa inteso del nuovo stabilimento dell'Arciduca Massimiliano. Per esso tramontando la dapprima proposta sua gita a Desenzano, vedrà il Lago da Riva e prevenirà di due giorni l'arrivo in Verona. Quest'alterazione facendo cessare le avvertenze per la parte del N. H. Rappresentante di Salò, saranno da me accelerate le proprie disposizioni, che aveva già preparate, così per li appostamenti di cavalleria e per l'allestimento de' Cavalli alle Poste, come per lo sgombrò e addattamento delle strade, al qual ultimo oggetto si trova già da me spedito un Uffizial Ingegnere sopra luogo. Animate le mie intenzioni dai generosi Pubblici sentimenti non ometterò certamente mezzo alcuno valevole a rendere gradevole al Real Principe il suo soggiorno a questa parte. Umilio all' EE. VV. ancor questa nuova insorgenza, nella ossequiosa riserva di assoggettare in seguito a Loro cognizione le successive notizie. Grazie.

Verona 28. Aprile 1775.

*Anzolo Carminati Capitanio e Vice-Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale*



## CXVI.

1775. 29. Aprile, in Pregadi.

Al Capitanio e Vice-Podestà di Verona.

**R**accoglie il Senato le disposizioni della Vostra attenzione riferite che alterano le direzioni del viaggio dell'Arciduca Massimiliano per la Riviera di Salò sostituendo l'altro per Verona a Mantova; tuttocì la Pubblica maturità della continuazione delle benemerite Vostre avvertenze che si rendono necessarie relativamente alle Ducali 27. corrente. In conformità però disponendo avvertirete a norma di quanto nelle Ducali stesse vi si è indicato anche il N. H. Rappresentante di Salò.

+ 81.

— 0.

— 2.

Lecta Collegio post.

*Gasparo Soderini Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXVII.

1775. 6. Maggio, in Pregadi.

**C**he per un Nodaro ordinario della Cancelleria Ducale sia questa sera mandato a leggere e lasciato in copia all'Ambasciator Cesareo quanto segue:

Sig. Ambasciatore.

All'arrivo delle aggradite significazioni espresse nell'acceso Memoriale di Vostra Sig. 2. del corrente, riguardanti l'occorrenza dei Cavalli per servizio di S. A. R. l'Arciduca Massimiliano che passando per li Stati Nostri è diretto a Milano, il Senato aveva già dati, sulle notizie dei proprj Rappresentanti gli ordini necessarj all'oggetto ricercato.

E come con egual aggradimento si raccoglie la di lei gentile disposizione di prestarci gli ulteriori dettagli sopra tuttocì che può riguardare il maggior comodo del viaggio di S. M. l'Imperatore e delli di Lui Augusti Fratelli per trasferirsi in questa città, se per la dichiarata Loro determinazione viene tolto ogni mezzo al Senato di dare visibili contrassegni della Serenissima Sua compiacenza di avere nel suo Stato Ospiti così distinti, si presterà volentieri, dietro gl'ulteriori avvisi che vorrà V. S. opportunamente avanzargli a somministrarle un sicuro e facile mezzo per quelle comunicazioni ed intelligenze che vengono nel predetto di Lei Memoriale indicate, e che il passato esempio in simile circostanza ha fatto conoscere soddisfacenti; con che si possa rafforzare a V. S. la distinta nostra considerazione ed affetto.

+ 97.

— 2.

— 6.

Lecta Collegio.

*Gio. Marini Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXVIII.

Presentato alle porte dell'Ecc. Coll. dal Segr. dell'Ambasciator Cesareo.

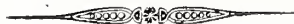
Serenissimo Principe, Ecc. Signori.



Avendo la Maestà dell'Imperatore Giuseppe II. prescelta l'illustre città di Venezia per unirsi in essa colli Augusti Reali Suoi Fratelli il Serenissimo Gran Duca Leopoldo di Toscana, e li Reali Arciduchi Ferdinando e Massimiliano nel giorno appunto dell'Ascensione, in cui essa splendida sempre e magnifica sembra quasi maggiore di se medesima, fornisce chiara riprova della piena soddisfazione dalla Maestà Sua sentita nel primo Suo soggiorno, della quale comune ne volle rendere il piacere agli Augusti Fratelli. Quanto felicemente abbia corrisposto l'effetto, la Serenità e l'Eccellenze Loro ne saranno a quest'ora informate dal Sig. Ambasciator Kav. Tron, il quale uniformate all'incognito da S. M. osservato colla maggiore sagacità e destrezza, secondo le Pubbliche graziose condiscendenze anche procurando agli Augusti Principi la personale conoscenza, che desideravano di questa cospicua Nobiltà, cosa che aggradi moltissimo la M. S., come il Sig. Proc. Kav. dalla medesima lo ha inteso. Pertanto la Maestà dell'Imperatore espressamente ha dichiarato al suo Ambasciatore la viva e piena compiacenza da se, e dagli Augusti suoi Fratelli procurata in tutto il Loro soggiorno in questa Capitale, e tanto gli replicò negli ultimi momenti della Sua qui partenza, ordinandogli di notificarla alla Serenità ed Eccell. Loro anche per tutto ciò, che dal mentovato Sig. Kav. Tron fu operato a Suo riguardo. Giunta Sua Maestà in Padova ivi ammirò le nuove riforme fatte a quel rinomato studio, e ne visitò li stabilimenti di esse e li lavoratorj, sentendo eziandio que' celebri Professori sempre accompagnato dal Sig. Andrea Memo, della di cui attenzione Sua Maestà ne è pure rimasta pienamente soddisfatta. Uniformi sono stati, ed in Venezia ed in Padova li sentimenti di Sua Altezza Reale il Serenissimo Gran Duca di Toscana e degli altri due Reali Fratelli, che l'Ambasciator Co: Durazzo è pure incaricato di presentarli uniti alla Serenità ed Eccell. Loro con spiegarle il vivissimo suo contento di aver vedute pienamente accette dal Suo Sovrano ed Augusti Principi le sempre sagge ed obbliganti direzioni di questo Serenissimo Governo per il Loro maggior comodo e piacere. Siccome poi l'Ambasciatore stesso si lusinga di avere dal canto suo secondate le premure della Serenità ed Eccell. Loro nulla sa più bramarsi se non se il contento della continuazione della graziosa e gentile Loro confidenza, di cui in questo felice incontro ne ha provati li migliori effetti, cosicchè in lui si terrà sempre viva la considerazione e rispetto, che le professa.

Primo Giugno 1775.

*Senato, Esposizioni Principi. Archivio Generale.*





## CXIX.

1775. primo Giugno, in Pregadi.

Che per un Nodaro ordinario della Cancelleria Ducale sia questa sera mandato a leggere, e lasciato in copia all'Ambasciator Cesareo quanto segue:

Sig. Ambasciatore. La Serenissima compiacenza del Senato per la comparsa in questa Città di S. M. l'Imperatore e dei Reali Fratelli viene di molto accresciuta nel rilevare dalli sensi dell'acceso Memoriale di Vostra Signoria del giorno presente l'aggradimento della Maestà Sua, e delli Reali Arciduchi alle direzioni Nostre, durante il Loro soggiorno, rivolte al solo premuroso fine d'incontrare le soddisfazioni ed il genio di così rispettabile Monarca e dei Reali Arciduchi.

Ottenutosi questo importante e pregevole oggetto, non possiamo, che con sincero animo ringraziare la M. S. delle favorevoli espressioni usate verso la Repubblica, e della graziosa maniera con cui fu riguardata la persona del Diletiss. N. H. mes. Andrea Tron Kav. Procurator, incaricato da Noi di aver cura, onde nel modo ch'è piaciuto a Sua Maestà, secondato resti il desiderio dell'egregio Monarca.

Dalla relazione del predetto Kav. Procurat. Tron, e dai manifesti nobili modi coi quali ha Ella contribuito alla buona riuscita delle cose, il Senato incaricando il proprio Ambasciatore alla Corte Cesarea di esprimere li pieni sentimenti Nostri verso S. M. l'Imperatore e verso il Principe di Kaunitz, della piena esultanza e contentamento del Senato per Ospiti così riguardevoli, gli resta pure commesso di manifestare egualmente i sensi di nostra particolar gratitudine verso Vostra Signoria, degno e riputato Ministro delle LL. MM. II. e Reali, al quale raffermiamo la nostra distinta considerazione ed affetto.

+ 97.  
— 2.  
— 4.

Lecta Collegio.

*Gio: Marini, Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXX.

1775. primo Giugno, in Pregadi.

All'Ambasciator a Vienna.

Seguita essendo la partenza di S. M. l'Imperatore e dei Reali Arciduchi da questa città, e palesata col mezzo del N. H. Deputato Kav. Procur. Tron, e del Memoriale di questo Ambasciator Cesareo la piena soddisfazione Loro alle ritratte attenzioni per quanto permettere potevano le circostanze del Loro professato incognito, vi s'incarica con quei modi e con quelle espressioni, che la virtù Vostra troverà addattate, di far rilevare alli Principi Kaunitz e Collo-

redo, ed anche procurandovi opportuna occasione, a S. M. l'Imperatrice Regina, quanto sia riuscita grata al Senato la venuta in questa città nostra di S. M. l'Imperatore e dei Reali Arciduchi, Principi così illustri e distinti; ringraziando l'Imperatrice, ch'abbia voluto scegliere la città nostra, come il centro dell'unione dei Principi della Reale Sua Famiglia. Che sommo fu il compiacimento Nostro per l'onore d'Ospiti così riguardevoli; accresciuto questo dai riscontri che S. M. e li Principi Reali siano rimasti contenti delle pubbliche direzioni che si sarebbero manifestate in forma solenne e precisa, se l'esprese dichiarazioni di S. M., non ce ne avessero tolto l'adito; unico oggetto Nostro, nel secondare li palesativi desiderj, essendo quello di coltivar sempre la mutua sincera amicizia, e la più affettuosa osservanza verso la Maestà Loro. A questo importante oggetto contribuito avendo con la desterità e fruttuosa opera sua questo Sig. Ambasciator Cesareo Co: Durazzo nel solenne incontro della dimora di S. M. e dei Reali Principi in questa città, Voi non lasciate di far risaltare, e verso li Ministri della Corte, e verso S. M. l'Imperatore il pieno contentamento Nostro al savio e plausibile contegno di esso Cesareo Ambasciatore in quei pieni modi, che troverete convenienti ed adeguati.

Vi si unisce la risposta al Memoriale presentato per ordine di S. M. l'Imperatore, onde siate inteso delle circostanze di questo avvenimento (1).

+ 97.

— 2.

— 4.

Lecta Collegio.

*Gio: Marini, Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXI.

### Serenissimo Principe.

**I**n adempimento delle commissioni impartitemi da Vostra Serenità con li Decreti 18. e 20. Maggio cadente renderò conto all'Eccell. Senato della esecuzione da me prestata alli medesimi, e di quello che ho potuto operare per conseguire l'importante oggetto, che Sua Maestà l'Imperatore e la Famiglia Reale partano contenti da questa Città; come pure mi faccio lecito d'informare l'Eccell. Senato della serie dell'istoria tutta d'un così importante avvenimento, come è la venuta di quattro Principi della Casa d'Austria in Venezia.

Il primo dunque degli stessi, che giunse nelli pubblici Stati, fu il Gran Duca di Toscana, che arrivò in Padova il giorno 18. del mese cadente, e di là passò il giorno dopo a Mestre ad attendere la venuta dell'Imperatore, che con sollecito viaggio giunse il giorno dei 21. alle ore 22. in quella terra, dove appena arrivato, in una Peota da Mestre, in compagnia dell'Ambasciatore Durazzo e di alcuni Soggetti del suo seguito, se ne venne a Venezia.

In quella giornata il tempo era estremamente pericoloso, e non era sicuro il passaggio da Mestre a Venezia, ma nonostante l'Imperatore, superando qualunque riflesso che gli fu fatto in

(1) Veggasi il Documento CXIX.

contrario, e dicendo, che in queste Acque non vi era pericolo di naufragio, intraprese senza alcun timore il viaggio, durante il quale, Egli conservò una perfetta tranquillità di spirito, in compagnia d'altre persone, che non sapevano dissimulare il timore d'un qualche pericolo.

Arrivato in Venezia alle ore 24. in circa, quella sera non si vide la Maestà Sua in nessun luogo pubblico; ma solo passò il suo tempo in compagnia del Fratello Gran Duca di Toscana, e di qualche uno dei Signori e Soggetti del suo seguito.

Vi è chi pretende, che abbia Egli girato occultamente per la Città, ma ciò non mi è noto.

La mattina del lunedì Sua Maestà l'Imperatore si mise a passeggiare pubblicamente per Venezia, venendo per la Marzeria nella Piazza di San Marco in compagnia del Gran Duca Suo Fratello, come fu veduto da ogn'uno.

Io sin'allora non avevo preso alcuna misura per presentarmi allo Stesso, mentre era prima necessario di combinar qualche cosa con dei principali Ministri che lo avvicinavano, per non metter piede in fallo.

L'animo mio era di prender una tal misura la sera al Teatro con il Co: di Nostiz, o col Co: di Rosembergh, come feci nell'anno 1769. con il Sig. Co: di Dietrichstein.

Immerso in questi pensieri, ed in queste disposizioni, concertate anche col Sig. Ambasciator Cesareo, mi ritrovavo in un Casino d'una compagnia di Nobili sotto le Procuratie alle ore 24. in circa, ragionando solo con altro Soggetto Patrizio di cose affatto indifferenti; quando all'improvviso si sentì uno strepito grande nella vicinanza di quel luogo, ed udii alcune voci, che dicevano, che passava l'Imperatore.

Postomi alla porta dello stesso, vidi il predetto Monarca in compagnia di Suo Fratello, il quale subito mi riconobbe ed entrò meco in un qualche ragionamento.

E come l'Imperatore era affollato da un numeroso concorso di Popolo, Sua Maestà mi disse in allora: *È meglio ch'entriamo qui, mentre il concorso, che mi circonda è troppo grande.*

Entrò dunque nel predetto luogo in compagnia del Gran Duca di Toscana, del Co: Nostiz, del Co: di Rosemberg e di qualche altro Soggetto, in tutti al numero di sei.

Stette in ragionamento la Maestà Sua circa tre quarti d'ora, ed il discorso versò sopra cose indifferenti, cioè sopra il mio soggiorno in Vienna, sopra il cambiamento delle cose dai tempi di allora a quei di adesso e sopra finalmente varie interrogazioni riguardanti i metodi del Governo della Repubblica, alle quali ho procurato di supplire con risposte accomodate e prudenti.

Quando vidi il momento opportuno, trassi in disparte Sua Maestà, separandolo dagli altri Soggetti, ch'erano in quel luogo, e con brevissime parole gli resi noto il giubilo dell'Eccell. Senato nel vedere questa città onorata da un Ospite così illustre, e lasciai cadere qualche cenno, col quale feci comprendere alla Maestà Sua, che una tale allegrezza non farebbe però che si uscisse da quei metodi, che si aveva stabilito relativamente alle dichiarazioni fatte dal Sig. Principe di Caunitz all'Ambasciator Veneto in Vienna, cioè di non usare alcun atto pubblico di onorificenza verso la sua Persona, perchè così Ella ricercava.

La Maestà Sua mi rispose queste precise parole: *La Repubblica intende perfettamente i miei desiderj e la mia ferma risoluzione. Io non voglio niente e poi niente; e se vi fosse anche qualche cosa meno del niente, questo è quello che Io desidero.*

Questa risposta mi gettò in un qualche momentaneo imbarazzo, relativamente alla Regata già stabilita, sopra della quale io ero incerto del modo di pensare di questo Sovrano.

Dopo dunque un qualche breve intervallo, avendomi Egli detto che vedrebbe volentieri la solita Fiera dell'Ascensione, io gli risposi, che mi lusingavo, che Sua Maestà resterebbe contenta di vedere un sì solenne spettacolo particolare della Città di Venezia.

Soggiunsi poi: abbiamo anche la nostra corsa di Barbari, cioè la nostra Regata, la quale siamo soliti di fare di tempo in tempo in Venezia per divertimento della nostra gioventù, e particolarmente nella Fiera dell'Ascensione.

Al che la Maestà Sua mi rispose: *Mi dicono, che questa sia una cosa bella da vedersi, ed unica di questa Città.* Io replicai che mi chiamerei molto fortunato, se potessi in qualche



modo indovinare il giorno, che potesse esser grato a Sua Maestà ed ai Reali Arciduchi, nel quale amassero, che ci facesse un tale spettacolo.

Mi rispose la Maestà Sua; *ch'Egli questo giorno non me lo dirà certamente*. Dalla quale risposta, e da qualche altro cenno, che la Maestà Sua mi fece, compresi perfettamente due cose: che vedeva volentieri la Regata, ma che non voleva, che vi fosse nessun contrassegno indicante, ch'è la medesima sia per Lui.

Terminato questo ragionamento con Sua Maestà l'Imperatore, valendomi della facoltà impartitami da Vostra Serenità con li predetti ossequiati Decreti, m'intesi con l'Eccell. Sig. Savio Cassier, ed abbiamo concertato di far la Regata il giorno di sabbato, mentre da molti cenni e confronti ho rilevato, che la Maestà Sua si fermava in Venezia almeno sin la domenica.

In questo frattempo giunsero la giornata del martedì li due altri Arciduchi della Serenissima Casa d'Austria in ore differenti; cioè l'Arciduca Ferdinando, che è Governatore dello Stato di Milano, ed il Principe Massimiliano; in maniera che la sera del predetto martedì, giorno dei 23. erano in Venezia tutti li quattro Principi della suddetta Serenissima Casa.

Intervennero Essi alli Teatri ogni sera, al vespero solenne in S. Marco la Vigilia dell'Ascensione ed alla funzione del Bucintoro nel giorno di quella solenne festività.

Ma tuttocìò si fece dalli stessi Principi senza nessun contrassegno di pubblicità, godendo della Maschera, e niente esigendo in via pubblica di ciò, che sarebbe stato dovuto alle Loro cospicue Figure.

La giornata del mercoledì Sua Maestà con tutti li Principi Reali intervenne ad una Conversazione, che io son solito di tenere nella mia abitazione in Proeuratia, mostrandosi pieno di affabilità e cortesia verso tutti, e Dame, e Cavalieri, e Forastieri, che nella Conversazione medesima intervennero.

Come per la Maestà Sua non voleva essere invitato in luogo alcuno, ne esibir si poteva alla medesima ed ai Reali Principi alcun divertimento, così convenne adoperarsi con destrezza con l'Ambasciatore Cesareo e col Sig. Co: di Rosenbergh, ond'esser certi, che quando questa Conversazione si faccia la Maestà Sua sarebbe per intervenire; cosa, che non era facile di combinarsi nell'incertezza, nella quale ordinariamente sono li Ministri che avvicinano l'Imperatore, delle precise Sue deliberazioni, le quali Egli non è solito di così facilmente manifestare.

Io non renderò conto poi all'Eccell. Senato del buon esito, eh'ebbe la giornata della Fiera dell'Ascensione, nè della solenne Regata, che si fece il giorno di sabbato, mentre ciò già fu veduto da ogn'uno; e non vi è chi non sappia, che Sua Maestà e le Loro Altezze Reali si trovarono pienamente soddisfatte nella novità rispetto a Loro, e della bellezza e magnificenza di simili spettacoli.

Dirò solo, che la Maestà Sua dopo essere stato la prima volta nel predetto Casino sotto le Procuratie, v'intervenne ancora due altre sere all'improvviso, mentre vi erano molti Soggetti e Senatori, che soliti a frequentare il predetto luogo, poco si attendevano una seconda visita, e molto meno una terza, in un sito così ristretto, e dove certamente non sono soliti di portarsi volontariamente i Sovrani.

La seconda volta vi si trasferì in compagnia dell'Arciduca e dei due Principi Reali, e la terza vi venne Egli solo in compagnia d'altro Soggetto. Il colloquio durò quasi un'ora sopra varie cose, non solo lodando le deliberazioni prese dall'Eccell. Senato sopra le Mani-Morte, che disse Egli sono state imitate e seguite dagli altri Principi; ma ancora trattando per qualche spazio di tempo le dotte, e secondo il suo modo di pensare convincenti ragioni della materia.

Volle poi essere informato di molte cose riguardanti la distributiva ed i metodi delle Nostre Elezioni, e di varj altri articoli riguardanti l'interna amministrazione del Principato. A tuttocìò fu da quegl'illuminati Senatori e Soggetti risposto con modi accomodati e prudenti, e che resero intieramente pago l'animo Suo e la di Lui curiosità.

Oltre Sua Maestà l'Imperatore, anche il Gran Duca di Toscana e gli Arciduchi Ferdinando e Massimiliano, entrarono in molti ragionamenti e discorsi con modi affabili cortesi, ed indicanti la ottima educazione, che hanno avuto quei Principi.

Parlò poi l'Imperatore dei suoi viaggi, che fece nella Croazia, in Aquileja, nella Provincia dell'Istria, molto magnificando la fertilità dei terreni Aquilejensi, ed assai esagerando sopra la sterilità della Provincia dell'Istria, che appartiene tanto all'uno, quanto all'altro Dominio.

Si dimostrò desideroso di sapere, e disposto di conoscere le cose cogli occhi proprj, e di non riportarsi alle altrui informazioni, le quali bene spesso nascondono la verità.

In questo modo passò tutte le predette giornate la Maestà Sua, cercando anche di vedersi, e di ragionare appositamente con molti Soggetti Patrizj ben noti per talenti, per cognizioni e per influenza nelle cose di Governo di questa Repubblica, e si mostrò assai pago e contento delle conversazioni, ch'Egli tenne con li stessi.

La giornata del venerdì alle ore 14. li due Reali Arciduchi si portarono a vedere la Casa dell'Arsenale, ed alle ore 15. e mezza vi andò pure l'Imperatore. Questi Principi furono accolti dal N. H. Patron di Guardia ser Luigi Zen con tutta l'attenzione, e serviti con quella magnificenza, che la nota massima dell'incognito poteva permettere.

Sua Maestà girò lungamente quella Casa; vide e s'informò di molte cose, che gli furono particolarmente spiegate dal N. H. ser Angelo Emo Cav., che pregai di trovarsi sul luogo, rendendosi in tal caso necessario un Soggetto, che abbia cognizione delle cose peculiari della Marina e delle Navi, e che siasi esercitato in quella nobile professione; per poter parlar con teorico e pratico fondamento.

Si credeva dunque, che dovendo succedere la Regata il sabbato, e la partenza della Casa Reale il lunedì mattina, come anche è seguito, tutto consumato si fosse con soddisfazione di Sua Maestà, e delle Loro Altezze Reali. Quando il venerdì, giorno di Pregadi, fu l'Eccell. Sig. Savio Cassier reso inteso dal Console di Toscana, che quel Gran Duca e li Reali Arciduchi vedrebbero volentieri una Festa di Ballo, alla quale quando fosse seguita, credevano che Sua Maestà forse v'intervenirebbe; ma che non occorreva dir cos'alcuna al Procurator Tron, perchè egli ne parlerebbe con l'Ambasciator Cesareo, il quale ricercerebbe la volontà dell'Imperatore, che ricercato poi, direbbe certamente di nò.

Una tale ricerca ben comprende la sapienza dell'Eccell. Senato, che era fatta di concerto, o almeno con assenso dell'Imperatore, perchè vivendo questi Principi in una perfetta dipendenza e subordinazione dal medesimo, senza la di Lui saputa non avrebbe il Gran Duca di Toscana fatto un tal passo; e sapevano istessamente, che in qualunque modo dovesse esser combinata questa Festa di Ballo o pubblica o privata, ciò niente si poteva eseguire senza che il Cittadino, eletto da Vostra Serenità alla direzione di questi affari, vi prendesse ingerenza; onde sotto questa bella apparenza si nascondeva in effetto la sostanza, che mentre niente si voleva, veniva ricercata la Festa di Ballo alla Repubblica a nome dell'Imperatore, e veniva ricercata il venerdì di sera per la giornata della domenica.

In tale stato di cose essendosi molti obbietti ben noti a VV. EE. per disporre la stessa in luoghi pubblici, per superare li quali anche la ristrettezza del tempo non era sufficiente; e dall'altra parte convenendo certamente render pago l'animo dell'Arciduca, dei Principi Reali, che lo manifestavano, e dell'Imperatore che già vi aveva prestato il suo assenso, ho creduto cosa prudente, anzi necessaria, di disporre questa Festa di Ballo in una Casa privata, e feci apprestare la stessa nella mia abitazione a S. Stae, nella quale ho procurato, che la magnificenza della medesima corrisponda alla singolarità dell'avvenimento.

Tutto già preventivamente combinato con l'Ambasciatore Cesareo e col Co: di Rosembergh, con modi cauti e prudenti ho sollecitato tutti gli apprestamenti necessarj, e tutto fu in pronto alle ore 24. della domenica per il ricevimento di Ospiti così illustri, e d'una numerosa Nobiltà tanto patrizia, quanto estera, che v'intervennero.

Molto danzarono, come è noto, li tre giovani Arciduchi, ma non ballò l'Imperatore, perchè, da quello Egli disse, sono più di dieci anni, che ha dimesso un tale esercizio.

Li predetti Principi dimostrarono un considerabile giubilo ed allegrezza nell'animo Loro.

L'Imperatore nei discorsi con tutta la Nobiltà si dimostrò sempre gioviale ed allegro, e lasciò ogn'uno pago e soddisfatto della sua affabilità, e della sua cortesia.



Sua Maestà restò al Ballo sino alle sei della notte, e partì conducendo seco tutti li Principi della Casa Reale. Prima di partire, non trovandomi in quel momento vicino alla Sua Persona, mi fece chiamare, mi strinse la mano e mi disse: *Addio, Io parto; vi ringrazio molto di cuore.* Alcuni Soggetti, che furono presenti a questo congedo mi assicurarono, che Sua Maestà abbia anche detto: *Ci rivedremo;* ma io non avendo inteso simile espressione, la mia puntualità non vuole, che la riferisca per tale.

Lo stesso giorno di domenica li due Principi della Casa Reale si erano portati a vedere il Maggior Consiglio, e sedettero nella banca di semplici Forastieri, come è noto. Intervenero istessamente tanto il Gran Duca, quanto i Reali Arciduchi ad udire alcune Cause trattate da eccellenti Avvocati ai Consigli Eccell. delle Quarantie Civil Nova e Civil Vecchia. Mi è noto, che li medesimi si mostrarono molto paghi del buon ordine, col qual procedono quelle cose e del lodevole metodo di quei Giudici.

In questi otto giorni di tempo non fu certamente impresa facile il combinare tutte le cose, che dovevano essere di soddisfazione di questi Principi, mentre Essi ricusavano di manifestarle, fondati sulla massima di niente ricercare; ma dall'altra parte amavano veder tutto disposto a tenore dei Loro desiderj.

E certamente non avrei potuto riuscire in una non così facile incombenza, se non mi avessero tenuto un' assidua compagnia nelle tante non facili cose da combinarsi, l'Eccell. Sig. Savio Cassier Pesaro rispetto al Gran Duca, e rispetto a Sua Maestà Imperiale l'Eccell. Sig. Pietro Zen, da me a quest' oggetto efficacemente pregati; come pure si è prestato con tutta l'attenzione il N. II. ser Francesco Lippomano rispetto alli due giovani Arciduchi; ma questi vissero in una intiera dipendenza dell'Imperatore e del Gran Duca, sotto la direzione dell'Ambasciatore Cesareo.

Devo aggiungere, che il giorno della Regata Sua Maestà l'Imperatore si portò solo in una Peota a vedere li celebri Murazzi di Pelestrina, che difendono quelle situazioni dalle insurrezioni del Mare. Impiegò sei ore in tal viaggio, e ritornò precisamente poco avanti, che alla Regata medesima si dasse principio. Si spiegò lo stesso giorno con molta laude di quell'opera illustre, chiamandola simile a quelle, che facevano gli antichi Romani, e volendo esser informato del modo, regola e sistema, colle quali essi Murazzi sono formati.

Il giorno della Sua partenza fu lunedì mattina alle ore 13., e si portò in Padova per proseguire il Suo viaggio a tenore dei concerti presi colli Reali Fratelli.

Si dice che la Maestà Sua, unitamente al Gran Duca si porti alla Mesola a visitare quelle situazioni, e di là passi a Fiorenza; che l'Arciduca Ferdinando se ne vada a Milano, e che il Principe Massimiliano si porti a Napoli a visitare il Re suo Cognato. Questo lo intesi a dire dai principali Soggetti, che circondano la Maestà Sua, ma non posso però positivamente asserirlo a Vostra Serenità.

Detto ciò relativamente all'ordine delle cose come sono procedute, renderò conto dell'indole di Sua Maestà Imperiale della quale ne resi anche informata Vostra Serenità colla mia umilissima esposizione 28. luglio 1769.

Egli è un Sovrano fornito di molto talento, e di ottima educazione. Possiede perfettamente le quattro lingue, Francese, Italiana, Tedesca e Latina. È sobrio. Sempre si applica a principj di retta giustizia rispetto a' suoi Sudditi, che procura di render felici. Sempre brama di acquistar nuovi lumi e cognizioni, ed ama di parlare con tutti quelli, dai quali crede di poter apprendere qualche cosa.

Gli altri Principi della Casa Reale e particolarmente il Gran Duca, sono forniti di molte cognizioni; hanno avuta un'ottima educazione, e certamente corrisponderanno a quell'aspettazione, che ognuno giustamente concepisce di Soggetti così riguardevoli.

Nelli particolari discorsi e ragionamenti, che Sua Maestà mi fece varie volte, si spiegò meco precisamente sopra la materia della Morlaeca (1), chiamandolo quello un paese sterile, e

(1) Vertenze per confini fra la Lika e la Morlaka in Dalmazia appianate amichevolmente.



che non valeva la pena, che per un tale motivo li Principi si prendessero l'incomodo ed il dispendio d'un Commissariato; che aveva veduto col fatto, che le cose combinare si potevano e si dovevano sul luogo; e mi tenne poco più poco meno l'istesso linguaggio, che è espresso nella lettera del Co: d'Aspremont, scritta all'Eccell. Sig. Provveditor General di Dalmazia, e nell'ultimo Dispaccio giunto per espresso dall'Eccell. Sig. Ambasciator a Vienna; e mi ricercò sopra questo punto il mio modo di pensare.

Io risposi alla Maestà Sua con termini generali lodando le sue direzioni ed il suo modo di pensare e dicendogli, che il tempo ancora non aveva servito, perchè l'Eccell. Senato prendesse le deliberazioni sopra il Dispaccio giunto da Vienna; ma che mi lusingavo, che tutto si terminerebbe con reciproca soddisfazione.

Non potei però dispensarmi di far comprendere alla Maestà Sua, che la maggior parte delle questioni di confinazione sono per sè stesse di tenue entità, ma che vengono sublimite dall'interesse particolare, e dall'animosità dei rispettivi Sudditi.

Da ciò passai a dire in genere, che sono molto felici quei Sudditi, che sono governati da Principi, che riconoscer vogliono le cose con l'occhio proprio; e che certamente la Maestà Sua non avrebbe potuto in nessun modo conoscere quegli affari sopra le semplici relazioni dei suoi Comandanti, se non si fosse portata sul luogo a tutto vedere ed esaminare, e ch'io ero nella ferma persuasione, che la visita della Maestà Sua fatta sopra quelle alpestri Montagne produrrebbe l'ottimo effetto, che tutto si combinerebbe con reciproca soddisfazione.

Io ho creduto di dovermi attenere con questi discorsi generali in un affare, sopra il quale non sono autorizzato, nè l'Eccell. Senato ha spiegato ancora la sua volontà, e che tutto dipender deve da quella prudenza e cognizione, con la quale la Serenità Vostra è solita sempre di regolare gli affari di Stato, e particolarmente li politici.

Mi parlò poi la Maestà Sua lungamente sull'articolo del Commercio, considerandolo come la fonte di tutte le pubbliche e private felicità. Egli ne conosce le buone massime; conosce le qualità e i difetti del proprio.

Sà benissimo, che Trieste non può mai aver navigazione propria, perchè manca in quelle parti il numero di abitatori atto alla Marina.

Sà istessamente, che nè per le manifatture, nè per i prodotti, che nascono nelle vicinanze di Trieste, si può cogliere grande utilità; e lo considera solo come un luogo di passaggio e di comunicazione tra le merci dell'Italia e di Germania per un Commercio, che non si può fare con propria navigazione.

Conosce perfettamente quella massima, che in ora è fatta comune a tutti i Governi, cioè della predilezione, che in materia di Commercio deve dare ogni Principe al suo Suddito sopra il forestiere.

Mi fece anche qualche preciso cenno, che tra gli Stati della Sereniss. Repubblica e quelli della Serenissima Casa d'Austria vi potrebbe essere una reciproca, utile e commercievole intelligenza; ma come Egli non entrò nei dettagli di simili cose, così io pure non ho creduto d'internarmi nelle medesime; tanto più che delle stesse mi manca quella cognizione, che è necessaria in cose, che di lor natura sono soggette a molte difficoltà, e nelle quali non corrisponde bene spesso la pratica alla teorica.

Solo il tutto riferisco all'Eccell. Senato, perchè così esige la mia puntualità.

La disposizione poi dell'animo dell'Imperatore verso la Serenissima Repubblica, posso assicurare Vostra Serenità, che per quanto ho potuto rilevare da varj incontri, la trovo intieramente sincera, e bene inclinata in genere verso VV. EE., sembrandomi, che l'Imperatore in ora riguardi questo Stato con sentimento di buona amicizia e corrispondenza.

Rispetto poi al modo, col quale la Maestà Sua e tutta la Famiglia Reale furono accolti in questa Dominante da Vostra Serenità, da tutta la Nobiltà e da ogni ordine di Persone, assicurare posso l'Eccell. Senato, che Sua Maestà e li suddetti Principi partirono intieramente contenti e soddisfatti; avendo ciò manifestato con tutti li possibili contrassegni di palesi espressioni e dichiarazioni.

Anzi mi lusingo che Vostra Serenità ne sarà per ricevere da un Memoriale del Sig. Ambasciator Cesareo le più solenni dichiarazioni, per quanto mi hanno asserito il Sig. Ambasciatore suddetto ed il Sig. Co: di Rosenbergh.

Prima di chiudere questa mia umilissima esposizione, credo di dover mettere in vista a Vostra Serenità due cose, che crederei indispensabili.

Una prima, che fosse commesso all'Eccell. Sig. Ambasciator a Vienna di dichiarire in quel modo, che crederà conveniente con la prudenza sua, essendo sul luogo, al Sig. Principe di Caunitz, e se anche egli credesse di doverlo fare, cogliendo l'occasione, all'istessa Imperatrice, quanto sia riuscita grata all'Eccell. Senato la venuta in Venezia di Ospiti così illustri e così riguardevoli; ringraziando la Maestà Sua con modi pienissimi, ch'Ella ha voluto scegliere la città di Venezia come il centro dell'unione di tutti li Principi della Casa Reale.

Queste espressioni e dichiarazioni, che saranno certamente per riuscire grate a Sua Maestà l'Imperatrice, sono uno dei necessarij effetti delle politiche direzioni dei tempi presenti.

Vorrà pure l'Eccell. Senato, a tenore di quello, che si praticò anche la volta decorsa col Decreto 29. Luglio 1769., commettere al predetto Ambasciatore di spiegarsi verso Sua Maestà l'Imperatrice e quel Ministero, in un modo onorevole ed indicante il contentamento dell'Eccell. Senato, per le savie direzioni tenute dal Sig. Co: Durazzo in quest'affare, il quale certamente con l'opera, con la personale fatica e con li dispendj ha sommamente contribuito, perchè si conseguisca l'importante oggetto da Vostra Serenità tanto desiderato, che la Famiglia Reale parta contenta dal soggiorno di questa città. Grazie.

Data li 31. Maggio 1775.

*Andrea Tron Kav. Proc. Deputato.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

---

## CXXII.

1775. primo Giugno, in Pregadi.



Adempiuto avendo con molta esperienza e colle più desiderabili desterità ed avvedimento il diletteissimo N. H. mes. Andrea Tron Kav. Proc. all'onorevole Commissione ad esso ingionta colli Decreti 18. e 20. maggio decorso di avvicinare l'Ambasciator Cesareo e gli altri principali soggetti, che accompagnavano Sua Maestà l'Imperatore, all'occasione della di Lui venuta in questa città, unitamente alli tre Reali Arciduchi di Lui Fratelli, ritrae il Senato un' evidente riscontro della lodevole prestata esecuzione all'incarico nell'aggradita sua intesa Relazione.

Nel desumersi dalla stessa l'eventuale incontro di S. M. l'Imperatore all'indicato Casino sotto le Procuratie, in cui attrovassi esso N. H. ov'entrato l'Imperatore con il Gran Duca di Toscana e gli altri soggetti, e trattenutosi nei riferiti ragionamenti, ebbe campo detto N. H. di adempiere all'Offizio commessogli; dinotante la Serenissima compiacenza Pubblica di vedere onorata questa città da Ospiti così illustri; ed ebbe motivo di rilevare dalla voce di S. Maestà la massima più volte dichiarata di osservare un perfetto incognito.

Passando poi la lodevole attenzione del N. H. Deputato a rappresentare le circostanze di quanto successe nel soggiorno di S. M. e dei Principi Reali, la soddisfazione da Essi dimostrata alla vista delle successe funzioni, de spettacoli, della Regata e dell'Arsenale; accolti li Principi dal N. H. Patron di Guardia con quei modi di molta attenzione che permettere poteva la massima dell' incognito; ed accompagnata S. M. dal N. H. Kav. Emo soggetto intelligente delle cose cose della marina, eccitato dal N. H. Deputato ad intervenirevi, plausibile risulta l' avvertenza di esso Deputato sui modi tenuti, onde incontrare il genio di S. M. e dei Reali Arciduchi; passando di concerto col Savio Cassier del Collegio; con che si ottenne l' importante oggetto della di Loro soddisfazione anche nel divertimento del Ballo dai giovani Principi desiderato ed a merito particolare del N. H. Deputato Kav. Proc. Tron in somma ristrettezza di tempo fatto succedere nella di lui abitazione di famiglia nell'ultimo giorno della dimora di Essi Principi in questa città con quella nobile decenza corrispondente al singolare avvenimento.

Anche l'attenzione dei NN. HH. Zen, Pesaro e Lippomano si sente che contribuì alla buona riuscita delle cose facili a combinarsi.

Molto prudente ed accomodata la direzione del N. H. Deputato nelle risposte ai varj tenu-tigli discorsi da S. M. sugl' indicati temi e sulle cose della Morlacca, il Senato spiega ad esso il il particolare suo aggradimento per il delicato sostenuto incarico; giacchè si ottiene la prima soddisfazione di S. M. e dei Reali Arciduchi nell'atto del Loro congedo in modi ampli e precisi ad esso N. H. palesata; il che gli aumenta nuovi gradi di distinto merito verso la Patria.

+ 97.

— 2.

— 4.

Lecta Collegio.

*Gio: Marini, Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXIII.

**Serenissimo Principe.**

L'ultimo dovere della mia obbedienza nel delicato Ufficio di Savio Cassiere esige, che rappresenti all'autorità di Vostra Serenità e di VV. EE. l'esecuzione prestata alle commissioni importatemi colli Decreti 8. Aprile decorso e 18. Maggio corrente, in occasione della venuta e soggiorno in Venezia di Sua Maestà l'Imperatore e de' Reali Arciduchi Suoi Fratelli. E benchè io non ei abbia prestato altro che l'opera, poichè a tenore delli Decreti stessi il consiglio e la direzione fu tutta degli Eccell. Sigg. Savj e dell'Eccell. Sig. Proc. Tron, destinato all'importante oggetto di conciliare col genio di questi Principi la pienezza de' Pubblici sentimenti; oso nulladimeno lusingarmi di avere colle misure e colli modi stessi dell'esecuzione non mal servito alli Pubblici riguardi. Commetteva il Decreto 8. Aprile, che il Savio Cassier, dipendentemente dalle disposizioni degli Eccell. Sigg. Savj andasse disponendo tuttociò, che senza nessuna manifesta dimostrazione Pubblica potesse render grato il soggiorno di questi Principi in Venezia, e quindi istituì una comunicazione fra esso Cassier e varj Uffizj e Magistrati. Commise il De-



creto 18. maggio la medesima intelligenza col rispettabile cittadino a quest'oggetto Deputato. Ben ponderati i sensi delle Pubbliche deliberazioni, l'assoluta intenzione manifestata dell'Imperatore di osservare un perfetto incognito, e tutte le circostanze dell'occasione; niente meglio si è creduto di poter conciliare questi varj rapporti; quanto col procurare, che senza promuovere alcun straordinario spettacolo, più decenti solamente e più solenni riuscissero quelli, che per antica consuetudine sono proprj della presente circostanza dell'Ascensione (1). E tanto più alacremenente mi sono prestato alla verificaione di questo divisamento, quanto più chiaramente lo vidi dalla Pubblica Sapienza col suo Decreto 18. maggio accolto e pienamente approvato.

Si è ordinato dunque che la funzione, la quale ravviva una delle più illustri memorie della Repubblica, succedesse con la maggior pompa e celebrità, festeggiata non solo dal concorso del popolo, ma decorata ancora da copioso seguito de' Pubblici Legni armati: al qual effetto, oltre le due galere che dovevano naturalmente trovarsi in armo, due altre se ne fecero provvisoriamente allestire, che giacevano inutili e senza Ciurme, ed inoltre il riflessibile numero di dieci Legni minori. La spesa per questo armo incontrato fra materiali, noleggi, mercedi e ricognizioni passate tutte col mezzo del Savio alla Scrittura, Reggimento all'Arsenal e Magistrato all'Armar ascende a Ducati 40120. gr. 42. sopra la qual somma sono stati passati dal Savio alla Scrittura al Magistrato delle sopra Camere varj effetti, che servir possono in Pubblico uso, per il valore circa di 700. Ducati.

Siccome poi per antica consuetudine lo spettacolo proprio della stazione è quello del Teatro, il quale anche mirabilmente si adattava al sistema presso l'Imperatore; così trovandosi il Teatro Nobile di San Benedetto, per essere stato di recente costruito, affatto rozzo e disadorno; si è creduto di doverlo ridurre ad una decente apparenza, ed inoltre di rendere lo spettacolo più dilettevole con l'aggiunta d'un straordinario cantante, col rinforzo dell'orchestra e con una conveniente illuminazione, i quali oggetti tutti si sono conseguiti con la spesa di Ducati 3686. grossi 49.

Un altro spettacolo pure, che è proprio del paese, e che di quando in quando si soleva eseguire in tempo della Fiera, si è creduto di dover promuovere; e questo fu la Regata. Per salvare i delicati Pubblici riguardi, vennero eccitati alcuni nobili giovani a farsene gli Autori: i quali secondati dal lodevole genio di alcune famiglie di nobilitarla con varj legni ornati, la fecero riuscire con tutto l'ordine e con pompa permessa dalle angustie del tempo: e la spesa Pubblica per essa incontrata si restrinse a Ducati 4303. gr. 40.

Non rifuggi pure dalle riflessioni degli Eccell. Sigg. Savj l'apprestamento della piazza per l'uso di Fiera; anzi conoscendo per isperienza, che il pezzo più singolare di architettura che adorni la nostra città, ben lungi dall'essere decorato dal metodo con cui soleva piantarsi la Fiera, era in tal modo guasto e deturpato, che appena alcun vestigio lasciava di sè medesimo, massimamente agli occhi curiosi de' forestieri, m'incaricarono di procurare, che possibilmente rimediato venisse a tal disordine. Malgrado però la somma angustia del tempo, e certe resistenze proprie dalle antiche volgari consuetudini, previe le convenienti intelligenze coll'Eccell. Procurator Cassier della Procuratia di Supra e coll'assistenza di perite e oneste persone, ho procurato di disporre le cose in modo, che senza punto ferire gl'interessi degl'individui si verificasse la distribuzione delle solite botteghe nella piazza di San Marco, senza punto alterare la simmetria, nè deturpare la bellezza della piazza medesima. La spesa a tal'effetto incontrata fra materiali, fatture ed illuminazione, fu di Ducati 5229. gr. 6. alla quale avendo pienamente corrisposto il successo per consenso tanto de' Nazionali, quanto de' Forestieri, e prevedendo, che possa dall'Eccell. Senato non solo essere per questa occasione approvata, ma la si desideri forse conti-

(1) Veggasi la descrizione della festa dell'Ascensione fatta dalla N. D. Giustina Michiel Venier (*Origine delle feste veneziane*). Circa poi al convitto che in tale occasione davasi dal Doge ai tre ammiragli e 100 capi maestri dell'Arsenale, veggansi gli *Annali Urbani di Venezia* del chiariss. Cav. Mutinelli a pag. 645.

nuata per gli anni avvenire, furon prese le misure, che più facilmente tendano a conseguirne l'intento. Quindi se per oggetto di Pubblico risparmio nelle altre cose eseguite si fecero li contratti per la sola comparsa del giorno. Li generi all'incontro e le manifatture, tendenti alla disposizione della Piazza, furon acquistate stabilmente sicchè restano tutte a disposizione dell'Eccellentissimo Senato. Vi resta un ammasso copioso di legname, vi restano molte centinaia di braccia di tela, oltre a quella somministrata dal Reggimento all'Arsenal; vi restano oltre a centocinquanta lampioni di cristallo, e molti altri minuti generi. Li quali tutti quando piacesse all'Eccell. Senato di far consegnar all'Eccell. Procuratia di Supra, di cui è peculiare l'ispezione sopra la Piazza, con questo valido ajuto non sarebbe difficile di eccitarla a perpetuare decente disposizione anche per gli anni avvenire.

Le spese dunque incontrate per la decorazione del Teatro, della Piazza, e della Regata, si riducono in tutto a Ducati 13.219. gr. 11., e quelle degli armi per il giorno dell'Ascensione a Ducati 10.120. gr. 12., da ambedue le quali partite risulta il Pubblico dispendio in Ducati 23.339. gr. 23., delli quali unitamente a Ducati 304. gr. 9. occorsi per spedizione di espressi e per allestimenti di cavalli, comandati col Decreto 13. Maggio corrente imploro per cauzion mia propria la Sovrana approvazione; dispendio, che sarebbe di molto accresciuto, se la lodevole cittadina condiscendenza dell'Eccell. Sig. Procur. Tron non avesse a suo privato peso assunto di soddisfare al dichiarato desiderio di questi Principi di godere di un'altro spettacolo, qual era quello d'una Festa di Ballo, e dispendio, che certamente non deve riuscir pesante all'Eccell. Senato, avendone pienamente conseguito l'oggetto, cioè, che la Maestà dell'Imperatore e de' Reali Arciduchi suoi Fratelli partano (come per le più manifeste e sincere dimostrazioni non ne lasciarono alcun dubbio) soddisfatti appieno, e contenti di questo soggiorno.

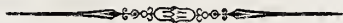
Non posso dissimulare, Principe Serenissimo, che io sia stato forse il solo Cittadino, a cui questo Pubblico aggravio sia riuscito incomodo e pesante, sì per avermi dovuto adoperare in cosa non solo aliena ma contraria affatto al mio voto, ed istituto, che è quello di sollevare, non di caricar di dispendj la Pubblica Economia, come pure per aver con troppo senso del mio animo sperimentato, che ad onta del più assiduo impegno, attenzione e fatica, certe straordinarie occasioni fanno ascendere le spese oltre al giusto e al verisimile.

Questo peso però, e questo rammarico può solo essere temperato dalla Pubblica grazia, quando in tutta la condotta di questo affare, altro in me non ravvisi, che il più fervido zelo ed una cieca obbedienza alli Sovrani precetti di Vostra Serenità e di VV. EE. Grazie.

Data dal Cassierato li 31. Maggio 1775.

*Francesco Pesaro Savio Cassier.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CXXIV.

1775. 7. Giugno, in Pregadi.



nisce il Diletiss. N. H. ser Francesco Pesaro al vero merito di aver riempite in ogni parte con somma virtù ed utilità pubblica le ispezioni del sostenuto uffizio del Cassierato, quello di aver in un tempo stesso con le viste più nobili ed adattate a circostanze difficili per le combinazioni e delicati riguardi spiegato ne' Decreti 8. Aprile e 18. Maggio decorsi, incontrate in tutto ciò che fu da lui disposto ed eseguito, le intenzioni del Senato, riconosciuta la compiacenza della Maestà dell' Imperatore e de' Reali Arciduchi e l' universale contentamento perlocchè deve giustamente questo Consiglio manifestare a così benemerito Cittadino li sensi più pieni di gradimento e di approvazione.

Raccogliendosi dalla molto accetta sua Scrittura le spese occorse per la decorazione del Teatro, della Piazza e della Regata in Duc. 13219. gr. 41., e la spesa passata per l' Uffizio alla Scrittura, Reggimento all' Arsenal e Magistrato all' Armar, per gl' Armi straordinarj nel giorno dell' Ascensione nella summa di Ducati 40120. gr. 2. oltre Duc. 309. gr. 9. spesi in spedizioni di espressi ed allestimenti di cavalli a tenore del Decreto 13. Maggio, ben volentieri il Senato, che non può se non rimarcare anche la zelante di lui vista all' Erario, di cui così utilmente nel delicato uffizio sostenne l' ispezione; a tutte le spese medesime impartisce la sua approvazione, affinchè sia cauto il di lui maneggio.

È ben degna considera di pubblica laude la generosa e nobile condiscendenza del Diletissimo Nobile Nostro mes. Andrea Tron Cav. e Proc. nell' aversi prestato al dichiarato desiderio di questi Principi, aprendo loro a proprie sue spese lo spettacolo d' una nobile Festa, facendo così che partano li Principi stessi contenti per ogni riguardo di questo soggiorno, locchè a lui medesimo aggiugne nuovi gradi di merito verso la Patria.

Meritano poi d' essere accolte le molto aggiustate riflessioni del Savio Cassier medesimo riguardo alla simmetria della Fiera nella Piazza di San Marco, essendo questa riuscita di universale soddisfazione per la sua maggior proprietà e ragionevolezza.

E come prudentemente de' generi inservienti a quest' uso si raccoglie esserne fatto assoluto acquisto sicchè restano a pubblica disposizione, così è intenzione del Senato che questi generi medesimi si preservino a continuazione della elegante e decente disposizione che dai Diletissimi Nobili Nostri Procuratori de Supra sarà conosciuta conveniente anche negl' anni avvenire.

E perciò siano ricreati li Diletissimi Nobili Nostri Procuratori de Supra, al zelo ed autorità de' quali è peculiare l' ispezione della Piazza, di far ricovere in consegna tutto il legname, tela, tanto quella acquistata, quanto quella consegnata dal Reggimento all' Arsenal, pilastri, lampioni ed altri generi che servono a quest' uso disponendo immediatamente gl' ordini relativi, perchè sotto l' ispezione di probe persone da loro destinate si attenda al disfaccimento della Fiera prossima a terminare, e sia tenuta diligente custodia dei generi medesimi.

Il Magistrato Sopra Camere poi al quale dalla vigilanza benemerita del Diletissimo Nobile Nostro Savio alla Scrittura furono fatti passar gli effetti rimasti dalla solennità dell' Ascensione per il valore di Ducati 700. circa, si demanda l' incarico di far che siano diligentemente custoditi ad ogni pubblica disposizione.

E del presente sia data copia alli Diletissimi Nobili Nostri Procuratori di Supra.

Al Magistrato di Sopra Camere e dal Savio Cassier del Collegio per la sua esecuzione.

÷ 104.

— 3.

— 4.

1775. 3. Giugno, Lecta Collegio.

*Gasparo Soderini, Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*





| <i>Per la decorazione del Teatro in San Benetto.</i>                                                                                                                                                                                                                                             | Duc. | Grossi | Duc. | Grossi | Duc. | Grossi |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|--------|------|--------|------|--------|
| Per essersi dovuto pitturar da nuovo il Teatro e suo soffitto, et ornar li palchi di esso con strati uniformi giusto il conto . . . . .                                                                                                                                                          | —    | —      | 2256 | 43     |      |        |
| Per pagati a Michiel dall'Agata Impresario del Teatro suddetto per le seguenti ragioni . . . . .                                                                                                                                                                                                 | —    | —      | 4170 | 48     |      |        |
| Per mercede alli suonatori dell' Orchestra . . . . . L. 2454                                                                                                                                                                                                                                     | 306  | 48     |      |        |      |        |
| Per cere a Pietro Quazzi . . . . . » 2490                                                                                                                                                                                                                                                        | 314  | 6      |      |        |      |        |
| Per mercede al primo Uomo dell' Opera Giuseppe Millico Zecchini 150 . . . . . » 3300                                                                                                                                                                                                             | 412  | 42     |      |        |      |        |
| Per ricognizione al maestro Guglielmi Zecchini 30. » 660                                                                                                                                                                                                                                         | 82   | 42     |      |        |      |        |
| Per nolo di Chioche a Giacomo Briatti Zecch. 21. » 462                                                                                                                                                                                                                                           | 57   | 48     |      |        |      |        |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 4170 | 48     |      |        |      |        |
| Ad Antonio Codognato per nolo di Specchi e Cristalli . . . . .                                                                                                                                                                                                                                   | —    | —      | 410  | —      |      |        |
| Alli Ministri dell'Offizio per recognizione di straordinarie occupazioni in tal incontro . . . . .                                                                                                                                                                                               | —    | —      | 400  | —      |      |        |
| Al Sig. Giuseppe Griebel Cassiere del Sig. Domenico Bernardi per ricognizion dell'opera da lui prestata nell'incontro suddetto Zecchini 18 . . . . .                                                                                                                                             | —    | —      | 49   | 42     |      |        |
| Totale della spesa per la Decorazione del Teatro in S. Benetto . . . . .                                                                                                                                                                                                                         | —    | —      | —    | —      | 3686 | 49     |
| <i>Per la Decorazione della Fiera nella Pubblica Piazza di S. Marco e botteghe in essa disposte.</i>                                                                                                                                                                                             |      |        |      |        |      |        |
| Al marangon Zan Maria dal Peder per li sedici pilastri et altre fatture . . . . .                                                                                                                                                                                                                | —    | —      | 600  | —      |      |        |
| Al marangon Domenico Testi per le due botteghe da caffè . . . . .                                                                                                                                                                                                                                | —    | —      | 519  | —      |      |        |
| Al tagliapietra Pietro Fadiga per bussole di pietra viva e ristauro di mattoni nella Piazza . . . . .                                                                                                                                                                                            | —    | —      | 89   | —      |      |        |
| Al tappezzier Giuseppe Putia per gli ornati di coltrine . . . . .                                                                                                                                                                                                                                | —    | —      | 45   | 42     |      |        |
| Al murer Bortolo Zampeder per poner in opera le suddette Bussole . . . . .                                                                                                                                                                                                                       | —    | —      | 63   | —      |      |        |
| Al marangon Cragno per poner in opera gli archi . . . . .                                                                                                                                                                                                                                        | —    | —      | 386  | —      |      |        |
| A Giacomo Briatti per lampioni o siano ferali di cristallo per la illuminazione . . . . .                                                                                                                                                                                                        | —    | —      | 200  | —      |      |        |
| A Simoa Checchia per tele . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                              | —    | —      | 360  | —      |      |        |
| Al fabbro Zuanne Bonzi per ferri che sostengono li ferali . . . . .                                                                                                                                                                                                                              | —    | —      | 460  | —      |      |        |
| Al mercante da Legname Steffani per legname somministrato . . . . .                                                                                                                                                                                                                              | —    | —      | 255  | —      |      |        |
| A Francesco Cecchini per chiodi . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                        | —    | —      | 27   | —      |      |        |
| Per spese giornaliere di marangoni, protti, facchini, assistenti, materiali et altre occorrenze per ridur ad eguale altezza le botteghe e pittura delle medesime, compresi li sedici pilastri e vasi dipinti ad Oglio giusto conto del Sig. Pietro Visconti destinato a tale ispezione . . . . . | —    | —      | 4092 | 42     |      |        |
| Al fabbro Marco Pedrali per ferramenta ad uso delle due botteghe da caffè . . . . .                                                                                                                                                                                                              | —    | —      | 50   | —      |      |        |
| Agli intagliatori per li 46. vasi posti in opera sopra li pilastri . . . . .                                                                                                                                                                                                                     | —    | —      | 434  | —      |      |        |
| A Giacomo Parisenti per gli archi . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                      | —    | —      | 509  | —      |      |        |
| A Silvestro Salvini per fornitura delle due botteghe da caffè . . . . .                                                                                                                                                                                                                          | —    | —      | 465  | —      |      |        |
| A Francesco Alberti per la illuminazione di ferali disposti sotto gli archi delle botteghe . . . . .                                                                                                                                                                                             | —    | —      | 283  | 6      |      |        |
| Totale delle spese per la Decorazione della Fiera in Piazza . . . . .                                                                                                                                                                                                                            | —    | —      | —    | —      | 5229 | 6      |

| <i>Per la Regata seguita li 27. Maggio 1775.</i>                                                                                                                                     | Duc. | Grossi | Duc. | Grossi | Duc. | Grossi |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|--------|------|--------|------|--------|
| A Francesco Poli per la costruzione di 14 macchinette erette nel giro del Canal Grande . . . . .                                                                                     | —    | —      | 934  | —      | —    | —      |
| A Silvestro Salvini per la erezione della macchina grande in Volta di Canal . . . . .                                                                                                | —    | —      | 790  | —      | —    | —      |
| A Domenico Scolari e Comp. per li concerti di suonatori, disposti sopra le suddette macchine . . . . .                                                                               | —    | —      | 1023 | 9      | —    | —      |
| A Domenico Gasparoni per le Guardie de' Bombardieri . . . . .                                                                                                                        | —    | —      | 167  | 22     | —    | —      |
| Ad Antonio Forin per suprir verso li Barcaroli che hanno riportato li premj . . . . .                                                                                                | —    | —      | 329  | 9      | —    | —      |
| Al suddetto Forin per altre spese occorse giusto conto prodotto . . . . .                                                                                                            | —    | —      | 144  | 18     | —    | —      |
| Al stampador Alvise Pavini per li Manifesti . . . . .                                                                                                                                | —    | —      | 18   | —      | —    | —      |
| A Domenico Fanelli per le divise a barcaroli della Regata . . . . .                                                                                                                  | —    | —      | 297  | —      | —    | —      |
| Per ricognizione al Sig. Pietro Visconti e suo Assistente, nonchè alli protti, mureri e marangoni et altre persone impiegate in tutte le suddette disposizioni giusta nota . . . . . | —    | —      | 632  | —      | —    | —      |
| Totale della spesa della Regata . . . . .                                                                                                                                            | —    | —      | —    | —      | 4303 | 40     |

### RISTRETTO.

Per la Funzione del Lido e nel giorno della Ascensione Duc. 40143:20

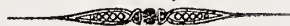
Per la Decorazione del Teatro in San Benetto . . . » 3686:19

Per la Decorazione della Fiera nella Piazza e Botteghe » 5229: 6

Per la Regata . . . . . » 4303:40

In tutto V. C. Effettivi Ducati 23333: 7

*Senato, Corti. Archivio Generale.*





## CXXVI.

Presentato alle Porte dell'Eccell. Collegio dal Segretario  
dell'Ambasciatore Cesareo.

Serenissimo Principe Eccellentissimi Signori.

**S**ua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca d'Austria Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana con precisi snoi Dispacej vien di commettere all'Ambasciatore Imperiale Co: di Durazzo di far presente alla Serenità ed EE. LL., come appena restituita la Reale Altezza Sua da questa Dominante in Firenze rivolto abbia il pensiero alle premure di attestare a questo Serenissimo Governo la pienezza della soddisfazione provata nelle replicate Sue dimore in Venezia, e segnatamente in questa ultima; la memoria della quale gli sarà sempre grata, anche per le finissime attenzioni, e parziali deferenze usategli non meno dalla Repubblica, che in particolare da questa cospicua Nobiltà. Quindi per vie sempre più cerziorare la Serenità ed EE. LL. della perfetta Reale Sna compiacenza, non meno che darle le dimostrazioni più decise della sua propensione ed amicizia, ingiunge all'Ambasciatore stesso di assicurarle de' premurosi riguardi, che nutrirà sempre per corrispondere alla Veneta Nobiltà; ed alli Sudditi della medesima quanto potrà contribuire alla maggiore loro felicità nelli Stati del Suo Gran Ducato. Tali sono li sensi della Reale Altezza Sua delli quali l'Ambasciatore Cesareo è onorato di portarne alla Serenità ed EE. LL. non meno li termini precisi, che il Loro spirito, e quel di più che l'animo grande del Reale Principe penetrato dalle attenzioni ricevute intende di estendere individualmente alli Soggetti rispettabili; che gliele hanno fornite. Compiti con ciò avendo l'Ambasciatore i voleri del Reale Arciduca Gran Duca nel suo particolare, profitta di questo nuovo incontro per assicurare la Serenità ed EE. LL. della costante sua venerazione ed ossequio.

Li 19. Giugno 1775.

1775. 29. Luglio. Lecta Rogatis.

*Collegio, Esposizioni Principi. Archivio Generale.*

## CXXVII.

1775. 21. Luglio, in Pregadi.

**C**he per un Nodaro Ordinario della Cancelleria Sua sia questa sera mandato a leggere e lasciato in copia al Sig. Ambasciator Cesareo quanto segue:

Sig. Ambasciator. Pienamente accogliendo le notizie che nella Memoria 12. corrente Vostra Signoria si compiacque significarci intorno a' giorni ne' quali le AA. RR. l'Arciduca Ferdinando e l'Arciduchessa sua Sposa passeranno da Mantova per Castel Novo, Volargne e Peri verso

Vienna, quanto agl'ordini che V. S. ricerca perchè ne' giorni indicati nell'annessa nota siano esse Poste fornite dell'occorrente numero di cavalli, abbiamo il piacere di significarle che in seguito di avvisi ricevuti da Milano, si sono già spediti fin dai 10. corrente gl'ordini opportuni al N. H. Pubblico Rappresentante di Verona.

Anche questo comproverà quanto in ogni occasione il Senato si compiaccia di prestarsi prontamente a tutto ciò che riguarda le LL. AA. RR. ed il pregio in cui tiene V. S. a cui riconferma la più distinta considerazione ed affetto.

+ 94.

— 4.

— 6.

*Gasparo Soderini Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXVIII.

**Serenissimo Principe.**

**I**ncaricati dagl' Eccell. Sigg. Savj di tenersi in attenzione del giunger di SS. AA. RR. l'Arciduca e l'Arciduchessa di Milano per felicitarli in Pubblico Nome del Loro arrivo in Venezia già partecipato con replicati Memoriali del Signor Ambasciator Cesareo, e di studiare per quanto comportava il Loro incognito di praticar ad Essi quelle attenzioni che convenissero, non abbiamo mancato di prestarsi prontamente alla esecuzione del Comando.

Intesi pertanto che doveva l'arrivo di SS. AA. RR. verificarsi nella giornata dei 29. decorso reputammo opportuno di commettere alli Colonnelli Co: Stratico e Noveller a questo fine fatti trattenere dall' Eccell. Sig. Savio alla Scrittura di tenersi vigili al momento, e di presentarsi immediatamente al Principe Albani, ch'era noto essere il Maggiordomo Maggiore di S. A. R. onde significargli l'impazienza in cui eravamo di supplire alla Pubblica commissione, e il desiderio di eseguirla nel momento che fosse il più addattato al comodo dei Principi.

Supplirono colla maggior esattezza gli Ufficiali suddetti all'ordine istesso, ed accolti con somma grazia, ci riferirono, che dopo la comunicazione praticata dal Sig. Principe Albani veniva da SS. AA. RR. corrisposto con sensi di riconoscenza alla Pubblica intenzione, e dispensata la formalità dell'ufficio, atteso lo stretto incognito, ch'eransi prefissi di mantenere.

Prevenuti però da noi gli Ufficiali di soggiugnere in tal caso, che avressimo avuto l'onore di presentarsi anche privatamente, con sollecitudine da SS. AA. RR. ne fu ritratto in risposta il Loro aggradimento in qualunque momento fossimo per farlo.

Non tardammo però di adempiere a tale visita nella mattina susseguente senza veruna Pubblica dimostrazione, e fummo dal Principe suddetto presentati alle LL. AA. RR.; che per lo spazio di oltre un'ora si compiacquero di trattenerci.

Non lasciammo d'indicare modestamente il comune rinascimento di vedersi tolta dalla precisa determinazione delle LL. AA. RR. ogni via di dargli quei testimonj di estimazione e di attaccamento, che particolarmente nutrivansi per l'Imperiale Famiglia e per una Principessa, che traeva il suo sangue dalla Serenissima Casa di Este, la quale aveva altre volte onorato colla propria presenza questo soggiorno, ed insieme trovammo conveniente di connotare l'incomoda

stagione Autunnale, che rendeva spopolata la Città per essere il consueto tempo in cui li Cittadini profittavano della Campagna.

Ciò non ostante ritrovarono Essi assemblea di Dame e Cavalieri nella visita che fecero dell'Arsenale fatto preparare con decenza e con ordine, benchè in brevi momenti dalla sempre eguale vigilanza dell'Eccell. Sig. Patron di Guardia Zambelli, ed ebbero pure la piacevole opportunità di vederne egualmente nella Casa della Eccell. Procuratessa Foscarini, che costante nel generoso suo impegno di render onore a chi appartiene alla Casa Serenissima d'Este, da Essa pure altre volte servita, volle insieme fargli godere nella susseguente sera una scelta Accademia con intervento simile di Nobiltà nell'Ospitale della Pietà.

Mostrarono in tali incontri i Principi la maggiore ilarità, riconoscenza e grazia, non trascurando di rivogliersi con modi soavi ai Nobili tutti che v'intervennero, e di spiegare alla Procuratessa li tratti più sensibili del Loro contentamento.

Ci parve in fine di non omettere il doveroso atto di attenzione nell'essere a felicitarli sul momento di Loro partenza, che seguì li 2. del corrente per Padova, dichiarando con vero sentimento la confidenza di rivederli in tempo più opportuno, onde rendere soddisfatti gli universali desiderj di onorarli oltre il caso presente, che poteva dirsi una apparizione.

Accettarono Essi di buon grado le nostre significazioni, e ci fu da ambedue non meno che dal Principe Albani, Cavaliere fornito delle più distinte ed amabili qualità, e che avvicina con titoli di sangue la Principessa medesima, spiegato il compiacimento Loro anche negl'ultimi momenti del nostro distacco.

Nella confidenza però di avere benchè imperfettamente ma colla più retta e diligente intenzione, supplito al pubblico Comando, imploriamo la Sovrana approvazione alle esposte cose, ed al nostro buon genio di servire in ogni modo alla Patria. Grazie.

Data li 2. Novembre 1775.

*Pietro Zen Savio del Consiglio. — Pietro Pesaro Savio di Terra Ferma.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXIX.

1775. 18. Novembre, in Pregadi.

**C**orrispose la esattezza e conosciuta prudenza del Diletiss. Nobil Nostro ser Piero Zen Savio del Consiglio e del Diletiss. Nostro ser Piero Pesaro Savio di Terra Ferma, alla piena fiducia colla quale furono incaricati di prestarsi in Nome Pubblico a quelle uffiziosità che si convenivano, ed erano della intenzione del Senato verso il Reale Arciduca Ferdinando e la Arciduchessa sua Sposa recentemente venuti ed anche partiti da questa Capitale, e la Loro Relazione viene accolta con gradimento di questo Consiglio, che alla lodevole ed opportuna direzione da Essi tenuta conforme alle Pubbliche massime ed alla palesata volontà di Essi Principi, è dimostrata pienamente corrispondente.

A merito Loro però ascrivendosi anche questo ben adempito uffizio, egli si rende parimenti a que' Cittadini che con nobile cura e prontezza si prestarono a render gradevoli ad Essi



Principi i brevi giorni della Loro dimora in questa Capitale, locchè esattamente raccoglie il Senato della scrittura medesima esser lodevolmente seguito, e con dimostrazioni del Loro aggradi-mento.

+ 78.

— 0.

— 2.

1775. 16. Novembre. Lecta Collegio.

*Gasparo Soderini, Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXX.

### Serenissimo Principe.

**D**opo, che erano state fissate le precise misure del viaggio di questa Arciduchessa con il Principe Alberto suo Sposo, alcune interne ragioni di Famiglia, ne alterarono in primo luogo la giornata della Loro partenza che sembra dilazionata di qualche giorno. La strada stessa, che era stabilita da Gorizia sino a Ferrara può soffrire qualche cambiamento, attese le riflessioni, che gli vengono fatte sopra la lunghezza della interna navigazione fra Canali sino a Venezia, non che sull'altra per acqua sino al Ponte di Lago Scuro. Ad onta però di tale incertezza sus- siste la premura nella Imperatrice di sentire giunta nel clima di Toscana più sollecitamente, che sia possibile l'Arciduchessa Cristina, la quale infatti non lascia di soffrire degl'incomodi anche in questi giorni prodotti dall'estremo rigore della presente stagione. In vista dunque di tali circo- stanze due cose mi furono dette dal Sig. Principe di Kaunitz; l'una cioè avvertendomi, che non si fermerebbero più questi due Principi, che poche ore in cotesta Capitale, e forse appena una sola parte della notte, e che in questo Loro primo viaggio sino in Toscana, si sono decisi di ese- guirlo, non solamente incogniti come aveva già detto, ma in forma per così dire privata affatto, attese le nuove circostanze di salute e di sollecitudine di trovarsi in Pisa, che perciò egli me lo annunciava in tale modo con precisione, poichè non sarebbero fatti per questo altri uffizj al- l'Eccell. Senato in questa prima occasione, come mi aveva accennato, non essendo Loro più pos- sibile di approfittarsi di nessuna pubblica graziosa attenzione nelli pochissimi momenti del Loro passaggio per cotesta Dominante, non che in qualunque altro luogo sino alla Loro meta in Toscana.

Omissis.

Vienna 23. Dicembre 1775.

*Alvise Contarini secondo Ambasciatore.*

*Germania, Dispacci. Archivio Generale.*

## CXXXI.

1775. 5. Gennaro, in Pregadi.

All'Ambasciator a Vienna.

**R**accogliessi dal vostro accetto N. 76. che sembri dilazionata di qualche giorno la partenza della Arciduchessa Cristina, e che possa forse soffrir cambiamento la immaginata direzione di viaggio per acqua da Porto-Gruaro per Lago Scuro, come poi è certo, per quanto vi partecipò il Sig. Principe di Kaunitz, che Ella non si fermerà che poche ore a Venezia, motivo per cui non sarebbe seguita partecipazione nelle forme consuete per parte di questo Sig. Ambasciator Cesareo; tutto affrettandosi per l'arrivo in Pisa di questa Principessa ad oggetto di salute.

Perciò starà in attenzione il Senato delle alterazioni che rapporto alle giornate e direzione del viaggio medesimo potessero esser fatte, e voi all'occasione che avrete di parlarne col Signor Principe medesimo, direte che quando verrà il caso di praticar ad Essi Principi le convenienti uffiziosità, saranno adempite verso di Essi le Pubbliche costanti disposizioni.

Omissis.

+ 74.  
— 3.  
— 3.

Lecta Collegio.

Gasparo Soderini, Segretario.

Senato, Corti. Archivio Generale.



## CXXXII.

Serenissimo Principe.

**L'**arrivo in Venezia delle Loro Altezze Reali il Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, Princepessa Cristina d'Austria e Principe Alberto di Sassonia di Lei Marito, partecipato a Vostra Serenità dalla singolar accuratezza dell'Eccell. Sig. Francesco Pesaro Ambasciator alla Maestà del Re Cattolico, giustamente impegnò le Pubbliche sollecitudini perchè nella Loro dimora fissata dal giorno 3. sino a quello 7. corrente ricevessero i Principi *nuove testimonianze della Pubblica considerazione ed attaccamento, e fossero dirette le Pubbliche providenze a conciliar nel trattenimento de' Principi, il decoro e la dignità Pubblica con quella temperanza che hanno spiegato di desiderare li Principi stessi.* Al conseguimento di questi rilevanti Pubblici oggetti chiaramente spiegati nell'ossequiato Decreto MM. SS. 42. del decorso s'impiegò

dalla Pubblica Autorità nel Decreto medesimo l'obbedienza de' Savj Cassieri e ai Damò Attuali ed Usciti, espressamente commessi a *dispor l'apertura del Teatro per cui da VV. EE. si ricercò l'Autorità competente per una decente Rappresentazione, che occupò le ore notturne, ed immaginar e verificar poi altri generi di trattenimento proprj della Città Nostra che fossero addattati al piacevole impiego delle giornate*, e finalmente su lo studio e l'opera delli due Attuali e due Usciti predetti, generalmente alligata alla dipendenza in cadaun articolo dai Savj del Collegio. Autorizzati in mancanza di riduzioni dell'Eccell. Senato a *provveder a ciò che credessero più consentaneo ed addattato a soddisfar nelle cose e nei modi al genio dei Principi*. Alle predette inspezioni s' aggiunse a me Calbo l'altra appoggiatami dagli Eccell. Signori Savj di porger a Principi li consueti Pubblici Uffizj, congiuntamente all'Eccell. Sig. Pietro Zen Savio del Consiglio Attuale, e di avvicinarli congiuntamente nel Loro soggiorno. Trasferitomi perciò io Calbo coll'Eccell. Zen in Padova, ove giunsero i Principi stessi il giorno 2. del corrente, con la mira essenzialmente di traspirare precisamente li desiderj Loro, relativi al Loro trattenimento in Venezia, riuscì all'Eccell. Zen, accertarli prima di tutto, che l'Eccell. Senato era nella disposizione di usar Loro li Pubblici dovuti uffizj d'accoglimento qualvolta l'avessero Essi permessi. Qui il Gran Duca tra i sensi di pienissima stima e riconoscenza a V. S. spiegò la fermezza Sua nel non voler accogliere verun Pubblico uffizio, nè veruna Pubblica distinzione, dicendo tuttocìò incompatibile col perfetto incognito ch'Egli voleva guardare nel Suo soggiorno. Rilevata questa prima disposizione de' Principi, riuscì in seguito all'Eccell. Zen, a vero suo merito, non senza uso di molta destrezza, di rilevare esattamente la serie dell'uso da Loro divisato farsi delle tre giornate di Loro dimora in Venezia, anzi d'ogni ora per così dire delle giornate medesime. Questa scoperta, benchè fatta e pervenuta a notizia nostra nelle ultime ore della sera antecedente all'arrivo de' Principi, ci bastò per aggiungere agli apprestamenti già fatti, quelli occorrenti a secondar le Loro disposizioni, e darci la compiacenza che a tenor delle Pubbliche intenzioni restassero, come restarono con Loro compiacimento, e nelle cose e nei modi intieramente adempite. Non previsibili li desiderj di chi non li aveva comunicati, impreveduti riuscirono alcuni ad alterar le misure economiche, com'è indeclinabile nelle disposizioni che devono istantaneamente eseguirsi. Fra questi desiderj impreveduti vi fu il trattenimento espressamente da Loro indicato in un Casino le prime ore della sera, dopo il Fresco della Giudecca, ove pur dissero voler passare ogni sera. Il Fresco in vista che pur lo nominarono i Principi all'Eccell. Pesaro come un divisato Loro trattenimento, era fissato per le due sere del sabato e della domenica, ma anche in quella del venerdì, giorno in cui giunsero i Principi alle ore 18. circa, vi fu numeroso di gondole, sebbene spoglio di Legni maggiori, perchè si spiegarono espressamente li Principi di voler quella prima sera star nelle Loro gondole. (Esattamente mantennero la determinazione spiegata da Essi all'Eccell. Pesaro replicata più volte al Sig. Residente di Milano e all'Eccell. Zen, di voler convivere con la Nobiltà Patrizia, adattandosi alle Pubbliche Leggi e consuetudini, cioè, senza che la vicinanza d'Esteri Ministri impedisse Loro quella compiacenza. Accolsero per questo varie volte li Ministri medesimi, e li visitarono sempre in ore e in modo che non scemarono per questo il divisato Loro trattenimento con la Nobiltà). Dopo il Fresco del primo giorno furono per momenti nella Procuratia dell'Ambasciator Cesareo, e poi passarono alla Conversazione che si preparò in poche ore in un Casino di Dame posto nelle Procuratie vecchie, ove pur intervennero ad una Cantata, la terza sera, cioè la domenica all'ora medesima. Fu indispensabile render il luogo possibilmente capace del numeroso concorso colla dilatazione d'una stanza e coll'aggiungerne un'altra della Casa vicina, come che dovette rendersi la Casa stessa possibilmente decente all'accoglimento d'Ospiti così riguardevoli. Il dispendio per questo, incontrato in entrambe le sere, aggiunto a quello della Cantata e de' Rinfreschi, ascende a Duc. 4784:3. Invece che nella Procuratia avevasi divisato trattener li Principi nelle prime ore della sera ad un'oratorio nell'Ospitale de' Mendicanti. Benchè questo non abbia avuto luogo convenne nonostante supplire alle spese incontrate nell'addobbo del luogo e per la Musica, quali congiunte ad alcune altre spese servite anche alle altre occorrenze ascendono a Duc. 508. gr. 7. Dopo il Casino passarono al Teatro, in



cui per otto sere si è rappresentato con la possibile maggior decenza l'Orfeo, Dramma dispendiosissimo per la moltitudine di 380. vestiarj circa, e per le decorazioni che esige. Accolsero le Principesse con molta grazia la visita di moltissime Dame per tutto il corso dell'Opera, e li Principi girarono per varj Palchi alla visita di alcune altre. La susseguente mattina del sabbato furono all'Arsenale serviti con somma nobiltà ed attenzione da varie Dame e NN. IIII., e dal N. II. Patron in Guardia ser Barbon Vincenzo Morosini Secondo, di cui giustamente spiegarono i Principi pienissima soddisfazione. Il dopo pranzo passarono al Fresco, reso veramente frequente dal numeroso concorso de' Nobili e del Popolo, e dall'ornamento di sei Peote ben addobbate fatte da Noi preparare, quattro con Orchestre di Istromenti da Fiato e da Arco, e due più riccamente guarnite a servizio de' Principi. Si previde però impossibile che li Principi accogliessero le due Peote così riccamente guarnite, come le vidde ciascuno, mentre non vollero in verun luogo nè distinzione di Posto, nè incontro alla Scala, nè qualunque cosa che potesse aver ombra di distinzione o onorificenza. Si studiò per questo come presentargliele in modo che non comparissero derivanti dal Pubblico nè a Loro dirette, giacchè l'esperienza dimostra che l'incognito adottato recentemente ne' Loro viaggi da Principi, non tanto esige variazion nelle cose che Loro vengono offerte, quantocchè nei modi co' quali Lor sono offerte, e da Essi accolte. Si finse dunque che le Peote appartenessero ad alcune Dame, perchè Esse potessero, come fecero, con nobile condisendenza prestarsi ad ottenere da' Principi di esser Esse nelle Peote al Loro alloggio per passar congiuntamente al Fresco. La cosa riuscì infatti perfettamente, poichè ottenuta l'adesione de' Principi furon' Esse accolte quel giorno e la susseguente domenica con la maggior grazia, ed imbarcatisi nelle Peote li Principi, si trattennero in entrambi i giorni sul Fresco con sommo Loro compiacimento. La spesa incontrata per l'addobbo delle sei Peote e per le quattro Orchestre nelli due giorni del Fresco ascende a Duc. 3134. 13. La sera del sabbato non restò a noi veruna cura nè al Pubblico verun dispendio, per il trattenimento de' Principi poichè se l'assunse con somma magnificenza il N. II. ser Alvise Contarini e la N. D. Maria Venier Contarini rispettivamente Fratello e Moglie dell' Eccell. Sig. Ambasciator a Vienna dando questi nella propria Casa una assai Nobile Festa da Ballo, in cui, dopo breve stazione al Casino dell'Ambasciator Cesareo, intervennero i Principi. Anche il Ballo convenne farlo nascere sul momento nella conversazione cui erano intervenuti i Principi per trattenersi sin ora di Teatro. Proposto però il Ballo vi aderirono Essi con molta grazia, e benchè non ballassero, vi si trattennero sin l'ore cinque. Li modi di somma affabilità tenuti da Principi così in questa occasione, come nelle due conversazioni al Casino e al Teatro verso la Nobiltà Patrizia che vi concorse in abbondantissimo numero, e le continue espressioni di stima e riconoscenza verso la Nobiltà stessa dimostrarono il pienissimo contentamento con cui si trattennero nel Loro soggiorno. La mattina della domenica intervennero al Maggior Consiglio ove si dimostrarono, specialmente il Gran Duca, perfettamente conoscitori dell'ordine delle Ballottazioni. La sera dopo il Fresco passarono immediate, come si è detto, alla Cantata al Casino e poi al Teatro ove si trattennero tutta l'Opera. L'articolo de' Palchi fu imbarazzante poichè incerto sin l'ultimo momento. Si avevano preparati tre Palchi in faccia senza sapersi se li accogliessero, e se si volessero aperti tutti, o due, o tutti chiusi. Per questo convenne far preparar nelle tre forme l'addobbo per addattarvi quella che avesse occorso. Pochi di avanti l'arrivo si seppe che non volendo Palchi dal Pubblico, avevano ordinato di comprarne due, e la sera antecedente si seppe che li volevano chiusi, e che poi come fecero in Padova, se avessero trovate Dame in Palco più comodo vi si avrebbero forse fermato ad accogliere le visite. Convenne perciò oltre il terzo de' primi Palchi comprati, che restò a peso Pubblico, acquistarne altri due per sostituir alle Dame, che cessero li due Proscenj, e la spesa incontrata per tutto questo ascese a Duc. 777. 6. dalla qual summa avrà a diffalcarsi quello resta a ritrarsi dalla vendita d'alcuni effetti rimasti per Duc. 200. circa. In fatti la prima sera si trattennero le Principesse nel Lor Palchetto; ma la terza sera dopo breve dimora nel Palco degli Esteri Ministri, si portarono ne' due Proscenj, che furono aperti a pretesto di visita ad alcune Dame che furono da Noi pregate trovarvisi, perchè li Palchi comparissero alle medesime appartenenti, e

vi si fermarono ricevendo così in sito più comodo la visita di tutte le Dame che vi concorsero. Li Principi pure vi si trattennero interrottamente per le visite che vollero replicare ad alcune Dame nelli loro Palchi. Finita l'Opera si congedarono i Principi con l'espressioni più gentili di riconoscenza e di grazia, enunziandosi il Gran Duca e la Moglie disposti al ritorno nel venturo settembre al Loro regresso da Vienna per dove partirono alle 7. ore di quella notte, dopo d'esser stati a cena dall'Ambasciator Cesareo. In tutti li giorni di Loro dimora vollero poi soli girar varj siti della città senza intelligenza, nè seguito di veruno, cosa sominamente conforme allo spiegato genio de' Principi di eccepirsi possibilmente da ogni formalità e onoreficenza. La spesa che per l'Opera rimane a Pubblico peso, detratti li proventi del Teatro, ascende alla summa di Duc. 6354:15.; spesa però, che risulta ancora di Zec. 2000. circa minore di quella incontrata nel 1769. allorchè per occasione consimile s'aprì il Teatro a spese Pubbliche, benchè la Rappresentazione d'allora fosse assai men dispendiosa; e le 11. recite di più allora fatte in stagione di città, non come ora spoglia di gente, abbiano dovuto portare maggior compenso. Il totale pertanto di queste partite congiunte alla spesa occorsa nella missione di varj espressi, e nell'approntamento delli occorrenti cavalli ascende in tutto a Duc. 12781:23. V. C., summa che quantunque di gran lunga minore allo speso in ciascuna dell'antecedenti occasioni consimili avrebbe potuto minorarsi di qualche grado se l'angustia del tempo con cui dovettero prepararsi alcune delle cose predette avesse permesso di prevenire l'industria di chi vuol proffittare ultroneamente. Adempito a cadauna spesa con la summa predetta non restano che a liquidarsi e supplirsi alcune pretese dell'Impresario dell'Opera di Vicenza, che fu sospesa per formar questa di Venezia, e resterà da esiger il ritratto dalla vendita di alcuni effetti. Che con le cose eseguite col mezzo della spesa predetta s'abbia pienissimamente incontrato, e nelle cose, e nei modi il genio de' Principi, com'era della Pubblica ossequiata intenzione espressa nel Decreto 12. giugno, possiamo pienamente accertarlo anche per testimonianza dell'Eccell. Sig. Pietro Zen che in sommo suo merito sostenne la cura congiuntamente a me Calbo di seguitare li Principi quasi ad ogni Lor passo, e di rilevarne giornalmente li sentimenti a sommo conforto e norma delle nostre direzioni. Simile sicurezza ci risultò anche replicatamente dalla voce del Sig. Cottini Agente di Sua Altezza Reale il Gran Duca, di cui non possiamo per giustizia non enunziar a VV. EE. la molta cooperazione da lui esercitata al buon esito dell'affare ed all'ottimo accoglimento, che usarono i Principi alle cose, ed alle persone che ebbero l'onore di avvicinarli. Egli che in questo affare ebbe solo tutte le commissioni de' Principi, e perciò aveva frequente occasione di avvicinarli, diede luogo utilmente ad una reciproca intelligenza continua con noi, che ben usata dalla di Lui destrezza fece che non sia arrivato inconveniente veruno. Partiti li Principi fu egli il giorno seguente alle Case d'ognuno di noi e di altri Patrizj, che avvicinarono i Principi stessi, a porgere l'espressa Lor commissione agli uffizj del Loro pieno aggradimento. Dobbiamo pur riferire come in questa occasione il Cottini s'esprime, che quanto poteva egli assicurar la somma stima, e attaccamento che professava il Gran Duca, al Pubblico nome e il vero aggradimento Suo alle dimostrazioni ricevute della Pubblica considerazione e amicizia, altrettanto sapeva di certo, che incerta ancora la Reale Sua Altezza del tempo e strada del Suo regresso, forse dipendeva la scelta della strada di Venezia, dalla sicurezza in cui potesse porsi di non esser considerato in Venezia che come (sono sue parole) *un semplice Galantuomo*, e di poter perciò convivere con la Nobiltà, come ogni individuo della medesima. Riferta anche quest'ultima circostanza che credemmo dovuta a Pubblico lume, chiuderemmo con il timore che la tenue opera nostra, diretta però ad ogni passo da precisi comandi degli Eccell. Sigg. Savj, non sia forse bastantemente riuscita ad adempiere gli altri Pubblici oggetti di decoro e dignità Pubblica, ed a quelli di economia, non potendo noi che implorar compatita dalla Pubblica Clemenza l'ottima intenzione da cui fu diretta la nostra obbedienza nel malagevole incarico, veramente tanto più grave, quantocchè estraneo tanto a nostri uffizj ed alla consuetudine de' studj nostri. Grazie.

Data li 13. Luglio 1776.

Piero Donado Savio Cassier Uscito. — Filippo Calbo Savioni da Mò.  
 Francesco Donado Savio Cassier. — Francesco Lippomano Savio ai da mò Uscito.  
 Senato, Corti. Archivio Generale.



## CXXXIII.

1776. 25. Luglio, in Pregadi.

**L**e precise maniere, colle quali il diletiss. Nobile Nostro ser Francesco Pesaro Ambasciator al Re Cattolico, adempindo a tutti i numeri di zelo e di attività, ed a' Pubblici riguardi verso la Corte di Toscana, riferisce le determinazioni della Principessa Cristina e Principe Alberto Suo Sposo, e quelle del Gran Duca e Gran Duchessa di trasferirsi ne' giorni da' 3. sino a 7. Luglio prossimi a Padova, ed in questa Capitale, impegnano, come in tutti gli altri casi simili, l'attenzione del Senato a prendere le sollecite provvidenze, che corrispondano alla costante massima di dimostrare ad Essi ed alla Imperial Famiglia alla quale appartengono, ne' modi conformi alle inclinazioni, che manifestano la propria considerazione ed attaccamento.

Accrescendone il riflesso le maniere confidenziali e specificate, colle quali e la Principessa Cristina ed il Gran Duca nel comunicargli le proprie intenzioni, danno a conoscere di voler contenersi; siechè accomodandosi Essi Principi ai riguardi nostri rispetto a' Ministri Esteri, frequentare la Nobiltà, e profittar, come s' espressero, dei spettacoli e divertimenti, che somministra naturalmente la stagione, con le solite proteste di voler mantenere però la figura privata, la maturità Pubblica non deve lasciar di prendere le convenienti misure, siechè in riflesso particolarmente alle circostanze della stagione sia provveduto in modo conforme ai riguardi di decoro e dignità Nazionale ed alle palesi intenzioni dei Principi stessi.

E però prendendo norma da ciò che si è disposto fin li 9. maggio decorso per la venuta allora partecipata della Reale Arciduchessa Cristina, ed accomodandolo alla diversità, che porta la circostanza dell' imminente venuta della medesima Principessa, alla quale si aggiugne in oggi il maggior riflesso, che merita quella pur contemporanea della Famiglia di Toscana, diventa necessario l' attenersi nei divisamenti medesimi in allora decretati, con quel più, che esige la mira di assicurare, che sian soddisfatti i desiderj chiaramente espressi di ritrovare in Venezia raccolta la Nobiltà Patrizia, la società della quale è da Loro considerata come il modo più accetto di passar il tempo in questo soggiorno.

Un tale sentimento, che onora la Nobiltà Nostra, genera nel Senato una fiducia, che i cittadini cospireranno dal canto loro alla buona riuscita di quelle provvidenze per assicurare le quali si delibera: Che come in altri recenti casi simili fu data a' Savj Cassieri la cura dipendente dai Savj del Collegio, ai quali per la imminente mancanza delle riduzioni di questo Consiglio resta impartita la facoltà di provvedere a ciò che credessero più consentaneo, di apprestare quello, che fosse adattato a soddisfare nelle cose e nei modi, al genio de' Principi; così anche in quest' incontro sia rinnovata la commissione medesima, perchè conciliando il decoro e la dignità Pubblica con quella temperanza, che i Principi stessi hanno spiegato di desiderare in ciò che fosse destinato in vista del Loro trattenimento, sia impegno di detti Cassieri con l' associazione dei Savj di T. F. ai Damò, disporre l' apertura del Teatro per una decente Rappresentazione, che occupò le ore notturne, ed immaginar e verificar poi nel breve tempo della dimora di detti Principi altri generi di trattenimenti proprj della Città nostra, che coll' assenso sempre dei Savj del Collegio si troveranno adattati al piacevole impiego delle giornate.

Come poi si rileva certa la direzione fino a Venezia de' viaggi d' Essi Principi da Milano per Verona quanto all' Arciduchessa Cristina, e per Rovigo della Famiglia di Toscana, restando incerta l' altra parte da Venezia fino a Vienna; così mentre si dirigono alli Pubblici Rappresentanti rispettivi le commissioni opportune, si demanda pure allo stesso Savio Cassier del Collegio la cura di prendere coi metodi stessi tenuti nel mese decorso, in cui doveva succedere il passaggio, quelle misure e concerti, che si rendessero necessarj per l' apprestamento dell' occorrente alla felicità ed speditezza del viaggio Loro.



E da mò. Importando prevenire quanto riguarda l'accoglienza di detti Principi in forma conveniente alla Pubblica dignità, alle inclinazioni da Essi palesate intorno ai modi di trattarsi, ed a così stretti Loro rapporti coll'Imperiale Famiglia, nel rimettersi in copia il Dispaccio e la presente Deliberazione, ai Capi del Consiglio di X., restano ricercati, per quanto attiene all'apertura del Teatro, di divenire col loro consiglio a quelle deliberazioni, che crederanno proprie colla loro prudenza.

+ 76.

— 6.

— 8.

Lecta Collegio.

*Gio: Pietro Legrenzi, Segr.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXXIV.

1776. 25. Luglio, in Pregadi.

**All'Ambasciator in Spagna e suo prossimo Successore.**

**I**n seguito alle disposizioni prese dal Senato colle Deliberazioni 12. giugno (1) sulli rapporti vostri intorno alla venuta dei Reali Arciduchi, essa seguì precisamente, e nel tempo, e nei modi annunziati dalla vostra commendabile esattezza. Dopo la breve dimora però di Essi Principi fatta in questa capitale prevenuta dalle occorrenti intelligenze con l'agente di Toscana, e riempita da quei trattenimenti che furono i più conformi al Loro spiegato genio, Essi partirono lasciando le dimostrazioni più certe di soddisfazione e di compiacimento. Tuttociò vi risulterà pienamente dalla copia di Ducale, che si scrive all'Ambasciator nostro a Vienna, e dalla relazione de' Savj Cassieri e ai Damò, le quali Carte informandovi della serie intiera delle cose seguite e dello spirito delle commissioni, che in conseguenza si dirigono all'Ambasciatore medesimo per parlarne a quella Corte; saranno pure alla desterità vostra di norma per condurvi con l'aggiustatezza dei modi così a voi naturale, accogliendo e rispondendo ai discorsi ed alle significazioni che vi venissero fatte a codesta Corte per quanto attiene alla Gran Duchessa di Toscana, in maniera che risalti la costanza del nostro attaccamento e riguardo alla Maestà di Codesto Sovrano, e comparisca l'agevolezza con cui si combinarono le prudenti forme degli usi nostri colle attenzioni che si convenivano ad Ospiti così distinti.

E da mò. Accogliendosi la relaziene (2) esibita da' benemeriti Savj Cassieri, e ai Damò di ciò che dal loro zelo, inerentemente alle comissioni 12. giugno decorso fu operato per l'arrivo e trattenimento de' Reali Arciduchi in questa Capitale nei scorsi giorni; e riservandosi alle coerenti Deliberazioni in quanto riguarda l'incontro dispendio, si rileva il Pubblico aggradimento a' Cittadini, che così conformi alle intenzioni nostre diressero con ottimo effetto le loro cure,

(1) Con tali disposizioni s'incaricavano i Rappresentanti di Bergamo, Brescia, Udine, Rovigo, Padova ed i Savj a prestare tutte le Ufficiosità ai suddetti Principi.

(2) La suddetta relazione (Vedi Documento CXXXII.) porta la data 13. Luglio 1776.

restano gli articoli di essa relativi alle loro commissioni trasmessi in copia alli Ambasciatori Nostri a Vienna ed in Spagna per lume e regola del loro contegno.

— 76.

— 6.

— 8.

Lecta Collegio.

*Gio. Pietro Legrenzi Segretario.*

*Senato, Corti, Archivio Generale.*



## CXXXV.

1776. 25. Luglio, in Pregadi.

All'Ambasciator a Vienna.

**S**ono di già a notizia vostra trasmesse le Deliberazioni 42. giugno, sopra le comunicazioni in modi molto cortesi fatte all'Ambasciator nostro alla Corte Cattolica ser Francesco Pesaro dal Gran Duca di Toscana, della breve dimora; che avrebbe fatta nello Stato Nostro, passando da Firenze a codesta Corte assieme con la Gran Duchessa, dopo essersi riuniti coll'Arciduchessa Cristina e col Duca Alberto di Lei Sposo.

Dei dettagli di questo viaggio, essendo stato istruito da Firenze questo Agente di Toscana si è potuto d'intelligenza con lui, ordinare l'occorrente al comodo passaggio per le Provincie e Città suddite, come dai benemeriti Cittadini che n'ebbero la direzione, si è pur in seguito molto lodevolmente effettuata l'intenzione nostra, di rendere, senza nessuna Pubblica dimostrazione aggradevole a così illustri Ospiti questo soggiorno, quanto potesse concederlo il tempo della Loro venuta, e la volontà precisamente da Essi spiegata di mantenersi in privato. Se però qualunque volta tali incontri si presentino è gratissimo al Senato il valersene per dimostrare anche in ciò l'attenta considerazione ai Principi, che a codesta Augusta Famiglia appartengono, maggior riflesso di compiacenza ed impegno, aggiunsero in questo caso le spiegazioni onorevoli al Governo ed alla Nobiltà Nostra, la di cui società si proposero eglino, come piacevole oggetto della Loro dimora in Venezia, ed infatti resero possibile, addattandosi con graziosa esattezza a quei modi che hanno concesso ai Patrizj di frequentarli senza alterazione delle consuetudini {nostre, nell'evitare gl'incontri co' Ministri Esteri.

Lusingandosi perciò che conseguita siasi quella piena soddisfazione, [che i Principi abbondantemente spiegarono partendo, sarà argomento della aggiustatezza dei modi che vi è naturale l'accogliere le significazioni di aggradimento che da Loro vi venissero fatte, rimarcando la dispiacenza in cui rimase il Senato di non aver potuto manifestare in modi solenni li sentimenti della propria considerazione rilevando anche ad opportuna occasione alli Principi Kaunitz e Colloredo, quanto sia riuscita grata la venuta nella Città Nostra di Essi Reali Arciduchi.

Il complesso poi delle cose che dinotate nella inserta Relazione dei Savj Nostri Cassieri e da mò (1), corsero in quei pochi giorni con un grato seguito di reciproche compiacenze, vi daranno argomento, per confermare in codesta Sovrana e nel suo Ministero la persuasione del costante attaccamento nostro, sicchè il fatto produca da se medesimo la idea dell'agevolezza, con

(1) Vedi Documento CXXXII.

cui si sono combinate le prudentissime forme degl'usi nostri colla dovuta coltura agl' illustri Ospiti, adattandola per parte nostra a quelle misure di attenzioni che Eglino medesimi rendono convenienti al grado della Loro comparsa.

+ 76.

— 6.

— 8.

Lecta Collegio.

*Gio. Pietro Legrenzi Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXXVI.

1776. 25. Luglio, in Pregadi.

**T**estimonio ben manifesto dell'impegno e della singolar accuratezza con cui furon incontrate ed adempite dai Savj Cassieri ed ai damò attuali ed usciti le Pubbliche intenzioni, e li rilevanti oggetti spiegati nel Decreto Mss. 42. giugno decorso, nella circostanza della venuta e partenza da questa Dominante del Granduca e Gran Duchessa di Toscana e della Principessa Cristina d'Austria col Principe Alberto di Sassonia di Lei Marito, comparisce nella Relazione, che con egual merito di esattezza rassegnata ai Pubblici riflessi, si è in ora intesa.

Dall'intero complesso della quale, desumendosi, e le pesanti cure impiegate dei Savj attuali: ed usciti predetti nell'uniformarsi alle Pubbliche commissioni e le prudenti ed avvedute disposizioni prese egualmente dal Diletissimo Nob. Nostro ser Piero Zen in unione col Diletissimo Nob. Nostro ser Filippo Calbo, particolarmente destinati dai Savj del Collegio a porger ai Principi stessi li consueti Pubblici Uffizj ed avvicinarli, onde precisamente traspirare li Loro desiderj, e quindi le conformi direzioni, misure ed apprestamenti fatti per trattenerli in tutte le ore delle tre giornate di Loro dimora in questa Capitale, piace nel tempo stesso di rimarcare, che mediante l'attività, vigilanza e desterità dai predetti rispettivamente impiegata, tutto abbia corrisposto alle Pubbliche mire, e sia stato e nelle cose e nei modi accolto ed aggradito dagli illustri Ospiti, in modo che le testimonianze della Pubblica considerazione ed attaccamento abbian conciliato, nel trattenimento di Essi Principi, il decoro e la dignità Pubblica con quella temperanza, che han li Medesimi manifestato di desiderare, e senza alcuna alterazione delle consuetudini nostre in proposito d'avvicinare Ministri Esteri.

Significato di già tuttocì colle Ducali 43. cadente spedite mm.ss. agli Ambasciatori Nostri a Vienna ed in Spagna con opportune istruzioni a norma delle loro direzioni, non lascia in presente il Senato di ripetere ai cittadini sopradetti la Pubblica approvazione manifestata col Damò del giorno suddetto, e stessamente al N. H. Zen per l'inflessibile e benemerito impegno contribuito anche in tal importante incontro. E come si rimarca d'aver molto cooperato al buon andamento delle cose ed all'accoglimento de Principi stessi alle Pubbliche dimostrazioni, la persona del Cottini Agente a questa parte del Granduca di Toscana, sarà però cura del Savio Cassier del Collegio, di manifestare alla medesima in quei modi che riputeremo convenienti li sensi del pieno Pubblico aggradimento.

E mentre plausibili pure si riconoscono le dimostrazioni, con aggravio della sua economia date nella propria Casa ai Principi, dal N. H. Contarini Fratello dell'Ambasciator Nostro alla



Corte di Vienna, nella sera del sabbato, e per cui rimarea il Senato al medesimo cittadino l'intera sua soddisfazione, quanto alle spese incontrate, in adempimento delle Pubbliche commissioni, dai Savj sopradetti nel trattenimento dei Principi, per l'adempimento delle indicate sei Peote, Orchestre ed altro per il Fresco, per l'Opera e Palchi; per la Conversazione in Procuratia e per le altre conseguenti indispensabili occorse in tale incontro, già diligentemente dettagliate per la summa in tutto di Ducati 42781 gr. 23. V. C. Summa che in vista degli apprestamenti fatti, e dalla circostanza ed angustia del tempo, si riconosce a merito dei Cittadini sopradetti ridotta a molto discrete misure, in confronto dei dispendj sofferti dalla Pubblica economia in precedenti consimili incontri, concorre il Senato ad approvarla, e però se ne commette a giusta soddisfazione degli Operaj ed altri, che s'impiegarono all'effetto la relativa ballottazione al Savio Cassier del Collegio, congiuntamente a quanto sarà per occorrere al tenue compenso delle pretese dell'Impresario dell'Opera di Vicenza, sospesa per formarla nella Dominante, che dal medesimo Savio Cassier sarà liquidata e convenuta, nelle più discrete misure, che riputerà conveniente, valendosi anche all'effetto dell'importar del ricavato della vendita per conto Pubblico degli enunciati effetti giacenti.

E delle presenti sia data copia al Savio Cassier sopradetto per eseguire in conformità.

+ 76.

— 6.

— 8.

Lecta Collegio.

*Gio. Pietro Legrenzi Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXXVII.

### Serenissimo Principe.

**C**on due benemeriti Dispacej dei 7. e 21. Settembre decorso l'Eccell. Ambasciator a Vienna rese intesa Vostra Serenità del ritorno in Italia, che avevano stabilito di fare le LL. AA. RR. il Granduca e Gran Duchessa di Toscana per la via di questa Dominante, e che li Principi stessi nel significarglielo gli aveano aggiunto i modi coi quali desideravano di qui trattenersi.

Rende conto di due colloquj con Essi tenuti in questo argomento; nel primo dei quali gli dissero che desideravano d'esser in questa occasione ricevuti in quei medesimi modi, coi quali lo furono la estate decorsa, e dei quali ne rimasero pienamente soddisfatti. E posteriormente dopo che si era scoperta la gravidanza della Gran Duchessa nuovamente il Gran Duca ripeté all'Ambasciatore i dappprima spiegati suoi desiderj, aggiungendo di più, che la nuova circostanza rendeva Loro più conveniente ancora il conservare il perfetto incognito, e viver in Venezia come semplici privati, e che lo pregava di accogliere questo annunzio come di giustificazione, se nella Sua dimora in questa Dominante non potevano uscire da quelle misure di comodo, che esigea il nuovo stato della Gran Duchessa.

Tali desiderj così apertamente e ripetutamente spiegati dai Principi stessi all'Ambasciator nostro a Vienna non lasciarono dubbio a Vostra Serenità di stabilire quali modi convenisse usare per ben accoglierli, e quindi comandò col Da Mò 21. settembre passato, che i Savj del Collegio

prendano convenienti misure, onde relativamente al perfetto incognito, che Essi Principi voleano osservare, sian verso di Essi esercitate in via privata quelle attenzioni, che possano esserle più addattate al Loro piacere.

In vista di tal commissione, gli Eccell. Sigg. Savj con istruzione analoga alle adattate Pubbliche massime hanno incaricato le ossequiose nostre Persone di prestarsi alla verificazione delle Pubbliche intenzioni verso li Principi di Toscana, non meno che verso la Duchessa Infanta di Parma, la quale si presentiva, che fosse in quei stessi giorni per qui arrivare.

Infatti così avvenne, e il giorno 4. di ottobre imbarcati prima essendosi a Porto Gruaro per la via di Mare arrivarono qui li Principi di Toscana, e lo stesso giorno pure la Duchessa, Infanta di Parma, avendo preso la via di Pò e di Brenta, trovandosi allora quelle di Terra impraticabili per le succedute inondazioni.

Appena arrivati Essi Principi, noi ci femmo un dovere d'esser solleciti ad adempiere ciò di che eravamo incaricati. Non valendosi però noi di alcuna formalità che la Pubblica commission dimostrasse, ci siamo portati in via tutta privata a felicitar del Loro arrivo li Principi rispettivamente ai proprj Alberghi, e sempre come da noi parlando li abbiamo palesato il Pubblico rincrescimento di non poter coll'esterne accoglienze riconfermare alle LL. AA. RR. quei sentimenti di contentezza, che erano universali per posseder Ospiti così illustri, e che un tal contegno si osservava dalla Repubblica precisamente per aderire ai desiderj Loro apertamente spiegati all'Ambasciator nostro in Vienna.

A questo il Gran Duca rispose con modi ed espressioni di somma grazia ripetendosi colla Sua voce la necessità in cui si ritrovava di non poter accogliere alcuna Pubblica dimostrazione.

Nel seguito però del colloquio fu facile a noi di poter conoscere, che la sola cosa, che Essi Principi amavano, e che troverebbero grata sarebbe stata quella di aver una Società nobile, in cui senza formalità alcuna trattenersi le ore della sera, ritrovando la Gran Duchessa incomodo al Suo stato di gravidanza l'andar a trattenersi al Teatro.

Penetrato però da noi un tal desiderio ci siamo con tutta la destrezza prestati, onde naturalmente cada Loro l'opportunità di ritrovar cadauna sera un tal nobile trattenimento.

Siccome però a questo, quanto alle formalità non poteva concorrere alcuna Pubblica disposizione, così ci siamo rivolti a quei cittadini, che per atto di loro natural cortesia più frequentemente degli altri si procuravano l'onor di vedere Essi Principi, e gli palesammo il desiderio Loro manifestatoci di aver la sera opportuna occasione di sociar colla Nobiltà. Non si tosto fu loro palese un tal desiderio, che con veramente cittadino nobile fervore abbiamo trovati gli animi loro disposti a sorpassare qualunque riguardo di spesa od incomodo per verificar quanto da Principi si desiderava.

Quindi due separate società di Dame si diedero l'onore di accoglierli ripetutamente nelle Loro conversazioni con quei modi di nobile e generosa decenza, che erano convenienti tanto alla medesima riduzione, che ai Principi che ne erano invitati, lo stesso egualmente procurò in sua Casa ogni nobile disposizione ed avvertenza mes. Andrea Tron Kav. Proc., lo stesso mes. Lodovico Rezzonico Procur. e la N. D. Sig. Catterina Loredan Mocenigo dando tutti essi in simile congiuntura un visibile, e più che comun testimonio di quel vivo interesse che nutrono di secondare in ogni modo le Pubbliche disposizioni.

Dall'affabilità de' modi cortesi dai quali in queste conversazioni si servirono le LL. AA. RR. con cadauna delle Dame e dei Nobili, che li avvicinarono ben facilmente si poteva conoscere, quanta ne fosse la Loro soddisfazione.

Così cadauna sera occupata, passavano poi tutta la giornata il Gran Duca amando di girare incognito per la città e li contorni, e la Gran Duchessa restando nel proprio Albergo, e compiacendosi di esser visitata da quei Nobili e Dame, che in altri tempi ancora aveva avuto il piacere di vedere, e che avevano con Lei contratta più particolar conoscenza.

Lo stesso genere di vita, nei stessi modi e con egual Sua soddisfazione tenne pure la Duchessa Infanta di Parma, colla sola differenza, che siccome era la prima volta, che Essa arrivava

in questa Dominante, così il giorno era desiderosa di veder le cose, che erano le più rimarchabili, e che ne formano la curiosità e la meraviglia, insieme dei Forastieri.

Nel breve tempo dunque di Sua dimora noi ci demmo l'onore di accompagnarla in tutti quei luoghi, che poteano meritar la maggior attenzione, e principalmente alla Casa dell'Arsenale, dove dell'animo nobile e dalla diligente attività del N. H. Patron di guardia ser Barbon Vincenzo Morosini fu disposta ogni cosa per ben accogliere sì la Principessa che quelle Dame, che in quel giorno si aveano fatto un pregio colà di seguirla.

Ci onorammo altresì di farle vedere la grandiosità di alcuna delle più illustri delle Pubbliche Fabbriche, e conoscere da vicino alcuni di quegli ingegnosi lavori, che sono proprj dell'industria di questa città; delle quali cose tutte tanto ne rimase soddisfatta, che c'inducè il desiderio Suo di voler un'altra volta vedere anche le altre pur rimarchabili, che per la fissata brevità del Suo soggiorno non le era permesso in questa di osservare.

Così dopo tre giorni di dimora, ricevendo sempre ripetuti tratti di riverente attenzione dalle Dame e Nobili, che si avevano dato l'onore di avvicinarla, ed abbondando Essa sempre verso dei medesimi in modi cortesi ed espressioni gentili, ripatriò la Duchessa Infanta di Parma per la medesima via di Pò per dove era venuta, e dopo otto giorni per la medesima via di Pò si avviarono pure alla Loro Residenza il Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, colmando similmente in ogni incontro di tutti gli atti di cortesia e umanità chiunque si desse l'onore di avvicinarli, e come apparve chiaramente e senza dubbio soddisfatti moltissimo dei modi affatto privati, e nel tempo stesso rispettosì ed attenti coi quali qui furono accolti, e ciò a segno tale, che la Gran Duchessa ci fece l'onore di dire, che siccome Ella ne teneva istrutta di cadaun Suo passo esattamente l'Imperatrice Regina, così era sicura, che Ella altresì sarebbe rimasa contenta del genere di vita, che qui aveva condotta, affatto conforme a quelle misure di comodo e piacere, in cui aveva stabilita dapprima di contenersi.

Abbiamo il conforto poi che in tutta questa nostra riverente esposizione Vostra Serenità non troverà giammai fatta menzione alcuna di Esteri Ministri, perchè presenti a noi le Pubbliche massime già stabilite e chiaramente professate fin dall'anno decorso alla Corte di Vienna, e note queste similmente ai Principi stessi, che qui dimoravano, ebbero Essi l'attenzione di farcene sempre sfuggire l'incontro, ripetendoci anzi più volte in privati colloquj la perfetta Loro adesione alle Pubbliche professate massime, e facendone altresì trasparir la Loro persuasione ed estimazione alla Pubblica Sapienza che la teneva in vigore.

Esercitati da noi tutti quegli atti di maggior attenzione, che da noi si è saputo, e che richiedevano le commissioni nostre e l'onore di servir li Principi, del qual eravamo incaricati, ci abbiamo fatto un dovere di far tutto presente alla Pubblica Sapienza e autorità, perchè conoscendo l'utilità dei modi in quest'occasione praticati senza alcun Pubblico aggravio, ne responsabilità, e di tutta soddisfazione dei Principi, possa esser questa una norma, su cui stabilire in avvenire le Pubbliche direzioni in simigliante materia.

Li 15. Novembre 1776.

*Piero Zen Savio del Consiglio. — Piero Pesaro Savio di Terra Ferma.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*





## CXXXVIII.

1776. 23. Novembre, in Pregadi.

**L'** accurato e preciso dettaglio, che con l'ora intesa Scrittura producono a questo Consiglio il Diletiss. Nobile Nostro ser Piero Zen Savio del Consiglio ed il Diletiss. Nobile Nostro ser Piero Pesaro Savio di Terra Ferma delle cose tutte con particolar loro merito ed intera Pubblica soddisfazione operate nel prestarsi, che fecero in Pubblico Nome all'uffiziosità convenienti verso le LL. AA. RR. il Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana e la Duchessa Infanta di Parma al caso del seguito Loro arrivo e soggiorno in questa Capitale, vien accolto con tutto quell'aggradimento ed approvazione, che ben esige il zelante impegno ed i nobili e prudenti modi da Loro esercitati, e mentre si rimarca la plausibile e degna cura, con cui le nominate Patrizie Famiglie secondarono le fruttuose Loro attenzioni, retribuisce parimenti il Senato con la dovuta commendazione Essi due benemeriti cittadini, giacchè con vera pubblica compiacenza risulta aver eglino mediante la desterità e conosciuto Loro fervore adempito anco in tal congiuntura alli Pubblici delicati riguardi, ed incontrando insieme il pieno contentamento dei Principi stessi da Lor dichiarato con espressioni corrispondenti, siasi in tuttociò perfettamente combinata anche l'intera osservanza delle Leggi in proposito d'Ambasciatori e Ministri Forestieri.

+ 72.

— 8.

Lecta Collegio.

+ 1.

*Andrea Alberti, Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXXXIX.

Serenissimo Principe.

**Mi** sono fatto onore di riferire a Vostra Serenità col mio riverentissimo Dispaccio 2. corr. le prime indicazioni rilevate dal Co. di Firmian, intorno al divisamento di Sua Altezza Reale l'Arciduca Ferdinando, di far un giro sul Lago di Garda, sotto nome di Co. di Hellembourg. Ora posso rassegnare, che le espresse disposizioni del Real Principe; si sono verificate; mentre partito da Mantova dirigendo il Suo viaggio con la Real Principessa Sua Sposa il Principe Albani, e alcun ristretto numero di Soggetti Nobili e alcuni servitori a Castiglione, si è ridotto a Desenzano e a Salò, dove si trattenne la notte delli 6. Nella mattina appresso si portò all'Isola dei Frati a udire la S. Messa. Si restituì poscia a Salò, da dove nel dopo pranzo; preso imbarco, sopra tre Peote che avea noleggiate a giornata a Desenzano, si condusse a Maderno a vedere il palazzo del Co. Morani e a Bogliaco dai Conti Bettoni e in fine la sera a Villa prendendo alloggio nella casa dei Signori Becelli Nobili di Verona. Delle Sue osservazioni alle Fucine di Campion, alla Filanda, a varj punti di vista e sopra le deliziose situazioni del Lago, rispetto la Riviera Bresciana, non occorre, che io mi diffonda.

Il Marchese Carlotti Capitano del Lago, da cui me ne sono venute le notizie più dettagliate,

si è prodotto al Real Principe senza alcuna formalità, e vi fu accolto con tutti i contrasegni di gradimento, giacchè era stato avvertito di prevenirne il Principe Albani di cui ha la conoscenza, e ne avea ricevuto l'eccitamento. Ha voluto S. A. Reale per ogni dove alloggiare nelle osterie, o in una qualche casa, alla quale ne fosse data la apparenza. Ed è perciò che ha recusati gli inviti del Marchese Archetti a Campione che lo supplicò replicatamente a volersi degnare di onorare la sua abitazione. Varie mi si rappresentano le ammirazioni sulla bellezza di quella Riviera. Passando da luogo a luogo, fu a Toscolano e a Limone; e a seconda del preordinato disegno, nella mattina delli 9. andò a Riva di Trento. Vi godè una partita di pallone e una serenata e vidde Areo; complimentato e servito a Torbole da quei Conti Feudatarj. Nel giorno susseguente prese direzione alle Rive Veronesi distaccandosi dal Porto di Torbole. Agl' 11. di mattina approdò a Malcesine, dove ritrovò il Marchese Carlotti, che lo servì a vedere la Rocca; e successivamente riprese imbarco per S. Virgilio. Si ridusse, dopo il pranzo a Lazise ed ebbe alloggio in casa del Dott. Tarlieri; che vi fece rappresentare la figura d'Osteria; si inoltrò a Bardolino; e si restituì a Lazise visitando colà con attenzione la Dogana e i magazzini delle Biave che transitano dall'Estero Austriaco. Alle ore 10. in circa del giorno susseguente la Illustre Comitiva, composta delli due Reali Sposi, del Principe Albani, della Contessa Confalonieri, di Monsignor Guanieri e il Marchese Andreasi si trasferì per barcha a Peschiera, preeceduti i Reali Principi dall'arrivo in questa fortezza delle Carrozze provenienti da Desenzano. A Peschiera Sua Altezza Reale salì le mura per scoprire anche da quella parte la grande estensione ed ampiezza del Lago; esaminò il sostegno che tramanda le acque al Mincio, il Ponte di mezzo, la Rocca, l'Arsenale ed ebbe minuta osservazione a tutto ciò, che può invitare ad alcun riflesso ed esame in quelle fortificazioni e nel Recinto. Dopo due ore e più di continuo esercizio non essendo sempre seco la Real Principessa, che difficilmente averebbe potuto seguirlo; dati tutti i contrasegni di affabilità e di gentilezza; a quei pochi del Paese che lo accompagnavano e poteano soddisfarlo in alcuna sua ricerca, si sollecitò a partire, dimostrando premura di voler essere la sera a Brescia; e come si supponeva a Milano due giorni dopo. A merito della esattezza del N. H. Procurator Sagredo mi sono prevenuti questi riscontri rapporto a Peschiera, e quali siano di questo viaggio che ha raccolti con molta diligenza il Marchese Carlotti, sono dovuti, per obbligo di chi serve, e gli ha ritratti a cognizione veneratissima della Serenità Vostra e di VV. EE. Grazie.

Verona 15. Giugno 1777.

*Antonio Piovene Capitano e Vice-Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXL.

1777. 26. Luglio, in Pregadi.

**Al Podestà e Vice-Capitano di Verona.**

**G**rate riescono al Senato le dettagliate notizie contenute nell'accette Vostre lettere 45. andante riguardanti al passaggio delli Reali Arciduchi di Milano, la Loro stazione sul Lago di Garda, e tutto quel più che venite individuatamente ad aggiungere, per lo che dobbiamo commendare l'attenzione Vostra, con la quale ce ne venite con diligenza a recarne il ragguaglio.

+ 401.

— 0.

— 5.

L. C.

1777. 21. Giugno MM. SS.

*Angelo Zen Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXLI.

Serenissimo Principe.



Reali Conjugi Arciduchi di Milano, trattenuti alcuni giorni dall' amenità della Riviera lungo il Lago di Garda, sono giunti di passaggio in questa città giovedì sera 12. corrente, e dopo breve dimora il dopo pranzo del venerdì proseguirono per Mantova, tenendo la via di Castiglione delle Stiviere.

Prevenuti Noi del modo incognito e privato, in cui le AA. LL. intrapresero questo giro, anche a senso delle venerate Ducali di V. S. S. corrente ci saressimo attenuti alla semplice avvertenza di far giungere ad Essi le nostre gratulazioni e riserve col mezzo del Brigadier Maruli, se la particolare accoglienza, che incontrò l'uffizio, non ci avesse fatto comprendere accetto egualmente una visita personale.

Ci siamo però presentati privatamente venerdì mattina ad ambedue AA. LL. ed abbiamo la compiacenza di vedere gradita in modo molto gentile e cortese la nostra attenzione, la qual ora ci vuole col debito di questi rapporti ossequiosi alla S. V. Grazie.

Brescia 15. Giugno 1777.

*Antonio Zulian Podestà.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXLII.

1777. 26. Luglio, in Pregadi.

Alli Rettori di Brescia.



Dopo aversi trattenuti alcuni giorni sulla Riviera del Lago di Garda li Reali Conjugi Arciduchi di Milano recano le Vostre lettere 15. del corrente l'arrivo Loro in cotesta città e la successiva partenza, aggiungendoci pure, come fu da Essi con modi gentili, e cortesi aggradita l'attenzione da Voi usata di portarvi privatamente a visitarli. Anche in questo, incontrato con la solita Vostra avvedutezza il desiderio de' Principi, non ci resta che dichiararvene il pieno Pubblico aggradimento, che ben Vi si conviene per le tante prove di Vostra sollecitudine, e favore.

+ 104.

— 0.

— 5.

1777. 21. Giugno MM. SS.

*Angelo Zen Seg.**Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CXLIII.

Serenissimo Principe.

**P**er lettere di Mantova del dì 48. corrente io ero assicurato, che disposto l'arrivo colà, sia preceduto dal Plenipotenziario Co: di Firmian, di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando e la Real Principessa Sua Sposa con la sola compagnia del Principe Albani, e della Maggior Donna Co: Con- talonieri dovessero pure nel giorno presente proseguire per Castel Nuovo verso il Tirolo, e successivamente a Vienna, per dove si andavano da qualche giorno prima incamminando gli equipaggi e la bassa Corte. Di queste notizie, e degli indicati stabilimenti doveva renderne conto a Vostra Serenità subitochè me ne fossero pervenuti rapporti, quando nella decorsa notte il Direttore della Posta di Mantova rilevò a questo Maestro di Posta con spedizione espressa, che occorreva che fossero inoltrati tredici cavalli a Villafranca per servire a S. A. R. mentre pensava di capitare a Verona, e andare in Germania per la strada sinistra dell'Adige, con avviso, massimamente di non aver a tragittare il Fiume, che si supponeva assai copioso d'acque e turgido. In fatti avvertito con altre lettere anche il Principale dell'alloggio delle due Torri di allestire per le ore diecinove il pranzo in tre Tavole, due da quattro coperte l'una, e una di sette, si è verificato il Suo arrivo in città alle ore circa diciotto in due Carrozze a sei cavalli ed un Corriere. Non prevenuta l'umiltà mia da alcuna commissione intorno a ciò, che m'obbligasse a una qualche particolar dimostrazione in riguardo di questo Real Principe, non ho mancato ogni modo a quelle provvidenze e ufficj, che potevano convenire alla circostanza, e praticarsi per decoro e per indizio di riverenza e di stima. Ho fatto tosto accrescere l'armo militare alle due Porte d'ingresso e d'uscita, e ho spedito ha complimentarlo il Coll. Lorgna con ordine d'ogni più piena significazione e offerta a mio nome, ma accolte le attenzioni e l'espresso mio desiderio con dimostrazioni di molto aggradimento, ha risposto che partiva dopo il pranzo senza trattenersi, e che me ne ringraziava: e poichè comprese il medesimo Coll. Lorgna, che pareva riservato al cenno di ricevere la mia visita soltanto perchè si ritrovava scomposto e di viaggio, ho creduto di profittare della sicurezza di essere ben accolto, e mi sono portato a visitarlo, per riconfermare io stesso a S. A. R. tutte le maggiori offerte del mio potere a suo comodo servizio. Mi retribuì Esso con espressioni molto gentili, e mi spiegò che avea deliberato di passar per Verona, prima perchè gli piaceva tanto questa città, che non potea negarsi la soddisfazione di rivederla semprechè gli ne veniva opportunità, poi perchè non gli accadeva di dover tragittare l'Adige con l'uso del passo, che può essere di qualche pericolo in occasione di notabile escrescenza.

Mi sono poscia congedato; e così fu, che appena dopo il pranzo ch'erano le ventuna s'incamminò alla sua direzione di Ala, dove deve pernottare, e dove senza dubbio giungerà assai tardi. In considerazione di che ho anzi creduto utilissimo d'inoltrare dietro la strada verso il Confine una squadra di soldati di Cavalleria, perchè trattenendosi massimamente nei siti meno adatti alla qualità delle Carrozze, possono prestarsi in ogni evento con l'opera e il concorso dei villici alla possibile facilità pel transito e alla felice prosecuzione del viaggio.

Confido, che possano corrispondere alle Pubbliche massime le mie sollecitudini a riflesso di questo Real Principe ed alla Real Principessa; e che sia pure per essere compatita dalla Serenità Vostra e da VV. EE. la riverentissima pronta partecipazione che m'onoro di rassegnarle. Grazie.

Verona, 20. Ottobre 1777.

*Antonio Piovene Capit. e Vice-Podestà.*

*Senato, Corti Archivio Generale.*

## CXLIV.

1777. 15. Novembre, in Pregadi.

Al Capitano Vice Podestà di Verona.

**S**i accolsero con aggradimento le notizie, che colle accette Vostre lettere del 20. corrente ci porgeste del passaggio e breve permanenza in codesta città dei Reali Arciduchi di Milano, e ci compiacemmo che per effetto del zelo che Vi distingue abbiate esercitate verso i Principi stessi quelle attenzioni ed uffiziosità, che si resero proprie della circostanza. Tuttociò congiuntamente alle Vostre disposizioni per facilità e sicurezza del Loro viaggio, rende merito distinto alla Vostra persona; alla quale rimarchiamo anche in questo incontro la Pubblica soddisfazione.

+ 98.  
— 9.  
— 43.

1777. 25. Ottobre. L. C.

*Giuseppe Gradenigo Seg.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXLV.

1778. 23. Maggio, in Pregadi.

**E**Damò rimarcandosi per l' articolo di Dispaccio de' N. 42. del Segretario Nostro in Milano la possibile comparsa in questa città per vedere la Solennità del giorno dell'Ascensione, di quei Reali Arciduchi, coll' incontro del già intrapreso breve Loro viaggio per Reggio, Parma e Bologna, resta commesso a' Savj del Collegio nostro, al caso di una tale verificaione, di prendere quelle istantanee disposizioni, che pareranno alla Loro prudenza, e che si rendessero occorrenti, a norma delle circostanze del tempo e dell' occasione.

+ 80.  
— 4.  
— 8.

L. S.

*Gio: Pietro Legrenzi Segret.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXLVI.

Serenissimo Principe.

**P**eri alle ore sedici e mezza seguì l'arrivo a Castel Novo di Sua Altezza Reale la Gran Duchessa di Toscana. Non si trattenne colà, se non che quanto fu necessario a dar la muta ai cavalli delle due carrozze del suo accompagnamento: avendola preceduta la terza della Bassa Corte. L'Ufficiale de' Dragoni Tenente Solfietti che ho spedito nel giorno prima a quell'appuntamento si presentò alla carrozza della R. A. S., dalla quale Ella non è uscita ne alcuno de' suoi, e indicò di essere stato destinato per aver sicurezza, che gli ordini, che erano stati rilasciati, a opportunità e sollecitudine del suo viaggio fossero stati ben eseguiti.

Al Passo dell'Adice, avvertì l'Ufficiale di far inoltrare due de' suoi soldati affinchè il Passo fosse pronto, e non potesse succedere motivo dispiacevole di ritardo. Da Volargne e da Peri che sono le due altre coste di questo territorio, dove pure furono spediti dei soldati per lo stesso oggetto, ho riscontri, che per il numero e la qualità dei cavalli che vi erano allestiti, si è reso visibile ogni più certo contrassegno delle ben disposte commissioni. Grazie.

Verona 12. Settembre 1778.

*Antonio Piovene Capitano Vice Podestà.**Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXLVII.

1778. 19. Settembre, in Pregadi.

Al Pubblico Rappresentante di Verona.

**D**alla notizia, che ci avanzaste con le accette Lettere Vostre 12. corrente del passaggio seguito per cotesto territorio di Sua Altezza Reale la Gran Duchessa di Toscana, trae motivo il Senato di compiacersi, che mediante l'opportune disposizioni da Voi preventivamente stabilite, abbia l'Altezza Sua ritrovata ogni cosa a dovere, cosicchè ha potuto proseguire senza incomodo o ritardo il di Lei viaggio. Retribuendovene perciò la meritata commendazione, resta in pieno modo aggradito l'impegno anco in tal incontro da Voi palesato nel conformarvi perfettamente alle Pubbliche spiegate intenzioni.

— 86.

— 0.

— 2.

Lecta Collegio.

*Andrea Alberti, Segretario.**Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CXLVIII.

Serenissimo Principe.

**A**lcune lettere venute da Parma al Co: Girolamo Pozzo, che ha il titolo di Ciambellano di S. A. R. e al Co: Rezzonico che s'attrova qui da qualche giorno con la Contessa Laudi di Piacenza, e una anche a me precisamente scritta dal Co: Maggi di Brescia, che serve nelle truppe di quel Sovrano, assicurano la presa risoluzione della Reale Infanta di voler essere a Verona nella prossima settimana, per godere la tanto celebrata Festa dell'Abbondanza. Tutte le notizie confermano, che la Real Principessa ha disegno di comparire con un picciolissimo seguito; di serbare un strettissimo incognito e di trattenersi due soli giorni. Sono del debito di questa riverentissima partecipazione alla Serenità Vostra, affinchè della mia esattezza non manchino a Pubblica cognizione i più pronti riscontri, e possa l'umiltà mia essere istruita della Pubblica volontà e onorata dei Sovrani comandi, che potessero convenire alla circostanza. L'idea dell'incognito, secondo le massime di questi Principi, che vanno tratto tratto sopravvenendo in una Città o nell'altra, sembra diretta a non ammettere, che in riguardo della persona siano alterate le cose solite, e nel caso presente i divertimenti che succedono di metodo e per costume.

A ogni modo perchè sono graditi, se si moltiplicano e si rendono più solenni, non vi è dubbio, che non mi sia necessità, anche in riflesso alle attenzioni che ho dimostrate nel decorso anno a S. A. R. Infante Duca, di andar disponendo alcun spettacolo e trattenimento straordinario adattabile al tempo, e che possa riescire più grato alla medesima Reale Arciduchessa, onde per le mie sollecitudini, e con inevitabile mio dispendio, Ella pure possa rimarcare i più chiari indizj di riverenza e di stima, che sono dovuti al sublime Suo grado.

Ne anticipo bensì il riverentissimo cenno alla S. V. e a VV. EE.; mentre le Pubbliche prescrizioni saranno costante esercizio alla mia rassegnazione. Grazie.

Verona 6. Febbraro 1778. M. V.

*Antonio Piovene Capitano Vice Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CXLIX.

1778. 18. Febbraro, in Pregadi.

Al Capitano Vice Podestà di Verona.

**P**er le vostre diligenti Lettere 6. corrente giunge al Senato la notizia pervenutavi col mezzo dell'indicate Persone della risoluzione presa dalla Reale Infanta di Parma di trasferirsi costà osservando perfetto incognito per essere presente alle consuete solennità della corrente settimana. Disposta già l'attenzione vostra a dirigersi verso l'illustre Ospite anche nella circo-

stanza presente nei modi consueti, e che crederete opportuni, il Senato non ha che a commendare la vigilanza ed il zelo, che vi distingue anche in queste straordinarie occasioni.

+ 92.  
— 0.  
— 22.

L. C.

*Marcantonio Sanfermo, Segr.*



CL.

Serenissimo Principe.

**M**i partecipa con sue Lettere il Comandante di Gorizia la notizia avuta da Vienna del passaggio a quella parte delle Altezze Reali Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana nel dì 18. corrente, e di là nel successivo giorno dei 19. per la via di Strada Alta a Codroipo fino a Portogruaro di questa Provincia, facendomi officiosa ricerca, acciò occorrendo alla Real comitiva per ogni stazione di Posta dieciotto cavalli ed un calesse da due persone, io disponga in guisa che la mattina del fissato giorno vi si trovino pronti anche in Codroipo. Ho già immediate rilasciati gl'ordini al sicuro effetto: e benchè d'altra parte possa essere arrivata a Pubblico lume, non manco all'obbligo di rassegnare a Vostra Serenità questa relazione, onde non restare in alcun difetto. Grazie.

Udine 6. Marzo 1779.

*Sebastiano Zen, Luogotenente.*



CLI.

1779. 13. Marzo, in Pregadi.

Al Luogotenente d'Udine.

**L**a diligenza Vostra sempr' eguale rassegna coll' accette lettere 6. corrente la notizia pervenutavi dal Comandante di Gorizia del passaggio a quella parte delle Altezze Reali Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, è fissato per il giorno 19. pur corrente per la via di Codroipo fin a Portogruaro. Opportuni però li pronti ordini da Voi rilasciati, dietro alle prodottevi ricerche per l'approntamento in ogni stazione di Posta dell' indicato numero di cavalli e calesse, si approvano intieramente le direzioni vostre, ed attenderemo in seguito dalla costante Vostra esattezza quegli ulteriori riscontri che vi derivassero.

+ 101.  
— 2.  
— 9.

Lecta Collegio.

*Gio. Pietro Legrenzi Segretario.*

## CLII.

## Serenissimo Principe.

**I**n questi momenti verso l'ore diecinove si verificò il passaggio per questa parte di S. M. l'Imperatore ritenendo il nome di Co: di Falchestein. Giunse in una carrozza in compagnia del Co: Kinschi seguito da un altro Legno con due persone di Sua Corte. Per i preventivi avvisi del suo arrivo, che mi erano stati avanzati dal Sig. Residente di Milano avea la riverente mia attenzione fatte possibilmente ristaurare le strade del Suo passaggio, e fatti pur approntare gli occorrenti cavalli per Suo servizio. E poichè il medesimo Sig. Residente m'avea pur indicato, che forse la Maestà Sua si sarebbe trattenuta a pernottare in questa città, avea pur fatta porre in conveniente decenza, e fornire d'ogni cosa occorrente una opportuna Locanda posta nella via del Suo passaggio ove erano pur allestiti i cavalli, affinchè verificandosi il caso di Sua pernottazione, avesse potuto essere convenientemente servito; ma Egli proseguì il Suo viaggio senza nemmeno smontare dalla carrozza. Nel brevissimo intervallo che occorre al cambiamento de' cavalli se gli presentò di mio ordine il Sergente Maggiore Avesani de' Crovati a cavallo esibendogli scorte ed ogn'altra cosa che fosse stata di Suo piacere; e ciò in qualità di consueta esibizione uffiziosa verso i passeggeri di considerazione. Fece la Maestà Sua grata e cortesissima accoglienza all'uffizio, incaricando anche l'Uffiziale di significarmela, ma nulla volendo esigere, proseguì senza più il viaggio Suo verso Brescia. La umiltà mia si fa un dovere di rassegnare in sollecitudine questo riscontro a Vostra Serenità in segno di riverente attenzione. Grazie.

Bergamo 9. Marzo 1784.

*Francesco Morosini P. Kav. Podestà Vice Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CLIII.

## Serenissimo Principe.

**C**on alterazione di quelle notizie, che avevano prevenuta la partenza da Milano di S. M. l'Imperatore, Egli è qui giunto circa l'ore 24. di questa sera dove fermatosi alla Locanda del Gambaro, mostra di volervi pernottare. Però in risoluzione Sua nacque il momento, e poco dopo, che col mezzo del Generale di Lui compagno Co: de Kinschi, avea anzi accettata l'esibizione di una scorta de' soldati, che gli era stata fatta dal Sig. Governatore dell'Armi Tenente Colonnello Co: Rizzi, mandato per complimentarlo in nome nostro. Forse l'alloggio, che con studio di buona prevenzione era stato da noi fatto allestire con qualche decenza, e forse la pioggia, che cominciò quasi all'arrivo, possono averlo determinato a non proseguire.

Egli per altro sensibilissimo ad ogni altra offerta, e grato alle attenzioni nostre, che caratterizzò, come tratti di vera amicizia, che è sempre stata eguale nella Repubblica verso di Lui, ci dispensò da ogn'altra maggior prova non compatibile coll'essere Suo di Privato. Così si avea



espresso e di questo stesso modo anco coll' altro Uffiziale graduato Colonnello Conte, che unito al Capitan Lazari del di Lui Reggimento mandassimo ad incontrarlo a Palazzolo, e per quanto traspararono sì gl' uni, che l'altro da qualche cenno sembra, che il viaggio Suo possa dopo Verona, continuarsi verso Treviso, e da di là sino a Trieste, facendo levata dimani mattina circa le ore 10. Noi intanto non trascuriamo di parteciparlo per espresso a V. S. ed a VV. EE. per ogni opportuno loro lume, ed in adempimento del dover nostro. Grazie.

Brescia 9. Marzo alle ore 1. della notte 1784.

*Giacomo Gradenigo Podestà. — Zuanne Grassi Capitano.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CLIV.

### Serenissimo Principe.



Alle ore 17. di questo giorno proveniente da Brescia ove pernottò giunse a questa parte S. M. l'Imperatore in compagnia del Co: Kinski, ed in una carrozza a sei cavalli. Fu preceduto ne' giorni scorsi da tre carrozze e susseguitato da un'altra di persone di Sua Corte. Non smontò nemmeno, e proseguì immediatamente verso Vicenza onde ridursi stassera per quanto poté traspararsi a Treviso e di là a Trieste. Non ommise il dover mio tutte le avvertenze e disposizioni più opportune in si fatta occasione, perchè anche al caso che si fosse qui trattenuto niente avesse avuto a mancare a di Lui trattenimento e comodo. Fra le usate attenzioni feci rinforzare tutti gl' appostamenti di cavalleria a miglior decenza e per le scorte che fossero occorse, ed accrescere ancora la guarnigione di Peschiera, dove spedì il Tenente Colonnello Garzoni, onde meglio conciliare le viste del Pubblico decoro. Qui poi ne' brevi momenti che S. M. si trattene pel cambiamento de' cavalli, eh'erano pronti al pari dell' altre Poste, in vigor de' preventivi rilassati ordini, gli feci pervenire rispettoso ufficio col mezzo del Brigadier Co: Stratieo Governator dell'Armi, Uffizial destro e capace ond' esibirgli scorte ed ogn'altra cosa che gli fosse stata grata. Accolse con sensi d'aggradimento questo tratto di riverente attenzione, ma non accettò cos' alcuna.

Compiti così gl' esercizj del dover mio, non mi resta che rassegnare a VV. EE. il presente ossequiosissimo cenno a riscontro dell' inmaneabile mio impegno verso i riguardi del Pubblico venerato servizio. Grazie.

Verona 10. Marzo 1784.

*Girolamo Savorgnan Capitano Vice Podestà.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*



## CLV.

## Serenissimo Principe.



Alle ore ventiuna di questo giorno seguì di volo il passaggio da questa parte del Monarca Cesareo, che proseguì immediate per Cittadella e Castelfranco, giusto le prime disposizioni significatemi dal Veneto Residente in Milano. Fu preceduto il Suo arrivo da quattro carrozze, due giunte l'altr'ieri, una jeri e la terza stamane, prendendo le prime la stessa strada di Lui e le altre quella di Padova, per a me ignota cagione. La M. S. qui non si trattenne, che per quei brevi momenti che importava la cambiatura, e senza smontar di carrozza, tutti degnò di occuparli scorrendo famigliarmente e con un'ineffabilità senza pari col Tenente Colonnello de' Fanti Italiani Co: Lazise, da me incaricato a presentarsi offerendo a di Lei servizio tutto quello, a cui avesse potuto prestarsi la mia insufficienza. Corrispose gentilmente all'uffizio, e parve poi che soprattutto gradisse l'usata precauzione di provvedere, che non mancassero le cambiature per la via di Bassano, qualora l'ingrossamento del fiume Brenta minacciato ne' scorsi giorni non ne avesse permesso il tragitto al Passo di Fontaniva. Correva infatti un qualche indizio per cui temersi che la pioggia de' giorni passati facesse alterare le misure prese dalla Maestà Sua, e perciò incaricai il Tenente de' Corazzieri Co: Bizzaro di recarsi alla Brenta e riferirmi, se fosse stato o no da sospettarsi l'esposto impedimento del fiume, e fui contento nel ritrarre da lui la certezza, che potesse valicarsi senza pericolo. Il N. H. Procurator Straordinario di Padova con saggio avvedimento avea disposto le cose in modo, che raddoppiate le Barche fosse più sollecito e comodo il Passo di Fontaniva predetto, ch' esiste nella sua giurisdizione. Ad ogni modo perchè niente avesse a mancare alla prontezza dell'imbarco, anche per quanto si riferiva a questa Provincia, ho spedito a quella volta alcuni Corazzieri sotto la direzione del Cadetto Co: Buniotti perchè senza ostentare apparenze d'omaggio avessero occorrendo a sollecitare e procurare le opportune assistenze, molto più necessarie quantochè l'Augusto Viaggiatore non potea arrivare a quel luogo, che all'imbrunirsi del giorno.

Per quale siasi il gradimento mostrato da questo benigno Monarca, niente è per me se la Serenità Vostra non degna l'opera mia, e queste ossequiose notizie del suo Sovrano clementissimo compatimento. Grazie.

Vicenza 10. Marzo 1784. per stafetta.

*Zaccaria Morosini Kav. Podestà Vice-Capit.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CLVI.

## Serenissimo Principe.



Dopo di aver rispedito alle ore 24. il Corriere espresso, ond'ebbi le Ducali di Vostra Serenità che onorano del Pubblico compatimento le prese mie disposizioni intorno il passaggio di Cesare, giunse alla Posta di questa città alle ore 3. della scorsa notte un Legno Tedesco a quattro cavalli provenienti da quella di Arlesega con due Officiali di Cucina. Chiesero quante poste vi

fossoro dal Dolo a Mestre, e da di là a Treviso, e la sostituzione di sei cavalli ai quattro, e proseguirono immantinento il loro viaggio, lasciando detto che fra tre ore sarebbe arrivato Soggetto per cui abbisognavano dieci cavalli. Poco dopo qui pervenuto il Corriere Maffei da cotesta Dominante spedito dall' Eccell. Sig. Savio Cassier nel supposto che S. M. effettuasse in oggi soltanto il Suo passaggio per Padova incaricato di consigliare il Monarca a voler servirsi di Peote da Fucina a Mestre, affine di declinare dalla malvagità delle strade. Io sopra tale notizia feci allestire de' Burchj al caso che sull'avviso del Corriere risolvesse la M. S. di dirigersi sino a Fucina per acqua. Fatto in pari tempo partecipe per staffetta lo stesso Eccell. Sig. Savio Cassier, e dell'anticipazione dell'arrivo del Monarca, e delle nuove disposizioni da me prese analoghe a quelle dell' Eccell. Senato; stavo in attenzione della comparsa di S. M. I. quando alle ore 9. ebbi per espresso Lettera del N. U. Rappresentante di Vicenza segnata alle ore 5. con cui mi avvisa d'altra indirettagli dal N. U. Rappresentante di Verona colla notizia che Cesare fosse partito alle ore 11. da Milano per proseguire senza interruzione, e che calcolavasi potesse giungere alle ore 8. circa in Verona ed in Vicenza sul far dell'alba. Difatto fu poca la differenza, mentre verso le ore 12. circa pervenne un Legno con quattro Soggetti a sei cavalli in questa città seguito dal Corriere Maffei, che avendolo incontrato in distanza da due miglia da Vicenza, sul dubbio che potesse esser quello di Sua Maestà, pensò di seguirlo. Giunto perciò dietro ad Esso qui in Padova nell'atto che si è cangiata la Posta riuscìtogli di avvicinarsi a que' Forastieri pose loro in vista la malvagità delle strade progettando l'espedito de' Burchielli da me fatti approntare da questa parte sino a Fucina, e da di là l'uso delle Peote sino a Mestre, divise dall'attenzione dell' Eccell. Sig. Savio Cassier, ma gli venne risposto che doveasi seguire la direzione del Legno che li avea preceduti, accennando che dieci cavalli erano stati ordinati a questa Posta, e che altro non occorreva. In tale opportunità parlando il Corriere con tre soltanto di que' Soggetti per essersi il quarto tenuto in riserva, e col soccorso di un lume tutti quattro momentaneamente osservandoli, è di costante parere che non vi fosse tra essi l'Imperatore, che avrebbe come professa facilmente ravvisato, quantunque rimarcasse il Maffei essere stato il primo a salire il Legno il Soggetto che si tenne in silenzio, mentre gli stavano gli altri d'intorno defilati in aria umile e rispettosa, poi prendersi al di sotto il posto inferiore, e quindi dopo di essersi scostato il Legno alcun poco passare a quello di sopra proseguendo il suo viaggio verso il Dolo. Ad onta di tali indizj fermo il Maffei che tra que' Forastieri non vi fosse la Maestà Sua, e che possa esservi indietro qualche altro Legno, ove esista, anche per non corrispondere al numero di 28. li cavalli levati nel passaggio delle divisioni, e per quella di Cittadella, e per questa parte, risolse di far ritorno a Vicenza per accertarsene. Facile tuttavia il credere che una così equivoca e studiata direzione sia stata tenuta anco colà, non che negli altri luoghi superiori pel noto genio di Cesare di tenersi occulto per allontanare da sè qualunque dimostrazione, io mi terrò attento sulle cose che andassero per avventura accadendo per renderne conto a Vostra Serenità benchè ormai supponga già compiuto l'affare. Grazie.

Padova alle ore 14. del 10. corrente Marzo 1784.

*L. Paolo Baglioni Provveditor.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*





## CLVII.

## Serenissimo Principe.

**P**rocedente da Castelfranco, quì giunse alle ore sette della scorsa notte S. M. Cesarea ritardato nel viaggio dalle pessime strade incontrate fra Cittadella e la Barca, per sortir dalle quali d' uopo ebbe di dodiei buoi che colà prontamente apprestati gli furono.

Ritrovata in pronto la mensa, si pose a mangiare e senza prendere verun riposo, alle ore dieci e mezza progredì il Suo viaggio per Conegliano.

Ciò è quanto nel proposito manifestar posso di seguito con la dovuta precisione ed esattezza a lume della Serenità Vostra. Grazie.

Treviso li 11. Marzo 1784.

*Francesco Grimani Podestà e Capitanio.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

## CLVIII.

## Serenissimo Principe.

**P**oco dopo le ore 21. arrivò in Udine Sua Maestà Cesarea. Cambiati sul momento li Cavalli che erano in pronto sulla strada proseguì istantaneamente il Suo viaggio. Niente essendo mancato al servizio di Sua Maestà e del suo seguito, non avrà la mia obbedienza colle praticate attenzioni, se non che adempito a quei doveri che richiedevano tutti li riguardi subito che venerai il Sovrano comando di V. S. e di VV. EE. Grazie.

Udine 11. Marzo 1784.

*Carl' Antonio Donà Logotenente.*

## CLIX.

1784. 15. Maggio, in Pregadi.

Al Residente in Milano.

**R** da Mò. Rilevando questo Consiglio da quanto scrive il Residente Nostro a Milano essere intenzioni di Sue Reali Arciduca ed Arciduchessa di portarsi quanto prima in Venezia guardando un perfetto incognito sotto il nome di Nollemburg per approfittare delle feste della vicina Ascensione, ed importando alli Pubblici riguardi, che sieno Essi trattenuti ne' modi relativi al Loro grado eminente; viene ricercato il Serenissimo Principe a divenire alla scelta di due onorevoli Nobili Nostri,

uno de' quali abbia il titolo di Savio del Consiglio e l'altro di Terra Ferma usciti, affinchè abbiano a felicitare le AA. LL. RR. al di Loro arrivo, e quindi avvicinandoli in via privata, si dieno particolar cura di contribuire a quanto riuscir potesse di aggradevole ad Ospiti così illustri durante il Loro soggiorno a questa parte, rilevando nello stesso tempo ne' modi cauti e prudenti, ciò che tender potesse ad ulteriormente appagare li Loro desiderj di che dovranno di volta in volta renderne intesi li Savj del Collegio.

Tale però essendo la Pubblica volontà, restano incaricati li Savj Cassieri attuale, useito di prendere le opportune intelligenze con li Presidenti del Teatro di S. Benedetto come si è praticato ne' giorni decorsi alla occasione della venuta a eodesta parte di S. M. il Re di Svezia (1), affinchè durante il soggiorno de' surriferiti Principi continui l'apertura di quel Teatro, al qual effetto nel rimettersi in copia il relativo articolo alli Capi del Consiglio di Dieci, vengono ricercati a divenire col loro Consiglio a quelle deliberazioni che pareranno proprie alla loro prudenza.

Sarà egualmente cura de' Cassieri medesimi qual' ora differita fosse la partenza del Re di Svezia, ne si potesse disporre delle Loggie per Lui destinate in quel Teatro, di procurarne con la intelligenza de' Presidenti suddetti altre due possibilmente allestite e decenti.

E poichè si riconosce opportuno, che durante il soggiorno delle LL. AA. RR. continui l'apertura delle Botteghe della annuale Fiera in S. Marco e la corrispondente loro illuminazione, così s'incaricano li Savj Cassieri a passare le solite intelligenze con li Nob. Nostri Procuratori della Procuratia de Supra, che vengono ricercati di prendere sul proposito le relative disposizioni.

E qual' ora dalli NN. IIII. destinati venisse rilevato il desiderio preciso delle LL. AA. RR. di vedere lo spettacolo della Regata, li Savj del Collegio si presteranno col solito del loro impegno alla verificazione della medesima con li mezzi praticati nella occasione passata.

E delle presenti sia data copia alli Procuratori della Procuratia di Supra, come pure alli Savj Cassieri Attuale ed Useito per lume e per eseguire in conformità.

+ 455.  
— 1.  
— 8.

1784. 15. Maggio L. C.

*Orazio Lavezari Segretario.*

*Senato, Corti. Archivio Generale.*

---

(1) Gustavo III.

## CLX.

18. Maggio 1784.

*Trassunto di tutte le Polizze di spese e fatture per la Peota preparata prima pel giorno dell'Ascensione, poi pel giorno della Regata, in servizio degli Arciduchi di Milano, e ciò per comando degli Eccell. Savj Cassieri.*

| Numero |                                             | Dimanda |       | Riduzione |       |
|--------|---------------------------------------------|---------|-------|-----------|-------|
|        |                                             | Lire    | Soldi | Lire      | Soldi |
| 1.     | Per noleggio d' argento . . . . .           | 4752    | —     | 4000      | —     |
| 2.     | Per forniture di seta . . . . .             | 3026    | 2     | 2840      | —     |
| 3.     | Tappezzier . . . . .                        | 4712    | 2     | 4352      | —     |
| 4.     | Sartor . . . . .                            | 556     | —     | 424       | —     |
| 5.     | Marzer . . . . .                            | 69      | 5     | 62        | —     |
| 6.     | Intagliator, Dorator e Vernisante . . . . . | 2156    | —     | 1350      | —     |
| 7.     | Marangon . . . . .                          | 260     | —     | 260       | —     |
| 8.     | Legname . . . . .                           | 405     | 14    | 95        | —     |
| 9.     | Specchier . . . . .                         | 550     | —     | 369       | —     |
| 10.    | Fabbro . . . . .                            | 432     | —     | 440       | —     |
| 11.    | Zoazer . . . . .                            | 47      | 10    | 40        | —     |
| 12.    | Galloni e Frangie false . . . . .           | 409     | 4     | 385       | —     |
| 13.    | Penne . . . . .                             | 465     | 10    | 465       | 10    |
| 14.    | Suonatori . . . . .                         | 264     | —     | 264       | —     |
| 15.    | Cendaline per gli Istrumenti . . . . .      | 49      | —     | 49        | —     |
| 16.    | Noleggio di Peota e Barcaroli . . . . .     | 262     | 8     | 262       | 8     |
| 17.    | Pittore . . . . .                           | 220     | —     | 476       | —     |
| 18.    | Spese diverse . . . . .                     | 489     | 10    | 489       | 10    |
|        | Sommano L.                                  | 44896   | 5     | 42390     | 8     |

*Inquisitorio alle Appuntadure, filza XXII. Spese in occasione di passaggio di Principi Esteri.  
Archivio Generale.*



## CLXI.

Inserita nel Dispaccio 9. Settembre 1790. dell'Ambasciator di Vienna.

**C**on lettere di pugno della Maestà del Re di Ungheria e di Boemia del 2. corrente da Lubiana, il Conte di Breünner ha ricevuto avviso, che per il giorno dieci o dodici sarà in Venezia la Sig. Contessa di Merano per osservare nel corso di cinque o sei giorni le distinte rarità in ogni genere, che presenta questa illustre Dominante, e che per Padova e Verona col ristretto Suo seguito ritornerà nel Tirolo, avvertendo che sotto il nome della detta Sig. Contessa sarà del tutto incognita la Serenissima Reale Arciduchessa Elisabetta.

*Collegio, Esposizioni Principi. Archivio Generale.*

## CLXII.

Serenissimo Principe Eccellentissimi Signori.

**I**l Residente di S. M. il Re delle Due Sicilie ha l'onore di rassegnare a Vostra Serenità ed all'Eccellenze Vostre gli atti del suo ossequioso rispetto; ed avendo le MM. de' Suoi Sovrani il Re e la Regina risoluto di recarsi pel dì 24. del corrente mese ad osservare le particolarità di questa cospicua Capitale; vedesi quindi incaricato di Real Ordine di partecipare a Vostra Serenità ed all'EE. VV. questa risoluzione delle MM. LL., con dichiarare che le medesime viaggiando sotto il nome di Conti di Castellamare, è Loro fermo desiderio di conservare il più stretto e rigoroso incognito, e di essere riguardate non altrimenti, che come Persone private così nel Loro passaggio pei Veneti Dominj, come durante la Loro dimora fino al dì 31. in questa Dominante, con essere dispensate senza riserva alcuna da qualunque deputazione di Dame o Cavalieri, nemmeno che da qualunque trattamento di formalità e distinzione, che potesse opporsi all'adottato sistema di un perfetto incognito.

Persuasos il Residente di S. M. il Re delle Due Sicilie, che Vostra Serenità e l'Eccellenze Vostre vorranno cortesemente aderire a questi desiderj delle MM. LL. ha l'onore a vicenda di assicurarle che le MM. LL. ben sanno, senza l'anzidetta dichiarazione, quale e quanta sarebbe la gentilezza somma della Serenissima Repubblica verso le medesime nel periodo della Lor permanenza in questi Stati.

Essendosi poi compiaciuta S. M. l'Imperatore di assumersi il pensiero delle disposizioni necessarie ad un tal viaggio; piacerà a Vostra Serenità ed all'EE. VV. di benignamente accogliere le preghiere che Loro saran dirette, relativamente a' cavalli di Posta, e ad ogni altro bisognevole anche per servizio de' Sovrani delle Due Sicilie, dal Sig. Cottini Agente della Corte di Toscana, come colui, che dalla perfetta Maestà Sua Cesarea trovasi di tali oggetti incaricato; mentre adempitosi con ciò dal Residente alle sue commissioni, divotamente e col più profondo rispetto s'inchina.

Venezia 4. Marzo 1791.

1791. 5. Marzo. Presentato alle Porte dell'Eccell. Collegio dal Segretario del Sig. Residente di Napoli.

*Collegio, Esposizioni Principi. Archivio Generale.*

## CLXIII.

1791. 5. Marzo.

Presentato alle Porte dell'Eccell. Collegio dal Segr. dell'Ambasc. Cesareo.

Serenissimo Principe Eccellentissimi Signori.



ell'occasione che le LL. MM. Siciliane ritornano da Vienna in Italia, e che Sua Maestà l'Imperatore colle LL. AA. RR. il Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana coi RR. Arciduchi terzo e quarto genito le accompagnano, hanno le prelodate Maestà Loro ricercato la Maestà dell'Imperatore di incaricarsi delle apposite disposizioni per il Loro viaggio.

Quindi a norma della compiegata carta entrando Ellino nei Stati Veneti (1), per le disposizioni alle Poste e prescritti alloggi incombensato avendo l'Imperatore questo Ambasciatore di Toscana Sig. Cottini, ha comesso al Suo Ambasciatore, Co: di Breünner di annunciare alla Serenissima Repubblica il Suo passaggio coll'Augusta Comitiva per Venezia ma nel tempo stesso di dichiarare alla medesima, che è assoluta Sua volontà e brama d'essere colla compagnia trattato, sia nel traversare i Veneti Stati che durante il Loro soggiorno in questa Dominante quali semplici Cavalieri viaggiatori senza etichetta, cerimonie, complimenti, ricevimenti o discussioni, che in verun modo sarebbero gradite od accettate.

A così illustre Comitiva, veniente da Milano, si unirà il Serenissimo R. Arciduca Ferdinando colla R. Consorte per il viaggio ed alloggio dei quali disporrà l'occorrente il Sig. Segr. Corradini, il quale egualmente all'Agente di Toscana si lusinga, che la Serenità ed EE. VV. ordinar vorranno al Cassier maggiore di prestarsi all'esatto adempimento delle note, che gli faranno pervenire, e che troveranno quella facile assistenza, che necessaria si rende per la sicurezza e buon ordine nei loggiamenti, che per così Augusta e numerosa compagnia fisseranno.

D'altronde convinta la Maestà dell'Imperatore dei già altre volte sperimentati cortesi riguardi della Serenissima Repubblica per la sacra Sua persona, nel presente incontro desidera che si compiacia limitarli al sopra esposto, al che di preciso ordine del Sovrano nel riportarsi l'Ambasciatore, egli ha l'onore di protestarsi alla Serenità ed EE. VV. con infinita venerazione ed ossequio.

Li 4. Marzo 1791.

*Collegio, Esposizion Principi. Archivio Generale.*

(1) Il giorno 21. Marzo il Re di Napoli passò da Gorizia a Codroipo, il 22. da Codroipo, a Treviso, il 23. a Treviso.

L'Imperatore, la Regina di Napoli, i Granduchi di Toscana ed i due Arciduchi pernottarono li 22. ad Udine, li 23. a Treviso e la mattina del 24. unitamente al Re di Napoli vennero a Venezia.

In tale occasione s'impiegarono N. 111. cavalli di Posta.

## CLXIV.

1791. 10. Marzo.

Presentato alle Porte dell'Eccell. Collegio dal Segr. dell'Ambasc. Cesareo.

Serenissimo Principe Eccellentissimi Signori.

**D**opo le dichiarazioni per parte di S. M. l'Imperatore alla Serenità ed EE. VV. rassegnate dall'Ambasciatore Co: di Breüner il 6. corrente sopraggiunta Staffetta da Milano, quel R. Arciduca ha con questa espresso il Suo desiderio di prevenire anche in Sua specialità la Serenissima Repubblica, ch'Egli colla Real Sua Consorte il 22. da Mantova passerà a pernottare a Vicenza da dove il 23. sarà a Venezia col seguito notato nell'annessa Carta (1).

Le LL. AA. RR. però conformandosi omninamente alle intenzioni precise di Sua Maestà l'Imperatore, la Loro venuta a questa parte altro oggetto non avendo, che di fare la Loro Corte agli Augusti viaggiatori che qui giungeranno il 24., sempre memori e gratissimi ai tratti di cortese amicizia e parzial distinzione in altri incontri dalla Serenissima Repubblica ai medesimi usati, nel presente la pregano di riguardare il Loro incognito stretto entro i Cancelli dall'Ambasciatore d'ordine del Suo Sovrano coll'ufficio dei 4. fissati e limitati alle facilità delle Poste.

Nella lusinga, che la Serenità ed EE. VV. dar vorranno tutto il peso a questa indicazione, l'esponente le rinnova le proteste dell'infinito suo ossequio e venerazione.

9. Marzo 1791.

*Collegio, Esposizione Principi. Archivio Generale.*


---

(1) Il 22. Marzo partirono da Mantova e si portarono a Vicenza, il 23. arrivarono a Venezia. Occorsero in tal viaggio N. 21. cavalli di Posta.

**AVVERTIMENTO.**

Dagli atti conservati presso l'I. R. Archivio Generale non potei rinvenire annotazione alcuna o documento circa a passaggio di altri Principi Austriaci dalla venuta dell'Imperatore Leopoldo II. (1791.) alla caduta del Veneziano Governo.



# INDICE GENERALE.



|                                                                        |          |                                                                     |
|------------------------------------------------------------------------|----------|---------------------------------------------------------------------|
| PREFAZIONE . . . . .                                                   | Pag.     | 3                                                                   |
| <b>STORICO.</b>                                                        |          | <b>DOCUMENTI.</b>                                                   |
| Rodolfo IV. Duca d'Austria nel 1361<br>viene a Venezia . . . . .       | Pag. 7 { | Documento I. Decreto di Senato 15<br>Settembre 1361 . . . . . » 105 |
| Alberto IV. Duca d'Austria nel 1398<br>viene a Venezia . . . . . » 8   | {        | » II. Decreto di Senato 13<br>Agosto 1398. . . . . » ivi            |
| Federico Arciduca d'Austria nel 1436<br>viene a Treviso. . . . . » ivi | {        | » III. Decreto di Collegio<br>20 Agosto 1398. . . . . » 106         |
| Il suddetto nel 1440 viene a Venezia » 9                               | {        |                                                                     |
| Alberto VI. nel 1450 viene a Venezia » ivi                             | {        | » IV. Decreto di Senato 18<br>Gennaro 1450 . . . . . » ivi          |
|                                                                        | {        | » V. Decreto di Senato 29<br>Gennaro 1450 m. v. . . . . » 107       |
|                                                                        | {        | » VI. Decreto di Senato 12<br>Novembre 1451 . . . . . » 108         |
| Federico III. Imperatore nel 1451<br>viene a Venezia . . . . . » ivi   | {        | » VII. Decreto di Collegio<br>2 Gennajo 1451 m. v. . . . . » ivi    |
| Il suddetto nel 1452 viene a Padova » 11                               | {        | » VIII. Decreto di Collegio<br>2 Gennaro 1451 m. v. . . . . » 109   |
|                                                                        | {        | » IX. Decreto di Senato 19<br>Gennaro 1451 m. v. . . . . » ivi      |
|                                                                        | {        | » X. Decreto di Senato 20<br>Maggio 1452 . . . . . » 112            |
|                                                                        | {        | » XI. Decreto di Senato 23<br>Maggio 1452 . . . . . » ivi           |
|                                                                        | {        | » XII. Decreto di Senato<br>17 Settembre 1468 . . . . . » 113       |
|                                                                        | {        | » XIII. Decreto di Senato<br>26 Novembre 1468 . . . . . » ivi       |
|                                                                        | {        | » XIV. Decreto di Senato<br>10 Dicembre 1468 . . . . . » 114        |
|                                                                        | {        | » XV. Decreto di Senato<br>26 Dicembre 1468 . . . . . » 116         |
| Il suddetto nel 1468 viene a Venezia » 13                              | {        | » XVI. Decreto di Senato<br>28 Dicembre 1468 . . . . . » 117        |
|                                                                        | {        | » XVII. Decreto di Senato<br>28 e 29 Dec. 1468 . . . . . » 118      |
|                                                                        | {        | » XVIII. Decreto di Senato<br>10 Gennaro 1468 m. v. . . . . » ivi   |
|                                                                        | {        | » XIX. Decreto di Senato<br>31 Gennaro 1468 m. v. . . . . » 119     |
|                                                                        | {        | » XX. Decreto di Senato 19<br>Febbraio 1468 m. v. . . . . » ivi     |
| Il suddetto nel 1489 passa per lo Sta-<br>to Veneto . . . . . » 15     | {        | » XXI. Decreto di Collegio<br>1 Giugno 1489 . . . . . » 120         |

|                                                                                                                                                            |         |   |                                                                     |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|---|---------------------------------------------------------------------|----------|
| Carlo V. Imperatore nel 1530 passa per lo Stato Veneto . . . . .                                                                                           | Pag. 45 | { | Documento XXII. Lettera ai Rettori di Verona 9 Mar. 1530            | Pag. 420 |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXIII. Decreto di Senato 9 Marzo 1530 . .                         | » 421    |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXIV. Lettera al Capitano di Padova 20 Marzo 1530 . . .           | » ivi    |
| Lo stesso Imperatore passa come sopra nel 1532 . . . . .                                                                                                   | » 46    | { | » XXV. Decreto di Senato 30 Ottobre 1532 . .                        | » 422    |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXVI. Decreto di Senato 30 Ottobre 1532 . .                       | » 423    |
| Lo stesso Imperatore passa come sopra nel 1541 . . . . .                                                                                                   | » 47    | { | » XXVII. Decreto di Senato 19 Luglio 1541 .                         | » ivi    |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXVIII. Lettera ai Rettori di Verona 8 Giugno 1548. . . . .       | » 424    |
| Masimiliano Arciduca d'Austria passa pegli Stati Veneti nel 1548. . . .                                                                                    | » ivi   | { | » XXIX. Lettera ai Rettori di Brescia ecc. 17 Giugno 1548 . . . . . | » 425    |
|                                                                                                                                                            |         |   |                                                                     |          |
| Carlo V. Imperatore si trasferisce a Villaco nel Friuli nel 1549 . . .                                                                                     | » ivi   | { |                                                                     |          |
| Filippo Arciduca d'Austria passa per lo Stato Veneto nel 1551 . . . .                                                                                      | » 48    | { | » XXX. Decreto di Senato 10 Settembre 1551 .                        | » ivi    |
| Maria d'Austria moglie di Massimiliano II. Imperatore passa come sopra nel 1559. . . . .                                                                   | » 49    | { |                                                                     |          |
|                                                                                                                                                            |         |   |                                                                     |          |
| Due Arciduchi d'Austria passano pel Veronese nel 1563 . . . . .                                                                                            | » ivi   | { |                                                                     |          |
| Giovanna e Barbara Arciduchesse di Austria passano pel Veronese nel 1565 . . . . .                                                                         | » ivi   | { | » XXXI. Decreto di Senato 9 Novembre 1565 .                         | » 426    |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXXII. Decreto di Senato 13 Nov. 1565 . .                         | » 427    |
| Carlo Arciduca d'Austria viene a Venezia nel 1569 . . . . .                                                                                                | » 20    | { |                                                                     |          |
| Lo stesso passa pel Veneto Stato nel 1571 . . . . .                                                                                                        | » ivi   | { |                                                                     |          |
| Ferdinando e Massimiliano Arciduchi d'Austria, un figlio del primo, Ferdinando di Baviera ed un Principe di Brunswick vengono a Venezia nel 1578 . . . . . | » 21    | { |                                                                     |          |
|                                                                                                                                                            |         |   |                                                                     |          |
| Maria Imperatrice passa per lo Stato Veneto nel 1581 . . . . .                                                                                             | » 26    | { | » XXXIII. Lettera dell'Arciduca Massimiliano 21 Settembre 1581 .    | » ivi    |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXXIV. Lettera dell'Imperatrice Maria 21 Settembre 1581 . .       | » 428    |
| Massimiliano Arciduca d'Austria viene a Venezia nel 1581 . . . . .                                                                                         | » 36    | { | » XXXV. Decreto di Senato 6 Dicembre 1581.                          | » ivi    |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXXVI. Decreto C. X. 7 Dicembre 1581 .                            | » 429    |
|                                                                                                                                                            |         |   | » XXXVII. Decreto di Collegio 9 Dicembre 1581.                      | » ivi    |
| Lo stesso a Venezia nel 1592 . . .                                                                                                                         | » 37    | { | » XXXVIII. Decreto di Senato 18 Aprile 1592.                        | » ivi    |
| Relazione della Sua Venuta fatta dal N. II. Michel . . . . .                                                                                               | » 38    | { |                                                                     |          |

|                                                                                                                            |         |                                                                                                  |                                                                                |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|--------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|----------|
|                                                                                                                            |         | Documento XXXIX. Relazione in Collegio di Vincenzo Gradenigo a Pietro Duodo 29 Aprile 1598 . . . |                                                                                | Pag. 130 |
| Ferdinando Arciduca d'Austria viene a Venezia nel 1598. . . . .                                                            | Pag. 43 | »                                                                                                | XL. Relazione in Collegio di Giacomo Bertoli 1. Maggio 1598 . . .              | » 131    |
|                                                                                                                            |         | »                                                                                                | XLI. Ufficio dell'Ambasciator Cesareo 9 Maggio 1598 . . . . .                  | » 133    |
| Anna Maria ed Alberto d'Austria passano per lo Stato Veneto nel 1598 . . .                                                 | » ivi   |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Massimiliano Arciduca d'Austria viene a Venezia nel 1600 . . . . .                                                         | » 48    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Lo stesso a Venezia nel 1603 . . .                                                                                         | » 49    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Lo stesso a Venezia nel 1604 . . .                                                                                         | » 51    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Maddalena Arciduchessa d'Austria e Massimiliano suo Fratello passano a Trieste su Navi Venete nel 1608 .                   | » ivi   |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Eleonora Gonzaga sposa di Ferdinando II. Imperatore passa per lo Stato Veneto nel 1621 . . . . .                           | » ivi   |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Leopoldo Arciduca d'Austria passa pel Veronese nel 1625 . . . . .                                                          | » 52    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Claudia Medici sposa a Leopoldo di Austria passa pel Veronese nel 1626                                                     | » ivi   |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria Gran Duchessa di Toseana passa pel Veronese nel 1630 . . .                          | » 53    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Maria Anna di Spagna sposa a Ferdinando III. d'Austria, re d'Ungheria passa per lo Stato Veneto nel 1630                   | » ivi   |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Maria Maddalena d'Austria Granduchessa di Toseana ed i Principi Matias e Francesco passano pel Veronese nel 1631 . . . . . | » 55    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Anna Medici sposa a Ferdinando Carlo d'Austria passa come sopra nel 1646 . . . . .                                         | » 58    | »                                                                                                | XLII. Lettera del Capitano di Verona Niccolò Cappello 31 Maggio 1646 . . . . . | » ivi    |
| Marianna Arciduchessa d'Austria passa pel Veronese nel 1649 . . . . .                                                      | » 59    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Isabella Chiara d'Austria passa come sopra nel 1649 . . . . .                                                              | » ivi   | »                                                                                                | XLIII. Lettera del Capitano di Verona Gio: Grimani 8 Novembre 1649 . . . . .   | » 136    |
| Elenora Gonzaga moglie di Ferdinando III. Imperator passa come sopra nel 1651 . . . . .                                    | » 60    | »                                                                                                | XLIV. Decreto di Senato 3 Marzo 1651 . . .                                     | » 138    |
| Carlo Ferdinando Arciduca d'Austria viene a Venezia nel 1652 . . . . .                                                     | » 61    |                                                                                                  |                                                                                |          |
| Margherita Teresa di Spagna sposa all'Imperator Leopoldo passa pel Veronese nel 1666 . . . . .                             | » 62    | »                                                                                                | XLV. Decreto di Senato 10 Luglio . . . . .                                     | » 139    |
| Wilhelmina Amalia d'Annover sposa a Giuseppe I. re dei Romani passa per lo Stato Veneto nel 1698 . . .                     | » ivi   | »                                                                                                | XLVI. Lettera del Duca di Modena 24 Gennaio 1699. m. c. . . . .                | » 140    |
| Elisabetta Cristina di Brunswick sposa a Carlo III. d'Austria re di Spagna passa pel Veronese nel 1708 . . .               | » ivi   | »                                                                                                | XLVII. Decreto di Senato 14 Aprile 1708 . . .                                  | » ivi    |



|                                                                                                        |         |                                                                                                   |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Carlo VI. Imperatore passa pel Vene-<br>to Dominio nel 1711 . . . . .                                  | Pag. 63 | » XLVIII. Decreto di Se-<br>nato 24 Ottobre 1711 . . . . .                                        | Pag. 441 |
|                                                                                                        |         | » XLIX. Decreto di Se-<br>nato 24 Ottobre 1711 . . . . .                                          | » ivi    |
|                                                                                                        |         | » L. Lettera dell' Impera-<br>tor Carlo VI. 23 De-<br>cembre 1711 . . . . .                       | » 442    |
| Elisabetta Cristina Imperatricee passa<br>come sopra nel 1713 . . . . .                                | » 64    | » LI. Decreto di Senato 49<br>Aprile 1713 . . . . .                                               | » 443    |
|                                                                                                        |         | » LII. Scrittura di ser An-<br>tonio Diedo 7 febbra-<br>ro 1737 m. v. . . . .                     | » 444    |
| Francesco II. Gran Duca di Toscana<br>con Maria Teresa d'Austria a Vero-<br>na nel 1738 . . . . .      | » 65    |                                                                                                   |          |
|                                                                                                        |         | » LIII. Lettera del Capi-<br>tania di Verona Alvise<br>Contarini 17 Settem-<br>bre 1760 . . . . . | » 447    |
| Isabella di Parma sposa all' Arciduca<br>Giuseppe passa pel Veronese nel<br>1760 . . . . .             | » 66    | » LIV. Decreto di Senato<br>20 Settembre 1760 . . . . .                                           | » 449    |
|                                                                                                        |         | » LV. Lettera dell' Impe-<br>ratricee Maria Teresa<br>7 Ottobre 1760 . . . . .                    | » ivi    |
|                                                                                                        |         | » LVI. Dispaccio del Ve-<br>neto Ambasciator Ru-<br>zini 22 Novembre 1760 . . . . .               | » 450    |
|                                                                                                        |         | » LVII. Decreto di Senato<br>18 Luglio 1765 . . . . .                                             | » 451    |
|                                                                                                        |         | » LVIII. Decreto di Senato<br>4. Agosto 1765 . . . . .                                            | » 452    |
| Maria Lovisa di Spagna sposa a Pietro<br>Leopoldo d'Austria passa pel Vero-<br>nese nel 1765 . . . . . | » ivi   | » LIX. Lettera del Capita-<br>nio di Verona Marco<br>Zeno 29 Luglio 1765 . . . . .                | » 453    |
|                                                                                                        |         | » LX. Lettera del Capita-<br>nio di Verona 4. Ago-<br>sto 1765 . . . . .                          | » 454    |
|                                                                                                        |         | » LXI. Decreto di Senato<br>7 Agosto 1765 . . . . .                                               | » 456    |
|                                                                                                        |         | » LXII. Lettera del Co:<br>di Firmian 25 Agosto<br>1765 . . . . .                                 | » ivi    |
| Pietro Leopoldo d'Austria Gran Duca<br>di Toseana colla sposa passa come<br>sopra nel 1765 . . . . .   | » 67    | » LXIII. Lettera del Capi-<br>tania di Verona Marco<br>Zeno 27 Agosto<br>1765 . . . . .           | » 457    |
|                                                                                                        |         | » LXIV. Decreto di Sena-<br>to 29 Agosto 1765 . . . . .                                           | » ivi    |
|                                                                                                        |         | » LXV. Lettera del Capi-<br>tania di Verona Marco<br>Zeno 4 Sett. 1765 . . . . .                  | » 458    |
|                                                                                                        |         | » LXVI. Decreto di Senato<br>7 Settembre 1765 . . . . .                                           | » 460    |
|                                                                                                        |         | » LXVII. Uffie. in Collegio<br>dell'Ambasciator Cesa-<br>reo 19 Maggio 1768 . . . . .             | » 461    |
| Maria Carlotta d'Austria sposa al re<br>di Napoli passa come sopra nel<br>1768 . . . . .               | » 68    | » LXVIII. Decreto di Se-<br>nato 28 Maggio 1768 . . . . .                                         | » 462    |

|                                                                                     |                                                                                                 |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
|                                                                                     | Documento LXIX. Lettera del Duca di Parma 16 Giugno 1769 . . . . .                              | Pag. 163 |
|                                                                                     | » LXX. Lettera dell'Imperatrice Maria Teresa 28 Giugno 1769 . . . . .                           | » 164    |
|                                                                                     | » LXXI. Ufficio dell'Ambasciator Cesareo 26 Giugno 1769 . . . . .                               | » ivi    |
|                                                                                     | » LXXII. Ufficio dell'Ambasciator Cesareo 9 Luglio 1769 . . . . .                               | » 165    |
|                                                                                     | » LXXIII. Decreto di Senato 10 Giugno 1769 . . . . .                                            | » 166    |
|                                                                                     | » LXXIV. Relazione di Andrea Tron 27 Giugno 1769 . . . . .                                      | » ivi    |
|                                                                                     | » LXXV. Decreto di Senato 29 Giugno 1769 . . . . .                                              | » 168    |
|                                                                                     | » LXXVI. Lettera del Podestà di Verona Cristoforo Minelli 14 Luglio 1769 . . . . .              | » 169    |
| Amalia d'Austria sposa al Duca di Parma passa come sopra nel 1769 . . . . .         | » LXXVII. Lettera del Podestà di Verona Cristoforo Minelli al Co: Firmian 13 Lug. 1769. . . . . | » 171    |
| unitamente a                                                                        | » LXXVIII. Lettera del Co: Alessandro Bevilacqua al suddetto Podestà 15 Luglio 1769 . . . . .   | » ivi    |
| Giuseppe II. Imperatore viene a Venezia nel 1769 . . . . .                          | » LXXIX. Lettera del suddetto Podestà 16 Luglio 1769 . . . . .                                  | » 172    |
|                                                                                     | » LXXX. Lettera del suddetto Podestà 18 Luglio 1769 . . . . .                                   | » 173    |
|                                                                                     | » LXXXI. Decreto di Senato 20 Luglio 1769 . . . . .                                             | » 176    |
|                                                                                     | » LXXXII. Lettera del suddetto Podestà 19 Luglio 1769 . . . . .                                 | » 177    |
|                                                                                     | » LXXXIII. Decreto di Senato 21 Luglio 1769 . . . . .                                           | » 178    |
|                                                                                     | » LXXXIV. Lettera del suddetto Podestà 21 Luglio 1769 . . . . .                                 | » 179    |
|                                                                                     | » LXXXV. Relazioni di Andrea Tron 28 Luglio 1769 . . . . .                                      | » 181    |
|                                                                                     | » LXXXVI. Decreto di Senato 29 Luglio 1769 . . . . .                                            | » 192    |
|                                                                                     | » LXXXVII. Relazione dei Savii Cassieri 6 Agosto 1769 . . . . .                                 | » 193    |
| Pietro Leopoldo Giuseppe d'Austria con la moglie viene a Venezia nel 1770 . . . . . | » LXXXVIII. Lettera del Co: Orsini-Rosenberg al Podestà di Verona 19 Maggio 1770 . . . . .      | » 195    |
|                                                                                     | » LXXXIX. Decreto di Senato 9 Giugno 1770 . . . . .                                             | » 196    |

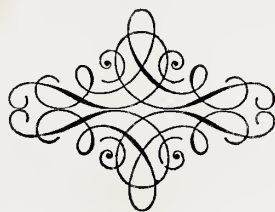
|                                                                                                     |         |                                                                                                     |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Pietro Leopoldo Giuseppe d' Austria<br>con la moglie viene a Venezia nel<br>1770 . . . . .          | Pag. 80 | Documenti XC. Relazione dei Savii<br>Cassieri 27 Giug. 1770.                                        | Pag. 497 |
|                                                                                                     |         | » XCI. Decreto di Senato<br>30 Giugno 1770 . . .                                                    | » 498    |
|                                                                                                     |         | » XCII. Lettera del Podestà<br>di Vicenza Iseppo Piz-<br>zamano 9 Nov. 1770 .                       | » 499    |
|                                                                                                     |         | » XCIII. Lettera del Podes-<br>tà di Vicenza Iseppo<br>Pizzamano 10 Novem-<br>bre 1770. . . . .     | » ivi    |
|                                                                                                     |         | » XCIV. Lettera del Podes-<br>tà di Vicenza Iseppo<br>Pizzamano 13 Novem-<br>bre 1770 . . . . .     | » 200    |
|                                                                                                     |         | » XCV. Decreto di Senato<br>15 Novembre 1770 .                                                      | » 201    |
|                                                                                                     |         | » XCVI. Lista del seguito<br>delle LL. AA. II. . .                                                  | » 202    |
| Li suddetti . . . . .                                                                               | » 81    | » XCVII. Lettera del Po-<br>destà di Verona Alvise<br>Mocenigo 13 Nov. 1770                         | » 203    |
|                                                                                                     |         | » XCVIII. Lista dei Cavalli<br>per le LL. AA. II. . .                                               | » 205    |
|                                                                                                     |         | » XCIX. Lettera del Conte<br>Thurn al Podestà di<br>Verona 11 Nov. 1770.                            | » 206    |
|                                                                                                     |         | » C. Decreto di Senato 15<br>Novembre 1770 . . .                                                    | » ivi    |
|                                                                                                     |         | » CI. Lettera del Capitano<br>di Padova Ant. Renier<br>15 Novembre 1770 . .                         | » 207    |
|                                                                                                     |         | » CII. Decreto di Senato 15<br>Novembre 1770 . . .                                                  | » 208    |
|                                                                                                     |         | » CIII. Decreto di Senato<br>17 Novembre 1770 . .                                                   | » ivi    |
| Ferdinando Arciduca d' Austria Go-<br>vernator di Milano passa pel Vero-<br>nese nel 1774 . . . . . | » 83    | » CIV. Confronto di spe-<br>se ec. . . . .                                                          | » 209    |
|                                                                                                     |         | » CV. Lettera del Podestà<br>di Vicenza Marc' An-<br>tonio Soranzo 26 Mag-<br>gio 1774 . . . . .    | » 210    |
|                                                                                                     |         | » CVI. Decreto di Senato<br>28 Maggio 1774 . . .                                                    | » 212    |
| Il suddetto come sopra nel 1774 . . .                                                               | » 84    | » CVII. Lettera del Capi-<br>tano di Verona Angelo<br>Carminati 28 Maggio<br>1774 . . . . .         | » 213    |
|                                                                                                     |         | » CVIII. Decreto di Senato<br>4 Giugno 1774 . . .                                                   | » 214    |
|                                                                                                     |         | » CIX. Lettera del Co: di<br>Firmian al Residente<br>Veneto di Milano 30<br>Maggio 1774 . . . .     | » 215    |
| Massimiliano Arciduca d' Austria pas-<br>sa per lo Stato Veneto nel 1775 . . .                      | » 85    | » CX. Lettera del Capita-<br>nio Gio. Trentinaglia<br>al Capitano di Verona<br>24 Aprile 1775 . . . | » ivi    |
|                                                                                                     |         | » CXI. Lista delle Stazioni.                                                                        | » 216    |



|                                                                                                                       |         |                                                                                   |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|-----------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Massimiliano Arciduca d'Austria passa per lo Stato Veneto nel 1775 . . . . .                                          | Pag. 85 | Documenti CXII. Lettera del suddetto Capitanio di Verona 25 Aprile 1775 . . . . . | Pag. 216 |
|                                                                                                                       |         | » CXIII. Decreto di Senato 27 Aprile 1775 . . . . .                               | » 217    |
|                                                                                                                       |         | » CXIV. Lettera del Capitanio Gio. Trentinaglia 28 Aprile 1775 . . . . .          | » ivi    |
|                                                                                                                       |         | » CXV. Lettera del Capitanio di Verona suddetto 28 Aprile 1775 . . . . .          | » 218    |
|                                                                                                                       |         | » CXVI. Decreto di Senato 29 Aprile 1775 . . . . .                                | » 219    |
|                                                                                                                       |         | » CXVII. Decreto di Senato 6 Maggio 1775 . . . . .                                | » ivi    |
|                                                                                                                       |         | » CXVIII. Ufficio in Collegio dell' Ambasc. Cesareo 4. Giugno 1775 . . . . .      | » 220    |
|                                                                                                                       |         | » CXIX. Decreto di Senato dell' Ambasciator Cesareo 4. Giugno 1775 . . . . .      | » 221    |
|                                                                                                                       |         | » CXX. Decreto di Senato dell' Ambasciator Cesareo 4. Giugno 1775 . . . . .       | » ivi    |
| Giuseppe II. Imperatore viene a Venezia nel 1775 . . . . .                                                            | » ivi   | » CXXI. Relazione di Andrea Tron 31 Maggio 1775 . . . . .                         | » 222    |
|                                                                                                                       |         | » CXXII. Decreto di Senato 4. Giugno 1775 . . . . .                               | » 228    |
|                                                                                                                       |         | » CXXIII. Relazione Savii Cassieri 31 Mag. 1775 . . . . .                         | » 229    |
|                                                                                                                       |         | » CXXIV. Decreto di Senato 7 Giugno 1775 . . . . .                                | » 232    |
|                                                                                                                       |         | » CXXV. Ristretto spese ec. 30 Maggio 1775 . . . . .                              | » 233    |
|                                                                                                                       |         | » CXXVI. Ufficio Ambasciator Cesareo 19 Giugno 1775 . . . . .                     | » 236    |
| Ferdinando Arciduca d'Austria con la Sposa passano per lo Stato Veneto nel 1775 . . . . .                             | » 88    | » CXXVII. Decreto di Senato 22 Luglio 1775 . . . . .                              | » ivi    |
| I suddetti nello stesso anno . . . . .                                                                                | » ivi   | » CXXVIII. Relazione dei Savi 2 Novembre 1775 . . . . .                           | » 237    |
|                                                                                                                       |         | » CXXIX. Decreto di Senato 18 Novembre 1775 . . . . .                             | » 238    |
| Maria Cristina Arciduchessa d'Austria col Principe Alberto di Sassonia suo Sposo vengono a Venezia nel 1775 . . . . . | » 89    | » CXXX. Dispac. dell' Ambasciator Veneto Contarini 23 Dicemb. 1775 . . . . .      | » 239    |
|                                                                                                                       |         | » CXXXI. Decreto di Senato 5 Gennaro 1775 m. v. . . . .                           | » 240    |
|                                                                                                                       |         | » CXXXII. Relazione dei Savii Cassieri 13 Luglio 1776 . . . . .                   | » ivi    |
| L' Arciduca ed Arciduchessa di Milano coi suddetti vengono in Venezia nel 1776 . . . . .                              | » 90    | » CXXXIII. Decreto di Senato 25 Luglio 1776 . . . . .                             | » 244    |
|                                                                                                                       |         | » CXXXIV. Decreto di Senato 25 Luglio 1776 . . . . .                              | » 245    |
|                                                                                                                       |         | » CXXXV. Decreto di Senato 25 Luglio 1776 . . . . .                               | » 246    |
|                                                                                                                       |         | » CXXXVI. Decreto di Senato 25 Luglio 1776 . . . . .                              | » 247    |

|                                                                                                   |         |   |                                                                                    |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|---|------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Il Granduca e Granduchessa di Toscana e la Duchessa di Parma vengono a Venezia nel 1776 . . . . . | Pag. 92 | { | Documenti CXXXVII. Relazione dei Savii 15 Novemb. 1776.                            | Pag. 248 |
|                                                                                                   |         |   | » CXXXVIII. Decreto di Senato 23 Nov. 1776 .                                       | » 251    |
| L'Arciduca Ferdinando Governor di Milano passa per lo Stato Veneto nel 1777 . . . . .             | » 93    | { | » CXXXIX. Lettera del Capitano di Verona Antonio Piovene 15 Giugno 1777 . . . .    | » ivi    |
|                                                                                                   |         |   | » CXL. Decreto di Senato 26 Luglio 1777 . . .                                      | » 252    |
|                                                                                                   |         |   | » CXLI. Lettera del Podestà di Brescia Antonio Zulian 15 Giugno 1777.              | » 253    |
|                                                                                                   |         |   | » CXLII. Decreto di Senato 26 Luglio 1777 . . .                                    | » ivi    |
| Il suddetto colla moglie si porta a Verona nel 1777 . . . . .                                     | » 94    | { | » CXLIII. Lettera del Capitano di Verona Piovene Antonio 20 Ottobre 1777 . . . . . | » 254    |
|                                                                                                   |         |   | » CXLIV. Decreto di Senato 15 Novembre 1777 .                                      | » 255    |
| I suddetti vengono a Venezia nel 1778 . . . . .                                                   | » ivi   | { | » CXLV. Decreto di Senato 23 Maggio 1778 .                                         | » ivi    |
| Il Granduca di Toscana passa per Padova nel 1778 . . . . .                                        | » ivi   | { | » CXLVI. Lettera del Capitano di Verona Antonio Piovene 12 Settembre 1778. . . . . | » 256    |
|                                                                                                   |         |   | » CXLVII. Decreto di Senato 19 Settemb. 1778                                       | » ivi    |
| La Granduchessa di Toscana passa per Verona nel 1778 . . . . .                                    | » 95    | { | » CXLVIII. Lettera del Capitano di Verona suddetto 6 Feb. 1778 m. v.               | » 257    |
|                                                                                                   |         |   | » CXLIX. Decreto di Senato 18 Feb. 1778 . . .                                      | » ivi    |
| La Real Infanta di Parma a Verona nel 1778 . . . . .                                              | » ivi   | { | » CL. Lettera del Luogotenente di Udine Sebastian Zen 6 Marzo 1779 . . . . .       | » 258    |
|                                                                                                   |         |   | » CLI. Decreto di Senato 13 Marzo 1779 . . .                                       | » ivi    |
| Il Granduca e Granduchessa di Toscana passano per lo Stato Veneto nel 1779 . . . . .              | » ivi   | { | » CLII. Lettera del Podestà di Bergamo Francesco Morosini 9 Marzo 1784 . . . . .   | » 259    |
|                                                                                                   |         |   | » CLIII. Lettera del Podestà di Brescia Giacomo Gradenigo 9 Marzo 1784 . . . . .   | » ivi    |
| I Reali Arciduchi di Milano vanno a Verona e Vicenza nel 1781 . . .                               | » 96    | { | » CLIV. Lettera del Capitano di Verona Girolamo Savorgnan 10 Marzo 1784 . . . . .  | » 260    |
|                                                                                                   |         |   | » CLV. Lettera del Podestà di Brescia Giacomo Gradenigo 9 Marzo 1784 . . . . .     | » ivi    |
| La Duchessa di Parma va a Rovigo ed a Padova nel 1781. . . . .                                    | » ivi   | { |                                                                                    |          |
|                                                                                                   |         |   |                                                                                    |          |
| Massimiliano Arciduca d'Austria passa per Padova nel 1783 . . . . .                               | » ivi   | { |                                                                                    |          |
|                                                                                                   |         |   |                                                                                    |          |
| Giuseppe II. Imp. passa per lo Stato Veneto nel 1784 . . . . .                                    | » 97    | { |                                                                                    |          |
|                                                                                                   |         |   |                                                                                    |          |

|                                                                                                                                                                             |         |                                                                                         |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|-----------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Giuseppe II. Imp. passa per lo Stato Veneto nel 1784 . . . . .                                                                                                              | Pag. 97 | Documenti CLV. Lettera del Podestà di Vicenza Zaccaria Morosini 40 Marzo 1784 . . . . . | Pag. 264 |
|                                                                                                                                                                             |         | » CLVI. Lettera del Podestà di Padova L. Paolo Baglioni 44 Marzo 1784 . . . . .         | » ivi    |
|                                                                                                                                                                             |         | » CLVII. Lettera del Podestà di Treviso Francesco Grimani 44 Marzo 1784 . . . . .       | » 263    |
|                                                                                                                                                                             |         | » CLVIII. Lettera del Luogotenente di Udine Carl'Antonio Donà 44 Marzo 1784. . . . .    | » ivi    |
| I Reali Arciduchi di Milano vengono a Venezia nel 1784 . . . . .                                                                                                            | » 98    | » CLIX. Decreto di Senato 45 Maggio 1784 . . .                                          | » ivi    |
|                                                                                                                                                                             |         | » CLX. Trasunto spese ec. 48 Maggio 1784 . . .                                          | » 265    |
| Elisabetta Arciduchessa d'Austria viene a Venezia nel 1790 . . . . .                                                                                                        | » ivi   | » CLXI. Memoria 9 Settembre 1790 inserta in Dispaccio del Veneto Ambasc. di Vienna .    | » 266    |
| Leopoldo II. Imperatore, le LL. MM. Siciliane, i Granduchi di Toscana, Carlo e Leopoldo Arciduchi d'Austria ed i Reali Arciduchi di Milano vengono a Venezia nel 1791 . . . | » 400   | » CLXII. Ufficio del Residente di Napoli 4 Marzo 1791 . . . . .                         | » ivi    |
|                                                                                                                                                                             |         | » CLXIII. Ufficio dell'Ambasciator Cesareo 5 Marzo 1791. . . . .                        | » 267    |
|                                                                                                                                                                             |         | » CLXIV. Ufficio dell'Ambasciator Cesareo 9 Marzo 1791. . . . .                         | » 268    |





| ERRORI        |    |                             | CORREZIONI |                                   |
|---------------|----|-----------------------------|------------|-----------------------------------|
| Pag. 15. nota | 2  | ritorno. . . . .            | —          | ritorno                           |
| „ 16. linea   | 4  | Vedi Documento XXIV . . .   | —          | Vedi Documento XXII, XXIII, XXIV. |
| „ 24. nota    | 1  | Fisollo . . . . .           | —          | Fisolo                            |
| „ 57. „       | 1  | Duca d' Espernon . . . . .  | —          | Duca d' Epernon                   |
| „ 94. linea   | 9  | 1878 . . . . .              | —          | 1778                              |
| „ „           | 16 | 1779 . . . . .              | —          | 1778                              |
| „ 124. „      | 6  | — 168. . . . .              | —          | 168                               |
| „ 242. „      | 50 | Calbo Salvioni da Mò . . .  | —          | Calbo Savio ai da Mò              |
| „ 252. „      | 43 | Angelo Zen Segretario . . . | —          | Angelo Zon Segretario             |
| „ 253. „      | 31 | detto . . . . .             | —          | idem                              |

## ELENCO DE' SIGNORI ASSOCIATI.



|                                                                                                                                                         |             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Altan (Conte d') Cesare Antonio, I. R. Ciambellano ecc. Udine . . . . .                                                                                 | Copie N. 4. |
| Altan (Conte d') Francesco, Cons. Aulico, Ciambellano di S. M. I. R. A., I. R. De-<br>legato Provinciale di Venezia, ecc. ecc. . . . .                  | » 4.        |
| Aubin Carlo Bernardo . . . . .                                                                                                                          | » 4.        |
| Balbi Valier Nob. Bertuccio . . . . .                                                                                                                   | » 4.        |
| Barozzi Nob. Bernardo . . . . .                                                                                                                         | » 4.        |
| Baschet Armando, di Francia . . . . .                                                                                                                   | » 4.        |
| Bedendo Pietro, Presidente dell' I. R. Camera Notarile, Venezia . . . . .                                                                               | » 4.        |
| Bembo Co. Pier Luigi, I. R. Ciambellano ec. ec. . . . .                                                                                                 | » 4.        |
| Berchet Dott. Leopoldo I. R. Direttore della Zecca in pensione . . . . .                                                                                | » 4.        |
| Bigaglia Cav. Pietro . . . . .                                                                                                                          | » 4.        |
| Bisacco Dott. Giulio, Notajo . . . . .                                                                                                                  | » 4.        |
| Bissingen-Nippenburg (di) S. E. Conte Gaetano, Cons. Intimo, Ciambellano di<br>S. M. I. R. A., I. R. Luogotenente delle Province Venete ec. ec. . . . . | » 4.        |
| Bortoluzzi Alessandro, Aggiunto presso l' I. R. Archivio Generale . . . . .                                                                             | » 4.        |
| Buonamico Dott. Jacopo, Avvocato . . . . .                                                                                                              | » 4.        |
| Businari Placido . . . . .                                                                                                                              | » 4.        |
| Camerata Nob. Francesco, I. R. Consigliere di Governo in pensione . . . . .                                                                             | » 4.        |
| Coroneini Rocco, Capo-Dipartimento presso l' I. R. Contabilità di Stato Veneta . . . . .                                                                | » 4.        |
| Cicogna Emmanuele, Cav. della Legion d'Onore . . . . .                                                                                                  | » 4.        |
| Conedera Giovanni . . . . .                                                                                                                             | » 4.        |
| Cornet Enrico, Vienna . . . . .                                                                                                                         | » 4.        |
| Dameto Conte Ignazio . . . . .                                                                                                                          | » 4.        |
| Erco (d') Cav. Riccardo, Cons. dell' I. R. Governo Centrale Marittimo, Trieste . . . . .                                                                | » 4.        |
| Ficquelmont (S. E. Conte di), I. R. Generale ec. ec. . . . .                                                                                            | » 4.        |
| Fraccaroli Pietro . . . . .                                                                                                                             | » 4.        |
| Franco Nob. Tiberio . . . . .                                                                                                                           | » 4.        |
| Gaspari Marcantonio, Cav. dell'Ordine di Francesco Giuseppe . . . . .                                                                                   | » 4.        |
| Gatterburg Morosini Contessa Loredana, Dama della Croce Stellata ec. ec. . . . .                                                                        | » 4.        |
| Giustiniani Recanati Co. Gio. Domenico . . . . .                                                                                                        | » 4.        |
| Grimani Co. Marc' Antonio, I. R. Ciambellano ec. . . . .                                                                                                | » 4.        |
| Lazzari Giovanni . . . . .                                                                                                                              | » 4.        |
| Lusehin (Cav. di) Alessandro, Capo Dipartimento nell' I. R. Contabilità di Stato<br>Veneta . . . . .                                                    | » 4.        |

|                                                                                                                                                               |             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Museo Correr di Venezia . . . . .                                                                                                                             | Copie N. 1. |
| Mutinelli Nob. Cav. Fabio, Direttore dell' I. R. Archivio Generale cc. . . . .                                                                                | » 1.        |
| Papadopoli Nob. Conte Giovanni, Cav. di Leopoldo del Belgio . . . . .                                                                                         | » 1.        |
| Pisani Co. Almorò III. Gio. Giuseppe . . . . .                                                                                                                | » 1.        |
| Pisani Don Gio. Battista, Parroco di S. Marziale . . . . .                                                                                                    | » 1.        |
| Pourtales (de) Conte Alberto . . . . .                                                                                                                        | » 1.        |
| Prato (a) Barone Vincenzo, Segretario presso l' I. R. Luogotenenza Veneta . . . . .                                                                           | » 1.        |
| Rawdon Brown . . . . .                                                                                                                                        | » 1.        |
| Revoltella Cav. Pasquale, di Trieste . . . . .                                                                                                                | » 2.        |
| Romanin Professor Samuele . . . . .                                                                                                                           | » 1.        |
| Roner S. E. Luigi Cav. di Ehrenverth, Consig. Intimo, Presidente dell' I. R. Tribunale d'Appello cc. cc. . . . .                                              | » 1.        |
| San Bonifacio (di) Conte Federico. . . . .                                                                                                                    | » 1.        |
| Saufermo Co. Giuseppe Cesare . . . . .                                                                                                                        | » 1.        |
| Sardagna Cav. Gio. Battista . . . . .                                                                                                                         | » 1.        |
| Savorgnan Co. Marchese Giuseppe . . . . .                                                                                                                     | » 1.        |
| Scolari Nob. Dott. Giuseppe, Presidente dell' I. R. Tribunale Commerciale Marittimo in Venezia, cc. . . . .                                                   | » 1.        |
| Sernagiotto Dott. Rafael Angelo, I. R. Consigliere . . . . .                                                                                                  | » 1.        |
| Sina (Barone di) Gran Commendatore del R. Ordine Greco del Salvatore cc. cc. . . . .                                                                          | » 2.        |
| Somma Dott. Antonio, Avvocato . . . . .                                                                                                                       | » 1.        |
| Spannocchi Co. Pietro Leopoldo, Generale di Cavalleria, Consigliere intimo, Ciambellano di S. M. I. R. A. e di Sua A. il Gran Duca di Toscana cc. cc. . . . . | » 1.        |
| Tosi Cav. Dott. Bartolommeo, I. R. Consigliere Aulico . . . . .                                                                                               | » 1.        |
| Traversi Nob. Giulio Cesare, Vice Presidente dell' I. R. Tribunale d'Appello cc. . . . .                                                                      | » 1.        |
| Treves dei Bonfili Cav. Giacomo . . . . .                                                                                                                     | » 1.        |
| Wimpfen S. E. Contessa Maria cc. . . . .                                                                                                                      | » 1.        |
| Zen Contessa Cecilia nata Quirini . . . . .                                                                                                                   | » 1.        |







